

Territorio

SPECIAL ISSUE



I TERRITORI FRAGILI DELLA PANDEMIA: INTERPRETAZIONI, LUOGHI, PROGETTI, POLITICHE

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 4.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

nuova serie
97 s.i.
2021

Territorio

**I TERRITORI FRAGILI DELLA PANDEMIA:
INTERPRETAZIONI, LUOGHI, PROGETTI, POLITICHE**
a cura di Gabriele Pasqui e Francesco Curci

SPECIAL ISSUE



POLITECNICO
MILANO 1863

FrancoAngeli

Territorio

Direttore: *Bertrando Bonfantini*

Vice Direttore: *Luigi Spinelli*

Comitato scientifico internazionale: *Werner Bätzing* (Universität Erlangen-Nürnberg, Germany); *Marc Bonneville* (Université Lumière Lyon 2, France); *Peter C. Bosselmann* (University of California-Berkeley, Usa); *Ingrid Breckner* (Hafen City Universität, Germany); *Mario Carpo* (Ecole Nationale Supérieure, Paris La Villette, France); *Jo Coenen* (TU Delft, The Netherlands); *Nuno Portas* (Universidade do Porto, Portogallo); *Frederick Steiner* (University of Texas at Austin, Usa); *Ferran Sagarra Trias* (Etsab, Barcelona, Spain); *Lu Yongyi* (Caup, Tongji University, Shanghai, Cina)

Redazione scientifica: *Paolo Bozzuto, Paola Briata, Maria Antonietta Clerici, Giuliana Costa, Cassandra Cozza, Giovanna D'Amia, Stefano Di Vita, Pierfranco Galliani, Elena Marchigiani, Laura Montedoro, Eugenio Morello, Daniele Villa*

Redazione tecnica: *Cristina Bergo*

Progetto grafico: 46xy Studio

La corrispondenza alla direzione e alla redazione va indirizzata presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133 Milano (e-mail: rivista-territorio@polimi.it).

Gli articoli pubblicati su *Territorio* sono preliminarmente sottoposti a un processo di double blind review.

Territorio è accreditata dall'ANVUR per la classe A delle riviste scientifiche dell'area 08 - Ingegneria Civile e Architettura (febbraio 2014).

Territorio è inserita nel database Scopus (marzo 2012), source record ID 21100206248.

Territorio registra su CrossRef le indicazioni bibliografiche.

Pubblicare su *Territorio*

Gli autori che intendano pubblicare su *Territorio* devono caricare i loro articoli sulla piattaforma elettronica OJS della rivista, sulla pagina web dell'editore (<http://bit.ly/territorio-fa>, funzione 'Proporre un articolo').

Gli articoli devono essere inediti e non devono essere sottoposti contemporaneamente alla valutazione di altre riviste. Perché possano essere accettati gli articoli devono essere redatti seguendo scrupolosamente le norme redazionali di *Territorio*.

Gli articoli sono oggetto di referaggio (*double blind review*) e devono pertanto essere presentati in forma anonima: il nome dell'autore, l'afferenza istituzionale, l'indirizzo e i recapiti di posta elettronica e telefonici vanno inseriti negli appositi campi all'interno della piattaforma OJS della rivista e non nel file dell'articolo proposto.

Publishing in *Territorio*

Contributors wishing to publish in *Territorio* have to upload their papers through the electronic OJS platform of the journal on the web page of the publisher FrancoAngeli (<http://bit.ly/territorio-fa>, function 'Submit a paper').

Articles should not have been previously published, nor be under simultaneous consideration by another academic journal. To be accepted, manuscripts should carefully follow the editorial guidelines of *Territorio*.

Articles will be subjected to a process of double blind review. The name, institutional affiliation, address, e-mail and phone contacts of the author have not to be included in the proposal file, but in proper fields of the electronic form on the journal OJS platform.

Direttore responsabile:

Stefano Angeli

Amministrazione, distribuzione

FrancoAngeli, v.le Monza 106, 20127 Milano, casella postale 17175, 20100 Milano, tel. 022837141

Abbonamenti

Per conoscere il canone d'abbonamento corrente, consultare il nostro sito (www.francoangeli.it), cliccando sul bottone "Riviste", oppure telefonare al nostro Ufficio Riviste (02-2837141) o, ancora, inviare una e-mail (riviste@francoangeli.it) indicando chiaramente il nome della rivista. Il pagamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario, bonifico bancario, versamento su conto corrente, o con carta di credito.

L'abbonamento all'annata in corso verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.

Territorio on line

La rivista è disponibile al sito <http://www.francoangeli.it/riviste/sommario.asp?IDRivista=63>
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 117 del 19.2.1996

Trimestrale Poste Italiane Spa - sped. in abb.post. - Dl. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
Copyright © 2021 by FrancoAngeli srl
Milano

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

Rivista trimestrale del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani Politecnico di Milano

n. 97, Special Issue, nuova serie - Il trimestre 2021 supplemento
Finito di stampare, gennaio 2022

Cover: some images taken from *The online pandemic archive* by Charlotte Walker. The online pandemic graphic archive is an ongoing project and collation of Covid-19 signs. Inviting a global audience to submit and archive Covid-19 signage worldwide. <https://twometregraphics.co.uk>

introduzione

- 7 Territori fragili e pandemia: una sfida per le culture del progetto
Fragile territories and pandemic: a challenge for design cultures
Francesco Curci, Gabriele Pasqui

interpretazioni

- 11 Urban extent of the epidemics: reflections on towns and plagues in Europe in the 19th century
La dimensione urbana delle epidemie: riflessioni su città e malattie in Europa nel XIX secolo
Annunziata Maria Oteri, Oana Cristina Tiganea
- 17 Lavoro immateriale e pandemia. Dalla worksphere all'Ho-Wo in-between
Immaterial work and pandemic. From the worksphere to the in-between Ho-Wo
Michela Bassanelli, Imma Forino
- 27 Prossimità, tempi e transizione. Due indirizzi progettuali per la città post pandemia
Proximity, times, and transition. Two design orientations for the post-pandemic city
Fabrizia Berlingieri
- 35 The rise of coworking spaces in peripheral and rural areas in Italy
Lo sviluppo degli spazi di coworking nelle aree periferiche e rurali in Italia
Mina Akhavan, Iliaria Mariotti, Federica Rossi
- 43 Bringing values at the center of policies for inner areas regeneration in the Covid-19 age
Portare al centro i valori nelle politiche di rigenerazione delle aree interne nell'epoca del Covid-19
Marta Dell'Ovo, Catherine Dezio, Alessandra Oppio
- 52 Territori marginali e pandemia: quale ruolo per il patrimonio costruito?
Marginal territories and pandemic. Which role for built heritage?
Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda, Benedetta Silva, Francesca Vigotti

luoghi

- 61 Fragilità urbane, mobilità e politiche di contrasto al Covid in Africa subsahariana
Urban fragility and mobility patterns; facing Covid in Sub-Saharan Africa
Anna Mazzolini, Valeria Fedeli, Grazia Concilio
- 67 Scuole e territori fragili. Il modello lungimirante del Contrat École a Bruxelles
Dealing with fragile schools and territories. The forward-looking program Contrat École in Brussels
Cristiana Mattioli, Cristina Renzoni, Paola Savoldi
- 77 Spatial (in)justice in pandemic times: bottom-up mobilizations in dialogue
(In)giustizia spaziale e pandemia: mobilitazioni dal basso in dialogo
Lucia Capanema-Alvares, Francesca Cognetti, Alice Ranzini
- 85 Per una città compatta più resiliente: il ruolo strategico degli isolati a corte
Courtyard blocks' strategic role in making compact cities more resilient
Lavinia Dondi, Michele Morganti
- 95 Riflessioni sulla montagna italiana, tra fragilità e sviluppo sostenibile
Considerations on the Italian mountains, between fragility and sustainable development
Valentina Cinieri, Alisia Tognon
- 102 Un modello di ripartenza post Covid per i territori fragili di montagna. Il caso di TWIN
A post Covid restart model for fragile mountain areas. The case of TWIN
Diana Giudici, Catherine Dezio, Ettore Donadoni, Anna Fera

progetti e politiche

- 113 Dal mito dell'efficienza all'obiettivo della transizione energetica. Una sfida per gli edifici storici
From the myth of efficiency to the energy transition goal. A challenge for the historic buildings
Davide Del Curto
- 119 Emergenza sanitaria ed edilizia: una possibile opportunità per riabitare i piccoli centri
Health emergency and building market: an opportunity to re-inhabit the little historical centers
Valentina Cinieri, Andrea Garzulino

- 125 Azioni di riuso e strategie di comunità nei processi rigenerativi post-pandemici
Reuse actions and community strategies in post-pandemic regenerative processes
Marco Bovati, Emilia Corradi, Kevin Santus, Ilaria Valente
- 132 Territori fragili al centro. Le aree interne, luoghi da riabitare
Fragile territories first. The inner areas, places to be re-inhabited
Elena Solero, Piergiorgio Vitillo
- 138 Risposte urbane rapide per nuovi spazi inclusivi e habitat durante la pandemia
Fast urban responses for new inclusive spaces & habitat during the pandemic
Paolo Carli
- 147 Da Case della Salute a Case della Comunità: condizioni di fragilità e occasioni di rigenerazione urbana
The Healthcare Centers: fragilities conditions and opportunities of social and urban regeneration
Michele Ugolini
- riflessioni di sintesi** 154 Una tecnologia per l'immaginazione. Preparedness, pianificazione e politiche urbane. Intervista a Frédéric Keck e Andrew Lakoff
A technology for imagination. Preparedness, urban planning and policy. Interview with Frédéric Keck and Andrew Lakoff
Simonetta Armondi, Alessandro Balducci, Martina Bovo, Beatrice Galimberti

Territori fragili e pandemia: una sfida per le culture del progetto

Francesco Curci, Gabriele Pasqui

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(francesco.curci@polimi.it; gabriele.pasqui@polimi.it)

La pandemia da Covid-19 ha agito da acceleratore di processi territoriali e transcalari che erano già evidenti. Tra questi, un ruolo centrale assume la questione ecologica, con tutte le sue implicazioni politiche e con la sfida che essa pone alle culture della pianificazione e della progettazione in un contesto di incertezza radicale e di crescenti disuguaglianze socio-spaziali. L'articolo propone alcune chiavi di lettura trasversali dei contributi di questa Special Issue, identificando nelle diverse declinazioni un approccio al ridisegno dei territori capace di promuovere progetti e politiche antifragili e basate su criteri di preparedness. Le tre chiavi di lettura che introducono questa riflessione collettiva su pandemia e fragilità territoriali sono dunque state: le interpretazioni dei fenomeni in corso e la riflessione sulle forme di razionalità; l'attenzione alle geografie e alle specificità dei luoghi; le prospettive progettuali e di policy.
Parole chiave: forme di razionalità; incertezza; geografie; luoghi; progetti; politiche

Fragile territories and pandemic: a challenge for design cultures

The Covid-19 pandemic accelerated territorial and transcalar processes already evident. Among these, the ecological question assumes a central role, with all its political implications and the challenge it poses to the cultures of planning and design in a context of radical uncertainty and growing socio-spatial inequalities. The article proposes some transversal interpretations of the contributions presented in this Special Issue, identifying in the different declinations an approach to promote anti-fragile projects and policies based on preparedness criteria. The three main interpretations that we considered in introducing a collective reflection on pandemic and territorial fragility were the reflection on the forms of rationality, attention to the dimension of space and places, and the design point of view.
Keywords: rationalities; uncertainty; geographies; places; projects; policies

Ricevuto: 2021.09.14
Accettato: 2021.09.14
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12921

I territori fragili, prima e dopo il Covid

Quando abbiamo deciso di dedicare ai nessi tra pandemia e fragilità territoriali questa Special Issue di *Territorio* (nei primi mesi del 2020, nel pieno della prima ondata della diffusione del virus in Italia e nel mondo) eravamo mossi dalla consapevolezza che parlare del nesso tra Covid, città e territori ci permettesse anche di raccontare il progetto di ricerca sulle 'Fragilità territoriali', avviato dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU) del Politecnico di Milano all'inizio del 2018 e sostenuto da un finanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito dell'iniziativa 'Dipartimenti di Eccellenza 2018-2022'.

L'ipotesi dalla quale abbiamo preso le mosse per costruire la call di questa Special Issue è stata dunque la seguente: la straordinaria messe di indagini, riflessioni, sperimentazioni progettuali, attività di supporto alle politiche e all'azione pubblica che il DASTU ha promosso e prodotto nel corso di quest'ultimo anno e mezzo costituisce non solo una occasione per socializzare un lavoro collettivo solo in parte restituito in prodotti di ricerca, ma anche un filtro per rilanciare la riflessione sulle forme e sulle caratteristiche delle fragilità dei territori, italiani ma non solo, che la pandemia ha spesso evidenziato e intensificato.

Il nesso tra fragilità territoriali e conseguenze del Covid-19 può essere articolato da più punti di vista. Innanzitutto, l'epidemia si è diffusa con più facilità e velocità in alcuni territori caratterizzati da specifiche fragilità. Le analisi sulla geografia del virus in Italia (AGEI, 2020; Bozzato, 2020) hanno ad esempio evidenziato che la pandemia ha investito i territori connotati da una maggiore densità demografica e da alti livelli di mobilità, con i primi focolai scoppiati in centri medi e piccoli collocati in regioni urbane fortemente antropizzate e ricche di criticità ambientali. La concentrazione del virus e dei suoi effetti nefasti nelle aree a più elevata urbanizzazione ha spinto le città sia a sviluppare politiche e azioni in grado di contenere gli effetti più negativi della pandemia, sia a ripensare il loro futuro assetto spaziale e socio-economico in un contesto di incertezza radicale.

Una recente *survey* promossa dalla Fondazione 'Enrico Mattei' dell'ENI (FEEM, 2020) e restituita in un saggio di grande interesse (Bandarin *et al.*, 2021) suggerisce diverse piste di lavoro per ragionare sulla complessa relazione tra i fenomeni dell'urbanizzazione planetaria e gli effetti della pandemia sulla struttura e sull'organizzazione delle città e dei territori, in una prospettiva che sottolinea le relazioni di causazione reciproca tra pandemia e dinamiche socio-economiche, ambientali e

demografiche. Ma non si tratta solo di questo. La pandemia non è stata solo la cartina di tornasole di un insieme composito di fragilità che riguardano diversi territori del nostro paese. Essa è stata, più radicalmente, il terreno di caduta di una più generale riflessione sulle condizioni entro le quali gli esseri umani abitano sulla Terra, in un contesto di radicale incertezza che costituisce lo sfondo di molti tra gli interventi collocati in questa Special Issue.

Tra i nodi che la pandemia ha reso visibili, ci sembra decisivo il nesso tra questione ecologica e giustizia sociale entro uno scenario dominato da forme di incertezza severa, ontologicamente irriducibili al calcolo probabilistico dei rischi e all'assicurazione e riassicurazione contro tali rischi. Per questa ragione, molti interventi contenuti nella Special Issue si propongono di fornire un *background* e di azzardare ipotesi di sperimentazione per politiche, piani e progetti che lavorano sugli effetti della pandemia, contribuendo ad aumentare la *preparedness* e l'*antifragilità* delle istituzioni e della società davanti a evidenti condizioni di incertezza radicale, che non possono essere affrontate esclusivamente attraverso modelli predittivi di analisi del rischio.

D'altra parte, il Covid ha messo davanti agli occhi di tutti qualcosa che in molti già sapevano: la nostra Terra è in pericolo, e con essa i modi nei quali la abitiamo e la governiamo. La pandemia da Covid-19, d'altro canto, non è certo il primo evento catastrofico globale di questo terzo millennio. Tali possiamo considerare, da diverse prospettive, l'attacco terroristico dell'11 settembre e le sue conseguenze sugli equilibri geopolitici globali, ma anche la crisi mondiale a trazione finanziaria del 2008. Anche quando si tratta di cosiddetti 'eventi naturali' (si pensi all'alluvione in Germania del luglio del 2021, nel cuore del luogo di nascita dell'Europa industriale e tecnologica) sappiamo che l'intreccio tra cause antropiche e naturali è spesso indistricabile.

Sullo sfondo, incombente eppure non ancora pienamente compresa, la questione climatica, che modifica profondamente gli assetti del nesso tra uomini e natura e che rende i nostri territori sempre più fragili, sempre più esposti alla possibilità di 'rotture' drammatiche. I libri di Nassim Nicholas Taleb *The Black Swan* (2007) e *Antifragile: Things that Gain from Disorder* (2012) hanno avuto un notevole successo in diversi ambienti disciplinari. Muovendo dal presupposto che ogni cosa (singoli oggetti, organismi viventi, sistemi naturali e artificiali) è soggetta a eventi imprevedibili che definiscono una condizione di disordine, Taleb propone di distinguere la robustezza dall'*antifragilità*, laddove quest'ultima non presuppone la capacità statica di resistere ai traumi senza perdere integrità e stabilità, ma quella dinamico-reattiva di farsi migliorare dagli eventi inattesi, anche quelli più estremi e violenti. La pandemia, naturalmente, può essere considerata uno di questi eventi generatori di disordine, anche se forse non può essere definita un 'cigno nero'. Osservando la cronaca internazionale dal settembre del 2001 possiamo dire che i cigni neri sono stati davvero tantissimi. Il Rapporto 'The Human Cost of Disasters 2000-2019', pubblicato dall'United Nations Office for Disaster Risk Reduction (UNDRR) e dal Centre for research on the epidemiology of disasters (CRED) in occasione dell'International Day for Disaster Risk Reduction, ha evidenziato come negli ultimi vent'anni si siano moltiplicati gli eventi catastrofici naturali, molti dei quali legati al clima, e conferma che ormai gli eventi meteorologici sono predominanti tra i disastri del XXI secolo (UN, 2020). I fenomeni meteorologici estremi e le catastrofi naturali sono aumentati fortemente nel corso

degli ultimi venti anni. E la tendenza continua, confermando in pieno le previsioni degli scienziati. Da anni, infatti, questi ultimi hanno spiegato che tra le conseguenze del riscaldamento globale c'è proprio l'aumento della frequenza e dell'intensità di siccità, uragani, inondazioni. In tutto, sono state censite 7.348 catastrofi di ampia portata, che hanno provocato 1,23 milioni di morti. Ma il numero complessivo delle persone colpite è stato ampiamente maggiore: oltre 4 miliardi in tutto il mondo per un danno economico complessivo di quasi 3000 miliardi di dollari.

Bisogna inoltre ricordare che non esistono solo i fenomeni estremi. Il nostro pianeta, e anche il nostro paese, sono da molti decenni soggetti a processi più lenti, incrementali ma inesorabili, che mutano gli equilibri tra gli uomini e le altre specie viventi: l'inquinamento, la desertificazione, l'erosione costiera, l'abbandono di alcuni territori un tempo abitati da uomini e animali. Ciò accade inoltre, ed è decisivo ricordarlo, in un contesto di progressiva crescita delle disuguaglianze sociali, che sono cresciute ovunque, sia tra grandi aree geografiche, che tra paesi, sia tra regioni che all'interno delle aree urbane.

I fenomeni estremi, sociali e naturali, caratterizzati da un elevato grado di incertezza e di imprevedibilità, ma anche i processi di più lungo periodo che mutano lentamente equilibri millenari, mettono a dura prova le nostre capacità previsive, e la nostra propensione ad assicurarci dal rischio. Da questo punto di vista la pandemia ha fornito l'occasione per riflettere in forma radicale sulla necessità di ripensare l'idea stessa di progettazione, di pianificazione e di programmazione.

Con un ulteriore elemento che è oggetto di riflessione in molti contributi qui contenuti: la pandemia ha prepotentemente riportato al centro dell'attenzione l'azione pubblica, la sua necessità e anche i suoi limiti e le sue difficoltà.

Di fronte a crisi globali, che investono la vita di intere collettività e che producono effetti pervasivi e di lungo periodo, abbiamo compreso che non possiamo fare a meno dello Stato e delle istituzioni, nelle loro articolazioni territoriali. La pandemia ha fatto emergere prepotentemente una domanda di azione pubblica.

Abbiamo bisogno del pubblico perché, per dirla con il linguaggio dell'economia, il mercato non è in grado – e non ha alcuna intenzione – di garantire l'offerta di quei beni pubblici (a partire dalla salute e dalle condizioni minime di sicurezza sociale per tutte e per tutti) la cui produzione è molto costosa e i cui rendimenti sono bassi. Il Covid-19 ha evidenziato plasticamente lo scacco di un modello di capitalismo globale a trazione mercantile che non è in grado di assicurare e riassicurare il rischio e che non può, per la sua stessa natura, affrontare emergenze di carattere pervasivo. Le vicende dell'ultimo anno e mezzo hanno dunque posto di nuovo al centro dell'attenzione la questione del 'pubblico', del ruolo e del senso dell'azione pubblica nella regolazione, nel governo e nel progetto delle nostre società, e in particolare della città, del territorio e del paesaggio.

Prospettive

Cosa ci dicono queste osservazioni molto generali? Che la questione delle fragilità territoriali, in relazione alla pandemia, dovrebbe essere collocata su uno sfondo più ampio e segnato in modo profondo dal fallimento dei modelli di razionalità e delle culture progettuali che hanno dominato gli ultimi due secoli e che tutto ciò invoca un nuovo pensiero e un atteggiamento

sperimentale; che negli ultimi decenni le forme della ragione e i modi dell'agire sono stati sottoposti a una torsione mai vista prima, e che la razionalità previsiva, illuminista, occidentale, da tempo in difficoltà, è entrata in una crisi profonda; che la logica del rischio calcolabile appare sempre più inattuale e inefficace e richiede di essere rimpiazzata dalla logica dell'incertezza radicale; che i rischi di un 'ritorno alla normalità' sono fortissimi. Tali osservazioni mettono in discussione un modello di sviluppo secolare almeno da due punti di vista essenziali: gli equilibri tra specie umana ed ecosistemi naturali e la centralità esclusiva dell'individuo nella costruzione del benessere sociale.

Che queste oscillazioni accadono in un mondo sempre più diviso tra ricchi e poveri, sempre più diseguale dal punto di vista sociale e spaziale, sempre più soggetto a ingiustizie che generano nuovi disequilibri tra regioni del mondo, a nuovi e inarrestabili movimenti di popolazioni.

Su questo sfondo i contributi della Special Issue che presentiamo in queste pagine offrono diverse suggestioni per consolidare l'interpretazione dei nessi tra pandemia e fragilità, in una prospettiva sensibile alla specificità dei territori.

Il punto di vista di un dipartimento universitario come il DASTU sui temi che abbiamo sollevato ci sembra infatti riconducibile a una ossessione: ripensare la razionalità dell'agire collettivo (non solo pubblico) assumendo la centralità e la varietà dei luoghi, mettendo al centro dell'attenzione i progetti (piani, programmi) come condizioni di esplorazione e verifica di un nuovo pensiero e di una nuova pratica progettuale 'antifragile'.

Per far questo, la prospettiva dei territori, e il riconoscimento degli assemblaggi specifici che definiamo le fragilità territoriali, è una chiave decisiva. Come abbiamo detto già più volte (Balducci, 2020; Balducci, Chiffi, Curci, 2021) la fragilità che ci interessa è una fragilità che assume i territori come insiemi di supporti e di pratiche, di storia e di tecnologie, di natura e di cultura. È proprio perché i territori sono irriducibili a una sola dimensione (l'aspetto idrogeologico, quello sismico, quello paesaggistico, quello socio-demografico, quello abitativo ecc.) che i territori possono manifestare molte forme di fragilità, tra loro connesse.

Uno degli obiettivi del programma 'Fragilità territoriali' è appunto quello di chiarire meglio l'interrelazione tra dimensioni diverse della fragilità, ma anche di comprendere come una ricerca davvero trans-disciplinare, che parte dai problemi e dai temi e non dalle discipline, con le loro chiusure e i loro specialismi, possa contribuire a definire meglio caratteri, dinamiche e prospettive di azione.

Per questo uno degli aspetti cruciali è quello di delineare diverse 'geografie della fragilità', ossia diverse modalità di descrizione del territorio italiano (ed europeo) che siano in grado di sovvertire anche le rappresentazioni tradizionali.

In secondo luogo, la fragilità dei territori è caratterizzata non solo da spazialità diverse, ma anche da temporalità plurime. Un territorio può rimanere fragile a lungo, per decenni o per secoli. In un altro la fragilità può portare repentinamente a un radicale cambiamento di stato. Per certi aspetti, la fragilità detta il tempo del territorio, ne definisce possibilità e biforcazioni, ne delinea gli stati di disequilibrio, le condizioni 'catastrofiche'.

Ecco perché lo spazio è fondamentale. Lo spazio è anche il luogo in cui si verifica la possibilità di nuove forme del vivere insieme, sulla base del principio che non ci salviamo da soli!

Di qui la necessità di ripensare il senso e interpretare le possibilità di una vita 'altra', che assuma quella che Nietzsche chiamava l'unità rinnovata tra uomo e natura; di riconoscere in modo preciso, puntuale, problemi e risorse di ogni territorio, di ogni luogo, mappando e cartografando; di sperimentare azioni, programmi, progetti e politiche in una prospettiva aderente alla vita quotidiana, capaci insieme di estrema radicalità e di concretezza (qui, ora). Su questo, i testi della Special Issue ci possono dare diverse indicazioni.

Interpretazioni, luoghi, progetti

Le chiavi trasversali che ci sembrano decisive per legare tra loro i contributi qui contenuti si addensano attorno a tre binomi tematici: interpretazioni e forme di razionalità, luoghi e geografie, progetti e politiche, che corrispondono anche alle tre sezioni della Special Issue.

In primo luogo, il carattere dirompente e dilagante della pandemia ha spinto molti studiosi a rileggere e reinterpretare, anche in prospettiva storica e critica, le forme di razionalità che hanno dominato i processi di urbanizzazione e di infrastrutturazione del territorio italiano e europeo. Si tratta in molti di casi di riletture e concettualizzazioni dettate da un generale senso di spaesamento, ovvero dall'azzeramento o dal ribaltamento di alcuni fondamenti della vita collettiva (non solo urbana), della geografia dei luoghi dell'abitare, della produzione, della mobilità, del welfare, dello svago, ma anche di alcune gerarchie e specializzazioni territoriali che credevamo dotate di forte inerzia ma che si sono improvvisamente scoperte – anch'esse – fragili. Gli articoli della Special Issue dal prevalente carattere teorico-interpretativo sono quelli che provano a riflettere su tali cambiamenti, da un lato per cogliere i segnali di possibili o necessari cambi di modello o di paradigma legati alle città e ai territori alle loro diverse scale e latitudini, dall'altro per contribuire alla costruzione di visioni del futuro coerenti con lo scenario pandemico e post-pandemico. In questa prima sezione: Bassanelli e Forino ragionano sui mutamenti del concetto di lavoro immateriale e sulle opportunità del *home working* a partire dal riconoscimento delle fragilità intrinseche del lavoro terziario; Berlingieri riflette sull'opportunità per i progetti urbani post-pandemici, in particolare quelli degli spazi aperti, di svilupparsi in modo discreto e incrementale per affrontare l'incertezza riscoprendo l'importanza della *scala intermedia* (tra spazi privati e spazi collettivi, tra visioni di scala vasta e interventi puntuali, tra temporaneità e permanenza); nel tentativo di traghettare nuove visioni della rigenerazione sostenibile delle aree interne, Dell'Ovo, Dezio e Oppio propongono un nuovo approccio metodologico multidimensionale per la valutazione della *vulnerabilità territoriale*; Oteri e Tiganea ripercorrono in prospettiva storica, nel tentativo di riconoscere similitudini tra passato e presente, la questione dell'impatto delle epidemie sulle città europee in termini di misure adottate ed esiti prodotti sugli spazi urbani e sulla loro fruizione; infine, Akhavan e Mariotti, indagano la diffusione degli spazi dedicati al *coworking* nelle aree periferiche e rurali italiane.

Vi sono poi gli studi e le riflessioni attorno a luoghi e contesti specifici, che pur non mancando di interpretazioni più generali e di scalabilità, si muovono attorno a più precise tipologie di spazi e ambiti geografici per indagare da vicino alcune situazioni che la pandemia ha reso particolarmente critiche e complesse, ma anche determinanti e strategiche in prospettiva futura. In

questo caso emerge non tanto e non solo il riconoscimento di alcuni errori del passato, ma soprattutto la riscoperta dei valori topologici e dei costrutti spaziali del 'mondo di prima' che oggi più che mai possono costituirsi come principi e cardini di una ripartenza nel triplice segno della *resilienza*, dell'*antifragilità* e della *preparazione* (*preparedness*). In questa seconda sezione: Concilio, Fedeli e Mazzolini affrontano la questione della mobilità come fattore di co-produzione delle città dell'Africa sub-sahariana che richiede in prima istanza nuovi modelli di *governance* dei dati capaci di garantire quadri conoscitivi e descrizioni più efficaci della complessità urbana che caratterizza queste realtà; Mattioli, Savoldi e Renzoni riflettono in prospettiva post-pandemica sul ruolo che possono giocare le scuole nei contesti urbani fragili, e lo fanno presentando il modello lungimirante del *Contrat École* sperimentato a Bruxelles; Capanema Alvares, Cognetti e Ranzini, osservando i quartieri di Rio Janeiro e Milano più vulnerabili dal punto di vista sociale, si concentrano sulle mobilitazioni dal basso come specifiche forme di risposta alla crisi pandemica; Dondi e Morganti, a partire da alcuni casi europei, analizzano gli isolati a corte come dispositivi capaci di incrementare la resilienza della città compatta in tempi di pandemia ma non solo; Giambruno, Pistidda, Salvi e Vigotti indagano i processi di ripopolamento dei borghi marginali dell'Italia interna dal punto di vista della loro consistenza storica e della necessità di una opportuna conservazione del patrimonio architettonico che dovrebbe accompagnare tali processi; Cinieri e Tognon si interrogano sul destino e sul ruolo della montagna italiana, tra crescenti fragilità e nuove prospettive di sviluppo sostenibile basate sul rilancio del settore primario; Dezio, Giudizi e Fera, infine, presentano il progetto *TWIN* – un 'gemellaggio' tra turismo lento e inclusione sociale – come modello replicabile per una diffusa ripartenza post-pandemica dei territori montani più fragili.

Alle riflessioni di carattere interpretativo e alle riletture dell'esistente in prospettiva pandemica e post-pandemica si affiancano poi i contributi di carattere più prettamente progettuale e programmatico che provano a proiettarsi in avanti, propositivamente e pragmaticamente, per tracciare la rotta dei cambiamenti auspicabili nei campi dell'architettura e dell'urbanistica. Sono gli articoli che in modo proattivo e pragmatico propongono le possibili soluzioni progettuali, politiche e tecniche, che dovrebbero orientare l'azione pubblica e le trasformazioni architettoniche, urbane e territoriali dei prossimi anni e decenni. In molti casi si tratta di veri e propri tentativi di operazionalizzazione dei tre concetti sopra richiamati (*resilienza*, *antifragilità*, *preparazione*), a diverse scale e in diversi ambiti. L'evidenza, segnalata da più parti, che la pandemia da Covid-19 ha esacerbato le fragilità e le disuguaglianze territoriali già esistenti fa sì che in tutti i casi, a prescindere dallo specifico ambito disciplinare di competenza degli autori e dalle scale degli interventi proposti, vi sia una convergenza verso azioni capaci di rilanciare la crescita economica e al contempo di renderla più inclusiva, contrastando le disparità tra le persone e tra i luoghi e tra le persone nei luoghi

(Viesti, 2021). In questa ultima sezione: Del Curto affronta la questione della transizione energetica e delle sfide per gli edifici storici dei territori fragili nello scenario post-pandemico; rimanendo nel medesimo ambito, il contributo di Cinieri e Garzulino affronta la questione dell'emergente necessità di adeguamento degli edifici storici nelle aree rurali e marginali attenendosi tanto i processi di efficientamento energetico quanto le esigenze di conservazione e di adeguamento funzionale e gestionale del patrimonio costruito; Bovati, Corradi, Santus e Valente trattano la questione del riuso, anche in chiave comunitaria, del patrimonio architettonico entro auspicabili processi di rigenerazione urbana e territoriale; Solero e Vitillo approfondiscono in prospettiva post-pandemica le diverse possibilità di intervento nelle aree interne italiane mappando e mettendo a sistema i temi emergenti per le politiche e i progetti antifragili del prossimo futuro; Carli presenta gli esiti di una *call* internazionale (*FURNISH*) che ha promosso progetti di fabbricazione digitale basati sull'utilizzo di prototipi mobili che consentano di mitigare il sovraffollamento degli spazi pubblici riducendo le possibilità di contagio da Covid-19; Ugolini presenta il caso delle Case della Salute come interessanti occasioni di rigenerazione sociale e urbana.

Nell'economia generale di questa Special Issue, assume particolare significato il contributo conclusivo a cura di Armondi, Balducci, Bovo e Galimberti. L'articolo presenta e restituisce una intervista che i quattro autori hanno rivolto ai due antropologi che hanno maggiormente lavorato sul concetto di *preparedness*, Frédéric Keck e Andrew Lakoff. L'obiettivo dell'intervista è stimolare e orientare la pianificazione e le politiche urbane affinché, facendo tesoro di quanto accaduto con la pandemia da Covid-19, riescano a incrementare la capacità dei sistemi socio-spaziali di farsi trovare pronti davanti agli eventi imprevedibili.

Riferimenti bibliografici

- AGEI, 2021, *Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia*, a cura di E. Casti, A. Riggio. Roma.
- Balducci A., 2019, a cura di, «Il progetto Fragilità Territoriali». *Territorio*, 91: 19-62. Doi: 10.3280/tr2019-091002.
- Balducci A., Chiffi D., Curci F., 2021, a cura di, *Risk and Resilience. Socio-Spatial and Environmental Challenges*. Berlin-Milano: Springer Brief. Doi: 10.1007/978-3-030-56067-6.
- Bozzato S., 2020, «Geografie del Covid-19». *Documenti Geografici*, 1: 5-18.
- Bandarin F., Ciciotti E., Cremaschi M., Madera G., Perulli P., Shendikova D., 2021, «After Covid-19: a survey on the prospects for cities». *City, Culture, Society*, in press. Doi: 10.1016/j.ccs.2021.100400.
- Taleb N.N., 2010, *The Black Swan. The Impact of Highly Improbable*. New York: Random House.
- Taleb N.N., 2012, *Antifragile: Things that Gain from Disorder*. New York: Random House.
- UNDRR, 2020, *The Human Cost of Disasters 2000-2019*. New York: UN Office for Disaster Risk Reduction.
- Viesti G. 2021, *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal xx al XXI secolo*. Bari-Roma: Laterza.

Urban extent of the epidemics: reflections on towns and plagues in Europe in the 19th century

Annunziata Maria Oteri, Oana Cristina Tiganea

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(annunziamaria.oteri@polimi.it; oanacristina.tiganea@polimi.it)

The essay analyses the effects of diseases and epidemics when dealing with the perception of urban spaces in the contemporary age. The main purpose is to look at the relationship between towns and diseases from a historical perspective within the European geographical space and reflect on the changes that epidemics have been implied in the urban, social, and economic structure of the city over time. The essay analyses the strategies, methods, and practices carried out since the late 18th century to prevent and hinder epidemics through urban built environment configuration changes, uses, and planning. It also proposes a possible connection between the past, and sometimes conflicting experiences, and the processes and concepts raised during the ongoing Covid-19 pandemic.

Keywords: epidemics; urban transformations; historic recurrence

La dimensione urbana delle epidemie: riflessioni su città e malattie in Europa nel XIX secolo

Il saggio analizza gli effetti di epidemie e malattie nell'organizzazione e nell'uso degli spazi urbani in età contemporanea in ambito europeo. L'obiettivo è di indagare, in una prospettiva storica, la relazione tra città e malattie e riflettere sui cambiamenti che le epidemie hanno comportato nel tempo nei modi di percezione e fruizione della città. Il saggio indaga inoltre le resistenze al cambiamento che in molti casi hanno compromesso l'efficacia dei provvedimenti adottati, sottolineando quella propensione alla 'dimenticanza' che l'umanità sempre manifesta di fronte alle catastrofi. Il contributo analizza strategie, metodi e pratiche, talvolta rivoluzionari, posti in atto dal tardo Settecento per prevenire e contrastare il dilagare di epidemie e mali contagiosi, nonché gli esiti indotti, e propone una riflessione finale su similitudini e differenze tra le esperienze del passato e quanto sta accadendo nell'attuale stagione pandemica.

Parole chiave: epidemie; trasformazioni urbane; ricorrenza storica

Received: 2021.04.23

Accepted: 2021.07.17

Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12922

The link between the ravage of the coronavirus epidemic and the environmental issues, with a focus on urban and territorial governance, appears among the most debated arguments in the current health crisis, even though recent studies on ecological and medicine history show that every epidemic episode so far represented the occasion to focus the attention of administrators, planners, politicians, economists, experts in medicine and hygiene on such arguments. The topic has been recurring since the Middle Age, even if with different perspectives and impacts. Empiric strategies to hinder, but also to prevent infection, were practiced over time, as the urban built environment and the population health are «intrinsically linked» (Lai *et. al.*, 2020: 27). In this sense, the transformation of the urban fabric and the attempt to change sanitary behaviours weaved each other, conditioning the change in the towns' structure in pre-industrial and modern era. Moreover, with the increased interest in the role played by the environment within the health and social wellbeing, the architecture and landscape gradually became places of prevention, containment, and mitigation of the disease. Starting from these premises, the essay will look at the effects of epidemics and related preventive sanitary measures in European cities with a particular focus on the 18th and 19th centuries, which are considered the shifting moment of all approached arguments in a matter of scale and impact. The proposed reflection is accomplished through a screening of the most recent studies in the field of medical, urban, and environmental history. It does not represent an exhaustive study rather an attempt to connect the past with current issues of relevance for the pandemic situation such as the risk perception of the built environment, recurrent sanitary habits, authority, the role of science within the public sphere, cliché in connection with disease transmission, and its impact on urban transformation, inequalities, mobility, and scale.

Urban topography of insalubrity

Town salubrity has always been particularly under discussion during epidemics. The debate that has always involved experts in many fields seems to focus on the complex relationship between man and his surrounding environment. It is surprising that whenever an epidemic event happens, one acts as the problem would be faced for the first time; thus, the idea of salubrity, its perception, and management seem to be relatively new topics to tackle. As happens for any catastrophic event, humanity shows a very short

memory of the fact, and it is tough to analyse the phenomenon from the proper historical and economic perspective.

Recent studies on environmental history focused on strategies and failures in the management of epidemics and urban salubrity in the past (Sansa, 2006; Sori, 2001; Cipolla, 1989; Corbin, 1983),¹ and a general overview of this research is helpful to trace a 'map of insalubrity' in the 19th century European town. Interesting differences and similarities with the current situation emerge especially considering the control of the emergency and risk perception, starting from commonplaces and stereotypes.

There are many clichés on insalubrity of pre-industrial towns in the studies of urban history. In general, the idea that real efforts to solve towns' un-healthiness have been practiced only from the 19th century, during the well-known process of urban space medicalization, is largely shared. The relationship between garbage and air decay, for example, guided the ideas that voyagers developed on the European towns in the age of the Grand Tour, so that some historiographic *topoi*, indeed strongly influenced by politics and ideologic commonplaces, had been consolidated overtime on the tidiness and salubrity of towns and countries (Sansa, 2006b: 86). Otherwise, some interesting practices and actions promoted in the pre-industrial towns are documented to solve the issue of insalubrity and the related possible diseases. In Great Britain, for example, since the Middle Age jurisprudence dealt with the topic of town salubrity (Jenner, 2006: 51). The idea of *nuisance* in some way ruled the urban topography of the English pre-industrial towns: what happened in beer factories or slaughterhouses was intolerable in alleys and widenings close to the dwellings. At the same time, stables and factories could be annoying in a residential area, but not in a peripheral one. Consequently, the idea of *nuisance* was related to the dignity of a given area, and this generated tangible hierarchies and inequalities with implications in the drafting of the urban map of unsanitary conditions.

Until the second half of the 19th century, the miasma theory based on the idea that stench and infections perfectly corresponded (Bargelli, 2016: 14) influenced the perception of risks by inhabitants and the organization of the town: «for a long time, the olfactory perception acted as an important criterion to rule urban spaces. Smelly activities and persons were taken under control and, if possible, they were marginalized from the rest of the society. According to the miasma theory, bad smells were considered one of the main causes for the spreading of diseases» (Sansa, 2006a: 12). Sanitary and environmental prevention coincided in the end as the main action for defeating epidemics was the elimination of miasma and the related causes (Sansa, 2006b: 88). Looking at the matter from a historical perspective, miasma and insalubrity defined specific urban hierarchies in the European pre-industrial town according to the shared impression that bad smells matched with the idea of poverty (Henderson, 2006: 18). Residential areas close to slaughterhouses, dye-works, tanneries, cemeteries, and prisons were considered at high risk for epidemics, and bad smells circumscribed the areas characterized by low economic values (Xico Costa, 2006: 148).

Opposite to the miasma theory, bacteriology changed the idea of the healthy city in the second half of the 19th century. An invisible enemy, the bacteria, introduces a new risk that was not only invisible but also odourless. From this moment on, the problem was not defeating bad smells, but checking the quality of waters, assuring proper ventilation to help germs dispersion,

and taking advantage of the antiseptic effects of sunlight. If in the 18th century town (the industrial town) the salubrity was assured by removing the miasma, in the 19th century town (the functional town) sunlight, clean water, and fresh air were seen as the best solution (Xico Costa, 2006: 150; Collins, 2020). Despite geographic and cultural differences, the European sanitary engineering at the end of the 19th century, manages to draft a common map and planning habits as concerning the medium and large urban settlements' transformations in response to threats posed to health and sanitary security. City walls, narrow alleys, and lack of open spaces in the core of the old town were the enemies to defeat, along with the areas where the population was highly amassed. Studies in urban histories had demonstrated over time the extent to which the medicalization of urban spaces claimed by doctors, politicians, and economists, had been used not only to renovate the ancient, unfunctional, and unfashionable cores of the towns but also for political and ideological purposes. The reorganization of overcrowded areas where dirtiness prevailed and social disorders could occur, was one of the primary purposes of planners, sanitary engineers, and local administrators. But historians also highlight that the insalubrity in the industrial and the post-industrial town not only depended on increasing population and urban density but also on the civic sense of the communities, on the lack of sanitary culture, on the economic fortune or misfortune of that specific city, on the change of costumes and political tendencies (Jenner, 2006: 63).

In many cases, once demolished the defensive walls, suburbs became receptacles of whatever was unwanted in the core of the town in a matter of functions and built spaces such as e.g., hospitals, cemeteries, lazarettos, and factories (Zocchi, 2006: 292), including new residential areas for the working class built in the proximity of the industrial sites. Sometimes, the result was a simple move of 'unhealthy' areas and quarters, and consequently of 'unhealthy' populations from the city centre to the suburbs. After all, healthy towns and industrial towns were not antithetic in the 19th century (Parisi, 2001: 54); hence hierarchies and subalternities defined both the industrial and post-industrial cities.

The analyses of insalubrity by doctors and experts in hygiene from which the regulations for urban transformations were derived, was mainly based on the description of the phenomenon (the physical decay of the dirty areas of the town) without considering the reasons for insalubrity which mainly depended on the behaviours of the inhabitants. The analyses of symptoms were carried out disregarding the etiology or, in other words, what Michel Foucault called «the clinic of symptoms» (Foucault, 2003: 134; Xico Costa, 2006: 146). For example, the rate of mortality in the most degraded parts of towns did not only depend on the terrible conditions of the houses, but also on deep-rooted habits, such as unsuitable body care and protection, and inappropriate nutrition (N.d.R., 1941: 29). Moreover, aspects of the sanitary behaviour among the urban communities brings into attention another aspect of built environment governance in matter of healthiness which until the 19th century appeared mainly depended on the private initiatives e.g., cleaning of the street, draining cesspools, while its success was based on the awareness and responsibilities of the inhabitants, rooted in the development of neighbourliness and public spirit. With the introduction of the bacteriology, the variety of aspects to take under control for hindering epidemics increased: the quality of water, the reorganization of sewage systems, the

proper ventilation and insulation of urban spaces, in other words, the medicalization of urban spaces, implied the public control of health (and society). Apart from some specific experiences, such as the case of Milan in Italian setting of the late 19th century,² in general, the passage from private to public management of town salubrity was not so successful (Sansa, 2006b: 103).

The health of working and disadvantaged social groups mainly depended on public initiatives that, however, significantly reduced their efficiency during the emergency.³ On the contrary, private initiatives from wealthy groups, addressed to improve the conditions of private and public spaces in the richest urban areas, have been documented. The consequences were not only in the unequal distribution of healthy spaces in the urban context, but also in the different perception of the risks, and consequently, the unfair distribution of mortality. Of course, the main negative effect was the significant rate of deceased among vulnerable people. For example, during World War One, it was observed that the rate of healthy recruitments occurred rather from the rural than urban environment both in British and German context stressing the fact that the problem was the city itself (Hall, 2014: 32-34). However, a secondary negative result is documented concerning the impact on the middle classes as the increase of working-class mortality inevitably affected their economies. «The horrors of the slums» as W.T. Stead states in 1884 indicates the housing issue as main responsible for the dreadfulness of the Victorian city and underlines the social, sanitary, and economic implication of the British middle-class that pushed towards state direct involvement in solving this issue (Hall, 2014: 15-19). Although in a very different contest, the debate on private or public control of urban spaces and healthiness is still noteworthy in relation to the current pandemic.

The strong interconnection between the economic, political, demographic, hygienic features, and, on the other hand, the social and anthropologic aspects, had been underestimated in the intense phase of urban space medicalization in the 19th century European cities. This is one of the reasons why the *sanitary* approach significantly changed the physical structure of urban spaces but was irrelevant concerning the social and ethnic revolution that was supposed to uphold (Parisi, 2001: 58).

Against the ‘infinite miseries’: built spaces of health

At the beginning of the 20th century was published an interesting analysis of the main urban public works accomplished in Italy after the season of the choleric and tuberculosis epidemics (*Direzione generale della sanità pubblica*, 1908). The document is the representation of the *healthy town* as conceived by the so-called sanitary engineering: new roads and squares, new houses for the working class, new sewerages, new aqueducts, new public bathrooms, new markets, and slaughterhouses, but also cemeteries, hospitals, crematories, hygiene offices and laboratories, quarantine and disinfection stations. Another interesting result that emerges is the significant amount of funds invested in parks, gardens, and promenades built in the Italian towns after the dismantling of the city walls, sustained by the need to bring fresh air and exercise within the urban environment as social reform. Investing in the *public good* was considered as having direct consequences on individual health (Collins, 2020).

The many investigations on the hygienic and sanitary conditions in Italy at the end of the 19th century (Bocci, 2012: 19) clearly explain the significant variety of new spaces and buildings necessary to manage the emergency, to prevent further epidemics, but also to contrast the ‘infinite miseries’ which have always accompanied the modern diseases (Ferrari, 1912: 5; Arcangeli, 1978: 88). The observed connection between pathologies, such as cholera and tuberculosis, and ways of living imposed a significant reflection on the inadequacy of the underground city e.g., aqueducts and sewerage, but also of the ways of living town’s open and built spaces. In Naples, for example, moving factories in the periphery to restore decaying areas where housing and working promiscuously coexisted, inevitably destroyed the «economy of the alleys» (Petraccone, 1978: 212). Although one was perfectly aware of the opportunity to separate industries from residential areas, in many cases working class settlements had been built close to factories driven by the economic efficiency principles and thus generating dangerous environmental promiscuities. Not to mention unauthorized industrial settlements in the core of the towns: famous is the case of Naples, where dangerous activities were still commonly practiced in the historical city centre at the end of the 19th century (Petraccone, 1978: 210). Thus, it seems that the various epidemics crisis that spanned the 19th century were an opportunity and occasion to reevaluate the urban social relations established not only by economic, cultural, and political means, but also by the use of the urban built environment.

Hospitals changed their passive role from assistance and marginalization into a new active function related to diagnosis and care (Diani, 1980: 83). New specific typologies were also designed, such as sanatoria and dispensary for the care of tuberculosis, and asylums for the mentally ill. The therapeutic buildings’ design initiated to be linked to the surrounding environment as it was directly involved in the treatment procedures through exposure to nature and fresh air, isolation, and recreation (Del Curto, 2010; Collins, 2020). Large, opened windows and doors that favored ventilation; verandas as an extension of the interiors oriented towards the natural landscape views; courtyards, and parks represent just some of the architectural features considered to improve the treatment itself, followed and sustained by the surrounding environment. This not only pushed towards the isolation of the care structure (e.g., sanatoriums and asylums), but it also contributed to the common perception and association of health with fresh air and landscape. There must be mentioned also the variety of seaside ‘colonies’ built along the Italian riviera, specially designed as a place for therapy for the ill and fragile children of the marginalized social classes (Segatin, 2017), or the variety of sanatoriums built in the proximity of the mining towns across the former Hapsburg Empire, destined to prevent and treat the pulmonary problems of the miners and their children.

Despite their notable impact on the health provided services, the sanatoriums stressed the urban disparities in matter of economic and social wellbeing, while isolating the disease and not necessary preventing it. For example, due to their high maintenance costs, some medical experts and researchers of the time such as Ernesto Bertarelli considered the structure available for the upper social classes as it was offering not only the clinical healing but also the economic one, while for the working-classes only occasionally conditioned by the possibility and probability of full physical recovery in view of regaining work accessibility (Arcangeli, 1978:

85-86). On the other hand, as concerning the working place, where the contagion and disease transmission was high, there are no general records concerning the change in sanitary behaviors. In some other cases, the role of these specialistic buildings sometimes went beyond the care of the hospitalized. In Milan, for example, the associations connected to dispensaries and the municipality activated an interesting campaign for disseminating in schools the hygienic rules to prevent the disease and increase the awareness on the risk of infection (Arcangeli, 1978: 88). The educational role in forming healthy habits and behavior appeared translated also in the change of planning and design of schools, especially the primary school if considered the Swiss and French setting of late 19th-early 20th century, where the educational building responded to the necessity of confronting tuberculosis epidemics without disrupting the educational flow, but rather reinforcing a behavior based on exercise, play, and education in the fresh air (Iliou, 2018; Di Nallo, Tostoes, 2016).

It is interesting to note how the schools considered as built space, educational social system, and, nonetheless, component part of the urban fabric, represent a recurrent theme of interest and debate in relation with various epidemics episodes, including the ongoing crisis. If at the beginning of the 20th century their role was reshaped in base of the health and sanitary behaviour education and dissemination, currently they became labels of the pandemic outbreak which pushed towards periodical shut-downs with drastic social, economic, and health effects on all urban communities (Thorell *et al.*, 2021; Mascheroni *et al.*, 2021). Moreover, the closing of the educational spaces postponed, if not blocked, the possibility of (re)introducing certain sanitary habits and behaviours towards disease prevention and containment.

(Un)changed health behaviours

Another important debate during the ongoing pandemic represents the connection between the people's mobility habits, means, and methods, and the spread of the virus SARS-CoV-2 pathogen, with direct implications and consequences on the development of the contagion map at regional, national, and even global level (Carteni, Di Francesco, Martino, 2020). The current digital tools, as mobile data tracking, allow fast and essential critical analysis that directly link the mobility to the pathogen's spread contributing to the regulation, coordinated at the international level, of people and goods. This sort of sustained effort can be elaborated at a certain distance from the first pathogen outbreak, and within a certain territory, after the first regulations for containing the virus were already implemented.⁴ One such official measure in Italy, followed at the European level, targeted mobility control through towns, regions, and then national confinement. It brought into public attention sanitary measures rooted in the history of plagues such as the quarantine, its places of isolation and disinfection.

Looking back to the health history in the European setting, the quarantine both as a method and as a mean of controlling the disease appeared associated with the regulation of people and goods mobility since the Middle Ages, when in lack of drugs and advanced medical knowledge, seemed the only effective health measure (Conti, 2008). Based on intuition rather than scientific basis, and in direct connection with the miasma theory, in the 14th century under the threat of plague epidemics, the quarantine stations appeared in connection with the maritime transportation

of goods and people.⁵ By the early 18th century, when the system of the maritime quarantine diffused in the Mediterranean basin, the model founds its applicability also in-land, giving birth to the 'sanitary corridors' as health regulations along the negotiated political borders (Ardeleanu, 2021). Besides the idea of isolation and sanitization of goods and people, the maritime quarantine system also introduced the lazaretto (*lazzaretto*), either as temporary or permanent constructions designed to contain the ill. The lazaretto was directly associated with the concept of insalubrity and illness described as such in the so-called 'quarantine historical narratives' (Bezio, 2013), being the undesired place within the urban environment and therefore, isolated, controlled, fortified, and commonly perceived as being *the* contagion point.

During the 19th century, under the full effects of steam transportation on sea and land, together with the colonial and urban expansions, appears underlined the necessity to approach in a systematic and standardized matter the issue of mobility and disease transmission at a global level. While the maritime quarantine system was implemented from the Old World to the New Worlds e.g., the Americas, Oceania, Africa, and Asia, the main political powers initiated a series of sanitary conferences to establish a uniform quarantine policy.⁶ The interesting aspect of the battle against cholera epidemics for example, is the scheme to keep transport running smoothly, while imposing differentiations between groups of travellers, splitting mobile people into risk and non-risk groups, with quarantine and isolation applied to some and not to all. This raises the issue of who could afford to 'keep distance' while traveling, stressing the recurrent matter of social inequalities projected from the urban built environment and the politics of differences from an international perspective (Huber, 2020). Furthermore, the quarantine stations and places in the 19th century help in narrating the global history as becoming those «spatial units that match together in a matter of resemblance of use, regulations, rituals, and perception, no matter the cultural and geographical setting, that remained recognizable» (Bashford, 2016: 3), bringing into attention the emigration issue followed by all other typologies of inequalities e.g., social, cultural, ethnic, and gender (Gushulak, MacPherson, 2010; Huber, 2020).

The quarantine appears as the first regulated health measure in medical history. It stresses the role played by the authority in controlling the mobility of people, goods, and information, and therefore, is largely associated with the power of the state over the individual (Harrison, 2016: 251) because quarantine regulations were sometimes implemented as pretexts of repressive measures, while the lack of a common and shared definition on the length of the quarantine biased the perception of utility and efficiency for both the travellers and resident population (Conti, 2008). Thus, rather than being perceived as an efficient medical tool in disease transmission, quarantine gradually became associated with authority and mobility control.

The quarantine was a recurrent sanitary praxis until early 20th century, diffused in various forms and implemented in equally various manners. It disappeared from the public attention mainly due to the progress of medicine sustained by the development of treatments and vaccines giving also «the false impression that the battle against infectious diseases could be considered won» (Conti, 2008: 455). However, the current pandemic situation stresses more than ever in history the importance of quarantine as a prevention measure within

the slowing-down process of contagion at a global level and the necessity in shifting perception of this sanitary habit forgotten in our recent history. It also brings into attention a new type of regulated quarantine linked to self-isolation within one's dwelling and therefore, pushing the reflection towards the recurrent issue of affordability and accessibility of housing and all its economic, urban, and social implications.

Reflections in the light of the Covid-19 pandemic

The social and economic consequences of the epidemics, with the increasing of poverty, and in some cases, segregation, and marginalization, were the occasion to rethink the roles of urban built environment within given communities, to design new architectures, and reconsider the entire social, economic, and organizational structure of urban settlements. This is possible only if one considers that whatever is the real or perceived reason of the epidemics – the miasma, the bacteria, or the virus – the risk management and prevention measures, care, and control always imply not only the medical but also demographic complications. In a certain way, the perception of the risks in the medicalized 19th century town seems to increase inequalities and differences between healthy and unhealthy spaces. The reasons are various and, in some cases, seem to be even similar to the current situation. As we have now been realizing, epidemics reveal the fragility of the involved society (Forti Messina, 1977: 4). Moreover, the difficult balance between social and economic aspects, which are often antithetical, must be considered. This is probably one of the reasons why mortality crisis and pandemics have been again under the attention of scholars in historic demography and historical economy after a period of light carelessness, but surely before the spreading of the Covid-19 epidemic (Alfani, Sansa, 2015: 9).

As always happens when one tries to look at contemporary phenomena from a historical perspective, a red thread can be traced to connect past and present experiences. It would be very difficult, at least impossible to define the topography of insalubrity in the European contemporary cities affected by the Covid-19 pandemic. However, in the urban dimension of the disease, some similarities with the past recur in relation to the perception of urban spaces, housing, social, and ethnic relationships. The crisis of the big town models and the rediscovering of small towns in the countryside in all European settings,⁷ the economic emergency and increasing of inequalities, the inefficacy of preventive measures, the divergence of opinions on the therapeutic methods, the mistrusts of politicians, and institutions in the management of the emergency are some of the similarities that characterized past and present society during epidemics. Despite the immense progress of medicine in the last two centuries, today like yesterday, epidemics stress the economic and social vulnerability of the cities offering once again the opportunity to re-evaluate the fragile connection between health and built environment especially in the idea of the non-pharmaceutical interventions related to use, design and planning of urban spaces, which can play a key role in the prevention and management of such events (Lai *et. al.*, 2020). As we are facing a new century of pandemic crisis (Conti, 2008), that different from the past will be manifested at a completely different *scale*, either as a global perspective due to the borders' porosity and

increased mobility of goods and persons, either as a scale of impact in *time*, it becomes imperative the knowledge and understanding of past responses' impacts through a systematically cross-disciplinary analysis of the overall economic, political, social and cultural circumstances. But in order to achieve this, it is needed a massive digitalization of studies connected with past epidemic and pandemic events (e.g., demographic history, economic history, health and environmental studies, medical studies, and urban studies), which could provide a more global critical approach in matter of direct responses and their impact on our cities and societies.

If such initiatives occurred recently with a specific punctual interest, such in the case of the historical micro-demographic database created for the critical analysis of plaque epidemics impact on Nonantola (Modena) (Alfani, Sansa, 2015), the current digital tools could provide the support and means in expanding the issue at global scale. The passage towards a global archive of past epidemic events, together with ongoing initiatives in networking the inter-disciplinary projects focus on the current health crisis,⁸ could represent a step forward towards future health crisis mitigation.

A.M. Oteri contributed with the first section, O.C. Tiganea with the third, while the introduction, second and fourth sections were jointly elaborated and edited.

Notes

1. See the interesting volume edited by Renato Sansa (Sansa, 2006) which gathers essays by urban and environmental historians from many parts of Europe.
2. In Milan, for example, epidemics had been important tests to assess the capacity of the municipality to face the emergency with significant results in the 19th century (Zocchi, 2006: 19). If we compare the capability of Milan Municipality in facing the emergency of epidemics at that age and the current situation during the Covid-19 pandemic the results seem to be quite the opposite.
3. During the epidemics, for example, maintenance of sewers and cesspools used to decrease instead of improving, as well as the public system of garbage gathering (Xico Costa, 2006: 156).
4. The first institutionalized sanitary measures at regional and national level in Italy were implemented at the beginning of March 2020, while among the first analysis directly connecting the spread of the contagion with the people's mobility appeared in May/June 2020. See Elsevier Public Health Emergency Collection – Open Access.
5. The first regulated quarantines by local authorities appeared in major port-cities such as Venice or Ragusa (Dubrovnik), which were constrained to maintain their geographic, economic, and politic sphere of influence while concerning for the well-being of local communities. Throughout medieval and early modern years, the quarantine system spread to the entire Mediterranean basin in ports such as Naples, Genoa, Marseilles, or Malta just to name a few, where each local authority defined its own rules and regulation in matter of quarantine's duration, means and purpose based also on the health information concerning the departure/transit ports of the ships (Conti, 2008; Bashford, 2016).
6. The International Sanitary Conferences initiated in the 1850s in Paris, and further developed at Constantinople (1866), Vienna (1874), Rome (1885), USA (1881), and Dresden (1893), were designed to deal with the problem of cholera dissemination due to the impact that the steam transportation had on the global opening to mass-movements, migration, and therefore, global dissemination of diseases (Svitlana, 2020).
7. In the past, countryside was opposed to urban settlements as model of tidiness and purity (Sansa 2006b: 86).

8. World Pandemic Research Network represents an online platform where researchers from all areas of expertise and backgrounds working on the human, economic, and societal impacts of Covid-19 can subscribe their ongoing projects, with the main purpose in sharing and disseminating insights and results, in view of future disease mitigation. <https://wprn.org/> (access: 2021.06.28).

References

- Arcangeli G., 1978, «Diffusione della tubercolosi ed azione del Comune di Milano». *Storia urbana*, II, 4: 81-102.
- Alfani G., Sansa R., 2015, «Il ritorno della peste? Un'introduzione alla bibliografia recente». *Popolazione e Storia*, 2: 9-19.
- Ardelean C., 2021, *O croazieră între Viena și Istanbul. Călători, spații, imagini (1830-1860)*. Bucharest: Humanitas.
- Bargelli C., 2016, «Di tristi odor ferace... Mendicizia, igiene sociale e sordide manifatture nella Parma settecentesca». *Storia urbana*, 152-153: 5-36.
- Bashford A., 2016, ed., *Quarantine. Local & Global Histories*. London: Palgrave.
- Bezio K., 2013, «The Nineteenth-Century Quarantine Narrative», *Literature and Medicine*, 31, 1: 63-90.
- Bocci M., 2012, «Tra emergenze sanitarie e crisi finanziaria: l'inchiesta del Ministero dell'Interno sui risanamenti urbani (1885-1905)», Teodori M., Vaccaro R., (eds.), *Studi in onore di Angela Maria Bocci Girelli*. Milano: FrancoAngeli, 13-27.
- Carteni A., Di Francesco L., Martino M., 2020, «How mobility habits influenced the spread of the Covid-19 pandemic: Results from the Italian case study». *Science of the Total Environment*, 741, Open Access. Doi: 10.1016/j.scitotenv.2020.140489.
- Cipolla C.M., 1989, *Miasmi e umori. Ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento*. Bologna: Il Mulino.
- Clemens M.A., Ginn T., 2020, «Global Mobility and the Threat of Pandemics: Evidence from Three Centuries», *IZA DP No. 13947*, IZA Institute of Labor Economics – Discussion Paper Series.
- Collins J., 2020, *The Architecture and Landscape of Health. A Historical Perspective on Therapeutic Places 1790-1940*. London-New York: Routledge.
- Conti A.A., 2008, «Quarantine Through History». In: Heggenhougen H.K. (ed.), *International Encyclopedia of Public Health*, Academic Press, 454-462. Doi: 10.1016/B978-012373960-5.00380-4.
- Corbin A., 1983, *Storia sociale degli odori. XVIII e XIX secolo*, Mondadori: Milano (or. ed., 1982, *Le miasme et la jonquille*. Paris: Montaigne).
- Del Curto D., 2010, *Il sanatorio alpino. Architetture per la cura della tubercolosi dall'Europa alla Valtellina*. Roma: Aracne.
- Diani M., 1980, «Antinomie e ambiguità nel controllo sociale: la medicalizzazione dello spazio urbano nel XIX secolo». *Storia urbana*, IV, 13: 77-88.
- Di Nallo M., Tostões A., 2016, «From Playground to Recreation Centres for People of All Ages: Alfred Trachsel and the Case of Zurich», Conference proceedings *Adaptive Reuse. The Modern Movement towards the Future*. Lisbon, Portugal. 6-9 September.
- Direzione generale della sanità pubblica, 1908, *Risanamenti urbani e miglioramenti edilizi e sanitari dal 1885 al 1905*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero & C.
- Ferrari P., 1912, *Il dispensario antitubercolare della città di Milano*, Milano.
- Focault M., 2003, *The birth of the Clinic. An Archaeology of Medical Perception*. London: Taylor&Francis: (or. ed., 1963, *Naissance de la Clinique*, Presses Universitaires de France).
- Forti Messina A., 1977, «Il Colera e le condizioni igienico sanitarie di Napoli nel 1836-37». *Storia urbana*, I, 3: 3-32.
- Gushulak B.D., MacPherson D.W., 2010, «People, Borders, and Disease – Health Disparities in a Mobile World», *Infectious Disease Movement in a Borderless World: Workshop Summary*, Institute of Medicine – Forum on Microbial Threats. Washington D.C.: National Academies Press (us). Doi: 10.17226/12758
- Hall P., 2014, *Cities of Tomorrow. An Intellectual History of Urban Planning and Design Since 1880*, fourth edition. West Sussex: Wiley Blackwell.
- Harrison M., 2016, «Afterword». In: Bashford A., ed., *Quarantine. Local & Global Histories*. London: Palgrave, 251-257.
- Henderson J., 2006, «Epidemie, miasmi e il corpo dei poveri a Firenze nella prima età moderna». *Storia urbana*, 112: 17-36.
- Huber V., 2020, «Pandemics and the politics of differences: rewriting the history of internationalism through nineteenth-century cholera». *Journal of Global History*, 15, 3: 394-407.
- Iliou R., 2017, *Modernity and School Architecture (1870-1940). Origins and History of Primary Schools Built During the Thirties in Paris Suburban Area*, PhD Thesis, Doctore in Preservation of the Architectural Heritage, Politecnico di Milano.
- Jackson P.S.B., 2012, «Fearing future epidemics: the cholera crisis of 1892». *Cultural Geographies*, 20, 1: 43-65. Doi: 10.1177/1474474012455017.
- Jenner M.S.R., 2006, «Curare l'ambiente senza dottori? Igiene pubblica a Londra nella prima età moderna». *Storia urbana*, 112: 39-64.
- Lai K.Y., Webster C., Kumari S., Sarkar C., 2020, «The nature of cities and the Covid-19 pandemic». *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 46: 27-31.
- Lilienfeld A.M., 1984, «Epidemiology and Health Policy: Some Historical Highlights». *Public Health Reports*, 99, 3: 237-241.
- Mascheroni G., Saeed M., Valenza M., Cino D., Dreesen T., Zaffaroni L.G., Kardefelt Winther D., 2021, «Learning at a Distance: Children's remote learning experiences in Italy during the COVID-19 pandemic», *Innocenti Research Report*, UNICEF Office of Research - Innocenti, Florence
- N.d.R., 1941, «Aspetti igienico-sociali del problema della casa». *Casabella-Costruzioni*, XIX, 162: 29-33.
- Paliga E.R., 2020, «Quarantine as a tool of epidemic fight». *Przegląd Epidemiologiczny*, 74: 180-195. Doi: 10.32394/pe.74.15.
- Parisi R., 2001, «Verso una città salubre. Lo spazio produttivo a Napoli tra storia e progetto», *Meridiana*, 42: 53-74.
- Petraccone C., 1978, «Condizioni di vita delle classi popolari a Napoli dall'Unità al risanamento 1861-1885». *Storia urbana*, II, 4: 185-220.
- Sansa R., 2002, «L'odore del contagio. Ambiente urbano e prevenzione delle epidemie nella prima età moderna». *Medicina & Storia*, II, 3: 83-108.
- Sansa R., 2006, ed., «Curare le città: sanità e igiene a Firenze, Roma, Parigi, Londra, Barcellona», *Storia urbana*, 112, monographic issue.
- Sansa R., 2006a, «I rifiuti e la storia ambientale: un'introduzione». *Storia urbana*, 112: 7-16.
- Sansa R., 2006b, «Le norme decorose e il lavoro sporco. L'igiene urbana in tre capitali europee: Londra, Parigi, Roma tra XVI e XVIII secolo». *Storia urbana*, 112: 85-107.
- Segatin F., 2017, *From Therapy to Holiday. Architecture of the Seaside Colonies for Childhood in the Italian Riviera*, PhD Thesis, Doctore in Preservation of the Architectural Heritage, Politecnico di Milano.
- Sori E., 2001, *La città e i rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*. Il Mulino: Bologna.
- Svitlana H., 2020, «Legal regulation of sanitary affairs in Europe in the 19th century». *Law and Innovations*: 65-70. Doi: 10.37772/2518-1718-2020-1(29)-10.
- Thorell L.B., Skoglund C., de la Peña A.G. et al., 2021, «Parental experiences of homeschooling during the COVID-19 pandemic: differences between seven European countries and between children with and without mental health conditions». *Eur Child Adolesc Psychiatry*, Open Access. Doi: 10.1007/s00787-020-01706-1
- Zocchi P., 2006, *Il comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*. Milano: FrancoAngeli.
- Xico Costa F., 2006, «La regolazione delle acque luride, Barcellona, 1849-1917». *Storia urbana*, 112: 141-165.

Lavoro immateriale e pandemia. Dalla worksphere all'Ho-Wo in-between

Michela Bassanelli, Imma Forino

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(michela.bassanelli@polimi.it; imma.forino@polimi.it)

La pandemia da Covid-19 ha trasformato le esistenze dei lavoratori che si occupano di beni immateriali con il forzato telelavoro e la riconfigurazione degli spazi abitativi in uffici operativi. D'altra parte, le difficoltà del presente si innestano su pregresse fragilità del lavoro terziario, rispetto alle quali organizzazioni manageriali e strutture spaziali si sono continuamente adattate, mentre i lavoratori assumevano come sistemica l'incertezza della propria occupazione e dei luoghi dove svolgerla. L'articolo traccia un panorama delle debolezze del lavoro immateriale nei primi vent'anni del XXI secolo e indaga lo scenario diffuso dei luoghi di lavoro durante l'emergenza sanitaria. Di seguito, sonda le possibili modalità di lavorare e organizzare gli ambienti (il flipped workplace), mentre dal confinamento fra le pareti domestiche fa derivare altre opportunità di svolgere l'home working, non solo nell'abitazione, ma in ambiti intermedi fra la casa e gli ambienti semi-pubblici. Parole chiave: lavoro e pandemia; flipped workplace; home working

Immaterial work and pandemic.

From the worksphere to the in-between Ho-Wo

The Covid-19 pandemic has transformed the lives of immaterial workers through forced teleworking and the reconfiguration of living spaces into operational offices. The difficulties of the present day, however, are rooted in previous fragilities of immaterial labor, to which managerial organizations and spatial structures have continually adapted, while workers have assumed the uncertainty of their jobs and places of work as systemic. The article traces a panorama of the weaknesses of tertiary work in the first twenty years of the 21st century and investigates the widespread scenario of workplaces during this health emergency. Then it probes possible ways of working and organizing environments (as the flipped workplace), while the confinement in the house gives rise to other opportunities for home working in intermediate areas between the home and semi-public environments.

Keywords: work and pandemic; flipped workplace; home working

Ricevuto: 2021.04.01

Accettato: 2021.07.08

Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12923

Nel breve lasso di vita del XXI secolo diverse crisi economiche e sociali hanno attraversato il mondo del lavoro immateriale,¹ generando rinnovamenti sensibili dell'organizzazione interna delle aziende e degli spazi in cui il lavoro è svolto. Ognuna ha implicato una risposta parziale a una fragilità sistemica del nuovo secolo e ha comportato diversi adattamenti della cultura manageriale e produttiva in un rapido riassetto dei presupposti di partenza, perché la redditività delle società postcapitaliste non può essere fermata: nessun riposo per la «Gorgone insonne» (Toffler, 1980: 318), che governa il destino di molti.

La deflagrazione della pandemia da Covid-19 ha esacerbato condizioni lavorative già inficcate dall'instabilità del periodo precedente ed evidenziato le debolezze dell'attuale mondo del lavoro. Per molte società di servizi la soluzione più immediata è stata il ricorso forzato al telelavoro: un escamotage estemporaneo, per lo più non pianificato né predisposto con misure contrattuali o strumenti ad hoc, che ha fatto leva sulla volontaria risposta dei lavoratori. I *remote worker* hanno riprogrammato le proprie esistenze, spesso con qualche compromesso familiare, e talvolta modificato i propri luoghi domestici per adattarli all'inedita situazione. In un apparente paradosso molte più ore della giornata sono state spese da ciascuno nel lavoro, aumentando la produttività delle aziende; non solo perché la chiusura domestica ha consentito di risparmiare tempo negli spostamenti, ma perché concentrarsi quasi con accanimento su un compito serve a distogliere dalla paura: al tempo della pandemia «ci prendiamo la briga di affrontare i nostri impegni con una determinazione ferrea e con serietà anche quando è chiara la loro insensatezza da un punto di vista più ampio» (de Botton, 2009: 320).

Nel prossimo futuro molte saranno le derive dell'ondata pandemica sui modi di abitare e lavorare: andranno progettati comportamenti e, di seguito, spazi. Per i luoghi di lavoro si stanno già sperimentando alcuni modelli organizzativi, come il *flipped workplace*, un hub relazionale mutuato dalla didattica innovativa, mentre l'Home Working (Ho-Wo) può essere riconsiderato non solo all'interno dell'abitazione, ma in uno spazio intermedio o *in-between* atto a generare nuove relazioni sociali.

Le fragilità contemporanee del lavoro immateriale

Nel 2008 il mondo finanziario è travolto da una crisi epocale; ciclica, se paragonata a quelle dei due secoli precedenti; devastante, se letta nella contingenza del momento storico. «A



1. Hans Hollein, Mobiles Büro, 1969 © Hans Hollein Archive.

partire dal XIX secolo, con l'espansione del capitalismo a livello globale, quasi ogni decennio è stato attraversato da una crisi», scrive Geoffrey Ingham (2008: 161), riferendosi alle tre grandi depressioni contemporanee: il tardo XIX secolo, gli anni '30 del Novecento e l'attuale breve periodo. Se per quest'ultimo i segnali erano emersi con la bolla speculativa della New Economy (2001), con i collassi in rapida successione della banca britannica Northern Rock (2007), della statunitense Lehman Brothers (2008) e il crollo delle economie nazionali di alcuni stati europei (2010), la recessione attraversa tutti i mercati economici, prolungandosi in ogni rivolo grazie al corollario della globalizzazione. Da questo momento si frantumano anche molti assetti consolidati delle aziende che si occupano di produzione di beni immateriali (Forino, 2011: 323).

La prima conseguenza è che migliaia di persone perdono il posto di lavoro e, insieme, il ruolo in seno alla collettività: numerosi i suicidi, le famiglie sul lastrico, i mutui irrisolti, le proprietà cooptate dalle banche. Di seguito, alle società sopravvissute le organizzazioni manageriali impongono, oltre a numerosi licenziamenti, il *deskless office*: la scrivania è abolita o è a rotazione, contando sul fatto che molti lavoratori sono in viaggio o in una posizione contrattuale di precarietà. Contemporaneamente gli spazi degli uffici si contraggono: apposite regolamentazioni riducono i metri quadri destinati a ogni addetto sia in edifici da ristrutturare sia in nuove costruzioni.²

Nell'ultimo decennio del XX secolo emerge, peraltro, un'inedita classe di professionisti e, conseguentemente, un diverso tipo di ufficio. Non sono solo gli *knowledge worker* (Drucker, 1993), i creativi (Florida, 2002) o i lavoratori flessibili (Sennett, 1998), ma riassumono in sé tutte queste componenti. Imprenditori di se stessi, spesso giovani ma non inesperti, quasi sempre *globetrotter*, lavorano *provvisoriamente* in tipologie di uffici che si sono via via consolidate quali il Temporary Office (ufficio a carattere temporaneo), il Co-working Office (ufficio in condivisione) e l'Hub Worked (piccola azienda con finalità sociali). Si è scritto in particolare della vivacità culturale degli uffici *co-working*, stimolanti alla crescita professionale perché caratterizzati dal «working alone together» (Spinuzzi, 2012), ma per molti utenti si tratta soprattutto di soluzioni d'occasione, imposte dall'impossibilità economica di affittare un ufficio per sé o, ancora, dovute al nomadismo a cui il lavoro li sottopone.

Dotati di connessione ultrarapida e di strumenti di stampa e duplicazione di documenti, gli 'uffici a tempo', che punteggiano ogni città, hanno costi accessibili se situati nelle periferie e sistemati spartanamente, ma quando offrono vantaggi come bar, sale riunioni, ambienti per corsi di lingue o yoga, persino una piscina sul tetto, sono chiaramente rivolti a utenti elitari e cosmopoliti. Non a caso questi ultimi Co-working Office sorgono nei centri urbani o in quartieri marginali riscattati da fondazioni d'arte e spazi espositivi dal richiamo internazionale. Il *milieu* sociale che si ritrova in tali uffici temporanei condivide simili stili di vita e possibilità economiche, mentre nel primo caso gli ambienti sono innervati dal senso di precarietà che oggi domina il mondo del lavoro.

L'assenza di certezze definisce, del resto, anche l'attualità della Gig Economy. Il 'lavoro a chiamata', occasionale e temporaneo, senza garanzie contrattuali né di impegni a medio o lungo termine, non include solo la categoria dei ciclo-fattorini,³ ma un'intera generazione di lavoratori, che solo con una sommatoria di



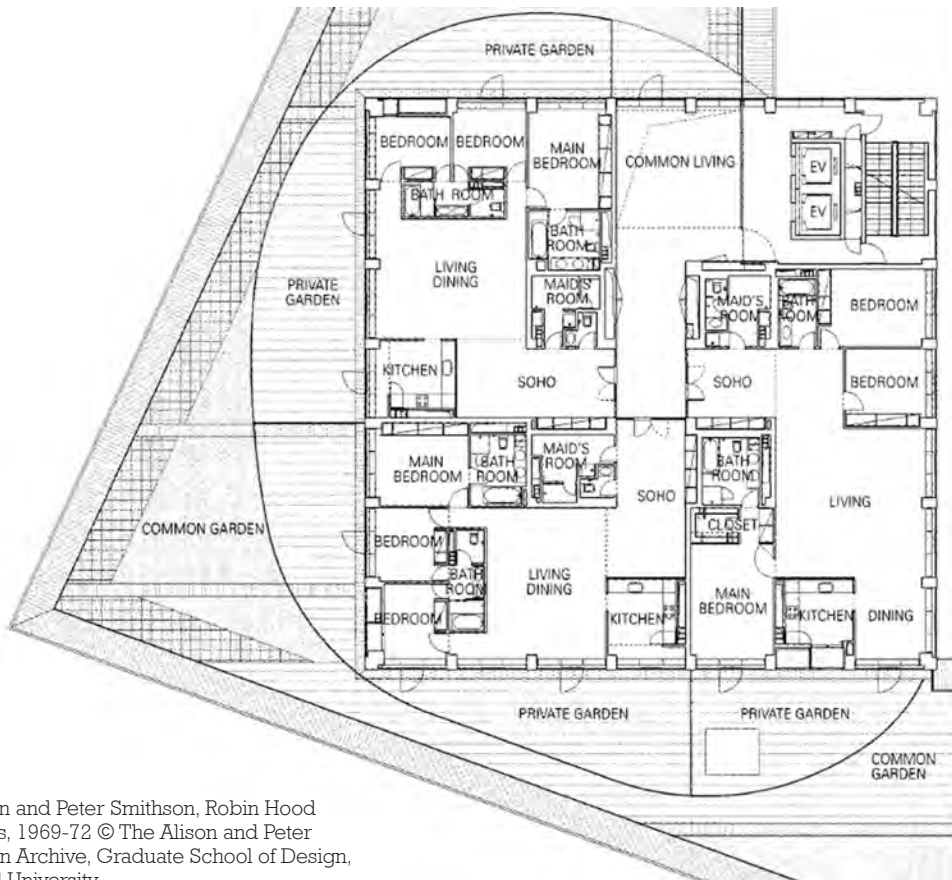
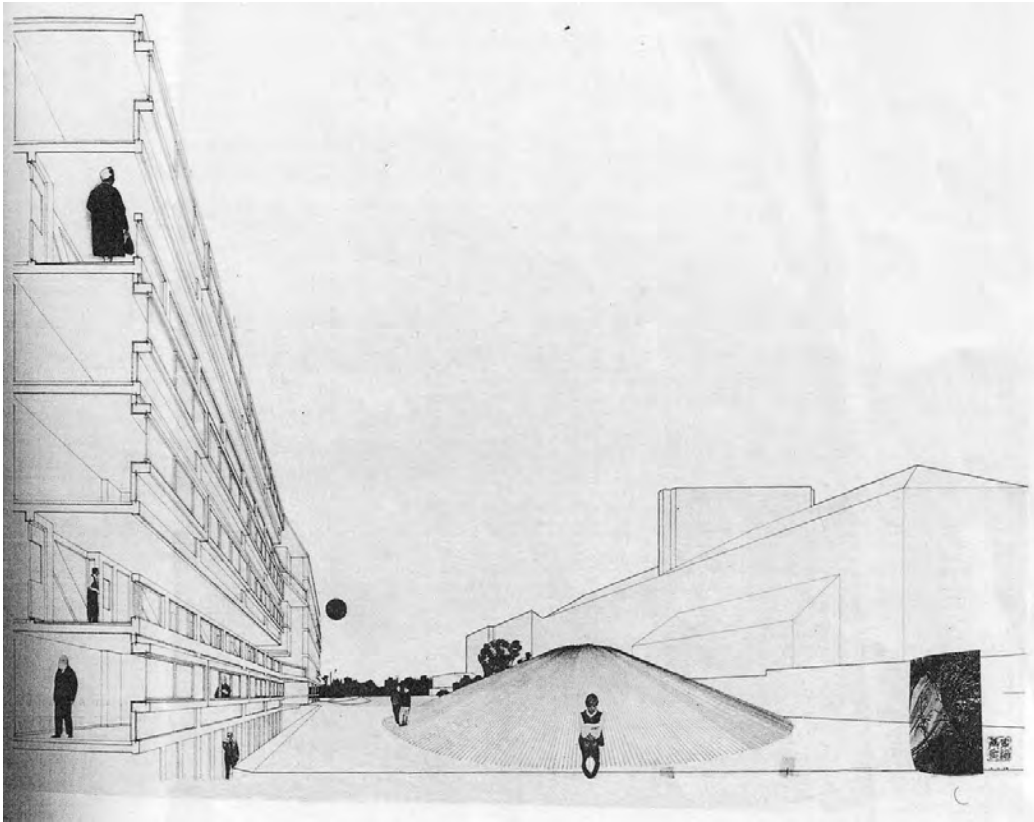
2. Arianna Palano, Il futuro della worksphere © Il Prisma Design Human Life.
 3. Mary Clare Garrity, Flipping the Workplace, Red Hat, Boston. Photography © Robert Benson.
 4. Mary Clare Garrity, Flipping the Workplace (Khan Academy is based on the flipped classroom model), Khan Academy, Mountain View, CA. Photography © Jasper Sanidad.

micro-lavori, anche diversi fra loro, raggiunge la sopravvivenza o reintegra un basso salario. Abolito l'orario 9-17 che regolava il lavoro d'ufficio nella società fordista, ora la flessibilità temporale accompagna i modi di operare dei *gig worker*, ma mutano anche le postazioni dove lavorare. Se l'orario di lavoro si è prolungato *ad libitum*, va d'altra parte osservato come esso sia connotato da una polverizzazione in disordinate unità cronologiche: i minuti, le ore sono di frequente intervallati da pause e spostamenti in altri luoghi e dal dover ritrovare, ogni volta, la necessaria concentrazione nell'assillante *cronofagia* dell'era della produzione e accumulazione flessibile, che insieme al tempo comprime anche lo spazio (Paolucci, 2003: 16). Sempre più di frequente, infatti, i lavoratori occasionali operano in ambienti pubblici dotati di connessione internet gratuita, poiché – vista l'imprevedibilità dei loro introiti – possono accedere solo di tanto in tanto ai Co-working Office e non possono permettersi un ufficio personale. L'unica alternativa è lavorare a casa propria, pagando un prezzo esistenziale (disagio fisico e psicologico, depauperamento della vita privata), ma non pecuniario. Alla 'economia

dei lavoretti' corrisponde, quindi, l'occasionalità del posto dove si lavora e l'intermittenza del tempo dedicato all'assolvimento dei propri compiti.

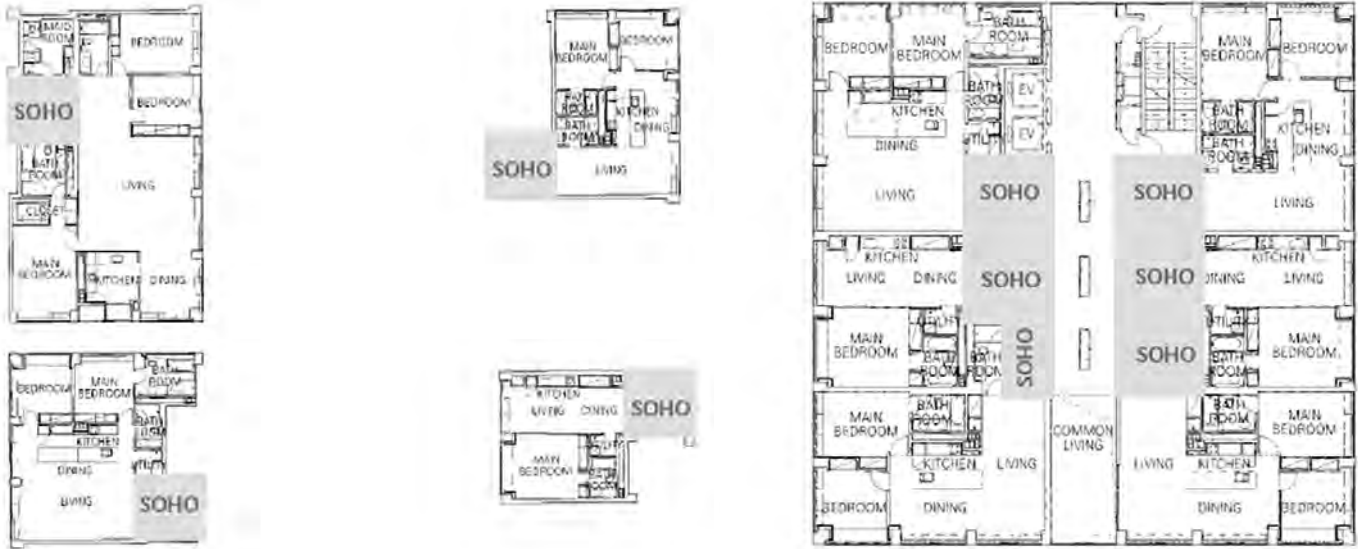
Il workplace pandemico

Fra le crisi che hanno attraversato il XXI secolo quella generata dalla pandemia da Covid-19 ha una portata planetaria e un impatto socio-economico elevatissimo: la rapidità di diffusione del virus, la capacità di propagarsi oltre ogni confine grazie alla permeabilità delle frontiere e all'interdipendenza dei paesi, il livello di contagiosità hanno generato una condizione di allarme perenne. I risvolti sul mondo del lavoro immateriale sono stati evidenti sin dall'immediato, ma vanno letti anche alla luce delle pregresse incrinature, che negli ultimi venti anni ne hanno minato la struttura. Molte attività lavorative si sono trasferite fra le pareti domestiche: le abitazioni sono assunte a domicili secondari delle aziende o a sedi principali dell'attività dei *free lance* grazie al telelavoro (Butera, 2020). Con l'accattivante termine di *smart working* – che



5. Alison and Peter Smithson, Robin Hood Gardens, 1969-72 © The Alison and Peter Smithson Archive, Graduate School of Design, Harvard University.

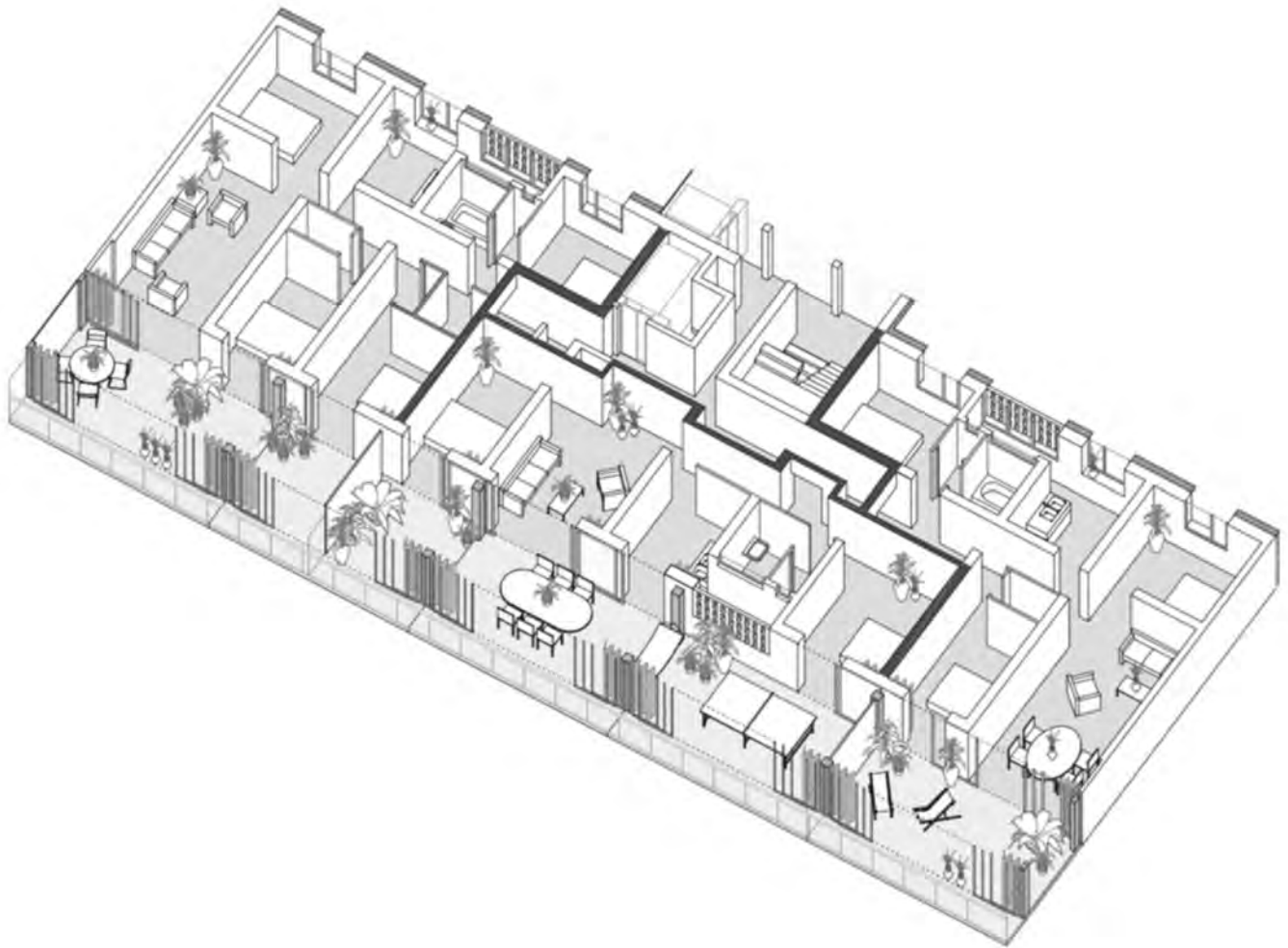
6. Riken Yamamoto & Field Shop, Beijing Jian Wai SOHO Project, 2000-05 © Riken Yamamoto.



7. Riken Yamamoto & Field Shop, C+A, MIKAN, Beijing Jian Wai SOHO Project, 2000-04 © Riken Yamamoto.

comporta un'alternanza di compiti svolti fuori e dentro l'ufficio,⁴ prevede il lavoro collettivo su documenti e dati, è finalizzato all'autogoverno nel raggiungimento degli obiettivi e regolato da una precisa normativa⁵ – si è ammantato l'impegno quotidiano in digitale, forzandolo in spazi e in tempi per lo più inadeguati. Quasi nessuna modifica contrattuale è stata messa in atto:⁶ l'impatto pandemico è stato così dirompente e inaspettato che si è fatto fronte alle mutate condizioni con un'organizzazione manageriale estemporanea, per quanto celere, per trovare soluzioni mirate affinché non si smettesse in ogni caso di lavorare; e d'altronde la maggior parte delle aziende non aveva preventivato il passaggio al lavoro agile in condizioni meno drammatiche dell'attualità. Ciononostante l'emergenza ha portato all'utilizzo metodico, e da un certo punto di vista coercitivo, delle tecnologie digitali, fissando i lavoratori in un luogo virtuale, metaforizzabile nel *cloud*, flessibile nell'uso e slegato dal tempo ordinario della vita quotidiana. Non sono mancate alcune forme di controllo diretto: la discrezionalità personale del raggiungimento degli obiettivi, prevista dallo *smart working* contrattualizzato, nell'emergenza pandemica si è risolta nella registrazione delle presenze (con sistemi di rilevazione di ingresso/uscita) e nella compilazione di *timesheet*, quotidiani o settimanali, in cui indicare le attività svolte tramite terminale (Fullin, Pacetti, 2020). Molte persone si sono trasformate in *remote worker*, ai quali le contingenze hanno imposto di commutare i collegamenti casalinghi all'*online* in connessioni più rapide, di acquistare dispositivi informatici più all'avanguardia, di trasformare le abitudini familiari, di riorganizzare gli spazi abitativi per avere più *privacy*. Grazie a uno spontaneo fai-da-te, la *workstation* è improvvisata in camera da letto, in soggiorno, in cucina, in corridoio; mentre la giornata lavorativa rammenta «l'inquadratura monotona di una camera di sorveglianza» (Zamperini, 2020: 9), dal cui schermo non ci si può staccare.

Se lo *smart working* ha come beneficio secondario l'equilibrio fra vita privata e lavorativa, al tempo della pandemia questo assioma è quasi svanito e le ore guadagnate dal mancato pendolarismo sono state per lo più riversate nell'occupazione professionale. Più che la propria postazione di lavoro casalinga, il *workplace* è diventato sinonimo di carenza di relazioni umane ed empatia, di super-lavoro senza orari né limiti,⁷ di conflittualità e/o compressione degli impegni online, di stress psicologico e di stanchezza fisica, infine di noia. Un ulteriore aggravio è stato generato dal sovraccarico di lavoro per coloro che – molto spesso le donne, ma non solo – assolvono lavori di cura, si occupano dell'educazione dei figli, assistono i familiari anziani, provvedono alla gestione domestica, a cui il *welfare state* non ha fornito il sollievo di asili e scuole materne aperte o altri tipi di sostegno (Cetrulo, Virgilio, 2020). Di contro, la produttività non è venuta meno, ma ha avuto un'impennata inaspettata in quasi tutti i settori del lavoro immateriale (Dahik, Lovich *et al.*, 2020). Durante la pandemia sembra avveratarsi l'idea di *dominetics* (l'unione di domicilio, connessione informatica e tecnologie) intuuta da Alan Kiron (1969), ricercatore dell'US Patent Office, a proposito delle tecnologie di comunicazione. Eppure il 'cottage elettronico', la casa-ufficio preconizzata da Alvin Toffler (1980), anziché rafforzare i legami familiari, dare più stabilità alla comunità sociale e promuovere le organizzazioni di volontariato, come supponeva il futurologo, è diventato nell'era della pandemia una trappola soffocante. Rintanarsi in seconde case, in campagna, al mare o in borghi distanti dalle metropoli, è stata un'azione difensiva della propria incolumità fisica e mentale, ma riservata ad alcuni privilegiati, che non hanno interrotto l'*assembly line* digitale, ma solo incentivata in cornici più gradevoli. Alcune cittadine hanno anzi colto la congiuntura dell'emergenza sanitaria per rivitalizzare aree abbandonate con contributi di locazione per i lavoratori che vi si trasferivano; con convenzioni e facilitazioni



8-9. Lacaton & Vassal architectes, Frédéric Druot Architecture, Christophe Hutin Architecture, Grand Parc Bourdeaux, 2014-17 © Lacaton & Vassal.



10. Sou Fujimoto Architects, House N, Oita Giappone, 2008 © Sou Fujimoto Architects.

per coloro che vi prolungavano la permanenza a ridosso delle vacanze; con strategie di ripopolamento – in realtà già adottate prima della pandemia – mediante la vendita a prezzi simbolici di case disabitate. Invece, per coloro che sono rimasti in città, semmai coabitando con la famiglia in pochi metri quadrati, le mura domestiche si sono strette loro attorno e l'archetipico rifugio si è trasformato in una cella esistenziale. Senza contare l'impatto sull'ecosistema dell'uso massivo della tecnologia digitale e dello spreco energetico.

Se durante la pandemia alcune società di servizi hanno ricalibrato i propri uffici in termini di responsabilità sociale per la salute e il benessere delle persone – dotando gli ambienti di segnaletica per il distanziamento fisico e di dispositivi di sanificazione personale e orientando unidirezionalmente i flussi verso atri, corridoi, ascensori –, nell'era post-pandemica è molto probabile che il *remote first*, la scelta prioritaria di svolgere il lavoro da remoto, orienterà il futuro di molte aziende, sempre che queste offrano ai propri addetti una tecnologia che consenta collegamenti efficaci ovunque essi si trovino. Rispetto a tale prospettiva, l'ufficio resterà un luogo fisico di incontro e condivisione, ridimensionato in superfici e costi di gestione, ma necessario alla cultura aziendale che lega i lavoratori a una società. Né l'*open space* né la *cubicleland* potranno offrire una soluzione organizzativa dello spazio, ma dovranno essere

progettati nuovi comportamenti, prima che altri tipi di interni: negli Stati Uniti, per esempio, si immagina di progettare uffici virtuali in cui le persone possano incontrarsi pur lavorando da remoto, anche se il timore è che la *privacy* non possa essere assicurata (Seabroock, 2021). Allo stesso tempo sarà necessario provvedere a diverse tipologie spaziali che, a metà fra l'abitazione e la strada, fra il privato e il pubblico, possano offrire un luogo supplementare per lavorare.

La worksphere post-pandemica

All'inizio del nuovo millennio il Museum of Modern Art propone una riflessione estesa sui cambiamenti repentini del *workplace* che, in relazione alle trasformazioni tecnologiche, culturali e sociali e al diverso equilibrio tra il tempo del lavoro e quello della vita privata, perde il suo spazio fisico: *work is where you are* (Antonelli, 2001). L'ufficio non è solo un luogo materialmente connotato, ma uno stato mentale: lo spazio di lavoro diventa individuale e consente, allo stesso tempo, un'interazione maggiore tra le persone e gli strumenti tecnologici. In questo periodo si fanno strada le prime acerbe previsioni sui luoghi di lavoro che la pandemia ha poi manifestato con veemenza: c'è chi prefigura una prevalenza dello *smart working*, chi auspica come desiderabile una separazione tra casa e

ufficio e, infine, chi suggerisce una gestione del lavoro sempre più nomadica. La *worksphere* diventa l'ambito concettuale in grado di accogliere sia le ricadute spaziali sia quelle virtuali del lavoro: è sufficiente essere seduti su un treno dotati di un computer portatile collegato al proprio smartphone per generare un'efficiente bolla operativa. Nella prefigurazione post-pandemica il concetto di *worksphere* identifica allora nuovi approcci culturali e spaziali: è un «ecosistema di *touchpoint* del lavoro» nei diversi luoghi, collegato a reti tecnologiche ed esperienziali (Pelloni, 2020: 2) (fig. 1).

L'attuale crisi sanitaria ha mostrato le fragilità di tutti gli ambienti di lavoro: dalle aziende produttive, che hanno dovuto distanziare le lavorazioni, differenziare i turni, ruotare il personale amministrativo nell'arco della settimana, agli edifici del settore terziario, che hanno adottato analoghe procedure anticontagio, mentre gli uffici *co-working* si svuotavano per paura del virus. Alla luce di tali fattori si stanno formulando differenti modelli di organizzazione del lavoro immateriale, fra cui il più interessante è il *flipped workplace*. Mutuato dagli odierni sistemi didattici (Bergmann, Sams, 2012), sviluppa una diversa relazione fra lavoro individuale e collettivo (Bennett, Spencer *et al.*, 2011; Nederveel, Berge, 2015) e si completa positivamente con la maggiore richiesta di *smart working*.⁸

L'ufficio diventa un hub relazionale, un luogo di verifica e di incontro, di crescita professionale e culturale, di fruizione di servizi, di *team building*, mentre il lavoro individuale viene svolto fuori, a casa o altrove. I benefici riguardano sia il datore di lavoro, perché l'inversione consente un'ottimizzazione della produttività, sia il dipendente, al quale è affidata una maggiore flessibilità nella pianificazione dell'orario. L'approccio 'rovesciato' si traduce da un punto di vista spaziale come riformulazione della postazione fissa assegnata al singolo verso un ambito di lavoro aperto e multifunzionale (Gironi, 2020). Nell'ufficio aumentano gli spazi semi-chiusi dedicati alle attività collettive, che consentono a più gruppi di collaborare senza interferire tra loro, e le sale riunioni di diverse dimensioni (figg. 2, 3, 4). La flessibilità dei luoghi e delle modalità operative sarà la nuova strategia da perseguire: l'ufficio tenderà a unire l'aspetto produttivo a quello sociale, con l'inserimento di aree gioco, sale video e fitness, aree esterne e bar per amplificare l'interazione fra le persone e i momenti di svago. Proposte spaziali di tale portata erano già presenti negli uffici di Google, che hanno introdotto una dimensione domestica nello spazio operativo, alternando ambientazioni più strutturate ad altre informali e a uso libero. La parte restante del tempo produttivo sarà gestita prevalentemente da casa, secondo obiettivi prefissati.

Dalle ricerche condotte da alcune società nel campo del Real Estate emerge che il lavoro da remoto diventerà sempre più strutturale all'interno dell'organizzazione delle imprese anche in Italia, passando da un giorno a settimana (pre Covid) a due giorni e mezzo (post Covid). Questa trasformazione comporta ricadute spaziali sia nella configurazione degli uffici, che subiranno una contrazione fisica, sia nelle case, che continueranno a ospitare la vita lavorativa extra-ufficio. Se il lavoro da remoto diventerà un'opzione a lungo termine, anche i luoghi dovranno essere ripensati, non solo nella loro costruzione fisica, ma anche nella loro presentazione virtuale. Mai come in questo periodo si è stati sottoposti a continue riproduzioni di interni domestici, reali o non, che sono diventati il principale oggetto

di una comunicazione costante attraverso applicazioni digitali moltiplicatesi in pochissimo tempo. Se nel primo periodo della pandemia si è assistito a una diminuzione del livello di pudore nella presentazione di sé (Meloni 2021: 23), la strutturazione dello *smart working* richiederà una riprogettazione degli spazi domestici trasformati a uso ufficio anche studiando una comunicazione efficace e correttamente ambientata.

L'HO-WO in-between

La pandemia ha imposto, in primo luogo, una distanza tra corpi e, secondariamente, tra corpi e oggetti; definita prima a un metro e, poi, a un metro e mezzo, rappresenta un *intervallum*: lo «spazio che si trova fra un (-inter) vallo e un altro (-vallum)» (Cortelazzo e Zolli, 1999: 804). Se tale distanza è stata imposta per rispondere all'emergenza sanitaria, è nell'*in-between*, nello stare tra le cose, che si può collocare la sfida dell'abitare post-pandemico: «È la risposta ideale per un progetto contaminato dall'ambiente circostante. Si origina lì dove le condizioni non sono precise, ma ambigue, confuse, applicate non correttamente, ibride, incerte» (Gausa *et al.*, 2000: 334).

Durante il primo confinamento proprio i luoghi intermedi o interstiziali, come cortili, androni, balconi e terrazze condominiali, hanno mostrato il loro potenziale relazionale, di connessione e di condivisione. Sono 'soglie abitate', che sono state oggetto di riappropriazione e di addomesticamento da parte dei loro abitanti (Bassanelli, 2020). Queste dinamiche hanno favorito la produzione di sistemi sinergici e collaborativi in linea con un urbanesimo aperto, un modo di concepire la città come sistema distribuito, poroso e riconfigurabile in senso orizzontale (Sennett, 2020). Nell'ottica di una riprogettazione del *workplace* e di una permanenza del lavoro da remoto, operare negli spazi intermedi delle case significa amplificare la vita della comunità, tenendo conto della diversità dei quartieri, che potrebbero passare da periferie fragili a luoghi ricchi di esperienze, dove colmare il divario culturale, digitale, lavorativo e sociale.

Antecedenti storici della strategia progettuale dell'*in-between* si annoverano soprattutto in ambito nordeuropeo. Aldo van Eyck si concentra sugli spazi residuali della città trasformandoli in *playground*, dove i bambini si appropriano autonomamente dello spazio pubblico. Alison e Peter Smithson introducono un tentativo di unione tra l'interiorità domestica e l'esterno nel progetto per Golden Lane (1952) e, poi, nei Robin Hood Gardens (1969-72) con strade sopraelevate (*Street in the Air*) che, oltre a garantire l'accesso ai vari appartamenti, diventano possibili luoghi di interazione della comunità (fig. 5). Infine, Herman Hertzberger lavora sul concetto di soglia, rivolta verso l'interno come verso l'esterno: l'ingresso alla casa contiene alcuni elementi della strada e altri provenienti dal dominio privato. Questo ideale si traduce spazialmente con uno sviluppo graduale di differenti *stanze*, dall'esterno fino all'abitazione. Le ricerche citate offrono, quindi, un significativo spunto di riflessione nel dibattito progettuale contemporaneo volto a riformulare la compresenza tra sfera pubblica e privata, tra mondo esterno e interno privato.

La pandemia ha portato il lavoro a casa, amplificando problematiche di coabitazione tra generazioni e necessità diverse. Sebbene non siano state ancora formulate risposte progettuali di riconfigurazione del lavoro a casa legate all'attuale contingenza, alcuni esempi recenti mostrano una diversa concezione d'uso dello

spazio domestico da trasformare in ambiente di lavoro quando necessario. Lo studio Riken Yamamoto nel progetto JianWai SoHo-Small Office-Home Office (Pechino, 2000-2004), per un edificio a torre localizzato nelle vicinanze della stazione di Yokohama, modifica l'ingresso alle case in una stanza-filtro da adibire a *workplace*, in diretto contatto con il corridoio distributivo degli alloggi. L'accesso è riconfigurato in uno spazio permeabile e fruibile per differenti necessità, mentre porte in vetro mostrano la presenza di questo vestibolo direttamente dal corridoio (fig. 6). Una proposta analoga è adottata dal medesimo studio nel grande complesso multifunzionale in un quartiere direzionale nel centro di Pechino (2000-05): negli edifici alti si trovano spazi So-Ho, dove il corridoio distributivo si apre verso l'interno degli appartamenti trasformandosi in un'attrezzata *rue corridor* (fig. 7).

La strategia proposta da Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal nella torre residenziale Bois le Prêtre di Parigi (2009) e nel preesistente complesso abitativo Grand Parc di Bordeaux (2011) (figg. 8-9) consente di aumentare il volume complessivo disponibile con l'innesto di una nuova struttura sul fronte principale. Questo spazio, grazie a pannelli e tende scorrevoli, appartiene tanto all'interno quanto all'esterno della casa. L'aumento della superficie abitativa consente di rivedere la distribuzione in pianta dei singoli appartamenti, per poter adottare soluzioni tipo So-Ho nell'area dell'ingresso. Infine, un'ulteriore proposta progettuale risiede nell'interpretazione spaziale della soglia: nella Maison Latapie (Flourac, 1993) Lacaton e Vassal racchiudono le aree principali della residenza in una struttura leggera in acciaio e policarbonato, che definisce una nuova area tra esterno e interno in grado di assumere diverse configurazioni spaziali, fra cui quella adatta per il lavoro. Anche l'architetto giapponese Sou Fujimoto nella House N (Oita, 2008) (fig. 10) trasforma la soglia in uno spazio polifunzionale. La casa è strutturata secondo diversi gradi di permeabilità seguendo lo schema di una *matrioska*: da quello più esterno a contatto con la città, fino a quello più intimo, dove sono collocate le attività di studio e riposo. In questa abitazione non esiste un vero esterno né un vero interno: tutto l'ambiente è *in-between*, configurandosi come una serie di spazi intermedi.

Conclusioni

Se con il passare del tempo la pandemia da Covid-19 è destinata a una lenta diminuzione del contagio grazie al controllo garantito da vaccini e serrate attività di *screening*, la presenza più massiva e diffusa dello *smart working* all'interno dei nuovi scenari del lavoro avrà un impatto significativo sulla struttura di città, aziende, abitazioni. D'altra parte, l'aumento del lavoro precario e non protetto e l'accelerazione digitale delle imprese creeranno nuove disuguaglianze all'interno di un sistema che già mostrava numerose fragilità.

Il tempo del lavoro sarà sempre più scandito dall'autogoverno del *remote worker*, che opererà perseguendo il raggiungimento di obiettivi. La diversa distribuzione temporale della giornata lavorativa determinerà modalità eterogenee di vivere la città, di usufruire dei suoi servizi, di utilizzare i mezzi di trasporto. Lo svuotamento di grandi edifici per uffici genererà nuovi progetti per colmare e ridefinire gli ambienti non utilizzati con attività integrative. Le conseguenze delle trasformazioni dovute alla pandemia toccheranno quindi l'intero sistema sociale secondo un

principio multiscale: dalla casa alla città, fino alle aree interne del nostro paese, che intravedono nelle possibilità scaturite dal telelavoro una soluzione allo spopolamento che le sta investendo da decenni (Centro Studi TIM, 2021: 16).

Nelle città si colloca la sfida più grande di questa trasformazione, dove la casa – cellula integrata nel nuovo apparato – e i luoghi *in-between* tra dinamiche private, sociali e produttive dovranno essere riletti e riprogettati, anche a partire da una valutazione del patrimonio edilizio esistente, come spazi di possibilità per un abitare inclusivo, permeabile e in grado di adattarsi ai cambiamenti sociali, ma non facendo perdere alle abitazioni il loro ruolo originario di intimo rifugio.

Sebbene il testo sia frutto di una riflessione condivisa, l'introduzione e il primo e secondo paragrafo sono da attribuire a I. Forino, mentre la conclusione e il terzo e quarto paragrafo a M. Bassanelli.

Note

1. Con 'lavoro immateriale' si identifica il complesso del lavoro terziario, dei servizi, dell'informazione e della conoscenza, riferiti alla creazione di beni immateriali grazie al supporto di tecnologie digitali (Drucker, 1993).
2. In Italia per le amministrazioni pubbliche, gli enti di ricerca e pubblici la L. 95/2012 impone la riduzione del 20% degli uffici dirigenziali e del 10% di quelli del personale rispetto a precedenti direttive. La valutazione individuale dell'addetto pubblico, la riduzione del ticket per il pranzo, la mobilità obbligatoria, una diversa ripartizione delle ferie previsti dalla legge disegnano inoltre un rinnovato rapporto lavorativo di impiegati e quadri. È poi regolamentato lo spazio di lavoro: l'art. 3 della L. 135/2012 (Spending Review 2) impone dei limiti di grandezza agli uffici della pubblica amministrazione (20/25 mq a impiegato per gli edifici di vecchia costruzione), mentre per le nuove edificazioni o ristrutturazioni integrali il rapporto mq/addetto è determinato dall'Agenzia del Demanio.
3. In Italia la L. 128/2019 attribuisce ai cosiddetti *riders* tutele differenziate a seconda che la loro attività sia riconducibile alla nozione generale di collaborazione coordinata e continuativa etero-organizzata, di cui all'art. 2 del D.Lgs. 81/2015, ovvero a quella di lavoro autonomo occasionale di cui all'art. 47-bis del medesimo decreto legislativo; fatta salva la possibilità che l'attività sia invece rapportabile a una prestazione di lavoro subordinato ai sensi dell'art. 2094 del Codice Civile.
4. La definizione legislativa in Italia (art. 1, L. 81/2017) di *smart working* chiarisce che si tratta di prestazione eseguita in parte all'interno e in parte all'esterno degli uffici aziendali, senza una postazione fissa.
5. In Italia il lavoro agile o *smart working* è normato dalla L. 81/2017, ma durante la pandemia alcuni DL e DPCM hanno introdotto deroghe temporanee senza modificare l'impianto generale della legge.
6. In Italia il passaggio al telelavoro per il lavoro subordinato durante lo stato d'emergenza è regolato dal DPCM dell'8 marzo 2020, art. 2, comma 1, e del 10 marzo 2020, art. 6; mentre nei settori privati è spesso stato introdotto per iniziativa aziendale a prescindere dal consenso individuale dei lavoratori previsto dalla L. 81/2017.
7. Per questa condizione è stata coniata l'espressione *binge working*, derivata dallo stare ossessivamente incollati allo schermo televisivo o del personal computer per seguire la serie tv preferita in una maratona senza orari né interruzioni.
8. Un possibile scenario di medio termine potrebbe vedere l'adozione del lavoro remoto in Italia crescere dall'attuale livello stimato del 5% a un livello del 30-40%, cioè il doppio dell'attuale media europea del 17%, ma in linea con l'attuale livello di adozione dei paesi nordici (Coima, 2020: 5).

Riferimenti bibliografici

- Antonelli P., 2001, a cura di, *Workspheres. Design and Contemporary Work Styles*. New York: The Museum of Modern Art.
- Bassanelli M., 2020, «Qua e là tra la città e la casa. Soglie abitate». In: Bassanelli M. (a cura di), *Covid-Home. Luoghi e modi dell'abitare, dalla pandemia in poi*. Siracusa: LetteraVentidue, 47-56.
- Bennett B.E., Spencer D., Bergmann J. et al., 2011, «The Flipped Class Manifest». *The Daily Riff*: www.thedailyriff.com/articles/the-flipped-class-manifest-823.php (accesso: 2021.03.17).
- Bergmann J., Sams, A., 2012, *Flip Your Classroom. Talk To Every Student In Every Class Every Day*. Eugene, or: International Society for Technology in Education.
- Butera F., 2020, «Progettazione del lavoro e partecipazione nella quarta rivoluzione industriale dopo il Covid-19». In: Mingione E. (a cura di), *Lavoro. La grande trasformazione. L'impatto sociale del cambiamento del lavoro tra evoluzioni storiche e prospettive globali*. Milano: Feltrinelli, 75-93.
- Centro Studi TIM, 2021, *Rapporto Smart Home. Internet of Things nelle case italiane*. 24 marzo. Roma: TIM.
- Cetrulo A., Virgilio M.E., 2020, «Dicotomie di genere. Tra lavoro da casa e lavoro di cura». In: Cigna L. (a cura di), *Forza Lavoro! Ripensare il lavoro al tempo della pandemia*, Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (edizione digitale).
- COIMA, 2020, *Il futuro degli uffici. La prospettiva di Coima*. Ottobre. Milano: www.coima.com/it/media/news/il-futuro-degli-uffici (accesso: 2021.03.17).
- Cortelazzo M., Zolli P., 1999, «Intervallo». In: *DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli, 804.
- Dahik A., Lovich D., Kreafe C. et al., 2020, «What 12,000 Employees Have to Say About the Future of Remote Work», Report, BCG-Boston Consulting Group, 11 Agosto. www.bcg.com/it-it/publications/2020/valuable-productivity-gains-covid-19 (accesso: 2021.03.17).
- De Botton A., 2009, *The Pleasures and Sorrows of Work*. New York: Pantheon Books (trad. it., 2009, *Lavorare piace*. Parma: Ugo Guanda).
- Drucker P., 1993, *Post-Capitalist Society*. New York: Harper&Collins (trad. it., 1993, *La società post-capitalistica*. Milano: Sperling & Kupfer).
- Florida R., 2002, *The Rise of Creative Class. And How It's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life*. New York: Basic Books (trad. it., 2003, *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*. Milano: Mondadori).
- Forino I., 2011, *Uffici. Interni arredi oggetti*. Torino: Einaudi.
- Fullin G., Pacetti V., 2020, «Il lavoro da casa durante l'emergenza. Tecnologie, relazioni, controllo». In: Cigna L. (a cura di), *Forza Lavoro! Ripensare il lavoro al tempo della pandemia*, Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (edizione digitale).
- Gausa M., Guallart V., Muller W. et al., 2000, *Metàpolis de Arquitectura Avanzada*. Barcelona: Actar.
- Gironi R., 2020, «Flipped Space. The Inverse Relationship Between Home and Work». *FAM magazine*, 52-53. www.famagazine.it/index.php/famagazine/article/view/528/1489 (accesso: 2021.03.17)
- Ingham G., 2008, *Capitalism*. Cambridge: Polity Press (trad. it., 2010, *Capitalismo*. Torino: Einaudi).
- Kiron A., 1969, «You'll Never Have to Go to Work Again». *Washington Post*, 24 agosto, ora in: *2013 Telework. Annual Report*, The United States Patent and Trademark Office (USPTO), 2013, 38-39.
- Meloni P., 2021, «Spazi di vita, spazi di lavoro». *La ricerca*, 19: 21-24.
- Paolucci G., 2003, *Cronofagia. La contrazione del tempo e dello spazio nell'era della globalizzazione*. Milano: Angelo Guerini e Associati.
- Pelloni O., 2020, a cura di, *Il futuro della worksphere. Ieri oggi e domani*, White Paper, 1. Milano: Il Prisma.
- Seabroock J., 2021, «Has the Pandemic Transformed the Office Forever?». *The New Yorker*, 25 febbraio. www.newyorker.com/magazine/2021/02/01/has-the-pandemic-transformed-the-office-forever (accesso: 2021.03.17).
- Sennett R., 1998, *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*. New York, London: W.W. Norton & Co. (trad. it., 2010, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita professionale*. Milano: Feltrinelli).
- Sennett R., 2018, *Building and Dwelling. Ethics for the City*. London: Penguin Books (trad. it., 2020, *Costruire e abitare. Etica per la città*. Milano: Feltrinelli).
- Spinuzzi C., 2012, «Working Alone Together. Coworking as Emergent Collaborative Activity». *Journal of Business and Technical Communication*, 4: 399-441.
- Toffler A., 1980, *The Third Wave*. New York: Bantam Books (trad. it., 1987, *La terza ondata*. Milano: Sperling & Kupfer).
- Zamperini N., 2020, *Lavorare (da casa) stanca. Rischi e opportunità dello smart working*. Roma: Castelvecchi.

Prossimità, tempi e transizione. Due indirizzi progettuali per la città post pandemia

Fabrizia Berlingieri

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(fabrizia.berlingieri@polimi.it)

Una sfida centrale, tra quelle che le città affronteranno nel futuro post-pandemico, consisterà nel riconciliare la sfera dell'abitare individuale con quella collettiva agendo sull'ossatura degli spazi pubblici attraverso una consistente modificazione dei suoi modelli.

In questa prospettiva, la riflessione che il contributo propone si concentra sul necessario ripensamento di una scala intermedia per il disegno degli spazi aperti, e su modalità di intervento sempre più caratterizzate da una permanente temporalità nelle dinamiche di trasformazione dei sistemi urbani e metropolitani. Si tratta di pratiche discrete e incrementalì all'interno di un orizzonte incerto, non solo per le conseguenze della pandemia in atto, che diventa oggi un referente costitutivo dell'azione progettuale.

Parole chiave: scala intermedia; temporalità; transizione adattiva

Proximity, times, and transition. Two design orientations for the post-pandemic city

Among the challenges that cities will face in the post-pandemic future, reconciling the sphere of the individual living with the collective one appears to be central, by acting on the backbone of public spaces through a substantial modification of its models. In this perspective, the reflection that the contribution proposes focuses on the necessary rethinking of an intermediate scale for the design of the open spaces, and on the modalities of intervention increasingly characterized by a permanent temporality in the dynamics of transformation of urban and metropolitan systems. These are discrete and incremental practices within an uncertain horizon, not only referring to the consequences of the ongoing pandemic, which today becomes a constitutive point of reference for the design action.

Keywords: intermediate scale; temporality; adaptive transition

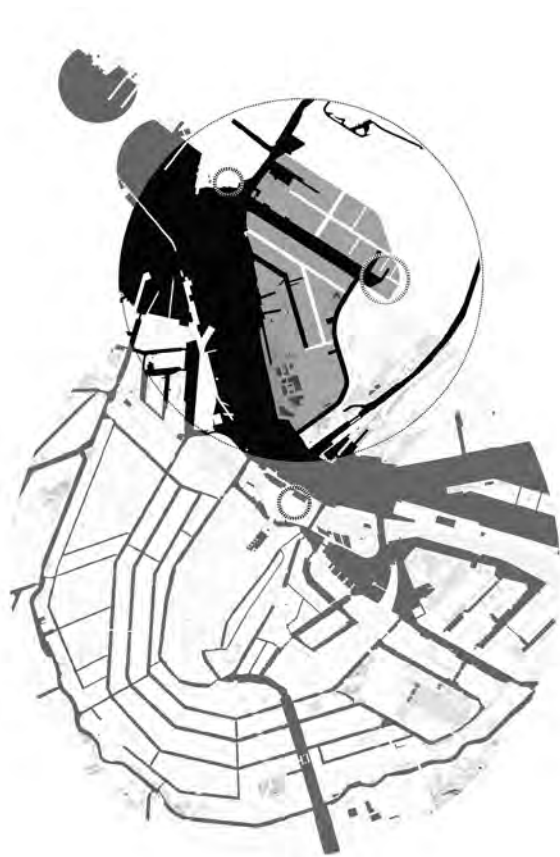
Densità, pandemia e morfologia urbana

La correlazione tra struttura urbana e pandemia è al centro di diversi studi scientifici e statistici che ne hanno analizzato ruolo e influenze nella diffusione del virus Sars-CoV2. Da subito, infatti, i sistemi metropolitani si sono dimostrati particolarmente vulnerabili, rivelando uno stretto legame tra concentrazione abitativa e velocità di trasmissione. La densità è stata più volte tacciata come il «Big 'Enemy' in the Coronavirus Fight» (Rosenthal, 2020), laddove una delle principali misure anti-contagio globalmente adottate si è basata sul distanziamento interpersonale, colpendo al cuore del vivere collettivo, la socialità: «The very same clustering of people that makes our cities more innovative and productive also makes them, and us, vulnerable to infectious disease.» (Florida, 2020).

Il quadro di riferimento, nel continuo avanzare di ipotesi, diventa sempre più complesso. Attraverso analisi multifattoriali, la densità abitativa è posta in relazione con la morfologia urbana (Kamni *et al.*, 2020) e la distribuzione di spazi aperti nei tessuti residenziali (Honey-Roses *et al.*, 2020), con la capillarità dei sistemi di trasporto pubblico e di servizi intermedi (Carteni *et al.*, 2020), ancora con il grado di connessione territoriale su vasta scala di cui i sistemi metropolitani sono conclamati epicentri (Teller, 2021). A fronte di ciò, molte città hanno sperimentato soluzioni per favorire l'uso dello spazio aperto in conformità alle restrizioni vigenti, con un intenso lavoro di riadattamento per trasformazioni spaziali provvisorie finalizzate alla *decentralizzazione dello spazio pubblico* e alla *capillarità dei servizi collettivi*.

Nel marzo del 2020 la città di New York ha sostenuto il decongestionamento di parchi e piazze con la chiusura di 60 miglia di rete stradale che di fatto sono diventate luoghi collettivi e reti di mobilità lenta in una struttura urbana estremamente compatta e caratterizzata dalla scarsità di spazi aperti non privatizzati. A Milano, con l'accelerazione data al piano di mobilità sostenibile *Strade Aperte*,¹ si sono realizzati 35 chilometri di nuove piste ciclabili modificando alcune sezioni della rete viaria urbana. Analoghi interventi di conversione temporanea degli spazi di mobilità in nuove aree pubbliche sono stati introdotti in altre capitali europee, tra cui Parigi, Lisbona e Londra (Laker, 2021). Inoltre, dalle sperimentazioni delle *Superillas*² alla *Città dei 15 minuti*,³ la scala del quartiere emerge come nodo centrale nella questione di adattività delle strutture urbane rispetto al rischio sanitario. Ad esempio, il tema del mantenimento dei mercati all'aperto in Olanda ha visto nascere diverse proposte bottom-up come quella di Shift Architecture and Urbanism con il progetto

Ricevuto: 2021.04.15
Accettato: 2021.07.05
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12924



1-4. SUM+ Papaverdriehoek kwartier, European 14 Competition, shortlisted project (progetto finalista), Amsterdam, 2017 (credits: Berlingieri Architetti Studio - capogruppo Fabrizia Berlingieri, Mario Covello, Federica Greco, Elisa Vanzillotta, consulente Rossella Ciacci).

La proposta Smart Urban Model (SUM+) indaga l'ipotesi di rigenerazione urbana assumendo il carattere esistente del costruito come dato morfologico e di scala. Il modello propone una nuova densità edilizia in alcuni punti focali del tessuto di Papaverdriehoekweg, con lo sviluppo di edifici alti che si incastrano e si organizzano all'interno dei piccoli appezzamenti, mantenendone tracce e dimensioni. Intorno a questi accumulatori urbani, alimentati da forme di energia rinnovabile, il tessuto urbano esistente viene ridisegnato con lo scopo di migliorare la permeabilità dei suoli costruiti e di trattenere le precipitazioni. Al piano terra il tessuto è più permeabile: nuovi passaggi trasversali, piccoli canali e piazze possono organizzare uno sviluppo sociale del quartiere tramite l'inserimento pervasivo e puntuale dello spazio pubblico. Il progetto architettonico del complesso a maggiore densità abitativa presenta un programma spaziale e funzionale diversificato, all'interno di uno scenario produttivo e residenziale strutturato su specifici target. Le aree di lavoro sono ubicate principalmente al primo e secondo piano in diretta comunicazione con la piazza coperta al piano terra, le unità abitative più private ai livelli superiori. Le tavole di progetto sono pubblicate su: <http://www.european.nl/results-e14/#short-listed>.

1 Localizzazione dell'intervento nell'area portuale e produttiva di Amsterdam Noord, Papaverdriehoek kwartier.

*Hyperlocal Micromarkets.*⁴ Il modello centralizzato dei grandi mercati settimanali è stato sostituito da quello di dispersione, con la creazione di micro-mercati nei quartieri residenziali e periferici, permettendo una piena fruibilità di servizi e riducendo le probabilità di contagio e gli assembramenti. Per i due ambiti tematici individuati, decentralizzazione e dispersione, si tratta di 'pratiche discrete' riferibili al Tactical Urbanism (Lydon, Garcia, 2015) che ha dimostrato essere un'efficace tecnica di resilienza al rischio con l'obiettivo pragmatico di fornire spazi di alterità sociale attraverso riappropriazioni non convenzionali e trasformazioni leggere. È il caso, ad esempio, della Nuova Zelanda che lo ha adottato come strumento programmatico per l'implementazione di spazi aperti attrezzati lungo il corso delle diverse fasi pandemiche (Reid, 2020).

Due indirizzi e una scala intermedia

Le strategie che emergono da questa breve rassegna di studi e progetti rivelano alcune fragilità strutturali relative alle condizioni dell'abitare contemporaneo in aree dense, dove è evidente uno scollamento, esistente e leggibile camminando nelle periferie o nelle aree di espansione urbane, tra l'abitare individuale e quello collettivo (Sennet, 2020). Uno scollamento che si propone continuamente osservando dalla finestra ciò che separa l'interno

privato da quello pubblico, i contrasti e l'indebolimento di questa mutua relazione per gran parte dei sistemi urbani estesi (Vidler, 1992). In tale quadro la pandemia, come una scossa, ha provocato una reazione immediata, agitando le politiche urbane verso due indirizzi progettuali specifici che guardano a un nuovo *progetto di suolo* (Secchi, 1986), cioè alla qualità delle connessioni e delle relazioni urbane a scala intermedia, e a un modello di intervento *incrementale*.

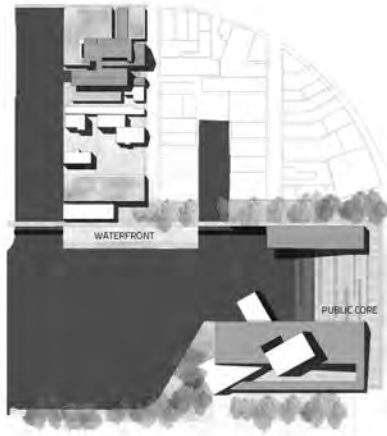
A partire dalla rivisitazione degli studi sociologici e antropologici sulla prossemica,⁵ il primo indirizzo raccoglie intorno a sé posizioni e sperimentazioni progettuali che muovono dal ripensare le implicazioni di diversi 'gradi di prossimità' rispetto a uno spazio urbano sempre più polarizzato in cui il 'centro', spesso associato al tessuto storico della città, si offre come grande area pedonale - e commerciale - in grado di assorbire i *desiderata* delle estensioni metropolitane. Sono proprio le costellazioni insediative delle periferie, le aree di margine urbano e i tessuti monofunzionali, infatti, che vivono oggi un nuovo panorama in cui è necessario ricalibrare le relazioni spaziali che si sono alimentate di questo rapporto dicotomico.

La questione, in effetti, non è nuova. Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da ricerche e sperimentazioni che hanno indagato ed espresso in maniera significativa la necessità di reintrodurre quartieri a *mixité* abitativa e un nuovo policentrismo urbano

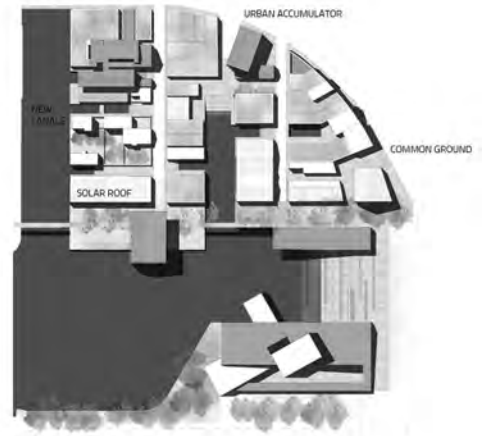
PHASE 01 / 2022



PHASE 02 / 2030

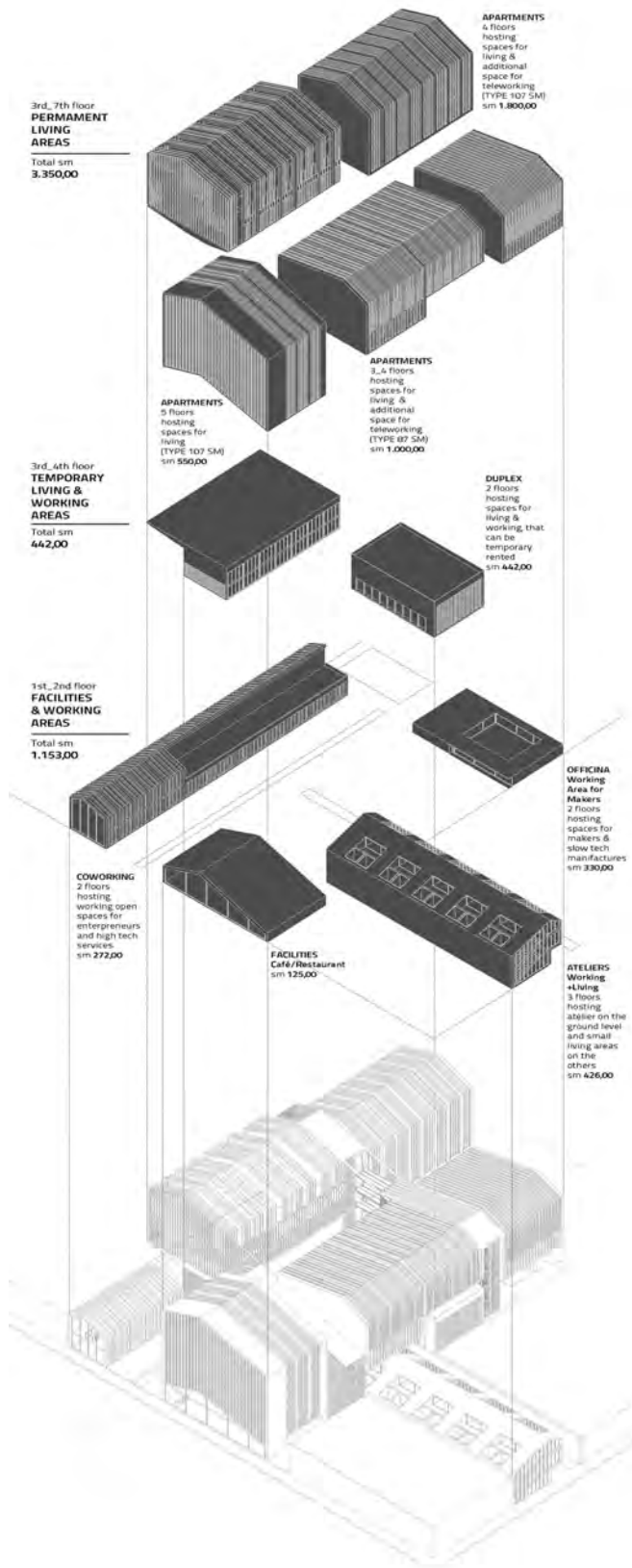


PHASE 03 / 2050



2. Piano di riconversione e densificazione urbana (2021-2050).

3. Sezione prospettica del complesso con la progressiva destrutturazione volumetrica verso il basso e la piazza pubblica al piano terreno.

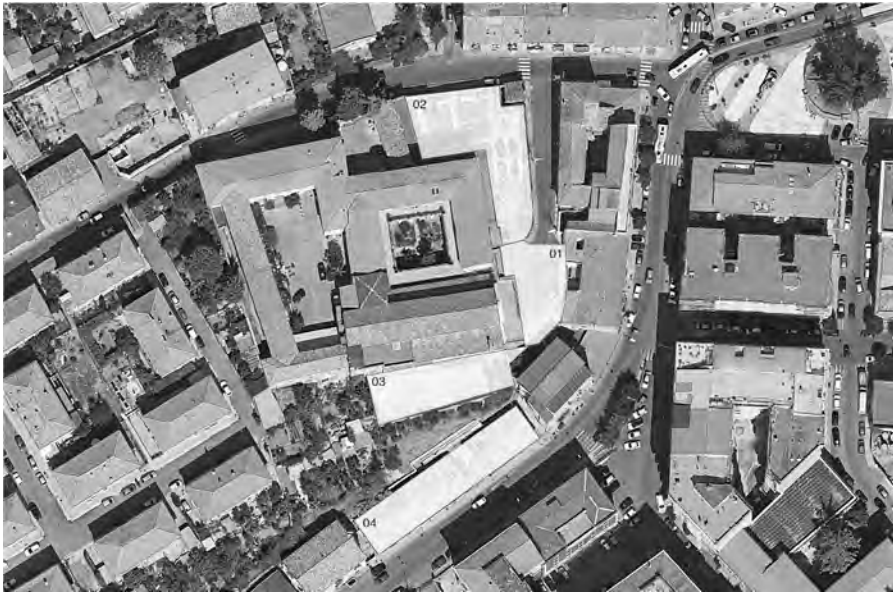


4. Articolazione volumetrica e target sociali individuati dalla proposta progettuale.

(Rowley, 1996), lavorato su modelli ibridi che offrirono una maggiore prossimità tra luoghi del lavoro e luoghi dell'abitare (Touraine, 1969), sulla porosità urbana come valore sociale ed ecologico (Secchi, Viganò, 2011), di fatto riconoscibile in alcune precise morfologie con una declinazione più articolata tra spazio pubblico, collettivo e comune, come quella ad esempio che struttura le maglie della città di Berlino. Proprio alla luce delle condizioni di forte restrizione alla mobilità individuale e collettiva durante le prime fasi pandemiche e di lockdown, è necessario sottolineare l'importanza di ricostruire una diversificata 'palette' di spazi urbani. Una variazione che muove da più tradizionali configurazioni di spazio pubblico a quelle più informali di spazio collettivo con un diverso grado di rappresentatività e altrettanti differenti modi di 'stare insieme', che implica atti progettuali misurati e forse più intimi, per dare forma ad un prolungamento dell'abitare, a un abitare estroverso.⁶

Si tratta, quindi, di operare concettualmente a una scala intermedia, con uno sforzo di decentralizzazione e reinvenzione dello spazio di quartiere, capace di interpretare e restituire la domanda sociale di un dato contesto di prossimità fisica ma al tempo stesso fortemente innestato alla scala della città, in modo da costruire reti pervasive e non isolati frammenti architettonici. In questa prospettiva, la scala della pianificazione e delle *policies* incontra quella architettonica attraverso uno sguardo incrociato che impone un riesame dell'ossatura urbana nel suo complesso e della sua qualità spaziale concreta, assumendo il ruolo centrale del disegno dei vuoti come terreno operativo. Riconoscere diversi gradi di prossimità fisica nello spazio urbano implica una diversa calibratura del rapporto edificio-contesto che rivede i rapporti spesso invalicabili dei recinti di proprietà e di questi con la sezione stradale, la distribuzione di aree pubbliche e servizi di quartiere e la loro connessione con il tessuto abitativo e la rete di mobilità (Berlingieri, Triggianese, 2020). Una nuova «forma di collaborazione» (Comi, 2020: 82) tra edificio e vuoto collettivo nel progetto urbano consiste nel ripensare i bordi, gli spazi residuali, nel reinventare il piano terra della città tra gli edifici, nel ritrovare la misura dell'isolato e del quartiere, non come monade autosufficiente ma come parte integrante del tessuto (figg. 1-4).

Il secondo indirizzo, sulle modalità operative emergenti, è collegato al tempo della città, tradizionalmente individuato in un 'tempo lungo' di costruzione della sua forma. La pandemia, anche in questo caso, ha messo in luce un cambio di paradigma già presente nelle recenti dinamiche di trasformazione, mostrando con chiarezza quanto proprio il tempo lungo della città risulti quasi obsoleto nel pensare soprattutto, ancora, gli spazi aperti. Da un punto di vista semantico i recenti modelli progettuali collegati al Pop-up o Tactical Urbanism interrogano i luoghi come esperienza di scoperta condivisa e origina forme di co-creazione che sono portatrici di responsabilizzazione sociale a fronte di sfide cruciali (Hanzl, 2020). I vuoti riconquistati all'incuria e all'indifferenza del metabolismo urbano costruiscono relazioni e si fanno interpreti fisici di valori condivisi, delineando configurazioni deboli negli usi ma con un apporto strategico rispetto alla qualità e alla caratterizzazione dell'insieme. La valorizzazione di aree residuali o in abbandono con riconversioni leggere e reversibili avviene mediante una partecipazione sociale attiva, che si incardina in processi *bottom-up* e iniziative di autosostentamento finanziario o di

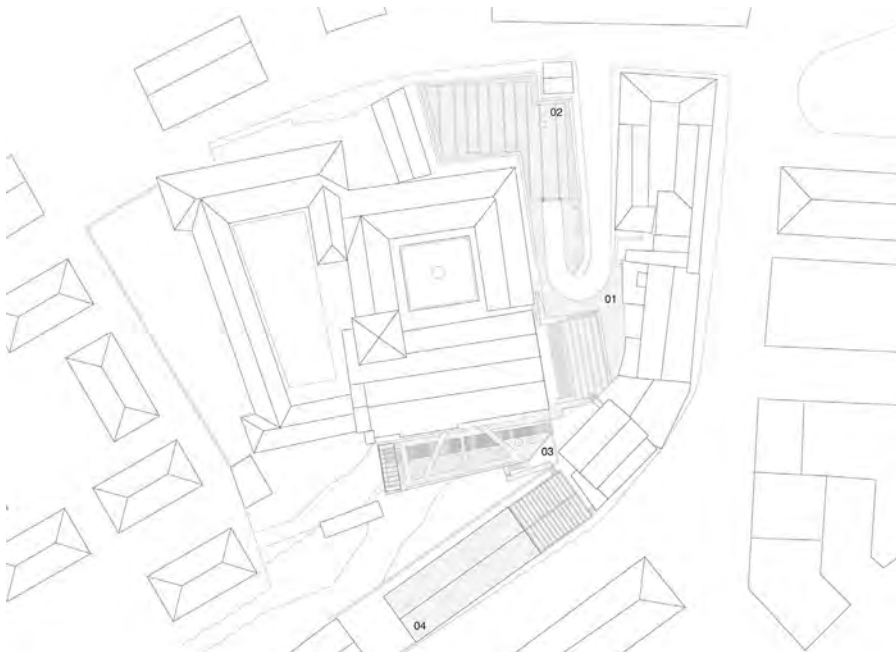


5-10. *Riqualificazione Urbana Santuario del SS. Crocifisso e quartiere Riforma*, Cosenza, 2019-in corso (credits: Berlingieri Architetti Studio - architetti F. Greco; B.F. Arco; collaboratore D. Le Rose).

I diversi interventi che compongono il puzzle di riqualificazione urbana si sono articolati in tempi diversi e interfacciati con diverse committenze. L'iniziativa è stata cofinanziata dalla Fondazione Onlus Casa San Francesco e dall' Ordine dei Minimi del Santuario SS. Crocifisso, promossa anche dall'Amministrazione comunale di Cosenza e finanziata attraverso donazioni dirette, il fondo 5xmille della Fondazione e dall'ordine ecclesiastico. Rispetto ad un operare incrementale e per fasi il progetto mira ad una ricucitura spaziale delle aree residuali, che hanno diverse proprietà, per restituire i vuoti alla comunità del quartiere, tra i più densi e socialmente critici della città. Gli interventi sono stati realizzati tutti con budget molto limitati e con una strategia di de-permeabilizzazione dei suoli.

5. Localizzazione degli interventi su base ortografica dello stato di fatto. Le fasi temporali di realizzazione del progetto: 01-02 (2019); 03 (2020); 04 (2021-2022).

6. Planimetria complessiva degli interventi: 01. Riqualificazione del sagrato Santuario SS. Crocifisso; 02. Nuova area di sosta aperta ai residenti del quartiere; 03. Nuovo Parco ludico ricreativo per bambini; 04. Ampliamento della Casa della Misericordia, nuovo Poliambulatorio sociale e piazza coperta.



crowdfunding. Al di là delle azioni civiche che esprimono l'estemporaneità dell'azione spesso provocatoria nei confronti delle amministrazioni pubbliche, ci sono originali contributi che guardano alle dinamiche di trasformazioni progressive e incrementali con un più profondo affondo concettuale, tra questi i gruppi De Urbanisten e Zones Urbaines Sensibles. Se osservate lateralmente, e cioè andando oltre l'idea che il temporaneo precede la permanenza,⁷ queste esperienze dimostrano una capacità di azione per 'interventi discreti', introducendo non solo il tema della temporalità ma anche quello di una modellazione progressiva dello spazio urbano dove i

risultati sono sempre provvisori e identificano uno strumento a cavallo tra *polices* e traduzioni spaziali in costante divenire (Carmona, 2015).

«Just like other living systems, the urban system forms itself over time. Therefore, the ability to deal with the unforeseen events and uncertainty in an important strength. Sustainable urban development is made possible by leaving things open instead of pinning them down – not instant urban development, but incremental and adaptive urban development. This creates a city of permanent temporality, a city that permanently develops through temporary interventions» (zus, 2016: 307).



7. Lo stato di fatto dell'area del sagrato.
8. L'area del sagrato dopo l'intervento progettuale di ripavimentazione e pedonalizzazione.



Il principio di un'evoluzione urbana basata sul concetto di *permanente temporalità* (Bishop, Williams, 2012; Zus, 2016) segna un passaggio chiave tra un modello basato su visioni ampie e strategie di lunga durata a un altro fondato su una implementazione continua a breve e medio termine. Le visioni di scala vasta sono sostituite da linee guida e strategie generali che si spazializzano attraverso veri e propri prototipi, esperimenti per aggiustamenti parziali e, a volte, non esenti da rischi. Il doppio registro di strategie e interventi puntuali, se non attentamente declinate rispetto alle condizioni contestuali e alla domanda sociale, generano una sorta di schizofrenia nella messa a punto di frammenti che tralasciano le relazioni profonde con il luogo, se non dichiarandone un disimpegno, a favore invece di una sperimentazione fortemente proiettata all'innovazione tecnologica. A base delle proposte progettuali è presente un corollario di esempi (Bergevoet, van Tuijl, 2016) o una cassetta degli attrezzi più o meno personalizzabile caso per caso (Haydn, Temel, 2006). Eppure, i processi di rigenerazione dei vuoti urbani residuali rappresentano sfide esponenziali per i sistemi metropolitani, dove le città estese rivendicano una più generale riformulazione nelle strategie di adattamento e mitigazione a una permanente condizione di esposizione al rischio, non solo sanitario verrebbe

da pensare (van Bodegom, Koopmanschap, 2020). A meno che, infatti, nei prossimi anni la pandemia ribalti la forza centripeta dei sistemi urbani in rapporto ai territori periferici e alle aree di margine, le questioni del riequilibrio spaziale e di un progetto degli spazi aperti a scala intermedia restano un orizzonte comune e un terreno di sperimentazione progettuale auspicabile. In questo quadro la presenza di spazi pubblici diffusi e sostenibili di alta qualità, facilmente adattabili alle sfide future, diventa cruciale nel breve, medio e lungo periodo (figg. 5-10). I due indirizzi progettuali rintracciati nelle pratiche e nel dibattito contemporanei evidenziano strumenti e modelli alternativi per creare spazio collettivo o rioccuparlo temporaneamente, ponendo le basi per una più profonda esplorazione sul ruolo che questi 'territori di mezzo' – aree residuali, bordi e patrimoni in abbandono – avranno nelle future dinamiche di trasformazione di intere parti della città che stanno ancora oggi al margine di un pensiero progettuale per la loro riformulazione. «Una sorta di fascia osmotica che dia forma a quel concetto di 'nei pressi della propria abitazione' che ha caratterizzato la quarantena e che potrebbe diventare un progetto di città, riempiendo questi pressi di orti, attività produttive e spazi per una vita relazionale più sicura perché distribuita» (Carta, 2020). L'ipotesi di preservare e riscrivere i vuoti urbani, e attraverso



9. Lo stato di fatto dell'area degli orti e dello spazio di gioco.
10. Il nuovo parco ludico-ricreativo.

questi le relazioni di interdipendenza tra le parti della città, non insiste solo su un cambio di modello spaziale (Indovina, 2009) ma si comprende anche nel cambio della sua temporalità. Un modello discreto, implementabile e transcalare che investe la capacità dei territori residuali di assorbire shock esterni e di ‘accendersi’ in determinate esigenze. Messi insieme costruiscono una sorta di ossatura fantasma, fatta di vuoti e pause non necessariamente abitati, percorsi e tracce che attraversano silenziosamente la città e che hanno una natura ambivalente, in grado di agire come connettivi o distanziatori in risposta alle molteplici condizioni di incertezza.⁸ Con questa prospettiva si intravede una doppia sfida: ritornare a progettare una città comune, le sue periferie e i tanti interstizi lasciati ai margini dell’espansione che permettono di costruire vocabolari spaziali inediti, e prendersi cura nuovamente della qualità materiale dei luoghi in un riconquistato rapporto di prossimità.

Note

1. Si fa riferimento al documento ‘Milano 2020. Strategia di adattamento Strade Aperte. Strategie, azioni e strumenti per la ciclabilità e la pedonalità, a garanzia delle misure di distanziamento negli spostamenti urbani e per una mobilità sostenibile’. Il documento è integralmente pubblicato

su: <http://img.trk.comune.milano.it/static/105044/assets/2/30.4%20Strade%20Aperte.pdf> (accesso: 2021.04.02).

2. Per un riferimento aggiornato sulle fasi di esecuzione e implementazione del progetto si rimanda ai documenti ufficiali della città di Barcellona, consultabili sul sito: <https://ajuntament.barcelona.cat/superilles/es/> (accesso: 2021.03.21).

3. Il modello si riferisce a ‘La ville du quart d’heure’ sviluppato da Carlos Moreno in compartecipazione con l’Institut d’Administration des Entreprises attualmente in fase di sperimentazione per l’area metropolitana di Parigi e che fa riferimento ai precedenti studi urbani del ‘20 minutes neighborhood’. Maggiori informazioni su: www.paris.fr/dossiers/paris-ville-du-quart-d-heure-ou-le-pari-de-la-proximite-37 (accesso: 2021.04.14)

4. Il progetto è pubblicato sul sito: www.shift-au.com/projects/hyper-local-micromarket/ (accesso: 2021.04.12).

5. Oltre gli studi sociali di Georg Simmel e Emile Durkheim sugli assetti spaziali, altri importanti riferimenti sono Edward Hall con *The hidden dimension* (Hall, 1966), e più recentemente Löw (2016) e Mehta (2020).

6. Si prende a esempio la ricerca progettuale di Aldo Van Eyck, tra il 1947 e il 1978, sul *playground* come spazio collettivo a scala intermedia, con centinaia di realizzazioni nella città di Amsterdam (Withagen, Caljouw, 2017).

7. Alcune definizioni comuni sul concetto di trasformazione tattica dal temporaneo al permanente sono ‘from pop-up to permanence’ o ancora ‘short-term commitment as a first step towards longer-term change’,

poste a base delle sperimentazioni progettuali come nel progetto NYC Plaza Program. www1.nyc.gov/html/dot/html/pedestrians/nyc-plaza-program.shtml.

8. A tale proposito Bernardo Secchi affermava: «Per affrontare i problemi proposti dalla città abbiamo invece bisogno di tutta la nostra immaginazione. Ma proprio perché la città contemporanea è e deve essere diversa da quella di un sia pur recente passato dobbiamo inserire nei varchi aperti dall'instabilità delle relazioni tra città e società pratiche progettuali che, senza eludere i problemi posti dalle differenti inerzie, cerchino di colmare il divario tra le diverse temporalità con le quali muta il manufatto, il comportamento e l'immagine». Da: «Diario 01 | Inerzia», www.planum.net/diario-01-inerzia-bernardo-secchi.

Riferimenti bibliografici

- Alter L., 2020, «Urban design after the coronavirus». www.treehugger.com/urban-design/urban-design-after-coronavirus.html (accesso: 2020.05.15).
- Bergevoet T., Van Tuijl M., 2016, *The Flexible City: Sustainable Solutions for a Europe in Transition*. Rotterdam: Nai Publishers.
- Berlingieri F., Triggianese M., 2020, «Post-pandemia e morfologia urbana. prospettive preliminari di ricerca degli impatti spaziali sulla sfera pubblica». *FAM. Festival dell'Architettura Magazine*, 52-53. Doi: 10.1283/fam/issn2039-0491/n52-2020/537.
- Bishop P., Williams L., 2012, *Temporary city*. Routledge: Oxon.
- Carmona M., 2015, «Re-theorising contemporary public space: a new narrative and a new normative». *Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability*, 8, 4: 373-405.
- Carta M., 2020, «La città della prossimità aumentata». *Il Giornale dell'Architettura*. <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/le-citta-della-prossimita-aumentata/> (accesso: 2021.06.26).
- Carteni A., Francesco L.D., Martino M., 2020, «How mobility habits influenced the spread of the COVID-19 pandemic: Results from the Italian case study». *Science of The Total Environment*, 741. Doi: 10.1016/j.scitotenv.2020.140489 (accesso: 2021.03.27).
- Comi G., 2020, «Progettare l'inabitabile. Riflessioni sullo spazio delle relazioni». *FAM Festival dell'Architettura Magazine*, 52-53: 81-86. Doi: 10.1283/fam/issn2039-0491/n52-2020/529.
- Florida R., 2020, «The Geography of Coronavirus». www.citylab.com/equity/2020/04/coronavirus-spread-map-city-urban-density-suburbs-rural-data/609394/ (accesso: 2020.05.08).
- Hall E.T., 1966, *The Hidden Dimension*. New York: Doubleday.
- Hanzl M., 2020, «Urban forms and green infrastructure – the implications for public health during the COVID-19 pandemic». *Cities & Health*. Doi: 10.1080/23748834.2020.1791441.
- Haydn F., Temel R., 2006, *Temporary urban spaces. Concepts for the use of cities spaces*. Basel: Birkhauser.
- Honey-Roses J. et al., 2020, «The Impact of COVID-19 on Public Space: A Review of the Emerging Questions». *OSF Preprint*. <https://osf.io/rf7xa/>. Doi: 10.31219/osf.io/rf7xa (accesso: 2021.04.12).
- Indovina F., 2009, *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*. Milano: FrancoAngeli.
- Kamni G. et al., 2020, «Corona, the Compact City and Crises». *Journal of Landscape Architecture*, 15: 1, 4-5. Doi: 10.1080/18626033.2020.1792647.
- Laker L., 2021, «Europe doubles down on cycling in post-Covid recovery plans». *The Guardian*. www.theguardian.com/lifeandstyle/2021/mar/12/europe-cycling-post-covid-recovery-plans (accesso: 2020.04.02).
- Löw M., 2016, *The Sociology of Space. Cultural Sociology*. New York: Palgrave Macmillan.
- Lydton M., Garcia A., 2015, *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*. Washington: Island press.
- Mehta V., 2020, «The new proxemics: Covid-19, social distancing, and sociable space». *Journal of Urban Design*, 25, 6: 669-674. Doi: 10.1080/13574809.2020.1785283
- Reid C., 2020, «New Zealand First Country To Fund Pop-Up Bike Lanes, Widened Sidewalks During Lockdown». *Forbes*. www.forbes.com/sites/carltonreid/2020/04/13/new-zealand-first-country-to-fund-pop-up-bike-lanes-widened-sidewalks-during-lockdown/?sh=38de3aac546e (accesso: 2021.03.21).
- Rosenthal B.M., 2020, «Density Is New York City's Big 'Enemy' in the Coronavirus Fight». www.nytimes.com/2020/03/23/nyregion/coronavirus-nyc-crowds-density.html (accesso: 2020.05.08).
- Rowley A., 1996, «Mixed-use development: ambiguous concept, simplistic analysis and wishful thinking?». *Planning Practice & Research*, 11: 1, 85-98.
- Secchi B., 1986, «Progetto di suolo». *Casabella*, 520-521: 19-23.
- Secchi B., Viganò P., 2011 *La ville poreuse. Un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-kyoto*. Parigi: Metis Presses.
- Sennet R., 2020, «Come dovremmo vivere? La densità nelle città del post-pandemia». *Domus*, 1046: 13-15.
- Teller J., 2021, «Urban density and Covid-19: towards an adaptive approach». *Buildings and Cities*, 2, 1: 150-165. Doi: 10.5334/bc.89 (accesso: 2021.03.27).
- Touraine A., 1969, *La société post-industrielle*. Parigi: Denöel.
- van Bodegom A.J., Koopmanschap E., 2020, «The COVID-19 pandemic and climate change adaptation». Report July 2020, Wageningen Centre for Development Innovation Wageningen. www.wur.nl/en/show/The-COVID-19-pandemic-and-climate-change-adaptation.htm (accesso: 2021.06.27).
- Vidler A., 1992, *The Architectural Uncanny. Essays in the Modern Unhomely*. Cambridge-London: Massachusetts Institute of Technology (trad. it, 2006, *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*. Torino: Einaudi).
- Withagen R., Caljouw S.R., 2017, «Aldo van Eyck's Playgrounds: Aesthetics, Affordances, and Creativity». *Frontiers in Psychology*, 8: 1130. Doi: 10.3389/fpsyg.2017.01130.
- zus, 2016, *The New Re-public: City of Permanent Temporality*. Rotterdam: NAI010 Booksellers.

The rise of coworking spaces in peripheral and rural areas in Italy

Mina Akhavan, Ilaria Mariotti, Federica Rossi

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(mina.akhavan@polimi.it; ilaria.mariotti@polimi.it;
federicamaria.rossi@polimi.it)

Coworking space is predominantly an urban phenomenon. Nevertheless, in the last few years, peripheral and rural areas are becoming attractive for this typology of new working spaces, but the literature on this topic is scant.

The current paper aims to fill this gap by reviewing the studies on this issue and discussing the renewed role of coworking spaces in peripheral and rural areas during the Covid-19 pandemic, focusing on Italy. Moreover, a detailed and updated picture of the increasing number of coworking spaces in 2018-2020 in the Italian Inner Areas and rural areas is provided. Finally, some case studies of peripheral and rural coworking spaces are presented, followed by conclusions and further research.

Keywords: coworking spaces; remote workers; peripheral, rural and inner areas

Lo sviluppo degli spazi di coworking nelle aree periferiche e rurali in Italia

La nascita e lo sviluppo degli spazi di coworking si sono rivelati un fenomeno prevalentemente urbano. Negli ultimi anni, tuttavia, le aree periferiche e rurali stanno diventando molto attrattive per questa tipologia di nuovi luoghi del lavoro, anche se la letteratura su questa tematica è limitata.

Questo articolo mira a colmare la lacuna, passando in rassegna gli studi sul tema, discutendo il rinnovato ruolo dei coworking nelle aree periferiche e rurali durante la pandemia Covid-19, e fornendo un quadro dettagliato e aggiornato del crescente numero di CSs nelle Aree Interne e nelle aree rurali italiane nel periodo 2018-2020. Infine, vengono presentati alcuni casi studio di coworking periferici e rurali, seguiti da alcune riflessioni conclusive e idee di ricerca per il futuro.

Parole chiave: spazi di coworking; lavoratori a distanza; aree periferiche, rurali e interne

Introduction. Motivation and necessity to explore coworking spaces in urban vs. peripheral areas

Being one typology of new working spaces (NWS), coworking spaces (hereinafter, CSS) are places of knowledge concentration, production, and exchange, firmly based on relational and collaborative dimensions, which have been diffusing worldwide in the last fifteen years (Micek *et al.*, 2020). CSS are innovative and collaborative workplaces where independent knowledge-based, creative, and digital workers – mainly self-employed professionals – share their workspaces: they have been interpreted as «shared workplaces utilized by different sorts of knowledge professionals, mostly freelancers, working in various degrees of specialization in the vast domain of the knowledge industry» (Gandini, 2015: 194).

The coworking phenomenon was officially born in San Francisco (US); the model was then exported overseas and increased rapidly in large cities, slowly followed by medium- and small-sized cities. Many studies have confirmed that CSS are mainly clustered in urban centers, where there is a concentration of knowledge workers and urban amenities, ranging from productive amenities (e.g., good access to clients, specialized labour, specialized firms, universities, transportation nodes, networks, etc.), to non-productive ones (e.g., good access to restaurants, cafes, shops, cultural and entertainment services, good environmental quality, etc.) (see Mariotti, Akhavan, Rossi, 2021). This explains why the literature on new working spaces, specifically CSS, is mainly concerned with large urban areas and metropolitan regions (see Akhavan, 2021). Nevertheless, there has been a growing awareness and interest in the potential of small cities, peripheral, peri-urban, and rural areas to attract CSS.

Even in Italy, the number of these workplaces in peripheral and rural areas is increasing. Specifically, the Covid-19 pandemic has brought the attention to more peripheral and rural working environments, where NWS may host remote workers.¹ Indeed, the Covid-19 pandemic crisis has affected working typologies, office premises, and the geography of work, making suburban and peripheral areas more attractive than before. As stated by Manzini Ceinar, Pacchi, Mariotti (2021), the following recurring trends can be recognized: (i) the willingness of companies to downsize or ‘de-densify’ their offices by relocating employees in other locations (hubs) different from the main headquarter and promote remote working; (ii) the tendency by freelancers and digital nomads to move to suburban and peripheral areas to experience a higher quality of life, stimulating suburbs

Ricevuto: 2021.04.21
Accettato: 2021.07.17
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12925

economies and catalyze phenomena such as what has been defined in Italy 'south working' (Katz *et al.*, 2020; Southworking, 2020); (iii) new working spaces such as css are changing their business model to be more attractive for teleworkers (Mariotti, Manfredini, Giavarini, 2021; Pais, Manzo, Gerosa, 2021); (iv) local authorities are using public spaces public services, such as public schools and libraries, to relocate employees and students (such as the *Scuola Diffusa* diffused schooling experiment launched in Reggio Emilia in 2020).

Within this context, the present paper aims to fill the gap in the literature by reviewing the papers on css in peripheral and rural areas and their effects on the users' performance and the local context, if compared to css in urban areas. Recent studies, indeed, have found that knowledge workers working in css located in peripheral/inner areas in Italy are more satisfied than those in urban areas because they show higher economic performance and wellbeing (Akhavan, Mariotti, forthcoming; Mariotti, Di Matteo, 2020; Mariotti, Di Matteo, forthcoming). Moreover, css in peripheral areas better impact the local context than those in urban areas (Mariotti, Akhavan, Di Matteo, 2021). In addition, the location, growth and typologies of css in peripheral, rural and inner areas, as classified by the Strategia Aree Interne, in Italy in 2018 and 2020 are described and discussed, in the light of the new attractiveness of nws in peripheral areas to host teleworkers and remote workers.

The paper is organized into four sections. The Introduction is followed by a literature review on css in peripheral, and rural areas, and the direct effects on css' users and the indirect effects on the css' local context. The third section is dedicated to the presentation of the location and typologies of css in peripheral, rural and inner areas in Italy in 2018 and 2020. The fourth section discusses the renewed interest for css to host remote workers and teleworkers, which share has massively increased during the Covid-19 pandemic, and further research brings this article to a close.

Literature review: coworking spaces in peripheral and rural areas

The phenomenon of css is characterized by values related to flexibility, collaboration, sharing (knowledge and infrastructure) (Avdikos, Merkel, 2019), networking practices, social interactions (Fuzi, 2015), and community making (Spinuzzi *et al.*, 2019). Among the different typologies of nws (Micek *et al.*, 2021), also known as third places for work (Oldenburg, 1989), css are undoubtedly the most famous and applied model in different regions of the world (Akhavan, 2021). In the year 2020 (pre-Covid), approximately 2.6 million users (coworkers, hereafter cws) were working in more than 26,000 css worldwide;² with diverse professional profiles and competencies, being freelancers, employees, self-employed individuals, entrepreneurs, consultants, and small and micro enterprises (Garrett, Spreitzer, Bacevice, 2017), and recently also teleworkers. The cw's fields mainly range from the creative industry – such as architects, designers, journalists, etc. – to engineering and digital sectors – namely it, software developers, consultants, etc. (Akhavan *et al.*, 2019).

As an alternative workplace model for those seeking a new way of working, or else 'working-alone-together' (Spinuzzi, 2012), and of course the values listed beforehand, privately owned and

managed css are shared offices that ensure access to physical and social infrastructures and service for a monthly/daily rent. Some scholars argue that coworking is more than just co-location, as the css promote creativity and innovation through collaboration (Capdevila, 2017). Designed to host the so-called creative class (Florida, 2002), the rise of css is also linked to creative hubs and creative industries, as they share location determinants (see Mariotti, Akhavan, Rossi, 2021). css may offer creative-based facilities that contribute to attracting and sustaining creative people, artists, prospective entrepreneurs, generating favorable conditions for the development of their practice (Institute of Entrepreneurship Development, 2017).

Emergence of collaborative spaces (such as css) in small and medium-sized cities can be used as tools for regeneration purposes, place marketing and attracting economically active individuals and their families. Fuzi (2015) provides empirical findings on css in South Wales about whether and how css can support entrepreneurship in sparse regions. She discusses spaces with a high share of start-ups and young entrepreneurs that may use the hard infrastructure to create the soft infrastructure necessary for entrepreneurship. Furthermore, small cities can combine the coworking concept with the existing informal third places such as art centres, bars, coffee shops, etc. towards a more sustainable and profitable structure. Other scholars also argue that collaborative spaces in rural and peripheral regions are recognised as drivers for social cohesion and economic development (Boutillier *et al.*, 2020).

A recent empirical study by Capdevila (2021) explores the process of diffusion of coworking to rural areas in Catalonia (Spain), which has not been a replication but an adaptation to a new context. Still, instead it entails a progressive comprehension of coworking through a collective process of translation. He discusses that technological and digital advancements in rural areas have allowed the relocation of workers from urban centres and remote workers' rise in more peripheral regions. The project COWORKME (2018: 10, 30) findings show that shared workspaces in rural towns «act as nerve centers, revitalising rural communities and embedding new forms of innovation and development outside big cities». At the same time, they can also act as innovation catalysts, «where people can learn and progress through trial-and-error, in rural territories where experimentation is generally avoided». According to another European project 'Youth Re-Working Rural'³ «Sole proprietors and limited companies can be the perfect option for opening a co-working space in rural area, as these forms are more suitable for smaller businesses that won't have a large annual turnover or employ many staff» (Institute of Entrepreneurship Development, 2017: 45).

As highlighted by Jamal (2018: 785), having a physical cs in a mid-sized city downtown «promotes urban renewal and preserving affordable space for new enterprise in rapidly gentrifying [...] areas». Nevertheless, there is an urgent need to enlarge the (cs) toolkit for local development in smaller towns and rural areas. Without supporting the transformation to 'urban' lifestyles and offering new potentials for new economies, such as the potentials of collaborative spaces and hubs, there is an increasing risk of further polarisation and peripheralisation of non-urban areas in Europe.

The effects of collaborative and flexible working solutions are immense, both in terms of direct (on the individuals) and indirect

effects (on the local environment). The cws perception explains direct effects on cost savings (office rental, office energy consumption, employees' commute times) (Bentley *et al.*, 2015; Yu, Burke, Raad, 2019); reduces risks of isolation; increases meeting opportunities, boosts business collaboration and promote innovation (Capdevila, 2013; Jakonen *et al.*, 2017); fosters employee work productivity (Voordt, 2003), working efficiency, economic performance/earnings growth (Mariotti, Di Matteo, 2020); boosts coworkers' job satisfaction and well-being (Morrison, Macky, 2017; Akhavan, Mariotti, forthcoming) (for a review see Mariotti *et al.*, 2021; Manzini Ceinar, Mariotti, 2021). In particular, the study by Akhavan and Mariotti (forthcoming) aims to explore the factors that help explain the level of well-being of the Italian cws: the analysis of the size of cities hosting the css shows that cws in smaller cities (with less than 100,000 population) tend to experience a higher level of well-being than the other cities, especially if compared to medium sized cities.

Looking at the economic performance, Mariotti and Di Matteo (forthcoming), by applying a counterfactual analysis (propensity-score matching) show that for a cw being located in a peripheral area may represent an opportunity to earn more than if he/she were working in an urban centre, mainly due to lower competition; the same holds for the organisation of the cw. Indirect effects can be associated with built space, environment, organizational/working practices, urban planning and policy design. From the policy makers' perspective, the emergence of coworking is considered an opportunity to foster socio-economic development and urban regeneration (Boutillier, 2018). Coworking is also a matter of concern for urban planning: this aspect has been investigated by Petch (2015) for Toronto (Canada), where he discusses the sharing nature of coworking as a key point for achieving sustainability, as it leads to less traffic congestions, promoting a collaborative culture and spreading workers towards regional areas, which then brings about opportunities for urban infrastructure planning (Yu, Burke, Raad, 2019).

The study of the indirect effects of css on the local context, disentangling the css located in Italian core and Inner Areas (see note 5) has been conducted by Mariotti, Akhavan and Di Matteo (2021). Their analysis showed that, on average, cws in non-pole municipalities, compared to those in pole cities: (i) perceived a higher positive impact of the cs in the urban context; (ii) have a lower educational level; (iii) tend to work in a creative sector; (iv) declared to be more satisfied; (v) live closer to the cs; (vi) experienced higher social and organizational proximity, and lower institutional proximity; (vii) have created new professional relationships, and had the chance to access new information channels and new training opportunities inside the cs. These results were corroborated by a counterfactual analysis, showing that non-pole areas experienced a higher and more positive impact on the local environment than those located in a pole municipality.

Diffusion of coworking spaces in peripheral areas during and beyond the Covid-19 pandemic

The Covid-19 outbreak in Europe has drastically changed citizens' lifestyle and ways of working. A recent paper by Florida, Rodriguez-Pose and Storper (2021) underlines that the Covid-19

pandemic has put in place the following forces affecting the geography and the way of work: (i) social scarring that influences residence choice, travel and commute patterns, and the economic viability of certain kinds of businesses and social gathering spaces; (ii) lockdown as a forced experiment for employment, shopping, workplace and residence choice; (iii) the need to secure the urban built environment against the current and future health and climate risks; (iv) changes in the urban form and systems (to maintain social distance).

Specifically, we have witnessed a change in the place of work: due to the travel restrictions, remote working (principally from home) has massively grown, as demonstrated by Sostero *et al.* (2020), who explored the remote working trends in European countries before and during the Covid-19 pandemic. This study shows that in 2019, employees working from home regularly, or at least sometimes, were above 15% in most Northern European countries, whereas this percentage was below 10% in Greece, Cyprus, and Italy. This trend drastically changed during the Covid-19 pandemic, when all countries experienced a growth in remote working. In Italy, for instance, the percentage increased up to 40%.⁴

An analysis of the prevalence of remote working by occupation in EU 27 before the Covid-19 pandemic (2018) shows a predominance of the sectors telecommunications, finance, and insurance (about 20% of the share of remote workers), while the percentage of teleworkers is relatively low in administrative and support services, as well as in manufacturing. Moreover, the remote working rates across knowledge- and ICT-intensive business services are higher than in other sectors (Sostero *et al.*, 2020). Looking at the employees' characteristics, the literature has underlined that those with third-level degrees or residing in cities and city suburbs were more likely to work remotely than others. Some recent studies found that remote working brought positive effects on workers' performance in terms of productivity, innovation, quality of life and well-being (for a review, see Manzini Ceinar, Mariotti, 2021). Those working from home are significantly more productive if their home-office provides suitable environment, with opportunities for restful breaks and minimal distractions. Nevertheless, other studies (e.g., the survey by the Osservatorio Smart working of the Politecnico di Milano 2020, on a sample of 572 workers in Italy) show that remote/home working is not always the best solution. Indeed, workers often complain about inadequate technology, risks of isolation, poor work-life balance, and the feeling of being constantly connected.

Empirical evidence about the acceleration of remote working during the pandemic emphasizes the renewed role of new working spaces, specifically css, in the peripheral and rural areas (Mariotti, Di Marino, Akhavan, 2021). Knowledge workers have now experienced working from home and «from everywhere» (Ross, Ressler, 2015); companies are more willing to reduce their capacities and premises in central locations, while promoting remote working and hybrid-working. It is estimated that 1/5 of European employees will continue working remotely post-pandemic (Sostero *et al.*, 2020), and companies are investing in flexible and hybrid spaces to be closer to their employees.

Several studies discuss home-office not to be the best place to work; therefore, there are strong signs that, for many types of work, socialization and leisure, distanced interaction is not a

Table 1 – Number and percentage of CSS in Italy (2018 vs 2020) at municipality level by the SNAI classification (Aree Interne). Source: own elaboration

SNAI classification	n.CS_2018	%CS_2018	n.CS_2020	%CS_2020
A-Urban Poles	423	77,05	571	73,7
B- Intermunicipal Poles	24	4,37	33	4,3
C- Outlying areas	83	15,12	132	17,0
D- Intermediate areas	17	3,10	29	3,7
E - Peripheral areas	2	0,36	8	1,0
F - Ultra Peripheral areas	0	0	2	0,3

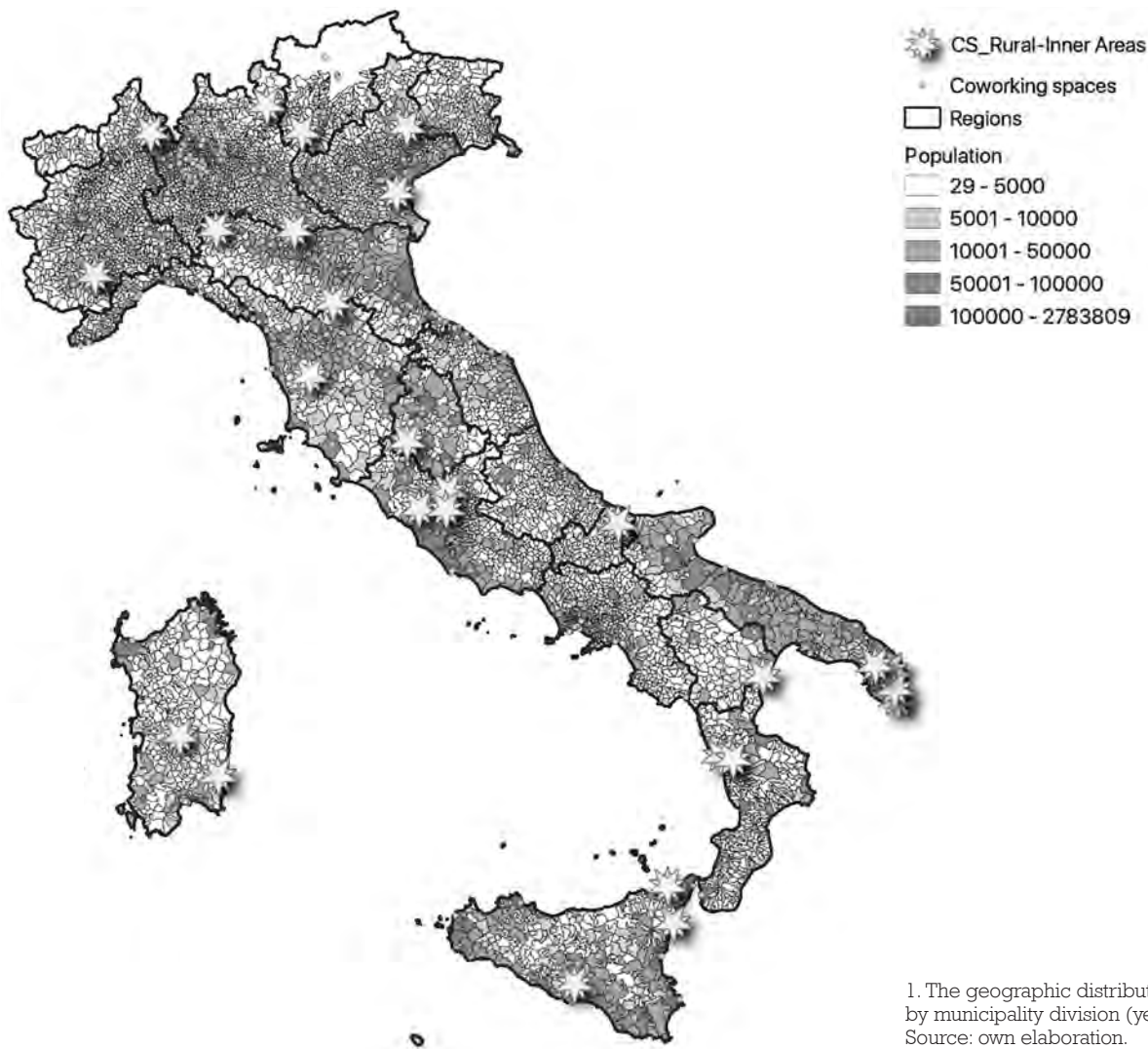
Table 2 – Number and percentage of CSS in Italy (2018 vs 2020) at municipality level by population size. Source: own elaboration

Population size	n.CS_2018	%CS_2018	n.CS_2020	%CS_2020
0 – 5000	8	1,5	25	3,2
5001 – 10000	26	4,7	34	4,4
10001 – 50000	107	19,5	181	23,4
50001 – 100000	85	15,5	117	15,1
100001 – 500000	132	24,0	175	22,6
500001 – 3000000	191	34,8	247	31,9

complete substitute and that workers are desperate to return to face-to-face interactions (Florida, Rodriguez-Pose, Storper, 2021). Within this context, new working spaces such as css are changing their business model to be more attractive for teleworkers (Manzini Ceinar, Mariotti, 2021; Mariotti, Akhavan, Di Matteo, 2021; Mariotti, Akhavan, Rossi, 2021; Pais, Manzo, Gerosa, 2021), and local authorities are using public spaces and public facilities, such as public schools and libraries, to relocate employees (Di Marino, Lapintie, 2018; Manzini Ceinar, Pacchi, Mariotti, 2021; Mariotti, Di Marino, Akhavan, 2021). css generate positive externalities such as ‘risk of isolation reduction’, foster work productivity and working efficiency, improve job satisfaction and well-being, and enhance work-life balance. Indeed, the soul of a cs is geographical proximity (*co-location*), favoring the development of social, institutional, cognitive, and organizational proximities (Boschma, 2005; Mariotti, Akhavan, 2020).

The case of Italy: empirical study on the coworking spaces in peripheral and rural areas

As stated by (Mariotti, Akhavan, Rossi, 2021: 14), although the coworking phenomenon is predominantly urban, «css tend to sprawl, and most of the times, not far from the main urban areas to exploit the advantages related to urbanization economies, market potential, innovation, creative industries and entrepreneurial vivacity, and dynamic environment». According to this study, in 2018, Italy hosted 549 css. They were mainly located in the North-Western part of Italy (42%) and in the Centre (23%); while South and Islands and North-east accounted for 19% and 16%. Furthermore, the Italian Metropolitan cities are more attractive for css. Among them, Milan with more than 100 active css⁵ has marked the highest national share, attributed to the concentration of high knowledge-intensive sectors, creative industry, design and fashion, and Milan’s important status in the global city network as



1. The geographic distribution of CSs in Italy by municipality division (year 2018). Source: own elaboration.

Alpha global city. Concerning the National Strategy for Inner Areas (Strategia Nazionale per le Aree Interne – SNAI, Barca, Casavola, Lucatelli, 2014),⁶ 76% of css are located in urban poles, 5% in inter-municipal poles, 16% in outlying areas, and 19 css (3.5%) in Inner Areas, including intermediate, peripheral and ultraperipheral areas.

A more recent data collection by Italiancoworking⁷ at municipality (*Comune* in Italian) level shows 779 css in Italy. Concerning some studies on urban-rural classification in Europe, Sørensen (2013: 1456) introduces a three-scale urbanization category based on the population size: (1) rural areas, defined as towns or places with fewer than 5001 inhabitants; (2) town areas, defined as towns with 5001 to 100,000 inhabitants; and (3) city areas, defined as cities with more than 100,000 inhabitants. Accordingly, here we have expanded this category into six scales, whereas rural areas are broken down into three smaller categories of those municipalities with (i) up to 5000,

(ii) 5001-10,000 and (iii) 10,001-50,000; this will allow us to understand the less populated rural areas better. Comparing data in the two years of 2018 and 2020, an overall 42% growth rate is calculated, compared to a much higher increase in inner areas with 105.3% and with 70.2% for rural areas. This alone is proof that css are developing fast in peripheral and rural areas.

Tables 1 and 2 show a more detailed picture of the increasing numbers in different categories of both Inner Areas and rural areas. Accordingly, in 2020 Inner Areas record a 5% total share. Here, css appear for the first time in Ultra Peripheral areas: two municipalities of Olbia (with 60,000 inhabitants) and San Vito (with 3,800 inhabitants) in the Sardinia Region. As for the rural areas, the latest data show 31% of the national share; the municipalities with 10,001 to 50,000 inhabitants show a much higher share; nevertheless, the growing number in even less populated areas is promising.

The geographic distribution of css in Italy by population size of 7,914 municipalities (*comuni*) is showed in figure 1. By overlapping the two layers of rural areas and Inner Areas, we have identified 29 cases that we call rural-inner areas. Although North-Western part of Italy hosts the highest number of css in general, other locations are evenly attractive when it comes to rural-inner css, for instance, southern regions such as Puglia. All spaces are privately owned and managed; only one case in the Lombardy Region is a municipal initiative: Edolo Coworking – *Coworking tecnologico della montagna e Digital Lab* (in 2017). In most cases, the core aim, as declared by the founders, is also available on their official websites to attract young talents (start-ups and entrepreneurs) to less populated and peripheral areas. These spaces are either developed preliminarily based on the traditional coworking model (shared office space) or in an already existing company or consultancy (for example, social innovators, business incubators, etc.) a ‘coworking space’ is then included.

An example of a cs located in a small Italian city is *Warehouse Coworking Factory*. It has been founded in 2013, in the coastal town of Marotta (Marche Region) with a population of about 12,000. It occupies a former textile warehouse was transformed into a cs, with a dynamic community of freelancers, independent professionals, and creative people coming from nearby small cities and rural areas of the region. This two-story cs offers an open space, private offices and meeting rooms, with shared informal zones (living area and coffee corner), where «social and cultural entrepreneurs can learn, experiment and thrive, where traditional companies, institutions, profit and non-profit organizations, as well as schools and academic institutions, can find reliable partners and support for the design of innovative and social impactful project» (Institute of Entrepreneurship Development 2017: 90).

Conclusion and further research

Although creative, innovative, and knowledge workers are more willing to live in metropolitan areas (Florida, 2002), the previous studies described in the second and fourth sections underline that the development of css in the peripheral areas and suburbs can be beneficial for: (i) the environment, as they contribute to reducing traffic congestion and pollution, (ii) workers experiencing an increase of wellbeing because of commuting time reduction and work-life balance improvement, and (ii) for the local context as they might retain indigenous knowledge workers and attract new knowledge workers and digital nomads, thus contributing to enhancing the socio-economic development of the area also from making use of empty spaces.

The analysis of the css in Italy has shown an increase in 2018-2020, with a concentration in inner areas (+105.3%), and rural areas (+70.2%). Nevertheless, it cannot be denied that if, from one side, the *locus amoenus* patterns of remote areas improve the quality of life, the lack of infrastructures (i.e., broadband, low transport accessibility) can inhibit every type of work (Mariotti, Di Matteo, 2020). Besides, suppose policymakers promote the location of css in peripheral areas by hosting them, for instance, in public libraries or other public premises (Di Marino, Lapintie, 2018). In that case, it

is necessary to verify: (i) the potential demand of cw and cs managers and their willingness to pay for these services, also evaluating the sustainability of the project in the long run; (ii) the technical feasibility and start-up costs; (iii) the risk to denature the coworking concept, due to the loss of dynamism and involvement in sharing the space in favor of a more static and utilitarian use of it (Mariotti, Di Matteo, 2020).

Therefore, it is expected that tailored policies coupled with bottom-up initiatives will promote the spread of new workplaces also in peripheral and rural areas, to enhance entrepreneurship and collaborative culture of working while sustaining the spontaneous and flexible aspects of coworking (Fuza, 2015), thus reducing the gap between core and periphery and specifically, the «places that don’t matter» (Rodríguez-Pose, 2018).

Further research might focus on the analysis of the location of css in 2021 to understand whether and how peripheral areas have been attractive for css, traditional coworkers, remote workers, and how many css have been closed down due to the Covid-19 pandemic. Moreover, it should be worth investigating the «south working»⁸ phenomenon, which has significantly increased in the last year in Italy (SouthWorking, 2020), measuring it and understanding whether and how south workers are css’ users. Finally, attention should be placed on exploring the impact of policy initiatives to retain and attract knowledge workers in peripheral areas.

Acknowledgments

The paper is supported by COST Action CA18214 ‘The geography of New Working Spaces and the impact on the periphery’, which is funded by the Horizon 2020 Framework programme of the European Union (project website: www.new-working-spaces.eu/; European Union Website: www.cost.eu/actions/CA18214), the authors are members. The data of the empirical analyses is drawn from the research project ‘New working spaces. Promises of innovations, effects on the economic and urban context’, funded by the FARB Programme (2017-2019) at Department of Architecture and Urban Studies (DASTU), Politecnico di Milano.



Notes

1. According to ILO (2020), remote working is a general umbrella term that includes other flexible ways of working, such as teleworking, smart and agile working, and working from home. Each relates to the spatial distribution of work and is interrelated with, inevitably, some degree of overlapping (Manzini Ceinar, Mariotti, 2021).
2. Source: Deskmag; Statista.
3. <https://youthreworking.eu/>
4. The differences in the propensity of working from remote are related to a multiplicity of firm-specific factors, such as the firm size, the sector specialisation, the workers’ and firms’ affinities with digital technologies; but also, to country-specific characteristics, such as the organisation and management culture, the occupational structure, the rate of self-employment, the regulatory framework and the infrastructure accessibility (see Sostero *et al.*, 2020).
5. At the beginning of 2021 Milan hosts 119 css (Mariotti *et al.*, 2021)
6. The National Strategy for Inner Areas (Strategia Nazionale per le Aree Interne – SNAI) classified the Italian municipality into five typologies (Pole-Single municipality service centre, Multi-municipality service centres, Intermediate, Remote and Ultra-remote areas) according to the following dimensions: 1) the school dimension, indicating the presence of at least an upper secondary school; 2) the health dimension, which

considers the presence of at least one hospital offering the first level DEA (department for urgencies and emergencies); 3) the mobility dimension, delineated by the minimum presence of a silver grade railway station. Specifically, 'Pole' municipalities simultaneously own the three above-mentioned dimensions. When two or more contiguous municipalities, that individually do not own all the three characteristics, but together are able to satisfy them, are classified as Multi-municipality service centre. 'Belt' municipalities are classified as such if access time to the Poles is below 20 minutes, 'Intermediate' municipalities are between 20 and 40 minutes from Poles, 'Peripheral' municipalities are between 40 and 75 minutes from Poles, and finally 'Ultra-peripheral' municipalities are over 75 minutes far from Poles (Evangelista, Di Matteo and Ferrari, 2018: 95-96). The SNAI strategy defines Intermediate, Remote and Ultra-remote areas as Inner Areas: «areas at some considerable distance from hubs providing essential services (education, health and mobility), with a wealth of key environmental and cultural resources of many different kinds, which have been subject to anthropisation for centuries» (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014). For further specification, see Carlucci and Lucatelli (2013), Evangelista *et al.* (2018).

7. www.italiancoworking.it

8. The term *south working* has been coined by the Associazione di Promozione Sociale 'South Working - Lavorare dal Sud', that is composed by a group of young freelancers and researchers originally from southern Italy promoting the idea to be able to go back to the South through remote working or to the Italian inner areas.

References

- Akhavan M., Mariotti I., Astolfi L., Canevari A., 2019, «Coworking Spaces and New Social Relations: A Focus on the Social Streets in Italy». *Urban Science*, 3, 2: 1-11. Doi:10.3390/urbansci3010002.
- Akhavan M., Mariotti I., forthcoming, «New workplaces and well-being. An empirical investigation of coworkers in Italy». Unpublished manuscript (submitted for publication).
- Akhavan M., 2021, «Third places for work: A comprehensive review of the literature on coworking spaces and makerspaces». In: Mariotti I., Di Vita S., Akhavan M. (eds.), *New workplaces - Location patterns, urban effects and development trajectories*, 13-32. Cham: Springer International Publishing. Doi: 10.1007/978-3-030-63443-8.
- Avdikos V., Merkel J., 2020, «Supporting open, shared and collaborative workspaces and hubs: recent transformations and policy implications». *Journal of Urban Research and Practice*, 13, 3: 348-357. Doi: 10.1080/17535069.2019.1674501.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S., 2014, «Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance». In: Materiali Uval, 31, Roma: Formez PA. <http://territori.formez.it/content/strategia-nazionale-aree-interne-definizione-obiettivi-strumenti-e-governance> (access: 2018.05.17).
- Bentley T.A., Teo S.T.T., McLeod L., Tan F., Bosua R., Gloet M., 2015, «The role of organisational support in teleworker wellbeing: A socio-technical systems approach». *Applied Ergonomics*, 52: 207-215. Doi: 10.1016/j.apergo.2015.07.019.
- Boschma R., 2005, «Role of Proximity in Interaction and Performance: Conceptual and Empirical Challenges». *Regional Studies*, 39, 1: 41-45.
- Boutillier S., 2018, «Le coworking, l'empreinte territoriale Essai d'analyse d'une agglomération industrielle en reconversion». *Revue Interventions Économiques*, 60: 10-31. Doi: 10.4000/interventionseconomiques.4845.
- Boutillier S., Capdevila I., Dupont L., Morel L., 2020, «Collaborative Spaces Promoting Creativity and Innovation». *Journal of Innovation Economics & Management*, 31, 1: 1-9. Doi: 10.3917/jie.031.0001.
- Capdevila I., 2013, «Knowledge dynamics in localized communities: Coworking spaces as microclusters». https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2414121 (2018.08.02).
- Capdevila I., 2017, «A typology of localized spaces of collaborative innovation». In: van Ham M., Reuschke D., Kleinhans R., Mason C., Syrett, S. (eds.), *Entrepreneurial Neighbourhoods - towards an Understanding of the Economies of Neighbourhoods and Communities*. Cheltenham: Edward Elgar. Doi: 10.4337/9781785367243.00013.
- Capdevila I., 2021, «Spatial processes of translation: how coworking diffused from urban to rural environments. The case of Cowocat in Catalonia, Spain». In: Hracs B.J., Brydges T., Haisch T., Hauge A., Jansson J., Sjöholm J. (eds.), *Culture, Creativity and Economy: Collaborative practices, value creation and spaces of creativity*. London: Routledge.
- Carlucci C., Lucatelli S., 2013, «Aree Interne: un potenziale per la crescita economica del Paese». *Agriregionieuropa*, 9, 34: 17-20.
- coworkME, 2018. <https://coworkmed.interreg-med.eu> (2020.03.17).
- Di Marino M., Lapintie K., 2018, «Exploring multi-local working: challenges and opportunities for contemporary cities». *International Planning Studies*, 25, 2: 1-21. Doi: 10.1080/13563475.2018.1528865.
- Evangelista V., Di Matteo D., Ferrari F., 2018, «La Strategia Nazionale per le Aree Interne e il turismo: appunti di riflessione». In: Cavuta G., Ferrari F. (eds.), *Turismo e aree interne. Esperienze, Strategie, Visioni*, Roma: Aracne, 91-110.
- Florida R., 2002, «The rise of the creative class». New York: Basic Books.
- Florida R., Rodríguez-Pose A., Storper M., 2021, «Cities in a Post-COVID World». *Urban Studies*. In press. Doi: 10.1177/00420980211018072.
- Fuzi A., 2015, «Co-working spaces for promoting entrepreneurship in sparse regions: the case of South Wales». *Regional Studies, Regional Science*, 2, 1: 462-469. Doi: 10.1080/21681376.2015.1072053.
- Gandini A., 2015, «The rise of coworking spaces: A literature review». *Ephemera: Theory and Politics in Organizations*, 15, 1: 193-205.
- Garrett L.E., Spreitzer G.M., Bacevice P.A., 2017, «Co-constructing a sense of community at work: the emergence of community in coworking spaces». *Organization Studies*, 38, 6: 821-842. Doi: 10.1177/0170840616685354.
- ilo, 2020, «Defining and measuring remote work, telework, work at home and home-based work». ilo policy brief. Retrieve from <https://ilostat.ilo.org/topics/employment/> (2020.02.11).
- Institute of Entrepreneurship Development, 2017, «Start-up and management of Coworking Spaces». <https://ied.eu/wp-content/uploads/2019/07/Start-up-and-management-of-co-working-spaces-compressed.pdf> (access: 2021.02.04).
- Jakonen M., Kivinen N., Salovaara P., Hirkman P., 2017, «Towards an Economy of Encounters? A critical study of affectual assemblages in coworking». *Scandinavian Journal of Management*, 33, 4: 235-242.
- Jamal A.C., 2018, «Coworking spaces in mid-sized cities: A partner in downtown economic development». *Environment and Planning A: Economy and Space*, 50, 4: 773-788. Doi: 10.1177/0308518X18760857.
- Katz B., Saadine M., Higgins C., 2020, «Saving small business: Supersize the local role». www.thenewlocalism.com/newsletter/saving-small-business-supersize-the-local-role/ (access: 2020.04.22).
- Manzini Ceinar I., Mariotti I., 2021, «Teleworking in post-pandemic times: may local coworking spaces be the future trend?». *Romanian Journal of Regional Science*, 15, 1: 52-76.
- Manzini Ceinar I., Pacchi C., Mariotti I., 2021, «Shift in the working culture and emerging working modalities. Implications for the coworking spaces in pandemic-recovery». *Professionalità Studi*, 4, 134-159.
- Mariotti I., Akhavan M., Di Matteo D., 2021, «The Geography of Coworking Spaces and the Effects on the Urban Context: are pole areas gaining?». In: Mariotti I., Di Vita S., Akhavan M., (eds.), *New workplaces - Location patterns, urban effects and development trajectories*. Cham: Springer International Publishing, 169-194. Doi: 10.1007/978-3-030-63443-8.
- Mariotti I., Akhavan M., Rossi F., 2021, «The preferred location of coworking spaces in Italy: an empirical investigation in urban and peripheral areas». *European Planning Studies*, forthcoming. Doi: 10.1080/09654313.2021.1895080.

- Mariotti I. (rr), Di Marino M. (no), Akhavan M. (rr), 2021, «The emergence of coworking models in the face of pandemic». In: Bryson J.R., Andres L., Aksle E., Reardon L., *Living with Pandemics: People, Place and Policy*. Edward Elgar publisher, 129-139. Doi: 10.4337/9781800373594.
- Mariotti I., Di Matteo D., forthcoming, «Are coworking spaces in peripheral areas performing better? A counterfactual analysis». *Sustainability*.
- Mariotti I., Di Matteo D., 2020, «Coworking in emergenza Covid-19: quali effetti per le aree periferiche?». *EyesReg*, 10, 2: 1-5.
- Mariotti I., Pacchi C., 2021, «Coworkers and coworking spaces as urban transformation actors. An Italian perspective». In: Mariotti I., Di Vita S., Akhavan M. (eds.), *New workplaces – Location patterns, urban effects and development trajectories. A worldwide investigation*. Cham: Springer.
- Mariotti I., Pacchi C., Di Vita S. 2017, «Coworking Spaces in Milan: Location Patterns and Urban Effects». *Journal of Urban Technology*, 24, 3: 1-21.
- Micek G., Mariotti I., Di Marino M., Akhavan M., Di Vita S., Lange B., Paas T., Sinitsina A., Alfieri L., Chebotareva M., 2020, «Definition and typologies of the new working spaces». Deliverable D 1.1. Internal working paper. *COST Action CA18214: The geography of new working spaces and impact on the periphery (2019-2023)*.
- Morrison R.L., Macky K.A., 2017, «The demands and resources arising from shared office spaces». *Applied Ergonomics*, 60: 103-115. Doi: 10.1016/j.apergo.2016.11.007.
- Oldenburg R., 1989, «The Great Good Place: Cafes, Coffee Shops, Bookstores, Bars, Hair Salons, and Other Hangouts at the Heart of a Community». Da Capo Press.
- Pais I., Manzo C., Gerosa A., 2021, «I coworking di Milano nell'emergenza pandemica». Milano Collabora, Comune di Milano, forthcoming. www.comune.milano.it/-/lavoro.-milano-sperimenta-nuovi-spazi-e-modi-di-lavorare-per-una-citta-a-15-minuti (access: 2021.08.09).
- Petch Z., 2015, «The urban planner's guide to coworking: a case study of Toronto, Ontario». Ryerson University Master of Planning in Urban Development.
- Rodríguez-Pose A., 2018, «The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)». *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11, 1: 189-209. Doi: 10.1093/cjres/rsx024.
- Sostero M., Milasi S., Hurley J., Fernandez-Marcias E., Bisello M., 2020, «Teleworkability and the COVID-19 crisis: a new digital divide?». Seville: European Commission JRC and Eurofound.
- SouthWorking, 2020, «South-working, lavorare al sud». www.southworking.org/ (access: 2020.05.17).
- Spinuzzi C., 2012, «Working Alone Together: Coworking as Emergent Collaborative Activity». *Journal of Business and Technical Communication*, 26, 4: 399-441. Doi: 10.1177/1050651912444070.
- Spinuzzi C., Bodrožić Z., Scaratti G., Ivaldi S., 2019, «'Coworking Is About Community': But What Is 'Community' in Coworking?». *Journal of Business and Technical Communication*, 33, 2: 112-140. Doi: 10.1177/1050651918816357.
- Yu R., Burke M., Raad N., 2019, «Exploring impact of future flexible working model evolution on urban environment, economy and planning». *Journal of Urban Management*, 8, 3: 447-457. Doi: 10.1016/j.jum.2019.05.002.

Bringing values at the center of policies for inner areas regeneration in the Covid-19 age

Marta Dell'Ovo, Catherine Dezio, Alessandra Oppio

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(marta.dellovo@polimi.it; catherine.dezio@polimi.it;
alessandra.oppio@polimi.it)

The marginal territories require new tools to support the construction of policies capable of activating sustainable regeneration processes. This research, inspired by the ongoing political and scientific debate on Italian fragile areas, proposes the application of a hybrid methodological approach aimed at assessing territorial vulnerability, through an analysis that combines the potential of MCDA techniques with those of GIS. The research proposes the results of a first application of the proposed methodology, with a focus on the construction of value functions concerning the multiple dimensions of vulnerability. The analysis was carried out for the Italian provinces of Alessandria and Vercelli, both crossed by the VENTO project, one of the longest Italian cycle paths with a great potential for relaunching the territories it crosses. Keywords: territorial vulnerability; value functions; inner areas

Portare al centro i valori nelle politiche di rigenerazione delle aree interne nell'epoca del Covid-19

I territori fragili richiedono nuovi strumenti di supporto alla costruzione di politiche in grado di attivare processi di rigenerazione sostenibile. Questa ricerca, ispirata dal dibattito politico e scientifico in corso sulle aree fragili del nostro paese, propone l'applicazione di un approccio metodologico ibrido volto a valutare la vulnerabilità territoriale, mediante un'analisi che combina le potenzialità delle tecniche MCDA con quelle dei GIS. La ricerca propone i risultati di una prima applicazione della metodologia proposta, con un focus sulla costruzione delle funzioni di valore riguardanti molteplici dimensioni di vulnerabilità. L'analisi è stata condotta per le province italiane di Alessandria e Vercelli, entrambe attraversate dal progetto VENTO, una delle più lunghe ciclovie italiane con un grande potenziale di rilancio dei territori attraversati.

Parole chiave: vulnerabilità territoriale; funzioni di valore; aree interne

Received: 2021.04.15
Accepted: 2021.07.08
Doi:10.3280/tr2021-097-Supplementooa12926

According to the National Strategy of Inner Areas, established by the national government in 2013, today more than 60% of Italy is occupied by those territories, defined as «areas significantly distant from the centers that offer essential services, but rich in important environmental and cultural resources and highly diversified by nature» (SNAI, 2013).

The uneven economic development between city and countryside, mountains and plains, coast and hinterland have led to territorial disparities, which led to rampant fragilities (i.e., depopulation, lack of essential services, social and productive scarcity, etc.).

In a context of progressive deterioration of quality of life conditions, Covid-19 arrived to accelerate the decay process, with the rarefaction and congestion of health services, the difficulties of work and distance learning, the difficulties of accessing the internet and the weak digital connections (Balducci, 2020), with a consequent general slowdown of local micro-economies, over which local institutions had already previous management difficulties (Dezio, in press).

Despite this situation of crisis, a debate on the opportunities for marginal territories to attract permanent and temporary populations has increased. However, the risk of a misinterpretation of this opportunity can lead to increasing imbalances and missing the occasion to turn the crisis into a place-based regeneration process (Marchigiani *et al.*, 2020).

To return to live the marginal territories, it is necessary to take a look that brings them back to the center of new processes (De Rossi 2018; Carrosio 2019). That means recognizing limits, load capacity and local resources and values (Dezio, 2020), as well as to provide the conditions for local governance to take the right path of recovery. In this sense, there is an urgent need for strategies and tools for local institutions, capable of enhancing local territorial capital, through an effective and impacting use of the available financial resources. Under this perspective, our research deals with the definition of an evaluation tool to support the recovery policies of inner areas with a special attention to the emerging needs exacerbated by the pandemic.

Therefore, purpose of this contribution is to propose a hybrid methodological approach that is able to analyze and evaluate both vulnerability and attractiveness of fragile territories, with a view to support the best resources allocation choices towards new social and economic regeneration processes. To do this an Italian marginal territory crossed by a long-distance slow tourism project (VENTO) has been selected as pilot case study to test the evaluation approach.

The proposed methodology is based on the use of Multicriteria Decision Analysis (MCDA) techniques within the Geographic Information Systems (GIS) domain (Dell'Ovo *et al.*, 2020a). By the definition of a set of spatial criteria and value functions, the evaluation process is open to various stakeholders directly as well as indirectly involved into valorization processes (Oppio, Dell'Ovo, 2020), in order to co-design strategies for a balanced and plural enhancement of territorial resources.

This work proposes an original as well as replicable contribution, both from a theoretical and an operational point of view, and it shows the first steps of an integrated model able to support a regeneration process of the most fragile territories. The paper is divided into several sections: a first focus on the notion of value-driven policies (§2); the description of the methodological approach (§3); a first application of the model on the pilot case study (§4) to generate value functions aimed at evaluating the territorial vulnerability (§5, §6). The paper concludes with a critical discussion of the results and some reflections on future research lines (§7).

From evidence based policy making towards value-driven policies

In recent times, the notion of 'smart land' has emerged as a reaction to the polarization of cities in terms of production and distribution of both tangible and intangible resources (Bonomi, Masiero, 2014; Rosés, Wolf, 2018). This idea, focused on the achievement of a new balance between urban and extra-urban dimensions, requires the assumption of a new paradigm for policy design, based on the combined use of data and values. Choices regarding the future of inner areas involve issues such as individual and social values, cultural identity, and the participation of local communities throughout the entire policy cycle (Tsoukias *et al.*, 2013).

When dealing with the social dimension of the development, the decision-making process becomes a more complex process, and it cannot entirely be supported by an approach exclusively based on data.

Measuring the impacts of policies is essential to understand if they work and whether they need to be readjusted, as well as to update our knowledge on the relationship between economic policy objectives and their related means (Pammolli *et al.*, 2021). Introduced by the UK government in the 1990s, the Evidence Based Policy Approach stresses the importance of data to reveal the factual truth and to use evidence to legitimate public policies (Blair, 1994; Tsoukias *et al.* 2013; Head 2013). Despite it can be considered as a 'practice oriented' effort to support policy making processes, its criticalities in legitimating public policies have been pointed out by Almqvist *et al.* (2012) and De Marchi *et al.* (2016). This aspect has been furthermore discussed by Tsoukias (2013), who has focused on the special features that make a policymaking process different from any other decision process. In addition to the recognition of policy making process as a policy cycle, composed by subsequent and interrelated steps, he sheds a light on the public issues that these steps have in common: use of public resources; coexistence of multiple stakeholders; long-horizon time; legitimation and accountability; deliberation. On this basis policy analytics (Tsoukias, 2013; Daniell *et al.*, 2016) has been introduced as a value-driven approach aimed at considering both data information from the context and the stakeholders' preferences as well as at legitimating public

choices not only by the use of evidence but by the involvement of stakeholders (Dell'Ovo *et al.*, 2020b).

In order to enhance the responsiveness of smart land, especially of inner areas, and to boost local regenerative processes, value-driven policy making processes are crucial as they allow to overcome the limits of Evidence Based Policy Approach, by including the preferences of many stakeholders, providing spaces for interaction (Ostanello, Tsoukiàs, 1993) aimed at generating collective learning, assuming a long-term perspective and improving choices' transparency and legitimacy. According to this change of paradigm, data should be combined with values, and values should be the starting point of problem structuring, since from this crucial phase (setting objectives and criteria) policies have to be designed and include in-depth analysis of criticalities and potentials spatial distribution, as well as the composite system of public, private and general interest expectations (Crosta, 2010; Stanghellini, 2019).

The consequent implications are relevant to the extent that they require evaluation to play a guiding role within the entire policy cycle, not limiting its field of investigation to data but extending its heuristic power to investigation of, not always converging scenarios based on the values.

From an operational point of view, value functions (Beinat, 1997), are essential for including preferences into valuation. In order to point out their contribution, after a description of the hybrid methodological approach proposed to assess territorial attractiveness and vulnerability of inner areas, a special attention has been paid to the process for defining value curves.

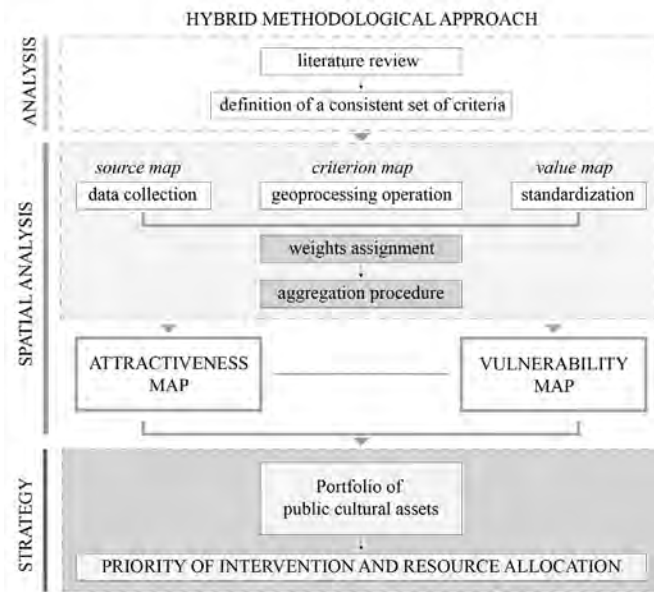
The hybrid methodological approach

Given the objective of the research and the selected approach, this section is aimed at explaining the phases in which the study has been structured.

In detail the method combines the strengths of the MCDA within the GIS domain (Borrough, 1998). The MCDA improves the quality of the decision process by supporting the decision maker in structuring, analyzing, and solving the problem (Roy, 1985; 2005), while GIS software allows the collection and elaboration of a huge amount of spatial data by giving the opportunity to visualize the results on thematic and value maps (Goodchild, 2009; Densham, Goodchild; 1989; Malczewski, 1997, 2000; Malczewski, Rinner, 2015). As described by figure 1, the hybrid methodological approach has been divided into three main phases. Within this context, even if the whole process is presented, it will be detailed the first steps which concern the definition of the territorial vulnerability paying attention on the generation of the value functions which allows the passage from Criterion map to Value map.

Analysis. The aim of this phase is the definition of two consistent set of criteria: one for the evaluation of the attractiveness of the territory and one for its vulnerability. The robustness of the framework has been based on a detailed literature review aimed at understanding limits and main characteristics of the studies already developed (Oppio, Dell'Ovo, 2021; Dezio *et al.*, 2021).

Spatial Analysis. The second phase concerns the collection, elaboration and aggregation of the criteria previously defined within the GIS domain. The data collection consists of defining and developing the best indicators able to measure the territorial performances against the selected criteria. The results of this phase are the Source maps which allow to preliminary understand the



1. The Hybrid methodological approach. Source: elaboration by the authors.

spatial distribution of the data under analysis. At this point it is possible to proceed with the elaboration of the collected data according to the functions which better represent the criteria by the support of geoprocessing operations (e.g., distance, the density, the slope, reclassification, etc.). The output of this phase is the Criterion map. Once these first steps have been concluded, it is possible to carry on the standardization process, in order to make the criteria comparable and to go on with their aggregation by the mean of value functions. Value functions permit to approximately represent human judgments (Beinat, 1997). Since each criterion can be represented by several units of measurement, in order to be compared, criteria should be made homogeneous through the use of value functions which transform the performance in a-dimensional value (0-1; 0-10). This phase also includes the weights elicitation which consists of assigning a different importance to the criteria previously defined (Riabacke *et al.*, 2012) according to the final objective of the research. Once criteria have been standardized and weighted it is possible to aggregate all the elaborations to visualize the Value maps, which suggest the most attractive and the most vulnerable territorial contexts according to the defined value trees (Hwang, Yoon, 1981).

Strategy. The last step of the methodological framework, which has not been developed yet, will allow to investigate the intrinsic characteristics of the cultural assets located within the territorial context under analysis and to integrate this information with the extrinsic characteristics resulted by reading the maps resulted from the previous phase. By combining both intrinsic and extrinsic characteristics it will be possible to define a priority matrix which will support the assignment of different levels of priority to interventions in order to aid decision makers to allocate resources and account its decisions.

The legitimacy of the overall evaluation process is promoted by a deep interaction with experts in the different phases of the approach, from the analysis of the context to the generation of the value trees until the validation of the overall evaluation framework. These values generated and carried on by the process allow to outline long-term regeneration scenarios.

Case study

In order to test its effectiveness, the hybrid methodological approach has been applied to the case study of the VENTO cycle route, given its fragile conditions and attractive potential.

VENTO is a territorial project conceived and developed by a group of researchers from the Department of Architecture and Urban Studies of the Polytechnic of Milan, which consists of a cycle route that follows rural landscape of the river Po and connects Venice to Turin (Pileri, 2018). In 2010, VENTO was born to regenerate rural areas in depopulation through cycle tourism, with innovation and tradition: to activate economies starting from local identities, avoiding freezing, trivialization, or exploitation. It experiences the paradigm for a different way of territorial design: a test for sustainable alternatives, shaped for helping inner and fragile areas, able to generate new jobs, slow down depopulation, create new economies with very low impact, save the beauty that still exists there (Pileri *et al.*, 2015).

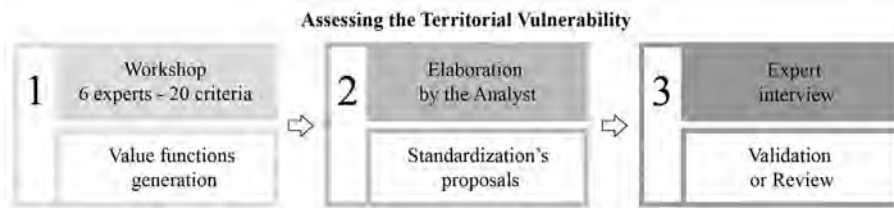
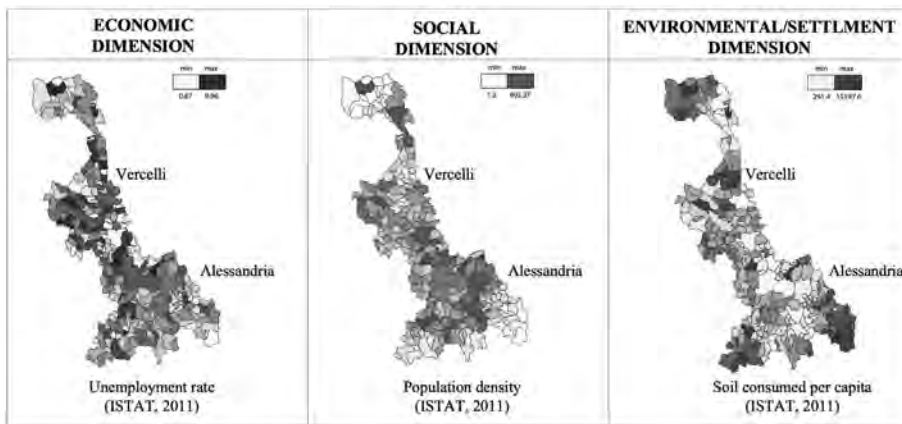
The approach proposed has been tested on a section of the VENTO cycle route, in particular two provinces crossed by VENTO, Alessandria and Vercelli. These two provinces are chosen because at their intersection VENTO crosses an interesting and complex landscape: depopulated villages, the 'Po Park Vercellese Alessandrino', historic rice fields linked to a known intangible heritage, numerous abandoned and disused cascinas (farmhouses of Northern Italy).

Measuring the territorial vulnerability

Within this section, the methodological approach presented in figure 1 will be applied to the Provinces of Alessandria and Vercelli, and in detail the first two phases (Analysis and Spatial Analysis) aimed at identifying the overall vulnerability of the territory, with a deep explanation of the process and the interviewing phases for value functions development. To do this, the work is based on the selection of those criteria useful to define the multidimensional notion of vulnerability. In particular, the concept of Economic, Social and Environmental vulnerability has been increasingly considered, as it reveals the degree to

Table 1

<i>Dimension</i>	<i>Criteria</i>	<i>U.M.</i>	<i>Description</i>	<i>Source</i>
Economic	Per capita income	€/freq	Per capita income is defined as the amount of gross domestic product that is hypothetically produced over a certain period of time by a person. It is calculated by dividing the amount in euros by the frequency, in this case annual.	Mundetia N., Sharma D., Dubey S., Priya M., 2018
	Unemployment rate	%	Unemployment rate refers to the percentage of the workforce that cannot find work. It is calculated by dividing the unemployed by the workforce, where "workforce" means the sum of the unemployed and the employed.	Graziano P., Rizzi P., 2016
	Local units of the manufacturing sector	%	Local units of the manufacturing sector C means the percentage of companies in the manufacturing sector per single municipality on the total of units (mineral extraction, manufacturing activities, construction, trade, transport, education, health, etc.).	Mundetia N., Sharma D., Dubey S., Priya M., 2018
	Industrial concentration in the manufacturing sector	%	The manufacturing sector industrial concentration refers to the percentage of employees in the manufacturing sector divided by the total of all sectors by single municipality. What is obtained is the share of the manufacturing sector in a municipality, compared to the total of all sectors present.	Salvati L., Zitti M., 2009
	Percentage of Utilized Agricultural Area (UAA) out of the total	%	The percentage of utilized agricultural area (UAA) allows you to get a picture of agricultural activity and the unused sector.	Graziano P., Rizzi P., 2016
	Digital divides from fixed and mobile networks	%	Fixed and mobile digital divide refers to the percentage of the population excluded from fixed and mobile broadband.	Urban index
	Economic dynamism index	Composite index	The Economic Dynamism Index refers to dynamism in terms of the increased presence of jobs in private sector companies. It returns the image of the local business fabric: the economic activities - primary, secondary, tertiary and quaternary - on which the composite and articulated structure of the local economic system depends.	Urban index
Social	1st Grade school failure rate	%	The 1st grade school failure rate means the percentage of the population between the ages of 15 and 62 that has not completed the first cycle of education.	Paul A., Deka J., Gujre N., Rangan L., Mitra S., 2019
	Old age index	% Ratio	The old-age index means the percentage ratio of the population aged 65 and over, to the 0-14-year-old.	Paul A., Deka J., Gujre N., Rangan L., Mitra S., 2019
	Population density	inhab/km ²	By population density we mean the number of people measured on square kilometers living in a area.	Kabir R., Akter M., Karim D. S., Haque A., Rahman M., Sakib M. 2019
	Foreign population	%	By foreign population we mean the percentage of foreign people with habitual residence in Italy.	Reckien D., 2018
	Average ten-year rate of resident population's change	%	The ten-year average rate of change of the resident population means the average of the inter-census percentage changes of the resident population between 1991 and 2001; 2001 and 2011.	Krishnamurthy P.K., Lewis K., Choularton R.J., 2014
	Accessibility index to urban centers (road)	(1-5)	The Index of accessibility to urban centers (road) means a synthetic indicator that classifies each municipality according to its greater or lesser ability to access urban centers, through the road network. The indicator is calculated using a sampling function of the isochrones in which the centroid of the municipality falls.	Urban index
	Average annual PM ₁₀ concentration	µg/m ³	Annual average PM10 concentration means the annual average PM10 concentrations per municipality of residence. The annual legal limit for the protection of human health corresponds to an annual average of 40 µg/m ³ .	Paul A., Deka J., Gujre N., Rangan L., Mitra S., 2019
Environmental/ Settlement	Drinking water per capita, fed into the municipal network	m ³ /inhab/yr	Drinking water per capita, fed into the municipal network, means the drinking water supply service in relation to the population (Mc/inhabitant/year).	Paul A., Deka J., Gujre N., Rangan L., Mitra S., 2019
	Estimated building density	m ³ /km ²	Estimated building density means the building load on a given area (in this case the municipality). The indicator is expressed in cubic meters/sq km and is calculated through the use of a metric coefficient (estimated height of houses) and a volumetric coefficient (estimated average volume of non-residential buildings).	Oliveira S., Felix F., Nunes A., Lourenço L., Laneve G., Lopez A., 2018
	Non-use rate of buildings	%	The rate of non-use of buildings is the percentage ratio of unused buildings to the total of buildings.	Urban index
	Per capita waste production	kg	Per capita waste production means the total quantity of urban waste produced in relation to the resident population.	Graziano P., Rizzi P., 2016
	Soil consumed per capita	m ² /inhab	Soil consumed per capita means the soil variation from a non-artificial to an artificial cover, in relation to the resident population.	Urban index
Seismic hazard	Ag	Seismic hazard means a probabilistic indicator that indicates the expected ground shaking in a given site, with a certain probability of excess in a given time interval, or the probability that a certain shaking value occurs in a given interval of time.	Paul A., Deka J., Gujre N., Rangan L., Mitra S., 2019	



2. Examples of Criterion Maps.
3. Process developed for the generation of the value functions.

which a territorial system is likely to experience harm due to different types of threats, and the goal has been to provide reliable information for policy and decision making (Golobič, Breskvar Zăucery, 2010; Oppio *et al.*, 2015).

Description. The first step concerns the definition of a value tree. The vulnerability value tree was divided into the three territorial dimensions and some criteria for each dimension. The criteria were chosen on the basis of a literature review, in particular of Scopus scientific articles, selected with the keywords 'composite index' and 'vulnerability' and excluding the disciplinary sectors of Medicine and Energy. The final choice of criteria has been guided by the availability of data at a national scale, and according to the requirements of frequency, relevance and redundancy avoiding (table 1).

Spatial Analysis. This phase is the core of the elaboration and development of the whole process and it is aimed at supporting the strategy definition. The contribution is focused on explaining how the performances detected from the territory can be transformed into values and how a value-based approach can support the analysis of the territory and the definition of strategies and policies to support fragile territories in crisis.

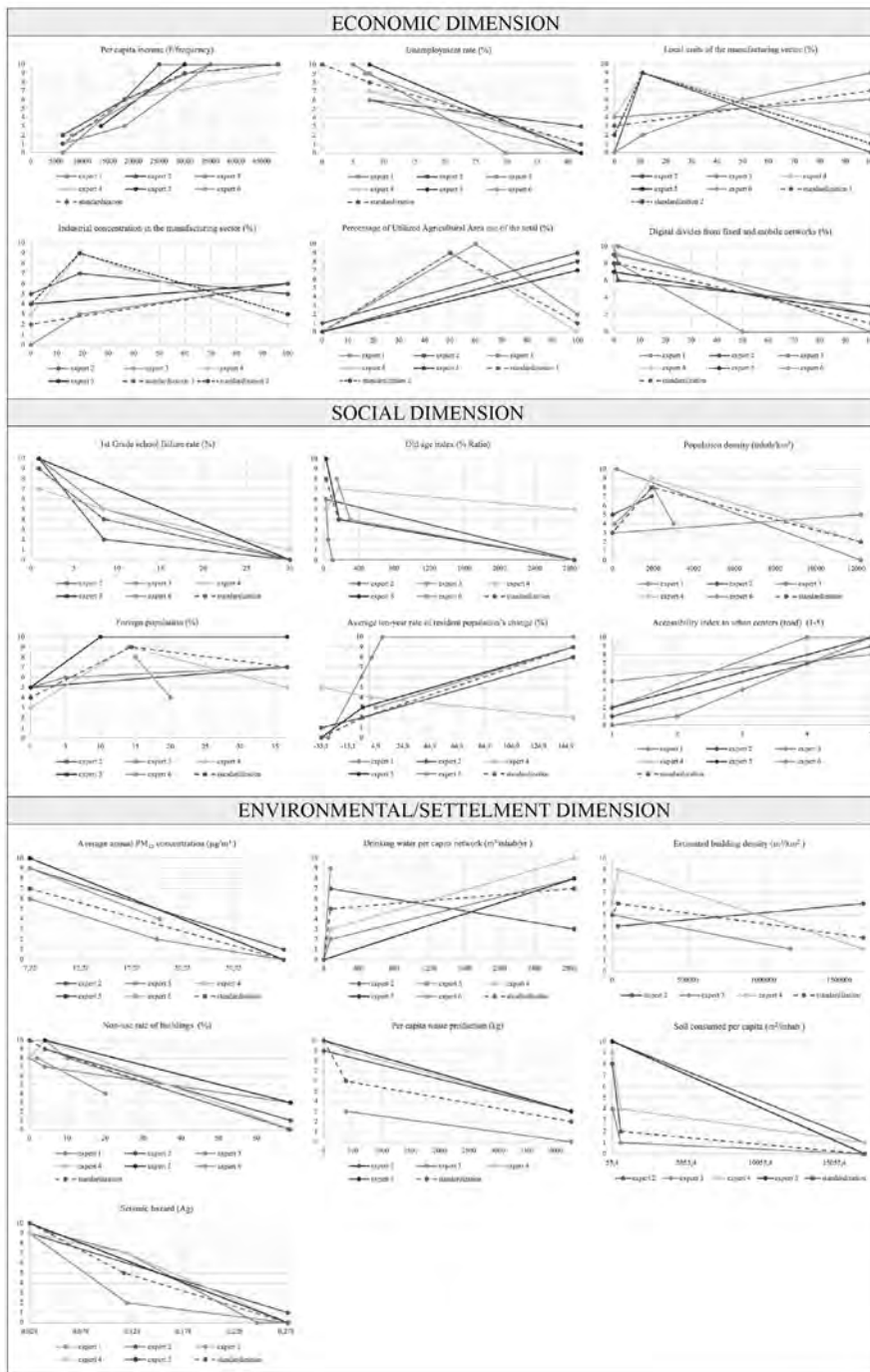
Data have been collected by consulting official geoportals and websites. In order to be able to replicate the model in other territorial contexts, it has been judged strategic to select indicators available for all the Italian municipalities, which forces sometimes to involve some assumptions and simplifications. Most of the indicators have been defined and collected by browsing on the dataset developed by the funded project Urban Index – Indicatori per le Politiche Urbane born from the collaboration between the Italian Department for Planning and Coordination of Economic Policy (Dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della Politica Economica) and the Department of

Architecture and Urban Studies of Politecnico di Milano with the aim of providing useful tools for the definition and evaluation of public policies in urban areas. In addition to this source also ISTAT (National Institute of Statistics) and the Copernicus Atmosphere Monitoring Service (CAMS), provided by the European Union's Earth observation programme for the environmental criteria. The different dataset has been collected in the form of excel spreadsheet and in order to be spatialized and visualized on the map the table joins operations has to be performed on GIS software.

Figure 2 shows an example of the representation that is possible to obtain which convert the Source Maps (in this case excel spreadsheet) in Criterion Maps. Moreover, the visualization of data in graduated classes (minimum value and maximum value) allows to perceive the performance of each municipality.

Value functions for territorial vulnerability. In order to make the criteria comparable and to proceed with the aggregation to obtain the Value maps, the standardization has been developed and the value functions have been created. On the basis of Beinat (1997), value functions allow to analyze the criteria involved based on their meaning and not on their measures and since people are not used to elicit their preferences in this way, a specific interviewing process has to be organized in order to obtain analytical judgments. The generation of the value functions followed a threefold process which can be graphically appreciated in figure 3.

The first phase has been carried on within a workshop where experts, with very different skills ranging from mobility to cultural heritage, part of the Territorial Fragilities project – Department of Excellence program at DASTU, Politecnico di Milano, which are working on the territorial vulnerability, have been invited. The methodology selected to conduct the interview is the Evaluate technique proposed by Demetriou *et al.* (2012). The workshop took



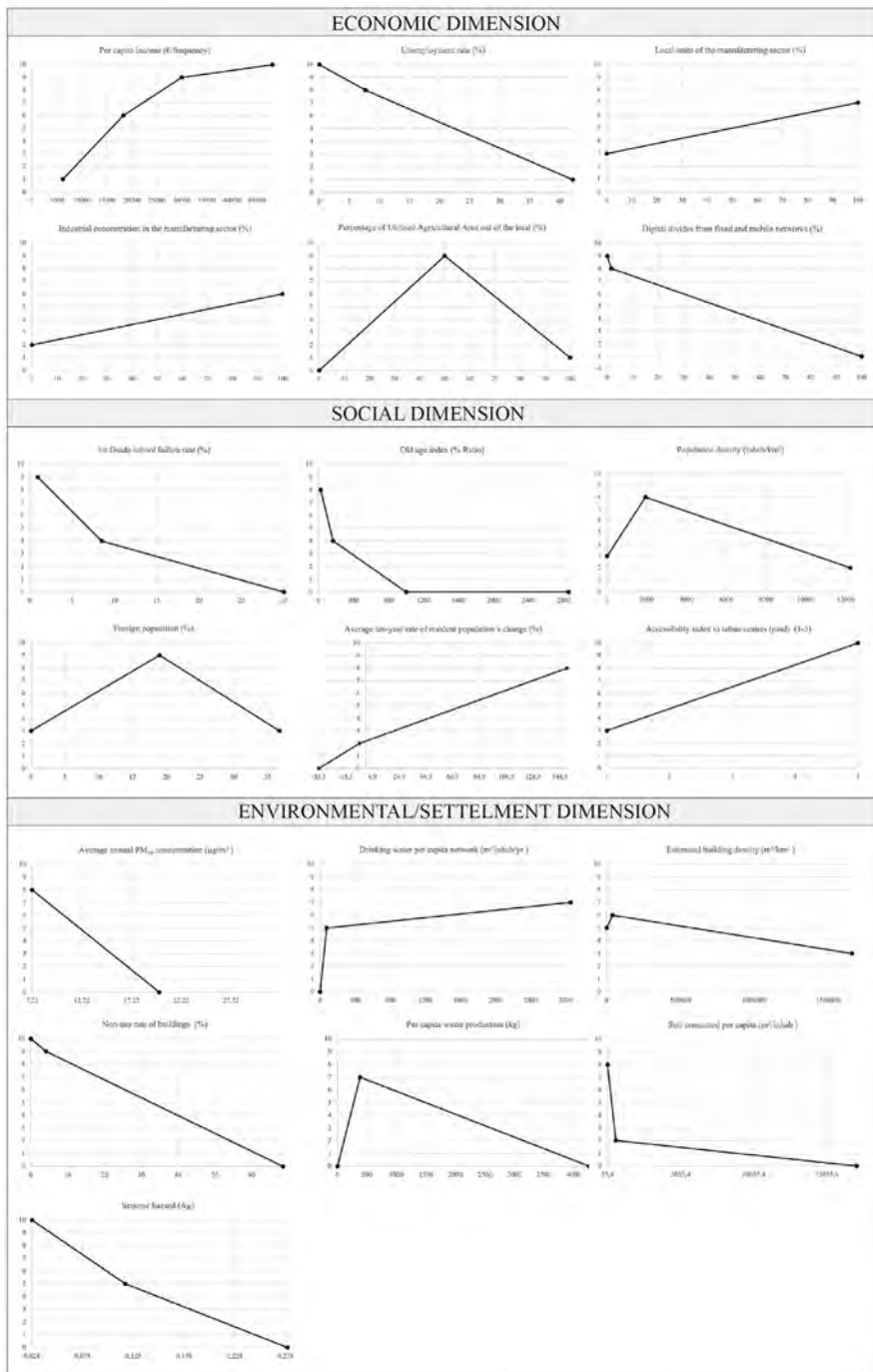
4. Results of the first two phases of standardization.
Source: elaboration by the authors.

place on remote mode, given the pandemic situation, and experts have been asked to answer individually to the questions aimed at generating the value functions for each criterion. Moreover, it has been composed of different phases. After a general introduction where the objective of the research has been explained, paying attention on the process developed for the definition of the criteria set and its detailed description, the questionnaire has been presented. It is divided in several sections, namely Decision context, Objective of the interview, Dimensions and criteria, Method applied and a practical example where the steps required

for the generation of the value functions have been detailed:

1. *selection of a range and type of curve*: which performance score will you assign the highest value? which is the lowest?
2. *values assignment*: how does the curve behave for values beyond the established range? how does it behave for values in between?
3. *revision of the curve*: are you satisfied with the curve generated?
4. *consistency control*: is the curve coherent with your opinion about the criterion under evaluation?

After the explanation of the questionnaire which has been guided



5. Validated Value functions.
Source: elaboration by the authors.

by three analysts, the experts could start to answer and create 20 value functions as the number of criteria included into the value tree. For each of the criteria, information has been provided regarding the minimum and maximum performance score obtained by Italian municipalities. At the end of the workshop, the answers of one expert have been shared with all the participants and discussed together.

The elaboration has been developed by the analysts which have combined the value functions generated during the workshop and the experts' opinion in order to obtain a final one for

each criterion. For some criteria the process has been almost automatic, by considering the general trend of the answers, in other cases, given the high level of uncertainty two scenarios have been proposed. Figure 4 presents the results of the first two phases aimed at generating the value functions, where the dashed line represents the elaboration of the analysts. When a common solution (compromise) could not be found, two standardizations are proposed. In agreement with the experts, the criterion Economic dynamism index has been deleted since considered redundant.

Results

With the aim of validating the standardization proposed and elaborated by the analysts, a third phase has been developed consisting in asking to one specific expert for each criterion to review the value functions. At this stage, experts have been selected by considering their skills and knowledge on the fields under evaluation from academic professors and public agencies, namely economics, project appraisal, geography, urban planning, regional planning, risk assessment and hygiene and public health.

Interviews have been carried on individually and experts have been asked to validate only a precise number of criteria previously agreed according to their field of expertise. Most of the experts agreed with the function proposed and selected one of the scenarios generated (when a compromise has not been found) or slightly modified them. Figure 5 presents the final value functions resulted from the third phase and based on the opinion of experts.

Conclusions

The contribution presents the application of a hybrid methodological approach, aimed at supporting governance decisions regarding the allocation of resources, composed by a spatial analysis which combine the potentials of the mCDA within the GIS domain. The research proposes the partial results of the methods with a focus on the definition of value functions for Vulnerability evaluation.

One of the objectives of the approach proposed is the enhancement of the quality and the transparency of the decision-making process, especially when intangible and social values are part of the evaluation. The purpose persuade by the present contribution goes in the direction of the 'policy analytics' line of research which is based on the concept of constructive approach to support the decision process and not as a tool or a methodology (Tsoukias *et al.*, 2013; Meinard, Tsoukias, 2019; Meinard *et al.*, 2021). The first test of the hybrid methodological approach on the pilot case study has shown that the main requirements of policy analytics paradigm (Meinard *et al.*, 2021) have been achieved.

Furthermore, the mCDA combined with GIS allows to improve the transparency of each phase of the methodological process proposed by legitimating decisions in the public domain.

A future development could regard to reinforce participation for the value functions definition since at this stage of experimenting the effectiveness of the evaluation approach, both for the initial phases and for their validation, only experts have been interviewed. In the perspective, the involvement of multiple stakeholders and local communities could shed light on how people perceive territorial values and opportunities

Starting from marginal places to reconstruct their meaning through the activation of local resources is an opportunity opened by the shock of the pandemic from Covid-19, which has questioned the polarization of cities in favor of a rethinking of the local and peripheral dimension. So that this reflection is not limited to a theoretical exercise, forced by the suspension of concentration of activities and flows in urban areas, but becomes the new perspective for a more balanced territorial development, where it is essential to focus on values.

References

- Almquist R., Grossi G., Jan van Helden G., Reichard C., 2012, «Public sector governance and accountability». *Critical perspectives of accounting*, 41: 34-62. Doi:10.1016/j.cpa.2012.11.005.
- Balducci A., 2020, «I territori fragili di fronte al covid». In: Marson, Tarantino (2020: 6-12).
- Beinat E., 1997, «Value functions for environmental management». In: Aa.Vv., *Value functions for environmental management*. Dordrecht, Springer: 77-106.
- Blair T., 1994, *Labour party manifesto*. London.
- Bonomi A., Masiero R., 2014, *Dalla smart city alla smart land*, Padova: Marsilio.
- Borrough P.A., McDonnell R.A., 1998, *Principles of Geographical Information Systems*. Oxford: Oxford University Press.
- Carrosio G., 2019, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma: Donzelli.
- Crosta P., 2010, *Pratiche: il territorio è l'uso che se ne fa*. Milano: FrancoAngeli.
- cst Centro Italiano Studi Superiori sul Turismo, 2009, *Sviluppo turistico e territori lenti*. Milano: FrancoAngeli.
- Daniell K.A., Morton A., Insua D. R., 2016, «Policy analysis and policy analytics». *Annals of Operations Research*, 236, 1: 1-13.
- De Marchi G., Lucertini G., Tsoukiàs A., 2016, «From evidence-based policy making to policy analytics». *Annals of Operations Research*, 236, 1: 15-38.
- De Rossi A., 2018, a cura di, *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Dell'Ovo M., Oppio A., Capolongo S., 2020a, «Structuring the Decision Problem. A Spatial Multi-methodological Approach». In: *Decision Support System for the Location of Healthcare Facilities*. Cham: Springer, 29-51.
- Dell'Ovo M., Oppio A., Capolongo S., 2020b, «Policy Implications. How to Support Decision-Makers in Setting and Solving Complex Problems». In: *Decision Support System for the Location of Healthcare Facilities*. Cham: Springer, 113-121.
- Demetriou D., Stillwell J., See L., 2012, «An integrated planning and decision support system (IPDSS) for land consolidation: theoretical framework and application of the land-redistribution modules». *Environ Plan*, 39, 4: 609-628.
- Densham P.J., Goodchild M.F., 1989, «Spatial decision support systems: a research agenda». In: *Proceedings GIS/LIL's 89*. Orlando, 707-716.
- Dezio C., 2020a, «Ripartire dalle risorse. Patrimonio rurale come capitale territoriale». *Valori e Valutazioni*, 24: 209-217.
- Dezio C., 2020b, «A bioregional reading of the rural landscapes of the Italian inner areas and the regenerative potential of rural tourism. The case study of the VENTO project». *Ciudades*, 23: 49-69.
- Dezio C., 2021, «Narration of Cultural Heritage as Antifragile Tool». In: Pileri P., Moscarelli R. (a cura di), *Cycling & Walking for Regional Development*. Cham: Springer, 163-173.
- Dezio C., Dell'Ovo M., Oppio A., 2021, «The Antifragile Potential of Line Tourism: Towards a Multimethodological Evaluation Model for Italian Inner Areas Cultural Heritage». In: *International Symposium: New Metropolitan Perspectives*. Cham: Springer.
- Dezio C., in press, «Rigenerare I sistemi rurali delle aree interne a partire dal capitale territoriale: riflessioni su un'utopia possibile». In: Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, *Le Aree Interne Italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali | Inner Areas in Italy. A testbed for interpreting and designing marginal territories*. Roma: ListLab.
- Golobic M., Breskvar Zaucery L., 2010, *Landscape planning and vulnerability assessment in the Mediterranean*. Final report. Regional Activity Centre for the Priority Actions Programme.
- Goodchild M.F., 2009, «Geographic information system». In: *Encyclopedia of Database Systems*. Boston: Springer, 1231-1236.
- Graziano P., Rizzi P., 2016, «Vulnerability and resilience in the local systems: the case of Italian provinces». *Science of the Total Environment*, 553: 221-222.

- Head, B.W., 2013, «Evidence-based policymaking—speaking truth to power?», *Australian Journal of Public Administration*, 72, 4: 397-403.
- Hwang C.L., Yoon K., 1981, «Multiple attribute decision making: a state of the art survey». *Lecture Notes in Economics and Mathematical Systems*, 58-196.
- Jodice M., Turri E., 2001, *Gli iconemi: storia e memoria del paesaggio*. Milano: Electa.
- Kabir R., Akter M., Karim D.S., Haque A., Rahman M., Sakib M., 2019, «Development of a Matrix based statistical framework to compute weight for composite hazards, vulnerability and risk assessments». *Climate* 7: 56-63.
- Keeney R.L., 1992, *Value-focused Thinking. A Path to Creative Decisionmaking*. Cambridge: Harvard University Press.
- Krishnamurthy P.K., Lewis K., Choularton R.J., 2014, «A methodological framework for rapidly assessing the impacts of climate risk on national-level food security through a vulnerability index». *Global Environmental Change*, 25: 121-132.
- LEADER Technical Report, 1995, *Tourism: an opportunity for disadvantaged rural areas? Marketing Quality Rural Tourism*. <http://andandeuropa.eu.intandcommandarchivesand-leader2andrural-enandbiblioandtourisandart02.htm> (accesso: 2021.06.01).
- Li Y., Shen Q., Li H., 2004, «Design of spatial decision support systems for property professionals using Map Objects and Excel». *Automation in Construction*, 13: 565-573.
- Malczewski J., 1997, *Spatial decision support systems*. NCGIA Core Curriculum GIScience.
- Malczewski J., 2000, «On the use of weighted linear combination method in GIS: common and best practice approaches». *Transactions in GIS*, 4, 1: 5-22.
- Malczewski J., Rinner C., 2015, *Multicriteria decision analysis in geographic information science*. New York: Springer.
- Marchigiani E., Perrone C., Esposito De Vita G., 2020, «Oltre il Covid, politiche ecologiche territoriali per aree interne e dintorni. Uno sguardo in-between su territori marginali e fragili, verso nuovi progetti di coesione». *Working Papers. Rivista Online di Urban@it*. 1/2020.
- Marson A., Tarpino A., 2020, a cura di, «Dalla crisi pandemica il ritorno ai territori». *Scienze del Territorio*, special issue.
- Meinard Y., Barreteau O., Boschet C., Daniell K.A., Ferrand N., Girard S., Zarate, P., 2021, «What is policy analytics? An exploration of 5 years of environmental management applications». *Environmental Management*, 1-15, in press.
- Meinard Y., Tsoukiàs A., 2019, «On the rationality of decision aiding processes». *European Journal of Operational Research*, 273, 3: 1074-1084.
- Meini M., 2018, *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Moscarelli R., Pileri P., Giacomel, A., 2017, «Regenerating small and medium sized stations in Italian inland areas by the opportunity of the cycle tourism, as territorial infrastructure». *City, Territory and Architecture*, 4, 1: 13-23.
- Mundetia N., Sharma D., Dubey S.K., Priya M., 2018, «Development and poverty assessment using an alternate non-compensatory composite index of Rajasthan state in India». *Social Indicator Research*, 140: 1-34.
- Nocifora E., de Salvo P., Calzati V., 2011, *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*. Milano: FrancoAngeli.
- OECD, 2006, *Innovation and Growth in Tourism*. Paris: Organization for Economic Cooperation and Development.
- Oliveira S., Félix F., Nunes A., Lourenco L., Laneve G., Sebastian-Lopez A., 2018, «Mapping wildfire vulnerability in Mediterranean Europe. Testing a stepwise approach for operational purposes». *Journal of Environmental Management*, 206: 158-169.
- Oppio A., Corsi S., Mattia S., Tosini A., 2015, «Exploring the relationship among local conflicts and territorial vulnerability: the case study of Lombardy Region». *Land Use Policy*, 43: 239-247.
- Oppio A., Dell'Ovo M., 2020, «Strategic Environmental Assessment (SEA) and Multi-Criteria Analysis: An Integrated Approach». In: *Strategic Environmental Assessment and Urban Planning*. Cham: Springer, 47-63.
- Oppio A., Dell'Ovo M., 2021, «Cultural heritage preservation and territorial attractiveness: a Spatial multidimensional evaluation approach». In: Pileri P., Moscarelli R. (a cura di), *Cycling & Walking for Regional Development*. Cham: Springer, 105-125.
- Ostanello A., Tsoukiàs A., 1993, «An explicative model of 'public' interorganizational interactions». *European Journal of Operational Research*, 70, 1: 67-82.
- Pammolli F., De Blasio G., Nicita A., 2021, *Evidence-based Policy! Bologna: Il Mulino*.
- Paul A., Deka J., Gujre N., Rangan L., Mitra S., 2019, «Does nature of livelihood regulate the urban community's vulnerability to climate change? Guwahati city, a case study from North East India». *Journal of Environmental Management*, 251: 109591.
- Pelc S., 2018, «Drivers of Marginalization from Different Perspectives». In: Pelc S., Koderman M. (a cura di), *Nature, Tourism and Ethnicity as Drivers of (De)Marginalization*. Chalm: Springer, 3-27.
- Pileri P., 2020, *Progettare la lentezza*. Gallarate: People.
- Pileri P., Giacomel A., Giudici D., 2015, *VENTO. La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio*. Milano: Corraini
- Pileri P., Giacomel A., Giudici D., Munno C., Moscarelli R., Bianchi F., 2018, *Ciclabili e cammini per narrare territori*. Portogruaro (VE): Ediciclo.
- Pileri P., Moscarelli R., 2020, eds., *Cycling & Walking for Regional Development. How slowness regenerates marginal areas*. Chalm: Springer.
- Reckien D., 2018, «What is in an index? Construction method, data metric, and weighting scheme determine the outcome of composite social vulnerability indices in New York City». *Regional Environmental Change*, 18: 1439-1451.
- Riabacke M., Danielson M., Ekenberg L., 2012, «State-of-the-art prescriptive criteria weight elicitation». *Advances in Decision Sciences*, 2: 1-24.
- Rosés J.R., Wolf N., 2018, *The economic development of Europe's regions: A quantitative history since 1900*. London: Routledge.
- Roy B., 1985, *Multicriteria Methodology for Decision Analysis*. Berlin: Kluwer Academic Publishers.
- Roy B., 2005, *Multiple criteria decision analysis: state of the art surveys*. New York: Springer.
- Salvati L., Zitti M., 2009, «Assessing the impact of ecological and economic factors on land degradation vulnerability through multiway analysis». *Ecological indicators*, 9: 357-363.
- Stanghellini S., 2019, «Un approccio integrato alla rigenerazione urbana» *Urbanistica*, 160: 8-15.
- Tsoukias A., Montibeller G., Lucertini G., Belton V., 2013, «Policy analytics: an agenda for research and practice». *EURO Journal on Decision Processes*, 1, 1: 115-134.

Web sites

- Geoportale Regione Piemonte. www.geoportale.piemonte.it (access: 2021.03.06).
- SNAI: Strategia Nazionale per le Aree Interne. [www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/\(2013\)](http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/(2013)) (access: 2020.11.24).
- Sustainable Development Goals. <https://sustainabledevelopment.un.org/?menu=1300> (2015) (access: 2020.11.24).
- VENTO project. www.cicloviavento.com (access: 2021.03.06).
- Vincoli in rete. vincoliinrete.beniculturali.it (access: 2020.11.24).

Territori marginali e pandemia: quale ruolo per il patrimonio costruito?

Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda, Benedetta Silva, Francesca Vigotti

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (mariacristina.giambruno@polimi.it; sonia.pistidda@polimi.it; benedetta.silva@polimi.it; francesca.vigotti@polimi.it)

Quale impatto avrà la pandemia in relazione al ritorno nei territori marginali e al conseguente ripopolamento dei borghi storici che a questi territori appartengono? Il recente e intenso dibattito, nonché le opportunità che potranno scaturire dal Next Generation EU, sembrano dare qualche segnale positivo per tornare ad abitare questi luoghi grazie alla soluzione di almeno alcuni dei problemi che ne avevano aggravato lo spopolamento. Ciò che non sembra ancora sufficientemente indagato, invece, è il ruolo che in questo processo potrebbe giocare proprio la consistenza storica dei borghi cosiddetti marginali, il loro costruito e opportuna conservazione. L'analisi di alcune strategie nate pre-pandemia, che a causa di essa hanno avuto un impulso, è occasione per avviare alcune riflessioni sul tema.

Parole chiave: patrimonio costruito storico; territori marginali; pandemia

Marginal territories and pandemic. Which role for built heritage?

What will be the impact of the pandemic on the return to marginal areas and the consequent repopulation of historic villages in these territories? The recent and intense debate and the opportunities that may arise from the Next Generation EU seem to give some positive signs to inhabit back these places, by proposing solutions to some problems that had aggravated their depopulation. The role that the historical consistency of the so-called marginal villages, their built environment and their appropriate conservation could play in this process is still an aspect that has not been sufficiently investigated. The analysis of some pre-pandemic strategies, which have had an impulse due to it, is an opportunity to start some reflections on the topic.

Keywords: historic built heritage; marginal territories; pandemic

Ricevuto: 2021.04.14
Accettato: a2021.07.08
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12927

Per un quadro di riferimento

La pandemia, come è ormai noto, ha messo in crisi l'abitare nelle grandi città, riportando in qualche misura al centro del dibattito il tema del 'ritorno' ai piccoli borghi e alle aree marginali.

Borghi costituiti in larga misura da un tessuto storico, tanto minuto quanto identitario, che ha sofferto, di certo maggiormente rispetto alle costruzioni più recenti, di fenomeni di abbandono in relazione alle dinamiche di spopolamento di questi luoghi. Un patrimonio diffuso e articolato, presente in ogni regione del nostro paese, che ne definisce i caratteri identitari e costituisce una ricchezza, non solo culturale, tanto quanto i più noti *monumenti*. Eppure, sia negli strumenti e nelle strategie pre-Covid sia in quelle post-Covid, pochissima è stata l'attenzione ad esso riservata. Il tema prioritario del ripopolamento sembra in qualche misura prescindere dai caratteri e dalla sostanza del costruito storico.

Se non vi è dubbio che le questioni di carattere 'strutturale' debbano essere in primo piano se si vuole promuovere un effettivo ritorno a questi territori, qualche riflessione andrebbe comunque fatta su quale ruolo possa avere la tutela, la conservazione e l'uso consapevole del patrimonio storico in questo processo. Una questione che è ancora più urgente proprio ora in cui vi è un rinnovato interesse per i borghi marginali, perché i riflettori su di essi puntati di recente potrebbero comportare al costruito storico maggiori danni che il protratto abbandono.

Analizzare dapprima quale ruolo il costruito storico abbia giocato in alcune delle principali iniziative (anche legislative) formulate per le aree interne e i piccoli comuni prima della pandemia; comprendere se l'orizzonte sia modificato negli strumenti messi a punto durante la crisi o siano sorte ulteriori criticità, può aiutare a costruire alcune prime riflessioni per capire se e come la cura dei borghi possa giocare un ruolo propulsivo nel restituire centralità ai territori marginali. Non vi è infatti dubbio che negli ultimi anni questi siano stati oggetto di molte iniziative che hanno prodotto strumenti e strategie a vari livelli, portando al centro dell'attenzione la questione di un loro necessario ripopolamento, per uno sviluppo equo e sostenibile del nostro paese. Ciò che, come si accennava, è molto meno chiaro è quale ruolo il costruito storico abbia giocato in esse.

Prime fra tutte la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e la cosiddetta 'Legge Salva Borghi' (n. 158/2017); certamente esempi di una consapevolezza forte su come i borghi storici avrebbero potuto essere una sorta di armatura portante del ritorno alle aree marginali, seppure, in entrambi i casi, visti in



Comuni coinvolti nelle attività di brand e marketing territoriale.
Elaborazione a cura degli autori.

una chiave di *valorizzazione* turistica che non può e non deve essere l'unica delle visioni possibili se si vuole garantire durata e sostenibilità al processo del ritorno.

Nella prima stesura dei documenti programmatici della *SNAT* il patrimonio abitativo e i 'centri storici' rientravano tra i beni culturali individuati come possibile volano per lo sviluppo locale (soprattutto legato al turismo naturalistico), nella convinzione che la tutela e il recupero di questi beni avrebbero potuto favorire il mantenimento di un tessuto sociale attivo (Accordo di Partenariato, 2013: 46-47). Nell'attuazione però la crescente importanza assegnata al comparto turistico ha in qualche misura avuto la meglio sui borghi storici, privilegiando le architetture monumentali come supporto di itinerari di visita a promozione dei prodotti locali. Questo cambiamento di visione è confermato nella stesura delle prime 34 Strategie d'Area approvate (Strategia Aree Interne, 2018: 11), dove il turismo è individuato come principale opportunità di sviluppo e l'attenzione è puntata sui singoli *monumenti*.¹ Tale orientamento trova anche conferma nelle Aree Progetto lombarde, nelle quali gli interventi sul costruito storico si concentrano sul recupero di edifici non in uso per ospitare strutture di accoglienza o servizi al turismo, o su complessi architettonici monumentali come punti degli itinerari di visita.² Anche nella Legge n. 158/2017,³ sulla quale molte speranze erano riposte durante la sua lunghissima fase di 'gestazione',⁴ la tutela dei borghi storici passa per il turismo culturale e, in particolare, per l'ormai un poco consunto riuso di questi come alberghi diffusi.⁵ Anche se le modalità di intervento sul costruito

storico vengono qui demandate alla pianificazione locale, si intravede un certo compiacimento verso quegli interventi che congelino in una sorta di *bellezza idealizzata* gli antichi borghi in modo da renderli adeguati all'immagine che di essi hanno i possibili turisti.⁶

Se, come già si accennava, entrambe le iniziative sono di grande importanza per avviare il ritorno alle aree marginali, sembrerebbe chiaro come il patrimonio architettonico, e i borghi storici in particolare, costituiscano una sorta di *sfondo* alla creazione di reti di turismo culturale che possano rafforzare le economie locali più che una centralità sulla quale fondarne il riscatto.

Le attività di brand e marketing dei borghi storici: il turismo ancora al centro?

Su una linea coerente con quella poco sopra delineata, si muovono le iniziative di *branding* del patrimonio che, attraverso un'immagine coordinata e strategie di comunicazione (*naming*), mirano a creare un'offerta culturale basata sull'esperienza. Iniziative anche queste nate prima della fase pandemica ma che certamente hanno avuto un notevole impulso a causa di essa per lo sviluppo nel 2020 del modello di turismo di prossimità visto come unica possibile *vacanza sicura*.

Due delle tre iniziative qui prese in esame⁷ sono accomunate dall'utilizzo di un *marchio di qualità* per incrementare i flussi turistici di cui l'esempio *UNESCO*, e le dinamiche in termini di aumento di visitatori che esso comporta, è certamente il caso più

noto. Tutte e tre le iniziative richiedono precisi requisiti ai borghi per fare parte del *brand* e delle reti da esso generate (fig. 1).

Nel caso dei 'Borghi più belli d'Italia'⁸ tra i criteri di eleggibilità vi è il numero di abitanti (non più di 2000), e la *qualità* e quantità di patrimonio storico, ovvero «il Borgo deve avere una presenza di almeno il 70% di edifici storici anteriori al 1939 (questo criterio è eliminatorio)» (I Borghi più Belli d'Italia, La Carta di qualità, 2019). I concetti di 'omogeneità', 'compattezza', e 'armonia', ricorrono di frequente nei documenti, così come l'auspicio di una sorta di congelamento del borgo a una fase storica precedente gli anni '50 del Novecento, ravvisabile anche nella richiesta, per il processo di valutazione, della presenza di interventi che promuovano «azioni di restauro urbano armonico (ripristino delle caratteristiche costruttive premoderne) nell'ultimo quinquennio e progetti futuri»⁹ (I Borghi più Belli d'Italia, Dati Oggettivi, 2020).

Una concezione del ruolo del costruito storico analoga si ritrova anche nel *brand* 'Bandiere arancioni',¹⁰ un marchio di qualità turistico-ambientale conferito dal Touring Club italiano dal 1998 ai piccoli borghi eccellenti dell'entroterra che non abbiano più di 15.000 abitanti e che possiedono, tra gli altri requisiti, «un centro storico ben conservato e non compromesso da interventi e/o alterazioni» (Touring Club Italiano). Il ruolo del patrimonio architettonico è in questo caso ancor più assoggettato alla priorità delle finalità turistiche e viene valutato attraverso elementi non oggettivabili quali 'l'atmosfera', la 'tipicità', 'l'integrità' e 'l'armonia'.

Con finalità differenti, finalmente nel rispetto di una *mixité* di funzioni, sono invece pensati i 'Borghi autentici d'Italia',¹¹ un'associazione di piccoli e medi comuni che ha l'obiettivo «di riscoprire i borghi italiani quali luoghi da vivere, sostenere e preservare». Anche se l'intervento sul costruito sembra ancora soffrire di una sorta di idealizzazione dei caratteri del borgo storico e troppo spesso si indulge verso la 'bellezza' e la 'consistenza originale' in una presunta 'autenticità', non mancano spunti di interesse che si muovono concretamente verso la rivitalizzazione di questi centri. Gli aderenti devono infatti impegnarsi «a sviluppare azioni e politiche locali che siano in grado di facilitare lo sviluppo, la tutela e la riqualificazione dei loro territori e dei loro centri urbani», così come sono incoraggiati e sostenuti gli interventi di recupero del patrimonio abbandonato o sottoutilizzato (progetto Reti Ricettive Diffuse e Casa utile). All'interno di questa visione il costruito rappresenta quindi una risorsa per promuovere progetti di *social housing*, di *public company* locali e, in generale, una qualità dell'abitare (Borghi Autentici d'Italia). La *brandizzazione* dei borghi storici, pur con luci e ombre sia rispetto alle finalità che agli esiti, ha comportato qualche effetto positivo almeno in termini di recupero del costruito diffuso abbandonato. Come ha sottolineato UNCEM (2020a) infatti, nei paesi che fanno parte delle reti Borghi più belli d'Italia, Bandiere Arancioni e Borghi Autentici, le case valgono il 15% in più rispetto a dieci anni fa e questo è senz'altro un segnale positivo rispetto alle ricadute di queste iniziative.

Favorire il ritorno alla residenzialità: bandi regionali e comunali, progetti 'case a 1 euro'

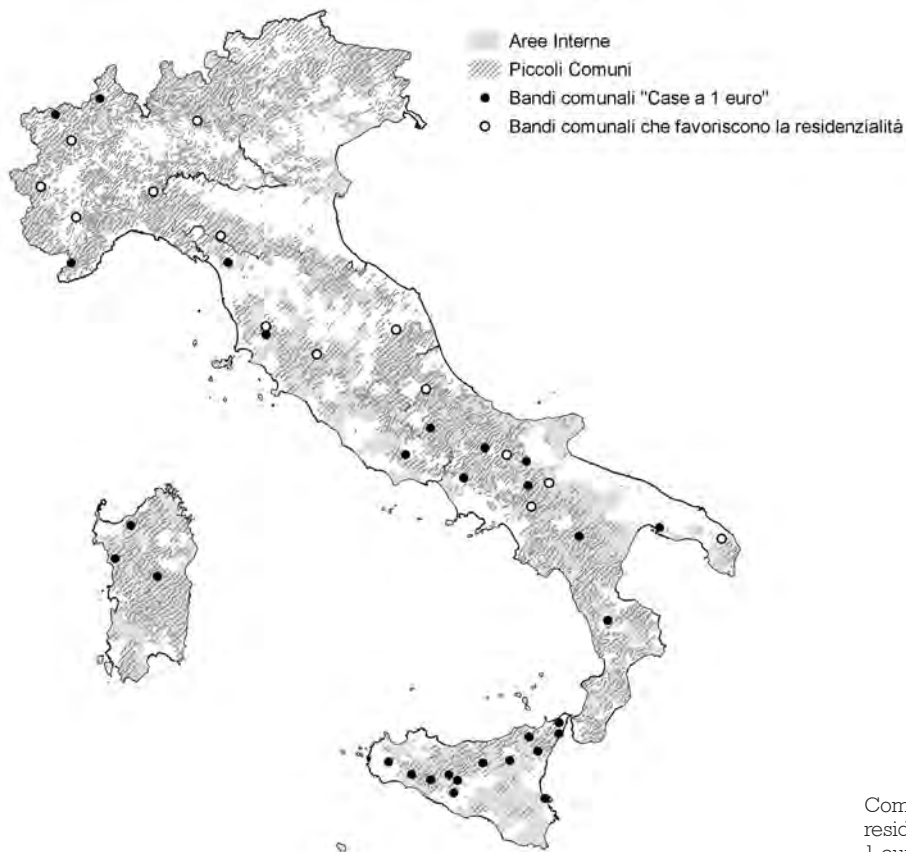
Come la strategia per la coesione territoriale, gli strumenti legislativi e le iniziative legate al *branding* territoriale, anche

gli incentivi dedicati all'attrazione di residenti nelle aree 'marginali' erano già attivi prima dell'emergenza sanitaria. Seppur non esclusivamente, i bandi qui investigati¹² sono dedicati a piccoli comuni o a comuni montani che presentano criticità sul piano del dinamismo sociale ed economico. Pur con l'obiettivo comune della crescita dei residenti 'stabili', i bandi analizzati si possono suddividere per scopi più specifici quali il contrasto alla decrescita e alla senilizzazione della popolazione residente e il raggiungimento di un maggiore dinamismo dell'economia locale. Questa categoria di bandi offre incentivi a chi, trasferendo la residenza in un piccolo comune, avvia un'attività lavorativa in linea con la vocazione del comune stesso, o eroga fondi spendibili negli esercizi commerciali del luogo (Regione Molise, 2019; Comune di Santo Stefano di Sessanio, 2020; Comune di Caldarola, 2020).

Benché i bandi investigati abbiano un obiettivo generale condiviso, si riscontrano alcune differenze. Nel caso del Lazio, gli incentivi sono legati alla 'valorizzazione' del costruito e degli spazi aperti dei piccoli comuni della regione; l'avviso del Molise incoraggia il trasferimento verso i piccoli comuni, purché allo stesso tempo vi sia un progetto di attività lavorativa sostenibile sul medio-lungo periodo. La Regione Emilia-Romagna ('Bando Montagna') si concentra non solo sull'incentivo alla residenza, ma anche sul recupero del costruito esistente e sul contrasto all'abbandono del patrimonio edilizio dei comuni montani.

Il bando 'Reddito di residenza attiva' del Molise¹³ incentiva il recupero di «beni immobili appartenenti al patrimonio storico-culturale» (Regione Molise, 2019: 3) nei comuni della regione sotto la soglia dei 2000 abitanti.¹⁴ Il recupero del costruito come abitazione o come sede dell'attività lavorativa¹⁵ oggetto di valutazione nel bando attribuisce un incremento di punteggio. A livello locale sono diversi i piccoli comuni che hanno emanato bandi per attrarre nuovi residenti e per contrastare l'abbandono e il sottoutilizzo del patrimonio edilizio esistente. In molti casi, l'incentivo è declinato in agevolazioni per l'affitto o per l'acquisto della prima casa, a patto di trasferire la residenza del nucleo familiare per almeno tre anni.

Diverse sono anche le iniziative in cui l'incentivo alla residenza è strettamente correlato al recupero del costruito: è il caso del progetto 'case a 1 euro'. Promosso inizialmente dall'amministrazione comunale di Salemi (Sicilia) nel 2008, il modello dei bandi 'case a 1 euro' vorrebbe sostenere la rigenerazione del tessuto urbano e sociale dei centri storici. Negli anni, l'iniziativa si è diffusa a scala nazionale, pur mantenendo una decisa polarizzazione al Sud.¹⁶ Al 2021, sono 32 i bandi pubblicati: i comuni promotori hanno modificato e adattato il 'modello' del bando in base alle esigenze locali (fig. 2). Sebbene molti dei bandi siano alla fase di identificazione degli immobili da destinarsi a cessione agevolata, e sia quindi ancora prematuro porre considerazioni in merito alle ricadute degli interventi di recupero sugli edifici interessati, alcune riflessioni possono però essere desunte dai testi degli avvisi. In molti dei bandi mancano, infatti, indicazioni specifiche relativamente agli interventi ammissibili sul costruito; solo in alcuni casi sono conferite premialità se sono impiegati i criteri di intervento e le buone pratiche contenute nelle linee guida (Sardegna, Campania).¹⁷ Lo spostamento di residenza o la destinazione d'uso dell'immobile recuperato come prima casa è uno dei fattori di premialità dei bandi 'case a 1 euro'; inoltre, essendo obiettivo primario



Comuni che hanno proposto bandi di residenza attiva o avvisi per progetti 'case a 1 euro'. Elaborazione a cura degli autori.

dell'iniziativa la riattivazione sociale ed economica dei centri storici, la maggioranza dei bandi premia l'impiego di maestranze locali per gli interventi di recupero degli edifici, nonché l'insediamento di attività condotte da giovani imprenditori. Simili riconoscimenti, pur con il requisito di trasferimento della residenza, si ritrovano nel 'Bando Montagna', il cui obiettivo è la rivitalizzazione delle aree montane attraverso incentivi alla residenza e al recupero del costruito esistente nei comuni montani dell'Emilia-Romagna, con priorità a quelli che mostrano alti indici di spopolamento, basso livello di reddito medio e senilizzazione della popolazione (Regione Emilia-Romagna, 2020). Gli incentivi sono dedicati all'acquisto, al recupero del patrimonio edilizio esistente o all'acquisto e recupero di immobili da destinare a prima casa¹⁸. Sono previste premialità sul punteggio attribuito se l'immobile è soggetto a vincolo o ricade in area vincolata o di «alto valore paesaggistico» (D.Lgs. 42/2004). Rilevante è il vantaggio in termini di attribuzione di punteggio per gli interventi su immobili inagibili e in stato di abbandono, volti a un totale recupero e riuso. Le domande ammesse a finanziamento sono 341.¹⁹ Il più alto numero di richieste si registra nei piccoli comuni montani afferenti ad Aree Progetto SNAI:²⁰ luoghi in cui i processi legati alla co-progettazione di azioni *place-based* per la rigenerazione sono già in corso e che, probabilmente, hanno incentivato una maggiore attrattività.

Non incentrato sull'attrazione di nuovi residenti, ma avente come obiettivo lo «sviluppo locale basato sulla cultura» (Regione Lazio, 2020:6), la seconda edizione del bando 'Un paese ci vuole' è

stata lanciata dalla Regione Lazio nel 2020: l'avviso, destinato alle amministrazioni dei 254 piccoli comuni della regione, eroga un contributo di 40.000€ per interventi sul tessuto urbano e su singoli edifici dei comuni ammissibili a finanziamento. Delle 241 domande pervenute, 63 richieste hanno avuto accesso ai fondi per il 2020.

L'emergenza sanitaria e il rinnovato interesse per le aree marginali

La prima ondata della pandemia ha fatto emergere con forza criticità latenti legate all'abitare e al costruito nei contesti metropolitani. L'iniziale diffusione del Covid-19 è stata quindi accompagnata da un vivace dibattito sulla possibilità di un 'ritorno' ai piccoli centri e alle aree marginali del paese: molti professionisti legati al mondo dell'architettura e della pianificazione, seguiti a stretto giro da altri esperti afferenti alle sfere disciplinari più diverse, hanno sostenuto con forza come i borghi e le aree più distanti dalle città potessero rappresentare un 'rifugio' ideale per sfuggire ai limitati spazi domestici e aperti offerti dai territori più densamente popolati (Boeri, 2020; Fioretti, 2020a; Fioretti, 2020b; Galgani, 2020; Giovana, 2020; Molinari, 2020; Nadotti, 2020; Varlese, 2020). Il dibattito ha però fatto emergere sin da subito una forte componente utopica, rilevata in modo particolare da parte di quegli organismi che da anni si battono per un ritorno alle aree marginali (UNCem, Agenzia per la Coesione Territoriale), che hanno evidenziato come questo ritorno sarebbe stato

possibile solo passando attraverso la risoluzione dei problemi strutturali e delle perduranti criticità che da tempo le affliggono (UNCEM, 2020b).

Dopo un'estate caratterizzata dal turismo di prossimità che ha visto le aree marginali diventare protagoniste (ISTAT, 2020: 4), il riaccendersi della crisi sanitaria è stato accompagnato dal dibattito sui possibili contenuti dei piani europei e nazionali volti alla 'ricostruzione' post-pandemica (*Recovery Plan, Next Generation EU, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*).

Alla prima parte del dibattito sul 'ritorno' è dunque seguita una rinnovata discussione centrata su una rilettura critica e propositiva dei piani europei e nazionali, partendo dalle risorse dei territori e dalle problematiche acuitesi durante il 2020. In una recente pubblicazione, UNCEM ha sottolineato come i borghi e le aree montane non siano esclusivamente mete di turismo: per questo motivo, e per immaginare non solo un 'ritorno', ma anche per contrastare l'esodo, tra le priorità vi è l'auspicio per un piano nazionale volto al recupero del patrimonio edilizio esistente (UNCEM, 2021: 26), anche attraverso gli incentivi promossi dal Decreto Rilancio.²¹ Ma non senza qualche criticità. Il cosiddetto 'Superbonus' è infatti l'unico strumento nato durante la pandemia che agisce in modo diretto sul costruito. L'innalzamento di vecchi incentivi a una quota persino superiore all'importo delle opere, aprendo le possibilità sia della 'cessione del credito' sia dello 'sconto in fattura', ha reso assai convenienti gli interventi di ristrutturazione edilizia anche in quei casi in cui non vi era da parte dei proprietari una impellente necessità di intervento. E il costruito storico, così come è stato ed è per il 'bonus facciate', potrebbe farne le spese in termini di conservazione della sostanza autentica.

Sorti e destini del costruito storico dei borghi marginali all'epoca della pandemia

Lo scenario sin qui delineato ha tentato di ricostruire il panorama entro cui si inquadrano le sorti del costruito storico all'interno delle più generali dinamiche per favorire il ritorno di una residenzialità stabile e permanente nei borghi marginali in via di abbandono. Il quadro che ne esce non appare confortante nei termini di una reale conservazione del costruito, dei suoi caratteri e dei suoi materiali, ma viepiù orientato a un riuso adattivo dello stesso, che ovviamente la stessa cosa non è.

Certamente il patrimonio architettonico, e in particolare il cosiddetto patrimonio diffuso – ovvero quello costituito non certo dai monumenti, ma in modo particolare dal costruito residenziale storico – è destinatario di una serie di provvedimenti che ne favorirebbero il recupero mai come prima d'ora. Ma quale recupero e a che prezzo? Come più volte evidenziato dai vari programmi infatti, il patrimonio costruito appare sempre più come lo strumento per perseguire un fine e mai è trattato in qualità, se non di protagonista, ma di partecipante attivo del cambiamento. Anche nella fase di discussione sul ritorno ai piccoli centri nello scenario post pandemico, non si pone mai l'attenzione sulla necessità di conservare il costruito ma, nella migliore delle ipotesi, sulla possibilità di riutilizzarlo, confinandolo a un mero 'contenitore vuoto' utile allo scopo, dimenticando che a volte, proprio i suoi caratteri e le sue qualità, sono tra le ragioni del ritorno.

In presenza di ridotte prescrizioni per la tutela del costruito storico negli strumenti urbanistici, come dimostra lo studio di alcuni casi lombardi (Silva, 2021), gli incentivi fiscali, assai condizionati

dai temi del contenimento delle dispersioni termiche, potrebbero tendere a rispondere prima a esigenze prestazionali (strutturali ed energetiche) piuttosto che a riconoscere le caratteristiche costitutive, i materiali e le tecniche costruttive del costruito storico che già bene potrebbero rispondere ai requisiti richiesti. Non dimentichiamo infatti che, proprio l'arte del costruire tradizionale, contiene già in sé molte delle risposte a quelle richieste di efficientamento energetico a cui punta lo strumento del 'Superbonus'. L'architettura montana, ad esempio, è sempre stata concepita in maniera 'adattiva' al luogo: piccole aperture, soffitti bassi, murature dai grandi spessori. Quanto richiesto dal nuovo strumento in merito agli interventi 'trainanti' e 'trainati' e al recupero di almeno due classi energetiche (coibentazione delle coperture, realizzazione di cappotti esterni) si potrebbe rivelare distruttivo per un costruito storico che verrebbe inevitabilmente trasformato nella sua sostanza più profonda. Quando in alcuni casi basterebbero interventi di conservazione ben pianificati e orientati alla reimmissione di questo patrimonio nel circuito vitale.

Anche nella nuova strategia di crescita del *Green Deal* europeo, il piano d'azione della Commissione europea per una crescita più sostenibile (European Commission, 2019) qualche riferimento all'esistente viene fatto nei soli termini di «costruire e ristrutturare in modo efficiente sotto il profilo energetico e delle risorse»,²² in particolare, all'interno della riflessione che associa l'edilizia a un settore ad alta intensità di risorse, riferendosi a tutto quel patrimonio esistente obsoleto che deve rientrare in un circuito di efficientamento e di economia circolare. Le ragioni della conservazione (riparare è sicuramente più sostenibile che rifare, è meno energivoro e riduce la produzione di rifiuti di scarto) vanno necessariamente inquadrare anche all'interno di questo dibattito.

Simili riflessioni sono necessarie anche rispetto ai bandi per favorire la residenzialità descritti in precedenza, per i quali la crisi pandemica e i successivi dibattiti riguardanti il possibile 'ritorno' ai piccoli centri sembrano averne accelerato l'emanazione o la revisione degli obiettivi, e nei quali non compare in alcuno modo nemmeno un *orientamento* per indirizzare l'intervento sul costruito.

Dei 32 bandi del progetto 'case a 1 euro', gli avvisi pubblicati nella sola seconda metà del 2020 e nei primi tre mesi del 2021 sono un terzo del totale. La stessa dinamica di crescita è, in qualche misura, ravvisabile anche nel contesto dei bandi che incentivano la residenzialità promossi a livello comunale. Molti sono infatti gli avvisi pubblicati nella seconda metà del 2020, volti ad attrarre giovani famiglie e a dare avvio a nuove attività lavorative.

Una questione rimane però centrale rispetto a queste iniziative. È opportuno domandarsi se bastino, da soli, gli incentivi alla residenzialità e alla 'rivitalizzazione' dei piccoli centri per invertire processi decennali: il 'ritorno' (immaginato durante la pandemia) che potrà, forse, divenire effettivo nel post-pandemia, non necessita solo di fondi, ma di progetti strutturati, multilivello e che considerino diverse dimensioni (sociale, economica, connessa al costruito). Non bastano solo gli incentivi per il costruito o per la residenza, ma sono necessarie iniziative che possano rendere fattibile e sostenibile sul lungo periodo vivere in questi luoghi, perché queste proposte non rimangano solo occasionali e legate all'emergenza. In questo contesto, pur ideato nella fase iniziale della crisi pandemica, il 'Bando Montagna' pubblicato



Esempio di interventi nel nucleo antico: parziale *scrape* degli intonaci e utilizzo di tinte sgargianti. Mezzoldo, Bergamo, 2018. Foto: B. Silva.

Interventi sulla facciata di un edificio storico: parte della facciata in pietra è lasciata a vista, con ristilatura dei giunti, mentre l'altra è stata intonacata e sono state rifatte le tinte. Rocca Susella, Pavia, 2019. Foto: B. Silva.

dalla Regione Emilia-Romagna appare ben strutturato: tra le iniziative a livello regionale investigate è inoltre l'unica a essere stata avviata nel corso dell'emergenza (maggio 2020). Nel testo del bando vi è infatti riferimento non solo alla necessità di incentivi in contrasto ai disagi e in supporto ai bisogni acuiti dalla pandemia, ma anche prescrizioni in merito agli interventi ammissibili sul costruito.

Il 2020 ha impresso una decisiva accelerazione anche alla SNAI, con l'approvazione di 71 delle 72 Strategie d'area²³ e il passaggio di questo progetto dalla sua fase 'sperimentale' a quella di politica strutturale all'interno del Piano Sud 2030. Nonostante siano già stati predisposti ulteriori fondi dalla Legge di Bilancio 2020 e dal PNRR, essendo ancora in corso la contrattazione per l'Accordo di partenariato 2021-2027, appare prematuro porre osservazioni sulle indicazioni per l'intervento sul costruito storico nella prossima programmazione. Come la conservazione della sostanza dei luoghi può trovare spazio all'interno di questi scenari e come definire degli standard qualitativi per il progetto per il costruito?

Le ingenti risorse che si prospettano nel *Recovery Plan* e che potrebbero riversarsi su questi luoghi rendono la discussione ancora più urgente, proprio per arrivare pronti ed essere in grado di far sì che le profonde trasformazioni che sempre si innescano in risposta a ragioni emergenziali (non dimentichiamo quanto accaduto nei processi di ricostruzione post-sisma) non compromettano la conservazione dei luoghi e delle loro identità.

Ma quali possono essere gli strumenti per conciliare il ritorno ai luoghi marginali, l'efficientamento e l'attualizzazione alle attuali esigenze abitative con la conservazione del costruito?

La politica vincolistica, in particolare quella a carattere nazionale regolata dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, non può essere efficace per tutelare un patrimonio così vasto, un tempo si sarebbe detto 'minore'.

Il piano urbanistico, che si fa carico di realtà locali e circoscritte, potrebbe invece essere un efficace alleato per raggiungere questo obiettivo. Già si è detto, però, che solo di rado negli strumenti urbanistici alla scala comunale vi sono prescrizioni per la tutela del costruito storico e ancor di più indicazioni circa il necessario progetto di conoscenza cui dovrebbe essere sottoposto prima di ogni intervento²⁴ perché questo sia efficace, sostenibile e durevole. Le questioni che si aprono a questo riguardo sono molte e non possono che essere accennate. Vi è in primo luogo un tema di aggiornamento professionale, si potrebbe dire di necessità di una formazione continua, dei professionisti che redigono i piani ma anche di coloro che approvano, in seno ai comuni, i progetti sul patrimonio esistente.

Secondo, ma non meno importante, è il tema della necessaria collaborazione di più competenze nella redazione degli strumenti comunali, in modo particolare quando si occupano di 'centro storico' o di edificato 'di antica formazione'. Se molte, infatti, sono le professionalità coinvolte,²⁵ solo di rado quella dell'"architetto conservatore" è chiamata in causa.

Un confronto, quello tra discipline dell'urbanistica e della conservazione che si fa ancora più cogente se si vorrà essere pronti, con strumenti aggiornati ed efficaci, a cogliere le opportunità che la fase post pandemica sembra aprire anche per borghi storici nelle aree marginali. Sempre che, ovviamente, non si voglia rinunciare a quei caratteri che sono parte dell'attrattività che essi sembrano avere riconquistato.

Note

1. La convergenza delle politiche legate al turismo e alla valorizzazione culturale può rappresentare uno strumento per contrastare lo spopolamento e il declino socio-economico, ma non può essere la soluzione universale al mancato sviluppo (MIBACT, 2016). Il turismo può diventare un volano di sviluppo solo se si integra alle filiere locali (produttive, agro-alimentari o culturali), quando sono presenti servizi essenziali di qualità e capitali di conoscenze tecniche e specialistiche (Barca, Terribili, 2016).
2. Le strategie lombarde promuovono la rifunzionalizzazione di edifici oggi poco utilizzati per attività di accoglienza come, ad esempio, nelle azioni 'Alto Oltrepò: comunità ospitali' e 'Via Mezzacosta delle Lepontine. Realizzazione punti di ristoro e alloggio' (Valchiavenna); si concentrano sulla messa a sistema del patrimonio culturale come nel progetto del museo diffuso della Grande Guerra in Valtellina o del progetto pavese 'Tesori storici e medievali dell'appennino lombardo'; favoriscono la salvaguardia e l'uso di singoli complessi architettonici come il Palazzo Vertemate Franchi (Piuro, so), il Forte Venini (Valdisotto, so) e la Ca' del Diavol (Bellano, co).
3. La legge intende intervenire sui comuni con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti, attraverso il sostegno e la promozione dello sviluppo economico sostenibile di questi luoghi, favorendo la residenza e tutelando il patrimonio naturale, rurale, storico-culturale ed architettonico (art. 1).
4. Si pensi che il primo disegno di legge è del 2007. Sebbene l'iter di approvazione sia stato molto lungo, il provvedimento sconta ancora ritardi nella sua attuazione: la metodologia per la selezione dei comuni è stata approvata solo ad agosto 2020, l'elenco dei comuni beneficiari a gennaio 2021 e manca ancora il documento del Piano Nazionale che stabilisca le priorità degli interventi.
5. Le indicazioni per la conservazione e il riuso del patrimonio edilizio storico propongono la realizzazione di alberghi diffusi nei «borghi antichi o nei centri storici abbandonati o parzialmente spopolati» (art. 4, comma 4) e la realizzazione di circuiti e itinerari turistico culturali con il recupero dei sedimi ferroviari dismessi e delle case cantoniere non più in uso (art. 6).
6. Le operazioni integrate pubbliche e private previste per la riqualificazione urbana possono intervenire sulla forma e sui materiali dell'edilizia storica anche in maniera importante, rimandando agli strumenti urbanistici il «rispetto delle tipologie costruttive e delle strutture originarie» (art. 4, comma 1) e «dei caratteri identificativi e tipici» (art. 4, comma 2).
7. Si sono qui analizzati 'I borghi più belli d'Italia', i 'Borghi autentici' e le 'Bandiere arancioni' come tre esperienze rivolte nello specifico ai piccoli comuni dell'entroterra, per indagare quale sia il ruolo che in esse ha il patrimonio costruito e quali siano i requisiti di ammissibilità nel brand.
8. I Borghi più belli d'Italia è un'associazione nata nel 2001 come parte di ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) «intorno agli obiettivi di proteggere, promuovere e sviluppare i Comuni riconosciuti come i Borghi più belli d'Italia». Attualmente i borghi riconosciuti sono 292. (<https://borghipiubelliditalia.it/>).
9. Interessante è l'indicatore richiesto relativamente al «numero autorizzazioni a costruire rilasciate nell'ultimo triennio» e gli «abusi edilizi rilevati e sanzionati nell'ultimo triennio», indici di una probabile perdita di 'compattezza' e 'omogeneità'.
10. I borghi che attualmente ne fanno parte sono 252. I borghi non devono possedere solo «un patrimonio storico, culturale e ambientale di pregio», ma devono anche proporre un'accoglienza di qualità. L'assegnazione del marchio avviene secondo un modello di analisi territoriale (MAT) elaborato dal Touring stesso con oltre 250 criteri di analisi suddivisi in cinque aree, tutte legate alla capacità di offerta turistica. Il costruito esistente compare tra i 'fattori di attrazione turistica' (area di analisi 3) e il suo livello di conservazione va sempre di pari passo con la valutazione della 'fruibilità' (www.bandierearancioni.it).
11. Attualmente i borghi che fanno parte della rete sono 201. Per associarsi i comuni devono dimostrare di possedere una serie di requisiti, o impegnarsi ad acquisirli entro un certo termine temporale. Tra i cinque requisiti di base (tavola A del Regolamento), il secondo è dedicato al «paesaggio

urbano, alla qualità urbana e alla rigenerazione del borgo». Il Manifesto, il documento che riccamente illustra obiettivi e principi che tutti i soci devono condividere, rispetto all'intervento sulla materia fisica, richiama l'attenzione su un rinnovato concetto di cura come capacità di ascolto: «la rigenerazione fisica dei borghi [...] prevede il passaggio dalla tradizionale azione di riqualificazione ad una più adeguata e coerente azione di 'riparazione e rammendo'». Rispetto agli interventi da attuarsi le linee guida evidenziano: «qualunque intervento deve comunque confrontarsi con la dimensione della memoria storica ponendo in rapporto dialettico gli insediamenti edilizi esistenti, storici e non, con il contesto (strade, percorsi, spazi pubblici, aree verdi, ecc.) e con i segni del territorio, alla ricerca di uno sviluppo armonioso del luogo».

12. I bandi analizzati in questa sezione sono stati selezionati tra le iniziative a livello comunale e regionale che, oltre all'incentivo alla residenza, consideravano anche la questione del costruito esistente.

13. L'incentivo consiste in un contributo di 8000 euro per tre anni a chi, provenendo da un comune con popolazione sopra i 2000 abitanti o dall'estero, trasferisca la residenza e avvii un'attività nei comuni oggetto del bando.

14. La soglia di popolazione specificata dal bando (2000 residenti) trova ragione nella composizione demografica dei piccoli comuni del Molise: su 136, 125 sono 'piccoli comuni'. Di questi, 105 ricadono sotto la soglia dei 2000 abitanti (ANCI, 2019; ISTAT, 2011). L'84% delle municipalità fa parte dei 'comuni dell'esodo'. Dei piccoli comuni, 101 sono classificati come Area Interna. Inoltre, dei 72 comuni in Area Progetto nel Molise, 70 sono piccoli comuni; di questi, 65 si attestano sotto i 2000 abitanti (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2020).

15. L'immobile che ospita l'attività può essere diverso da quello di residenza, purché entrambi siano nello stesso comune.

16. Nella sola Regione Sicilia sono 13 i comuni che hanno aderito all'iniziativa.

17. Si vedano le 'linee guida' allegate ai bandi dei comuni di Nulvi e Montresta (province di Sassari e Oristano) che rimandano ai 'Manuali di Recupero per i Centri Storici' a cura della Regione Sardegna e delle università locali (accessibili all'indirizzo: <http://sardegna.territoire.it/cittacentristorici/manualirecupero.html>) e il bando del Comune di Zungoli (Avellino, Campania).

18. I tre tipi di intervento ammissibili sono dettagliati nell'avviso pubblico del bando e rimandano, dove applicabile, a strumenti quali i Piani urbanistici comunali.

19. La provincia di Reggio Emilia presenta il più alto numero di interventi finanziati (70), seguita dalla provincia di Parma (64).

20. Villa Minozzo, 20 richieste; Ventasso, 18 richieste – Area Progetto Appennino Emiliano; Pennabilli, 8 richieste – Area Progetto Valmarecchia.

21. Il cosiddetto 'Decreto Rilancio' (DL 20 maggio 2020, n. 34) ha potenziato le agevolazioni esistenti per gli interventi edilizi. Riconoscendo il settore dell'edilizia come trainante per l'economia nazionale, l'aliquota di detrazione fiscale dei preesistenti 'sisma bonus', 'ecobonus' e 'bonus facciate' è elevata al 110% della spesa: dal 2007 la media delle pratiche presentate si è attestato a 350.000 ogni anno (Prisinzano, 2020: 154), mentre i primi dati dell'Agenzia delle Entrate disponibili mostrano come a febbraio 2021 fossero 3138 le asseverazioni richieste per il recupero del patrimonio edilizio con il Superbonus 110%.

La possibilità di fruire delle agevolazioni è legata alle operazioni di isolamento termico dell'involucro, alla sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale e agli interventi antisismici. Sebbene non si rimandi mai specificatamente agli interventi nei centri storici o alle zone omogenee 'A' (come definite dal DM n. 1444/1696), il 'Decreto Rilancio' non ha previsto l'esclusione automatica dall'agevolazione, ma i decreti attuativi (il d. 'requisiti' e il d. 'asseverazioni') rimandano agli strumenti urbanistici comunali per l'imposizione di limiti, prescrizioni e gradi di tutela. Qualora non fosse possibile realizzare gli interventi definiti 'trainanti' (come ad esempio la realizzazione dell'isolamento termico su facciate e coperture), in presenza di edifici vincolati o a causa di particolari divieti dei regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali, è prevista una

deroga e l'agevolazione fiscale può essere ottenuta con altri interventi (sostituzione dell'impianto di riscaldamento, installazione di un sistema di solare termico, sostituzione degli infissi e delle schermature solari), purché sia assicurato il miglioramento di almeno due classi nell'attestato di prestazione energetica.

22. Europa Nostra, in partnership con ICOMOS e The Climate Heritage Network (Potts, 2021) richiama a questo proposito l'attenzione sulla necessità di considerare invece l'Heritage come un indispensabile alleato in questa sfida, evidenziando come il patrimonio costruito è parte sì del problema ma può diventare anche parte della soluzione. Imparare dalla tradizione costruttiva, per riparare e ricucire piuttosto che demolire e ricostruire non è soltanto più 'sostenibile' economicamente e può partecipare attivamente alla lotta al cambiamento climatico, ma è anche l'unico modo per connettere passato, presente e futuro in una nuova visione che trae linfa dalla tradizione per immaginare nuove visioni di trasformazione.

23. Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale (2020).

24. Gli studi condotti per il caso lombardo (Giambruno, Simonelli, 2007; Silva, 2021) hanno evidenziato come gli strumenti urbanistici presentino una ridotta attenzione all'edilizia storica: le carenze nella costruzione del quadro conoscitivo del tessuto più antico si concretizzano in un limitato approfondimento delle indagini e nella raccolta consequenziale di materiali che non restituisce la visione d'insieme dello stato di fatto. La scarsa consapevolezza dell'importanza di una esaustiva base conoscitiva ha indubie ripercussioni anche negli interventi prescritti, come le sostituzioni di parti ritenute riproducibili o trasformazioni incuranti dei caratteri architettonici tradizionali. I piani appaiono spesso molto permissivi, ma con linee di indirizzo contrapposte: da un lato, la cultura del rispristino del passato, con una visione dell'antico idealizzata e 'fintamente' autentica; dall'altro, la possibilità di interventi e modifiche per omologare l'edilizia storica a quella più recente. In entrambi i casi, il costruito diffuso storico viene interpretato dagli strumenti di piano come una 'quinta' scenica urbana.

25. Nel caso lombardo, l'analisi di quarantadue strumenti urbanistici (Silva, 2021) ha evidenziato come i professionisti chiamati a redigere la documentazione di piano fossero soprattutto ingegneri, geometri, architetti urbanisti o esperti di pianificazione o difesa del suolo.

Riferimenti bibliografici:

- Accordo di Partenariato 2014-2020, 2013, *Strategia Nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato, 46-47.
- ANCI, 2019. *Atlante dei piccoli comuni*. www.anci.it/atlante-dei-piccoli-comuni/ (accesso: 2021.04.10).
- Barca F., Terribili F., 2016, *Elementi per la Strategia Turistica nelle Aree Interne*, Esiti del Seminario «Il Turismo nelle Aree Interne», Gran Sasso Science Institute, 31 maggio-1 giugno 2016, L'Aquila. www.agenzia-coesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Sintesi_seminario_turismo_GSSI.pdf (accesso: 2021.03.06).
- Boeri S., 2020, *Sei sfide per il futuro post Covid-19*. In: Fenu N. (a cura di), *Aree interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Borghi Autentici d'Italia, *Il Manifesto dei Borghi Autentici*. www.borghiautenticitalia.it/il-manifesto-dei-borghi-autentici (accesso: 2021.04.10).
- Comune di Santo Stefano di Sessanio, 2016, *Agevolazioni ai cittadini italiani e stranieri che intendano trasferire la loro residenza nel Comune di Santo Stefano di Sessanio*. http://comunesantostefano-disessanio.aq.it/c066091/po/mostra_news.php?id=304&area=H (accesso: 2021.02.15).
- Comune di Taranto, 2020. *Case a 1 euro – Recupero e valorizzazione*. www.comune.taranto.it/index.php/45-news-eventi/2687-case-a-1-euro-recupero-e-valorizzazione (accesso: 2021.04.14).
- European Commission, Secretariat-General, 2019, *The European Green Deal*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=CELEX:52019DC0640> (accesso: 2021.04.02).

- Fioretti M., 2020, *I paesi non sono prodotti da promuovere e vendere: Vito Teti e il suo Manifesto per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*. www.orticalab.it/1-paesi-nonsono-prodotti-da?fbclid=IwAR3XMB2z_W43h_guoLORyq9ZUmilJsgtxzU4DvuOGc6yWcVBo9gWdHHc (accesso: 2020.12.01).
- Fioretti M., 2020, *Un modo diverso di stare nel nostro Paese, le aree interne tra fragilità e risorse: per riabitare non basta una casa*. www.orticalab.it/Un-modo-diverso-di-stare-nel (accesso: 2020.12.01).
- Garlani E., 2020, *La lezione del Coronavirus è che le aree interne non sono un problema, ma una salvezza*. www.lanuovaecologia.it/la-lezione-del-coronavirus-e-che-le-aree-interne-non-sono-un-problema-ma-una-salvezza/?fbclid=IwAR2x-yhKgOMAGSOLA4UqleaMW1N-KXmDOhndFDOHhO0lBpyA-U--roJ4UI2M (accesso: 2020.12.01).
- Giambruno M., Simonelli R., 2007, «Conservare e gestire il mutamento dell'edilizia storica diffusa in Lombardia». In: Ghersi A. (a cura di), *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*. Roma: Gangemi.
- Giovara B., 2020, «Coronavirus, Boeri: 'Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro'. The Day After secondo l'architetto del Bosco Verticale, professore ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano». *La Repubblica*, 20 aprile. https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/04/20/news/coronavirus_boeri_via_dalle_citta_nei_vecchi_borghi_c_e_il_nostro_futuro2-254557453/ (accesso: 2020.12.01).
- I Borghi più Belli d'Italia, 2019. *La Carta di qualità, art. 2.1.2*. <https://borghipiubelliditalia.it/wp-content/uploads/2019/09/Carta-Qualita%3%A0-2019.pdf> (accesso: 2021.04.13).
- I Borghi più Belli d'Italia, 2020. *Dati oggettivi*. <https://borghipiubelliditalia.it/wp-content/uploads/2020/11/Richiesta-dati-oggettivi-per-la-valutazione-2020.pdf> (accesso: 2021.04.13).
- ISTAT, 2020, *Movimento turistico in Italia | Gennaio-Settembre 2020*. www.istat.it/it/archivio/252091 (accesso: 2021.03.01).
- MIBACT, 2016, *Linee guida per la Strategia Nazionale per le Aree Interne*. http://territori.formez.it/sites/all/files/linee_guida_mibact_v05122016.pdf (accesso: 2021.04.02).
- Ministro per il Sud e la coesione territoriale, «Provenzano: con le 71 strategie approvate, la SNAI passa dalla fase di sperimentazione a vera politica strutturale», Comunicato stampa del 14/12/2020. www.ministropersud.gov.it/it/archivio-ministro-provenzano/comunicati-stampa/snai-da-sperimentazione-a-politica-strutturale/ (accesso: 2021.04.14).
- Molinari L., 2020, «Ripensare l'abitare». www.doppiozero.com/materiali/ripensare-labitare (accesso: 2020.12.01).
- Nadotti C., 2020, «I piccoli borghi rispondono a Boeri: 'Lavoriamo insieme a un piano nazionale'». *La Repubblica*, 22 aprile. www.repubblica.it/cronaca/2020/04/22/news/i_piccoli_borghi_rispondono_a_boeri_pronti_a_fare_la_nostra_parte_ma_serve_un_piano_nazionale_-254691815/?ref=RHRS-BH-1254761875-C6-P1-S2.3-T1 (accesso: 2020.12.1).
- Potts A., 2021. *Executive Summary*. In: *European Cultural Heritage Green Paper Executive Summary*. The Hague & Brussels: Europa Nostra.
- Prisinzano D., 2020, «Il decreto rilancio e le detrazioni fiscali per l'efficienza energetica negli edifici». *Ambiente e Innovazione*, 3, 154-159.
- Regione Emilia-Romagna, 2020. Deliberazione n. 465, 11.05.2020.
- Regione Lazio, 2020, *Un paese ci vuole 2020. Avviso pubblico per la valorizzazione del patrimonio culturale nei piccoli Comuni del Lazio*. www.regione.lazio.it/rl_cultura/?vw=documentazioneDettaglio&id=53501 (accesso: 2021.03.01).
- Regione Molise, 2019, *Avviso Pubblico Reddito di residenza attiva per l'accesso al Fondo in favore di soggetti che vanno a risiedere nei Comuni con popolazione fino a 2000 abitanti*, Prima Annualità.
- Romano B., Fiorini L., 2018, «Abbandoni, costi pubblici, dispersione alla ricerca di risposte migliori». *UrbanTracks. Sentieri Urbani*, 26: 66-73.
- Silva B., 2021, *Condizioni, destino e potenzialità dell'edilizia storica delle Aree Interne nell'Alto Oltrepò Pavese, Alta Valle Brembana e Alto Lario Occidentale*, PhD thesis, Doctorate in Preservation of Architectural Heritage, Politecnico di Milano.
- Strategia Aree Interne, 2018, *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*, presentata al CIPE dal Ministro per il Sud Barbara Lezzi, 11. http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Presentazione/Relazione_CIPE_ARINT_311218.pdf (accesso: 2021.04.08).
- Touring Club Italiano, *Bandiere Arancioni*. www.bandierearancioni.it/iniziativa/come-candidarsi (accesso: 2021.04.13)
- UNCEM, 2020a, «Borghi da abitare e per il turismo post-Covid, Uncem: Rilanciamo impegno di tutto il sistema montano e di enti locali». *NewsBiella*. www.newsbiella.it/2020/05/11/leggi-notizia/argomenti/attualita-1/articolo/borghi-da-abitare-e-per-il-turismo-post-Covid-uncem-rilanciamo-impegno-di-tutto-il-sistema-montan.html (accesso: 2021.04.07).
- UNCEM, 2020b, «Caro Architetto Boeri, ecco il patto che dobbiamo fare insieme». <https://uncem.it/caro-architetto-boeri-ecco-il-patto-che-dobbiamo-fare-insieme/> (accesso: 2021.01.11).
- UNCEM, 2021, «Next Generation EU. La Montagna e i territori green e intelligenti nel Piano nazionale Ripresa e Resilienza». <https://uncem.it/la-montagna-nel-piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza-scarica-il-dossier-uncem/> (accesso: 2021.03.31).
- Varlese L., 2020, «Fuksas: Serve un nuovo Umanesimo. Torniamo nei paesini e lavoriamo da casa». www.huffingtonpost.it/entry/fuksas-serve-un-nuovo-umanesimo-torniamo-nei-paesini-elavoriamo-da-casa_it_5ed354e5c5b6921167eea2c6?fbclid=IwAR0Tnk7koVdTLERe3cO-Oscdk-5_addrq51awFlq0qqTPDbnejC7Q4mzfSfU (accesso: 2020.12.1).

Fragilità urbane, mobilità e politiche di contrasto al Covid in Africa subsahariana

Anna Mazzolini, Valeria Fedeli, Grazia Concilio

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(anna.mazzolini@polimi.it; valeria.fedeli@polimi.it;
grazia.concilio@polimi.it)

Alcuni contesti urbani necessitano di una mobilità permanente e flessibile di beni e persone come condizione per la vita collettiva e il sostentamento di base. Per questi contesti la pandemia ha concretizzato sfide che non possono essere analizzate con paradigmi cognitivi di origine americo-euro-centrica.

Per la città di Maputo, l'articolo riflette sulle fragilità urbane dell'Africa subsahariana, analizzando le misure di prevenzione della pandemia in relazione alla mobilità come fattore di co-produzione della città.

In tal senso si ridefiniscono i concetti di urbano e di mobilità e si propongono strategie di analisi e strumenti di osservazione capillari da supportare con una oculata governance dei dati.

Parole chiave: mobilità urbana; Mozambico; governance

Urban fragility and mobility patterns; facing Covid in Sub-Saharan Africa

Some urban environments require permanent and flexible mobility of goods and people as a condition to allow the urban life itself, the participation in society and the basic sustenance. Threatened by the pandemics, such environments face challenges that cannot be analyzed through Western-based cognitive paradigms. The article discusses urban fragilities in Sub-Saharan Africa in the light of Covid prevention measures by analyzing mobility patterns in Maputo as fundamental drivers for the city's spatial co-production. Epistemologically redefining the concepts of urban and mobility, the article proposes strategies of analysis and of capillary observation that clearly need the careful development of a data governance ecosystem.

Keywords: urban mobility; Mozambique; governance

Ananya Roy, in un saggio pubblicato nel 2009 e considerato una pietra miliare nella riflessione disciplinare, invitava esperti e studiosi dell'urbano a ripensare la teoria urbana a partire dal Sud del Mondo (Roy, 2009), superando quella che Jennifer Robinson aveva definito pochi anni prima una condizione di «ignoranza asimmetrica» (Robinson, 2003: 275), ovvero la storica e consolidata tendenza ad applicare paradigmi di origine americo-euro-centrica al resto del mondo. Spostare il punto di vista sui processi di urbanizzazione e regionalizzazione urbana dislocandosi nel sud del mondo, con una nuova attenzione critica a come specificità e generalizzazioni si mescolino in maniera articolata e complessa, non consiste in una mossa benevola del ricercatore in nome di una maggiore obiettività. È piuttosto una risorsa chiave per capire le questioni urbane contemporanee su scala globale, ossia le forme frattali e articolate della fragilità a cui l'urbano espone la società contemporanea. Il metodo suggerito dalla Roy è l'osservazione di luoghi che sono specifici ma al contempo espressioni di una topologia e relazionalità che riscrive la mappa stessa.

Roy individuava, in particolare per il continente africano, la necessità di formulare ipotesi sull'urbano come esito di un processo di accumulazione capitalistica legato non tanto a relazioni di tipo societario stabile, ma alla circolazione dei corpi, dei beni, in primo luogo (Nuttal, Mbembe, 2005: 2000), laddove le persone costituiscono, più che in altri contesti, 'le infrastrutture' urbane (Simone, 2004) dove tali infrastrutture, piuttosto che di acciaio e cemento, consistono in campi di azione e reti sociali. Anche, Roy sottolineava la rilevanza dell'"informale" come un bene strategico in un contesto privo di risorse, laddove «il soggetto subalterno è simultaneamente strategico e auto-sfruttatore, è sia l'agente politico che il soggetto del grande slam neoliberista» (Roy, 2009: 827).

Il soggetto è contemporaneamente parte di strategie di sopravvivenza ai processi di sfruttamento capitalistico, ma anche un fondamentale agente politico e strategico, chiamato quotidianamente a improvvisare, negoziare e mettere in pratica forme dell'ordine e del disordine urbano per garantire il proprio mantenimento.

Queste prime annotazioni relative a una possibile agenda di ricerca per la città e sulla città africana appaiono oggi particolarmente significative alla luce della riflessione sui diversi effetti di 'fragilizzazione' generati dalla pandemia di Covid-19 nelle diverse città del mondo. Questo contributo intende riflettere su come, in una città come Maputo e più genericamente in

Ricevuto: 2021.04.15
Accettato: 2021.07.05
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12928

un paese come il Mozambico, si sia tentato di disegnare soluzioni capaci di ridurre l'impatto della pandemia dentro a una organizzazione sociale e spaziale in cui le pratiche quotidiane messe in campo dalle persone costituiscono le infrastrutture chiave della economia urbana, e dove l'invenzione quotidiana dell'urbano è largamente debitrice a un continuo e faticoso dialogo tra formale e 'informale'.

L'articolo propone questo tipo di riflessione mettendo a fuoco il rapporto tra forme dell'urbanizzazione, mobilità e fragilità, articolandosi in tre sezioni: una prima ricostruisce un breve ritratto delle principali dinamiche urbane evidenziate dalla pandemia nel continente africano; la seconda sezione fornisce una ricostruzione degli effetti della pandemia a Maputo e in Mozambico, attraverso la lente delle politiche inerenti alla mobilità di cose e persone; la sezione finale propone dei ragionamenti relativi a come affrontare, in maniera rinnovata e sulla base dell'emergere dei nuovi tratti di fragilità, alcune sfide di policy per la *governance* urbana, in Mozambico e simili contesti in Africa subsahariana.

La pandemia come elemento disvelatore dell'Africa urbana

L'ampia letteratura prodotta nel corso del 2020 sugli effetti della pandemia include una serie di articoli che analizzano il contesto africano e che consentono di ragionare sul ruolo che le specificità dell'urbano del continente hanno avuto nell'assorbire non solo gli effetti della pandemia e delle politiche di contrasto a essa.

Gran parte dell'Africa urbana è rimasta abbastanza spenta nella mappa mondiale della pandemia, in apparenza meno colpita di altri contesti di rapida o storica urbanizzazione. Questo nonostante l'Africa, come ricordano Gilbert *et al.* (2021), veda nella Cina uno dei suoi più importanti partner commerciali ormai da decenni e nonostante un basso tasso di preparazione del sistema sanitario. Paradossalmente dunque, il continente africano avrebbe potuto essere più esposto rispetto ad altre zone. In realtà, ragionando sulla natura delle relazioni tra Cina e Africa tale paradosso viene meno: l'Africa è terreno di dinamiche di estrazione di ricchezza da parte degli investimenti pubblici cinesi (Siu, 2019) incentrati su importanti progetti infrastrutturali, ma l'analisi dei flussi aereoportuali condotta da Gilbert *et al.* (2021) indica una minore esposizione al rischio di importazione del virus (l'1% rispetto all'11% dell'Europa) poiché tali tipi di relazioni sono perlopiù condotti in modalità spazialmente e socialmente segregata.

Di diversa natura sono i tentativi di spiegare il limitato impatto del virus in alcuni stati, a prescindere dalla sostanziale mancanza di dati disponibili e attendibili. Rimane il fatto che le previsioni più pessimiste rispetto alla diffusione del virus non si sono avverate. Se la ridotta percentuale di popolazione anziana ha avuto un impatto limitante nella mortalità da Covid, la dimestichezza con la lotta alle grandi epidemie ha messo parte del sistema sanitario e della popolazione nelle condizioni di reagire in maniera consapevole. A marzo del 2020 a Maputo, ben prima che il governo emettesse le linee guida per il primo periodo di contenimento e prevenzione della pandemia, i venditori ambulanti di ortaggi e alimenti in strada si sono immediatamente organizzati distanziandosi di un paio

di metri l'uno dall'altro e disponendo di taniche di acqua e di saponette per creare stazioni di igienizzazione a servizio dei punti di vendita. Una risposta immediata, antecedente alle direttive governative e in certa misura sostitutiva a esse, che dimostra come la regolazione dello spazio urbano costituisca un *continuum* di pratiche di negoziazione e di co-produzione, ibrido e non definibile in termini dicotomici di formalità o informalità (Chiodelli, Mazzolini, 2019). È al tempo stesso una prova della capillarità della organizzazione di una società fortemente centralizzata, ma dentro la quale le informazioni scorrono in maniera orizzontale più che verticale. Nel caso del Mozambico una simile condizione si può leggere come lascito protosocialista dell'organizzazione societaria (Andersen, Jenkins, Nielsen, 2015), con una permeabilità che raggiunge tanto micro-scale territoriali quanto piccolissimi nuclei insediativi. Il clima più clemente e la vita condotta in spazi aperti potrebbero avere ridotto la diffusione, così come, secondo alcuni, l'esposizione continua all'altro, soprattutto negli insediamenti più densi, potrebbe avere permesso lo sviluppo diffuso di anticorpi del coronavirus.

In realtà è ancora oggi molto difficile dire quale sia la vera diffusione del virus nel continente africano e una cosa appare chiara in questo senso: l'Africa, urbana o no, fatica a fare i conti con l'epidemia per una limitata capacità di monitorarla. In Mozambico, durante l'ondata di gennaio 2021, la distribuzione di casi positivi e di morti era quasi totalmente nel distretto di KaMpfumo ove risiede e circola maggiormente la popolazione internazionale così come l'*élite* locale. Questo dato può essere legato alle maggiori interazioni con l'estero, ma è più probabile che sia connesso alla possibilità economiche di effettuare un test (così come alla volontarietà nel farlo e al numero di volte in cui un test è effettuato dalla stessa persona in un certo lasso di tempo). È evidente una difficoltà strutturale di origine socioeconomica nel rilevare una reale distribuzione del virus. In questo senso, alla luce della pandemia, l'Africa urbana appare confermare la fragilità delle proprie connessioni con il resto del mondo, confermando le affermazioni di un rapporto World Bank (2017), secondo il quale, nonostante la crescita demografica, le città africane sono ancora 'chiuse' rispetto al mondo, «crowded, disconnected, and costly cities» (World Bank, 2017: 16). Il loro 'riscatto' globale, il loro ingresso nell'economia globale, la loro capacità di diventare luoghi economicamente densi è ancora legato allo sviluppo di un mercato urbano della rendita, alla produzione di nuove forme di regolazione, alla capacità di immettere beni in un circuito internazionale e a nuovi investimenti infrastrutturali. La loro salvezza, forse, sta in questa apparente disconnessione.

Ma esiste una seconda e altrettanto importante fronte di riflessione sulla pandemia nel continente africano, che permette di mettere meglio a fuoco questa condizione di fragilità, a partire da un livello micro (per quanto traslocale e macro negli esiti): una ricerca bibliografica anche sommaria evidenzia l'emergere di una preoccupazione specifica relativa agli effetti della pandemia e delle politiche di contrasto adottate nel continente africano. Visagie e Turok, in un recente articolo relativo al Sudafrica (Visagie, Turok, 2021) illustrano come le tempestive misure messe in atto dal governo per contrastare l'epidemia abbiano amplificato le disuguaglianze tra urbano e rurale nel paese. Tali misure, basate sui modelli adottati nel nord del mondo, hanno

avuto effetti particolarmente problematici perché, pur toccando in maniera drammatica l'intero paese, avrebbero innescato un processo spinto di fragilizzazione delle aree rurali, accrescendo la disconnessione di queste con le più dinamiche e resilienti aree urbane, intensificando la fuga dal rurale e acuendo un processo di inurbamento difficile da gestire nel futuro.

In questo senso alcuni studi, quali quelli di Bargain e Aminjounov (2021), provano a costruire con dati più fini gli impatti delle restrizioni alla mobilità in alcuni contesti, ricostruendo i cambiamenti della mobilità per lavoro durante il 2020 in nove paesi del sud del mondo e provando a verificare l'ipotesi che nelle regioni più povere l'adozione di forme di limitazione della mobilità sia stata meno efficace e potenzialmente generatrice di molte nuove instabilità. Rimanere confinati a casa infatti potrebbe salvare dalla pandemia, ma non salva dal rischio di ricadere in povertà assoluta. Carlitz e Makhura (2021), studiando i dati sulla mobilità in Sudafrica, dove il governo ha introdotto subito misure di limitazione della mobilità pressoché identiche a quelle europee, evidenziano come, nonostante la popolazione abbia risposto positivamente a tali restrizioni, ci sia stato un peggioramento della fragilità socioeconomica in uno degli stati più diseguali del mondo (World Bank, 2017; Carlitz, Makhura, 2021: 3).

L'osservazione fine di tali fenomeni e dinamiche, spesso invisibili alla scala macro delle statistiche nazionali, evidenzia la necessità di costruire analisi del contagio alla scala locale: il fuoco delle analisi condotte in Sudafrica e in altri stati africani è stata la scala nazionale e regionale; manca in gran parte la capacità di mettere a fuoco le dinamiche locali che appaiono invece molto rilevanti per tracciare la diffusione, produrre politiche differenziate e non *place-blind* (Visagie, Turok, 2021), e anche per riuscire a limitare nuovi processi di fragilizzazione dell'Africa urbana.

Fragilità economiche e spaziali durante la pandemia.

Il contesto di Maputo e le sfide lanciate dal sud del mondo
Fragilità economica e fragilità territoriale sono strettamente correlate in Mozambico e tale legame è emerso, sotto aspetti non evidenti prima del periodo pandemico, specialmente per quanto riguarda l'area metropolitana di Maputo, ove sono state implementate le misure più restrittive (e i relativi controlli da parte della polizia) per il contenimento dei contagi e il rispetto del distanziamento.

A differenza delle misure prese dal Sudafrica, il paese ha riconosciuto la mobilità e una minima possibilità di interazione sociale come risorse da dover garantire anche in pandemia, nonostante la pressione di alcune frange dell'*élite* locale verso delle misure simil-europee. Il paese non è mai passato al livello 4 dell'emergenza, rimanendo nel livello 3, che prevede la riduzione di trasporti, attività culturali, e funzioni religiose oltre che distanziamento e coprifuoco. Chiusura e apertura delle scuole sono state cadenzate e alternate nell'arco di un anno. Le misure più severe sono state quelle relative all'interazione con l'estero, impedendo inizialmente e successivamente limitando le entrate nel paese, con gravi problemi per il settore umanitario, mentre i settori più legati agli investimenti esteri sono stati relativamente protetti.

Maputo e l'area metropolitana circostante, le zone maggiormente monitorate nella pandemia e le più colpite, sono

caratterizzate da dinamiche di co-produzione e uso dello spazio urbano in costante negoziazione tra il formale e l'informale. Diversi autori (Chivangue *et al.*, 2013; Jenkins, 2013; Melo 2015; Chiodelli, Mazzolini, 2019) hanno descritto come quello che ci si ostina a definire 'informale' in Mozambico è concepito e riprodotto attraverso meccanismi di sostituzione, a livello di servizi e di infrastrutture, dello stato, ove lo stato è quasi sempre parte del processo, in un *continuum* di relazioni, azioni e negoziazioni trasversali a classi sociali o settori specifici della società (Roy, 2005). Le sfide che il dibattito internazionale definisce come sfide limitate alla sfera dell'informalità sono in realtà riconducibili a quello che Pieterse (2014) ha definito con il termine *urban poly-crisis*, sono cioè causate da una mancanza di soluzioni o di volontà politica di integrare dinamiche di produzione e uso dello spazio urbano già consolidate e a servizio della totalità della popolazione con la pianificazione 'formale' del territorio.

Il *continuum* di cui parla Roy si applica non solo alle dinamiche di produzione dello spazio urbano, ma anche a quelle di mobilità, intese come possibilità di accesso a zone chiave per le attività quotidiane di sussistenza, e di scelta di rotte e di mezzo di trasporto.

L'area metropolitana di Maputo è caratterizzata da un'alternanza di spazi consolidati e aree interstiziali di matrice sia urbana che rurale, laddove, in particolare, le aree di recente insediamento si possono definire come un 'rurale trasformato' (Mendonça, 2014). All'interno di quest'area, le agglomerazioni urbane consolidate come il Distretto 1 di Maputo o la Municipalità di Matola, per il potere attrattivo e di investimento, hanno un'influenza che va oltre i limiti amministrativi. Lo specifico rapporto tra queste e l'area metropolitana sopra descritta non è definibile in termini di scambi tradizionali lungo gli assi centro-periferia e deve includere percorsi e destinazioni complesse sulla base del bisogno di scambio di servizi, persone e merci. L'occupazione e i tipi di uso del suolo influenzano infatti la domanda di trasporto e viceversa, in un modello di agglomerazione 'misto'. Da un lato la creazione di nuove grandi infrastrutture come la Circolare (Ring Road) ha indotto un aumento dell'occupazione del suolo nelle aree periferiche adiacenti a essa e ne ha influenzato e cambiato il tipo di uso (Mendonça, 2014), rafforzando un mix tra funzioni residenziali e funzioni di commercio e logistica. Dall'altro, gli insediamenti periurbani più recenti sono sempre più poli di costruzione di aree residenziali per una classe medio/bassa alla ricerca di abitazioni più economiche. Un mercato della terra scarsamente controllato e con prezzi crescenti e la ricerca di uno stile di vita diverso rispetto alle aree suburbane più dense hanno prodotto anche a Maputo significative dinamiche di suburbanizzazione a bassa densità che sottraggono spazio all'agricoltura di sussistenza e garantiscono spazi per residenze (transitorie o meno) che generano nuove nicchie di economie e di relazioni. Data la crescente dispersione della popolazione nelle aree periurbane, il trasporto pubblico collettivo è di fatto l'unica maniera motorizzata per accedere a opportunità, beni e servizi di base concentrati nelle aree centrali della città. Il 33% degli spostamenti avviene con minibus a gestione privata (Chapas o 'semi-coletivos') e solo per il 10% con gli autobus del servizio pubblico gestito dallo stato; il 46% della popolazione si sposta a piedi o in bicicletta. Solo il 10% dei viaggi viene effettuato

con auto privata. I Chapas costituiscono un mezzo importante di spostamento per alimentare le attività commerciali urbane svolte quotidianamente da larga parte della popolazione, come la vendita di merci trasportate dalle aree periurbane nelle aree di maggiore passaggio.

L'OMT (Osservatorio della Mobilità e del Trasporto) ha recentemente osservato come il sistema dei Chapas, prevalentemente gestito da cooperative, si sostenga economicamente unicamente perché opera in condizioni di sovraffollamento, nell'ordine di un 30%: il sovraffollamento dei veicoli è essenziale per coprire i costi operativi e per garantire al gestore un ritorno economico. Se da un lato questo deriva dall'impegno del governo del Mozambico nei riguardi della accessibilità sociale, attraverso il calmieramento del costo della corsa, dall'altro lato prova come il governo abbia da sempre difficoltà nel trovare un modello di sovvenzione agli operatori privati capace di garantire un funzionamento inclusivo che sia anche efficiente e sicuro. Il sovraffollamento di tali mezzi e il carattere non sistematico e cadenzato del servizio rispondono alla domanda dei flussi urbani quotidiani, ma producono forti inefficienze di sistema, oltre a esporre la popolazione a rischi di varia natura.

Per queste ragioni il settore dei trasporti è tradizionalmente un tema molto delicato nel paese: il prezzo del biglietto è un indicatore chiave tanto quanto il prezzo del pane e argomento di forti scioperi popolari (come quelli del 200 e del 2010). Per quanto riguarda gli operatori di Chapas, le associazioni in cui essi sono organizzati hanno una grande forza di negoziazione con il governo e partecipano attivamente al processo di formalizzazione e sovvenzione dei trasporti guidato dal Ministero dei Trasporti e Comunicazioni e dalla agenzia Metropolitana di Trasporto (AMT). Tale forza è stata rapidamente attivata quando le misure del governo per affrontare la pandemia hanno richiesto la riduzione del numero dei passeggeri al di sotto dei costi operativi, nella assenza di sussidi complementari. Nel tentativo di trovare linee guida che bilanciassero l'impatto positivo del distanziamento fisico e gli effetti collaterali negativi sulla capacità di sopravvivenza economica delle famiglie, durante il terzo mese di proroga dello stato di emergenza (luglio 2020), il governo ha decretato (tra altre misure) la riduzione della capacità di trasporto a un terzo, e il divieto di utilizzo di moto-taxi e taxi-bicicletta, ampiamente utilizzati nel Nord del paese (Feijó, Hassane Mussagy, 2020). Tali misure hanno creato disordini sociali in quasi tutte le province del paese, con conseguente paralisi dei Chapas, fino alla revoca delle misure. Sul quotidiano *Carta de Moçambique* del 22 luglio 2020,² l'argomento è discusso a partire dalla incoerenza delle misure adottate per i Chapas rispetto a quelle adottate per i bus pubblici, che non avevano limitazioni così restrittive. Ironicamente, il giornalista invita il governo a ringraziare i Chapeiros per la paralisi attuata quale misura effettiva in un contesto di estrema necessità di mobilità.

Non c'è dubbio sul fatto che la mobilità attraverso i Chapas sia una questione di *commons*, tanto quanto gli alimenti. Così come Sheller (2018) domandò in maniera provocatoria, «cosa accade, nella situazione corrente, se consideriamo il trasporto dal punto di vista locale e se concepiamo la mobilità come bene essenziale e i beni come beni mobili?» (Sheller, 2018: 161).

A Maputo e in Mozambico in generale, il trasporto semi-collettivo non è semplicemente un bene comune ma uno strumento

di giustizia spaziale a servizio del territorio e facente parte di quelle poche dinamiche volte a usare il territorio in una maniera inclusiva ed equitativa: un insieme di pratiche, sforzi, desideri, istituzioni e ricerche dedicate a realizzare un futuro di stampo non capitalista (Dardot, Laval, 2019).

La pandemia, in questo senso, ha reso ancora più forte l'urgenza di guardare alla mobilità e ai trasporti come dispositivi di giustizia spaziale (Nikolaeva *et al.*, 2018). Da luglio dell'anno scorso i Chapas stanno operando al 60% delle proprie capacità di carico massime. Ciò ha causato la riduzione e la cancellazione di alcune rotte, e una più generica arbitrarietà di orari e fermate, vanificando gli sforzi di regolarizzazione e formalizzazione dell'ultimo decennio. La AMT, attraverso un sondaggio a 1200 passeggeri, ha recentemente evidenziato come le misure di prevenzione della pandemia abbiano allungato i tempi di attesa nei terminali del 70% e come più del 60% degli intervistati debba fare più cambi di mezzo per raggiungere la destinazione finale, il che aumenta l'esposizione dei passeggeri alla permanenza in luoghi – i terminal – nei quali si affollano cluster di persone ancora più articolati ed eterogenei del solito, paradossalmente aumentando esponenzialmente i rischi di contagio.

Di fatto, durante la pandemia, sta emergendo la fragilità della relazione tra la pianificazione del territorio e quella della mobilità, come relazione fondamentale nell'esercizio quotidiano del diritto alla città. Nel caso di Maputo, tale relazione complessa caratterizzata dalla mancanza di strategie e piani per la localizzazione delle funzioni urbane e gli usi del suolo, capaci di integrare i processi di crescita dei diversi centri dell'area metropolitana di Maputo con il sistema dei trasporti, impedisce o modifica sostanzialmente la domanda, il desiderio e le capacità degli abitanti di pianificare per il proprio futuro, sia a scala quotidiana sia a più ampia scala. La domanda di trasporto deriva sia dal desiderio che dalla capacità dei singoli individui di perseguire determinati obiettivi e attività, sulla base della distribuzione e dell'interazione delle opportunità nello spazio urbano e secondo la propria condizione di controllo dell'ambiente che deriva da relazioni sociali, economiche e politiche. Un recente approccio di studio all'accessibilità in contesti *low-income* (Oviedo, Guzman, 2020) ha evidenziato come sia particolarmente determinante, per la soddisfazione di tali desideri e necessità, l'accesso a una mobilità al di fuori delle destinazioni convenzionali basate sui servizi basici (educazione, business centre, servizi di salute, ecc.) ma su opportunità maggiormente definite da relazioni e reti sociali (*capacity-based accessibility*).

Ampiamente applicabile al caso di Maputo, una equa accessibilità è un concetto altamente relativo e risultato della combinazione tra libertà personale e sociale, libertà di captare le opportunità offerte dal territorio e dipendente dalla distribuzione e interazione tra gruppi sociali. Tale concetto di mobilità dovrebbe essere fortemente supportato in parallelo alla creazione delle debite infrastrutture necessarie, e dovrebbe emergere come concetto chiave nell'attuale contesto pandemico, per fare fronte al rischio dell'inacerbarsi delle disuguaglianze già radicate nel territorio. Un ambiente urbano come l'area metropolitana di Maputo necessita di mobilità fisica continua come condizione principale per perseguire un benessere materiale e relazionale che si basa su condizioni altamente soggettive. Tale soggettività della mobilità è la base per una conseguente

piena partecipazione nella società delle fasce già strutturalmente fragili a causa della bassa qualità dei servizi di trasporto pubblico. Si evince che un approccio convenzionale all'analisi e pianificazione della mobilità nel contesto pandemico non è applicabile al caso mozambicano e può generare e consolidare ulteriori cause di impoverimento. Si evince anche che il fattore chiave da affrontare nel lungo termine per fare fronte a simili emergenze future è di certo la relazione tra le dinamiche del bisogno di trasporto e la pianificazione urbana. La mancanza di pianificazione del suolo integrata al trasporto pubblico, settoriale e tecnocratica, priva di dati in tempo reale su come la città è usata in traiettorie (opzioni di rotte e preferenze di relazioni tra spazi e servizi), aumenterà l'insostenibilità economica degli operatori e peggiorerà ulteriormente la qualità di vita degli utenti che opereranno, a seconda delle proprie possibilità economiche, per una maggiore segregazione spaziale o per l'uso di mezzi alternativi e potenzialmente meno sicuri. Se questo è vero in senso lato, e da tempo l'AMT sta lavorando in questa direzione, la necessità di mettere in campo politiche di contrasto alla pandemia ha reso evidente come le misure debbano essere calibrate per permettere alla città di continuare a muoversi, in sicurezza. Al contempo la debolezza intrinseca dell'offerta pubblica, che non può contare su rapidi incrementi della flotta, non può che investire su un rafforzato dialogo con la mobilità garantita dai Chapas, che diventano ancor più cruciali nel garantire il diritto alla mobilità che è diritto alla sopravvivenza.

In questa prospettiva, la riflessione che l'AMT ha in seno e che la vede oggi impegnata nell'ambito di un più ampio progetto per la mobilità sostenibile finanziato da vari enti e organismi internazionali, evidenzia alcuni importanti assi di lavoro che legano l'emergenza dell'oggi alle sfide del domani. La necessità di costruire oggi misure integrate capaci di guardare insieme alla salute e alla mobilità si aggiunge infatti a un'istanza di innovazione già consolidata nelle agende locali, che interpreta le politiche per la mobilità come politiche abilitanti e capacitanti e da tempo mira ad affrontare alcune contraddizioni insite in progetti promossi nell'ambito della cooperazione internazionale basati su modelli di policy importate da altri contesti. In particolare, a partire dagli esiti condotti nell'ambito del Progetto Polisocial Award Safari Njema, l'AMT è oggi impegnata in una riflessione strategica sul ruolo dei Big Data nella produzione di una conoscenza capace di restituire un ritratto aggiornato della città e dell'area metropolitana di Maputo attraverso dati relativi alla mobilità delle persone. Nel corso della pandemia, i Big Data, in tutto il mondo, hanno evidenziato dinamiche inedite di mobilità, consentendo non solo di osservare un mondo fermo o rallentato, ma ancor di più di intuirne le implicazioni sociali ed economiche: i dati forniti gratuitamente da Google e da Facebook per rappresentare l'eccezionale immobilità delle città del mondo in alcune fasi, o quelli elaborati dalle App per il tracciamento dei contagi, hanno messo davanti agli occhi del pubblico dei non esperti come la mobilità sia lo specchio della organizzazione sociale ed economica del mondo contemporaneo. L'infrastruttura fondamentale di una società come quella urbana dell'area metropolitana di Maputo è senza dubbio la mobilità (Urry, 2000); è altresì vero che i mezzi e le competenze a disposizione delle amministrazioni locali per raccogliere e leggere i dati relativi alla mobilità non siano gli stessi. Così

anche che la grana fine che a questi dati per alcuni versi manca, non permette di rispondere ad alcune delle domande urgenti generate da un approccio alle politiche della mobilità come politiche abilitanti. Questo è particolarmente vero per le città del sud del mondo, laddove mancano spesso anche semplici quadri tradizionali di indagine della mobilità urbana e sovra-locale; o dove si fondano ancora su modelli interpretativi di origine e destinazione dei movimenti verso lavoro, educazione e altri servizi fondati su una lettura dell'urbano *Western-based*. In questa prospettiva, le città del sud del mondo, nell'urgenza di costruire politiche per la mobilità capaci di garantire l'accesso alla città, hanno bisogno di strumenti di lettura a grana fine, che forse solo un'oculata *governance* dei dati potrebbe aiutare a costruire. Maputo lo mostra con tutta evidenza: si sta affacciando ora in questa arena e ha bisogno di politiche capaci di supportare la produzione di nuove forme di conoscenza attraverso cui restituire ritratti dell'urbano *place-based* e integrati, così come strategie adeguate ad affrontare non solo la pandemia ma ogni imminente sfida urbana.

Note

1. www.bmj.com/company/newsroom/impact-of-covid-19-in-africa-vastly-underestimated-warn-researchers/.
2. <https://cartamz.com/index.php/opiniaio/carta-de-opiniaio/item/5679-paralisacao-dos-chapas-um-indicador-de-sucesso-das-medi-das-contra-a-covid-19>.

Riferimenti bibliografici

- Bargain O., Aminjonov U., 2021, «Poverty and Covid-19 in Africa and Latin America». *World Development*, 142. Doi: 10.1016/j.worlddev.2021.105422.
- Cain A., 2014, «African urban fantasies: past lessons and emerging realities». *Environment and Urbanization*, 26, 2: 561-567. Doi: 10.1177/0956247814526544.
- Carlitz R.D., Makhura M.N., 2021, «Life under lockdown: Illustrating tradeoffs in South Africa's response to Covid-19». *World development*, 137. Doi: 10.1016/j.worlddev.2020.105168.
- Chiodelli F., Mazzolini A., 2019, «Inverse Planning in the Cracks of Formal Land Use Regulation: The Bottom-Up Regularisation of Informal Settlements in Maputo, Mozambique». *Planning Theory & Practice*. Doi: 10.1080/14649357.2019.1604980.
- Dardot P., Laval C., 2019, *Common: On Revolution in the 21st-Century*. Trans. Matthew MacLellan. London: Bloomsbury.
- Eskemose Andersen J., Jenkins P., Nielsen M., 2015, «Who plans the African city? A case study of Maputo: part 1 – the structural context». *IDPR*, 37, 3: 331-352. Doi: 10.3828/idpr.2015.20.
- Feijó J., Hassane Mussagy I., 2020, «Implementação das medidas de prevenção do Covid-19: uma avaliação intercalar nas cidades de Maputo, Beira e Nampula». *Observador Rural*, 92. www.omrmz.org.
- Gilbert M., Pullano G., Pinotti F., Valdano E., Poletto C., Boëlle P.Y., D'Ortenzio E., Yazdanpanah Y., Eholie S.P., Altmann M., Gutierrez B., Kraemer M., Colizza V., 2020, «Preparedness and vulnerability of African countries against importations of Covid-19: a modelling study». *Lancet* (London, England), 395, 10227: 871-877. Doi: 10.1016/S0140-6736(20)30411-6.
- Jenkins P., 2013, *Urbanization, urbanism and urbanity: home spaces and house cultures in an African city*. New York: Palgrave Macmillan. ISBN 978-1-137-38017-3.

- Melo V., 2015, *A produção recente de periferias urbanas africanas. Discursos, practicas e configuração espacial: Maputo versus Luanda e Johannesburgo*. PhD em Planificação Urbana, Faculdade de Arquitetura, Universidade de Lisboa.
- Mendonça I.N., 2014, «Mobilidade urbana na área metropolitana de Maputo: análise dos órgãos de gestão do planeamento e mobilidade urbana, arranjos institucionais e insumos para a sua efectiva articulação». *Journal of Transport Literature*, 8, 2: 244-270. Doi: 10.1590/S2238-10312014000200011.
- Nikolaeva A., Adey P., Cresswell T., Lee J.Y., Nóvoa A., Temenos C., 2019, «Commoning mobility: Towards a new politics of mobility transitions». *Transactions of the Institute of British Geographers*, 44, 2: 346-360. Doi: 10.1111/tran.12287.
- Nuttall S., Mbembe A., 2005, «A Blase Attitude: A Response to Michael Watts». *Public Culture*, 17, 193-202. Doi:10.1215/08992363-17-1-193.
- Oviedo D., Guzman L.A., 2020, «Revisiting Accessibility in a Context of Sustainable Transport: Capabilities and Inequalities in Bogotá». *Sustainability*, 12. Doi: 10.3390/su12114464.
- Pieterse E., 2014, «How can we transcend slum urbanism in Africa?». *UN-Habitat worldwide*, 22 aprile. <http://unhabitat.org/how-can-we-transcend-slum-urbanism-in-africa-edgar-pieterse-university-of-capetown/>.
- Robinson J., 2003, «Postcolonialising Geography: Tactics and Pitfalls». *Singapore Journal of Tropical Geography*, 24. Doi:10.1111/1467-9493.00159.
- Roy A., 2009, «The 21st-Century Metropolis: New Geographies of Theory». *Regional Studies*, 43, 6: 819-830. Doi:10.1080/00343400701809665.
- Sheller M., 2018, «Theorising mobility justice». *Tempo Social*, 30: 17-34. Doi:10.11606/0103-2070.ts.2018.142763.
- Simone A., 2004, «People as Infrastructure: Intersecting Fragments in Johannesburg». *Public Culture*, 16, 3: 407-429. Doi: 10.1215/08992363-16-3-407.
- Siu H.F., 2019, «Financing China's engagement in Africa: new state spaces along a variegated landscape». *Africa*, 89, 4: 638-61. Doi:10.1017/S0001972019000834.
- Urry J., 2000, «Sociology beyond Societies: Mobilities for the Twenty-First Century». *Teaching Sociology*, 28. Doi:10.2307/1318589.
- Visagie J., Turok I., 2021, «Rural-urban inequalities amplified by Covid-19: evidence from South Africa». *Area Development and Policy*, 6, 1: 50-62. Doi: 10.1080/23792949.2020.1851143.

Scuole e territori fragili. Il modello lungimirante del Contrat École a Bruxelles

Cristiana Mattioli, Cristina Renzoni, Paola Savoldi

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(cristiana.mattioli@polimi.it; cristina.renzoni@polimi.it;
paola.savoldi@polimi.it)

L'emergenza pandemica e la chiusura delle scuole hanno inasprito disuguaglianze territoriali ed educative, riportandole al centro del dibattito pubblico. Ne è emersa la conferma del ruolo della scuola e dei suoi spazi quali luoghi centrali per innescare cambiamenti, tanto più nei territori fragili, dove si sommano disagio economico, carenza di servizi, povertà educativa.

La crisi in atto rappresenta un'occasione importante per innovare la scuola, aprendola al contesto cui appartiene, anche grazie alle alleanze con la comunità educante.

Il programma Contrat École promosso dalla Regione di Bruxelles-Capitale è uno dei riferimenti più evoluti nella sperimentazione di azioni integrate, anche per riflettere su possibili politiche per il contesto italiano, nella fase post-pandemica.

Parole chiave: rapporto scuola-città; fragilità territoriali; contratto di scuola

Dealing with fragile schools and territories. The forward-looking program Contrat École in Brussels

The pandemic emergency and school closures have exacerbated territorial and educational inequalities, becoming the subject of much public debate. This situation has confirmed the role of schools and their spaces as central places to trigger changes, especially in fragile areas, where economic hardship, lack of services, and educational poverty combine.

The current crisis represents a suitable opportunity to innovate the school, opening it to the local context and forming alliances with the educational community. The Contrat École program promoted by the Brussels-Capital Region is one of the most advanced references in the experimentation of integrated action plans. It gives the possibility to reflect on potential policies for the Italian context in the post-pandemic phase.

Keywords: school-city relationship; territorial fragilities; school contract

Ricevuto: 2021.04.15
Accettato: 2021.07.27
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12929

Scuola e pandemia: uno sguardo territoriale

Mai come in questi mesi la scuola è stata al centro del dibattito pubblico. Un dibattito che, sebbene solo parzialmente innovativo, ha avuto il pregio di evidenziare alcune criticità del funzionamento e della gestione ordinaria della scuola italiana e di allargare considerevolmente la platea di quanti si sono sentiti chiamare in causa, da vari punti di vista e ai vari livelli, dall'incertezza della situazione scolastica, primo fra tutti il susseguirsi di lunghe fasi di chiusura degli istituti. Studenti, famiglie, amministratori locali, funzionari di vari settori della pubblica amministrazione, enti del terzo settore, cittadini hanno cominciato, in questi mesi, a confrontarsi direttamente con i complessi e opachi funzionamenti dell'istruzione nel paese, tra soggetti, competenze e regole.

La discussione pubblica, sebbene molto concentrata sulla didattica a distanza (DAD), ha toccato temi di ampio respiro, riaccendendo un'attenzione significativa su diritti di cittadinanza, dell'infanzia e dell'adolescenza; sulla conciliazione famiglia-lavoro e sulla condizione femminile nel paese; sulla crescente povertà educativa e sui divari territoriali (Mattioli, Renzoni, Savoldi, 2020). La crisi in atto ha contribuito a rendere evidente la necessità di interpretare condizioni e contesti come nodi centrali per leggere situazioni, cogliere dinamiche e indirizzare politiche. Ma è anche stata osservata e rappresentata come un'occasione per innovare e migliorare la scuola, dando avvio a una riflessione più aperta e allargata sul ruolo degli spazi dell'istruzione come luoghi centrali a partire dai quali innescare un cambiamento, anche urbano. Capire e intervenire sulle condizioni a cui è possibile 'fare scuola' esige un investimento importante non solo in termini di risorse finanziarie, ma soprattutto in termini progettuali, di conoscenza e di visione per il futuro. Nel dibattito si è aperta una fertile riflessione, seppur timida negli esiti, sulle scuole in quanto luoghi che intrattengono relazioni materiali e immateriali con le città e i territori di cui sono parte. La pandemia ha reso visibile che tali relazioni riguardano uno spazio ampio, che travalica gli edifici scolastici e che intercetta le attrezzature sportive e culturali, i cortili e gli spazi aperti di pertinenza, i marciapiedi di accesso e i percorsi ciclo-pedonali, gli spazi pubblici di prossimità. E ha confermato che intorno a tempi, usi e funzionamenti di queste reti di luoghi è necessario sia procedere con un intervento materiale e integrato sugli spazi, sia prefigurare un ruolo rinnovato delle istituzioni scolastiche in relazione con enti, istituzioni e parti importanti della società civile (Renzoni, Savoldi, 2019; Mattioli, Renzoni, Savoldi, 2021).

La questione fondamentale e dirimente è, a nostro avviso, di carattere territoriale e l'emergenza in corso costituisce un'occasione importante per allargare lo sguardo in modo più sistematico sulla dimensione plurale delle scuole, perché evidenzia, da un lato, la loro fondamentale valenza urbana e, dall'altro, il loro ruolo centrale nel contrastare crescenti forme di disuguaglianza sociale e territoriale. A partire da queste ipotesi, il presente contributo indaga il tema della fragilità attraverso la lente della povertà educativa e si interroga sulle potenzialità di alcuni programmi/politiche integrate incentrate sulla scuola e sui suoi spazi, come nel caso del programma *Contrat École* della Regione di Bruxelles capitale. Proponiamo, sullo sfondo, due temi, che in parte verranno ripresi in conclusione, in una prospettiva operativa. Il primo riguarda l'urgenza del riconoscimento dei luoghi e della distribuzione degli spazi dell'istruzione: un patrimonio abbondante, capace e diffuso, localizzato capillarmente in tutto il paese, con alcune significative dinamiche di polarizzazione che si sono consolidate nel corso degli ultimi vent'anni, a scapito di un assetto più articolato e orizzontalmente organizzato. Si pensi, nel caso delle aree urbane e metropolitane, alla rottura del principio di prossimità per la scelta delle scuole dell'obbligo e alle implicazioni che questa genera (Pacchi, Ranci, 2017); o al ruolo attrattore delle scuole superiori in contesti di scala vasta. Si pensi alla distribuzione disomogenea dell'offerta formativa professionale nella provincia media italiana; oppure, nel caso dei piccoli comuni in contesti marginali o dei centri frazionali in contesti di dispersione insediativa e a bassa densità, al progressivo accorpamento dei plessi della scuola primaria e secondaria di primo grado e alle relative scelte in termini di percorsi di vita individuali e famigliari (Mangione *et al.*, 2021). Il secondo tema riguarda l'urgenza di considerare diverse geografie e situazioni territoriali: una pluralità di condizioni insediative e socio-economiche che intrattengono rapporti diversi con le scuole e che articolano gradi diversi di fragilità territoriale e povertà educativa. Contesti diversi, con risorse e capitali (economici, culturali e sociali) alquanto eterogenei, che pongono domande e necessità non sempre sovrapponibili, ma trattate per lo più con politiche settoriali standardizzate, poco spazializzate e poco attente alle specificità di luoghi e territori (Coppola *et al.*, 2021; Laboratorio Standard, 2021; Caravaggi, Imbroglini, 2016). Una pluralità di situazioni che va osservata e calibrata anche rispetto alle specificità (di spazi, domande, utenze, accessibilità, gradi di fruizione e mobilità) connesse ai diversi gradi e tipologie di scuola.

Povertà educativa, tra scuole e territori fragili

L'impatto dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e della prolungata chiusura delle scuole non è stato lo stesso in tutti i territori, date le differenti condizioni di partenza e le pluralità di risposte messe in campo da docenti, famiglie, associazioni, enti locali. La pandemia ha certamente evidenziato i divari presenti nel paese, in particolare quello tra Nord e Sud, ma anche tra aree centrali e marginali, aggravando fenomeni già presenti. Il rapporto di Save The Children (2020) lo evidenzia molto chiaramente: oltre all'aggravarsi della deprivazione materiale – con il rischio di scivolamento nella povertà assoluta di un ulteriore gruppo di quei 2 milioni di minorenni oggi in povertà relativa – è necessario considerare anche la deprivazione educativa e culturale

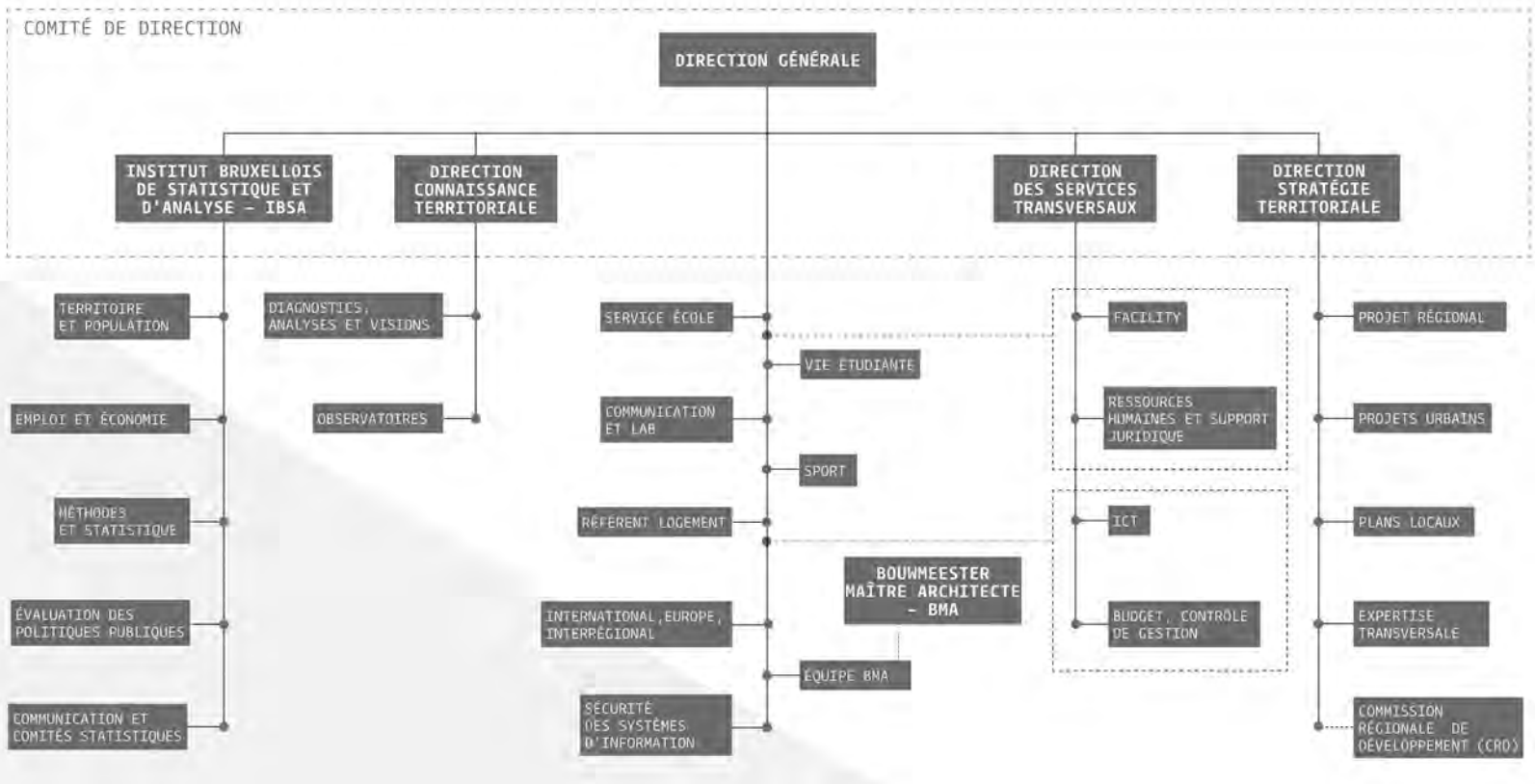
conseguente alla chiusura prolungata delle scuole e degli spazi educativi di comunità. Una situazione che potrà avere effetti di lungo periodo sull'apprendimento e sullo stato psico-fisico ed emotivo di bambini e adolescenti, oltre che sulla dispersione scolastica, come già evidenziato dai dati allarmanti raccolti sul campo da dirigenti scolastici, provveditori e procuratori minorili (Corlazzoli, 2021). Il ricorso alla didattica a distanza ha ampliato le disuguaglianze esistenti, colpendo soprattutto i soggetti più fragili e svantaggiati e facendo emergere con forza il ruolo discriminante delle condizioni abitative e di accesso alle tecnologie informatiche. Ciò riguarda non solo il *digital divide*, ma anche la presenza, nel contesto familiare, di figure di supporto, di competenze, di strumenti e spazi idonei: il 42% dei minori italiani vive in case sovraffollate, prive di spazi adeguati allo studio, spesso non cablate o raggiunte da una connessione lenta (Save The Children, 2020).

Insieme alle aree interne, le periferie metropolitane sono i contesti che più hanno risentito di questa deprivazione educativa in termini di aumento delle disuguaglianze e di peggioramento della qualità di vita (Rossi Doria, 2020). Una pluralità di fattori si sovrappone e si influenza a vicenda: disagio economico, carenza di servizi, povertà educativa (Openpolis, 2019c).

Nelle scelte formative e lavorative individuali e famigliari, che tendono a livellare e confermare le condizioni sociali di origine, risulta determinante, oltre alla scuola, la presenza di un sistema articolato di opportunità educative di contesto: i minori che provengono da famiglie fragili, ma vivono in aree geografiche dove l'offerta culturale e ricreativa è ricca, vedono ridotta di un terzo la probabilità di abbandono e dispersione scolastica rispetto ai coetanei che vivono in contesti con un'offerta più limitata (Save The Children, 2019).

L'importanza del luogo in cui si nasce emerge anche in termini di competenze acquisite, se consideriamo, ad esempio, che un baratro di 90 punti, equivalenti a tre anni di istruzione, separa i punteggi medi raggiunti nei test Invalsi del Nord Est da quelli rilevati nelle Isole (Save The Children, 2019). Le disparità non sono solo geografiche, ma riguardano anche il livello delle infrastrutture scolastiche (mense, palestre, campi sportivi, auditorium) che possono favorire o ostacolare la crescita individuale, così come la presenza di dotazioni e attrezzature, dentro e fuori la scuola (Openpolis, 2019a). Viceversa, la localizzazione degli edifici scolastici in aree degradate, che nel nostro paese è pari all'1% ma che raggiunge il 5% nelle città con più di 250.000 abitanti (Openpolis, 2020a), è correlata all'aumento dell'abbandono scolastico. Per i bambini e i ragazzi delle periferie metropolitane è, dunque, più difficile veder riconosciuti e garantiti i propri diritti di cittadinanza.

Per invertire queste tendenze e offrire maggiori opportunità future, la scuola svolge un ruolo di fondamentale importanza. In primo luogo, attraverso azioni di contrasto all'abbandono e alla dispersione scolastica,¹ fenomeni che, nel nostro paese, mantengono livelli elevati (14,5% nel 2018 secondo l'ISTAT, in calo), ben superiori agli obiettivi europei (< 10% entro il 2020), ma che, ancora una volta, si presentano con valori estremamente diversificati tra territori e popolazioni.² Entro questo quadro nazionale, la tendenza all'aumento dell'abbandono scolastico sembra essere particolarmente marcata nelle grandi città e soprattutto nel Mezzogiorno (Openpolis, 2019b). Se, infatti, nel 2014 le grandi città erano l'unica area del paese sotto la soglia



1. L'assetto organizzativo di Perspective Brussels (fonte: Perspective Brussels).

del 15% di abbandoni scolastici, a distanza di pochi anni il dato si è invertito (15,3%) e le maggiori città presentano oggi livelli più preoccupanti di aree interne e città medie.

Come ci ha mostrato la pandemia da Covid-19 e la sua gestione, nel contrasto alla povertà educativa e alle disuguaglianze, una questione importante riguarda il riconoscimento e l'attivazione di reti di collaborazione tra differenti soggetti (della scuola e del territorio) per strutturare 'comunità educanti' e costruire alleanze robuste tra scuola, enti locali e soggetti del Terzo settore.³ Attraverso il rafforzamento dei legami territoriali, disinnescando i processi di riproduzione delle disuguaglianze, è fondamentale attivare «interventi di contesto e di cornice che siano capaci di creare città e quartieri educativi costruiti intorno alle comunità educanti che uniscono scuola e fuori scuola» (MIUR, 2018: 44), trasformando i territori più svantaggiati in 'aree ad alta densità educativa' (Save The Children, 2019). Si tratta, cioè, di promuovere 'contratti sociali' capaci di regolare e calibrare l'intervento delle autonomie scolastiche e le capacità di governo degli enti locali per realizzare azioni integrate, tra scuole e città.

Le scuole sono spesso l'unico presidio territoriale presente in ambiti fragili e possono rappresentare un supporto fondamentale nella definizione di politiche e progetti mirati a ridurre divari educativi e, in termini più ampi, sociali, territoriali e ambientali. Per riflettere su possibili politiche di contrasto alle crescenti disuguaglianze educative e territoriali, in particolare partendo da alcune sperimentazioni in ambiti periferici metropolitani, proponiamo di approfondire il programma *Contrat École* promosso dalla Regione di Bruxelles Capitale, a nostro avviso l'esperienza più avanzata tra quelle maturate in Europa negli ultimi anni.

Alcune prospettive per la fase post-pandemica.

Il modello belga del *Contrat École*

Di iniziativa regionale, il programma *Contrat École*⁴ è stato istituito da Région Bruxelles-Capitale nel 2017 ed è coordinato da *Perspective*,⁵ ovvero dal *Bureau bruxellois de la planification*.⁶ Arrivato alla sua seconda edizione dopo una fase pilota, il programma ha l'obiettivo di lavorare sulla rigenerazione di alcune parti di città a partire dal rafforzamento delle relazioni materiali e immateriali tra scuole e quartieri, attraverso: l'incremento dell'offerta di dotazioni collettive per gli abitanti del quartiere con l'apertura delle scuole nell'arco dell'intera giornata (attrezzature culturali e sportive, refettori, corti e cortili); una migliore integrazione tra scuola e quartiere grazie ad azioni socio-economiche e operazioni di riqualificazione degli spazi pubblici di prossimità.⁷

Si tratta di un modello particolarmente interessante di intervento pubblico avviato prima della pandemia, ampliato e implementato a cavallo della crisi sanitaria, con una prospettiva di medio periodo che riguarda il 2030. L'esperienza del *Contrat École* (CE) può essere osservata facendo emergere tre questioni centrali: la dimensione istituzionale e intersettoriale; la connessione tra spazi scolastici e pianificazione urbana, con una forte attenzione a scuole e ambiti urbani fragili; la pluralità di soggetti coinvolti e l'organizzazione del programma.

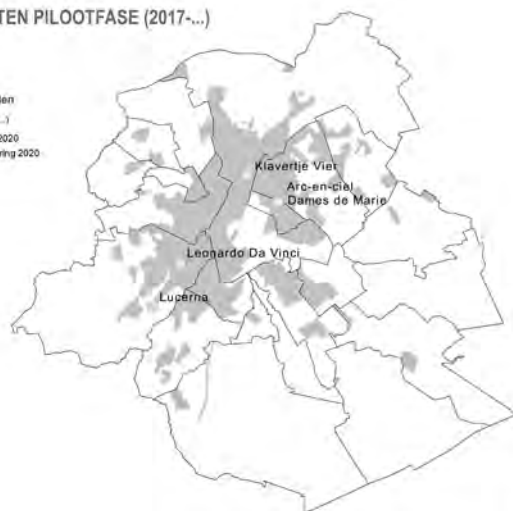
Un programma urbanistico centrato sulle scuole

Il CE non è uno strumento settoriale in capo a chi si occupa di insegnamento e di formazione, né a chi si occupa del solo patrimonio dell'edilizia scolastica. È, invece, un'iniziativa che prende le mosse dalla pianificazione e dalle politiche

CONTRATS ÉCOLE PHASE-PILOTE (2017-...)

SCHOOLCONTRACTEN PILOOTFASE (2017-...)

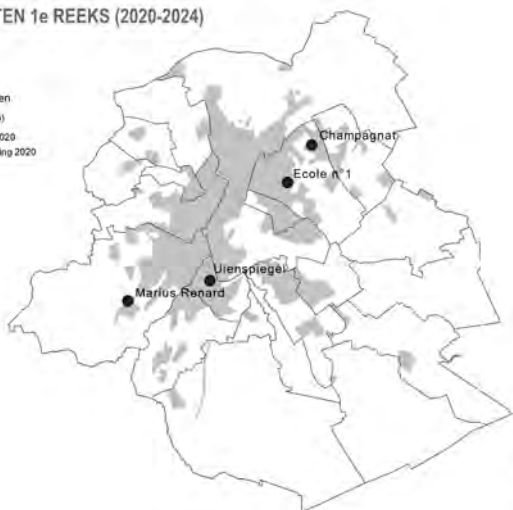
- Contrats École - Schoolcontracten
- Phase-pilote - Pilotfase (2017-...)
- Zone de Revitalisation Urbaine 2020
- Zone voor Stedelijke Herwaardering 2020
- Communes - Gemeenten



CONTRATS ÉCOLE 1ère SÉRIE (2020-2024)

SCHOOLCONTRACTEN 1e REEKS (2020-2024)

- Contrats École - Schoolcontracten
- 1ère série - 1e reeks (2020-2024)
- Zone de Revitalisation Urbaine 2020
- Zone voor Stedelijke Herwaardering 2020
- Communes - Gemeenten



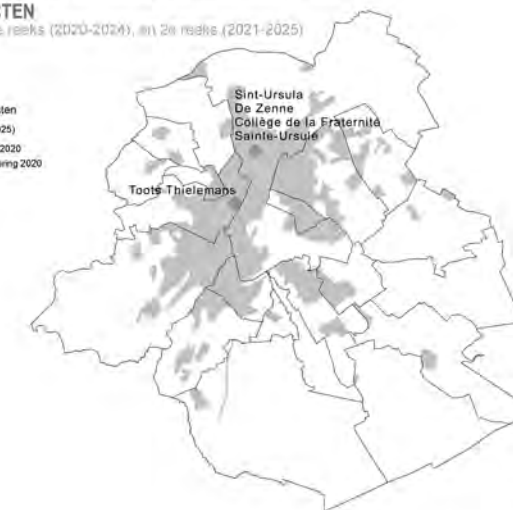
CONTRATS ÉCOLE

Phase-pilote (2017-...), 1ère série (2020-2024), et 2ème série (2021-2025)

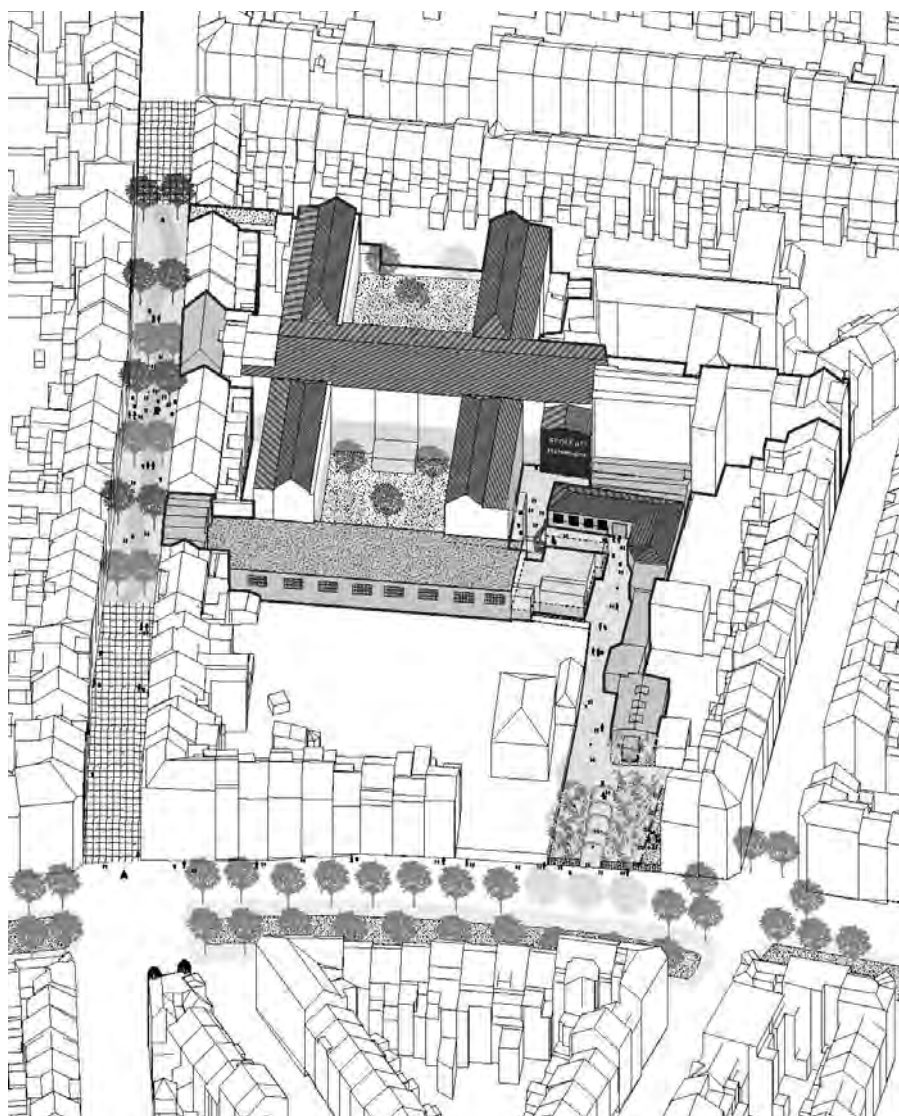
SCHOOLCONTRACTEN

Pilootfase (2017-...), 1e reeks (2020-2024), en 2e reeks (2021-2025)

- Contrats École - Schoolcontracten
- 2ème série - 2e reeks (2021-2025)
- Zone de Revitalisation Urbaine 2020
- Zone voor Stedelijke Herwaardering 2020
- Communes - Gemeenten



2. Localizzazione dei progetti selezionati dal 2017 ad oggi, durante la fase pilota, la prima serie (2020-2024) e la seconda serie (2021-2025) del programma Contrat École, entro il perimetro delle Zones de Revitalisation Urbaine del territorio di Bruxelles Region-Capitale (fonte: Perspective Brussels).

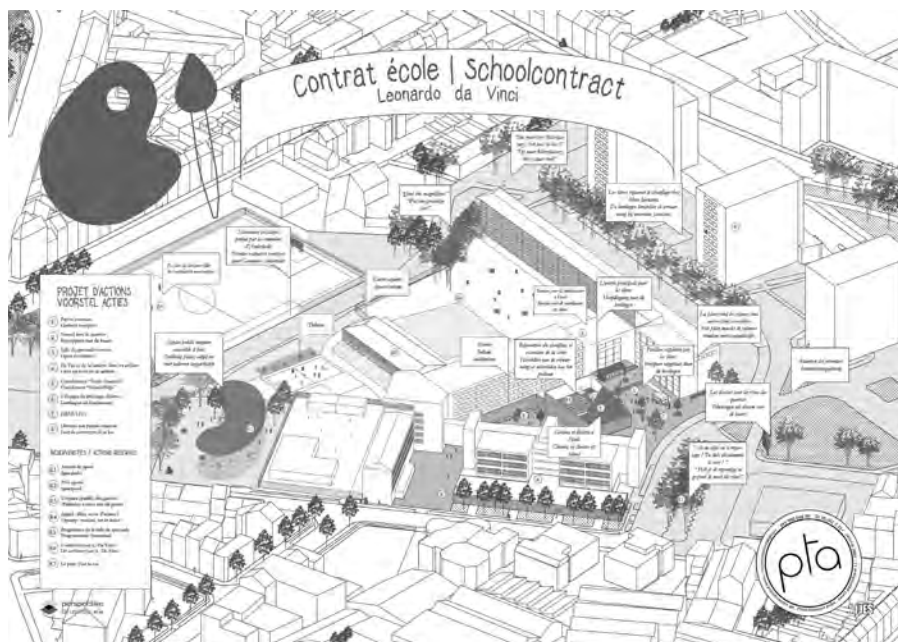


3. La prefigurazione del progetto relativo a una delle scuole selezionate per la seconda serie di iniziative del programma, con evidenziata l'attivazione di spazi pubblici e di attrezzature sportive e culturali per la scuola e per il quartiere. Fonte: Perspective Brussels.

urbane.⁸ Questo programma si struttura, infatti, entro un quadro di attenzione di lungo corso nei confronti della relazione tra programmazione scolastica e pianificazione urbana (Ribeiro de Souza, Cartes Leal, 2005; Cartes Leal, 2015). A partire dal 2014, il governo regionale identifica il profilo del *facilitateur école*, il cui compito è monitorare le dinamiche della domanda verso i servizi educativi e scolastici e individuare soluzioni, in termini di organizzazione e dimensionamento delle infrastrutture scolastiche. Due anni più tardi, nel 2016, il documento *Stratégie 2025 pour Bruxelles. Un nouveau dynamisme économique pour la Région*⁹ distingue 18 obiettivi principali, fra cui il *Programme bruxellois pour l'Enseignement* che insiste tanto sulla dimensione pedagogica e sulla qualità delle attività di formazione, quanto sulla qualità dello spazio materiale, con l'obiettivo di sostenere la mobilità sociale dei giovani studenti. Il documento definisce gli assi portanti su cui poggeranno molti dei provvedimenti successivi, tra i quali proprio l'istituzione del programma *Contrat École*. I temi enunciati nel *Programme pour l'Enseignement* chiamano in causa questioni di ordine spaziale e urbano, quali: la forte

attenzione al censimento e alla ricognizione delle condizioni del patrimonio degli edifici scolastici; il supporto alle istituzioni scolastiche nella gestione di progetti di nuova edificazione o interventi di trasformazione; il rafforzamento dell'attrattività delle scuole, perseguito anche attraverso una miglior qualità dell'ambiente scolastico e una forte apertura al quartiere circostante. Negli anni a seguire si compie un significativo investimento in termini di strutturazione delle competenze, delle procedure, dei progetti che permetterà di tradurre progressivamente in azioni gli orientamenti strategici del documento del 2016 (aggiornato a seguito della pandemia, nel febbraio 2021).¹⁰

Una delle prime azioni del programma riguarda l'istituzione, in seno a *Perspective Brussels*, del *Service École*, una struttura dedicata e trasversale impegnata a collocare i progetti che riguardano le scuole entro una visione territoriale. Il ruolo di questo servizio attiene sia alla dimensione del monitoraggio (condizioni delle scuole, bisogni emergenti, dinamiche di incremento o decremento degli studenti iscritti), sia a quella operativa. Anzitutto, supporta le municipalità, attraverso la predisposizione di strumenti



4-5. Due dei progetti definiti nella fase pilota, nella forma di elaborazioni utilizzate per la campagna pubblica di comunicazione del programma (fonte: Perspective Brussels).

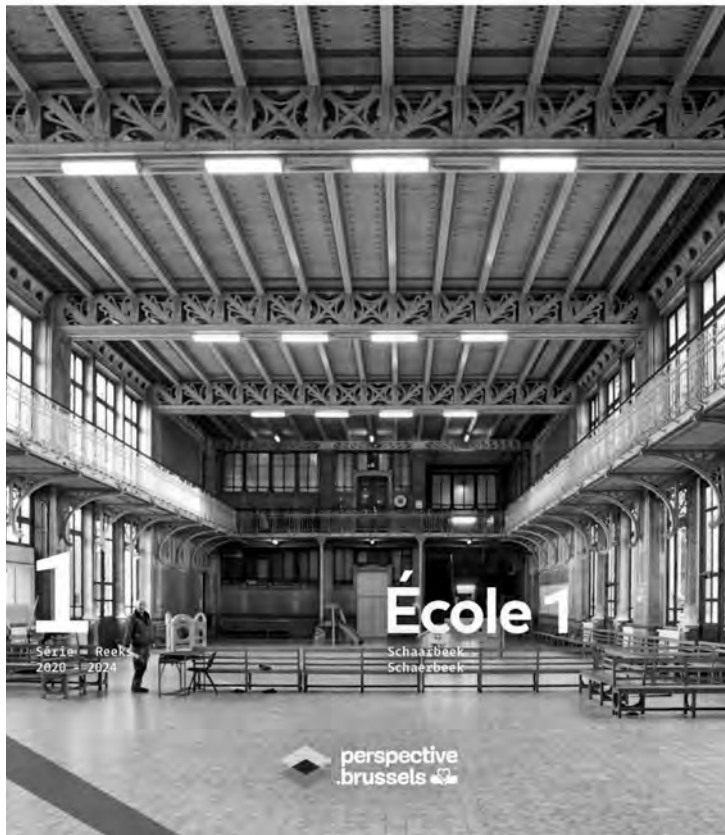
e risorse per lo sviluppo di progetti mirati alle scuole che più ne hanno bisogno. Svolge, inoltre, un ruolo di accompagnamento nelle procedure relative agli interventi di (ri)qualificazione delle infrastrutture scolastiche.

Un quadro dinamico e aggiornato su popolazione scolastica del primo e secondo ciclo, patrimonio edilizio, progetti in corso e finanziamenti aperti sono tra gli elementi di conoscenza pubblica¹¹ che il *Service École* ha via via reso fruibili a una galassia di soggetti correlati al mondo della scuola, ma anche delle municipalità, delle comunità (fiamminga e francese), dei quartieri. Si tratta di un patrimonio di conoscenze che è servito e serve a disegnare politiche, programmi e progetti, tra i quali pure i ce (fig. 1).

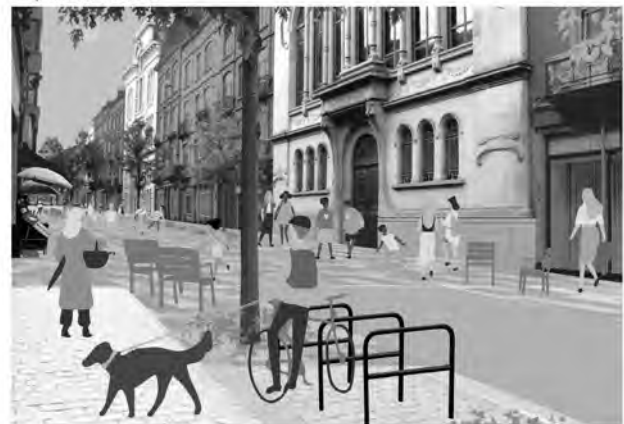
Un programma urbano per la rigenerazione delle aree fragili

La dimensione strategica della scelta di condizioni, luoghi e contesti entro cui operare con un ce è uno degli aspetti più significativi di questa esperienza. Il ce interviene, infatti, in precisi ambiti, le *Zones de Revitalisation Urbaine* (zru), il cui perimetro è tracciato da Région Bruxelles-Capitale sulla base di tre requisiti, rilevati attraverso tre indicatori alla scala delle unità censuarie: il tasso di disoccupazione superiore alla media regionale; il reddito medio inferiore alla media regionale; la densità della popolazione superiore alla media regionale. Le scuole nei contesti più fragili diventano strumenti e baricentri di una sorta di *politique de la ville* che riconosce e perimetra ambiti, sistemi di

Programme
Contrat École
 Programma
Schoolcontract



Vue sur les entrées de l'école rue Josaphat - Avant | Zicht op de ingangen van de school aan de Josaphatstraat - Voorheen



Vue sur les entrées de l'école rue Josaphat - Après | Zicht op de ingangen van de school aan de Josaphatstraat - Achteraf

Contrat École - Schoolcontract
 École 1 - Schaarbeek

65 ▶

6-7. Due immagini estratte dal dossier di progetto relativo a una delle scuole selezionate nel quadro del programma Contrat École. A sinistra, il recupero di un grande spazio per incontri pubblici; a destra, gli interventi su marciapiede e strada in corrispondenza di uno degli accessi (fonte: Perspective Brussels).

spazi e comunità su cui intervenire prioritariamente. Posta questa condizione, il processo di individuazione dei singoli interventi del programma ce ha seguito un iter di carattere sperimentale, scandito in due momenti.

Nella fase pilota, avviata nel 2016, il governo regionale ha selezionato quattro contesti su cui intervenire, sulla base di alcuni criteri generali: condizioni/fenomeni di segregazione scolastica, prestando attenzione soprattutto alle scuole secondarie, laddove il fenomeno dell'abbandono scolastico è più ricorrente e a rischio di irreversibilità; calo degli iscritti; degrado materiale e spazi inadeguati nella scuola; carenza di spazi e dotazioni di interesse pubblico entro il quartiere.¹² Dopo aver verificato parte degli esiti

della fase pilota, una seconda fase, attualmente in corso, è stata definita con un carattere più ordinario, puntando a un maggiore coinvolgimento di scuole ed enti locali attraverso un bando pubblico (*appel à candidatures*) a loro dedicato. Il processo, avviato nel 2020, è articolato in due 'serie' di interventi (2020-24; 2021-25) che riguarderanno nel complesso sei diverse scuole ed è destinato a essere rinnovato, ogni due anni, con la pubblicazione di nuovi bandi e lo stanziamento delle risorse correlate (il finanziamento massimo per ciascun progetto¹³ è pari a 2,5 milioni di euro). Le 28 proposte candidate al bando riguardano scuole con un'utenza fragile¹⁴ localizzate in una ZRU e sono state elaborate prevalentemente dalle municipalità, di concerto con le istituzioni scolastiche.

Due gli elementi da rilevare. Il primo è il rimando stringente a condizioni di fragilità (dell'ambito urbano, della popolazione scolastica): non è un caso che i CE siano una sorta di prosecuzione, tematicamente circoscritta, del programma *Contrats de Quartiers e Contrats de Quartiers durables*, avviati nel 1994 e nel 2012 e orientati a rivitalizzare e riqualificare ambiti urbani in condizioni critiche.¹⁵ Il rafforzamento delle relazioni scuola-quartiere si realizza attraverso azioni materiali e immateriali che riguardano progetti formativi e pedagogici, alleanze tra scuole, enti e associazioni, in una sorta di cornice di collaborazione e trasformazione condivisa. In una delle scuole secondarie coinvolte «una parte di investimento è destinato a progetti relativi alla viabilità, agli spazi pubblici, alla realizzazione di nuove infrastrutture, ma parte delle risorse serve per intraprendere azioni di carattere socio-economico: gli studenti imparano a scuola a svolgere opere di manutenzione sugli spazi abitativi oppure sulla rete elettrica degli alloggi. Così, parte della loro esperienza è definita da un progetto integrato che combina attività di formazione e interventi sugli alloggi di edilizia pubblica, collocati in prossimità della scuola».¹⁶

Il secondo elemento è l'intenzione esplicita di intervenire sulle condizioni di densità urbana della città, che si accompagna in molti casi a una carenza di dotazioni collettive.¹⁷ Gli spazi delle scuole diventano così un'attrezzatura pubblica multivalente che sopperisce alla mancanza di altri spazi (verdi, sportivi, ricreativi e soprattutto pubblicamente accessibili). È, ad esempio, il caso di una scuola (Schaerbeek) toccata da fenomeni di segregazione scolastica, penalizzata da una cattiva immagine, sebbene disponga di un patrimonio edilizio ampio e di grande interesse. Parte del progetto è così centrato sul recupero e l'apertura al quartiere di un vero e proprio sistema di attrezzature sportive (cinque diversi spazi attrezzati) e di una grande sala conferenze, il cui corpo di fabbrica è visibile e molto facilmente accessibile da tutti i cittadini (figg. 2, 3).

Un programma operativo di coordinamento tra più attori

Un aspetto importante riguarda, infine, il processo di definizione, organizzazione e attuazione dei progetti finanziati attraverso il CE. L'esperienza belga mostra che il programma è definito a un livello di governo sovraordinato rispetto alle municipalità, chiamate a mobilitarsi per candidare progetti di concerto con le singole scuole. *Perspective Brussels*, e il *Service École* in particolare, rappresenta un ente e una struttura tecnica titolata a intervenire sul territorio urbano e metropolitano, con un ruolo di governo molto attivo, di iniziativa, regia complessiva, monitoraggio, apprendimento e aggiustamento in corso d'opera, definizione di tempi e cicli del programma. A supportare il lavoro sono alcuni professionisti esperti nell'ambito della progettazione urbana e dell'interazione con le istituzioni pubbliche (scolastiche, di quartiere, municipali), chiamati ad analizzare in prima battuta condizioni e bisogni entro gli ambiti selezionati, con il coinvolgimento diretto di beneficiari e soggetti interessati, e a elaborare un progetto complessivo. Rispetto alle prime sperimentazioni, nelle fasi più recenti istituzioni scolastiche e municipalità sono state chiamate a candidare una scuola e un quartiere su cui intervenire, non tanto prefigurando uno specifico progetto di intervento, ma dimostrando le ragioni per le quali la scuola e il quartiere abbiano bisogno di un progetto, facendo riferimento sia alle condizioni materiali (della scuola, degli

spazi urbani), sia a quelle socio-economiche (della popolazione scolastica, del quartiere).¹⁸ Queste operazioni scandiscono un momento analitico e uno operativo-progettuale, a valle del quale viene selezionata e nominata una figura di raccordo tra scuola e territorio, il *coordinateur école-quartier*, con un ruolo strategico nella fase di attuazione del progetto. Il suo compito è, infatti, quello di tradurre, far conoscere e portare a sintesi le istanze delle diverse parti nella messa in opera del progetto. Si tratta di una figura ibrida, le cui competenze hanno anzitutto a che vedere con la capacità di interazione e di mediazione, ma anche con un forte pragmatismo, necessario per comprendere e governare le implicazioni tecniche e procedurali rispetto alle diverse operazioni previste, nell'interazione con il personale tecnico delle municipalità.

Lo sviluppo dei progetti è tutt'altro che lineare e la cooperazione tra i diversi soggetti non è sempre fluida. Le azioni previste, nella maggior parte dei casi, trovano nella municipalità, più che nella scuola, il soggetto trainante. La municipalità è, infatti, in prima linea in quanto proponente, nella gran parte dei casi, anche perché gli interventi programmati toccano una pluralità di spazi pubblici, non solo scolastici. Il coordinamento delle diverse divisioni tecniche interne all'amministrazione è complesso e costituisce tuttavia un utile riferimento su come sia possibile governare processi e progetti capaci di mobilitare coerentemente azioni sociali e trasformazioni spaziali, pur a fronte di regole e procedure amministrative consolidate (Bricocoli, Sabatinelli 2017). Infatti, da un lato, il coordinatore scuola-quartiere favorisce anche relazioni trasversali tra diversi settori dell'amministrazione; dall'altro, le municipalità sono strettamente vincolate ad agire coerentemente, coordinandosi al proprio interno, pena l'impossibilità di accedere alle risorse per poter concludere il progetto. Elemento di incentivo e bilancio è il percorso di monitoraggio continuo, condotto e guidato da *Service École*, che agisce come coordinatore di secondo livello su tutti i soggetti coinvolti, sollecitando integrazione tra le parti e tra le competenze (figg. 4 e 5, figg. 6 e 7).

Progetti-pilota, un metodo di lavoro

Le condizioni per progetti integrati simili ai CE richiedono una rinnovata convergenza di almeno due dimensioni, spesso distinte l'una dall'altra. Da un lato, la composizione e l'integrazione degli spazi delle scuole (manufatti e spazi di pertinenza) con il loro intorno: spazi della mobilità e della sosta, accessi, spazi aperti. Si tratta di spazi oggi oggetto di competenze tecniche fortemente distinte e settorializzate, talvolta estranee e in competizione. Dall'altro, la composizione e l'integrazione tra politiche dell'istruzione, politiche sociali, politiche culturali e politiche urbane/urbanistiche, sia nel disegno di progetti formativi, sia nella programmazione e nell'organizzazione degli spazi a supporto di tali politiche.

Da questa prospettiva, ci pare ci siano almeno tre direzioni possibili, da poter mettere al lavoro nel contesto italiano, anche in risposta a criticità emerse nella fase pandemica.¹⁹

La prima riguarda la necessità di procedere in modo sperimentale e incrementale: il modello della 'fase pilota' a forte regia pubblica, in capo a un soggetto che opera a scala metropolitana o regionale. Un percorso di affinamento progressivo di obiettivi e strumenti consente di perfezionare procedure, consolidare

alleanze e metodi di lavoro congiunto tra soggetti e competenze differenti, dentro e fuori la scuola e le amministrazioni locali, a partire da un numero limitato di casi in contesti particolarmente fragili, dove testare azioni integrate di contrasto alle crescenti disuguaglianze educative e territoriali, dal carattere multifattoriale. La seconda riguarda l'importanza di costruire gerarchie e ordini di priorità attraverso un dialogo stretto tra condizioni e contesti delle scuole e dei territori: un'attitudine che i temi urgenti di fragilità, disuguaglianze e povertà educativa, tanto più nella fase pandemica, hanno riportato al centro di una discussione sulla scuola che, mai come ora, può essere tradotta in operazioni concrete e trasversali.

La terza direzione su cui lavorare ha a che fare con competenze e responsabilità di livelli di governo e strutture organizzative con ruoli diversi, coordinati e complementari. Che ruolo possono avere, nel contesto italiano, Regioni, Città metropolitane, singole municipalità e Uffici scolastici territoriali nel riconoscimento di un insieme selettivo di contesti su cui concentrare risorse, progetti e interventi sulle scuole, in relazione agli impatti che potrebbero riverberarsi sul quartiere e sulla città di cui fanno parte? In questa prospettiva, riveste un ruolo centrale la definizione di bandi mirati e ben calibrati per far emergere progetti di sistema tra scuole, attrezzature sportive, spazi e servizi pubblici, reti della mobilità e progetti educativi. Ed è importante assegnare un ruolo progettuale alle municipalità, nel supportare e integrare le iniziative che le autonomie scolastiche possono intraprendere. Si tratta di una finestra ampia, su cui si affacciano diversi soggetti e diverse istituzioni, parte dei quali non hanno consuetudine a definire in modo coordinato i propri campi di azione. Si tratta però anche di una finestra dalla quale è possibile guardare chiaramente all'immediato futuro, proiettando condizioni di vantaggio e di maggiore equità, anche grazie alla territorializzazione di progetti centrati su spazi e istituzioni scolastiche.

L'impianto generale del saggio è frutto del lavoro congiunto delle tre autrici. Tuttavia, a C. Renzoni va attribuito il primo paragrafo, a C. Mattioli il secondo, a P. Savoldi il terzo, alle tre autrici insieme il paragrafo conclusivo.

Note

1. L'abbandono scolastico precoce colpisce i giovani che lasciano gli studi con la sola licenza media. Con l'espressione dispersione scolastica s'intende quel complesso di fenomeni consistenti nella mancata o incompleta o irregolare fruizione dei servizi dell'istruzione da parte di ragazzi e giovani in età scolare (oltre all'abbandono in senso stretto, anche la ripetenza e il ritardo). C'è poi una dispersione implicita che riguarda i ragazzi (un ulteriore 7% in Italia) che, pur avendo conseguito il diploma, non raggiungono i livelli di competenza richiesti (Invalsi, 2019).
2. Se tra gli alunni di cittadinanza italiana è l'11,3% ad abbandonare gli studi precocemente, tra quelli di cittadinanza straniera la quota sale al 36,5% (Openpolis, 2020b). Si tratta del divario più alto in Europa (dove la media è del 13,5%), in aumento negli ultimi anni.
3. Il Piano scuola 2020-21 va in questa direzione promuovendo, seppur in un'ottica strumentale, la creazione di Patti educativi di comunità per favorire la messa a disposizione di strutture o spazi esterni alla scuola ove poter svolgere attività didattiche e costruire collaborazioni con i diversi attori territoriali per l'arricchimento dell'offerta educativa.
4. Il programma pluriennale rientra tra i tre progetti strategici di trasformazione urbana perseguiti dalla Regione metropolitana di Bruxelles, insieme al progetto 'Territoire du Canal' correlato all'attuazione del Plan directeur du Canal (elaborato a partire dal 2012 da Alexander Chemetoff) e ai 13

Pôles stratégiques, che prevedono interventi di rigenerazione, sviluppo e recupero di alcuni manufatti e quartieri.

5. Il sito dedicato a questa istituzione è una fonte molto ricca di dati, documenti e pubblicazioni: <https://perspective.brussels/fr> (accesso: 2021.04.10).
6. Il nostro contributo si è giovato di un'utile occasione di confronto e scambio con due delle funzionarie di Perspective Brussels, attive nella struttura Service École: Donatienne Deby e Louison Cuvelier. L'intervista si è svolta l'8 settembre 2020, in modalità telematica.
7. Perspective Brussels, Appel à candidatures Contrat École, aprile 2019: https://perspective.brussels/sites/default/files/appeal_a_candidatures_contrat_ecole.pdf (accesso: 2021.04.10).
8. «Abbiamo una visione a scala ampia delle scuole, dei loro bisogni e dell'accompagnamento della qualità dei territori: una delle competenze che ci permette di intervenire sulle scuole, a livello regionale, è tutto ciò che riguarda la *rénovation urbaine*. È a partire da questo che abbiamo potuto cominciare a lavorare sui Contrats École». Intervista a Donatienne Deby e Louison Cuvelier, traduzione delle autrici (cfr. nota 6).
9. Il documento è consultabile qui: <https://go4.brussels/wp-content/uploads/2018/10/Strategie-2025-pour-Bruxelles.pdf> (accesso: 2021.04.10), si vedano in particolare le pp. 28-33.
10. Région de Bruxelles-Capitale, Go4Brussels 2030. Engager Bruxelles sur la voie de la transition économique, sociale et environnementale, Mis à jour le 24 février 2021 suite à la crise du Covid-19. https://go4.brussels/wp-content/uploads/2021/03/Strate%CC%81gie-Go4Brussels-2030_mise-a-jour-2021_FR.pdf (accesso: 2021.04.10), si vedano in particolare le pp. 63-65.
11. Attualmente, tra gli strumenti resi disponibili esiste un toolbox di informazioni aggiornate e facilmente consultabili riguardo a sussidi e opportunità a cui è possibile attingere. Si veda <https://perspective.brussels/fr/toolbox/inventaire-des-financements>. <https://perspective.brussels/fr/toolbox> e <https://perspective.brussels/fr/toolbox/inventaire-des-financements> (accesso: 2021.04.10).
12. Un insieme coerente e aggiornato di dati su alcuni di questi temi è accessibile qui: <http://ibs.brussels/themes/enseignement> (accesso: 2021.04.13).
13. Si veda <https://perspective.brussels/fr/toolbox> e <https://perspective.brussels/fr/toolbox/inventaire-des-financements> (accesso: 2021.04.10).
14. Tale condizione è definita attraverso un indice sintetico composto da 11 variabili, il cui calcolo è contenuto in un documento dell'aprile 2020. www.galilex.cfwb.be/document/pdf/48054_000.pdf (accesso: 2021.04.10).
15. I programmi sono documentati in: <https://quartiers.brussels/1/page/programmes> (accesso: 2021.04.10).
16. Intervista a Donatienne Deby e Louison Cuvelier, traduzione delle autrici (cfr. nota 6).
17. «Il ce è nato in relazione al fatto che ci occupiamo di territorio e lavoriamo anche sui temi della densità: Bruxelles è una città molto densa e manca di dotazioni collettive. L'intervento sulle dotazioni scolastiche permette un uso più esteso delle strutture che, normalmente, non sono aperte in maniera prioritaria al quartiere» intervista a Donatienne Deby e Louison Cuvelier, traduzione delle autrici (cfr. nota 6).
18. La candidatura richiede l'elaborazione di un documento sintetico organizzato in tre parti. La prima riguarda 'informazioni fondamentali sulla scuola', inclusi alcuni dati sulla popolazione scolastica; una descrizione degli spazi della scuola; una descrizione del quartiere sotto il profilo demografico, sociale, urbanistico. La seconda parte è definita 'opportunità' e chiede di dare conto delle ragioni per cui la scuola ha bisogno di un intervento straordinario e la descrizione degli spazi scolastici che potrebbero essere messi al servizio del quartiere. La terza parte è destinata al partenariato e chiede di rendere conto della rete di partenariati già attivi attraverso la scuola e nel quartiere, così come la disponibilità di risorse integrative, in relazione a progetti specifici già attivi.
19. Riprendiamo, in conclusione, parte delle riflessioni avanzate nella proposta operativa «Contratti di scuola, uno spazio per rafforzare le relazioni tra scuola, società e territorio», elaborata dalle autrici insieme a un gruppo di colleghi (Lamacchia *et al.*, 2021).

Riferimenti bibliografici

- Bricocoli M., Sabatinelli S., 2017, «Città, welfare e servizi: temi e questioni per il progetto urbanistico e le politiche sociali». *Territorio*, 83: 106-110. Doi: 10.3280/TR2017-083015.
- Caravaggi L., Imbroglini C., 2016, *Paesaggi socialmente utili. Accoglienza e assistenza come dispositivi di progetto e trasformazione urbana*. Macerata: Quodlibet.
- Cartes Leal V.A., 2015, *L'école, l'enfant et la ville: les conditions de l'urbanisme scolaire: cas de la Région de Bruxelles-Capitale*. Tesi di dottorato, ucl. Louvain.
- Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F., 2021, a cura di, *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*. Bologna: Il Mulino.
- Corlazzoli A., 2021, «Abbandono scolastico, impennata di segnalazioni alle procure minorili dopo un anno di Covid. 'Con la DAD i ragazzi più fragili non ce la fanno'». *Il Fatto Quotidiano*, 12 aprile.
- Invalsi, 2019, «La dispersione scolastica implicita». *L'editoriale di Roberto Ricci*, 1/2019, ottobre. www.invalsiopen.it/wp-content/uploads/2019/10/Editoriale1_ladispersionescolasticaimplicita.pdf (accesso: 2021.04.14).
- Laboratorio Standard, 2021, *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi*. Roma: Donzelli.
- Lamacchia M.R., Luisi D., Mattioli C., Pastore R., Renzoni C., Savoldi P., 2021, «Contratti di scuola: uno spazio per rafforzare le relazioni tra scuola, società e territorio». In: Coppola *et al.*, *Ricomporre i divari*, cit., 239-249.
- Mangione G., Bartolini R., Chipa S., De Santis F., Tancredi A., 2021, *Piccole scuole in Italia: identificazione, mappatura e analisi dei territori*, Report INDIRE, Ministero dell'Istruzione. https://piccolescuole.indire.it/wp-content/uploads/2021/03/Piccolescuole_mappatura-e-cluster-dei-contesti_Report.pdf (accesso: 2021.04.14).
- Mattioli C., Renzoni C., Savoldi P., 2021, «Tutti a scuola. Spazi, vincoli, alleanze territoriali: che cosa abbiamo imparato dall'emergenza». *Altreconomia*, 233, gennaio: 10-16.
- Mattioli C., Renzoni C., Savoldi P., 2020, «La riapertura delle scuole, una questione urbana». *La Rivista Il Mulino*, 26 maggio. www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5250 (accesso: 2021.04.14).
- MIUR, 2018, *Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa*. www.miur.gov.it/documents/20182/0/Rapporto+sul+contrasto+del+fallimento+formativo/7575f155-63f9-479a-a77f-1da743492e92?version=1.0 (accesso: 2021.04.14).
- Openpolis, 2019a, *Le mappe della povertà educativa*. www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/11/Le-mappe-della-povert%C3%A0-educativa_.pdf (accesso: 2021.04.14).
- Openpolis, 2019b, *La crescita dell'abbandono scolastico nelle città*. www.openpolis.it/la-crescita-dellabbandono-scolastico-nelle-citta/ (accesso: 2021.04.14).
- Openpolis, 2019c, *La dimensione sociale e educativa nei problemi delle periferie*. www.openpolis.it/la-dimensione-sociale-e-educativa-nei-problemi-delle-periferie/ (accesso: 2021.04.14).
- Openpolis, 2020a, *Le scuole in aree urbane degradate e l'abbandono scolastico*. www.conibambini.org/wp-content/uploads/2019/04/Le-scuole-in-aree-degradate-e-labbandono-scolastico-18-febbraio-2020.pdf (accesso: 2021.04.14).
- Openpolis, 2020b, *Quanto è frequente l'abbandono scolastico tra gli alunni stranieri*. www.openpolis.it/wp-content/uploads/2020/05/abbandono-stranieri.pdf (accesso: 2021.04.14).
- Pacchi C., Ranci C., 2017, *White Flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell'obbligo*. Milano: FrancoAngeli.
- Perspective Brussels, 2018, *Stratégie 2025 pour Bruxelles. Un nouveau dynamisme économique pour la Région*. <https://go4.brussels/wp-content/uploads/2018/10/Strategie-2025-pour-Bruxelles.pdf> (accesso: 2021.04.10).
- Perspective Brussels, 2019, *Appel à candidatures Contrat École*. https://perspective.brussels/sites/default/files/appel_a_candidatures_contrat_ecole.pdf (accesso: 2021.04.10).
- Ribeiro de Souza A., Cartes Leal V., 2005, *Les chemins de l'école. Déplacements scolaires dans la Région de Bruxelles-Capitale*. Louvain: Presses universitaires de Louvain.
- Renzoni C., Savoldi P., 2019, «Scuole, una questione urbana. Spazi di transizione e di apprendimento». *Urbanistica*, 163: 140-147.
- Rossi Doria M., 2020, «Periferie e fallimento formativo». In: Laino G. (a cura di), *Quinto rapporto sulle città. Politiche urbane per le periferie*. Bologna: Il Mulino, 101-112.
- Save The Children, 2014, *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*. <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino.pdf> (accesso: 2021.04.14).
- Save The Children, 2018, *Nuotare contro corrente. Povertà educative e resilienza in Italia*. <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf> (accesso: 2021.04.14).
- Save The Children, 2019, *Il tempo dei bambini. X Atlante dell'infanzia a rischio*. https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/x-atlante-dellinfanzia-rischio-il-tempo-dei-bambini_2.pdf (accesso: 2021.04.14).
- Save The Children, 2020, *Riscriviamo il futuro. L'impatto del coronavirus sulla povertà educativa*. https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa_0.pdf (accesso: 2021.04.14).

Spatial (in)justice in pandemic times: bottom-up mobilizations in dialogue

Lucia Capanema-Alvares*, Francesca Cognetti**, Alice Ranzini**

*Universidade Federal Fluminense, Architecture and Urban Planning Graduate Program;

**Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (luciacapanema@gmail.com; francesca.cognetti@polimi.it; aliceloredana.ranzini@polimi.it)

Marginal urban areas already subject to unequal distribution of welfare facilities and socioeconomic opportunities were badly hit by the Covid-19 pandemic. Taking from a spatial justice perspective, this paper looks at Milan and Rio de Janeiro, two very different and yet similar cities concerning their disadvantaged communities, focusing on the impacts of the virus, the consequent bottom-up mobilizations and collective actions in poor neighborhoods. It finally draws on possible lessons to learn from their examples.

Keywords: mobilizations; pandemic; spatial justice

(In)giustizia spaziale e pandemia: mobilitazioni dal basso in dialogo

Le aree urbane marginali, già soggette a una distribuzione ineguale di infrastrutture di welfare e opportunità socioeconomiche, sono state duramente colpite dalla diffusione del Covid-19.

A partire da una prospettiva di giustizia spaziale, l'articolo guarda a Milano e Rio de Janeiro, due città molto diverse eppure simili per quanto riguarda alcuni aspetti della marginalità urbana, concentrandosi sugli impatti della pandemia e le risposte delle mobilitazioni dal basso delle azioni collettive nei quartieri più poveri. In conclusione, si tracciano alcuni apprendimenti da questi casi.

Parole chiave: mobilitazioni; pandemia; giustizia spaziale

The growing competition for scarce resources under capitalist regimes has led the world in general and cities in particular to a number of neoliberal practices, such as accumulation by dispossession, city entrepreneurship and disenfranchisement of urban inhabitants, as argued by David Harvey, Ananya Roy and Marc Purcell, among others. Moreover, the ideology of the market and the rhetoric of security have transformed the city into a powerful machine for suspending the rights of individuals and groups, especially the most fragile and poor (Secchi, 2013). The ideology of ownership and private interest, indeed, has been efficiently supported by urban policies that have made separations concretely visible at different territories, legitimizing the reproduction of differences and inequalities.

This paper aims at exploring how spatial inequalities have impacted two very different (and yet similar in regard to their disenfranchised) cities during the pandemic, how favela and periphery groups have responded to problems and what we, as planners, can learn from their experiences. It particularly looks at the relationship between urban policies and bottom-up practices to address the pandemic crisis in urban contexts. The dialogue between Rio de Janeiro and Milan highlights initiatives of solidarity and mutual help that have innovatively addressed the issue of spatial justice, claiming for a 'territorially sensitive' approach to managing the sanitary crisis as a learning path to rebalance social inequalities in these cities.

Spatial Justice, distribution and participation

In regards to Rawls (1971) argument that fair justice can be a choice made by free, rational people interested in a position of equality and blind to sociocultural differences, Iris Marion Young (1990) echoes Lefèbvre (1968) and emphasizes the importance of 'otherness' recognition as a foundation for social justice, referring to various forms of oppression in the generation of social injustice: exploitation, marginalization, powerlessness, cultural imperialism and violence, with impacts to be found in most urban peripheries of the western society, such as Milan and Rio. Soja (2010) builds his concept of spatial justice through the association between justice and equitable distribution of social goods in space, in order to offer equal conditions for all individuals. As he highlights, the spatial perspective on social justice considers the spatial effects of policies as an indicator of their social performances, and the spatiality of the city as the materialization of power relationships embedded in space; they may affect the

Received: 2021.04.23

Accepted: 2021.07.17

Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12930



1. Brazilian favelas' environmental and social conditions. Source: Lucia Capanema-Alvares.
 2. Typical structure of Brazilian favelas. Source: Lucia Capanema-Alvares.

quality of social interactions, the use of space, and the perception of inclusiveness in places, all of which were somewhat upset by the pandemic, potentially allowing for the establishment of new interactions. In Lefèbvre (2006: 85), «unequal urbanization exists because there is unequal access to decision-making centers». Nancy Fraser (2001) articulates Lefèbvre's, Young's and Soja's positions and argues that in order to achieve social justice, it is necessary to combine the policies of diverse identities recognition with redistribution by securing a more equal distribution of resources and assets owned by the social group, together with community parity of participation: there must be a distribution of material resources that guarantees the participants' independence, and institutionalized standards of cultural value that express equal respect for all participants and guarantee equal opportunities to achieve social consideration. In other words, solidarity in the distribution of goods and overcoming sociocultural stigmas should counter and survive the pandemic, as we shall discuss. Recognition and visibility are basic requirements to rethink projects and processes of urban transformation as opportunities to enable knowledge, competencies and practices of local communities and groups, legitimizing the visions of those who are less able to raise their voice. As she reminds us, «some individuals and groups are denied the status of full partners in social interaction simply as a consequence of institutionalized patterns of cultural value in whose construction they have not equally participated and which disparage their distinctive characteristics or the distinctive characteristics assigned to them» (Fraser, 1998: 12). Thus, and agreeing with Soja, top-down approaches to policy-making may produce marginalization of

local knowledge and disempowerment of local actors in marginal areas, dialectically reinforcing unequal urbanization. On the contrary, bottom-up initiatives represent a potential to design more just policies.

A number of authors (e.g., Arbaci, 2019; Caldeira, 2001; Davis, 2006; Perlman, 1976) have shown that marginal urban areas are worldwide subjected to unequal distribution of welfare facilities and social and economic opportunities preventing inhabitants from a full and autonomous access to the city, and from political recognitions of their needs, competences and aspirations. Rio and Milan are no exception.

Milan peripheries, Rio de Janeiro favelas. Converging (though latent) processes

Favelas in Brazil date back to the nineteenth century when the *Newborn-free* and the *Land property* laws were enacted;¹ together they caused a great migration of Blacks to cities and towns where urban structures were not in place to absorb them: together with impoverished migrants, they could not afford to own dwelling units within the regular system. Thus, at the basis of ancient Brazilian urban inequalities, we can find global and regional forced migration; in other words, unjust mobilities (Sheller, 2018). The result was a disorderly occupation of land in less than adequate but central environments (Maiolino, 2008) or in the unequipped peripheries.

Milan, such as a lot of European cities, reveals instead a very different geography through its gradients of peripherality (Cognetti, Gambino, Lareno Faccini, 2020), which origins are



3. The public housing neighborhood of Giuffè-Villani in Milan. Source: Alice Ranzini.

mostly related to the development of the industrial city, the raising of the urban working class and the development of the welfare state. Its peripheries are currently fairly heterogeneous territories (Baldwin Hess, Tammaru, Van Ham, 2018).

Between the favelas of Rio and the public housing districts of European cities such as Milan there are many differences concerning formal/informal and institutional genesis; spatial and infrastructural conditions; opportunities in the fields of income, mobility and everyday life.

Some aspects, however, reveal converging but still latent processes between the two contexts: 1) some European peripheries are increasingly being conformed both as shelters and confinement for marginal existences, due to their economic and juridical status with respect to the national and local regulations (Holston, 2008); 2) informal dwelling regimes have been widespread in the European periphery, through many different arrangements of the informality concept (Chiodelli *et al.*, 2021); 3) the rising of deprivation and vulnerability in some areas has opened up the field of the humanitarian intervention in the Global North (with the resettlement of international NGO's programs in different European countries). All these aspects suggest the existence of similarities – a sort of ‘favelization’ – conforming a wider process of ‘planetary urbanization’ – i.e., the extension of infrastructures and the harsh logic of late capitalism over the entire surface of the planet (Brenner, 2018).

In addition, although poverty and deprivation in the two contexts refer to very different dynamics and standards, measures, and understandings, some elements of discomfort and deprivation seem to be recursive, particularly:

- the concentration of poverty and of health and economic vulnerabilities contrasting with the institutions’ difficulties in addressing social problems and the lack of infrastructure and facilities;
- a diffuse regime of informality in both housing, labor and community services systems that allow interest groups to ‘privatize’ entire neighborhoods through informal and illegal practices, weakening the public sphere;
- the stigmatization of inhabitants and the negative public narrative produced by both media and policies addressing local issues;
- the subaltern role of marginal areas as ‘socially necessary markets,’ where the poor are somehow able to settle their families and start their socio-spatial struggles towards the minimum quality of life within the labor market.

And the Pandemic came: two tales of the same story

Despite all the differences, the pandemic has highlighted once again the similarities between Rio and Milan: the impact of the pandemic on the inhabitants of the most deprived areas in the two cities has been similar, as well as the role of grass-root solidarity movements equally relevant to support people in need in such a difficult time.

According to Morin (2020: 29), «isolation served as a magnifying glass for social inequalities». In other words, the pandemic has exacerbated dynamics which already existed, impacting above all the weakest populations. Over the last year, it has become evident that Covid-19 is «the virus of inequality» (Berkhout *et al.*, 2021) which has highlighted the systemic and structural nature

of inequalities at the economic, spatial, ethnic and gender levels and revealed a complex and feedbacking process.

In territorial terms, it has accentuated and reproduced differences and distances (Cellamare, 2020): the areas in which the concentration of fragile populations is highest, lonely elderly people, low-income households and large families, non-regular foreigners, precarious workers, have suffered more intensely from the social and economic effects of the spread of Covid-19 (Balducci, 2020).

Although comparative studies are not available yet, different sources in the two contexts reported similar conditions. The Favelas Observatory (Fo) reported the highest mortality rates in Rio where the Covid-19 Protection Index² is lower, and the presence of black people and women-led households is highest (Fundação Heinrich Böll, 2020). According to a statistical study by Sacco Hospital of Milan, conducted between February and May 2020, not only individual characteristics such as age, gender and pre-existing pathologies reveal risk factors, but also social fragilities and economic deprivation represent high risk factors.³ Facing the hazard of contracting the virus and needing urgent health care, domestic environments quality has acquired fundamental importance, given the possibility of isolating and distancing oneself (Gatti, 2021) to reduce the risk of contagion. Coupled with personal health risks resulting from malnutrition and poor diets, the presence of elderly population, and urban problems such as forced use of public transportation and difficulty accessing information and healthy tests, they all exacerbate existing disadvantages. The inability to leave the house has forced many into cohabitation without the possibility of having a minimum living space, leading to situations of high tension. In Milan, the female population, especially those of foreign origin already living in partial isolation, has seen heightened the difficulties of daily life concerning the management of spaces and relationships. In Rio, the number of domestic violence complaints have almost doubled during the pandemic, reaching more than 20,000 requests for police restraining orders against men.⁴ In a series of reports, the Fo indicated that women in favelas endure an unusual hardship, for they 1) are more in charge of the house unit and of the house chores; 2) are overburden with closed schools and children at home full time; 3) are more subject to unemployment (18%) compared to men (13%); and 4) earn a lot less than men.⁵

In face of already precarious job conditions, often linked to informal sources of income, hazardous activities and contractual irregularities, this period has meant the loss of minimum revenues to make ends meet and shortage of food, clothing and medicine. A survey undertaken by the Data Favela Institute⁶ during the pandemic indicated that in Brazilian favelas 96% of residents do not have health insurance, 48% live with someone in health risk, and 72% need to leave their houses to work and earn a living on a daily basis. 80% of families survive with less than half of their income before the pandemic. Finally, 76% of favela residents declared to have gone at least one day with no resources to buy food during the pandemic.

Distance learning, conducted in Milan for elementary and middle schools, has dealt with the lack of adequate infrastructures (internet connection and devices for distance learning), the household low familiarity with IT tools and the inadequacy of domestic spaces. Despite the effort and commitment of

educational institutions, children and teenagers' engagement has depended on family support conditioned by their economic, cultural and social capital; in deprived territories, youth distancing from school, sports and training activities has shut them out of basic opportunities for social inclusion. Many schools have reported a prolonged absence of pupils, indicating an evident hardship and a 'disconnection' to these fundamental local institutions in already difficult contexts. In the absence of social and educational safeguards, parents struggle to manage the internal organization of the family, especially in the case of single-parent households. In particular, the female population suffer the difficulties linked to daily life, the management of spaces and relationships.

Another great absence relates to the closure of all territorial services that often constitute part of the quality of daily life in these contexts. Milan has witnessed the suspension of several projects aimed at offering spaces for young, elderly and foreigners' socialization and at promoting full social inclusion in the suburbs. Examples are the prolonged closure of neighborhood community centers for the most vulnerable and of language schools for foreigners, and the restrictions to local services such as canteens, public toilets and showers. Many of these services have moved remotely, eliminating 'face-to-face' relations and increasing the risks of isolation, fostering linguistic and cultural distances. In Rio, where students have meals at public schools from kindergarten to middle school, the closure of such facilities has caused severe hardships on the poorest, leading its government to adopt alternatives for food distribution.⁷

Bottom-up mobilization and public policies

Despite their differences, Milanese urban peripheries and Rio favelas were both badly stricken by the pandemic; its economic and social side effects have had the most severe impacts upon their inhabitants. In both cases, the claim for individual responsibilities in protecting themselves from the virus together with the isolation imposed on citizens hampered a general and collective understanding of social and spatial inequalities in metropolitan areas, revealing once more the inner fractures of urban societies and the failure of their development models.

Nevertheless, solidarity and mutual help actions spread the most in these territories, exceeding both fears and restrictions to alleviate the dramatic effects of the pandemic and the absence of specific policies to address poverty, corroborating Stavrides (2020): «it is in the context of the pandemic crisis that collective survival efforts, cooperation potentialities (deeply embedded in the everydayness of those who work) and aspirations for a just society converge».

Bottom-up initiatives in the two cities presented some common elements that revealed themselves crucial in supporting vulnerable populations.

Firstly, the capacity of grassroots organizations to adapt generic support measures and policies to their contexts' specificities. As Della Porta (2020) notices, local organizations and grassroots groups «make use of alternative specialist knowledge but they also add [...] the practical knowledge arising from the direct experiences of citizens». During the pandemic these actors supported the territorialization of public and private programs reaching effectively local communities and groups.



4. Spatial inequalities in Milan: the public housing buildings of San Siro located a short distance from luxury City Life skyscrapers. Source: Alice Ranzini.

In the city of Milan, the privatization process of the regional health system led to a lack of community-based units, rendering epidemic monitoring harder (Arlotti, Marzulli, 2021), especially in the most impoverished areas. This is why several initiatives provided free access to Covid swabs: in the public housing neighborhood of San Siro, a very dense area composed of approximately 50% non-native Italians, the local associations' network supported a public effort to screen the population for Covid and Hepatitis. Tens of volunteers, from high school students to professional social workers, distributed flyers in multiple languages, explained the initiative to inhabitants and helped engaging more than 1500 people in submitting health tests. This initiative was officially registered in the public health system, helping citizens to have access to public health care.

Similarly, in December 2020 the FO mapped 113 solidarity actions related to food supply, 88 related to personal hygiene and cleaning products, and 66 to communication/networking favelas among others; more than 80% of these initiatives grew out of grassroots communities (Fundação Heinrich Böll, 2020). According to Álvaro Maciel, a Babilônia community leader, «the state is useless to favelas»,⁸ referring to both the achievements based on the sense of solidarity among the inhabitants and the difficulties of public institutions in addressing local communities needs efficiently. Echoing Stavrides (2020), «remnants of

the welfare state may still provide some of its leftovers, but it is their 'safety net' that helps the most».

Regarding the activation of new forms of local knowledge, peripheries have also addressed the current emergency from an individual perspective, adopting «multifaceted and person-in-environment approaches» (Cross, Gonzalez Benson, 2021: 116). Aware of the overlapping multiple impacts of the pandemic, bottom-up initiatives have provided a more comprehensive and adequate response, working 'one human a time' (Lee, 2020). By doing so, they've tried to overcome the conditionality of public welfare measures (Watts, Fitzpatrick, 2018) and its fragmentation into separate domains, developing wider networks of community solidarity.⁹

In Giambellino-Lorenteggio, a very deprived public housing district of Milan, a local association collected over 100.000 €¹⁰ to donate food and basic goods to local families, and running a case management system designed by volunteers in order to register all the information about the recipient families and their needs. The system referenced them to other action groups providing different services such as health care, legal advice, educational support etc.

In Rio, a group of twenty favela associations created a unified panel on Covid numbers, which collected case reports from an independent network of grassroots leaders to subsidize various institutions in designing public policies.¹¹ André Gomes, a



5. Community action at Babilônia, Rio de Janeiro. Source: Álvaro Maciel.



6. The community campaign for Covid screening in San Siro neighborhood, Milan. Source: Francesca Cognetti.

researcher and teacher in Maré, reported that his school, while not performing its usual role due to the pandemic, has organized the donation of food packages up to 200 students and their families, experiencing a new link with the territory.¹²

Finally, these initiatives have shown a diffuse responsibility towards the care of the most fragile segments of society, recognizing the differences in facing the global crisis as well as in accessing aid provided from national and local governments, due to their irregular and/or fragile status of citizenship/urban dwelling.

In Milan, grassroots movements organized informal groups composed mainly by students and young workers – ‘Brigate di solidarietà’ – collecting food to be donated mainly to those living in informal dwellings or very isolated ones, filling the gaps in the institutional aid system.¹³ Helping those who did not meet the requirements to access public aid – i.e., formal residence in the city and/or regular labor contracts – these groups addressed «what more formal organizations and institutions have been structurally unable, or politically unwilling to do» (Black, Chattopadhyay, Chisholm 2020:197). Referring to Rio, Prof. Jorge Barbosa, former director, affirmed that «these territories have always experienced recurrent collective practices», including house and infrastructure building, «which consists of a long experience of forging ties from within the hardships they endure. This is what has enabled them to gather so much help during this tragic period».¹⁴

Learning from marginal territories

The spontaneous initiatives’ ability to respond more quickly and more effectively to crisis than formal institutions, however, carries an inherent fragility (Lanzara, 1983): collective efforts may prove themselves ineffective in the long run because they are not able to change the structural conditions inflicted on some

territories and populations. It would be necessary to analyze their practices aimed at more redistributive and just policies for marginal territories in order to overcome such weakness. Considering Milan and Rio mobilization cases seem to suggest a couple of issues in this direction.

A ‘territorially sensitive’ approach

In both cases, grassroots solidarity networks have demonstrated a great capacity for improvisation and emergency management, mainly through direct action and rapid decision-making processes. These practices were based on solutions tailored to the specific needs and fragilities of inhabitants enhancing both local actors’ knowledge and the former mutual trust relationships that facilitated communication, a known path of mutual learning and sharing of resources and information among volunteers (Ripamonti, 2018). At the same time, the face-to-face interaction between volunteers and beneficiaries has been the basis to understand the specific needs of every single person or family, experiencing very flexible, circumstantial and adaptive intervention tools and strategies to better fit most situations. Moreover, the integration of different support measures and tools developed very comprehensive and effective strategies to contrast poverty.

Hence, grassroots solidarity networks evidenced the importance of structuring urban and social policies in marginal areas with a ‘territorially sensitive’ perspective to overcome structural inequalities that make the most fragile ‘invisible’ to local institutions (Grassi, 2021), renovating the modalities through which social support has been provided (Cross, Gonzalez Benson, 2021). A «place and context-dependent» approach (Fincher, 2003: 55) deeply focused on local conditions encouraging social interaction and contact while reducing entrenched differences derived from both locational disadvantage and social or cultural marginalization.

The need for responses that seek to move beyond the limits of institutional policy has risen. Such responses may entail supporting or partnering with organizations and communities that operate in a more horizontal and participatory way, at a smaller scale, at the informal level, at the grassroots, enhancing the role of groups and collectives to whom immigrants, refugees and otherwise outcasts often turn to and seek help (Cross, Gonzalez Benson, 2021)

An opportunity to activate new narratives on marginal areas

The sense of urgency in facing a common threat has boosted the mobilization of spontaneous networks of intergenerational and interclass solidarity to different degrees, pointing to a possible mending of the internal fractures found in hyperlocal communities.

In a period of forced isolation, bottom-up solidarity and collaborative processes have averted, at least in part, the tendencies towards retreating into the private domain by exposing people to an implicit claim for social and spatial justice. Grassroots mobilizations have given new visibility to urban peripheries as fragile, but many times full of potential, territories. A different understanding of urban marginal peripheries as vital, competent and interesting places where intense relationships and practices of neighborhood solidarity take place took place, leading to a different narrative that seeks to identify urban peripheries and favelas as resources.

Mobilizations have also promoted cross-peripheral and horizontal networks, giving birth to umbrella associations at the local, regional and national levels that share and somehow multiply scarce resource, what may become the basis for a unified resistance to state sanctioned dispossession, as well as a vehicle for local groups and communities to cohere around more than local interests and establish global political demands such as a more even distribution of public resources, the recognition of the disenfranchised, participation in decision-making fora, and a city of rights for all.

Conclusions

Rio and Milan have become dialectically excluding cities: on the one hand, the pandemic affects more those who live in vulnerable areas; on the other hand, the failure to meet daily inhabitants' needs causes a subservient interaction in the work relations and they continue to expose themselves daily to the virus. If both problems, pandemic and poverty, represent and bring to the surface great wounds in these cities, they can also indicate potential ways to overcome them and should be considered an inherent part of the city's resumption for the citizens' hands in an affirmative way, without exclusions, for the public and collective interest.

«There is a lot to learn from the potentiality of life in favelas and peripheries, mainly from the solidarity-driven affection that stops people from dying hungry and allows Covid-19 testing», says Prof. Barbosa (see note 12). In Stavrides (2020: n/p) «when engagement in common scopes connects to survival urgencies and mobilizes shared skills of cooperation, collective empowerment develops rapidly», pointing to another potentiality corroborated by Prof. Barbosa: «a new agenda of rights is now set for and among them; much broader, stronger and incisive».

There is also a greater social sensitivity towards inequality, spatial segregation and the lack of exits that hit the most impoverished, expressed in the number of support groups created, their capillarity and the amount of resources gathered and transferred. As Morin (2020: 44) asks: «Will the countless solidarity practices of these months of exception be preserved [...] not only in relation to medical personnel, but also to the least favored?». These feelings and networks should be sustained and consolidated by public policies, subsidizing co-managed initiatives in favelas and peripheries, expanding partnerships with the third sector and the collective movements built during the pandemic.

In Soja (2010: 156), these «struggles for space and the right to the city [are] potentially a powerful source of shared identity, determination and effectiveness to change the world for the better. This may be the most important political lesson that can be learned from the development of a spatial theory of justice». Capanema-Alvares and Barbosa (2018: 200), however, remind us that «identifying the agreements, pacts and norms established in the experiences of these residents in their territory of existence takes overcoming the stereotypes and stigmas that mark [their] realm».

This article is the result of a collaborative analytical effort which entailed discussing the cases with regard to the proposed theme and elaborating together each and every contribution. However, final credits are as follows: first and sixth sections, L. Capanema-Alvares; second and third sections, F. Cognetti; fourth and fifth sections, A. Ranzini.

Notes

1. The 'Newborn-free' law determined that all pregnant slaves would give birth to free babies and the 'Land property' law determined that all real estate had to be bought and sold in the market, putting an end to the empire's practice of land donation.
2. The CP19 based on variables such as quality of streets and housing units, sewage and garbage collection, and house-owners' race, gender and income. See: Ação Covid-19, 2020, *O Índice de Proteção Covid-19 (IPC19)*. São Paulo: Ação Covid-19. In: https://acaocovid19.org/assets/articles/2506_Artigo_IPC19.pdf (access: 2021.04.11).
3. Research reported by: Santucci G., 2021, «Epidemia e disuguaglianze. Più vulnerabili i disagiati». *Corriere della Sera*, 8th March.
4. See: Mariana M., 2021, «Atendimentos a mulheres vítimas de violência doméstica quase dobraram durante a pandemia, no RJ». *Globo Comunicação e Participações*, 23rd February. <https://g1.globo.com/rj/rio-de-janeiro/noticia/2021/02/23/atendimentos-a-mulheres-vitimas-de-violencia-domestica-quase-dobraram-durante-a-pandemia-no-rj.ghtml> (access: 2021.04.21).
5. According to Fundação IBGE (2016), in Rio they earn only 37,5% of the average white man.
6. Instituto Data Favela, CUFa, Instituto Locomotiva, 2020. *Pandemia na Favela*. https://0ca2d2b9-e33b-402b-b217-591d514593c7.filesusr.com/ugd/eaab21_9837d312494442ceae8c11a751e2a06a.pdf.
7. In <https://prefeitura.rio/educacao/prefeitura-comeca-a-distribuir-car-toes-alimentacao-para-todos-os-alunos-da-rede-de-ensino-municipal> (access: 2021.04.11).
8. Interview to the authors on April, 13th, 2021.
9. During the first lockdown, Mappin San Siro research group (Politecnico di Milano) collected a series of interviews with local volunteers about their solidarity actions in the neighborhood. See: www.mappingsansiro.polimi.it/osservatorio2020.
10. See: www.laboratoriodiquartieregiambellinorenteggio.org.
11. Painel Unificador Covid-19 nas Favelas do Rio de Janeiro. See: <http://experience.arcgis.com/experience/8b055bf091b742bca021221e8ca73cd7/>.

12. Interview to the authors on April, 5h, 2021.
13. These informal groups cooperated with the ngo Emergency, that offered them training for volunteers and logistic support, and became part of public platform 'Milano Aiuta' (www.comune.milano.it/web/milanoaiuta).
14. Interview to the authors on April, 11th, 2021.

References

- Arbaci S., 2019, *Paradoxes of Segregation: Housing Systems, Welfare Regimes and Ethnic Residential Change in Southern European Cities*. Hoboken: Wiley.
- Arlotti M., Marzulli M., 2021, «La Regione Lombardia nella crisi sanitaria da Covid-19: ospedali, territorio e RSA». In: Vicarelli G., Giarelli G. (a cura di), *Libro Bianco. Il Servizio Sanitario Nazionale e la pandemia da Covid-19. Problemi e proposte*. Milano: FrancoAngeli, 41-48.
- Balducci A., 2020, «I territori fragili di fronte al Covid». *Scienze del Territorio. Special Issue Abitare il territorio al tempo del Covid*: 169-176. Doi: 10.13128/sdt-12352.
- Baldwin Hess D., Tammaru T., Van Ham M., 2018, *Housing Estates in Europe. Poverty, Ethnic Segregation and Policy Challenges*. New York: Springer.
- Berkhout E., Galasso N., Lawson M., Rivero Morales P.A., Taneja A., Alejo Vázquez Pimentel D., 2021, *Il virus della disegualianza*. Oxfam International.
- Black J.M., Chattopadhyay S., Chisholm R., 2020, «Solidarity in times of social distancing: migrants, mutual aid, and Covid-19». *Interface* 21, 1: 182-198.
- Brenner N., 2018, «Debating planetary urbanization: For an engaged pluralism». *Environment and Planning D: Society and Space*, 36, 3: 570-590.
- Caldeira T.P.R., 2001, *City of Walls. Crime, Segregation, and Citizenship in São Paulo*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Capanema-Álaveres L., Barbosa J.L., 2018, «The Search for Livability in Third World segregated cities: the entrepreneurial city and the possibilities of overcoming historical inequalities in Rio de Janeiro». In: Caves R.W., Wagner F. (eds.), *Livable Cities from a Global Perspective*. New York: Routledge.
- Cellamare C., 2020, «Abitare il Coronavirus». *L'Antivirus. Dialoghi oltre la quarantena*. <http://lantivirus.org/abitare-il-coronavirus> (access: 2021.04.19).
- Chiodelli F., Coppola A., Belotti E., Berruti G., Clough Marinaro I., Curci F., Zanfi F., 2021, «The production of informal space: A critical atlas of housing informalities in Italy between public institutions and political strategies». *Progress in Planning*, 149.
- Cognetti F., Gambino D., Larena Faccini J., 2020, *Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano*. Macerata: Quodlibet.
- Cross F.L., Gonzalez Benson O., 2021, «The Coronavirus Pandemic and Immigrant Communities: A Crisis That Demands More of the Social Work Profession». *Affilia*, 36, 1: 113-119. Doi: 10.1177/0886109920960832.
- Davis M., 2006, *Planet of Slums*. London: Verso.
- Della Porta D., 2020, «Social movements in times of pandemic: another world is needed». *Open Democracy*. www.opendemocracy.net/en/can-europe-make-it/social-movements-times-pandemic-another-world-needed (access: 2021.04.20).
- Fincher R., 2003, «Planning for cities of diversity, difference and encounter». *Australian Planner* 40, 1: 55-58.
- Fraser N., 1998, «Social justice in the age of identity politics: Redistribution, recognition, participation». *WZB Discussion Paper*, No. FS I: 98-108. Berlin: Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung.
- Fraser N., 2001, «Da redistribuição ao reconhecimento? Dilemas da justiça da era pós-socialista». In: Souza J. (ed.), *Democracia hoje*. Brasília: Editora Universidade de Brasília.
- Fundação Heinrich Böll - Observatório de Favelas, 2020, *Mapa Social do Corona*. <http://of.org.br/en/acervo/mapa-social-do-corona> (access: 2021.04.01).
- Gatti M., 2021, «Quarantene diseguali. La casa ai tempi del Covid». *La Rivista delle Politiche Sociali, Special Issue Covid-19: riflessioni sull'emergenza, e oltre*. www.ediesseonline.it/wp-content/uploads/2020/07/gatti.pdf (access: 2021.04.20).
- Grassi P., 2021, forthcoming, «'Non sanno le cose. Non le possono capire'. Un'etnografia del welfare milanese durante l'emergenza epidemiologica da Covid-19». In: Pozzi G., Rimoldi L. (a cura di), *Antropologia e welfare. Etnografie dello stato sociale in Italia*. Milano: Meltemi.
- Holston J., 2008, *Insurgent Citizenship. Disjunctions of democracy and modernity in Brazil*. Princeton: Princeton University Press.
- Lanzara G.F., 1983, «Ephemeral organizations in extreme environments: emergence, strategy, extinction [I]». *Journal of Management Studies*, 20, 1: 71-95. Doi: 10.1111/j.1467-6486.1983.tb00199.x.
- Lee P., 2020, «How to Respond to a Pandemic When Our Institutions Can't». *Reboot*, 8th April. <https://reboot.org/2020/04/08/respond-pandemic-institutions-cant> (access: 2021.04.11).
- Lefèbvre H., 1968, *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos.
- Lefèbvre H., 1974, *La production de l'espace*. Paris: Éditions Anthropos (trad. portuguese Doralice Barros Pereira e Sérgio Martins. Primeira versão: início - fev. 2006).
- Maiolino A.L.G., 2008, *Espaço Urbano: conflito e subjetividade*. Rio de Janeiro: Mauad.
- Morin E., 2020, *É hora de mudarmos de via: lições do coronavírus*. Rio de Janeiro: Bertrand Brasil (trad. it. *Cambiamo strada. 15 Lezioni del Coronavirus*. Milano: Raffaello Cortina).
- Perlman J.E., 1976, *The myth of marginality: Urban poverty and politics in Rio de Janeiro*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Ripamonti E., 2018, *Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale*. Roma: Carocci.
- Rawls J., 1971, *A theory of justice*. Cambridge: Harvard University Press.
- Secchi B., 2013, *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma-Bari: Laterza.
- Sheller M., 2018, *Mobility Justice: the politics of movement in an age of extremes*. New York: Verso.
- Soja E.W., 2010, *Seeking Spatial Justice*. Minneapolis: Minnesota University Press.
- Stavrides S., 2021, «Life as Commons». *Undisciplined Environments*, 8th May. <https://undisciplinedenvironments.org/2020/05/08/life-as-commons> (access: 2021.03.24).
- Watts B., Fitzpatrick S., 2018, *Welfare Conditionality*, London: Routledge.
- Young I.M., 1990, *Justice and the Politics of Difference*. New Jersey: Princeton University Press.

Per una città compatta più resiliente: il ruolo strategico degli isolati a corte

Lavinia Dondi*, Michele Morganti**

*Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani;

**Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale

(laviniamaria.dondi@polimi.it; michele.morganti@uniroma1.it)

La pandemia ha messo in luce le fragilità della città compatta – da tempo assunta a modello di riferimento per la qualità dei suoi spazi, la sua efficienza, la vitalità e il benessere degli abitanti – specie nei tessuti edilizi più densi, poiché generalmente sprovvisti di una rete di spazi aperti di prossimità. Ma ci ha anche fatto rivolgere l'attenzione verso uno degli elementi morfologici predominanti: l'isolato e la sua corte. Seppur sottostimato in termini spaziali, sociali e ambientali, l'invaso cortilizio costituisce un potenziale prezioso per il miglioramento della resilienza urbana. Lo studio indaga tale potenziale nelle recenti esperienze europee di rigenerazione, facendo emergere cinque temi di progetto essenziali per valorizzare il tessuto connettivo semi-privato e incrementare la resilienza della città compatta, anche in relazione ai disastri naturali, crisi sanitarie incluse.

Parole chiave: progetto di rigenerazione; riabitare gli spazi aperti; cambiamenti climatici urbani

Courtyard blocks' strategic role in making compact cities more resilient

Coronavirus disease pandemic highlights fragilities of compact city, taken as settlement model since time due to its quality of space, efficiency, vibrancy and well-being; this has been true especially for high-density urban textures as, they typically lack of a network of proximity open spaces. In addition, pandemic has made us turn our attention towards one of the prevailing urban morphology: the courtyard block. Although underestimated in spatial, social and environmental terms the courtyard is a valuable potential for improving urban resilience. This study explores this potential in recent European regeneration experiences, bringing out five essential design topics to enhance the semi-private network of open spaces and increase resilience of compact city, also in relation to natural disasters, including health crises.

Keywords: regenerative design; inhabiting open spaces; urban climate change

Ricevuto: 2021.04.15

Accettato: 2021.07.05

Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12931

Le corti della città compatta tra pandemia e strategie di resilienza

In Europa, l'isolato residenziale a corte, pur nelle sue molteplici configurazioni, è una delle forme urbane predominanti nelle espansioni otto e novecentesche. Gli invasori cortilizi dominano il tessuto della città compatta, un modello che ha saputo rispondere in modo efficace alle questioni ecologiche e ai cambiamenti climatici, contenendo sviluppo suburbano e consumo di suolo (Yok Tan, Rinaldi, 2019; Sim, 2019).

La pandemia ne ha ribaltato, però, alcuni equilibri, disvelando chiaramente la fragilità della città compatta. Infatti, il confinamento che ne è seguito ha penalizzato gli abitanti dei tessuti consolidati, che raramente hanno beneficiato della presenza di giardini privati o spazi aperti collettivi (Gill *et al.*, 2020a; 2020b). Criticità e potenzialità emerse nell'emergenza sanitaria inducono a riflettere sull'adeguatezza di quel modello di città, focalizzando gli invasori cortilizi che popolano il tessuto compatto quale risorsa, seppur da coltivare. Le limitazioni legate alla fruizione dei luoghi pubblici, hanno fatto affiorare l'importanza delle corti residenziali quali ambiti di *prossimità* all'aperto: una potenzialità preziosa a cavallo tra l'alloggio privato e la città pubblica (Sim, 2019). Si tratta di un tessuto di spazi semi-privati, troppo spesso sottovalutati, la cui frequentazione talvolta è divenuta più assidua in occasione di tali limitazioni (Righetti, Sciarra, 2020). Avere la possibilità, o meglio il privilegio, di passeggiare, giocare sotto casa, o semplicemente socializzare con il vicinato all'aria aperta, si è rivelato un valore fondamentale.

La necessità improvvisa di permanenza nelle corti ne ha evidenziato, però, anche le criticità principali: la loro riduzione a meri elementi distributivi, le scarse qualità spaziali e il sottoutilizzo causato dal prevalere della destinazione a parcheggio, tema di ordine pubblico irrisolto e spinoso. Inoltre, il tessuto cortilizio, sottostimato anche dal punto di vista ambientale, è potenzialmente tra i modelli abitativi più resilienti sia in relazione alle fragilità climatiche che ad altri disastri naturali, crisi sanitarie incluse. È nella trasformazione della città compatta, piuttosto che nella definizione di nuovi modelli di espansione urbana, che si gioca la partita della resilienza e dell'adattamento ai cambiamenti climatici dei sistemi urbani.

Il recente avvio di politiche europee di recupero del patrimonio edilizio diffuso (European Commission, 2020), seppur con estremo ritardo rispetto agli obiettivi di riduzione degli impatti ambientali prefissati a livello comunitario, e l'attenzione verso tali modelli nelle strategie di resilienza e adattamento ai cambiamenti

climatici e ai rischi ambientali ne sono il segno evidente. Sospinte da investimenti pubblici su ricerca e innovazione, e dall'ingente bagaglio di conoscenze sviluppate sulle strategie progettuali, alcune città stanno operando per conseguire un quadro integrato di obiettivi di resilienza urbana. Non è casuale che a intervenire con più convinzione siano proprio quelle città che hanno già vissuto una maggiore esposizione ai rischi naturali, tra cui anche la recente pandemia. Tali esperienze ci forniscono riferimenti utili a distinguere i temi progettuali essenziali per ripensare anche gli invasi cortilizi a prova di futuro.

Rigenerare le corti della città compatta: cinque temi per il progetto

Attraverso una disamina delle iniziative europee recenti sulle corti residenziali nella città compatta, si propone una lettura esemplificativa e una sistematizzazione dei temi progettuali necessari per una strategia di rigenerazione efficace, a prova di cambiamenti climatici e da attuarsi in tempi di post-pandemia, tenendo presente anche le criticità evidenziate dall'emergenza sanitaria. La raccolta di casi studio (piani, progetti) include sia interventi in corti esistenti, sia progetti di isolati ex novo all'interno di tessuti edilizi compatti. Le scale di intervento denotano un approccio multiscalare: da strategie di rigenerazione che investono interi quartieri fino al ripensamento di singole corti urbane.¹

In una prospettiva strettamente legata all'incremento della resilienza urbana e al benessere degli abitanti, emerge come la corte costituisca una riserva di spazio rara e spesso poco valorizzata nel tessuto storico compatto – un supporto essenziale alla costruzione del senso di comunità, della vitalità e della appropriazione degli spazi aperti tramite pratiche d'uso diversificate – disponibile anche all'introduzione di dispositivi di controllo del microclima e di drenaggio urbano sostenibile. Oltre ad argomentare i singoli temi progettuali, ciò che segue è una lettura dei dispositivi spaziali e ambientali più efficaci, in risposta al quadro esigenziale che ogni tematica evidenzia.

Interazioni tra spazi pubblici, semi-privati e privati

Il progetto di rigenerazione delle corti residenziali si confronta innanzitutto con la necessità di riorganizzare lo spazio coordinando tre tipi di esigenze: di natura *privata*, legate ai singoli alloggi prospicienti il piano terra; *semi-privata*, ovvero relativa a tutti i residenti del complesso edilizio; e, talvolta, *pubblica*, ove la riattivazione della corte comporti una relazione con lo spazio urbano.

Il programma *ProEixample* legato a uno dei distretti della città di Barcellona, fa leva proprio su quest'ultima esigenza, cioè sulla possibilità che la corte diventi fruibile da tutti i cittadini in alcuni momenti della giornata. Risalente all'inizio del Duemila ma parte di una più ampia strategia adottata nel distretto dell'*Eixample* fin dal 1987, rimane un caso esemplare. Il programma, in attuazione alle direttive del piano per il quartiere, si pone l'obiettivo di recuperare una corte semi-privata ogni nove isolati, configurando uno spazio aperto pubblico nel raggio di 200 metri ovvero di circa 5 minuti di cammino (Permanyer, Portavella, 2007). Si concretizza così la volontà di ripristinare il prezioso sistema di spazi aperti di prossimità connotato nel disegno originale del quartiere, successivamente densificato a più riprese (Plan Cerdà, 1859). L'assetto di alcune corti interne è stato quindi radicalmente modificato al fine

di introdurre ambiti pubblici in sostituzione di quelli semi-privati esistenti (Ballester Espigares, 2013).

A questo proposito, due si sono rivelate le strategie più efficaci. La prima consiste nel valorizzare gli spazi privati al piano primo – ad esempio i terrazzi con affaccio sulla corte – evitando la relazione diretta al piano terra, come accade nel *Jardin de la Torres de les Aigues* (Permanyer, Portavella, 2007) (fig. 1). La seconda, invece, attua la mediazione tra spazi privati e pubblici attraverso la riconfigurazione delle volumetrie perimetrali esistenti, destinando i nuovi spazi a servizi di quartiere. La biblioteca e il centro per anziani *Sant'Antoni-Joan Oliver* (2002-2007), progettati dallo studio catalano RCR Arquitectes (AV Monografias, 2009), con il *Jardins de Cànida Pérez* ne sono un esempio (fig. 2).

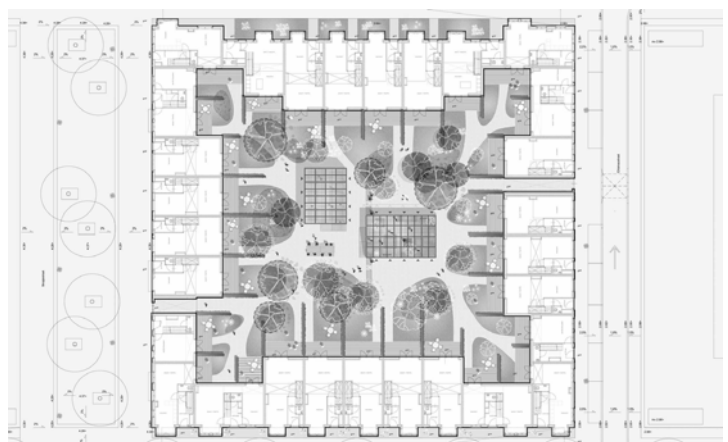
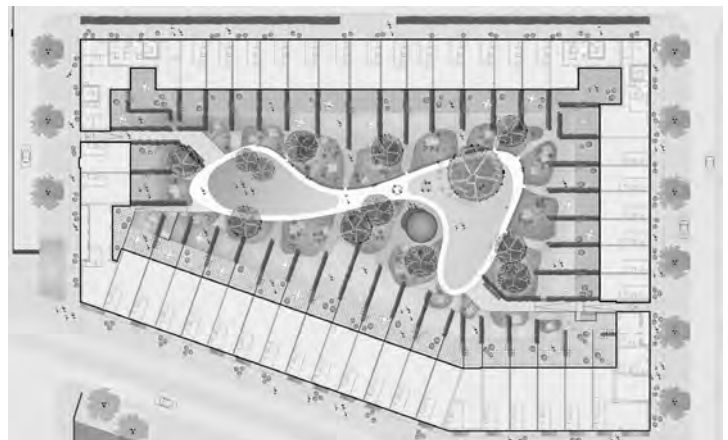
La maggior parte dei progetti di rigenerazione di corti residenziali si limitano, però, a coordinare l'interazione tra sfera *semi-privata*, in riferimento alla collettività che abita il complesso edilizio, e *privata*, cioè relativa ai singoli alloggi al piano terra. I dispositivi spaziali con cui si gerarchizza lo spazio della corte, pur mantenendo inalterata la percezione unitaria, sono principalmente i cambi di quota del suolo e l'uso di elementi verdi attraverso i quali si delimitano margini permeabili.

Nell'intervento londinese firmato dallo studio Karakusevic Carson Architects (2019), una delle corti del complesso Colville Estate – con residenze sociali e alloggi destinati al mercato immobiliare – si struttura principalmente con piccole variazioni della quota di calpestio. In questo modo, lo studio Periscope, responsabile degli spazi aperti, coordina i *dehor* privati ai lati, leggermente rialzati, un intermezzo alla quota della strada e un podio verde che anima lo spazio centrale (Periscope, 2019) (fig. 3). La medesima strategia è rilevabile nell'isolato a corte progettato dallo studio danese Lundgaard & Tranberg Arkitekter a Copenhagen (2000-2004), che prevede uno spazio aperto, a cura dell'architetto paesaggista Stig L. Andersson (SLA), in cui le pertinenze laterali relative ai piani terra sono ben rialzate rispetto al piano della corte, dove piantumazioni variegata disegnano un suolo lussureggiante punteggiato da ambiti di sosta (Andersson, 2007) (fig. 4).

Una strategia differente emerge, invece, in due progetti per Utrecht dello studio olandese Delva Landscape Architecture Urbanism: *Deeltuïn* (2019) (fig. 5) e *Hooge Steenen* (in corso) (fig. 6) in cui il grande spazio delle corti – contraddistinto stavolta da un suolo continuo – presenta tre ambiti concentrici: i *dehor* privati degli alloggi a piano terra, suddivisi da elementi verdi lineari che si allungano verso la parte centrale; un ambito intermedio a prato in cui alberature puntuali e arbusti costituiscono un ulteriore filtro per le aree private; e, infine, lo spazio centrale destinato alla collettività, con attrezzature per il gioco e il tempo libero (Delva, 2019). Gli elementi verdi – lineari, puntuali o legati a differenti superfici a prato – risultano quindi essenziali per la riorganizzazione della corte in ambiti differenti, seppur permeabili e contigui.

Community engagement

Per una riattivazione efficace delle corti residenziali è fondamentale il coinvolgimento attivo della comunità: sia nel *processo progettuale*, nel caso in cui la rigenerazione interessi la corte di un edificio esistente la cui collettività è chiamata a esprimere bisogni e aspettative; sia nelle *pratiche d'uso* degli spazi una volta realizzati, che devono dimostrarsi capaci di accogliere



1. Jardin de la Torres de les Aigues, Ensanche, Barcellona (Crediti: Wikimedia Commons).
2. Biblioteca e centro per anziani Sant' Antoni-Joan Oliver (2002-2007) e Jardins de Cànida Pérez, Ensanche, Barcellona (Crediti: Wikimedia Commons).
3. Karakusevic Carson Architects e Periscope Studio, una delle corti del Colville Estate, Londra, 2019-in corso (Crediti: Jim Stephenson).
4. Lundgaard & Tranberg Arkitekter e Stig L. Andersson, isolato di Charlottenhaven e Charlotte Garden, Copenhagen, 2000-2004 (Crediti: SLA).
5. DELVA Landscape Architecture Urbanism, pianta della corte dal complesso Deeltuyn, Utrecht, 2019 (Crediti: DELVA).
6. DELVA Landscape Architecture Urbanism, pianta della corte dal complesso Hooge Steenen, Utrecht (in corso) (Crediti: DELVA).



7. Karakusevic Carson Architects e Muf Architecture, una delle corti del Kings Crescent Estate, Londra, 2013-2018 (Crediti: Muf Architecture).
8. DELVA Landscape Architecture Urbanism, corte del complesso Deeluin, Utrecht, 2019 (Crediti: DELVA).
9. Vega Landskab, corte del complesso Nørrebrohus, Copenhagen, 2017 (Crediti: Kristian Svennevig).

caratterizzazioni personali o declinate dalla comunità di appartenenza. Il processo progettuale partecipato è un elemento ricorrente in molte esperienze recenti, soprattutto con comunità ormai consolidate o in situazioni problematiche, magari protrattesi per anni, come succede spesso nei casi di residenze sociali. I risultati delle consultazioni arricchiscono il programma progettuale, le dotazioni previste e aiutano anche a perfezionare l'idea generale dello spazio condiviso.

Ma più importante è la capacità del progetto realizzato di dimostrarsi efficace pur lasciando spazio ai suoi utenti: la corte, infatti, rappresenta un luogo perlopiù *semi-privato*, che al pari di quello privato, deve consentire un grado di personalizzazione da parte della comunità che lo abita (Leveratto, 2015). Infatti, le soluzioni progettuali prevedono spesso l'inserimento di orti o porzioni di

giardino la cui gestione è interamente demandata agli abitanti, ma anche la possibilità che gli utenti stessi caratterizzino lo spazio con arredi propri o cambino la configurazione di arredi condivisi. Tale modalità di interazione diretta contribuisce anche a sviluppare il senso di appartenenza per lo spazio collettivo, innescando conseguentemente i processi di cura essenziali al suo mantenimento nel tempo.

Ad esempio, il progetto di riqualificazione del *Kings Crescent Estate* a Londra (2013-2018), un complesso di residenze sociali e abitazioni per il mercato immobiliare, prevede la definizione di corti residenziali con programmi molto variegati. Lo studio londinese Karakusevic Carson Architects, già citato, si è occupato del masterplan e degli edifici, mentre lo studio Muf Architecture ha curato gli spazi aperti, tra cui le corti (The Architects'

Journal, 2015). Una di queste ultime, in particolare, declina sapientemente il tema del *community engagement* in relazione alla personalizzazione degli spazi d'uso: la corte è occupata quasi interamente da un prato rialzato, con qualche alberatura, che viene ritmicamente scandito da un sistema di vasche di terra destinate alla coltivazione di fiori e ortaggi. Le vasche in legno, insieme al bordo rialzato in mattoni del giardino, sono gli elementi principali con cui si attrezza lo spazio e, al contempo, ne consentono anche una caratterizzazione personale (Muf Architecture, 2018) (fig. 7).

Il complesso *Deeltuyn* (2019) a Utrecht, già citato in precedenza, condivide lo stesso principio di costruzione del senso di comunità attraverso attività di giardinaggio condiviso, da svolgersi nell'ambito predisposto al centro della corte (fig. 8). In questo caso l'isolato è sorto ex novo, quindi non si tratta di consolidare una comunità esistente, ma di innescare la costruzione proprio attraverso le attività e gli spazi di aggregazione (Delva, 2019). Infine, l'intervento dello studio danese Vega Landskab per la rigenerazione della corte di *Nørrebrohus* (2017) – un complesso di residenze sociali a Copenhagen – innesca, invece, fenomeni di riappropriazione dello spazio condiviso non solo con il giardinaggio o l'orticoltura, ma anche definendo uno spazio pavimentato fluido e uniforme all'interno del quale sedute e tavolini si muovono in libertà, generando configurazioni flessibili (Vega Landskab, 2017) (fig. 9).

Declinazioni della molteplicità d'uso

Una terza tematica indispensabile per il ripensamento della corte residenziale è l'importanza di assicurare la *molteplicità d'uso* dello spazio, ovvero di rendere possibili diverse modalità di utilizzo, poiché la comunità comprende persone di età ed esigenze diverse. L'inclusività diventa ancor più fondamentale in riferimento al tema della prossimità: uno spazio aperto nelle immediate vicinanze della propria abitazione deve diventare un privilegio per tutti, non solo per alcuni (Sim, 2019; Gill et al., 2020a).

Da un punto di vista strettamente architettonico, la molteplicità d'uso si traduce, nel caso delle corti, in due possibili strategie adottabili in forma complementare o alternativa. La prima consiste nel generare una *molteplicità di spazi*, ovvero nel far coesistere ambiti diversi che si circoscrivono all'interno della corte ma senza frammentarla; la seconda lavora sulla *capacità di adattamento* degli ambiti stessi rispetto a usi differenti e variegati. La molteplicità di spazi si ottiene principalmente attraverso il *ri-dimensionamento* di singoli ambiti compresi nell'invaso della corte, in riferimento alle possibili pratiche d'uso. Tale operazione innesca la presenza reiterata di luoghi circoscritti, permeabili e in stretta relazione con lo spazio che li contiene. Invece, la capacità di adattamento dei singoli ambiti è inversamente proporzionale alla loro *caratterizzazione* – legata alla conformazione dello spazio e alle attrezzature – che per essere il più possibile *multifunzionale* dovrebbe tralasciare specificità eccessive e univoche.

La molteplicità d'uso declinata in molteplicità di spazi si ritrova, per esempio, nel progetto di rigenerazione per il *Berghthora Gardrum* (2015) a Copenhagen: una corte stretta e allungata ripensata dallo studio Vega Landskab. Lo spazio è ridimensionato e moltiplicato attraverso una sequenza di 'soggiorni' circolari, di diverse grandezze, variamente attrezzati e inseriti in un giardino

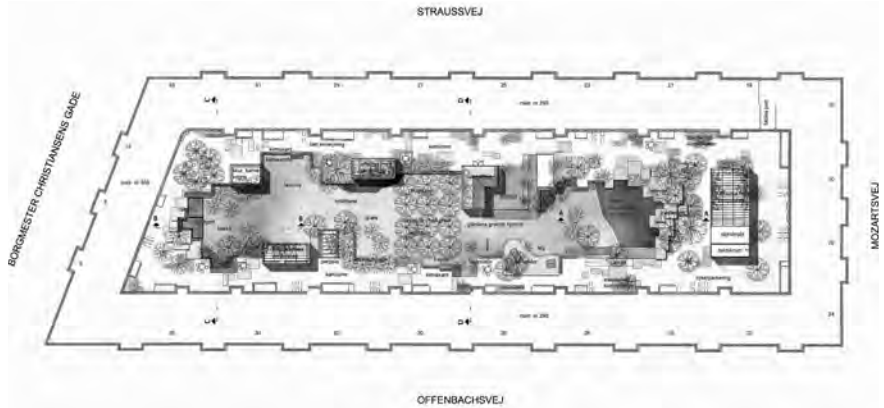
rigoglioso. Si tratta di piattaforme in legno, leggermente rialzate rispetto al suolo, che consentono diverse modalità di condivisione e alle quali si aggiungono, per arricchire ulteriormente lo spazio della corte, piccoli padiglioni al chiuso, alcuni giochi per i bambini e una serie di podi in legno utilizzabili come seduta o elemento di gioco (Vega Landskab, 2015) (fig. 10).

Ancora a Copenhagen, nel progetto dello studio Lendager Group con Sloth Møller (2017-in corso) – che si inquadra nell'esperienza più ampia denominata *The Courtyard of the Future*, di cui tratteremo anche in seguito – si ritrovano, invece, entrambe le strategie proposte. Lo spazio della corte si articola su due quote diverse: un bordo tangente all'edificio, concepito principalmente come uno spazio di percorrenza, e un grande ambito centrale ribassato a giardino, in cui la presenza dell'acqua, variabile in base alle precipitazioni, rappresenta l'elemento principale che disegna il suolo. La differenza di quota tra giardino e bordo pavimentato diventa occasione per generare un perimetro diversificato e aperto ad accogliere svariate attività: gradoni, sedute, piccoli padiglioni e pergole declinano la necessaria molteplicità d'uso configurando ambiti plurimi, affacciati verso il giardino centrale. Quest'ultimo, al contrario, rappresenta un luogo unitario, ombreggiato dalle chiome degli alberi e privo di caratterizzazioni funzionali specifiche: uno spazio dalla spiccata capacità di adattamento, variamente destinato ai giochi dei bambini o al ritrovo di adulti e ragazzi (Lendager Group, Sloth Møller, 2017) (fig. 11).

La stessa strategia è adottata dallo studio belga OMGEVING per la corte di un edificio con residenze sociali ad Antwerp (2006-2010). La molteplicità d'uso è declinata attraverso uno spazio unitario ma capace di adattarsi efficacemente, con pochi accorgimenti, ad attività e utenti differenti. Il progetto consiste, infatti, nel posizionamento di un grande tappeto in gomma colorata che ridisegna quasi interamente la corte, lasciando ai lati un bordo destinato alla percorrenza. Il tappeto è punteggiato da alberature e giochi per bambini, ed è delimitato longitudinalmente da un elemento in cemento utilizzabile come seduta, mentre agli estremi si collocano due campi per il gioco delle bocce (OMGEVING, 2010) (fig. 12).

Controllo del microclima e benessere nello spazio urbano

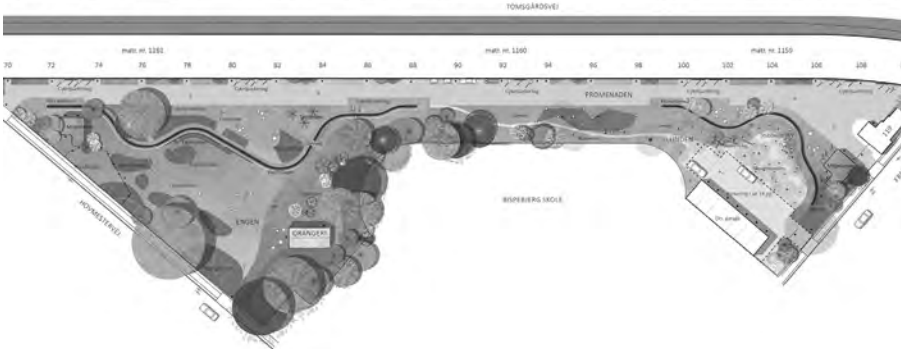
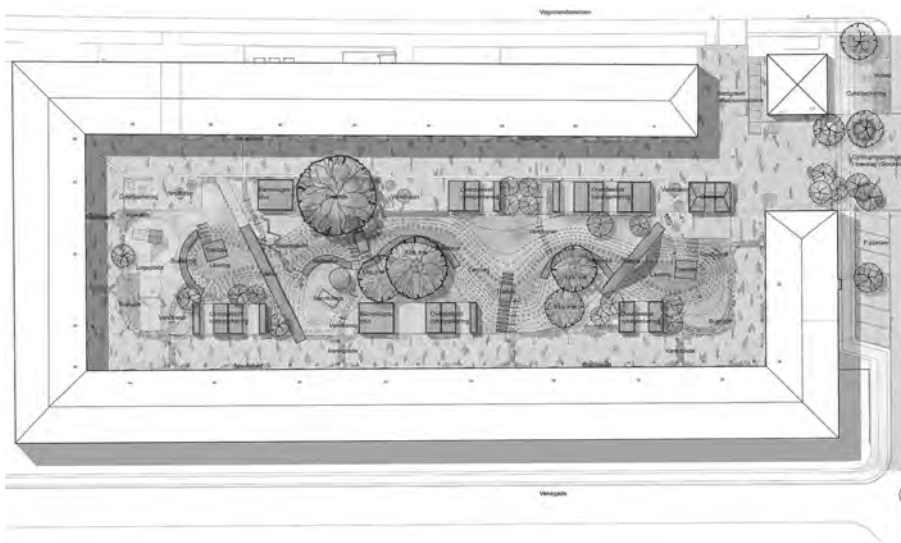
Nelle recenti strategie di incremento della resilienza urbana alla luce dei cambiamenti climatici, la creazione di condizioni di benessere nello spazio aperto mediante il controllo del microclima è un tema rilevante per la qualità urbana nell'era post-Covid. Seppur il tema sia connaturato ai modi di abitare, il dibattito di studiosi e progettisti è cresciuto negli ultimi anni, formalizzando nuovi metodi analitici e operativi, essenziali nei processi di rigenerazione (Nikolopoulou, 2021; Naboni, Havinga, 2019). Per via della maggior ricorrenza di ondate di calore e siccità prolungate ma anche dell'aumento d'intensità dell'isola urbana di calore, le qualità ambientali, da mero specialismo legato all'approccio prestazionale, sono divenute questioni sostanziali per il progetto urbano, influenzandone il successo in termini di uso e vivacità. In una prospettiva di medio termine e alla luce delle previsioni di aumento delle temperature medie, il controllo del microclima urbano è ormai imprescindibile nel processo progettuale (ipcc, 2018). Esso si compone di un complesso di misure relativamente piccole che richiedono applicazione diffusa, poiché legate alla vulnerabilità e agli effetti del clima, che si determinano



10. Vega Landskab, corte del complesso Bergthora, Copenhagen, 2015 (Crediti: Vega Landskab).
 11. Lendager Group e Sloth Møller, pianta e vista della corte denominata Straussvej che si inquadra nell'esperienza The Courtyard of the Future, Copenhagen, 2017-in corso (Crediti: Lendager Group).
 12. OMGEVING Landscape Architecture, corte del complesso Geelhandplaats, Antwerp, 2010 (Crediti: OMGEVING).

localmente. Pertanto, gli isolati a corte hanno un ruolo essenziale di supporto a tali misure, specie nei tessuti compatti centrali; inoltre, sono la morfologia urbana più efficiente in termini di interazione con le risorse energetiche naturali e di mitigazione delle temperature massime (Natanian, Auer, 2020). Si stima che in una corte di piccole dimensioni nelle ore più calde la temperatura cali fino a 6 gradi centigradi rispetto allo spazio della strada (Rojas-Fernández *et al.*, 2017). La presenza di vegetazione, schermando la radiazione solare e aumentando l'umidità relativa, riduce sia la temperatura dell'aria che quella radiante delle superfici, contribuendo ulteriormente ad aumentare il comfort termico di questi spazi (Zamani, Heidari, Hanachi, 2018). Aggiungendosi alle aree naturali di grande e media dimensione, ai corridoi verdi e agli spazi urbani, le corti sono una riserva di luoghi condivisi dagli abitanti che, per mezzo di vegetazione, acqua e sistemi di drenaggio sostenibile, costituiscono una rete diffusa di piccole 'oasi' a supporto della resilienza dell'intero sistema urbano, della riduzione di rischi per la salute e di costi imprevisti.

Tra i molteplici esempi di politiche e piani di rigenerazione di corti residenziali, due città sono testimonianza concreta di approcci alternativi di riconosciuto successo: quello progettuale di Barcellona e quello prescrittivo di Berlino. Il piano di recupero delle corti urbane dell'*Eixample* di Barcellona, già citato, ha riaperto al pubblico, ad oggi, 48 spazi pari a circa 100.000 metri quadri di giardini, costituendo proprio quella rete diffusa di oasi su tutto il distretto. La sua rilevanza, anche nel quadro attuale di adeguamento delle infrastrutture verdi urbane ai fini dell'incremento della resilienza ai cambiamenti climatici, è stata ribadita recentemente dall'inclusione di questi spazi nel Piano del Verde e della Biodiversità 2012-2020 (Medi Ambient i Serveis Urbans, 2013). Altrettanto efficace è stata la politica di Berlino, basata su un approccio prescrittivo, che ha introdotto negli anni '90 il *Biotopo Area Factor* (BAF)² tra gli strumenti di pianificazione (Municipalità di Berlino, 2021). Il BAF definisce tutt'oggi uno standard ecologico minimo, con l'obiettivo di incrementare gli spazi verdi nel centro città. Esso si applica a iniziative pubbliche e private



13. Niels Lützen Landscape Architects e Labland, planimetria di progetto e foto della corte di Askøgade, parte del programma The Courtyard of the Future del quartiere Østerbro, Copenhagen (Crediti: Niels Lützen Landskabsarkitekter ApS).

14. SLA e Niras, planimetria di progetto e rendering della corte di Tomsgårdsvej, parte del programma The Courtyard of the Future del quartiere Østerbro, Copenhagen (Crediti: SLA).

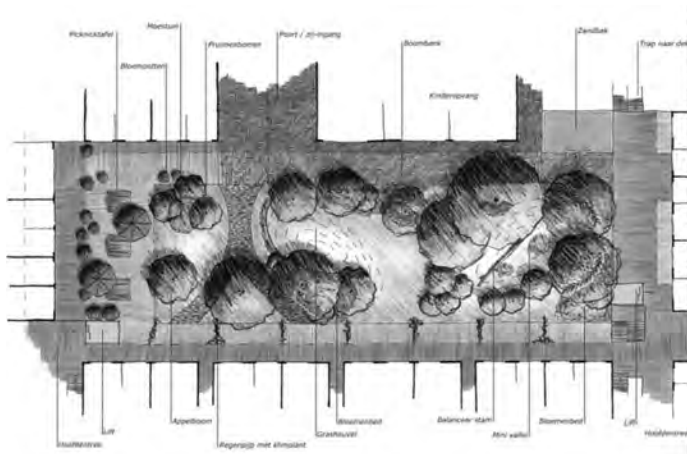
sia di recupero che di nuova costruzione; stabilisce, in funzione della destinazione d'uso e del tipo di intervento, una percentuale minima di superficie del lotto da destinare a specifiche soluzioni *nature-based*: aree verdi e permeabili, specchi d'acqua, facciate e tetti verdi. Tra i meriti di questo provvedimento c'è l'aver suscitato una maggior sensibilità alla rilevanza degli elementi naturali nelle aree consolidate dei centri città da parte di progettisti e abitanti.³

Pur nella diversità degli approcci di trasformazione dello spazio perseguiti – con azioni di iniziativa pubblica (Barcellona) e privata (Berlino) – queste esperienze condividono il successo nell'aver consolidato nei decenni scorsi pratiche che, ancorché non concepite per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici

sull'ambiente urbano, producono rilevanti benefici anche in tal senso. L'incremento di spazi verdi, oltre a sostenere la qualità urbana, riduce il suolo artificiale, incrementa la biodiversità, offre agli abitanti luoghi confortevoli, favorisce la resilienza dell'infrastruttura ecologica urbana.

Contrasto della fragilità climatica

La fragilità climatica delle città europee, fatte di tessuti compatti e densi, di superfici in gran parte artificiali, di scarsa presenza diffusa di acqua e vegetazione è emersa in tutta la sua evidenza in occasione dei sempre più frequenti eventi climatici estremi. Per garantire le funzionalità essenziali delle infrastrutture urbane e ridurre i danni economici provocati da tali eventi, alcune



15. VLUPG, la corte verde di Binnen-tuin Vrijburcht, Amsterdam, 2007 (Crediti: VLUPG).
16. Tredje Natur, 2016, masterplan dell'intervento di Bulderbyen costituito da corti introverse ed estroverse, Copenhagen, 2016 (Crediti: Tredje Natur).

città sono corse ai ripari, dando impulso allo sviluppo di nuovi approcci progettuali, incentrati sulla rigenerazione adattiva. In questa recente stagione di politiche, piani e progetti, alle corti residenziali viene affidato spesso un ruolo cardine, di contrasto a piogge torrenziali, inondazioni urbane, dissesti idrogeologici e di gestione sostenibile delle acque.

Caso emblematico è il progetto dimostrativo del quartiere di Østerbro, ricompreso nel piano di adattamento climatico di Copenhagen. A seguito delle intense piogge che hanno colpito la città nel 2011, l'amministrazione si è dotata di un piano urbanistico-climatico che contrastasse la messa in crisi del sistema di smaltimento delle acque in caso di futuri eventi simili. Per verificare la validità della strategia di adattamento in esso contenuta, più di recente è stata applicata al quartiere di Østerbro. La strategia prevede azioni su piazze, strade, corti (che costituiscono un terzo della superficie complessiva) ed edifici, ai fini della costruzione di una rete che accolga le acque piovane in caso di necessità, riducendone la percentuale di deflusso nel sistema di smaltimento nei momenti di massima intensità, evitando allagamenti. In questo quadro si inseriscono tre interventi pilota su altrettante corti residenziali esistenti⁴ basate su un complesso di

soluzioni *nature-based*: tetti e pareti verdi, sistemi di raccolta, drenaggio e recupero per irrigazione delle acque piovane, *rain garden*, piccole vasche di laminazione, ecc. (figg. 11, 13, 14). Ma non soltanto: raccogliendo la sfida della resilienza climatica, gli interventi determinano spazi esterni mutevoli – secondo stagioni e piovosità – e confortevoli, anche in periodi climaticamente sfavorevoli, poiché provvisti di piccole serre solari per attività comuni ed eventi, sistemi di ombreggiamento e specchi d'acqua. Nella stessa direzione si muovono progetti e realizzazioni di singole corti o di sistemi di isolati a corte che coinvolgono tessuti consolidati sia centrali che periferici inclusi in masterplan di rigenerazione. *Amsterdam Rainproof* è il programma di gestione delle acque pluviali della capitale olandese che promuove soluzioni transcalari applicate ai principali elementi dello spazio urbano (Naafs, 2021). Molte di queste soluzioni hanno come spazio-fulcro le corti residenziali, poiché essenziali per la costruzione della rete tra i suddetti elementi a essa sovra o sotto-ordinati. L'intervento nel cortile di *Vrijburcht* a IJburg dello studio VLUPG è solo uno dei tanti realizzati in questi anni: incarna in un piccolo spazio di 900 metri quadri i principi progettuali di *The Courtyard of the Future* (VLUPG, 2007) (fig. 15). Infine, il

progetto *Bulderbyen*, che vede coinvolto lo studio Trejde Natur, declina il tema della corte a prova di cambiamenti climatici con la medesima sensibilità agli aspetti tecnici, ambientali e sociali su due dimensioni: una introversa, a contatto con lo spazio della residenza, e l'altra estroversa a contatto con le corti urbane (Trejde Natur, 2016). Consapevoli del carattere di frontiera del luogo oggetto d'intervento (un punto di passaggio tra tessuti consolidati molto diversi fra loro) i progettisti rovesciano anche nell'ambito 'pubblico' i connotati essenziali dell'isolato a corte, proponendo una definizione alternativa della natura urbana e dei suoi elementi costituenti (fig. 16).

Queste esperienze connotano con nuovi tratti la qualità urbana dei quartieri residenziali, connettendo spazi diversi per scala, tipo e atmosfera, e metabolizzando le prestazioni termiche e ambientali del progetto. Cogliendo l'occasione di rispondere con efficacia alla sfida posta dai disastri naturali, esse hanno il pregio di risolvere le fragilità dell'infrastruttura idrica operando sullo spazio piuttosto che su di essa, generando notevoli benefici per la collettività.

Considerazioni conclusive

Nell'Antropocene la pandemia si è rivelata non solo una questione sanitaria, ma anche l'ultimo dei fenomeni naturali che ha catalizzato l'attenzione sul modo in cui le questioni ecologiche e sociali concorrono a conformare gli spazi e a influenzarne il successo in termini d'uso. Gran parte delle città europee ha accelerato i processi di attuazione e di integrazione di piani e politiche di resilienza, già nelle agende delle amministrazioni più virtuose. Il tessuto della città compatta ha evidenziato la carenza di spazi aperti di prossimità, ovvero l'eccessiva frammentazione di quel tessuto connettivo rivelatosi strategico, che le corti residenziali possono rafforzare tramite strategie di rigenerazione capaci di declinare i temi discussi, attraverso programmi e politiche alla scala urbana che alimentino interventi diffusi.

Politiche, piani e programmi sono essenziali per due ragioni. La prima riguarda la portata: tali processi devono essere estesi a parti consistenti di tessuto residenziale e poter coinvolgere l'intero sistema degli spazi aperti, sia per essere efficaci dal punto di vista ambientale che per la risoluzione di problemi urbani complessi, ad esempio il tema già citato dei parcheggi pertinenziali, fortemente relazionato allo spazio delle corti residenziali ma anche a quello della strada, oggetto di adattamento a nuove forme di mobilità. La seconda riguarda l'occasione irripetibile rappresentata dalla disponibilità di investimenti pubblici, che si dimostreranno tanto più utili quanto più gli attori coinvolti, sensibili ai temi discussi, sapranno affidare un ruolo centrale alla ricerca e alla pratica progettuale.

Il *Renovation wave*, recentemente promosso dalla Commissione Europea, o il Bonus verde, introdotto in Italia dalla Legge 205/2017, se interpretati sapientemente consentirebbero, non solo un adeguamento prestazionale del patrimonio edilizio, spazi aperti compresi, ma soprattutto una sua valorizzazione architettonica – recuperando, ad esempio, gli ambiti comuni o gli alloggi a piano terra, spesso sottoutilizzati – oltreché un rafforzamento delle relazioni di vicinato, della vitalità, delle condizioni di benessere e della resilienza del quartiere ai cambiamenti climatici. I casi trattati e i temi desunti, dimostrano la potenzialità di un approccio progettuale che informi

la rigenerazione delle corti residenziali con istanze spaziali, sociali, ambientali e di benessere, ed evidenziano la primaria importanza di un'applicazione capillare di tali approcci per la città dell'era post-Covid.

Gli autori hanno equamente contribuito alla raccolta dei dati e dei materiali necessari, alla concezione, alla stesura e alla revisione del testo nel suo complesso. In particolare, L. Dondi ha curato i sottoparagrafi 'Interazione tra spazi pubblici semi-privati e privati', 'Community engagement' e 'Declinazioni della molteplicità d'uso'; M. Morganti ha curato i sottoparagrafi 'Controllo del microclima e benessere dello spazio urbano' e 'Contrasto della fragilità climatica'.

Note

1. Si tratta spesso di esperienze non ancora pubblicate su canali tradizionali come riviste o pubblicazioni scientifiche. Per questa ragione le fonti della ricerca talvolta corrispondono a contenuti digitali.
2. Simile al BAF sono gli indicatori adottati da altre città europee come il Coefficient de biotope di Parigi o il Green Area Factor in diversi piani e regolamenti esistenti. Per ulteriori informazioni si veda www.apur.org/fr/nos-travaux/developper-vegetal-paris-nouvelles-regles-plan-local-urbanisme-paris e Juhola (2018).
3. La connotazione prescrittivo-prestazionale del BAF, un indicatore misurabile al pari di altri parametri urbanistici, applicandosi alla gran parte degli interventi di trasformazione del costruito ha il vantaggio di orientare concretamente la configurazione dello spazio urbano.
4. Sono gli interventi finanziati dalla municipalità di Copenhagen con 40 milioni di euro tra il 2013 e il 2017 e denominati *The Courtyard of the Future* di Askøgade, Straussvej e Tomsgårdsvej che hanno visto coinvolti rispettivamente Niels Lützen Landscape Architects e Labland, Lendager Group e Sloth Møller, SLA e Niras. A questi progetti pilota si prevede ne debbano seguire circa dieci ogni anno, con l'obiettivo di trasformare piccoli e trasandati cortili in una rete verde estesa a tutta la città.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., 2009, *AV Monografias*. RCR Arquitectes 1991-2010, 137.
- Andersson S.L., 2007, *SLA*. Seul: C3 Landscape.
- Ballester Espigares R., 2013, *Calle e Interior de manzana. Mecanismos de transición en la ciudad consolidada: Manzana 13, Rue des Suisses, Londres-Villarroel*. Tesi di Master En Proyectos Arquitectónicos Avanzados, Escuela Tecnica Superior de Arquitectura de Madrid / Universidad Politecnica de Madrid.
- Bayulken B., Huisingh D., Fisher P. M.J., 2021, «How are Nature Based Solutions Helping in the Greening of Cities in the Context of Crises such as Climate Change and Pandemics? A Comprehensive Review». *Journal of Cleaner Production*, 288, 125569. Doi: 10.1016/j.jclepro.2020.125569.
- Cole R. J., 2020, «Navigating Climate Change: Rethinking the Role of Buildings». *Sustainability*, 12, 22: 1-25. Doi: 10.3390/su12229527.
- Gill K., van Hellemond I., Kampevd Larsen J., Keravel S., Leger-Smith A., Notteboom B., Rinaldi B.M., 2020, «Corona, the Compact City and Crises». *Journal of Landscape Architecture*, 15, 1: 4-5. Doi: 10.1080/18626033.2020.1792647.
- Gill K., van Hellemond I., Kampevd Larsen J., Keravel S., Leger-Smith A., Notteboom B., Rinaldi B.M., 2020, «The Distanced City». *Journal of Landscape Architecture*, 15, 3: 4-5. Doi: 10.1080/18626033.2020.1886504.
- European Commission, 2020, *A Renovation Wave for Europe - greening our buildings, creating jobs, improving lives*. swd (2020) 550. Brussels.

- https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/eu_renovation_wave_strategy.pdf (accesso: 2021.04.14).
- IPCC, 2018, «Global Research and Action Agenda on Cities and Climate Change Science, *Cities and Climate Science Conference*», Edmonton: IPCC. www.ipcc.ch/event/cities-and-climate-change-science-conference/ (accesso: 2021.04.14).
- Juhola S., 2018, «Planning for a green city: The Green Factor tool». *Urban Forestry and Urban Greening*, 34, 254-258. Doi: 10.1016/j.ufug.2018.07.019.
- Leveratto J., 2015, *Città personali. Interni urbani a misura d'uomo*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Medi Ambient i Serveis Urbans – Hàbitat Urbà, 2013, *Barcelona Green Infrastructure and Biodiversity Plan 2012-2020*. Barcelona: Ajuntament de Barcelona. <https://ajuntament.barcelona.cat/ecologiaurbana/sites/default/files/Barcelona%20green%20infrastructure%20and%20biodiversity%20plan%202020.pdf> (accesso: 2021.04.14).
- Moraci F., Errigo M. F., Fazia C., Campisi T., Castelli F., 2020, «Cities under Pressure: Strategies and Tools to Face Climate Change and Pandemic». *Sustainability*, 12, 18: 1-31. Doi: 10.3390/su12187743.
- Municipalità di Berlino, 2021, *Biotope Area Factor*. www.berlin.de/sen/uvk/en/nature-and-green/landscape-planning/baf-biotope-area-factor/ (accesso: 2021.04.14).
- Naafs S., 2021, *Amsterdam Rainproof*. www.rainproof.nl/sites/default/files/rainproof-magazine-engels.pdf (accesso: 2021.04.14).
- Natanian J., Auer T., 2020, «Beyond Nearly Zero Energy Urban Design: A Holistic Microclimatic Energy and Environmental Quality Evaluation Workflow». *Sustainable Cities and Society*, 56, 102094. Doi: 10.1016/j.scs.2020.102094.
- Nikolopoulou, M., 2021, «Thermal Comfort in Urban Spaces». In: Palme M., Salvati A. (a cura di) *Urban Microclimate Modelling for Comfort and Energy Studies*. Cham: Springer Nature AG, 55-77.
- Permanyer L., Portavella J., 2007, *Els interiors d'illa de l'Eixample. El significat dels seus noms*. Barcellona: Lunweg.
- Righetti V., Sciarra M., 2020, *Ordinary Courtyards to Unlock the Spatial Resources in Housing*. Tesi di Laurea Magistrale, Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni, Politecnico di Milano.
- Rojas-Fernández J., Galán-Marín C., Roa-Fernández J., Rivera-Gómez C., 2017, «Correlations Between GIS-Based Urban Building Densification Analysis and Climate Guidelines for Mediterranean Courtyards». *Sustainability*, 9, 12. Doi: 10.3390/su9122255.
- Sertorio L., 2002, *Storia dell'abbondanza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Sheehan M. C., Freire M., Martinez G. S., 2020, «Piloting a City Health Adaptation Typology with Data from Climate-Engaged Cities: Toward Identification of an Urban Health Adaptation Gap». *Environmental Research*, August, 110435. Doi: 10.1016/j.envres.2020.110435.
- Sim D., 2019, *Soft City: Building Density for Everyday Life*. Washington: Island Press.
- Smith I. S., Robbins S., Karakusevic P., Hatherley O., Woodman E., 2015, *Exemplary Housing Estate Regeneration in Europe. The Architects' Journal* (special issue), 241: 24-25.
- Yok Tan P., Rinaldi B.M., 2019, «Landscapes for Compact Cities». *Journal of Landscape Architecture*, 14, 1: 4-7. Doi: 10.1080/18626033.2019.1623540.
- Zamani Z., Heidari S., Hanachi P., 2018, «Reviewing the Thermal and Microclimatic Function of Courtyards». *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 93: 580-595. Doi: 10.1016/j.rser.2018.05.055.

Sitografia

- DELVA, 2019, *Deeltuyn*, Utrecht. <https://delva.la/projecten/de-deeltuyn/> (accesso: 2021.04.14).
- DELVA, (in corso) *Hooge Steenen*, Utrecht. <https://delva.la/projecten/hooge-steenen/> (accesso: 2021.04.14).
- Lendager Group, 2017-in corso, *The Courtyard of the Future - Straussvej*, Copenhagen. <https://lendager.com/en/urbanism/the-courtyard-of-the-future/> (accesso: 2021.04.14).
- Muf Architecture, 2018, *Kings Crescent*, Londra. <http://muf.co.uk/portfolio/kings-crescent-2018/> (accesso: 2021.04.14).
- OMGEVING, 2010, *Geelhandplaats*, Antwerp. <https://omgeving.be/en/blog/projecten/geelhandplaats/> (accesso: 2021.04.14).
- Periscope, 2019, *Colville Estate - Branch Place*, Londra. <https://periscope-studio.co.uk/projects/branch-place> (accesso: 2021.04.14).
- Tredje Natur, 2016, *Urbanplanen Stage 2 – Bulderbyen*, Copenhagen. www.tredjenatur.dk/en/portfolio/urbanplanen-stage-2-2/ (accesso: 2021.04.14).
- Vega Landskab, 2015, *Bergthora Gardrum*, Copenhagen. <https://vegalandskab.dk/projekter/bergthora-gaardrum/> (accesso: 2021.04.14).
- Vega Landskab, 2017, *Nørrebrohus*, Copenhagen. <https://vegalandskab.dk/projekter/noerrebrohus/> (accesso: 2021.04.14).
- VLUGP, 2007, *Binnentuyn Vrijburcht*, Amsterdam. www.vluggp.nl/projecten/binnentuyn-vrijburcht/ (accesso: 2021.04.14).
- Lützen Landscape Architects, Labland, 2015, *The Courtyard of the Future – Askogade*, Copenhagen. <https://klimakvarter.dk/projekt/askogade/> (accesso: 2021.04.14).
- SLA, Niras, 2018, *The Courtyard of the Future – Tomsgårdsvej*, Copenhagen. <https://klimakvarter.dk/projekt/tomsgaardsvej/> (accesso: 2021.04.14).

Riflessioni sulla montagna italiana, tra fragilità e sviluppo sostenibile

Valentina Cinieri, Alisia Tognon

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(valentina.cinieri@polimi.it; alisia.tognon@polimi.it)

Il dibattito attorno alle aree e ai temi montani è stato per anni marginale rispetto alle politiche di sviluppo nazionali e alle riflessioni teoriche. Da qualche anno il rinnovato interesse per le aree interne ha posto nuovamente attenzione al destino dei territori montani. L'emergenza sanitaria da Covid 19 ha incrementato l'interesse per le aree lontane dai centri metropolitani e accelerato il dibattito e la urgente programmazione per la riattivazione delle aree interne. Partendo dalle tematiche emerse durante un ciclo di seminari promosso nell'ambito del progetto 'Fragilità Territoriali' del DASTU / PoliMI, il presente articolo mira a riflettere su due temi chiave, riabitare e neorurale, che includono i concetti di identità, comunità, sostenibilità e cambiamento climatico.

Parole chiave: montagna; riabitare; neorurale

Considerations on the Italian mountains, between fragility and sustainable development

The debate on mountain territories has been marginal concerning national development policies and theoretical reflections for years. However, in recent years, the renewed interest within inner areas has focused more on the future of mountains. The Covid-19 health emergency has heightened attention in remote regions and stimulated the debate and urgent planning for the reactivation of inner areas.

Starting from the questions that emerged during seminars promoted within the DASTU / PoliMI 'Territorial Fragility' project, this article aims to reflect on two key topics: re-inhabiting and neo-rural, including concepts of identity, community, sustainability, and climate change.

Keywords: mountains; re-inhabiting; neo-rural

Aperture

La montagna italiana è una realtà eterogenea, dal punto di vista geografico, ma anche socio-economico.¹ In geografia fisica, montagna è un rilievo alto di quota non precisata, ordinariamente maggiore di 500 metri slm (Almagna, Benedetti 1934). Per l'ISTAT la zona di montagna è caratterizzata da rilievi superiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri in quella centro-meridionale e insulare e la L. 991/1952 ha stabilito che sono montani i comuni con superficie per almeno l'80% montana e un dislivello tra quota altimetrica inferiore e superficie non minore di 600 metri. I comuni italiani totalmente montani sono 3.471, di cui 1.542 nelle Alpi, 1.612 negli Appennini, 102 in Sicilia e 215 in Sardegna (FMI, 2017), mentre i comuni parzialmente montani sono 655; l'insieme di questi rappresenta quasi il 52% degli 8.101 comuni italiani e il 54,3% della superficie nazionale e vi risiede circa il 19% della popolazione (ISTAT, IMONT, 2007).

In questo studio non sono stabiliti confini o limiti di altezza, ma le analoghe caratteristiche – climatiche, sociali, costruttive – nonostante le specificità dei singoli luoghi, delineano l'oggetto della ricerca. Di aiuto la definizione di 'montagna di mezzo' di Mauro Varotto, che include situazioni orografiche e antropogeografiche variegata: lo spazio montano maggiormente antropizzato e abitato per secoli, espressione di un abitare basato su più sedi, in relazione a stagioni, lavoro o esigenze degli animali (Varotto, 2020).

La montagna è considerata fragile² non solo in relazione a fattori ambientali, ma soprattutto sociali, economici e istituzionali. Con la «cesura antropologica» del secondo dopoguerra (Cinieri, Zamperini, 2013), il rifiuto degli stili di vita del passato, i difficili collegamenti viari e la scarsità di servizi pubblici, i territori rurali, soprattutto montani, hanno subito spopolamento. Ad eccezione di aree che hanno mostrato forte vocazione turistica, l'abbandono della montagna ha continuato a manifestarsi e gli effetti sono stati migrazione dei giovani, invecchiamento della popolazione e abbandono dei luoghi. I caratteri di fragilità sono evidenziati dal decadimento dell'attività agricola, dall'interruzione della salvaguardia ambientale, dall'abbandono del patrimonio materiale e immateriale, con aumento del rischio idrogeologico, depauperamento della cultura locale e del senso di comunità, frammentazione fondiaria e volatilità dei valori immobiliari (Mocarelli, Tedeschi, 2017).

Adesso c'è un cambio di tendenza. Soprattutto dal 2008, la crisi del modello di sviluppo che aveva portato alla polarizzazione dei servizi e dell'economia nei grandi centri urbani (Balducci, 2019)

Ricevuto: 2021.04.23
Accettato: 2021.07.gg
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12932

ha condotto a studi, ricerche e strategie politiche, nazionali e regionali, che hanno rimesso al centro i territori rurali soprattutto di montagna (FMI, 2017).³ L'emergenza del Covid-19 ha posto un'accelerazione di questi fenomeni in atto. Le modalità *remote working*, anche parziali, hanno dimostrato come per molte professioni si possa facilmente risiedere a distanza dal posto di lavoro, fatta salva la necessità di buona connessione alla rete internet. A questo si aggiungono le nuove esigenze di spazi aperti e centri urbani meno affollati⁴ e l'incentivo al recupero di architetture rurali fornito dal Decreto Rilancio (Camera dei deputati, 2020; Pagliuca, 2021). Si affiancano le recenti riforme del PNRR, nell'ambito del programma *Next Generation EU*, al fine di rispondere alla crisi pandemica e ricomporre i divari (PNRR, 2021).

Spesso oggi si tende però a una narrazione smisuratamente confortante e all'inganno di una 'facile resurrezione' (Bussone, 2020). Tra le maggiori fragilità è la scarsa capacità di utilizzare fondi di piani e programmi statali e regionali, sia per la complessità delle misure elaborate dagli apparati pubblici, sia perché i destinatari dei finanziamenti non hanno le competenze per richiedere i sussidi e portare a termine i progetti (Bartolini, 2020). Le Comunità Montane (L. 1102/1971), centrali nel sistema di *governance*, presentano spesso carenze di competenze e non riescono facilmente a gestire le politiche più ambiziose (Arcidiacono, Del Curto, Pasqui, 2021), sebbene abbiano il merito di favorire le forme di partenariato e mettere in movimento comunità locali e risorse (Amato *et al.*, 2018).

Nel contesto descritto, è stato promosso un ciclo di seminari nell'ambito del progetto Fragilità Territoriali del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, radunando esperti, ricercatori e attori locali – amministratori, cittadinanze attive – attorno a tavoli virtuali. L'articolo approfondisce i temi cardini delle ricerche: abitare, fondamenta della ricolonizzazione, e rurale, vocazione delle *policy* per la montagna.

Ri-torni alla Terre Alte

I paesaggi montani sono l'esito di una costante interazione tra l'uomo e lo spazio, di cui oggi permangono le tracce, divenute segni, testimonianze e elementi simbolici di una complessa stratificazione di storie ed eventi. Il territorio montano custodisce una duplice natura: sintattica, che ha inciso nella trasformazione fisica dello spazio, e sintagmatica, che ha definito la costruzione dei significati di senso. La peculiare relazione diacronica che mette in relazione l'uomo – e la collettività – con uno spazio 'in verticale' plasma gli ambienti naturali in paesaggi culturali, attivando processi di territorializzazione tra mutazioni e permanenze (Salsa, 2019).

La storia fisica della montagna, soprattutto alpina, si precisa come storia di concettualizzazioni (Debarbieux, 2008) che dal '700 e per tutto l'800 compone un viaggio attraverso le montagne che parte e arriva sempre dalle e nelle città (De Rossi, 2014). Si innesca un processo che si esacerberà nel '900, decretando da un lato la rottura con la natura, la relazione antropica con lo spazio e l'inizio di quel consumo di una 'selezionata' montagna, dall'altro l'abbandono di quella 'perdente' (Revelli, 1977). Il cambio di paradigma nella relazione tra città e montagna ha imposto un ripensamento della sua narrativa, costruita *ad hoc* da un punto di vista urbanocentrico, in cui la montagna era

solo il luogo del *loisir*, appendice della città (Camanni, 2002). La Convenzione Europea del Paesaggio ha contribuito a svincolare il concetto della fruizione del paesaggio in una transizione del concetto da sfondo idilliaco o emarginato a 'spazio di vita'. Raffestin (1989) sostiene che ripensare al vivere negli spazi montani alpini richiede porre attenzione a tre fattori: ambiente, società e organismi viventi, che si connettono in un permanente riequilibrio.

In linea con ciò, abitare la montagna oggi richiede una declinazione complessa che rimanda a una eterogeneità di fenomeni, includendo la ricchezza del patrimonio ecologico e culturale (Lehmann *et al.*, 2007). Sulla scorta di tale premessa, gli aggregati urbani montani o i nuclei isolati costituiscono possibili cardini attrattivi, ben oltre una logica di sudditanza urbana, che li relega, conseguentemente, a un dato fattore di abitabilità provvisoria, esacerbando una peculiare forma temporanea di abbandono.

Nella ricerca in atto, le questioni di fondo concernenti il ripensamento sul ri-abitare le terre alte indagano, in particolare, due problematiche dominanti: da un lato la marginalità fisica e connettiva, esito delle politiche di sviluppo urbanocentrico, dall'altro l'abbandono, permanente o transitorio.

Tali fenomeni si declinano come effetti del lento processo di desertificazione di interi versanti vallivi (Bätzing, 2005), sancendo il moltiplicarsi di un patrimonio edilizio rurale non curato con conseguenze in termini di degrado fisico e ambientale, oltre che di perdita di patrimonio culturale e cambi valoriali di economie (Cervi, 1991). Inoltre, il proliferare di interi comparti edilizi di seconde case ha modificato profondamente il paesaggio e ha ridefinito le logiche abitative di alcuni territori montani, costituendosi come tema tanto controverso quanto attuale su tutto l'arco alpino transnazionale (CIPRA, 2008), anche alla luce del ruolo che gli effetti del cambiamento climatico (Einhorn *et al.*, 2015) hanno nella creazione di future *fallow lands* (Pedrazzini, 2019).⁵

Tra i due fenomeni di marginalità e abbandono, diversi studi evidenziano negli ultimi decenni segnali in controtendenza, seppur diffusi in modo frammentario, che sottolineano circoscritti ritorni alle terre alte. Questi si esplicitano in modi differenti attraverso forme di periurbanizzazione o di controurbanizzazione nei territori delle basse valli, o nei centri pedemontani (Perlik *et al.*, 2001). Parimenti nuove traiettorie portano *new comers* a migrazioni virtuose 'per scelta' o a immigrazioni 'per necessità' (Pascolini 2008; Van der Ploeg 2009; Dematteis 2011; Membretti *et al.*, 2017).

Alla base della genesi del vivere la montagna la dimensione morfologica verticale degli spazi, risultato di modelli di interazioni coevolutive di lunga durata, ha definito storicamente le società locali, le pratiche culturali, gli insediamenti, le modalità di gestione dei beni collettivi (Viazzo, 1989). Nel contesto socio-culturale ed economico contemporaneo la città è penetrata nel territorio montano con le sue forme di *urbs*, definite nelle strutture fisico-spaziali (Dematteis, 2012). Pertanto, alla logica di sviluppo storico verticale si è legata con il tempo una modalità di interazione orizzontale città/montagna, che va inclusa nel ripensamento su come riabitare i territori in quota. È, infatti, necessario uscire da una lettura dicotomica e comprendere a fondo le inscindibili dinamiche che legano questi due ambiti territoriali, sempre più integrati in termini funzionali (Barbera, De Rossi, 2021), per cui l'innovazione

metro-montana richiede un ripensamento dei vincoli del valore territoriale all'interno di un cambio paradigmatico delle capacità economiche e dell'organizzazione sociale.

Negli ultimi anni si è amplificata la questione del ritorno alla montagna, la quale si sta gradualmente arricchendo di qualità valoriali attraverso la rilettura, in chiave innovativa, di contenuti e percezioni latenti, al fine di attivare processi di ri-significazione delle terre alte, di ri-definizione di modelli di sviluppo e di ri-costruzione di cittadinanze attive. Nell'attuale fase storica, diverse condizioni mostrano come un fenomeno a livello globale – nazionale (Corrado, Dematteis, 2016) e transnazionale (Perlik, 2006; Messerli *et al.*, 2011; Bender, Kanitscheider, 2012) – di ritorno verso la montagna non possa essere interpretato come un processo di contro-urbanizzazione, ma sia indizio di una diversa mutazione sociale e culturale, creatrice di nuove narrazioni e geografie possibili, le quali trasformano le forme di territorialità.⁶

Operando un'inversione dello sguardo, portando al centro ciò che generalmente è considerato marginale e attivando una «coscienza di luogo» (Becattini, 2015), si evidenziano fenomeni di re-insediamento, seppur ancora limitati nei numeri, che rivelano una relazione con la montagna in cui si riconoscono condizioni attrattive e risorse locali (Corrado *et al.*, 2014).

In questa logica si sottolineano, in particolare, due fattori fondativi su cui si concentra la presente riflessione.

a. La comunità al centro. Il cambio di paradigma culturale e di sviluppo sta attivando un sostanziale movimento di comunità locali, divenendo operativo anche a livello istituzionale. Nel contrasto all'abbandono e allo spopolamento, a cui si legano fenomeni connessi di marginalizzazione e divari sociali, si sottolinea il caso emblematico delle cooperative di comunità, come iniziative 'temerarie' costituite da minoranze visionarie, composte da soggetti socio-economici che rendono il 'co-operare' il principio imprenditoriale essenziale per generare coesione sociale, in chiave trasformativa come strategia operante e condizione per l'abitare le terre fragili (Teneggi, 2020). Derivanti dagli antichi principi di cooperazione rurale di montagna, esse fioriscono all'interno di un'ecologia mutualistica, attivando risorse dormienti, che costituiscono la base per generare sviluppo locale su base patrimoniale ed economie di luogo per un progresso sostenibile di lungo periodo (Venturi, Zandonai, 2019).

b. L'architettura come matrice resiliente. All'interno del dibattito sul riabitare, la domanda sottesa concerne la capacità del progetto di architettura di porsi come motrice propulsiva per uno sviluppo inclusivo delle dinamiche sociali e culturali (Dini, Girodo, 2016), ricollocando nei programmi di rigenerazione aggregati o brani isolati del patrimonio consolidato che la contemporaneità ha abbandonato o che restano sottoutilizzati a vari livelli.⁷ In tale ottica diventa sostanziale interrogarsi sul senso stesso della necessità trasformativa dell'architettura e quali gradi modificativi applicare nei territori di montagna, concernenti sia i portati patrimoniali di natura storica sia la centralità del 'progetto di spazio' (De Rossi, Mascino, 2018). Ancor prima dello specifico approccio concettuale e operativo, vi è la stratificazione di immaginari che tali visioni portano con sé in un rapporto mai didascalico e contemplativo, ma tensionale e disvelante: la materialità fisica delle architetture, unita alla verticalità morfologica dei luoghi, gioca un ruolo centrale in questo processo.

In fieri sono le riflessioni su quali sfide intraprendere per la visione di una montagna resiliente nella necessità di accogliere le mutazioni concettuali e pragmatiche che le circostanze attuali comportano. In tale ambito è necessario comprendere innanzitutto il vocabolario da attivare per una alfabetizzazione delle terre alte (Varotto, 2020). La ricerca di una semantica condivisa per definire questi territori, concentrandosi soprattutto su alcuni termini chiave fondamentali per la comprensione dell'evoluzione e della percezione dei luoghi, è strumento per precisare un linguaggio architettonico solidale con le necessità sottese della montagna ai margini.

Montagna: rurale e neoruralismo

Sebbene il patrimonio rurale sia riconosciuto bene culturale da diversi decenni, nel concreto non si è manifestata una maggiore attenzione alla tutela. Tra le prime esperienze di interesse nei confronti del patrimonio rurale, in particolare architettonico, le indagini di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel per la mostra della sesta Triennale di Milano mostrano una tradizione che, soprattutto per la coerenza tecnica e funzionale, aveva assunto significato per nuovi orientamenti (Pagano, Daniel, 1936), mentre il catalogo della mostra *Architecture without architects* presso il Museo d'Arte Moderna di New York (1964) di Bernard Rudofsky aveva un approccio deliberatamente divulgativo, più antropologico che architettonico (Braghieri, 2012). Una reale proposta culturale fu la *Storia del paesaggio agrario* di Emilio Sereni (1961), a cui sono seguite una serie di iniziative, anche amministrative (Emiliani, 1981). Nel successivo 29° volume di *Ricerche sulle dimore rurali in Italia* (a cura di Renato Biasutti), Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi hanno riconosciuto alla casa rurale «un valore come espressione di soluzioni ecologiche, di situazioni economiche, di tradizioni popolari, di rapporti di lavoro», mettendo in luce il rapporto tra edificio, sistema agrario, paesaggio e sistema socio-economico da cui era derivato (Barbieri, Gambi, 1970: 2). La vita nei campi era regolata da riti, dalla lavorazione della terra, e i rapporti individuali e di gruppo rispondevano a «vere e proprie liturgie»; l'abitare rinvia al rito della vita domestica, del lavoro, della gestione politica, dello svago (Torsello, 2008: 15).

Negli anni '70-80 del secolo scorso si erano moltiplicate iniziative legate alla volontà di ricolonizzazione, senza effettivi risultati di riattivazione. Sono proliferati musei etnografici, radunando collezioni di oggetti in cui «il violento urbanesimo [...] ritrova o si illude di ritrovare [...] radici di identità storica, antropologiche verità, perfino sensi di omogenea compattezza sociale» (Emiliani, 1981: 11-12), ma la tendenza popolare diffusa portò alla realizzazione di casette rustiche o finte tali, cantinette, alberghi, che riflettevano la stanca, spaesata e afasica estetica del mondo vernacolare (Emiliani, 1981; Cinieri, Zamperini, 2013).

In questo contesto culturale è stata però avviata una 'transizione rurale' in cui, come sottolinea Marsden (1995), non è più necessaria la modernizzazione aziendale o territoriale, ma le «permanenze culturali» e le relative pratiche tradizionali possono diventare risorsa strategica per lo sviluppo delle aree marginali (Corti, 2017: 176).

Abitare gli edifici e il paesaggio rurale, conservandone i caratteri storici, è oggi possibile con l'attivazione di nuove economie, in cui il settore primario svolge un ruolo trainante.

Il movimento neorurale non predice il ritorno alle radici secondo l'idealizzata voglia di campagna, ma include l'adozione di nuovi stili produttivi, sottendendo una trasformazione tecnico-culturale. «Arcaico e iper-moderno si fondono», delineando «nuove opportunità per le forme di produzione (e consumo) tradizionali» che consentono alle aree «marginali» di recuperare lo svantaggio e di dimostrarsi dinamici rispetto ai sistemi «irrigiditi nelle strutture dell'industrialismo ed esposti alla competizione globale» (Corti, 2017: 176). Il *new farming* non comprende solo l'agricoltura, ma anche approcci integrati con altri settori (servizi sociali alla persona, turismo, manutenzione del paesaggio, conservazione del patrimonio), in una dimensione comunitaria e di coproduzione, e, secondo EIP-AGRI (2016) i maggiori fattori propulsivi sono le opportunità finanziarie, lo stile di vita, le aspirazioni lavorative, sociali e ambientali (Gretter *et al.*, 2019).

L'importanza del rurale montano è sottolineata dalla vocazione di molte politiche nazionali e comunitarie degli ultimi anni. Significativi i progetti nell'ambito del Programma di sviluppo rurale, basato sulle risorse del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (2014-2020),⁸ a cui si affiancano i programmi transfrontalieri Interreg, cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale,⁹ il programma LEADER della Rete rurale nazionale (2014-2020), basato su un approccio *bottom-up* che ha incentivato i Gruppi di Azione Locale, e la Strategia Nazionale delle Aree Interne (2014-2020), in cui il settore agrosilvopastorale ha assunto quasi sempre un ruolo centrale, sia come opportunità di volano economico, sia per la cura e la prevenzione ambientale (Lucatelli, Storti, 2019).¹⁰

Pur non essendo esclusivamente dedicate alla montagna, nelle ultime quattro edizioni del programma LEADER, più del 70% dei comuni interessati sono montani e la maggior parte dei territori interessati da SNAI sono montani (93% dei comuni e 83% della popolazione sul totale) (Zumpano, 2017).

Alle azioni derivate da questi programmi, si affiancano i progetti finanziati da fondazioni bancarie. Con il bando AttivAree, Fondazione Cariplo in Lombardia ha sostenuto i progetti 'Oltrepò (bio)diverso' e 'Valli resilienti' per val Sabbia e val Trompia (Osti, Jachia, 2020). Da qualche anno, la stessa Fondazione ha sostenuto con i bandi 'Coltivare Valore' (2018-2020) progetti di attivazione di pratiche agricole sostenibili con inserimento lavorativo di persone svantaggiate, coinvolgendo territori montani (per esempio, 'Fruttiamo la terra 4.0' a Tavernerio, Multifunzionalità della Cooperativa fondiaria Assopiù di Piuro, il recupero delle colture di grano siberiano in Alta Valtellina, 'Diffondere diversità, Rafforzare comunità' in Valle Camonica). Un'importante innovazione di questi piani, strategie e bandi è che, nonostante i diversi presupposti, includono un approccio *bottom-up*, pur avendo un iniziale approccio discendente 'dall'alto', incentivando l'*empowerment*, con i partenariati, la diffusione di cultura e la responsabilizzazione delle comunità locali (Zumpano, 2017). Ambiti spesso chiusi e conservatori, superando le resistenze locali, accolgono approcci di maggiore efficacia e assumono il concetto di montagna come risorsa, anziché come area svantaggiata (Maino, Omizzolo, Streifeneder, 2016). In questa direzione sembra anche il neonato Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L'Investimento 3.2 intende favorire lo sviluppo sostenibile dei territori rurali e di montagna «avviando un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le

comunità urbane e metropolitane» e favorendo la nascita e la crescita di comunità locali, tra loro coordinate o associate, le *Green communities*; inoltre, l'agricoltura di montagna è inserita anche tra i settori in cui opererà il Servizio civile nazionale (PNRR, 2021).

Un processo che include le comunità le accompagna in percorsi di crescita e apprendimento continui. La cultura, d'altra parte, è fondamentale affinché la popolazione possa accettare le trasformazioni necessarie per la riattivazione economica e sociale e molti progetti includono azioni di formazione. 'Oltrepò (bio)diverso', ad esempio, ha creato collaborazioni con imprese agricole locali, cercando di comprendere, per produzioni anche non tradizionali, come la *quinoa*, quali potessero essere resa, sostenibilità, rispetto della biodiversità locale ed eventuali problemi da parte di microrganismi e insetti infestanti (Reguzzi *et al.*, 2019); inoltre ha creato un *Open Innovation Centre*, di ricerca, formazione, prima analisi e consulenza, con la collaborazione delle Università di Pavia, degli Studi di Milano, di Genova, Cattolica. In questo ambito agiscono, a diverse scale, la sede distaccata dell'Università Statale di Milano in Valle Camonica, a Edolo, che ha lo scopo di promuovere, coordinare e sviluppare didattica e ricerca scientifica per il territorio montano nel suo insieme e la Fondazione Edmund Mach in Trentino, che concilia formazione di terzo livello, secondaria di secondo grado, sperimentazioni e consulenza nei settori agricolo, alimentare e ambientale. Entrambe le realtà promuovono progetti volti all'imprenditoria agricola, anche mediante collaborazioni con produttori e aziende.¹¹

Le esperienze locali virtuose, seppure di rilievo solo locale e non sempre rappresentative dei tanti fallimenti imprenditoriali, hanno un compito significativo: il racconto dei risultati positivi e la creazione di un modello per altri attori territoriali possono trainare altre azioni positive (Pazzagli, 2017).¹²

Riflessioni per il futuro

La montagna è oggi un interessante laboratorio di sperimentazione di percorsi possibili, di visioni territoriali innovative, di sviluppo locale, di modalità nuove di *governance* e di costruzione di politiche. In questo senso, il fenomeno del ritorno, attestato dalla crescita demografica nell'ultimo triennio (ISTAT, 2020), sancisce le tracce di uno sviluppo innovativo dei territori montani, incentrato sia sulla resilienza di tradizionali attività produttive sia su modelli di riuso dei manufatti architettonici, i quali impongono un ripensamento delle politiche sociali, culturali e dei servizi da parte delle istituzioni locali (Perlik, 2011). Il paradigma dell'abbandono dei territori montani diventa la chiave di lettura su cui concentrare l'attenzione in vista di modelli resilienti di ritorno, in quanto iato tra ragioni culturali e leggi economiche. I suoi effetti mettono in rapida crisi la *longue durée* dei processi epocali di addomesticamento della montagna, trasformandola in un territorio 'di scarto' (Varotto, 2020). L'abbandono simboleggia la 'fine dell'abitare' inteso come cesura di quella relazione 'ospitale' e poliedrica tra uomo e ambiente (Bonesio, 2003), mettendo in crisi il senso di appartenenza e di identità proprie (Gubert 1989). Il declino dell'agricoltura di montagna e delle pratiche tradizionali di allevamento (FMI, 2017) si riverbera nella decadenza di terreni e manufatti architettonici, tuttalpiù trasformati in dimore

temporanee, mutando la montagna già 'dis-abitata' in una prospettiva 'in-abitabile' (Varotto, 2020).

La dimensione del fenomeno va di pari passo con l'incapacità politica di fronteggiarlo in modo adeguato nelle agende politiche. Già negli anni '30 le inchieste (CNR-INEA 1932-38) delineavano impietosamente fenomeni pervasivi di spopolamento; anche successivamente il fenomeno dell'abbandono si evidenziava come problema difficile da riconoscere e descrivere (Vecchio 1989, 55). Ripercorrendo le leggi che si sono succedute negli ultimi trent'anni¹³ si sottolinea come un'attenzione crescente per le terre alte fosse al centro del discorso, ma che, infine, una vera politica nazionale per le aree montane, con definiti e chiari obiettivi, stenti a costituirsi (Bussone, 2018). Con il Trattato di Lisbona, che riconosce la necessità per le zone montane di particolari interventi e investimenti, si sancisce la centralità di processi di sviluppo nazionali in una logica transnazionale di contesto europeo. La Strategia macro-regionale alpina (EUSALP) armonizza le politiche sulle aree alpine affrontando condivisi obiettivi ambientali;¹⁴ ma anche i progetti internazionali – come il programma europeo di cooperazione transnazionale Alpine Space¹⁵ – e, più recentemente, il programma LIFE¹⁶ forniscono un importante contributo allo scambio di conoscenze ed esperienze.

Molti seminari e progetti di ricerca si stanno concentrando sulla montagna, incrementati dalle stringenti necessità emerse durante il periodo pandemico, che ha favorito dinamiche in corso. La discussione legata a nuove modalità di tornare ad abitare i 'borghi', grazie al *remote working*, ha portato a riflettere sul risanamento del *digital divide*. Inoltre, l'incentivo al recupero dei beni dismessi attraverso bandi e norme, tra cui il Decreto Rilancio, sembra dimostrare un effettivo spostamento d'interesse verso il margine (Pagliuca, 2021). Eppure, l'attuale contingenza post-Covid, che ha portato a una riscoperta *à la page* dei territori interni sulla base di immaginari riduttivi, non deve semplificare le riflessioni in corso da decenni su quali relazioni territoriali attivare tra terre alte e terre basse (Lanzani, 2021). Il recente Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR, 2021), elaborato dall'Europa in risposta alla crisi pandemica, si inserisce nel programma *Next Generation EU*. L'intento è di promuovere lo sviluppo sostenibile e resiliente dei territori rurali e montuosi, avviando un rapporto di scambio con le comunità urbane e favorendo la crescita di comunità locali associate per la realizzazione di tali piani.

Anche se le strategie politiche comunitarie possono favorire le precondizioni, c'è necessità di un movimento dal basso, che sappia considerare lo spazio montano non come contenitore o superficie indifferente atta a ricevere irrilevanti progettualità economiche e sociali. Il dato fisico si deve svincolare da quel paradigma della valorizzazione, che ha dominato le pratiche negli ultimi decenni, verso, invece, la capacità di riformulare tattiche di riuso che sappiano innescare nuove prospettive e immaginari culturali, sottolineando la valenza del progetto architettonico nell'intenzionalità di cogliere opportunità e strategie valoriali in simbiosi con il paesaggio produttivo.

Valentina Cinieri è autrice di 'Aperture' e 'Montagna: rurale e neoruralismo'; Alisia Tognon di 'Ri-torno alle Terre Alte' e 'Riflessioni per il futuro'.

Note

1. Si rimanda alla bibliografia del settore (Varotto, 2020; Pedrazzini, 2019; De Rossi, 2018; Corrado, 2015; Scariati, Hochkofler, 2014; СТИМ, 2002).
2. In relazione ad un territorio, il concetto di fragilità assume diverse accezioni in relazione a calamità, impropri interventi dell'uomo, contesti sociali ed economici deboli. Cfr. De Rossi, 2018; Chiffi, Curci, 2019; Coppola *et al.*, 2021.
3. Tra le policy principali, pur non dedicate alla sola montagna: SNAI, LEADER, PNRR, Interreg. Sono nati progetti ed enti di ricerca sul tema dei territori 'fragili', tra cui: Fragilità Territoriali del Politecnico di Milano (2018-2022), centro di ricerca ArIA (Molise), Re-cycle Italy (2012-2015). Per approfondimenti: De Rossi, 2018; Bertinotti, 2020; Macchi Jánica, Palumbo, 2019; Del Curto *et al.* 2017; Marchetti *et al.*, 2017.
4. A partire dal *position paper* della Società Italiana di Medicina Ambientale con le Università di Bologna e Bari (marzo 2020), è stato studiato il legame tra inquinamento e diffusione del virus; il particolato atmosferico avrebbe ruolo di *carrier* e costituirebbe un substrato favorevole alla permanenza vitale del virus nell'aria per un certo tempo (Donati, 2020). La relazione tra concentrazione del particolato e virus ha evidenze scientifiche e sono attestate le morti premature provocate dall'inquinamento dell'aria: nel 2017, circa 412.000 decessi prematuri in Europa, di cui 76.200 in Italia (Donati, 2020).
5. Si veda come riferimento emblematico l'abbandono di comprensori sciistici, effetto del cambiamento climatico. Mountain Wilderness Italia, Sotgiu M., Dutto A., 2007 (a cura di), *Censimento Impianti abbandonati Lombardia*. www.legambientealtosebino.org/public/Censimento.pdf
6. Cfr. i principi di Euromontana: www.euromontana.org/themes-de-travail/montagnes-2020/
7. Accanto alle attività messe in atto da cittadini 'resilienti' o 'resistenti' si cita l'esperienza di Belmonte Calabro, dove un gruppo di giovani architetti, coinvolgendo studenti della London Metropolitan University, ha avviato un progetto di recupero partecipativo con la comunità, perseguendo la volontà di riempire gli spazi vuoti e dare nuova forma e sostanza ai 'luoghi dell'abitare', sintomo che l'architettura possa essere la miccia per una 'rivoluzione' culturale e comunitaria (*La rivoluzione delle Seppie*, larivoluzionedelleseppie.org; Heras Barros, David Bou Hamdan, 2020).
8. In particolare, alla montagna è stata dedicata la sottomisura 13.1.01 'Pagamenti compensativi nelle zone montane' del PSR 2014-2020.
9. Ad esempio, Eat biodiversity, Typicalalp, Simbioval (programma Interreg Italia-Svizzera, interreg-italiasvizzera.eu); TOP-Value (Interreg Italia-Austria, www.malghefvg.it), DIVERS (Regione Veneto in partenariato con l'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e il Land austriaco della Carinzia, www.venetoagricoltura.it).
10. Risultati positivi sono stati la ricostruzione delle relazioni lungo le filiere locali, il rafforzamento delle attività in un'ottica associativa e di co-progettazione, in particolare secondo la 'misura 16.7', trovando soluzioni comuni alle criticità. Si citano: valli Maira e Grana (www.unionemontanavallemaira.it), pastorizia e gestione forestale in Alta Irpinia (montagneitalia.it/aziendaforestale), Distretto Bio del Comelico, 'La montagna di latte' dell'Appennino Emiliano, 'Pastorizia sostenibile della montagna materana' (Lucarelli, Storti, 2019).
11. Tra le attività: ricerche per recupero, potenzialità di sviluppo e marketing di prodotti tradizionali come il mais nero spinoso e il fagiolo di montagna (Giupponi *et al.* 2018, 2020), e alcune produzioni che, per bassa richiesta di acqua e concime, sono considerate particolarmente adatte alle aree difficili, come lo zafferano, la cui diffusione è supportata da una ricerca sul progetto FISR-MIUR Italian Mountain Lab e dall'accordo fra Unimont e il Dipartimento degli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei ministri (Leoni *et al.*, 2020).
12. Sono molti gli esempi; al convegno sono state portate le voci della cooperativa 'Germinale' a Demonte (Cuneo), dell'Associazione 'Movimento Zoè' in valle Peligna e nei comuni della Majella, del Consorzio Valli del Parco dell'Aveto, nell'entroterra genovese.

13. Ci si riferisce alla L. 97/1994 – Nuove disposizioni per le zone montane.
 14. www.alpine-region.eu
 15. www.alpine-space.eu
 16. https://ec.europa.eu/environment/basics/natural-capital/life/index_it.htm

Riferimenti bibliografici

- Almagna R., Benedetti P., 1934, *Enciclopedia italiana*. Roma: Istituto Treccani.
- Amato V., Galeota Lanza G., La Foresta D., Simonettiet L., 2018, «Comunità montane. Soggetti propulsori dello sviluppo o enti inefficaci?». *Geotema*: 57: 184-196.
- Arcidiacono A., Del Curto D., Pasqui G. (a cura di), 2021, *Interventi a favore dei territori montani. Missione valutativa promossa dal Comitato Paritetico di Controllo e Valutazione, dalla Commissione Agricoltura, Montagna, Foreste e parchi e dalla Commissione Speciale Montagna*. Missione valutativa n. 26/2020. Milano: Regione Lombardia.
- Balducci S., 2019, «Il progetto fragilità territoriali». *Territorio*, 91: 19-21. Doi: 10.3280/TR2019-091002.
- Barbera F., De Rossi A., 2021, a cura di, *Metromontagna*. Roma: Donzelli.
- Barbieri G., Gambi L., 1970, *La casa rurale in Italia*. Torino: L.S. Olschki.
- Bartolini R., 2020, «Una montagna di soldi per l'agricoltura che non riusciamo a spendere». *Il Nuovo Agricoltore*, 7 settembre. <https://ilnuovoagricoltore.it> (accesso: 2021.06.29).
- Bätzing W., 2005, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Becattini G., 2015, *La coscienza dei luoghi*. Roma: Donzelli.
- Bender O., Kanitscheider S., 2012, «New Immigration into the European Alps: emerging research issues». *Mountain Research and Development*, 32, 2: 235-241. Doi: 10.1659/MRD-JOURNAL-D-12-00030.1.
- Bertinotti L., 2020, *Da borghi abbandonati a borghi ritrovati*. Canterano (Roma): Aracne.
- Bonesio L., 2003, a cura di, *La montagna e l'ospitalità*. Bologna: Arianna Editrice.
- Braghieri N., 2012, «Mito e sortilegio dell'architettura senza architeti». In: Bruzzone M., Serpagli L., *Le radici anonime dell'abitare contemporaneo*, Milano: FrancoAngeli, 1-12.
- Bussone M., 2018, «Enti e risorse territoriali: Lo scenario normativo». In: De Rossi (2018: 457-470).
- Bussone M., 2020, «Le sfide delle aree montane nel dopo Covid 19». In: Fenu N. (a cura di), *Aree Interne e Covid*. Siracusa: Letteraventidue, 90-95.
- Camanni E., 2002, *La nuova vita delle Alpi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Camera dei deputati, XVIII legislatura, 2020, *Il recupero e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio: una stima dell'impatto delle misure di incentivazione*. Rapporto n. 32/2, 26 novembre 2020. www.camera.it/ (accesso: 2021.06.29).
- Cervi, G., 1991, «Montagna che scompare: l'iniziativa del cai per la catalogazione dei segni dell'uomo nelle Terre Alte». *La rivista del club alpino italiano*, 5: 25-32.
- Chiffi D., Curci F., 2019, «Fragility: concept and related notion». *Territorio*, 91: 55-59. Doi: 10.3280/TR2019-091004.
- Cinieri V., Zamperini E., 2013, «Arquitectura vernácula: memoria y protección». In: Viera de Andrade Jr. N. (a cura di), *Arquimemoria 4*. Salvador-Bahia: Segoe UI.
- CIPRA, 2008, «Spreco di spazio per case vuote. Seconda case nello spazio alpino. Relazioni di approfondimento». www.cipra.org/it/pubblicazioni/4509/668_it/inline-download (accesso: 2021.06.23).
- CNR-INEA, 1932-38, a cura di, *Lo spopolamento montano in Italia*. Milano-Roma: Treccani-Tuminelli-Treves.
- Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna (CTIM), 2002, *VIII Relazione sullo stato della montagna italiana*. Roma: Ministero dell'Economia e delle Finanze.
- Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F., 2021, *Ricomporre i divari*. Bologna: Il Mulino.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., 2014, *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano: FrancoAngeli.
- Corrado F., Dematteis G., 2016, a cura di, «Riabitare le montagne». *Rivista di Studi Territorialisti*, 4. Firenze: Firenze University Press.
- Corti M., 2017, «Quale neoruralismo?». *L'Ecologist*, 7: 168-186. www.ecologist.it/corti07.html.
- Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, «Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia e di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica Covid 19».
- De Rossi A., 2014, *La costruzione delle Alpi. Immaginare e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*. Roma: Donzelli.
- De Rossi A., 2018, a cura di, *Riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore.
- De Rossi A., Mascino L., 2018, «Progetti e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose». In: De Rossi (2018: 499-524).
- Debarbieux B., 2008, «Cultures et politiques dans les alpes contemporaines». *Revue de Géographie Alpine*, 96, 4. <http://rga.revues.org/584>.
- Dematteis G., 2011, *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Milano: FrancoAngeli.
- Dematteis G., 2012 «La metro-montagna: una città al futuro». In: Bonora P. (a cura di), *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*. Torino: Quaderni del Territorio, 84-91.
- Dini R., Girodo S., 2016, «Riabitare i territori montani. Riflessioni in forma di conversazione». In: Del Curto D., Dini R., Menini G. (a cura di), *Alpi. Architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale*. Sesto San Giovanni: Mimesis, 305-317.
- Donati A., 2020, «La pessima aria che alimenta il coronavirus». In: Mastrandrea A., Zola D. (a cura di), *L'epidemia che ferma il mondo. Economia e società al tempo del coronavirus*. Roma: Sbilibri.
- Einhorn B., Eckert N., Chaix C., Ravanel L., Deline P., Gardent M., Boudières V., Richard D., Vengeon J-M, Giraud G., Schoeneich P., 2015, «Changements climatiques et risques naturels dans les Alpes», *Revue de géographie alpine*, 103, 2. DOI: 10.4000/rga.2829.
- Emiliani A., 1981, «L'immagine del lavoro». In: Gambi L. (a cura di), *Campagna e industria. I segni del Lavoro*. Milano: Touring Club Italiano, 10-21.
- FMI-Fondazione Montagna Italia, 2017, *Rapporto Montagne Italia 2017*. Roma: FMI.
- Giupponi L., Pilu R., Scarafoni A., Giorgi A., 2020, «Plant agro-biodiversity needs protection, study and promotion: results of research conducted in Lombardy region (Northern Italy)». *Biodiversity and Conservation*, 29: 409-430. Doi: 10.1007/s10531-019-01889-3.
- Giupponi L., Tamburini A., Giorgi A., 2018, «Prospects for broader cultivation and commercialization of Copafam, a local variety of Phaseolus coccineus, in the Brescia Pre-Alps». *International Mountain Society*, 38: 24-34. Doi: 10.1659/MRD-JOURNAL-D-17-00013.1.
- Gretter A., Dalla Torre C., Maino F., Omizzolo A., 2019, «Come rispondere alle sfide delle aree interne delle Alpi Italiane? Il 'New farming' come esempio di innovazione sociale». *Revue de géographie alpine*, 107, 2: 1-18. Doi: 10.4000/rga.6150.
- Gubert R., 1989, *Ruralità e marginalità: tre aree alpine a confronto*, Milano: FrancoAngeli.
- Heras Barros J.D., Bou Hamdan R., 2020, *Placemaking and rebuilding collective identity. Case of Belmonte Calabro, Italy*. Tesi di laurea magistrale, laurea in Sustainable Architecture and Landscape Design, Politecnico di Torino.
- ISTAT, 2020, *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società*. Roma: Istituto nazionale di statistica. Doi: 10.1481/Istat.Rapportoterritorio.2020.
- Istituto nazionale di statistica (ISTAT), Istituto nazionale della montagna (IMONT), 2007, *Atlante statistico della montagna italiana*. Bologna: Bononia University Press.
- Lanzani A. 2021, «Medio-metro-pede montagna». In: Barbera, De Rossi (2021: ii).

- Lehmann B., Steiger U., Weber M., 2007, «Paysages et habitats de l'arc alpin. Entre valeur ajoutée et valeur appréciée». *FNRS / Rapport final du PNR 48*. Zurich: Hochschulverlag AG, École polytechnique fédérale.
- Leoni V., Giupponi L., Pedrali D., Cecilian G., Sala S., Giorgi A., 2020, «Indagine sulla produzione e la qualità dello zafferano in Italia». In: *Atti del 115° Congresso della Società Botanica Italiana*. S.I., Società botanica italiana, 180-180.
- Lucatelli S., Storti D., 2019, «La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020». *Agriregioneuropa*, 15, 56. www.agrregionieuropa.univpm.it (accesso: 2021.03.29).
- Macchi Jánica G., Palumbo A., 2019, *Territori spezzati*. Roma: CISGE-Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.
- Maino F., Omizzolo A., Steifeneder T., 2016, «Le opportunità offerte dalla pianificazione strategica per le aree montane marginali». In: *La pianificazione strategica per le aree montane marginali: il caso della valle di Seren del Grappa*. Bolzano: Eurac Research, 104-114.
- Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R., 2017, a cura di, *Aree interne*. Soveria Mannelli (cz): Rubbettino, 17-26.
- Marsden T., 1995, «Beyond agriculture? Regulating the New Rural Spaces». *Journal of Rural Studies*, 11: 285-296.
- Membretti A., Kofler I., Viazzo P.P., 2017, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle alpi e negli appennini*. Roma: Aracne.
- Messerli P., Scheurer T., Veit H., 2011, «Between Longing and Flight: migratory processes in mountain areas, particularly in the European Alps». *Revue de géographie alpine*, 99, 1. Doi: 10.4000/rga.1336.
- Mocarelli L., Tedeschi P., 2017, «Household Income Strategies in the Lombard Valleys: Persistence and Loss of a Traditional Economic Equilibrium in an Alpine Area (end of 18th – early 20th Centuries)». In: Panjek A., Larsson J., Mocarelli L., 2017, *Integrated Peasant Economy in a Comparative Perspective. Alps, Scandinavia, and Beyond*. Koper: University of Primorska Press, 375-394.
- Osti G., Jachia E., 2020, *AttivaAree*. Bologna: il Mulino.
- Pagliuca G., 2021, «Casa, prezzi e tendenze per investire in città dopo il lockdown. Così cambia il mercato con il Covid». *L'Economia*, 19 gennaio. www.corriere.it (accesso: 2021.03.29).
- Pascolini M., 2008, *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*. Udine: Forum Edizioni.
- Pazzagli R., 2017, «Un paese scivolato a valle». In: Marchetti, Panunzi, Pazzagli (2017: 17-26).
- Pedrazzini L., 2019, «Le diverse facce della montagna in declino: un'esperienza lombarda». *Revue de géographie alpine*, 107, 1: 1-17. Doi: 10.4000/rga.5315.
- Perlik M., 2006, «The Specifics of Amenity Migration in the European Alps». In: Moss L.A.G. (ed.), *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*. Cambridge (MA): CABI, 215-231.
- Perlik M., 2011, «Alpine gentrification: the mountain village as a metropolitan neighbourhood». *Revue de géographie alpine*, 99, 1. Doi: 10.4000/rga.1370.
- Perlik M., Messerli P., Bätzing W., 2001, «Towns in the Alps. Urbanization Processes, Economic Structure, and Demarcation of European Functional Urban Areas (EFUAs) in the Alps». *Mountain Research and Development*, 21,3:243-252. Doi: 10.1659/0276-4741(2001)021[0243:TITA]2.0.CO;2
- Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), 2021. Roma: Governo italiano.
- Raffestin C., 1989, «Les territorialités alpines ou les paradoxes du dialogue nature-culture». In: Mainzer K. (dir.), *Economie et Ecologie dans le contexte de l'arc alpin*. Berne: Sonderdruck Haupt, 37-50.
- Reguzzi M.C., Nicoli Aldini R., Vercesi A., Ganimede C., Tabaglio V., Mazzoni E., Dioli P., 2019, «Quinoa, quali insetti infestanti sono presenti al Nord Italia». *L'informatore agrario*, 75, 30-31: 59-61.
- Revelli N., 1977, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di cultura contadina*. Torino: Einaudi.
- Salsa A., 2019, *I paesaggi delle Alpi*. Roma: Donzelli.
- Scariati R., Hochkofler G., 2014, «In giro per gli Appennini alla ricerca dell'Italia minore». *GEA paesaggi territori geografie*, 30: 3-9.
- SNAI, *Accordo di partenariato 2014-2020*.
- Teneggi G., 2020, «Cooperazione». In: Cersosimo D., Donzelli C., *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma: Donzelli.
- Teti V., 2018, «La costruzione dell'immaginario delle aree interne». *Urban Tracks*, 26: 47-56.
- Torsello B.P., 2008, «Abitare». In: Boato A., *L'archeologia dell'architettura*. Venezia: Marsilio, 7-16.
- Van der Ploeg J.D., 2009, *I nuovi contadini*. Roma: Donzelli.
- Varotto M., 2013, *La montagna torna a vivere*. Portogruaro (ve): Nuova Dimensione.
- Varotto M., 2020, *Montagne di mezzo*. Torino: Einaudi.
- Vecchio B., 1989, «Geografia degli abbandoni rurali». In: Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, I, Venezia: Marsilio, 319-351.
- Venturi P., Zandonai F., 2019, *Dove. La dimensione di luogo che ricomponde impresa e società*. Milano: Egea.
- Viazzo P.P., 1989, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*. Bologna: il Mulino.
- Zumpano C., 2017, «L'approccio partenariale nello sviluppo della montagna: Leader e Snai a confronto». In: Accademia dei Geografili, *La montagna italiana nello sviluppo rurale*. Firenze: Accademia dei Geografili, 1-13.

Un modello di ripartenza post Covid per i territori fragili di montagna. Il caso di TWIN

Diana Giudici, Catherine Dezio, Ettore Donadoni, Anna Fera

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(diana.giudici@polimi.it; catherine.dezio@polimi.it;
ettore.donadoni@polimi.it; annafera12@gmail.com)

La recente pandemia ha riportato i territori montani al centro dei dibattiti politici e accademici, fornendo un'importante occasione per pensare a un progetto di ripartenza. Con la prospettiva di valorizzare il potenziale montano, il turismo post-Covid può farsi promotore di una rigenerazione complessiva, di luoghi e comunità. In quest'ottica il binomio turismo lento su linea (sentieri, cammini e ciclabili) e inclusione sociale può diventare un'opportunità per una strategia unitaria di rilancio dei territori. Per esplorare questa possibilità viene analizzato il caso del progetto Trekking Walking Cycling for Inclusion (TWIN), un modello replicabile, pensato per trasformare le fragilità in punto di forza.

Parole chiave: ripartenza; turismo lento; inclusione sociale

A post Covid restart model for fragile mountain areas. The case of TWIN

The recent pandemic has moved mountain areas back into the center of political and academic debates, portraying a great opportunity to think about a restart project. With the prospect of enhancing the mountain potential, post-Covid tourism can promote an extensive regeneration of places and communities. In this light, the binomial slow line tourism (paths, tracks and cycle lanes) and social inclusion can turn into an opportunity for a unitary strategy to relaunch territories. To explore this possibility the case of the Trekking Walking Cycling for Inclusion (TWIN) project is being analysed, representing a replicable model, designed to transform fragilities into a strength.

Keywords: restart; slow tourism; social inclusion

1. Contesti montani post-Covid: rischi e opportunità di rilancio

I contesti montani fanno parte di quei territori fragili (Corrado, Dematteis, 2016; Fondazione Montagne Italia, 2017; Balducci, 2020; Varotto, 2020) che hanno vissuto con maggior intensità i cambiamenti causati dalla pandemia (Marson, Tarpino, 2020), con mutazioni strutturali, di pratiche, valori, luoghi e modelli dell'abitare, destinate a perdurare nel tempo. Mai come in questo periodo è stata messa in luce la debolezza dei sistemi territoriali contemporanei (Marson, Tarpino, 2020). Il modello neoliberale di accumulazione del capitale per decenni ha centralizzato le politiche sull'urbano, accrescendo la fragilità dei territori marginali e nell'ultimo anno la montagna ne ha manifestato le conseguenze, con problemi di carattere sanitario, assistenziale, di *digital divide* e accessibilità. Nonostante ciò, si è diffusa maggior consapevolezza sul potenziale del territorio montano come luogo ospitale e alternativo per un nuovo modello dell'abitare, un fenomeno preannunciato dalle ricerche contenute nel volume «Riabitare la montagna» della rivista *Scienze del Territorio* (Corrado, Dematteis, 2016).

La montagna post-Covid può cogliere questa occasione per ri-centralizzarsi, attraverso *policies* rinnovate e territorializzate.¹ È infatti il momento ideale per avvicinare definitivamente le comunità ai luoghi al fine di riattivare un tessuto socio-territoriale abbandonato da tempo. In particolare, si potrebbe valorizzare la poliedricità della montagna: le sue forme sociali e spaziali, infatti, hanno il valore di essere uniche e variegate, perché originate dalle continue e specifiche relazioni costruite tra l'uomo e il territorio (Varotto, 2020). Pertanto, l'assenza di una ricetta universale offre infinite possibilità di rinnovamento, e dunque un prezioso potenziale di ripartenza post-pandemia. Quali opportunità e quali rischi nel concretizzare questa visione? Anzitutto si deve monitorare il rischio di una riproposizione di montagna 'ad uso e consumo' della città, quando invece pare più urgente studiare nuovi patti con l'urbano, improntati sull'interscambio e sulla cooperazione (Dematteis, 2018). Inoltre, va evitato il perpetuarsi di politiche di patrimonializzazione del territorio. La montagna ha il reale bisogno di essere vissuta, anziché museificata. Infine, bisognerà insistere affinché gli investimenti e le politiche di rinnovamento proseguano anche dopo la fine del periodo di emergenza, non come sussidi di mera compensazione della condizione di marginalità intrinseca di questi luoghi, ma come azioni finalizzate a tracciare nuovi orizzonti di progresso.

Ricevuto: 2021.04.15
Accettato: 2021.07.21
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12933



1. Mappa dei grandi Cammini e del Sentiero Italia CAI. Fonte: Elaborazione Ettore Donadoni.

Un'importante occasione rimane, in Italia, la pratica turistica. Durante l'ultimo anno i sistemi montani fondati sul turismo di massa sono stati fortemente indeboliti dal Covid-19. Di Gioia e Dematteis (2020) hanno proposto un'interessante analisi sugli effetti economici negativi dovuti alla pandemia in aree montane con specializzazione turistica monofunzionale, evidenziando come le ripercussioni di una crisi sul settore trainante coinvolgano anche tutti i settori complementari, con effetto moltiplicatore delle ricadute negative. L'opportunità post-crisi data dalla pandemia deve essere occasione per progettare una visione turistica condivisa, attraverso modelli e pratiche di comunità e relazioni di prossimità. Il turismo lento comprende ontologicamente questa visione, essendo di per sé inclusivo, destagionalizzato e diffuso (Pileri, 2020). La concretizzazione di questa visione necessita di un processo di sedimentazione all'interno delle comunità locali, da attuarsi attraverso un imprescindibile lavoro culturale. Lo sviluppo di economie locali supportate da forme di turismo lento potrebbe offrire, così, un'occasione di riscatto dalla fragilità e anche un'opportunità per il coinvolgimento e l'inclusione sociale di comunità e persone fragili. Questi presupposti sono ideali per frenare i processi di spopolamento e per favorire la costruzione di luoghi del valore.

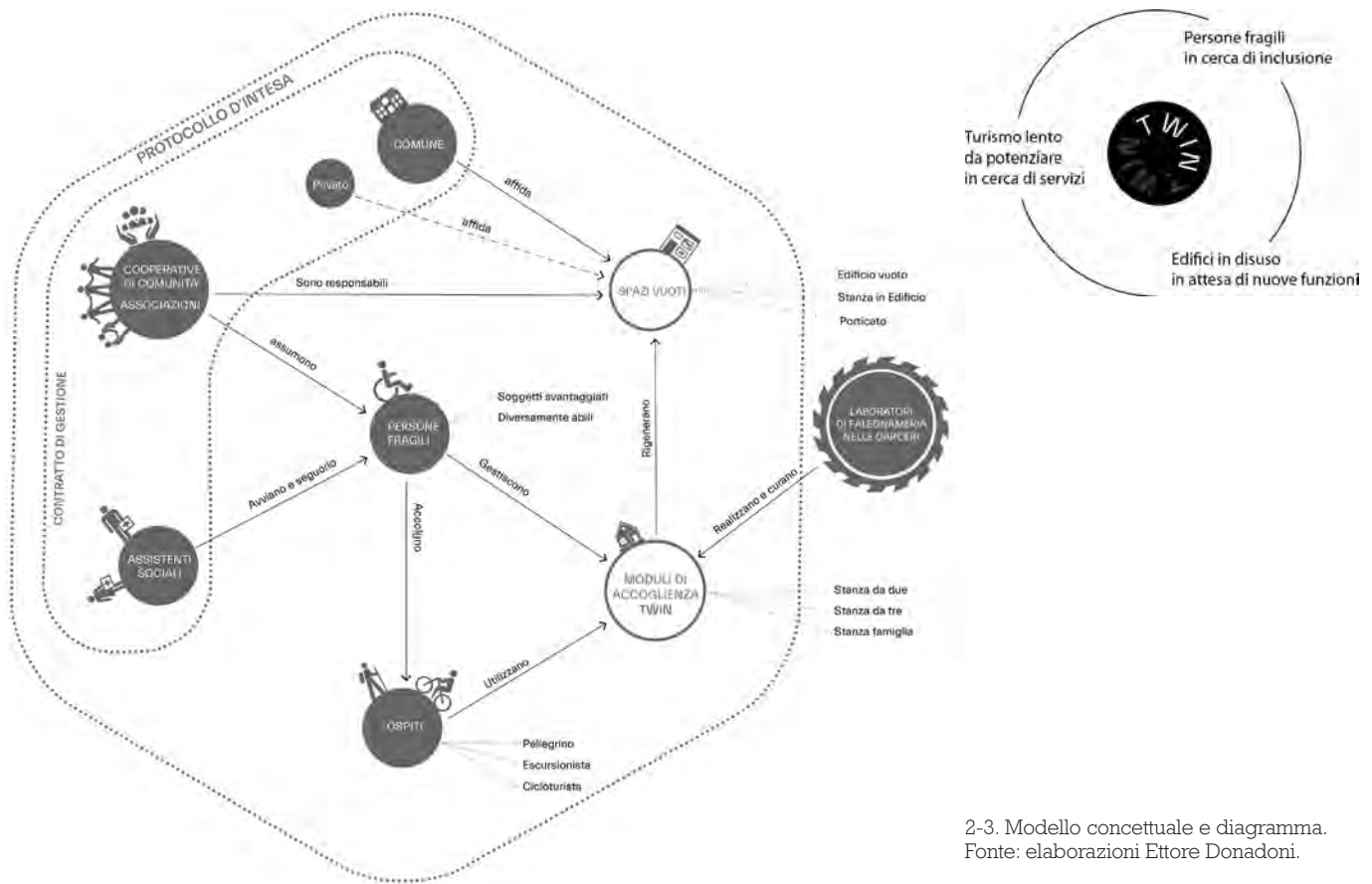
Il seguente lavoro propone la descrizione di un possibile modello di rigenerazione territoriale che incarna questa prospettiva, unendo turismo lento, il riutilizzo di spazi in disuso e l'inclusione sociale. Si tratta del progetto TWIN, Trekking Walking Cycling for Inclusion.² Il progetto ha scelto come primo campo di prova i contesti montani dell'Appennino Settentrionale che si caratterizzano per essere territori di difficile accessibilità ma di importanti crocevia di linee lente.

2. Il progetto TWIN

2.1. Idea, obiettivi, attori coinvolti e risultati attesi a un anno dall'inizio

TWIN, acronimo di *Trekking Walking, Cycling for Inclusion*, significa 'gemello' perché vuole essere un progetto che parla per binomi: turismo lento e inclusione sociale, linee lente e recupero di spazi in disuso, infrastrutture e servizi.

Il turismo sportivo itinerante, come il trekking e il cicloturismo, è una grande opportunità che si sposa alla perfezione con i cammini e i sentieri che percorrono il territorio montano italiano. Parliamo di luoghi ad alto valore naturalistico, ma caratterizzati da fenomeni di spopolamento, carenti nell'accessibilità e nella fornitura di servizi di accoglienza a supporto dei turisti.



2-3. Modello concettuale e diagramma.
Fonte: elaborazioni Ettore Donadoni.

Al momento, infatti, tale fornitura è precaria e discontinua e spesso è affidata a una frammentaria iniziativa locale, che fino a oggi non ha previsto una copertura su geografie più ampie quali quelle sottese dai lunghi percorsi che attraversano capillarmente questi luoghi. Parliamo dei numerosi sentieri e cammini che innervano i territori montani sulle tracce di antiche vie di comunicazione e pellegrinaggio. Un grande potenziale rigenerativo che non è di per sé una novità. Basti pensare al bando promosso dal Demanio nel 2017, «Valore Paese – Cammini e Percorsi», all’Atlante Digitale dei Cammini (2017), al Sistema Nazionale della Ciclabilità Turistica (2016) o al grosso impegno di una associazione storica come il CAI con Sentiero Italia.

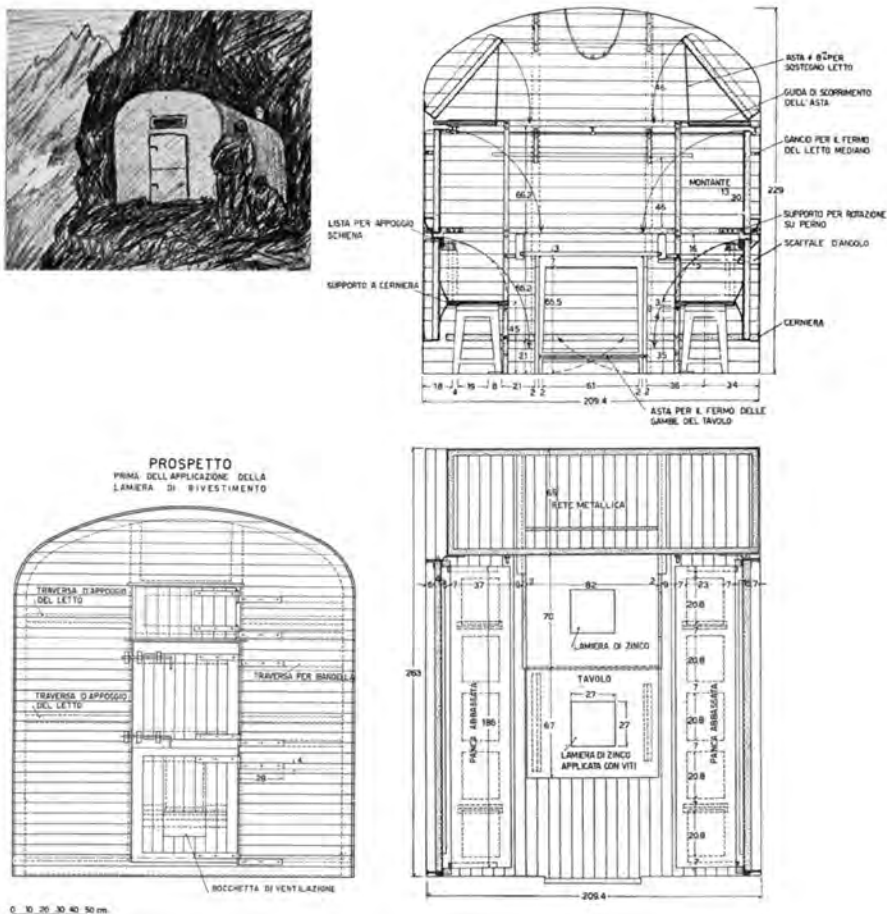
Sul combinato disposto tra la crescente domanda di fruizione lenta e la necessità di una maggior offerta di servizi nasce TWIN: un progetto che ha l’ambizione di definire un modello territoriale replicabile per i territori marginali. Si tratta di un modello fondato sul turismo attivo lungo le linee lente, che auspica di costruire una sinergia tra la domanda di servizi espressa dal viaggiatore, le abilità delle persone fragili nello svolgere un lavoro, e la disponibilità di spazi sottoutilizzati idonei a ospitare nuove funzioni di servizio. È un modello, dunque, che aspira a essere rigenerativo e inclusivo allo stesso tempo. È

rigenerativo perché vuole innescare economie valorizzando le risorse locali (Dezio, 2020; Dezio, 2021) ed è inclusivo perché vuole creare nuovi posti di lavoro e occasioni di riscatto per categorie svantaggiate.

Il contributo che TWIN vuole fornire è puntuale e territoriale, teorico e operativo, si propone obiettivi concreti e a breve termine, collocandosi sul piano rigenerativo, ma anche di rafforzamento della resilienza, a partire da azioni *resource-based* a basso impatto ambientale, a basso investimento iniziale e ad alta resa sociale.

2.2. Il modello TWIN

La costruzione del gemellaggio tra turismo lento e inclusione sociale poggia su quattro cardini. Il primo è costituito dalla rete di linee lente (primo cardine) che attraversa i territori fragili per collocazione geografica (distanza dalle principali polarità urbane ed esclusione dal turismo tradizionale) e per dinamiche demografiche e socioeconomiche (spopolamento, invecchiamento della popolazione e perdita di posti di lavoro). I servizi rivolti al turismo lento (secondo cardine) possono essere una delle leve attraverso le quali dare nuova linfa a piccole economie diffuse, capaci di offrire agli abitanti la possibilità di continuare a vivere in questi luoghi, garantendone imprescindibili funzioni



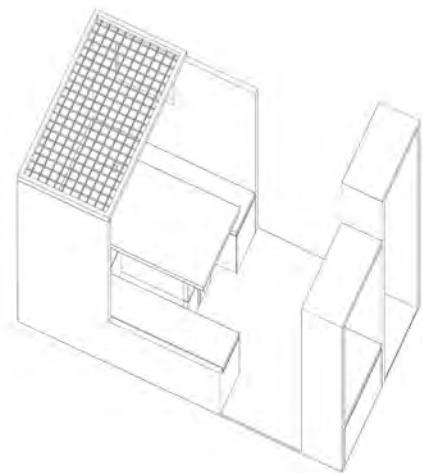
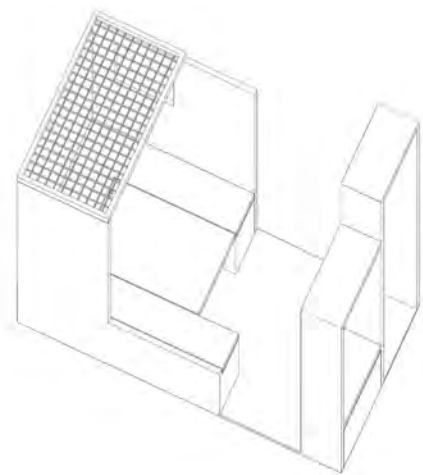
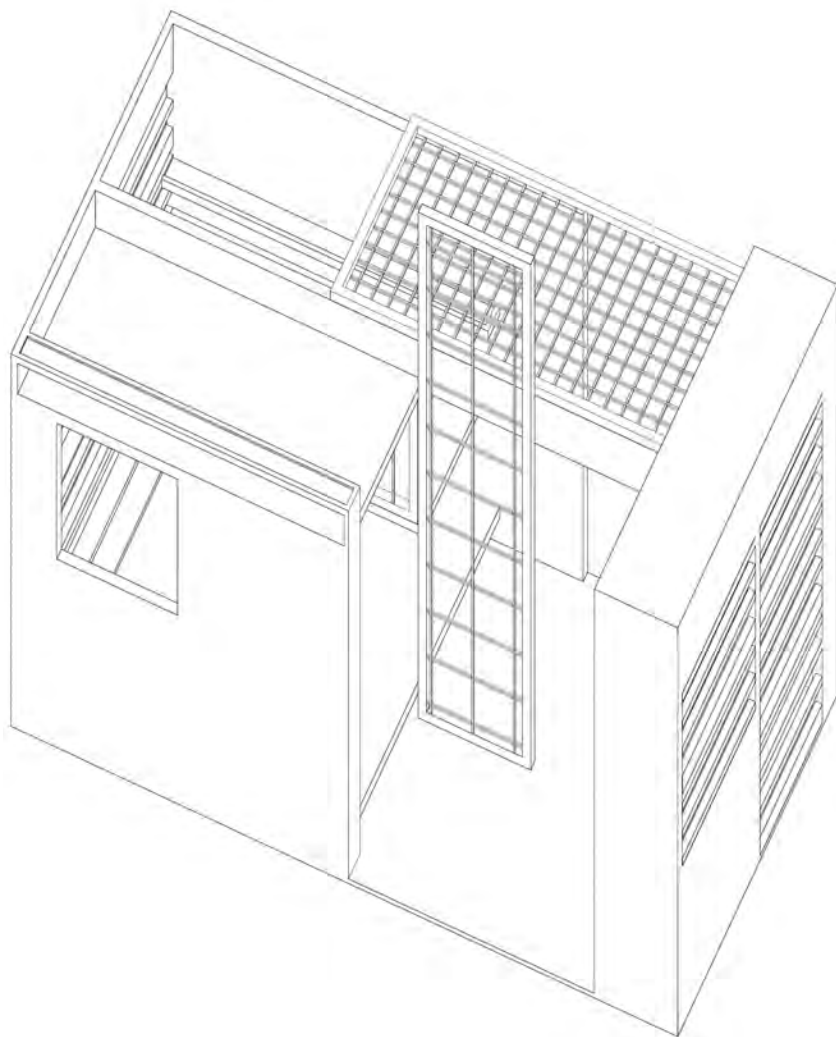
Giulio Apollonio, disegni per bivacco a nove posti. Fonte: Luca Gibello, 2019, «La casa essenziale: Existenzminimum, bivacchi, Tiny Houses» in Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino, anno 152, LXXIII, n. 1, aprile.

di presidio e cura. Inoltre, in questi contesti vi è grande disponibilità di spazi sottoutilizzati (terzo cardine), che ben si prestano ad accogliere servizi al turismo lento. Tutto ciò può divenire occasione per rafforzare le politiche attive del lavoro, offrendo opportunità di inclusione sociale fondate sulla gestione del servizio di accoglienza avviato nel modulo TWIN (quarto cardine). I servizi di accoglienza al turista, in particolare l'offerta di spazi in cui pernottare, appaiono come il punto di partenza per dare forma e sostanza al gemellaggio tra turismo lento e inclusione sociale. I volti della fragilità per i quali TWIN vuole offrirsi come opportunità lavorativa sono diversi: persone fragili per struttura, ovvero portatrici di forme diverse di disabilità; persone fragili per contingenza, ovvero coloro che hanno perso il lavoro e non riescono a reinserirsi in un mercato reso ancor più difficile dalla pandemia; persone fragili per trascorsi personali difficili, quali ex detenuti o donne vittime di violenza. Per raggiungere i molteplici obiettivi che il progetto TWIN si pone, il modello al quale si sta lavorando prevede che una pluralità di attori entrino in gioco, ciascuno con le proprie competenze e risorse: i) i comuni mettono a disposizione spazi di proprietà, inutilizzati o sottoutilizzati che abbiano caratteristiche tali da risultare idonei a ospitare un modulo di accoglienza (§ 2.3); ii) laddove questo non fosse possibile, i comuni si adoperano per

trovare, attraverso i privati, spazi idonei che vengano messi a disposizione del progetto non a condizioni di mercato; iii) gli assistenti sociali, che possono dipendere direttamente dai comuni o da aziende speciali, individuano i profili di fragilità che possono essere coinvolti nella gestione del servizio di accoglienza, accompagnandoli in un progetto formativo dedicato; iv) le cooperative sono un soggetto chiave per l'attuazione del modello, in quanto sono loro ad assumere le persone fragili e a prendersi in carico la gestione del servizio di accoglienza, secondo un codice etico che viene chiesto loro di sottoscrivere. Il rapporto tra questi soggetti, costruito attraverso un lungo e continuo processo di coinvolgimento, sarà regolato da un accordo di collaborazione che stabilisce impegni e responsabilità di ciascun soggetto. Una struttura di accoglienza con queste caratteristiche richiede un investimento iniziale di risorse a fondo perduto, che consenta di allestire lo spazio e coprire i costi della fase di avviamento. Avviata la struttura, ci si potrà avvalere di agevolazioni pubbliche attraverso le quali abbattere alcuni costi connessi alla retribuzione delle persone impiegate nel modulo.

2.3 Il modulo di accoglienza TWIN

Secondo Mestriner, studioso del tema da molti anni, l'abitare minimo funziona come «un riparo in grado di accoglierci, con



5-6. Assonometria del modulo base e del modulo aggiuntivo.
Fonte: elaborazione Ettore Donadoni.

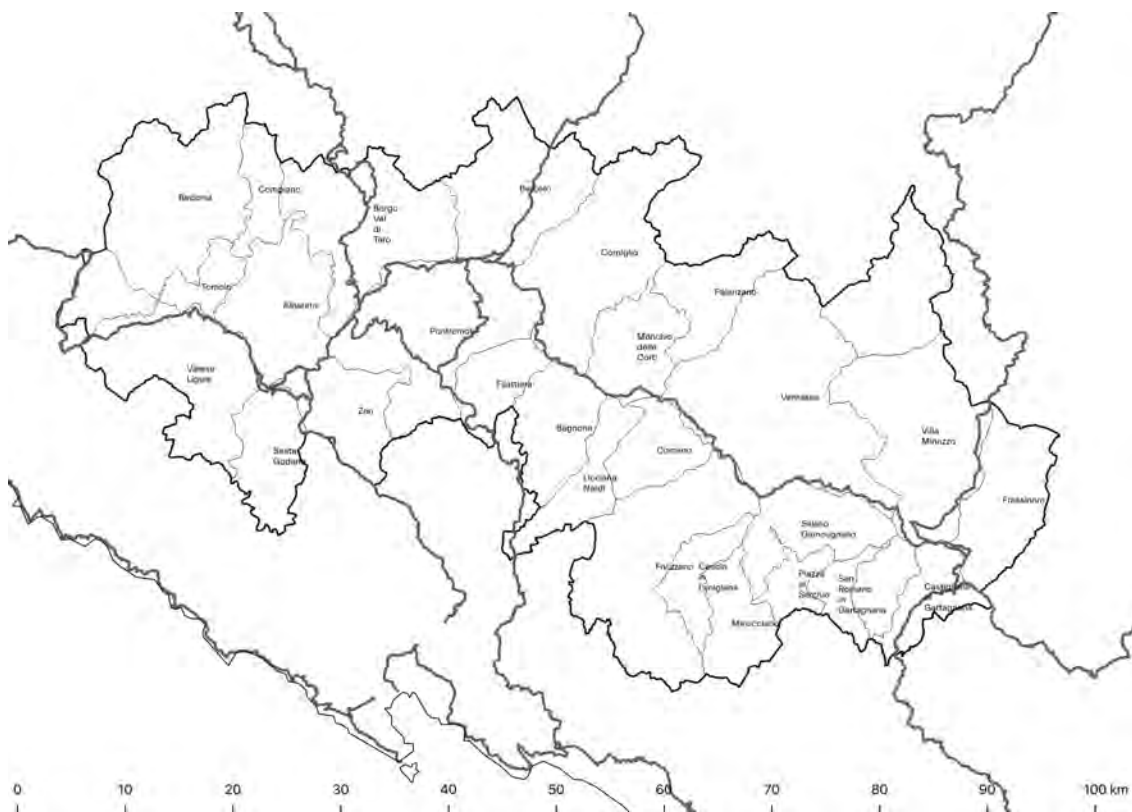
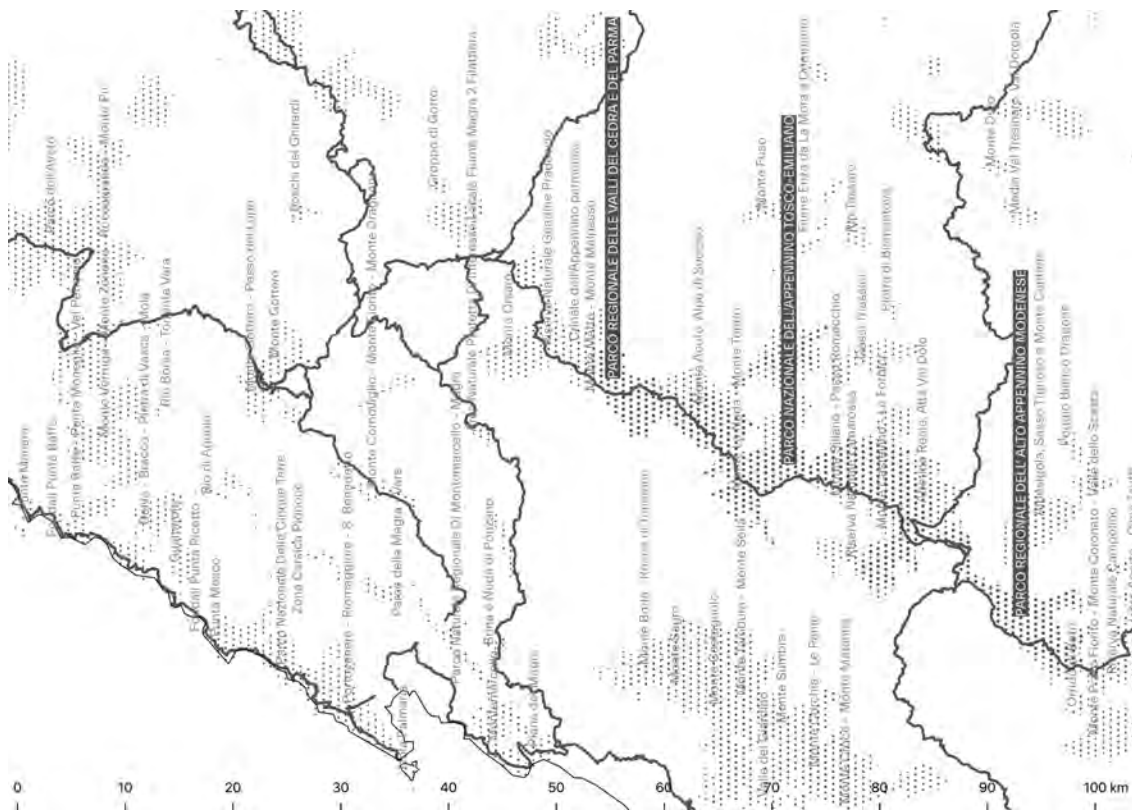
il corpo e con l'anima» ed è per questo che molti scrittori hanno trovato in questi spazi «uno strumento di indagine e di presa di coscienza per un mondo svincolato dalle logiche della produttività e del consumo» (Mestriner, 2013: 53). La condivisione di quest'idea ha portato lo sviluppo del modulo abitativo.

L'abitare minimo (e temporaneo) in montagna è da sempre legato a una dimensione intima dell'individuo e agli spazi essenziali di cui ha bisogno nell'affrontare il rapporto primordiale con l'imponenza della natura, ripristinando le proporzioni tra l'uomo e gli elementi naturali (Viviani, 2013). In questa esperienza si rivela la volontà di esplorare il rapporto tra l'uomo e la natura attraverso un bisogno di concretezza. Il bivacco rappresenta questa concretezza in quanto architettura minimale, chiara e semplice nel suo carattere arcaico: un piccolo volume posato al suolo con una porta e una finestra (Mestriner, 2013).

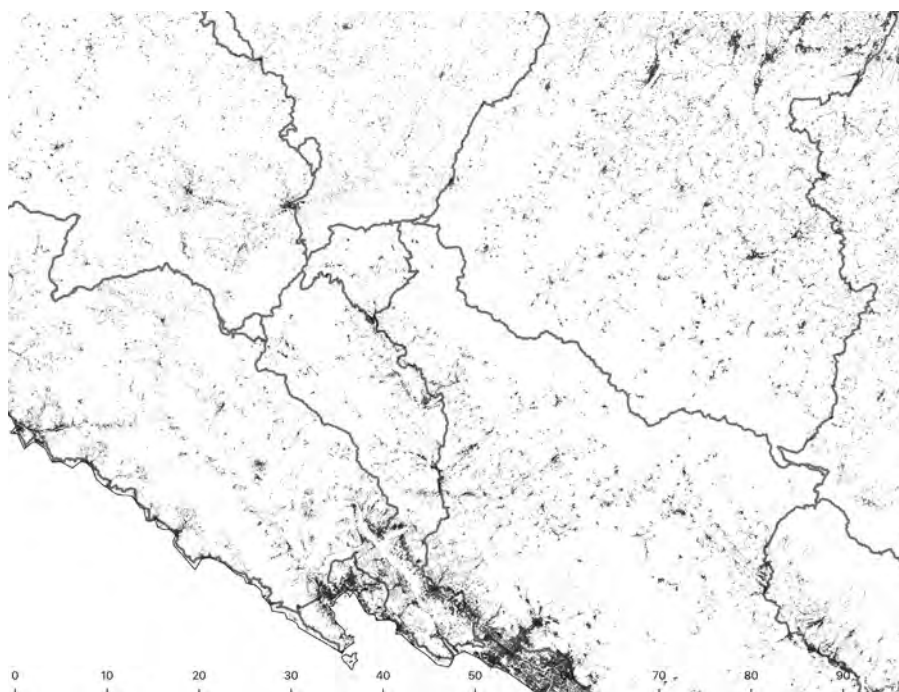
Il modulo proposto è un micro-intervento leggero e flessibile, progettato per essere inserito in edifici vuoti in disuso ma anche per rimanere libero di essere collocato direttamente in

spazi aperti. È misurato sui piccoli gesti delle persone e sulla dimensione ludica degli spazi abitabili. Le sue dimensioni recuperano alcune caratteristiche dei bivacchi di alta montagna, capaci di riassumere in uno spazio minimo la dimensione intima dell'abitare e la dimensione comunitaria dello stare insieme con l'intento di rispondere alla sfida lanciata da Annibale Salsa: «La sfida culturale per un nuovo modo di ripensare i rifugi, soprattutto quelli di media montagna, resta quella di farne presidi del territorio, vetrine di luoghi in cui sono insediati, spazi sociali dell'accoglienza per far dialogare la storia dei luoghi con la sua geografia, l'ambiente naturale con il paesaggio costruito, il *genius loci* con l'altrove» (Salsa, 2019: 153).

La montagna ha da sempre la capacità di unire i viaggiatori e allo stesso tempo di far riscoprire la propria sfera personale nel rapporto con quel paesaggio straordinario (Rudolphe, 2019). La storia dei bivacchi nasce nel 1923 dall'idea del Club Alpino Accademico Italiano di realizzare alcune piccole costruzioni in serie da localizzare lungo i sentieri alpini. La scarsa frequentazione dei sentieri non necessitava, e rendeva diseconomica,



7. Aree protette attraversate dai cammini nell'area di studio. Fonte: elaborazione Ettore Donadoni.
 8. Comuni in cui ricade l'area di studio. Fonte: elaborazione Ettore Donadoni.



9. Morfologia del costruito.

Fonte: Elaborazione Ettore Donadoni.

10. Percentuale di abitazioni vuote sul totale delle abitazioni per località.

Fonte: Elaborazione Ettore Donadoni.

Nella mappa, che si basa sui dati ISTAT sulla base territoriale per località, si vede come i territori rurali dei singoli comuni caratterizzati da un'edificazione di 'case sparse', abbiano una percentuale di abitazione vuote rispetto al numero complessivo delle abitazioni che rasenta la totalità.

la costruzione di strutture d'accoglienza capienti e strutturate (Dini, Gibello, Girodo, 2018). Nel progettare questi presidi minimali, vennero presi come riferimento i ripari che furono costruiti durante la Prima Guerra Mondiale sulle Alpi, costituiti da strutture prefabbricate leggere, e per questo facilmente trasportabili e assemblabili in quota. Inizialmente i ripari permisero di ospitare due persone. Successivamente, durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, venne sviluppato un sistema di produzione in serie: le dimensioni dello spazio aumentarono, permettendo di ospitare fino a nove persone, studiando sistemi reversibili che di notte diventavano spazi per il riposo e nel resto della giornata spazi conviviali.

Così come accade nei bivacchi, brande e tavolo sono il cuore anche del modulo di accoglienza TWIN.

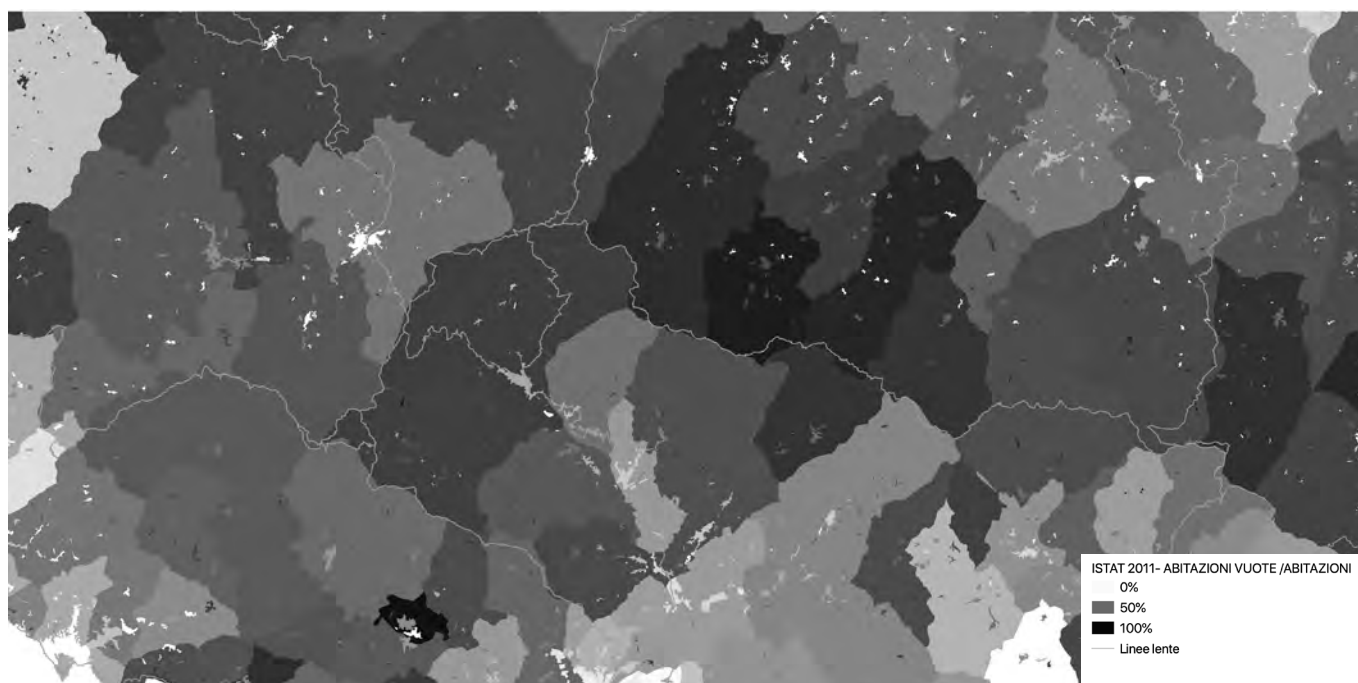
La ricerca sull'habitat minimo d'alta montagna ha prodotto progetti di grande sperimentazione, soprattutto durante quel periodo tra gli anni '70 e '80 in cui la ricerca sulla dimensione minima dell'habitat domestico e l'individuazione di sistemi modulari di montaggio ha visto numerosi sviluppi pratici (Martegnani, 1975). In questi esempi emerge un fondamentale rapporto tra la tecnica e la forma che è necessario avere sempre alla base del progetto. Una riflessione, questa, da affrontare prioritariamente, che il progetto per il modulo TWIN ha sviluppato fin dalla sua origine; esso si basa, infatti, sull'utilizzo di tecniche costruttive a bassa tecnologia e alta replicabilità, attraverso l'impiego di legno. In questo modo è possibile coinvolgere nella sua realizzazione gli artigiani e i falegnami locali, prevedendo eventualmente l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate anche all'interno dei laboratori artigiani. La scelta di una

realizzabilità improntata alla semplicità consente per esempio di coinvolgere nel processo le falegnamerie rieducative delle case di detenzione, come il progetto TWIN sta cercando di fare. Il progetto del modulo TWIN, infine, introduce all'interno dei suoi spazi alcuni dispositivi atti al gioco e al relax: reti elastiche da usare come amache o reti di corda al posto delle scale. Alcuni recenti progetti sull'abitare minimo hanno, infatti, sviluppato una riflessione sulla dimensione ludica e la centralità che questi spazi possono esprimere. Le sperimentazioni si focalizzano sulla spettacolarizzazione di un modo di abitare minimale, a volte nomade, che non nasconde la sua necessità di farsi notare (Roke, 2017). In molti esempi l'involucro della casa è un elemento appariscente o dalle forme eccentriche. L'uso dei materiali è rivolto all'estremizzazione del loro uso e la ricerca tecnologica si spinge nell'utilizzo di materiali inusuali. Il risultato è un campionario del bizzarro, a tratti divertente, ma che ci spinge a riflettere sulla necessità di introdurre nel modulo di accoglienza TWIN elementi che attribuiscono anche una valenza ludica a questi spazi, che devono essere minimi ma non necessariamente apatici.

3. Il campo di prova del progetto TWIN

3.1. L'Appennino Tosco-Emiliano: geografia di risorse e fragilità

Il progetto TWIN prova a operare una prima applicazione nel territorio dell'Appennino Tosco-Emiliano, un'area geografica in cui l'incontro tra clima temperato e clima mediterraneo, insieme al patrimonio geologico e ad altri fattori, ha dato origine a un complesso tessuto ecologico e culturale che è alla base dell'alta



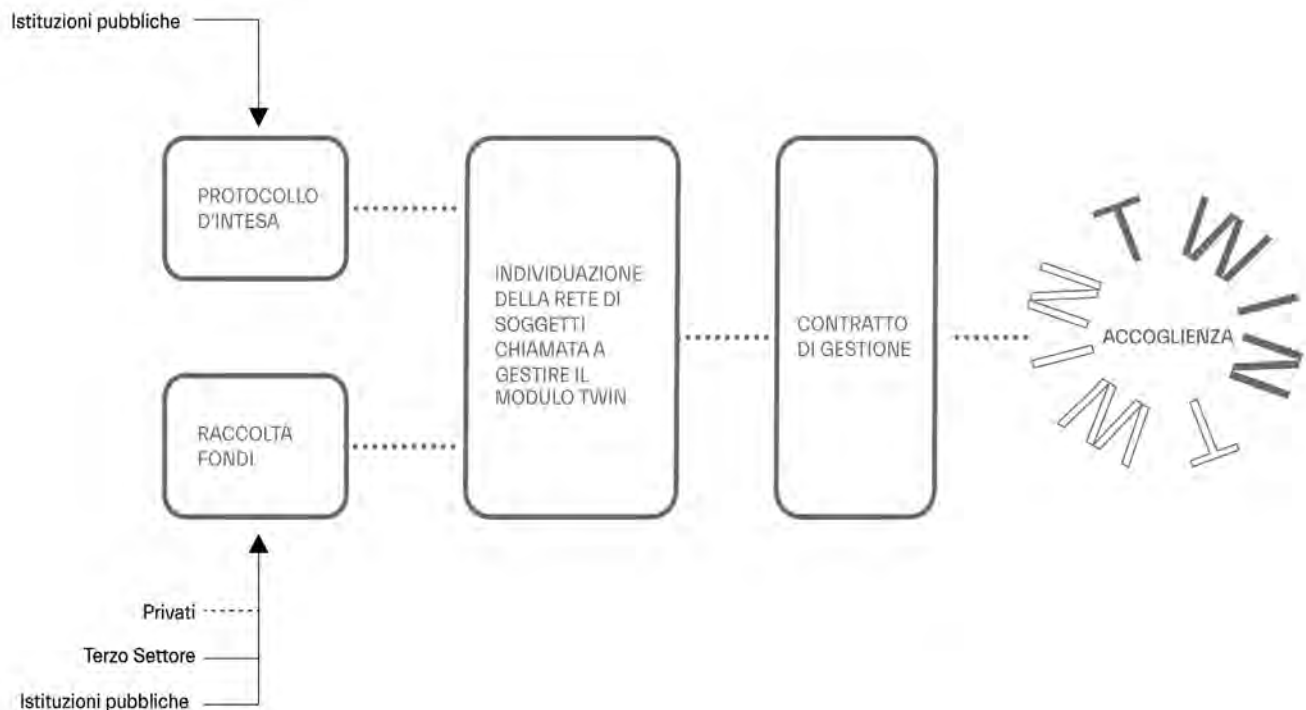
qualità paesaggistica di queste terre. La vasta vegetazione, composta da boschi di cerro, castagneti e notevoli distese di faggete, i numerosi laghi e torrenti e la ricca biodiversità floreale e animale (oltre il 70% delle specie animali totali presenti in Italia risiedono in questo territorio; Biondi *et al.*, 2006) hanno permesso che questo territorio venisse presieduto in gran parte sia dal Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano, sia dalla Riserva Mab Unesco dell'Appennino Tosco-Emiliano. Il parco e la riserva, insieme al denso fascio di linee lente di sentieri e cammini che attraversano quest'area, sono una meta importante, ma molto al di sotto delle potenzialità, di turismo lento, naturalistico e/o escursionistico. Il sentiero principale è il Sentiero Italia CA1, che percorre il crinale dell'Appennino, attraversato trasversalmente da diversi cammini, quali: l'Alta Via dei Monti Liguri, la Via degli Abati, la Via Francigena, e la Via Matildica del Volto Santo.

I caratteri geografici, fanno sì che la zona detenga numerose potenzialità per una rigenerazione territoriale *antifragile*. Parliamo infatti di zone la cui marginalità e scarsa accessibilità comportano conseguenze devastanti nella tenuta delle economie locali, ma non solo. Le principali attività economiche dell'area sono legate ad attività tradizionali di nicchia, quali l'agricoltura di montagna, l'artigianato e la lavorazione di cibi di alta qualità come il Parmigiano Reggiano, il Prosciutto di Parma, l'olio, il miele e il farro della Lunigiana e della Garfagnana. In questo contesto, il ricco patrimonio materiale e immateriale di attività, storie e tradizioni locali, come spesso accade in territori marginali e in spopolamento, rischia di subire un blocco nel ricambio generazionale necessario per la loro gestione e continuità nel tempo. Lo spopolamento e la chiusura delle attività economiche

innescano anche altre dinamiche di fragilità, quali: l'abbandono di numerosi edifici, una minore manutenzione del territorio, un progressivo aumento del rischio idrogeologico, nonché l'emarginazione sociale di categorie già di per sé deboli e svantaggiate (MacDonald *et al.*, 2000; Corrado, Dematteis, 2016; Fondazione Montagne Italia, 2017; Lasanta *et al.*, 2017; De Rossi, 2018; Varotto, 2020).

Il territorio scelto per la prima applicazione di *rwIn*, dunque, è un luogo tipico della montagna di mezzo (Varotto, 2020), dove troviamo possibilità di applicazione di una strategia di cura gemella per patrimonio (naturale e culturale) e per fragilità (economica e sociale). È un territorio senza un confine amministrativo netto, quanto piuttosto un areale di riferimento flessibile, guidato dal fascio di cammini protagonisti del turismo itinerante sul quale ci si basa. I comuni coinvolti sono 29, piccoli insediamenti privi di un grande centro urbano di riferimento, distribuiti in sei province di tre regioni differenti (La Spezia in Liguria; Parma, Reggio Emilia e Modena in Emilia-Romagna; Lucca e Massa Carrara in Toscana). L'area, caratterizzata da un indice di vecchiaia medio del 411% (ISTAT 2020), ha una popolazione complessiva di circa 80.000 abitanti. 25 comuni su 29 contano meno di 5.000 abitanti e 28 sono in fase di spopolamento (ISTAT 2010-2020). Tra il 2010 e il 2020 quasi tutti i comuni hanno perso popolazione, con un tasso di variazione negativo acuitosi di 1-2 punti percentuali soltanto nell'ultimo quinquennio.

Nel contesto descritto, le dinamiche della pandemia hanno drammaticamente accentuato i caratteri di fragilità, ma anche quelli di potenzialità (Balducci, 2020). Per questo il territorio descritto rappresenta una grande occasione per l'applicazione di *rwIn*,



che al tempo stesso potrà offrire un’opportunità vitale per questi territori che, di riflesso, aiuti l’intera comunità incoraggiando la permanenza delle persone e dia nuova linfa alle attività locali.

3.2. Localizzazione e rigenerazione diffusa delle montagne di mezzo

I territori della montagna di mezzo (Varotto, 2020) sono soggetti a un progressivo spopolamento, che si concentra soprattutto nei territori rurali a bassa densità abitativa. In questi ambiti le abitazioni vuote sono quasi la totalità delle abitazioni complessive. A questo patrimonio immobiliare privato si sommano tutti gli edifici pubblici attualmente sottoutilizzati. La ricerca ha indagato i possibili criteri per selezionare quali tra questi spazi sono i possibili candidati per essere riattivati attraverso TWIN. La prossimità con le linee lente è uno tra i requisiti che guidano la scelta della localizzazione del modulo di accoglienza TWIN, ma non il solo. La geografia dei luoghi, insieme con la geografia dei soggetti che si mobilitano per avviare la struttura di accoglienza, pone alcuni vincoli nella scelta sia della localizzazione, sia dello spazio che potrà ospitare il modulo TWIN. La ricerca di questi spazi si è concentrata inizialmente a ridosso delle linee del turismo lento che attraversano l’area di studio. Per la precisione in tutti quei punti in cui queste linee si incrociano con la rete delle strade, in modo da poter essere raggiunte facilmente dalle persone chiamate a gestire questi spazi. In questo modo sono stati individuati oltre quattrocento luoghi potenziali. La priorità di scelta è stata data a quegli spazi rimasti vuoti all’interno di piccoli borghi con attività economiche in sofferenza. In questo modo, il modulo TWIN sarebbe di supporto anche a

queste attività. L’introduzione del servizio di accoglienza TWIN può fare da tramite per far conoscere le piccole realtà economiche che resistono alle difficoltà della marginalità, rese ancora più drammatiche dall’emergenza sanitaria.

Le caratteristiche localizzative dei luoghi che possono ospitare il modulo TWIN devono necessariamente incontrare la possibilità di coinvolgere nella gestione differenti forme di fragilità. Così potrebbe accadere nel pontremolese, dove la Società della Salute della Lunigiana sta seguendo un gruppo di persone disabili con l’intento di inserirle all’interno della comunità locale. Lo fa avviandole all’autonomia abitativa e lavorativa, in un percorso guidato da un’*equipe* di educatori professionisti.

Il modulo TWIN è stato visto dal mondo del sociale come una opportunità preziosa per riprendere il percorso di inclusione, avviamento e indipendenza lavorativa. La pandemia ha inoltre allargato le fila dei fragili, lasciando disoccupate persone dotate di tutte le abilità per poter svolgere un lavoro anche in luoghi meno accessibili. Questo consente di estendere la geografia delle localizzazioni dei moduli: o, si pensi, per esempio, ai piccoli gruppi di edifici, solo parzialmente abitati, lungo i sentieri e i cammini già esistenti.

Il tipo di fragilità che si vuole coinvolgere nell’avviamento del servizio di accoglienza TWIN è un criterio chiave per la scelta degli edifici. Questo implica una scelta di localizzazione condivisa con i soggetti che si occuperanno della sua gestione, il che rappresenta una novità in questo settore. Gli edifici da selezionare devono essere, inoltre, in buone condizioni, così da ridurre al minimo i costi di un intervento che deve limitarsi al miglioramento del comfort interno e deve essere facilmente reversibile.

L'edificio non deve quindi richiedere interventi strutturali che coinvolgono murature e coperture, anche al fine di contenere i costi di avviamento del servizio, rendendolo in questo modo più facilmente replicabile.

Il progetto TWIN non si limita soltanto alla concettualizzazione del modello, ma sta dando avvio alla prima sperimentazione di un modulo di accoglienza realizzato nel comune di Berceto, grazie al cofinanziamento di CAI, e a un grande processo corale che ha visto il coinvolgimento dei numerosi attori locali descritti in precedenza.

4. Conclusioni: per una replicabilità del modello

Il turismo lento, con il suo potenziale occupazionale e rigenerativo, rappresenta una leva sulla quale dare un contributo al futuro dei territori marginali che scontano una condizione di fragilità, acuita ulteriormente dalla pandemia. Il turismo lento è occasione per riscattare questi territori con piccoli interventi capaci di inserirsi nel contesto, garantendo il rispetto delle comunità locali, delle peculiarità dei luoghi e dei delicati equilibri ambientali che li caratterizzano. Se opportunamente pianificato, può essere una straordinaria occasione di inclusione sociale per persone svantaggiate.

Il turismo lento è un settore privo ancora di una visione strategica di scala nazionale che ne definisca potenzialità e indirizzi, entro un progetto che guardi a una ri-pianificazione delle molte linee che attraversano l'Italia. Sull'infrastrutturazione cicloturistica il riferimento oggi è il Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche (SNCT), mentre sul fronte dei cammini non vi è ancora una progettualità strategica e coordinata. In ogni caso al momento l'attenzione è rivolta più al processo di infrastrutturazione che alla costruzione di una visione di turismo capace di rigenerazione e di produrre occasioni concrete di inclusione. Eppure, si è convinti che tali linee rappresentino una grande occasione per costruire una politica pubblica di rilancio dei territori marginali, se contestualmente si elabora un progetto di territorio capace di tenere assieme dimensione locale e dimensione territoriale entro una strategia di gestione, cura e promozione unitaria. Entro tale visione, l'inclusione sociale può essere uno dei capisaldi alla base di tutte le azioni con cui dare attuazione a una politica pubblica di rilancio dei territori marginali, attraverso il turismo lento.

Il progetto TWIN vuole offrirsi come un primo passo in questa direzione, proponendo la logica dei co-benefici al progetto di territorio, che è l'ingrediente chiave del gemellaggio proposto fin dal nome del progetto. Dopo una prima fase di sperimentazione nell'Appennino Tosco-Emiliano, l'idea potrà essere replicata in altri contesti attraversati da linee lente orientate sia alla fruizione del territorio a piedi (*Atlante dei Cammini d'Italia*), sia al cicloturismo (Sistema Nazionale di Ciclovie Turistiche). La visione strategica perseguita da TWIN si offre quale opportunità per il post Covid, generando le condizioni per la ripartenza dei territori fragili, che la pandemia ha reso ancor più deboli, e alimentando la loro centralità a ogni livello del dibattito pubblico.

D.G. ha coordinato il gruppo di lavoro e ha scritto i §§ 2.1 e 4; C.D. ha coordinato e revisionato l'articolo e ha scritto i §§ 2.2 e 3.1; E.D. ha realizzato gli elaborati grafici e ha scritto i §§ 2.3 e 3.2; A.F. ha curato la bibliografia e ha scritto il § 1.

Note

1. Alcune prospettive positive sono emerse dalla proposta di UNCEM, *Piattaforma per la costruzione di politiche nazionali integrate per la montagna, le aree rurali e interne dell'Italia* e da altre recenti pubblicazioni che hanno rimarcato il bisogno di centralizzare le politiche sulla questione territoriale montana, come *Il Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*, sintesi del convegno *La nuova centralità della montagna e il Manifesto per Riabitare l'Italia* di Cersosimo, Donzelli (2020).
2. Progetto vincitore della call Polisocial Award 2019 del Politecnico di Milano, coordinato da Paolo Pileri. Il gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, autore del progetto della ciclovie VENTO (www.cicloviento.it), risponde al bando, credendo fortemente che la pratica sportiva che è alla base del turismo lento, possa diventare motore virtuoso sia di economia che di inclusione. La proposta ha coinvolto da subito altri due dipartimenti (DICA e DEIB), con saperi e competenze disciplinari differenti e complementari, e anche partner importanti quali: il Club Alpino Italiano (CAI), che co-finanzia il progetto; la Federazione Ciclistica Italiana (FCI); l'Associazione Europea Vie Francigene (AEVF); e il Consorzio di Solidarietà Sociale Oscar Romero, che da sempre si occupa di progetti innovativi di inclusione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Azzoni G., Mestriner P., 2013, *Abitare minimo nelle Alpi*. Palermo: letteraVentidue.
- Balducci A., 2020, «I territori fragili di fronte al Covid». *Scienze del Territorio*, Special Issue, *Abitare il territorio al tempo del Covid*, 169-176. Doi: 10.13128/sdt-12325.
- Biondi E., Allegrezza M., Casavecchia S., Pesaresi S., Vagge I., 2006, «Lineamenti vegetazionali e paesaggio vegetale dell'Appennino centrale e settentrionale». *Biogeographia – The Journal of Integrative Biogeography*, 27. Doi: 10.21426/B6110014.
- Cerosimo D., Donzelli C., 2020, a cura di, *Manifesto per Riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Christin R., 2019, *Turismo di massa e usura del mondo*. Milano: elèuthera.
- Corrado F., Dematteis G., 2016, a cura di, «Riabitare la montagna». *Scienze del Territorio*, 4. Firenze University Press. Doi: 10.13128/Scienze_Territorio-19382.
- Dematteis G., 2018, «La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino». *Journal of Alpine Research, Revue de géographie alpine*, 106-2. Doi: 10.4000/rga.4318.
- De Rossi A., 2018, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Dezio C., 2020, «Restart from resources. Rural heritage as Antifragile Territorial Capital». *Valori e Valutazioni*, 24, 209-217. <https://siev.org/16-24-2020/> (accesso: 2021.04.14).
- Dezio C., 2021, «Agritourisms and slow lines: hybrid practices for a landscape design model to support agriculture of mountain regions. The Vermont case reading from Italian perspective». *Ciudades*, 24, 79-98. Doi: 10.24197/ciudades.24.2021.79-98.
- Di Gioia A., Dematteis G., 2020, «I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19». *Scienze del Territorio*, Special Issue, *Abitare il territorio al tempo del Covid*, 126-132. Doi: 10.13128/sdt-12325.
- Dini R., Gibello L., Girodo S., 2018. *Rifugi e bivacchi. Gli imperdibili delle Alpi, architettura, storia, paesaggio*. Milano: Hoepli.
- Fondazione Montagne Italia, 2017, *Rapporto montagne Italia 2017*. Soveria Mannelli (cz): Rubbettino.
- Giacomel A., Giudici D., Munno C., 2021, «Design, Public Engagement and Communication: Reframing Methodology». In: Pileri P., Moscarelli R. (a cura di), *Cycling & Walking for Regional Development*. Switzerland: Springer Nature.

- Lasanta T., Arnaez J., Pascual N., Errea M.P., Lana-Renault N., 2017, «Space-time process and drivers of land abandonment in Europe». *Catena*, 149: 810-823. Doi: 10.1016/j.catena.2016.02.024.
- MacDonald D., Crabtree J.R., Wiesinger G., Dax T., Stamou N., Fleury P., Gutierrez Lazpita J., Gibon A., 2000, «Agricultural abandonment in mountain areas of Europe: environmental consequences and policy response». *Journal of Environmental Management*, 59: 47-69. Doi: 10.1006/jema.1999.0335.
- Marson A., Tarpino A., 2020, a cura di, «Dalla crisi pandemica il ritorno ai territori». *Scienze del Territorio*, Special Issue, Abitare il territorio al tempo del Covid, 6-12. Doi: 10.13128/sdt-12325.
- Martegani P., 1975, *Spazio minimo. Indagine metodologica sull'habitat più ridotto*. Roma: Bulzoni.
- Mestriner P., 2013, «Abitare minimo». In: Azzoni G., Mestriner P., 2013, *Abitare minimo nelle Alpi*. Palermo: LetteraVentidue.
- Pileri P., 2020, *Progettare la lentezza*. Gallarate: People.
- Roke R., 2017, *Mobitecture. Architettura in movimento*. New York: Phaidon.
- Salsa A., 2019, *I paesaggi delle Alpi. Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia*, Roma: Donzelli.
- Varotto M., 2020, *Montagne di mezzo: una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
- Viviani R., 2013, «Il bivacco come esperienza interiore». In: Azzoni G., Mestriner P. (a cura di), *Abitare minimo nelle Alpi*. Palermo: LetteraVentidue.

Sitografia

- Atlante Digitale dei Cammini. www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/ (accesso: 2021.04.14).
- Sistema nazionale della ciclabilità turistica. www.mit.gov.it/node/5383 (accesso: 2021.04.14).
- Sentiero Italia. <https://sentieritalia.cai.it> (accesso: 2021.04.14).
- «Valore Paese – Cammini e Percorsi». www.agenziademanio.it/opencms/it/progetti/camminipercorsi/ (accesso: 2021.04.14).

Dal mito dell'efficienza all'obiettivo della transizione energetica. Una sfida per gli edifici storici

Davide Del Curto

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(davide.delcurto@polimi.it)

Il DL 'Rilancio' n. 34 del 19 maggio 2020 combina gli obiettivi della transizione energetica con il sostegno al settore delle costruzioni. Inoltre, promuovendo il recupero e il riuso degli edifici esistenti, contribuisce a contrastare lo spopolamento dei territori marginali. D'altra parte, migliorare l'efficienza energetica spesso richiede di aggiungere strati isolanti o impianti di generazione locale, incompatibili con i caratteri tipologici e il valore culturale di un edificio storico.

Partendo da una riflessione sul rapporto tra cultura della tutela e cultura della sostenibilità, questo articolo discute l'impatto atteso di queste misure sugli edifici storici e sui processi di marginalizzazione nei territori fragili.

Parole chiave: sostenibilità; efficienza energetica degli edifici storici; patrimonio

From the myth of efficiency to the energy transition goal. A challenge for the historic buildings

The 'Rilancio' Decree no. 34, May 19th, 2020, combines the energy transition objectives with support to the construction sector. Furthermore, promoting the recovery and reuse of existing buildings helps to combat the depopulation of marginal areas. On the other hand, improving energy efficiency often requires adding insulating layers or local generation systems incompatible with the historic building's typological features and cultural value.

Starting from a reflection on the relationship between the culture of protection and sustainability, this paper discusses the expected impact of these measures on the historic buildings and the processes of marginalization in fragile territories.

Keywords: sustainability; EEHB (Energy Efficiency of Historic Buildings); architectural heritage

Edifici storici e territori fragili¹

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) classifica il territorio italiano secondo la distanza dai servizi pubblici considerati essenziali per i cittadini, come sanità, istruzione e mobilità (DPS, 2021), e su questa mappatura si basano azioni e politiche finalizzate a contrastare i fenomeni di declino demografico e marginalizzazione territoriale. Questi fenomeni coinvolgono anche l'immenso patrimonio costruito dei centri storici e dei borghi, oggetto di abbandono nel corso dell'ultimo secolo, in conseguenza dei grandi cambiamenti sociali ed economici, come la meccanizzazione dell'agricoltura e l'urbanizzazione di massa. D'altra parte, la stessa SNAI riconosce il patrimonio storico-architettonico come una parte della dotazione culturale dei territori marginali, insieme a beni archeologici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere e alle loro risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani).

Gli edifici storici rappresentano un patrimonio immenso e vario, oggetto di studio da parte di molteplici ambiti disciplinari e profondamente radicato nella struttura sociale e territoriale di una comunità, di cui custodiscono buona parte dell'eredità materiale e della memoria culturale. Gli edifici del passato sono stati costruiti nel corso dei secoli secondo criteri e aspettative propri delle epoche che li hanno prodotti e che sono spesso molto diversi da quelli odierni. Infatti, la struttura sociale che ha generato il grande patrimonio storico-architettonico del nostro paese, e che lo ha lentamente adattato nel corso dei secoli, oggi semplicemente non esiste più. Questa discrasia è evidente, per esempio, nel caso delle regge, splendidi contenitori che sono oggi privi dalla vita di corte e delle sue regole che un tempo definivano la struttura e il significato di quegli spazi (Portoghesi, 1977: 24). Analogamente, anche il patrimonio dei centri storici, borghi e insediamenti rurali conserva specifiche qualità insediative, tipologiche e costruttive derivanti da una struttura sociale ed economica che è in gran parte scomparsa. La qualità spaziale e insediativa di molti territori e paesaggi culturali si deve proprio a questi caratteri. D'altra parte, alcuni di essi, come la frammentazione delle proprietà immobiliare, l'onerosità della manutenzione, l'esposizione al rischio sismico e idrogeologico, i limiti di accessibilità fisica e digitale concorrono a determinare la fragilità costitutiva di questo patrimonio, scoraggiano le iniziative di recupero e riuso, e alimentano i processi di marginalizzazione territoriale (Zampilli, Brunori, 2020).

La scarsa efficienza energetica del patrimonio costruito fa parte di queste caratteristiche e coinvolge direttamente il settore delle

Ricevuto: 2021.04.15
Accettato: 2021.07.06
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12934

costruzioni, perché l'attività di miglioramento energetico può incentivare il recupero degli edifici e contrastare l'abbandono dei territori. Gli edifici a elevate prestazioni energetiche, sono infatti aumentati dal 7% al 10% del totale nel periodo 2016-2019 (ENEA-CTI, 2020), grazie soprattutto agli interventi di ristrutturazione e miglioramento dell'efficienza, sostenuti dagli sgravi fiscali come l'Ecobonus, introdotto col DL 63 del 4 giugno 2013. Pur non facendo parte delle politiche territoriali di sostegno alle aree marginali, queste misure hanno quindi un impatto rilevante sull'attività edilizia di trasformazione del costruito, stimolano l'economia locale, favoriscono il riuso abitativo di edifici dismessi e giocano quindi un ruolo importante nel quadro di una strategia nazionale che si propone di riattivare le aree periferiche e contrastarne lo spopolamento.

Edifici storici ed efficienza energetica

L'efficienza energetica degli edifici storici (EEHB, Energy Efficiency of Historic Buildings) è un campo importante nella strada verso lo sviluppo sostenibile e la ricerca internazionale vi ha dedicato grande attenzione, ad esempio migliorando la nostra consapevolezza sui modi con cui si operiamo la valutazione di efficienza energetica (Lidelöw *et al.*, 2019) che riposa su tre fattori: 1) la produzione, generazione e distribuzione dell'energia; 2) il controllo dei flussi di calore attraverso l'involucro edilizio e quindi il tema del suo isolamento; 3) il comportamento degli utenti, indagato anche grazie al contributo della sociologia urbana e della *behavioural economics*, la loro attitudine rispetto alle condizioni percepite del clima interno, le abitudini e gli orari d'uso degli ambienti, e le aspettative che si traducono in requisiti prestazionali o standard di funzionamento (Bazzoli, 2018).

La riflessione interdisciplinare sviluppata negli ultimi dieci anni ha progressivamente affinato i modelli interpretativi (Grimoldi, 2010), analizzato criticamente l'origine degli standard per la regolazione del clima interno negli edifici ancora oggi in uso (Luciani, 2013), superato approcci basati su valutazioni speditive o parametriche, come nel caso della direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico dell'edilizia. La sua precoce applicazione da parte degli stati nazionali ha favorito la distruzione di migliaia di finestre storiche e la loro sostituzione con nuovi serramenti a tenuta e vetri a bassa emissività (Della Torre, 2010), prima che gli studi sperimentali chiarissero il complesso rapporto tra involucro edilizio, serramenti e clima interno di un edificio storico (Ortelli, 2012). In epoca di pandemia, queste finestre restano desolatamente aperte per ridurre la concentrazione di contaminanti e il rischio di contagio, e inducono a riflettere sull'attualità della concezione otto-novecentesca dell'ambiente interno, quando assicurare il ricambio d'aria era più importante che guadagnare pochi gradi di temperatura (Manfredi, 2013), come nell'*École de plein air* realizzata a Suresnes, tra il 1932 e il 1935 su disegno di Eugène Baudouin, Marcel Lods e Jean Prouvé (Tufekci, 2020).

Le 'Linee di Indirizzo per il Miglioramento dell'Efficienza Energetica nel Patrimonio Culturale: Architettura, Centri e Nuclei Storici ed Urbani' hanno contribuito a chiarire alcune specificità di metodo da seguire per il miglioramento energetico di un edificio di valore storico (MIBACT, 2015). Il documento ha migliorato l'interpretazione di alcune precedenti normative, ha chiarito le modalità per la loro applicazione agli edifici storici e sottolineato l'importanza della fase analitica, raccomandando che il miglioramento energetico

di un edificio storico debba partire dalla comprensione dei suoi caratteri costitutivi e delle sue fragilità, perché da essi dipende il comportamento di partenza (Garzulino, 2020). Il Ministero ha così contribuito a equilibrare il discorso tra la tutela e la sostenibilità ambientale, qui rappresentata dal tema dell'efficienza energetica, sottolineando i punti di comune interesse e riducendo il rischio che il patrimonio sia ridotto a terreno su cui esercitare azioni di efficientamento energetico attraverso l'applicazione di materiali isolanti o impianti di generazione locale dell'energia, più o meno architettonicamente integrati (Buda, Pracchi, 2020).

Edifici storici e transizione energetica

Il tema dell'efficienza energetica è solo uno dei punti di contatto tra l'obiettivo globale dello sviluppo sostenibile e la sfera del patrimonio culturale e architettonico, due ambiti che si sono molto avvicinati negli ultimi decenni, a tutte le scale. Dal paesaggio al museo, fino al singolo edificio storico, questo processo è stato sostenuto da atti e normative internazionali (Nypan, Ronchi, 2006). Il mondo della ricerca vi ha contribuito, rinnovando la dialettica tra cultura della sostenibilità e cultura della tutela (Otto, 1983) e precisato alcuni punti di contatto (Bonenberg, Kapliński, 2018), soprattutto in riferimento al tema degli edifici storici (Luciani, Del Curto, 2018). Come risultato di questa dialettica, oggi il mondo del patrimonio partecipa all'evoluzione del concetto di sostenibilità. Infatti, già l'Agenda 21 indicava la cultura come quarta dimensione, accanto alle tre definite dal summit mondiale dello sviluppo sostenibile nel 2005: ambientale (che include il tema energetico), economico e sociale. Esse sono avvolte da una sorta di elica che rappresenta la cultura come quarto ambito trasversale che promuove l'uso consapevole dell'energia e il controllo dei suoi processi di trasformazione, nella consapevolezza che essi sono alla base di molte problematiche ambientali, economiche e sociali proprie del modello di sviluppo che siamo chiamati a correggere, come il cambiamento climatico o la cosiddetta povertà energetica (Sertorio, 2002).

In questo senso, la transizione energetica fa parte del movimento verso economie basate sull'uso di tecniche per il risparmio energetico e lo sviluppo sostenibile (Butera, 2021). Nei prossimi anni, il processo sarà sostenuto dalle risorse europee, destinate ad attuare direttamente o indirettamente la transizione energetica e la trasformazione ecologica del nostro paese. Il grande patrimonio degli edifici storici prenderà parte a questo processo, in particolare agli interventi di cui al primo e al secondo pilastro anche se con alcune eccezioni rispetto al resto degli edifici esistenti. Un primo importante passo in questa direzione è rappresentato dalle misure anticongiunturali promosse in diversi paesi UE per sostenere il settore delle costruzioni dopo la pandemia Covid-19 (Anderson *et al.*, 2020), come il DL 'Rilancio' n. 34/2020 che in Italia ha introdotto misure di sgravio per il miglioramento energetico degli edifici, il cosiddetto Superbonus 110%.

Edifici storici e miglioramento energetico, la sfida del Superbonus 110%

Le conseguenze della pandemia Covid-19, soprattutto le limitazioni alla mobilità, hanno amplificato molti fenomeni di marginalizzazione territoriale sopra descritti e messo in evidenza ulteriori ragioni di squilibrio, come l'accesso alla

connettività, che saranno al centro delle prossime politiche territoriali a livello comunitario, nazionale e locale. Tuttavia, già nel corso del 2020 il governo ha promosso provvedimenti di risposta immediata alle conseguenze dell'emergenza sanitaria sulla vita economica e sociale del paese. In particolare, il DL 'Rilancio', n. 34 del 19 maggio 2020 ha introdotto misure anticongiunturali straordinarie per sostenere il settore edilizio e stimolare il recupero degli edifici esistenti, potenziando gli sgravi già previsti per la riduzione del rischio sismico (Sisbonus) e la riqualificazione energetica (Ecobonus). In particolare, il cosiddetto Superbonus 110% promuove interventi di miglioramento energetico degli edifici con un incentivo fiscale straordinario, nella convinzione che un edificio più performante riduca la domanda di energia necessaria per riscaldare e condizionare e di conseguenza, il consumo di combustibili fossili e le relative emissioni. In questo senso, il DL 'Rilancio' combina gli obiettivi della transizione energetica con i due scopi primari della misura cioè il sostegno al settore edilizio e il recupero degli edifici esistenti, come incentivo al loro riuso e, pur indirettamente, come contrasto allo spopolamento dei territori marginali. D'altra parte, migliorare l'efficienza energetica degli edifici spesso richiede di aggiungere strati isolanti alle pareti e sul tetto o installare impianti per la produzione locale di energia da fonti rinnovabili, come il sole, e questi interventi non sempre sono compatibili con il desiderio di conservare i caratteri storici e tipologici degli edifici storici e i valori culturali di cui sono portatori.

Il Superbonus 110% si applica agli interventi di isolamento termico delle superfici verticali e orizzontali e per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, a patto che (art. 119, comma III) gli interventi producano un miglioramento di due classi energetiche, da verificare con il rilascio dell'attestato di prestazione energetica (APE). Il DM 'Requisiti' del 6 agosto 2020 ha esteso il beneficio fiscale non solo agli interventi 'trainanti', ma anche ai 'trainati' come descritti all'art. 14 del DL 63/2013, purché svolti congiuntamente ai primi tra l'inizio e la fine dei lavori.

Gli incentivi del DL Rilancio si applicano a tutti gli edifici esistenti, ma prevedono eccezioni per gli edifici storici tutelati ai sensi del Codice BB.cc., DL 22 gennaio 2004, n. 42, che sono sollevati dal rispetto di questa regola, nel caso in cui gli interventi trainanti risultino lesivi del valore storico-culturale dell'edificio e del relativo interesse pubblico. Per questo, nel caso in cui l'edificio sia sottoposto ad almeno uno dei vincoli previsti dal Codice, o gli interventi siano vietati da regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali, la detrazione si applica a tutti gli interventi trainati anche quando non vengano eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi trainanti. La seconda parte del medesimo comma III, ha però dato luogo a incertezze di interpretazione che potrebbero condizionare in maniera restrittiva o inclusiva l'applicazione dei benefici fiscali agli edifici tutelati, laddove si afferma che «ai fini dell'accesso alla detrazione, gli interventi di cui ai commi 1 e 2 [...] devono assicurare [...] il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio, ovvero, se non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta, da dimostrare mediante l'attestato di prestazione energetica».

L'interpretazione restrittiva di questo comma identifica la 'classe energetica più alta' con la classe A e ammette quindi

l'impossibilità di ottenere un miglioramento di due classi, nel caso in cui l'edificio in questione si trovi già nella classe B. L'interpretazione inclusiva identifica invece 'la classe più alta' con il miglioramento massimo ottenibile senza alterare i caratteri tipologici e costruttivi che determinano il valore storico-culturale di un edificio storico e il riconoscimento dell'interesse pubblico ai sensi del DL 42/2004. In questo secondo caso, il miglioramento energetico potrebbe limitarsi a confermare la classe di efficienza che l'edificio vantava prima degli interventi, a patto che l'APE dimostri che i lavori eseguiti hanno effettivamente migliorato il comportamento energetico al 'massimo possibile', considerati i vincoli presenti e ottenuto un posizionamento più avanzato all'interno della medesima classe di efficienza, avvicinandosi alla soglia di passaggio alla classe superiore.

L'adozione di questa seconda interpretazione da parte dell'Agenzia delle Entrate ammetterebbe gli edifici storici tutelati ai benefici fiscali del Superbonus 110%, senza costringerli al superamento delle due classi energetiche. In questo modo, si promuoverebbe al campo dell'efficienza energetica il passaggio-chiave dal concetto di adeguamento a quello di miglioramento, superando così l'idea che gli edifici storici debbano soddisfare i parametri concepiti per quelli di nuova costruzione, come già positivamente sperimentato in altri campi normativi come la sicurezza sismica o l'accessibilità (Agostiano *et al.*, 2008; Pracchi, 2013). Il patrimonio si è già trovato a dover affrontare dispositivi che rappresentano interessi diversi dalla tutela, come quelli dell'(ex) Ministero dei Lavori Pubblici, del Ministero dell'Ambiente o del nuovo Ministero della Transizione Ecologica. Per esempio, è utile ricordare l'esperienza di recepimento della già citata direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia, che all'art. 4 lasciava agli stati nazionali un margine di deroga per l'applicazione agli edifici storici. Il D.lgs. 192/2005 prevedeva la deroga per tutti gli edifici sottoposti a tutela, ma il successivo D.lgs. 311/2006 restringeva il campo ai soli edifici «in cui il rispetto delle prescrizioni implicherebbe una alterazione inaccettabile del loro carattere o aspetto, con particolare riferimento ai caratteri storici o artistici».

Anche nel caso del Superbonus, la norma registra alcuni esiti della ricerca di settore, come il fatto che gli edifici storici siano suscettibili di alcune azioni di miglioramento e non di altre. Alla luce di questa consapevolezza, il compito del progettista è quindi disegnare interventi di miglioramento energetico capaci di salvaguardare i caratteri materiali e formali di un edificio e il suo valore storico-culturale.

Questa prospettiva presenta implicazioni rilevanti anche per il mondo dell'industria e della ricerca applicata, chiamato a sviluppare soluzioni e prodotti compatibili con le specifiche caratteristiche degli edifici d'epoca preindustriale, e nello stesso tempo capaci di migliorarne effettivamente il comportamento energetico.

Anche in questo caso la storia recente insegna. Si pensi ad esempio a come il cemento abbia invaso i cantieri a metà del Novecento, utilizzato inizialmente per le opere strutturali e poi anche per il confezionamento di malte e intonaci. I vantaggi del suo impiego parvero a lungo indiscutibili, tanto che la produzione delle calci subì un arresto, come documentato dagli studi sull'archeologia della produzione (Fieni, 2005). Un'intera

geografia di fornaci fu abbandonata, con conseguenze molto rilevanti su quei territori spesso marginali e, nello stesso tempo, due generazioni di maestranze hanno perduto le competenze necessarie a utilizzare consapevolmente quei materiali (Cofani, 2012). Successivamente, la ricerca sviluppata a cavallo tra il restauro architettonico, l'archeologia del territorio e le scienze dei materiali (Vecchiattini, 2009) ha indagato le qualità non-replicabili dei materiali tradizionali, come compatibilità, durabilità, salubrità, sostenibilità dei processi di produzione e smaltimento, ecc. Grazie alla ricerca, la domanda è tornata a crescere, dapprima nel campo del restauro, poi anche per le ristrutturazioni e le nuove costruzioni, dove il mercato ha sfruttato abilmente queste caratteristiche, enfatizzando il carattere 'bio' e sostenibile dei prodotti a base di calce naturale. L'industria ha così riscoperto processi produttivi temporaneamente dimenticati, e promosso lo sviluppo di alcune innovazioni come la ricerca sulle nanocalci (Baglioni *et al.*, 2014).

Lo stesso può accadere nel campo dell'efficienza energetica degli edifici storici, attorno al tema degli intonaci isolanti a basso spessore, che presentano grandi potenzialità di sviluppo proprio in relazione alle facciate degli edifici storici, dove l'applicazione di rivestimenti termici è condizionata dai caratteri morfologici e costruttivi. Gli intonaci ad alte prestazioni, come quelli a base di aerogel di silice vantano valori di trasmittanza due ordini di grandezza inferiori a un intonaco tradizionale di cui invece condividono consistenza, campo di applicazione, sostenibilità essendo costituiti da sole componenti lapidee e pertanto interamente riciclabili come inerte minerale (Del Curto, Cinieri, 2020). Quello degli intonaci termoisolanti a basso spessore è un campo molto interessante, in cui la domanda di mercato sostenuta dagli incentivi fiscali al miglioramento energetico, stimola la ricerca applicata per l'innovazione di prodotto e anche per l'innovazione di processo. Infatti, i materiali ad alte prestazioni vengono studiati e messi a punto in risposta alle esigenze di uno specifico ambito applicativo, in questo caso il restauro e il miglioramento energetico degli edifici storici, ma spesso si rivelano utili anche fuori dal settore che ne sostiene lo sviluppo iniziale, fino ad affiancare stabilmente o sostituire soluzioni tecniche in uso fino a quel momento. Questo è uno dei modi con cui università e industria possono contribuire a ridurre lo *skill-gap* tra ricerca, formazione superiore e mondo del lavoro come dimostrato da alcune interessanti esperienze anche nel campo nel restauro (Fondazione Symbola, 2020).

Superbonus 110% vs. Bonus Facciate 90%

Gli edifici tutelati rappresentano solo una minima parte del patrimonio storico-architettonico del nostro paese che è in gran parte costituito da centri storici abitativi, borghi e insediamenti rurali che normalmente non godono della tutela giuridica secondo il DL 42/2004. Anche l'architettura di qualità prodotta nel xx secolo sfugge agli strumenti di protezione, essendo priva dei requisiti d'età o di diritto per essere iscritta al novero della tutela. Questo immenso patrimonio diffuso e fragile sia dal punto di vista costitutivo che degli strumenti di protezione, può accedere liberamente ai benefici fiscali del DL 'Rilancio' e rischia così di essere travolto da una miriade di interventi di efficientamento energetico come l'installazione di impianti solari o l'applicazione di rivestimenti isolanti, con

probabile vantaggio per l'economia del settore edile, ma con conseguenze imprevedibili sulla conservazione dei caratteri tipologici e formali del patrimonio di edilizia storica diffusa, a cui si deve una parte molto rilevante della qualità territoriale e paesaggistica del nostro paese.

Occorre ricordare che la volontà di favorire il reinsediamento dei territori fragili, attraverso la manutenzione e la messa in sicurezza degli edifici esistenti, in particolare delle loro facciate, prima ancora che attraverso il miglioramento energetico, è alla base anche del cosiddetto Bonus Facciate istituito con la Legge di Bilancio 2020, n. 160 del 27 dicembre 2019, art. 1 commi 219-224). Il Bonus Facciate consiste in una detrazione d'imposta, da ripartire in dieci quote annuali costanti, pari al 90% delle spese sostenute per interventi di recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti, compresi gli interventi di sola pulitura o tinteggiatura. Questa misura sostiene intelligentemente la buona manutenzione degli edifici, e solo eventualmente il loro miglioramento energetico, e si applica anche alle costruzioni delle zone A e B individuate dall'articolo 2 del DM n. 1444/1968, vale a dire anche ai centri storici. Il Bonus Facciate è quindi un'agevolazione di natura maggiormente inclusiva rispetto al Superbonus 110%, essendo applicabile a tutti gli edifici esistenti, storici, tutelati e non tutelati, dal momento che sostiene interventi finalizzati alla sola manutenzione e non al soddisfacimento di altri requisiti prestazionali, come nel caso del miglioramento energetico. Sussiste quindi il rischio che l'intelligente opportunità offerta dal Bonus Facciate 90% sia adombrata dalla apparente vantaggiosità del Superbonus 110% che catalizza l'attenzione dei proprietari dell'immenso patrimonio storico diffuso e non sempre tutelato.

Un possibile cambio di paradigma: le comunità dell'energia

Nel caso di un edificio e più ancora in centro storico, non sempre il miglioramento energetico coincide semplicemente con il salto di due classi in sede di certificazione, un tema, quello degli strumenti di misura, oggetto di costante ricerca finalizzata a migliorare la capacità di descrivere la complessità di un edificio storico attraverso modelli di calcolo necessariamente semplificati (Huerto-Cardenas *et al.*, 2020).

Infatti, se le opere di miglioramento energetico sono destinate a ridurre la domanda di fonte primaria fossile, questo obiettivo può essere raggiunto senza necessariamente ricorrere a interventi di isolamento dell'involucro edilizio, bensì operando sugli impianti e la loro regolazione, per esempio riducendo il tempo di funzionamento delle caldaie, e agendo sui comportamenti e le aspettative degli utenti, abbassando le temperature di esercizio. Gli interventi di miglioramento energetico dovrebbero quindi essere valutati complessivamente per la loro capacità di ridurre la domanda di energia e assicurare condizioni di benessere per le persone all'interno degli edifici.

In questo senso, le comunità dell'energia rappresentano un'opportunità molto interessante per unire gli obiettivi della transizione energetica con la tutela del patrimonio storico-architettonico e superare l'atteggiamento finora dominante e orientato principalmente ad aumentare l'isolamento dell'involucro edilizio (Trois *et al.*, 2021). Le comunità dell'energia nascono dalla direttiva RED II (2018/2001/UE) e sono uno strumento per

la condivisione dell'energia tra i cittadini (De Santoli, 2011). Hanno lo scopo di sostenere il processo di decarbonizzazione e transizione energetica, aggregando un insieme di edifici per ridurre i consumi e migliorare la qualità dell'energia primaria, aumentando la quota derivante da fonti rinnovabili. La comunità energetica deve disporre di impianti di generazione locale da rinnovabili con potenza complessiva inferiore a 200 kW e l'energia prodotta va consumata localmente, oppure stoccata con impianti di accumulo. Il concetto di comunità è molto importante per ottimizzare lo sfruttamento delle fonti rinnovabili che producono energia in maniera discontinua e difficilmente stoccabile. Per questo l'impianto deve essere connesso alla rete attraverso una cabina di trasformazione a media/bassa tensione. Più grande è la comunità, migliore è la condivisione perché si sfruttano i picchi locali. Questo stesso principio di condivisione dell'energia è alla base delle ricerche sulle reti a scala continentale o planetaria, che mirano a sfruttare il fuso orario e il diverso andamento della domanda in diversi paesi del globo, nell'arco delle ventiquattro ore (Bompard *et al.*, 2020). Le comunità possono accedere a specifiche misure di incentivazione fiscale, soprattutto in termini di prezzo dell'energia in bolletta, qualora dimostrino di concorrere alla sua generazione. Attraverso l'autoproduzione si punta a migliorare la qualità dell'energia complessivamente necessaria alla comunità, riducendo la quota derivante da fonte fossile, fino alla sua completa eliminazione. Questo non significa necessariamente mettere un pannello sui tetti di un centro storico, anche se l'integrazione del solare fotovoltaico negli edifici e nei centri storici rappresenta un terreno di ricerca molto stimolante, come dimostrano alcune esperienze attualmente in corso (Polo López, Lucchi, Franco, 2020). I principi di autonomia, adattabilità ed efficienza mirano a ridurre la distanza tra produzione e consumo, a promuovere l'autoconsumo e lo scambio di energia prodotta in loco. Inoltre, decentralizzare la gestione dell'energia permette di rafforzare il senso di responsabilità del singolo cittadino, stimolando il rinnovamento delle abitudini di consumo e la consapevolezza di contribuire alla costruzione di una società sostenibile, soprattutto dopo le conseguenze della pandemia Covid-19 (Barocco *et al.*, 2020).

Le comunità dell'energia rappresentano quindi un'idea che va oltre il Superbonus e di grande interesse per il patrimonio costruito diffuso. Infatti, all'interno di una comunità, possono trovarsi edifici anche profondamente diversi tra loro dal punto di vista architettonico, proprio come in un centro storico o un isolato cittadino, dove la stratificazione di epoche determina la ricchezza culturale e fa sì che in pochi metri quadrati convivano una casa medievale, una palazzina eclettica e un edificio pluripiano del xx secolo. Per risparmiare, le comunità dell'energia non puntano sul miglioramento dell'involucro e le relative opere edili, bensì sulla maggior efficienza degli impianti e sulla promozione di comportamenti più consapevoli, in una prospettiva di coinvolgimento dei cittadini. Inoltre, rispetto al Superbonus, dove l'incentivo fiscale fa leva soprattutto sull'idea di effettuare opere edili a costo zero, le comunità puntano direttamente al risparmio in bolletta entro una dinamica di cooperazione tra i membri di una comunità. Dal punto di vista della *behavioural economics*, questo può sortire comportamenti consapevoli, sia nel settore privato, sia nel settore pubblico. Per esempio, il risparmio può essere investito per finanziare opere

di ulteriore efficientamento, oppure, nel caso dei centri storici, per interventi di manutenzione e conservazione degli edifici. In questo modo, ricordando il più attuale approccio sociale al patrimonio, già richiamato dalla convenzione di Faro, perseguire l'obiettivo dell'efficienza energetica attraverso le comunità dell'energia, può rivelarsi un inatteso strumento di tutela.

Conclusioni

Oltre che una precoce risposta alle conseguenze economiche e sociali della pandemia Covid-19, il DL 'Rilancio' rappresenta un'occasione molto interessante perché sostenendo il settore delle costruzioni, combina gli obiettivi della transizione energetica con il contrasto ai fenomeni di marginalizzazione territoriale. Queste misure hanno un impatto potenziale molto rilevante sulla conservazione dei centri storici abitativi, dei borghi e del patrimonio diffuso che concorre a determinare il valore culturale e paesaggistico di molti territori marginali. La dialettica tra la tutela e le istanze provenienti da altri ambiti di interesse ha già offerto nel recente passato opportunità di avanzamento per la ricerca applicata, come per la sicurezza sismica o l'accessibilità di edifici e luoghi di interesse culturale. Anche il tema del miglioramento energetico offre un'occasione molto importante e la sfida sarà fare del Superbonus un'opportunità da non sprecare, anche per gli edifici storici. Per questo, occorre approfondire alcune questioni fondamentali: come attuare il trasferimento delle conoscenze prodotte alla pratica operativa del recupero? Quali sono i limiti della certificazione energetica? Come superare l'approccio deterministico delle attuali politiche e incentivi fiscali finalizzati soprattutto a migliorare i parametri dei componenti edilizi, dando valore ad aspetti immateriali altrettanto determinanti quando si ragiona di benessere e comfort termico, come abitudini, comportamenti, aspettative? Accanto alla ricerca applicata per l'innovazione di prodotto, come gli intonaci termoisolanti a basso spessore, le comunità dell'energia offrono una prospettiva di ricerca intersettoriale molto promettente che può unire scienze del territorio, restauro degli edifici storici, ingegneria dei materiali e dei processi produttivi.

Note

1. Questo testo introduce il saggio di Valentina Cinieri e Andrea Garzulino «Emergenza sanitaria ed edilizia: una possibile opportunità per riabitare i piccoli centri», *infra*, che affronta il tema degli interventi sul costruito diffuso discutendo come il miglioramento degli edifici storici possa favorire il reinsediamento delle aree marginali, quale inattesa conseguenza della pandemia Covid-19.

Riferimenti bibliografici

- Anderson J., Bergamini E., Brekelmans S., Cameron A., Darvas Z., Domínguez Jiménez M., Lenaerts K., Midões C., 2020, «The fiscal response to the economic fallout from the coronavirus». Bruegel Datasets. www.bruegel.org/publications/datasets/covid-national-dataset (accesso: 2021.06.29).
- Agostiano M., Caprara G., Pane A., Virdia E., Barocco L., 2008, a cura di, *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*. Roma: Gangemi.

- Baglioni P., Chelazzi D., Giorgi R., 2014, *Nanotechnologies in the Conservation of Cultural Heritage: A Compendium of Materials and Techniques*. Berlin: Springer.
- Barroco F., Cappellaro F., Palumbo C., 2020, a cura di, *Le comunità energetiche in Italia. Una guida per orientare i cittadini nel nuovo mercato dell'energia*, ENEA. Doi: 10.12910/DOC2020-012.
- Bazzoli, N., 2018, a cura di, *Abitare l'architettura della partecipazione. Prospettive sociologiche su uso, riuso e conservazione dei collegi di De Carlo*. Roma: Aracne.
- Bompard E., Mosca, C., Colella P., Antonopoulos G., Fulli G., Masera M., Poncela-Blanco M., Vitiello S., 2020, «The Immediate Impacts of Covid-19 on European Electricity Systems: A First Assessment and Lessons Learned». *Energies*, 14: 96. Doi:10.3390/en14010096.
- Bonenberg W., Kapliński O., 2018, «The Architect and the Paradigms of Sustainable Development: A Review of Dilemmas». *Sustainability*, 10: 100. Doi: 10.3390/su10010100.
- Buda A., Pracchi V., 2020, «Le Linee di Indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale: indagine per la definizione di uno strumento guida adeguato alle esigenze della tutela». In: Ercolino M. (a cura di), *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*. Roma: Quasar, 772-782.
- Butera F., 2021, *Affrontare la complessità. Per governare la transizione ecologica*. Milano: Edizioni Ambiente.
- Cofani M., 2012, «La Calce». In: Castiglioni G. (a cura di), *L'Arte di Costruire a Verona. Studi e ricerche su materiali e tecniche dell'edilizia storica*. Verona: Scripta, 1-10.
- Del Curto D., Cinieri V., 2020, «Aerogel-Based Plasters and Energy Efficiency of Historic Buildings. Literature Review and Guidelines for Manufacturing Specimens Destined for Thermal Tests». *Sustainability*, 12: 9457. Doi: 10.3390/su12229457.
- Della Torre S., 2010, «Sostenibilità e conservazione di fronte al mito dell'efficienza energetica». *Ananke*, 60: 141-143.
- De Santoli L., 2011, *Le comunità dell'energia*. Macerata: Quodlibet.
- Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS), 2021, *Le aree interne: di quali territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*. www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Nota_metodologica_Aree_interne-2-1.pdf (accesso: 2021.06.29).
- ENEA-Comitato Termotecnico Italiano, 2020, *Rapporto annuale sulla Certificazione Energetica degli Edifici*. Roma: Enea.
- Fieni L., 2005, *Calci lombarde. Produzione e mercati dal 1641 al 1805*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Fondazione Symbola, 2020, «100 Italian Architectural Conservation Stories. Innovazione, Sostenibilità, Bellezza». *Quaderni di Symbola*. www.symbola.net/ricerca/100-italian-architectural-conservation-stories (accesso: 2021.06.29).
- Garzulino A., 2020, «Energy Efficiency: A Multi-Criteria Evaluation Method for the Intervention on Built Heritage». *Sustainability*, 12: 9223. Doi: 10.3390/su12219223.
- Grimoldi A., 2010, «Protection of 'movable' property, protection of 'immovables', indoor climate. Some conflicts to overcome». In: Del Curto D. (ed.), *Indoor environment and preservation. Climate control in museums and historic buildings*. Firenze: Nardini, 19-26.
- Huerto-Cardenas H.E., Leonforte F., Aste N., Del Pero C., Evola G., Costanzo V., Lucchi E., 2020, «Validation of dynamic hygrothermal simulation models for historical buildings: State of the art, research challenges and recommendations». *Building and environment*, 180: 107081. Doi: 10.1016/j.buildenv.2020.107081.
- Lidelöw S., Örn T., Luciani A., Rizzo A., 2019, «Energy-efficiency measures for heritage buildings: A literature review». *Sustainable Cities and Society*, 45: 231-242. Doi: 10.1016/j.scs.2018.09.029.
- Luciani A., 2013, *Historical climates and conservation environments. Historical perspectives on climate control strategies within museums and heritage buildings*. PhD Thesis, Politecnico di Milano.
- Luciani A., Del Curto D., 2018, «Towards a resilient perspective in building conservation». *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, 8, 3: 309-320. Doi: 10.1108/JCHM-SD-07-2016-0040.
- Manfredi C., 2013, *La scoperta dell'acqua calda*. Nascita e sviluppo dei sistemi di riscaldamento centrale 1777-1877. Santarcangelo di Romagna (RN): Maggioli.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, 2015, *Linee di Indirizzo per il Miglioramento Dell'efficienza Energetica nel Patrimonio Culturale: Architettura, Centri e Nuclei Storici ed Urbani*. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.
- Nypan T.M., Ronchi A.M., 2006, a cura di, *European Legislation and Cultural heritage*. Milano: Delewa.
- Ortelli L., Zurbrügg P., Wall Gago C., Roch G., 2012, *Assainissement de fenêtres. Immeubles d'habitation 1850-1920*, Losanna: Laboratoire de construction et conservation/EPFL.
- Otto C.F., 1983, «Modern Environment and Historical Continuity: The Heimatschutz Discourse in Germany». *Art Journal*, 43, 2: 148-157. Doi: 10.1080/00043249.1983.10792216.
- Polo López C., Lucchi E., Franco G., 2020, «Acceptance of Building Integrated Photovoltaic (BIPV) in Heritage Buildings and Landscapes: Potentials, Barriers, and Assessment Criteria». Atti della Conferenza Internazionale Rehabend 2020, *Construction Pathology, Rehabilitation Technology and Heritage Management Construction Pathology*, Granada, 24-27 marzo 2020, Spagna: Circulo Rojo, 1636-1644.
- Portoghesi P., 1977, «La reggia e la città». In: Villari R., Portoghesi P. (a cura di), *Le corti Italiane*. Milano: Touring Club Italiano, 24-39.
- Pracchi V., 2013, «Politiche e strumenti dell'Unione Europea: differenze tra nuovo e antico». In: Lucchi E., Pracchi V. (a cura di), *Efficienza energetica e patrimonio costruito. La sfida del miglioramento delle prestazioni nell'edilizia storica*. Santarcangelo di Romagna (RN): Maggioli, 214-217.
- Sertorio L., 2002, *Storia dell'abbondanza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Troi A., Exner D., Haas F., 2021, «Teaching experience with the Historic Building Energy Retrofit Atlas – HiBERAtlas». In: SBE21 Sustainable Built Heritage, proceedings of the online conference 14-16 April 2021. <https://sbe21heritage.eurac.edu/paper-809608/> (accesso: 2021.06.29).
- Tufekci, Zeynep, 2020, «We Need to Talk About Ventilation». *The Atlantic*, 14 ottobre.
- Vecchiattini R., 2009, *La civiltà della calce: storia, scienza e restauro*. Genova: De Ferrari.
- Zampilli M., Brunori G., 2020, «Methods and practices to rebuild local identity and improve structural safety of earthquake villages of central Apennines». In: Oteri A., Scamardi G. (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*. *ArchHistoR EXTRA*, 7. Doi: 10.14633/AHR303.

Emergenza sanitaria ed edilizia: una possibile opportunità per riabitare i piccoli centri

Valentina Cinieri, Andrea Garzulino

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(valentina.cinieri@polimi.it; andrea.garzulino@polimi.it)

Negli ultimi decenni, l'intervento sugli edifici esistenti ha registrato sempre maggior interesse coinvolgendo il costruito diffuso, parte integrante del tessuto urbano delle città come dei centri abitati minori. Il contributo illustra le necessità di adeguamento degli edifici storici a fronte dell'attenzione verso le aree rurali e marginali emersa oggi maggiormente con la pandemia Covid-19. In evidenza è il rapporto tra il processo di efficientamento energetico, le esigenze di conservazione e l'adeguamento d'uso e gestione del patrimonio costruito. Questa riflessione prende in considerazione l'evoluzione del mercato immobiliare analizzando gli strumenti normativi in tema di retrofit energetico e le strategie di agevolazione fiscale in risposta all'attuale situazione di crisi.

Parole chiave: riqualificazione energetica; bonus fiscali; edilizia storica

Health emergency and building market: an opportunity to re-inhabit the little historical centers

In recent decades, the intervention on existing buildings has recorded increasing interest, involving widespread construction, an integral part of the urban fabric of cities as well as smaller towns. The contribution illustrates the need to adapt historic buildings in the face of attention to rural and marginal areas that have emerged most today with the Covid-19 pandemic. The relationship between the energy efficiency process, the conservation needs, and the adaptation of use and management of the built heritage is highlighted. This reflection considers the evolution of the real estate market by analyzing the regulatory tools on energy retrofit and fiscal strategies in response to the current crisis.

Keywords: energy efficiency; fiscal bonuses; historic buildings

Piccoli centri e pandemia

Riabitare i piccoli centri è divenuto tema di attualità, soprattutto con la crisi del modello di sviluppo che aveva accentrato servizi ed economia nei grandi centri urbani. L'attenzione verso le aree interne¹ è ancora legata, da un lato, alla dicotomica e semplicistica contrapposizione rurale-urbano, ma la riflessione sul rapporto città-campagna è più matura, orientando verso un nuovo modo di pianificare il territorio (Fenu, 2020: 105). L'approccio non è più solo quello di resistenza, ma si ricercano soluzioni economico-sociali *place-based*, fondate sul riconoscimento del patrimonio locale – fattori ambientali e antropici – e superando l'ineluttabilità dell'isolamento e dell'abbandono (Pazzagli, 2017).²

Sono in atto politiche, progetti, azioni per riattivare le aree interne e sanare le disuguaglianze (Balducci, 2019); tra le principali, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sostiene lo sviluppo a partire dalle *policy* attivate e dalle questioni più rilevanti (mancanza di servizi, digitalizzazione, bassa densità). Con la crisi pandemica si è favorita ulteriormente l'attenzione verso il margine e sono state avviate nuove strategie per ricomporre i divari (Decreto 'Rilancio', Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). La crisi sanitaria ha inoltre generato nuove esigenze di luoghi. La correlazione tra epidemia, inquinamento, spazi congestionati ha favorito la ricerca di case esterne ai grandi centri e con ampi spazi aperti (Donati, 2020; Pagliuca, 2021) e le nuove forme lavorative generate dal *remote working*, nonostante non vi sia oggi una reale dimensione del fenomeno, hanno influenzato l'andamento del mercato immobiliare (Pagliuca, 2021; Mezzi, 2020).

Abitare le aree rurali e marginali, e soprattutto le seconde case nei piccoli centri storici, ha riaperto il dibattito sulla necessità di adeguare l'edilizia tradizionale storica alle esigenze di un'utenza in continuo cambiamento, a nuovi standard e norme edilizie. Per far fronte alla crisi economica, lo Stato ha attivato una serie di strumenti di incentivo (bonus fiscali), con possibile beneficio per i piccoli comuni, incoraggiando la popolazione ad avviare progetti di retrofit.³ L'efficientamento energetico introduce riflessioni sulla necessità di accordare esigenze d'uso e di conservazione, che non è sempre, nel concreto, salvaguardata dalle normative vigenti, un tema che va contestualizzato nell'ambito delle direttive e delle ricerche europee da cui derivano gli studi e le norme italiane.

Efficienza energetica e costruito diffuso

L'adeguamento energetico del patrimonio diffuso può considerarsi solo una delle condizioni in grado di garantire o dichiarare

Ricevuto: 2021.04.15
Accettato: 2021.06.07
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12935

una nuova attrattività dei contesti urbani marginali, risultando allo stesso tempo un fattore rilevante e di impatto alla luce delle nuove strategie di sviluppo economico messe in atto dal governo italiano in risposta alla pandemia. Il Decreto 'Rilancio', infatti, introduce misure straordinarie a sostegno della ripresa del settore edilizio attraverso incentivi vantaggiosi per interventi volti al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici esistenti. Tale attenzione alle problematiche ambientali ed energetiche sta inoltre conferendo un nuovo valore all'involucro edilizio come interfaccia dinamica e interattiva tra l'interno e i fattori climatici e ambientali esterni. Mentre in passato si assisteva al solo incremento di funzionalità e di efficacia di uno specifico intervento o materiale, spesso a discapito della conservazione di materiali, caratteristiche tecniche e architettoniche di un manufatto storico, negli ultimi venti anni si sta cercando di superare questo approccio a favore di operazioni volte sia al soddisfacimento di determinati standard energetici e qualitativi sia alla salvaguardia di tali peculiarità (Pianezze, 2012). Ne sono testimonianza i numerosi progetti di ricerca integrati⁴ finalizzati all'accrescimento della conoscenza delle metodologie, delle tecniche e di nuovi materiali con attenzione particolare al tema della salvaguardia (Barnham, Heat, Pearson, 2008). Nonostante questa consapevolezza e l'avanzamento delle ricerche, ancora oggi la maggior parte dei professionisti del settore ritiene che gli aspetti legati alla salvaguardia si concilino con estrema difficoltà verso tecniche innovative di miglioramento energetico. Tale riflessione è generata da un concetto inesatto in partenza, ovvero che i metodi di efficientamento siano indirizzati quasi esclusivamente verso le nuove realizzazioni. Un secondo fattore che incide negativamente è la scarsa conoscenza delle tecniche, spesso giudicate complesse, poco efficaci, eccessivamente onerose e con un iter autorizzativo troppo articolato nel caso di beni vincolati. Casi studio e normative dimostrano, tuttavia, che progettare in sintonia con l'edificio e con l'ambiente è una priorità che deve diventare una prassi comune (Nuzzo, Tomasinsig, 2009) anche nel caso degli edifici esistenti. Risulta quindi di particolare rilevanza consolidare le linee guida esistenti e identificare, per quanto possibile, interventi adeguati a ciascun ambito e necessità.

Gli interventi di miglioramento energetico devono seguire i criteri, le metodologie e le specificità dell'intervento di restauro fondandosi sul principio della conservazione per arrivare a delineare una più equilibrata sinergia con le necessità energetiche. La sfida che abbiamo di fronte è la sostenibilità, conciliando i principi della tutela ambientale con quelli dell'innovazione, della competitività, dell'efficienza economica e dell'equità sociale, obiettivi che possono essere raggiunti solo attraverso la stretta collaborazione da parte di tutti i soggetti interessati (European Environment Agency, 2012). Considerata l'eterogeneità degli utenti coinvolti, non tutti pienamente formati e consapevoli delle diverse tematiche, la piena collaborazione può avvenire in presenza di strumenti e metodi chiari e condivisi.

In Italia, le prime leggi in tema di risparmio energetico risalgono alla metà degli anni '70, ma bisogna aspettare l'articolo 6 della Direttiva Europea 91/2002/CE (Directive 91 CE, 2002) perché si entri nel merito degli edifici esistenti. L'applicazione di tale direttiva ha creato non poche problematiche dal punto di vista architettonico, soprattutto nei paesi centro-europei. Solo a titolo esemplificativo, la sostituzione dei serramenti esistenti con nuovi infissi più performanti ha completamente modificato la percezione dei manufatti, oppure gli interventi sulle murature esterne hanno

creato forti ripercussioni anche dal punto di vista paesaggistico. Il problema si sposta quindi dal lato prettamente energetico, che viene assolto, al lato architettonico.

L'importanza del tema e il suo impatto sull'ambiente e sull'economia ha fatto sì che la Comunità Europea sviluppasse ulteriori normative con l'obiettivo di approfondire le criticità emerse in tutte le loro possibili sfumature. La Direttiva 2006/32/CE (Directive 32 CE, 2006) ha infatti stabilito gli obiettivi indicativi, i meccanismi, gli incentivi e il quadro istituzionale, finanziario e giuridico, necessari a eliminare le barriere e le imperfezioni esistenti sul mercato che hanno ostacolato un efficiente utilizzo finale dell'energia. Negli ultimi anni, per fornire chiarimenti riguardo l'applicazione di alcuni punti delle direttive precedenti (2006/32/CE e 2009/28/CE – Directive 28 CE, 2009), si sono rese necessarie modifiche e aggiunte, confluite nella Direttiva 2010/31/UE (Directive 21 UE, 2010) sul rendimento energetico nell'edilizia e nella norma europea EN 16883/2017.

A integrazione del quadro normativo europeo, in ambito italiano la pubblicazione nel 2015 delle 'Linee di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale. Architettura, centri e nuclei storici ed urbani' (MIBACT, 2015) permette interessanti approfondimenti. Lo scopo principale di queste linee guida è fornire esaustive indicazioni sia ai progettisti sia al personale dello stesso Ministero che devono gestire la transizione energetica del patrimonio costruito. Il testo si sofferma ampiamente sull'analisi dei caratteri tecnico-costruttivi dell'edilizia storica offrendo alcune riflessioni riguardo alla valutazione della qualità ambientale e all'analisi del sistema impiantistico esistente. Il documento del MIBACT approfondisce in aggiunta il tema della valutazione dell'efficienza energetica per il costruito storico e entra nel merito degli interventi di miglioramento energetico. Vengono analizzate nello specifico le operazioni riguardanti l'involucro edilizio e viene introdotto un metodo di valutazione in termini di compatibilità, reversibilità e invasività validato su una buona casistica di azioni di efficientamento.

Le linee di intervento non si configurano comunque come delle vere e proprie prescrizioni, hanno la finalità di dotare gli organi preposti alla tutela del patrimonio costruito di strumenti e criteri per una valutazione critica dei progetti in modo tale da «guidare l'intelligenza e la sensibilità del personale e dei progettisti per il raggiungimento istituzionale primario della protezione e conservazione del patrimonio culturale, ottimizzandone, laddove possibile, il livello di prestazione energetica» (MIBACT, 2015: 6).

Infine, nel 2017 è entrata in vigore la norma UNI EN 16883/2017 (UNI EN 16883, 2017), applicabile non solo agli edifici ufficialmente designati come bene culturale, ma anche agli edifici storici di ogni tipologia e cronologia. Il testo entra nel merito della procedura normativa per la valutazione e individuazione delle operazioni dirette utili al fine del miglioramento della prestazione energetica attraverso una piena conoscenza del bene oggetto di intervento. Questo approfondimento conoscitivo prende in considerazione inizialmente l'edificio come entità generica, per poi passare alla struttura, alla diagnostica e inoltre al significato del suo essere bene culturale. La norma approfondisce gli interventi e in modo particolare l'impatto di questi sul singolo elemento tecnologico in virtù del relativo stato di conservazione che lo caratterizza.

La lettura critica del quadro normativo ha evidenziato la mancanza di un'elaborazione teorica complessiva. Sebbene il risparmio energetico nel campo del restauro e la sostenibilità siano temi di

grande attualità, sino al 2015 non si sono osservate procedure univoche e condivise. Al contrario, si è rilevato un ampio margine di interpretazione e la necessità di predisporre un quadro metodologico più adeguato. Con l'introduzione delle linee di indirizzo MIBACT del 2015 e della norma UNI EN 16883/2017 si assiste a un notevole passo in questa direzione. Il processo richiede di essere assorbito nella fase di progettazione degli interventi di retrofit energetico e di essere implementato in particolare riguardo alle differenti possibilità di azione. Le linee guida MIBACT si inquadrano in quest'ottica fornendo alcune riflessioni interessanti e strumenti utili alla valutazione e alla selezione degli interventi più adatti senza però approfondire tutte le necessarie implicazioni che il progetto di miglioramento energetico pone in rapporto al costruito storico. Ugualmente, la scheda anagrafica riportata al termine del documento può considerarsi un valido punto di partenza per la conoscenza dell'edificio dal punto di vista energetico, ma dovrebbe essere accompagnata da ulteriori riflessioni riguardo alle tecnologie costruttive in rapporto alle operazioni necessarie e agli scopi. Emerge pertanto la necessità di un confronto tra le variabili che entrano in gioco, efficienza energetica prima e dopo l'intervento, e il livello di invasività e conservazione per le unità tecnologiche interessate.

Per facilitare professionisti, tecnici, funzionari delle istituzioni e utenti finali nella selezione degli interventi e nella stesura dei progetti secondo standard di qualità ed efficacia minimi, una *checklist* intuitiva dei processi analitici e valutativi potrebbe giovare (Garzulino, 2019). Il risultato, o il nuovo punto di partenza, permetterebbe di specificare e valutare le diverse componenti legate alla conservazione e alla finalità di miglioramento energetico, auspicando che un sistema semplificato possa essere inserito all'interno delle future linee guida o direttive europee. La standardizzazione dei processi di conoscenza, descrizione e valutazione porterebbe a un ulteriore vantaggio soprattutto alla luce delle recenti misure straordinarie di rilancio economico: un contenitore strutturato e condiviso di dati omogenei e confrontabili. Le agevolazioni fiscali,⁵ tuttavia, potrebbero portare a ricadute contrastanti dal lato architettonico e della conservazione considerati gli esiti dell'applicazione della Direttiva Europea 91/2002/CE. Gli edifici storici di fatto non sono tenuti al doppio salto di classe energetica nel caso in cui l'intervento risultasse non tecnicamente eseguibile, fornendo così maggiori gradi di libertà all'intervento di retrofit energetico in rapporto alle caratteristiche peculiari da salvaguardare nella loro integrità materica, architettonica e di tradizione. Questa situazione verrebbe inoltre amplificata dal vasto bacino di utenza che hanno finora riscosso gli incentivi. Se, da un lato, il mercato edilizio può trarne un sicuro e ulteriore beneficio, dall'altro, le caratteristiche storico-architettoniche che contraddistinguono il nostro patrimonio edilizio verrebbero poste a forte rischio.

Il mercato immobiliare in Italia tra crisi delle nuove costruzioni e pandemia

L'attività edilizia degli ultimi decenni ha registrato un crescente interesse per la ristrutturazione e la riqualificazione degli edifici esistenti, con un coinvolgimento dell'edilizia storica, tutelata e no. Dal 2006 al 2012, soprattutto con lo scoppio della bolla immobiliare (2008), il Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato nell'edilizia (CRESME) ha registrato un considerevole

aumento di investimento nella ristrutturazione e manutenzione degli edifici esistenti (+ 14%), mentre l'investimento in costruzione di nuovi edifici è calato dal 42 al 9% (Mezzi, 2020). Più di recente, nonostante un moderato aumento di nuove realizzazioni, le principali attività edilizie sono state ancora prevalentemente di manutenzione (74% nel 2017, con un investimento di 126,2 milioni di euro, rispetto ai 41,4 milioni di euro spesi per le nuove costruzioni) (CRESME, 2019; Mezzi, 2018). La stima del CRESME per il 2020 mostra la prevalenza di opere pubbliche, con un aumento del 3,3% degli investimenti in manutenzione di edifici pubblici non residenziali (Mezzi, 2019).

La maggiore attenzione rivolta agli edifici esistenti è correlata alla situazione del patrimonio italiano, che costituito per circa il 30% da edifici risalenti a prima del 1945 – di cui il 18,4% antecedente al 1929 – e per circa il 61% da edifici realizzati tra il 1946 e il 1998 (Ambrogio, Zuppiroli, 2013). Si aggiunge la perdita di valore commerciale delle nuove costruzioni: l'analisi delle compravendite del primo semestre 2019 attraverso le agenzie affiliate Tecnocasa e Tecnorete ha evidenziato che il 79,2% degli acquisti è stato per tipologie usate e nel decennio 2009-2010 le nuove costruzioni hanno perso circa il 7% in più di valore rispetto agli immobili usati (Caparello, 2020).

Nonostante le previsioni negative in seguito al *lockdown* della primavera 2020, i prezzi delle case sono scesi in maniera limitata e l'indice Ipad dell'ISTAT segnala aumenti per i primi nove mesi dell'anno. L'analisi dei dati mensili ha evidenziato soprattutto opere di riqualificazione e ha mostrato che la flessione causata dalla pandemia ha coinvolto i cinque mesi da aprile ad agosto, con picchi di riduzione a maggio (-57,9%) e a giugno (-42,6%), rispetto allo stesso periodo del 2019, ma l'attività è tornata crescere da settembre, con un aumento del 6,5% (Camera dei Deputati, 2020). La situazione che si è presentata tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 ha iniziato a dimostrare quanto prospettato da Roberto Busso, amministratore di Gabetti Property solution S.p.a., ovvero la possibilità di «rigenerare il patrimonio residenziale nazionale; vecchio e [...] inadatto alle esigenze abitative contemporanee» (Zirnstein, 2020). Le indagini hanno inoltre dimostrato che, dopo il periodo di chiusura severa, è mutata la domanda: la popolazione italiana richiede abitazioni ampie, con spazi esterni, balconi e giardini. Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, ritiene che si stia creando una bolla di domanda di residenze post-pandemia: case più grandi e con terrazza in centri urbani e abitazioni nei piccoli comuni (Pagliuca, 2021). In effetti, gli studi sulla relazione tra dati sanitari ed eco-territoriali (popolazione, orografia, usi del suolo, urbanizzazione), stanno dimostrando che le zone di minore espansione del virus sono quelle in cui sono presenti sistemi socio-ecologici con minore pressione antropica e realtà meno intensive rispetto ai contesti metropolitani (agricoltura a ridotto livello di industrializzazione, significative presenze di boschi e di altri habitat naturali, minori ristagni d'aria, al contrario di situazioni come quella padana, modalità meno frenetiche di vita). Le indagini su aree collinari, ad esempio, attestano contatti interpersonali più lenti e connubi virtuosi tra componenti naturali ed umane aiutano a tamponare le criticità (Malcevski *et al.*, 2020).

La possibilità di poter attivare lo *smart working* e il *south working* sta consentendo a quei cittadini che possono lavorare dalla propria abitazione di trasferirsi nelle seconde case e nei piccoli centri, una nuova situazione che, come sostiene Busso, potrebbe effettivamente contribuire a rivitalizzare i centri più piccoli, i quali, già alla

fine del 2020, hanno mostrato maggiore dinamismo rispetto alle grandi città (Pagliuca, 2021). Questa opportunità è rilevante per le aree interne, quale strumento inedito per riattivare processi di accumulazione di capitale umano, ma è necessario comprendere se, al termine dell'emergenza pandemica, il lavoro da remoto diventerà un fenomeno strutturale, considerando che non può essere svolto per tutte le attività e che questi territori devono acquisire i cambiamenti e predisporre i servizi necessari (Corazza, 2021, Lupo, 2020).

Il rapporto *SVIMEZ* 2020 attesta che 45.000 persone sono state in *south working*. *SVIMEZ* ha stimato un target di beneficiari per il Sud su un campione di popolazione: circa 60.000 laureati giovani (25-40 anni), con titoli di studio elevati (Ingegneria, Economia, Giurisprudenza) e, nel 63% dei casi, con contratto di lavoro a tempo indeterminato (*SVIMEZ*, 2020). Interessanti anche i dati dell'Osservatorio *smart working* del Politecnico di Milano: a marzo 2020 erano attivi in telelavoro 'di emergenza' oltre 6,6 milioni di lavoratori, a settembre 2020 erano 5 milioni, di cui il 33,8% di lavoratori dipendenti, prevedendo una 'nuova normalità' di 5,3 milioni di lavoratori in remoto (Assolombarda, 2021). Milano mostra una diffusione più ampia della media nazionale, già prima della pandemia, quando circa un terzo delle sue imprese dei servizi e dell'industria ricorreva allo *smart working*. Per il comune era coinvolto il 43% dei lavoratori, il 20% nell'hinterland, una differenza percentuale che permane, anche in aprile 2020 i dati convergevano e, per il post-pandemia, le prospettive espresse dalle imprese indicano un assestamento nella diffusione dello *smart working* su un livello superiore al pre-Covid, sia per Milano sia per l'hinterland, rispettivamente con quote del 75% e del 54% (Assolombarda, 2021).

Incentivi fiscali e recupero dell'edilizia tradizionale

Considerando, con una certa approssimazione, il 1946 come anno spartiacque tra un modo di costruire tradizionale e un processo edilizio industrializzato, si potrebbe assumere che gli edifici preesistenti al 1946 siano portatori di valore storico-testimoniale (cfr. Ambrogio, Zuppiroli, 2013; Cinieri, 2015). Le dichiarazioni di interesse culturale ai sensi del D.Lgs. 42/2004 riportate dal Ministero della Cultura (già Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo) sono circa 60.000 (MIBACT, 2014: 8), circa lo 0,5% del patrimonio edilizio nazionale e, se assumiamo con una buona approssimazione che tutti gli edifici tutelati siano stati costruiti prima del secondo dopoguerra, essi sono meno del 3% del rispetto all'intero patrimonio precedente al 1946.⁶ Per alcune categorie di beni, che possiamo definire 'emergenti', la percentuale di tutele è prossima al 100% (per esempio, chiese, sedi storiche comunali e universitarie), per altre è invece molto bassa e non risultano, di fatto, protette (Cinieri, 2015). Tra queste ultime gli edifici tradizionali – tanto rurali, quanto urbani – di proprietà privata e non soggetti a tutela *ope legis*, al contrario dei beni pubblici di età superiore ai 70 anni.

Oggi, la nuova e forte volontà di riabitare le aree interne include gli aspetti della riattivazione socioeconomica, tentando di superare i rischi che si sono verificati in passato. Tema ancora più sentito per le attuali necessità di spazi vitali e di benessere psicofisico generati dalla recente pandemia (Donati, 2020), sebbene permanga vivo il rischio di un'idealizzazione e di un 'esotismo' delle aree interne, nonché il pericolo che, terminata l'emergenza, questa

nuova passione per il mondo rurale si ridimensioni (Lupo, 2020). Il *CRESME* evidenzia come le strategie in risposta alla crisi sanitaria stiano trasformando il mercato nazionale e internazionale (Camera dei Deputati, 2020; Mezzi, 2020). La lieve crescita del settore edile è stata sostenuta dalla spinta alla riqualificazione dell'esistente tramite una serie di strumenti governativi di incentivazione fiscale, prorogati e ampliati nell'ambito delle «misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia e di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica Covid-19» (Decreto Rilancio, DL 34/2020).⁷ In particolare, per il periodo 2020-2021 sono stati attivati diversi strumenti fiscali (bonus casa 50%; bonus mobili, bonus verde, bonus facciate 90%, sismabonus, ecobonus 65%, sismabonus con ecobonus, superbondus 110%, bonus rubinetti). A sostegno del recupero di borghi e case rurali i più rilevanti sono i bonus per i restauri e per il retrofit energetico (Enea, 2020; Migliorini, 2020; Peppucci, 2020), in particolare il Bonus facciate, per i prospetti esterni su spazi pubblici nei centri storici o nelle zone di completamento, e il Bonus 110%. Il Decreto Rilancio ha incrementato al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute tra 1° luglio 2020 e dicembre 2021, successivamente prorogato al 2022, per interventi di efficienza energetica, riduzione del rischio sismico, installazione di impianti fotovoltaici, infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici (Superbonus). Il Superbonus avrebbe buone potenzialità per il recupero degli edifici in abbandono, implicando che gli interventi di riqualificazione trainanti e trainati, qualora impossibile il miglioramento di due classi energetiche, conducano alla classe più alta valutata possibile (Agenzia delle Entrate, 2020). Le criticità stanno nell'accordare gli interventi e la conservazione dei caratteri storici e nelle alte competenze richieste dalla pratica energetica ENEA e dalla procedura per l'acquisizione del bonus.⁸

La novità significativa del Decreto Rilancio è la possibilità di optare, al posto della detrazione fiscale, per un contributo anticipato sotto forma di 'sconto in fattura' dai fornitori di beni o servizi o come cessione del credito tramite le banche (Agenzia delle Entrate, 2020).

Le domande per detrazioni fiscali nel 2019 sono state 1.763.198 e per il 2020 sono state stimate intorno a 1.519.863. Il *CRESME* dichiara che nel 2019 il valore degli investimenti è stato il più alto a partire dall'avvio degli incentivi fiscali (1998). Gli interventi incentivati nel 2019 rappresentano il 53,9% del totale delle opere di manutenzione straordinaria sul patrimonio residenziale e il 38% sull'intera attività di manutenzione straordinaria in Italia; nel 2020, nonostante la contrazione, i lavori incentivati hanno rappresentato il 54,6% del totale (Camera dei Deputati, 2020). Nel 2020, la previsione costruita sui primi nove mesi dell'anno ha portato a stimare il valore degli interventi in 25.105 milioni di euro, con una flessione rispetto all'anno precedente del 12,7%; tale valore include 22.065 milioni di interventi di recupero edilizio e di 3.040 milioni di riqualificazione energetica (Camera dei Deputati, 2020). Un particolare impatto sugli interventi è determinato dal Superbonus 110%.

Conclusioni

I bonus fiscali messi in atto dal governo, in un contesto di direttive e programmi di efficientamento e sgravio fiscale già avviati, si sono rivelati fondamentali per rilanciare il mercato immobiliare (Zirnstein, 2020). Mario Condò de Satriano, Ufficio

studi della Federazione italiana agenti immobiliari professionali, ha sottolineato come chi compra cerca abitazioni di grandi dimensioni o immobili per investimenti; Santino Taverna, Federazione italiana mediatori agenti d'affari, ha dichiarato che la richiesta di immobili ampi e confortevoli e con disponibilità di spazi esterni è stato il *leit motiv* del 2020, con aumento delle richieste negli *hinterland* delle grandi città; Fabiana Megliola, Ufficio studi Tecnocasa, ha messo in luce come, se da un lato le nuove abitazioni vengono ripensate per rispondere alle esigenze degli acquirenti, è prevedibile un aumento di interesse per le case in palazzi esistenti per cui sono programmate opere di restauro e retrofit agevolate dal superbonus (Pagliuca, 2021).

Il telelavoro, unitamente alle agevolazioni per il recupero edilizio, appare una possibilità di riattivazione per i piccoli comuni, ma non è sufficiente. Per riabitare e riattivare l'economia dei piccoli comuni occorrono soluzioni che integrino diversi fattori territoriali. Alcuni studi hanno dimostrato come i comuni alpini più specializzati in turismo abbiano avuto forti perdite. La mono-funzionalità amplifica la fragilità economica (Di Gioia, Dematteis, 2020), mentre, le aree in cui il turismo si integra con settori di altre filiere sono meno esposte alla crisi. Ci sono luoghi dove nonostante la ripresa, il *digital divide* e le fragilità territoriali (per esempio, Appennino centrale post-sisma) mostrano limiti e debolezze, richiedendo di rinsaldare le mediazioni tra l'abitare e l'ambiente in un'ottica ecologica (Marson, Tarpino, 2020). Inoltre, occorre rafforzare la 'filiera istituzionale Europa-Stato-Regioni' attraverso un dialogo più sistematico.⁹

I prossimi studi dovrebbero valutare la quantità di immobili dei piccoli comuni interessati da manutenzioni straordinarie e richiesta di bonus fiscali, distinguendo quelli per uso continuativo, nonché indagare il tipo di attività svolta dagli abitanti al fine di comprendere effettivamente l'influenza e il legame tra bonus, telelavoro e riabitare. Attualmente ci sono due fenomeni significativi, già in atto prima del Covid: l'aumento del pendolarismo familiare e l'attrattività dei piccoli comuni. Il primo aspetto è legato alle caratteristiche dell'area in cui si vive abitualmente e alla disponibilità di infrastrutture per la mobilità giornaliera.¹⁰ Riguardo il secondo, un quinto dei piccoli comuni, nonostante la scarsità di servizi, risulta attrattivo secondo alcuni indicatori, soprattutto riguardo alla crescita demografica nell'ultimo triennio (ISTAT, 2020). Se attualmente è ancora difficile comprendere l'evoluzione del mercato e del riabitare nei piccoli comuni, le premesse dettate dai dati del mercato dell'edilizia, il grande aumento di attenzione nei confronti dei piccoli centri, pur con le criticità analizzate, segnalano un cambiamento importante.

Andrea Garzulino è autore di «Efficienza energetica e costruito diffuso». Valentina Cinieri è autrice degli altri paragrafi.

Note

1. Le aree interne sono tre quinti del territorio italiano, hanno elevato potenziale di sviluppo e attrazione, ma solo un quarto della popolazione vi risiede: l'Italia ha 7.903 comuni, di cui 5.495 (69,5%) con meno di 5.000 abitanti, e in questi vive circa il 16,24% della popolazione (Fenu, 2020).
2. Recenti misure di *policy*, pur derivando da decisioni 'dall'alto', includono approcci *bottom-up*, con partenariati, partecipazione e responsabilizzazione delle comunità locali (Zumpano, 2017).

3. Per una riflessione sui più recenti strumenti e strategie messe in atto a sostegno degli interventi sul patrimonio costruito tutelato e no dal D.Lgs. 42/2004, si veda, *infra*, D. Del Curto, «Dal mito dell'efficienza all'obiettivo della transizione energetica».
4. Tra questi si possono citare i più interessanti a differenti scale di approfondimento e analisi: 3encult, RESTART, New4Old, BRITA in Pubs, EFFESUS, RIBUILD, IEE TABULA ed EPISCOPE.
5. Per una analisi del Decreto 'Rilancio' sul tema dell'efficientamento energetico del patrimonio costruito si veda Del Curto, *infra*.
6. L'assunto include una approssimazione poiché non sono stati considerati gli edifici con meno di 70 anni tutelati in base alla legge sul Diritto d'Autore.
7. Le detrazioni fiscali per il recupero edilizio hanno sortito effetti sul mercato edilizio rispettivamente dal 1998 e dal 2007 e la loro applicabilità è stata oggetto di numerose proroghe e modifiche nel corso degli anni. Le leggi di bilancio 2017, 2018, 2019 e 2020 hanno prorogato l'applicazione delle detrazioni e introdotto innovazioni per misure antisismiche, i cui effetti non sono quantificabili autonomamente dagli interventi di riqualificazione e restauro (Camera dei Deputati, 2020).
8. Per un'interpretazione del Decreto Rilancio e del bonus 110%, si veda Del Curto, *infra*.
9. Ci si riferisce soprattutto al neonato Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, inserito nel programma comunitario in risposta alla crisi pandemica *Next Generation EU* (PNRR, 2021).
10. I pendolari della famiglia sono soprattutto abitanti delle Isole (8%) e dei piccoli comuni (8,7% per comuni fino a 2.000 abitanti) (ISTAT, 2020).

Riferimenti bibliografici

- Agenzia delle Entrate, 2020, «Superbonus 110». *FiscoOggi. Rivista online dell'Agenzia delle Entrate*, luglio 2020. www.fiscooggi.it/ (accesso: 2021.03.04).
- Ambrogio K., Zuppiroli M., 2013, *Energia e restauro*. Milano: FrancoAngeli.
- Assolombarda Area Centro Studi, 2021, *Lo smart working in numeri*. Milano: Assolombarda.
- Balducci S., 2019, «Il progetto fragilità territoriali». *Territorio*, 91: 19-21. Doi: 10.3280/TR2019-091002.
- Barnham B., Heat N., Pearson G., 2008, eds., *Energy Modeling Analysis of a Traditionally Built Scottish Tenement Flat*. Edinburgh: Historic Scotland Technical Conservation Group.
- Camera dei Deputati, 2020, *Il recupero e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio: una stima dell'impatto delle misure di incentivazione*. Rapporto n. 32/2, 26 novembre 2020. www.camera.it/ (accesso 2021.04.01).
- Caparello A., 2021, «Casa: il bonus ristrutturazioni fa volare il mercato immobiliare». *Wall Street Italia*, 17 febbraio 2020. www.wallstreetitalia.com (accesso 2021.04.01).
- Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato nell'edilizia, 2012, *Il mercato delle costruzioni 2013. Lo scenario di medio periodo 2012-2016 - XX rapporto congiunturale e previsionale*. Roma: CRESME.
- Cinieri V., 2015, *Patrimonio edificato diffuso. Un approccio sostenibile alla conservazione e alla gestione*. Pavia: clu.
- Cinieri V., Zamperini E., 2013, «Arquitectura vernácula: memoria y protección. El caso italiano desde el abandono hasta el reconocimiento de un nuevo patrimonio». In: Viera de Andrade Jr. N. (a cura di), *Arquimemoria 4*. Salvador-Bahia: Segoe ui.
- Corazza L., 2020, «Aree interne e lavoro: la grande sfida dello smart working al tempo della pandemia». *Civiltà Appennino*: 20 dicembre 2020.
- Decreto Legge 19 maggio 2020 n. 34, *Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia e di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica Covid-19*. Roma: Gazzetta Ufficiale.
- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Decreto Legislativo n. 42*. Roma: Gazzetta Ufficiale.

- Di Gioia A., Dematteis G., 2020, «I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19». *Scienze del territorio*, special issue 'Abitare il territorio ai tempi del Covid', 126-132. Doi: 10.13128/sdt-12325.
- Directive 91 ec, 2002, *Directive 2002/91/EC on the Energy Performance of Buildings*. Brussels: European Parliament.
- Directive 32 ec, 2006, *Directive 2006/32/EC on Energy End-Use Efficiency and Energy Services*. Brussels: European Parliament.
- Directive 28 ec, *Directive 2009/28/EC on the Promotion of the Use of Energy from Renewable Sources*. Brussels: European Parliament.
- Directive 31 eu, 2010, *Directive 2010/31/EU on the Energy Performance of Buildings*. Brussels: European Parliament.
- Donati A., 2020, «La pessima aria che alimenta il coronavirus». In: Mastrandrea A., Zola D. (a cura di), *L'epidemia che ferma il mondo. Economia e società al tempo del coronavirus*. Roma: Sbilibri.
- Emiliani A., 1981, «L'immagine del lavoro». In: Gambi L. (a cura di), *Campagna e industria. I segni del Lavoro*. Milano: Touring Club Italiano, 10-21.
- ENEA, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile 2020, *Vademecum Ecobonus*. www.energiaenergetica.enea.it/detrazioni-fiscali/ecobonus/vademecum.html (accesso 2021.04.01).
- European Environment Agency, 2012, *End-User GHG Emissions from Energy (EEA Technical Report No. 18/2012)*. Copenhagen: European Environment Agency.
- Fenu N., 2020, «Lezioni per le aree interne». In: Fenu N. (a cura di), *Aree Interne e Covid*. Siracusa: Letteraventidue, 102-125.
- Garzulino A., 2019, *Efficienza Energetica degli Edifici Storici. Analisi e miglioramento*. Milano: Ledizioni.
- Historic Scotland, 2012, *Fabric Improvements for Energy Efficiency in Traditional Buildings*. Edinburgh: Historic Scotland.
- ISTAT, 2020, *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società*. Roma: Istituto nazionale di statistica. Doi: 10.1481/Istat.Rapportoterritorio.2020.
- Lupo G., 2020, «Fuga nei borghi e ritorno al Sud? L'inganno di una resurrezione fragile». *Il Sole 24 Ore*, 14 dicembre: 23.
- Malcevschi S., Santolini R., Paris G., Pluchino P., 2020, «Mappe dei contagi e condizioni eco-territoriali». *Scienze del territorio*, special issue 'Abitare il territorio ai tempi del Covid': 33-41. Doi: 10.13128/sdt-12290.
- Marson A., Tarpino A., 2020b, «Dalla crisi pandemica al ritorno ai territori». *Scienze del territorio*, special issue 'Abitare il territorio ai tempi del Covid': 6-12. Doi: 10.13128/sdt-12369.
- Mezzi P., 2018, «Rapporto cresme 2019 sulle costruzioni: arrestata la caduta, si torna (poco) a salire». *Il Giornale dell'architettura*, 28 novembre, ilgiornaledellarchitettura.com (accesso 2021.03.14).
- Mezzi P., 2020, «Congiunturale Cresme 2021. La strana fase delle costruzioni». *Infobuild*, 7 dicembre. www.infobuild.it (accesso 2021.03.29).
- Migliorini E., 2020, «Bonus mobili 2021: sale a 16.000 euro il tetto massimo». *Fiscalità Internazionale Fiscomania.com*, 23 dicembre 2020.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, Segretariato Generale, 2014, *Minicifre della cultura 2013*. Roma: Gangemi.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, 2015, *Linee di Indirizzo per il Miglioramento Dell'efficienza Energetica nel Patrimonio Culturale: Architettura, Centri e Nuclei Storici ed Urbani*. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.
- Nuzzo E., Tomasinsig E., 2009, *Edifici Ecoefficienti*; Trieste: Area Science Park.
- Pagliuca G., 2021, «Casa, prezzi e tendenze per investire in città dopo il lockdown. Così cambia il mercato con il Covid». *L'Economia*, 19 gennaio 2021. www.corriere.it (accesso 2021.03.29).
- Pazzagli R., 2017, «Un paese scivolato a valle». In: Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 17-26.
- Peppucci M., 2020, «Tutti i bonus edilizi del 2020: lo speciale poster di ENEA e il riepilogo veloce». *Ingenio*, 9 marzo.
- Pianezze F., 2012, *L'obiettivo del Miglioramento Dell'efficienza Energetica nel Processo di Conservazione del Costruito Storico*. Phd thesis, Dottorato in Progetto e Tecnologie per la Valorizzazione dei Beni Culturali, Politecnico di Milano.
- SNAI, 2014, *Strategia nazionale per le aree interne, definizione, obiettivi, strumenti e governance, Accordo di partenariato 2014-2020*, Roma.
- UNI EN 16883, 2017, *Conservazione dei Beni Culturali: Linee Guida per Migliorare la Prestazione Energetica degli Edifici Storici*. Roma: Ente Nazionale di Normazione.
- Zirnstain V., 2020, «Busso: 'Con il rientro dal lockdown si aprono grandi opportunità di rigenerazione residenziale'». *Re2. Real Estate Information Network*, 27 aprile. www.requadro.com (accesso 2021.04.02).
- Zumpano C., 2017, «L'approccio partenariale nello sviluppo della montagna: Leader e SNAI a confronto». In: Accademia dei Georgofili, *La montagna italiana nello sviluppo rurale: problematiche e prospettive economiche, sociali, ambientali e istituzionali*. Firenze: Accademia dei Georgofili, 1-13.

Azioni di riuso e strategie di comunità nei processi rigenerativi post-pandemici

Marco Bovati, Emilia Corradi, Kevin Santus, Ilaria Valente

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (marco.bovati@polimi.it; emilia.corradi@polimi.it; kevin.santus@polimi.it; ilaria.valente@polimi.it)

È possibile immaginare di costruire una rete territoriale nelle aree interne basata sul riuso/riciclo di manufatti esistenti, capace di definire un telaio di supporto ad azioni di prevenzione, mitigazione e gestione delle emergenze, nonché di promuovere la riattivazione di economie e collettività in una dimensione post-Covid? Attraverso un approccio circolare al progetto, l'infrastruttura ferroviaria e le stazioni in disuso potrebbero costituire il supporto di una duplice rigenerazione nella quale azioni di riuso sistemiche e transcalari agiscono per riattivare dinamiche socioeconomiche e spaziali; in questo quadro la relazione tra comunità e progetto può divenire lo strumento per catalizzare nuovi processi di cura e messa a sistema di spazi ed esigenze locali entro problematiche globali.
Parole chiave: riuso circolare adattativo; rigenerazione di contesti fragili; spazio costruito

Reuse actions and community strategies in post-pandemic regenerative processes

Is it possible to imagine a territorial network in inner areas based on the reuse/recycling of existing artifacts, capable of defining a support frame for prevention and mitigation actions, representing a managing system for emergencies, as well as promoting the reactivation of economies and communities, in a post-Covid dimension? Through a circular approach to the project, the railway infrastructure and the disused stations could constitute the support of a double regeneration, in which systemic and transcalar reuses act to reactivate socio-economic and spatial dynamics; in this context, the relationship between community and project can become the tool to catalyze new care processes and systematization of spaces and local needs within global problems.
Keywords: adaptive circular reuse; fragile context regeneration; built environment

Pandemia e aree interne

La condizione sindemica ha posto al centro dell'attenzione il tema delle aree interne e la possibilità che esse rappresentino un supporto per la costruzione di un'alternativa credibile ai modelli di vita urbanocentrici. Questa opportunità si scontra con una serie di temi commessi all'attrattività che le aree interne esprimono in termini di servizi, soprattutto socio-sanitari e culturali, che le rende di fatto poco performanti rispetto all'offerta di qualità di vita propria delle città, dove la *happiness* (Florida, Mellander, Rentfrow, 2013) sembra maggiormente alla portata di tutti.

Inoltre, le misure cautelari adottate nella fase di *lockdown*, e finalizzate al contenimento dell'epidemia Covid-19, indistinte rispetto alle differenti condizioni del territorio italiano e alla diffusione del contagio, hanno profondamente inciso sugli equilibri già deboli delle aree interne. Una lettura più attenta ha infatti evidenziato come le azioni di prevenzione della pandemia, abbiano avuto conseguenze significative sulle strutture sociali ed economiche di tali aree:¹ la scarsa copertura dei servizi territoriali a supporto di una popolazione diffusa in un sistema pulviscolare di piccoli comuni, insieme al blocco di attività economiche (piccolo commercio, aziende artigianali e agricole) legate alla scala della prossimità, ha inciso sui redditi minimi necessari a fronte di una diffusione epidemiologica relativamente contenuta ma poco circoscrivibile proprio a causa della mancanza di presidi specifici (Tantillo, 2020: 38). Tuttavia, la possibilità di realizzare un modello di sviluppo territoriale alternativo, che si va da più parti affermando, implica una necessaria iniziativa di re-infrastrutturazione delle aree interne, da costruirsi su processi di valorizzazione e riuso del patrimonio esistente, in accordo con una efficace strategia di riattivazione economica e sociale in grado di prevenire gli effetti negativi di possibili futuri scenari di emergenza (pandemica, sociale, economica).

A questo proposito, nell'introduzione del suo *Montagne di mezzo*, Mauro Varotto scrive: «la montagna può essere un luogo in cui tornare ad abitare, [...] riscattando territori marginali e caricandoli di significati nuovi, [...] lontano [...] dalle chimere di una modernizzazione che produce scarti e mondi sovraffollati, oggi messi a nudo nella loro fragilità dal rischio di pandemie che ci fanno scoprire il valore delle aree interne» (Varotto, 2020: xiv).

Le parole di Varotto confermano l'idea che le aree interne possano essere considerate una risorsa sulla quale costruire

Ricevuto: 2021.04.20
Accettato: 2021.07.07
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12936

nuovi equilibri territoriali e alternative di vita per le comunità. Ciò è possibile perseguendo una strategia di rivalutazione delle potenzialità latenti fondata su un duplice registro: quello spaziale, in grado di immaginare una riattivazione del territorio attraverso il riuso del patrimonio costruito; quello socioeconomico, finalizzato a combinare il rilancio della dimensione di comunità con il perseguimento della sostenibilità economica delle scelte.

Si tratta dunque di un'azione su diversi fronti: da un lato quello della ricerca, riattivazione ed eventuale integrazione del patrimonio costruito e delle reti infrastrutturali; dall'altro, quello della definizione di dinamiche socioeconomiche in grado di fare massa critica e di creare sinergie in contesti caratterizzati da una densità insediativa medio-bassa. In questo quadro si colloca il presente contributo, il cui obiettivo consiste nel proporre una ricerca sulle potenzialità di un progetto fondato sulla messa a sistema di azioni già innescate da attori diversi su tutto il territorio nazionale: il programma RFI 'Adotta una stazione', le azioni *bottom-up* attivate attraverso le Cooperative di Comunità (cc) – che dal 2017 stanno vanno estendendosi in tutte le regioni – e le azioni della SNAI, rilanciate con il PNRR.

L'impianto teorico e operativo che la ricerca propone persegue una coerenza con i *Sustainable Development Goal* dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile,² e rientra negli obiettivi della Strategia Nazionale Aree Interne, in particolare quelli indicati dalla seconda classe di azioni: 'Progetti di sviluppo locale'. Nel documento di definizione di obiettivi, strumenti e *governance*³ si legge infatti: «L'intervento per innescare processi di sviluppo nelle Aree interne va focalizzato [...] su fattori latenti di sviluppo e su temi catalizzatori e di grande rilevanza, legati anche (ma non solo) alle consistenti potenzialità di risorse nascoste che esistono in queste aree» (SNAI, 2013: 43).

La metodologia di lavoro proposta è fortemente orientata al riuso, alla trasformazione consapevole, alla manutenzione e all'inserimento controllato del nuovo entro il già costruito, al fine di azzerare il consumo di suolo e minimizzare l'impiego di risorse. I due elementi caratterizzanti la ricerca sono:

a) il ruolo che i sistemi infrastrutturali minori, sottoutilizzati o abbandonati, possono svolgere diventando elementi catalizzatori o *microhub* grazie ai quali attivare un doppio sistema di presidio: sociale in tempi ordinari e di protezione civile in tempi di emergenza. Di qui la proposta di assumere come oggetto di intervento manufatti come le stazioni ferroviarie dismesse/impresenziate, per coglierne la dimensione trasformativa attraverso l'individuazione di adeguate azioni e funzioni in grado di valorizzarne il ruolo di strumenti attraverso i quali dare concretezza alle strategie di riuso e di rilancio;

b) la condizione sindemica dell'ultimo anno ha accelerato alcune dinamiche in atto che vedono nelle cc uno strumento capace di coniugare le istanze delle aree interne con azioni fisiche atte a ricostituire un contesto sociale capace di garantire un processo di rigenerazione *bottom-up*; ciò sostiene l'intenzione di legare al territorio e alle comunità di appartenenza, il ruolo e le funzioni che i manufatti del punto a) potrebbero ospitare, sia per costruire una relazione sul piano della spazialità, sia per attivare un processo di appropriazione sociale e culturale, ponendo al centro l'intervento sul costruito.

Proposta per un progetto a supporto della riattivazione delle aree interne

Un doppio sistema di reti, fisiche e sociali, può offrire, se opportunamente organizzato, un contributo alla crescita sociale, culturale ed economica dei territori fragili, costruendo un supporto a un *welfare* capace di definire «nuovi legami tra pezzi di comunità» (Bussoni, 2017: 15); a tal fine, è possibile appoggiarsi ad alcune dinamiche inedite e ad altre già in atto ed esasperate dall'emergenza sanitaria.

Innanzitutto, va richiamata l'esperienza del *PRIN Recycle Italy*,⁴ che ha indagato strumenti e pratiche multidisciplinari per processi di rigenerazione, evidenziando come il sistema delle reti infrastrutturali minori (linee e stazioni ferroviarie) possa diventare un nuovo telaio su cui strutturare opportunità di riattivazione dei territori minori dell'abbandono (Corradi, Massacesi, 2016) (fig. 1).

Successivamente, va ricordato come la crisi pandemica abbia acuito la fragilità di questi territori, bloccando l'economia locale spesso basata sul turismo e sulla produzione enogastronomica a filiera medio-corta. Ciò ha stimolato la nascita di una *microrete* di distribuzione dei prodotti, gestita spesso individualmente tramite canali *social*, e legata in prevalenza alla scala di prossimità e a forme di autorganizzazione, sollevando la necessità di intraprendere azioni a supporto delle comunità, in una condizione di emergenza nell'emergenza, accelerando processi di autorganizzazione nella direzione indicata dal Codice del Terzo Settore.

Si tratta di una combinazione di fattori in cui la pandemia ha agito quale elemento catalizzatore, mettendo in moto il processo organizzativo delle Cooperative di Comunità,⁵ forme di impresa del terzo settore⁶ nelle quali i cittadini sono i soggetti economici e imprenditoriali attraverso cui è possibile attivare azioni organizzative a supporto della costruzione di filiere di beni e servizi per la collettività, in un sistema di mutuo soccorso.

La riorganizzazione emergenziale ha inoltre aperto ulteriori interessanti prospettive: la prima è quella offerta dalle nuove opportunità indotte dallo *smart working*, che ha reso possibile l'attivazione di quello che potremmo definire un moto di 'nuovo urbanesimo inverso'; la seconda è rappresentata dal rafforzamento del valore di modelli di vita alternativi a quelli urbani, con condizioni ambientali migliori per qualità di aria, cibo e acqua, oltre a ridotta conflittualità sociale e forte senso di appartenenza ai luoghi.

Queste prospettive inquadrano le possibili azioni progettuali multiscalari ipotizzate dalla ricerca che, attraverso il riabitare i luoghi, possono attivare un processo circolare di messa a sistema di territorio e impresa, nella prospettiva della gestione del rischio da perseguire anche attraverso la manutenzione e la gestione dei luoghi stessi.

La prima azione possibile fa tesoro del programma del Gruppo Ferrovie dello Stato-RFI 'Adotta una stazione', che dal 2015 ha messo a disposizione 1700 delle oltre 1900⁷ stazioni impresenziate che costituiscono una parte importante del patrimonio immobiliare di RFI.

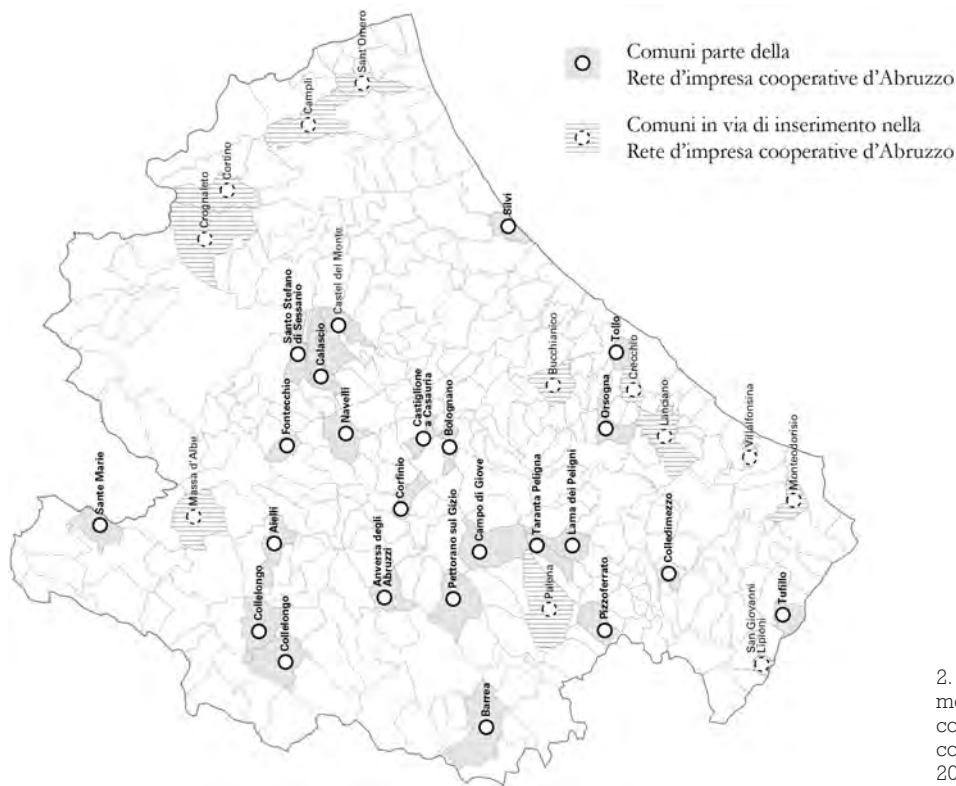
Il programma, che nel 2019 ha già all'attivo quasi 450 stazioni (Gentile, 2019) concesse da RFI in comodato d'uso gratuito per scopi sociali, mostra una serie di *best practices*,⁷ in cui vengono illustrati gli esiti di 4 anni di lavoro su 88 casi diffusi sul territorio



1. L'elaborato mostra la sovrapposizione tra le aree selezionate all'interno della Strategia Nazionale Aree Interne con le linee ferroviarie dismesse e in stato di sottoutilizzo. È possibile notare come, in particolare nell'area dell'Appennino centro-meridionale, vi sia una compresenza dei due elementi, aprendo a una possibilità di progetto per un duplice riattivazione dei territori. Rielaborazione degli autori su basi: Aree di progetto SNAI del Comitato Tecnico Aree SNAI, 2019; RFI, 2016, *Atlante delle linee ferroviarie dismesse*, Aversa: Graficanappa.

italiano, esemplari per qualità delle trasformazioni dello spazio, gestione, coinvolgimento sociale e programma funzionale. In questo telaio esistente, si può constatare come l'insieme delle stazioni impresenziate delle reti regionali, caratterizzate da sottoutilizzo o da dismissione del sistema ferroviario, rappresenti una struttura strategica a supporto di un palinsesto territoriale capillare caratterizzato da fattori di grande potenzialità (Cozza, Valente, 2014). La geografia implicata è definita spazialmente da un posizionamento ricorrente di circa 3 km di distanza dai centri abitati, con facilità d'accesso agli stessi, presenza di connessioni viarie adeguate in relazione a sistemi sovracomunali e consistenza di edifici quali le stazioni stesse, in discreto stato di conservazione. Queste presentano tipologie standardizzate, adatte pertanto ad alcune azioni ripetibili e adeguabili, con relativa facilità, alle normative vigenti. Inoltre, una serie di spazi aperti quali piazzali, aree di manovra e di deposito, configurano ambiti facilmente accessibili a mezzi di soccorso anche di grande dimensione, garantendo inoltre disponibilità di urbanizzazione primaria.

Questa condizione fa sì che gli elementi del patrimonio ferroviario dismesso possano assumere il ruolo di *micro-hub*, capaci di riorganizzare un sistema spaziale e territoriale a partire da una condizione di accessibilità in genere ottimale proprio in virtù del rapporto di scambio ferro-gomma che l'ha originato. A ciò si aggiunge un'ampia offerta di spazi aperti che possono funzionare, se opportunamente attrezzati, sia come luoghi di scambio dei prodotti agroalimentari che come punti di organizzazione di servizi sanitari a supporto delle comunità, per esempio accogliendo camper medici attrezzati digitalmente per la telemedicina, e attivando processi di gestione in condizioni di sicurezza in relazione sia alla pandemia che ad altre forme di catastrofe. Sarebbe quindi possibile offrire un insieme di servizi di supporto a diverse scale e su un piano multifunzionale: medico, psicologico, educativo, formativo, digitale, di servizio alle attività economiche, ecc., divenendo presidi territoriali permanenti.⁸ Un secondo elemento sul quale si intende fondare l'azione della ricerca è il sistema delle, già citate, Cooperative di Comunità, che nell'ultimo anno ha avuto una crescita vertiginosa, come



2. La rete d'impresa cooperative d'Abruzzo mostra una distribuzione capillare dei comuni in cui è presente questa forma consorziativa. Dato registrato nel gennaio 2021. Elaborazione degli autori.

esemplificato dal caso abruzzese che, nell'arco del 2020, ha visto aumentare il loro numero da 11 (inizio anno) fino a 30 unità.⁹ In questo dinamismo, la riorganizzazione delle attività a supporto delle comunità può trovare occasione di incontro con il sistema infrastrutturale esistente attraverso l'attivazione di un processo di riuso del patrimonio ferroviario dismesso, tornando a supportare sistemi economici in un indirizzo di sostenibilità e rimettendo in circolo un capitale fisico e sociale significativo. Il «grande progetto di infrastrutturazione, alle diverse scale che sappia tenere insieme dimensione *logistica*, *ambientale*, e di *welfare*» (De Rossi, 2020: 17), può forse ripartire proprio dalle infrastrutture minori, dalle stazioni impresenziate, dalla comprensione di come i telai esistenti possano servire come base di riscrittura delle relazioni tra spazio, comunità e ambizioni, in una dimensione che vede le comunità coinvolte nel processo di valorizzazione sostenibile, nella «necessità di riallestire i territori come sistemi partecipativi» (Teneggi, 2020: 66). Il processo proposto dalla ricerca apre a nuove opportunità, in cui l'attenzione allo spazio e alla qualità dei processi di trasformazione diviene fondamento di un modello di vita in grado di coniugare esigenze socioeconomiche e ambiente.

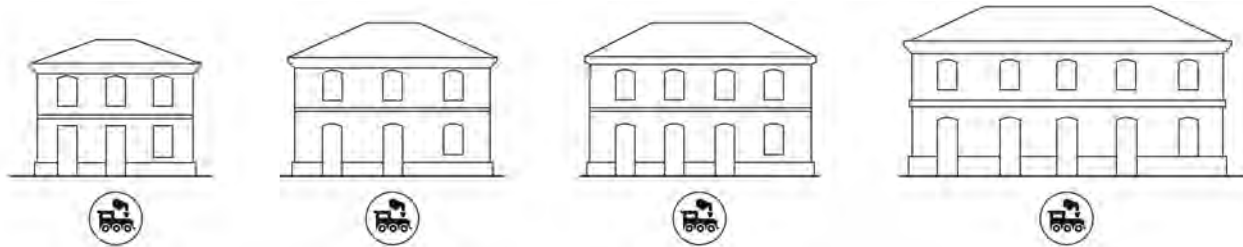
Il progetto di architettura si colloca in questo modello, accettando il compito di misurarsi con spazi, vocazioni e aspirazioni, attraverso un attento lavoro di censimento, descrizione e catalogazione critica, che implichi il concetto di durata come elemento di verifica. Un'assunzione di ruolo che vede nei territori minori, nelle infrastrutture e nelle comunità gli elementi catalizzatori del processo circolare di rigenerazione a partire da una condizione di emergenza.

Tutto ciò potrebbe rappresentare un'accelerazione di quella «inversione dello sguardo» (De Rossi, 2018: 3-17) che la pandemia ha introdotto rivalutando il ruolo delle aree interne, e che, a sua volta, deve farsi carico di una carenza di servizi di base soprattutto di tipo socio-sanitario e con un *digital device* che non riesce a supportare il sistema delle microimprese che caratterizza queste aree.

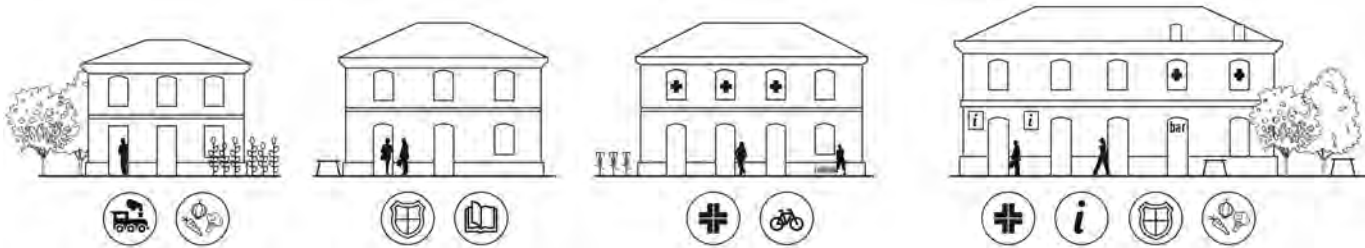
Approcci di economia circolare e processi di rigenerazione per il progetto delle aree interne

Nel passato i principi dell'economia circolare erano impliciti nelle pratiche trasformative dei luoghi: azioni di riuso erano infatti alla base di un'incessante opera di innovazione spaziale e

Individuazione delle tipologie ricorrenti dei fabbricati ferroviari nelle linee minori



Assetti di Microhub



3. I fabbricati ferroviari, storicamente, sono stati concepiti secondo una tipologia fissa, presentando quattro variazioni legate alla dimensione del manufatto. La logica di chiara standardizzazione può oggi favorire un'azione sistematica su questi fabbricati, aprendo però ad una opportunità di specificazione degli interventi. Questa è intesa come risposta a bisogni locali, e quindi in grado di conformare spazi e funzioni specifiche a seconda del sito. Al contempo, il progetto si apre all'utilizzo di risorse locali, anche in relazione alle vocazioni del territorio. In questo modo, la circolarità assume una capacità rigenerativa per questi fabbricati, supportando l'inserimento di pratiche e servizi socio-comunitari (presidi di protezione civile; spazi per telemedicina; centri aggregativi; vendita prodotti km0; ecc.). Rielaborazioni degli autori su modelli tipologici di I. Briano, 1977, *Storia delle ferrovie in Italia*, Milano: Cavallotti Editore.

architettonica; un *green deal* in cui la scarsità di mezzi e risorse inevitabilmente implicava continuità tra sistemi urbani, paesaggi, architetture e i contesti nei quali si sviluppavano, definendo modelli insediativi in relazione a culture materiali pienamente identificate con le comunità che le avevano prodotte. Tale condizione ha trovato anche nelle aree interne una specificità che ha contribuito a determinare configurazioni tutt'ora riconoscibili all'interno di un vasto patrimonio materiale abbandonato, in riferimento al quale, in uno scenario post-pandemico, si possono aprire singolari prospettive di riattivazione che intercettano differenti temi e questioni, evidenziando la necessità di una *new 'life cycle' deal* fondato sulle identità culturali delle comunità. Una conferma in tal senso proviene dalla recente adesione dell'Italia alla Convenzione di Faro del 2005,¹⁰ che definisce il patrimonio culturale quale elemento cruciale per la crescita sostenibile. È proprio su tali prospettive di riattivazione, in rapporto alla dimensione socioeconomica rappresentata dalla rete delle Cooperative di Comunità che si fondano alcune possibili progettualità; queste appaiono come occasioni di rilancio dei territori la cui fragilità è risultata gravemente acuita dalla crisi pandemica.

Nella proposta descritta è evidente come alcune delle iniziative già avviate pongano al centro della riflessione la coniugazione tra progetto e comunità. Analizzando gli accordi di comodato d'uso sottoscritti dal Gruppo Ferrovie dello Stato e dalle associazioni locali,¹¹ è possibile notare come la manutenzione e la gestione degli stabili costituisca parte integrante delle opere affidate. Da ciò, si può ipotizzare uno scenario in cui la stessa manutenzione, ordinaria e in particolar modo straordinaria, divenga azione operativa, costituendo occasione di sperimentazione e coinvolgimento per una progettualità a chilometro zero. Attivare processi di manutenzione, così come di adeguamento sismico, energetico, funzionale, può avviare ragionamenti riguardanti il ciclo di vita dei manufatti, apportando possibili sovrascritture che generino una maggiore sensibilità nell'utilizzo delle risorse locali. È qui che il progetto può assumere la capacità di disvelare la relazione con il territorio, in un processo di incrementale customizzazione dei manufatti, resa possibile dalla standardizzazione originaria dei fabbricati ferroviari e degli spazi annessi (fig. 3). Questi ultimi, soprattutto nel caso dei piazzali antistanti, possono essere un vero e proprio interscambio di funzioni, urbane e

territoriali, fungere da hub attrezzabili a seconda delle fasi ordinarie o emergenziali, assumendo configurazioni che si strutturano su micro-utilities, recuperando aree già artificializzate così da restituire parte della loro natura intrinseca di interfaccia tra il tempo dell'infrastruttura e il tempo lento dei luoghi su cui insistono.

In questa prospettiva, l'economia circolare (Ellen MacArthur Foundation, 2015) assume i tratti di una pratica fortemente *site-specific*, la cui potenzialità non risiede nel solo obiettivo di rigenerare manufatti abbandonati, ma nell'interrogarsi sul processo stesso, indagando il *come*, il *cosa* e il *con chi* della trasformazione. Il progetto viene così inteso come processo di riattivazione in grado di apportare sovrascritture fisiche e nuove pratiche sociali all'interno delle comunità locali. In tal senso, le Cooperative di Comunità possono contribuire ad accelerare processi di rigenerazione, instaurando reti sovralocali in cui l'inserimento di presidi territoriali potrebbe così condurre alla definizione di filiere di prossimità altamente sensibili alla specifica geografia socioeconomica (Beccatini, 2015). Operare questa riattivazione svela la natura trasversale del progetto, in cui la concatenazione tra spazio, reti sociali e ambientali, mostra la reale potenzialità delle strategie proposte.

Rileggere le tracce degli *scarti* del territorio (Archetti *et al.*, 2017), diviene inoltre opportunità di interazione tra patrimonio esistente e nuovi cicli di vita, in un quadro nel quale l'economia circolare è intesa come strategia interpretativa e di indirizzo per la rigenerazione delle aree interne.

Conclusioni

Il post-pandemia può essere un momento di importante messa a sistema di una rete di comunità e, al contempo, di riattivazione e riuso di sistemi infrastrutturali ferroviari quali presidi territoriali, introducendo un concetto di circolarità connessa con la dimensione socioculturale e con il contesto spaziale, attivabile grazie a un'azione coordinata tra soggetti organizzati secondo una forma cooperativa, quale modello in grado di costruire risposte a esigenze locali in un contesto globale.

Per fare ciò è possibile attingere ampiamente dai principi dell'economia circolare, a partire dall'urgenza di riposizionare l'azione progettuale nei territori; in questa prospettiva lo scenario post-pandemico, oltre a evidenziare le fragilità, si pone come momento di particolare fertilità per l'applicazione di tali principi.

In questo scenario, le questioni alla base della presente proposta sono fortemente legate a un approccio multidisciplinare, basato su una consistente dimensione progettuale, della quale è necessario cogliere le implicazioni rispetto alle discipline del progetto dello spazio ed alle caratteristiche specifiche dei territori trattati. In questo senso, appare sempre più necessario richiamare il ruolo centrale che svolgono alcune condizioni strategiche e progettuali di supporto ai processi di riattivazione e valorizzazione dei sistemi territoriali interni, i quali presentano criticità specifiche determinate da condizioni radicalmente differenti rispetto alle aree urbane e periurbane, in termini di tecnologia, digitalizzazione, accesso ai servizi e alla determinazione di standard economici valutabili.

Infine, come sottolineato in Ellen MacArthur Foundation (2020), la pandemia ha messo in luce le criticità del sistema

lineare costituitosi nell'ultimo secolo, aprendo contemporaneamente a un ripensamento strutturale volto alla definizione di una resilienza a lungo termine.

Curare i territori dallo *shock* pandemico diviene dunque occasione per l'inserimento di strategie circolari, nuove pratiche condivise e sperimentazioni di nuovi sistemi spaziali capaci di costruire un *framework* rinnovato del progetto, aumentando la resistenza della società e del territorio nella prospettiva di future catastrofi.

Note

1. Nel libro *Aree interne e COVID*, a cura di N. Fenu, si evidenzia come gli squilibri economici siano stati amplificati dalla pandemia, mostrando la fragilità del rapporto tra contesti urbani e territori minori, in cui quest'ultimi rappresentano un luogo ideale per un'alternativa di sviluppo socioeconomico e ambientale sostenibile.
2. In particolare, con il sotto-obiettivo 11.a: 'Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale', nell'ambito dell'obiettivo 11: 'Città e comunità sostenibili'. www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/ (accesso 2021.04.15).
3. Documento tecnico allegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, disponibile su: www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/documentazione/ (accesso 2021.04.15).
4. Ricerca PRIN-MIUR 2010-11 (finanziamento del 2013), dal titolo: *RE-CYCLE Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*, coordinatore nazionale, Renato Bocchi (Iuav, Venezia); responsabile dell'unità di ricerca di Milano, Ilaria Valente (Politecnico di Milano).
5. Per maggiori approfondimenti sulle Cooperative di Comunità si consulti: Mori (2015).
6. Per maggiori approfondimenti si veda Codice del Terzo Settore, D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117.
7. Per maggiori approfondimenti si veda: RFI (2019).
8. Questo doppio sistema trova un importante supporto nell'innovazione digitale che può offrire servizi di *welfare* a distanza come opportunità concreta per le aree interne, come esposto in Bussone (2017).
9. Fonte Concooperative Abruzzo, gennaio 2021.
10. *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, aperta alla firma a Faro il 27.10.2005, entrata in vigore il 01.06.2011 - 10, Ratifications, Council of Europe Treaty Series.
11. Per maggiori approfondimenti riguardo quanto previsto a opera dei Comodatari/Conduttori veda: RFI (2019).

Riferimenti bibliografici

- Archetti M., Panunzi S., Pazzagli R., 2017, a cura di, *Aree interne: per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Beccatini G., 2015, *La coscienza dei luoghi: Il territorio come soggetto corale*. Roma: Donzelli.
- Briano I., 1977, *Storia delle ferrovie in Italia*, Milano: Cavallotti Editore.
- Bussone M., 2017, «Aree Interne. Laboratori del welfare del futuro». *Archalp*, 14: 12-15. https://issuu.com/archalp-iam/docs/archalp_14/12 (accesso: 2021.04.16).
- Corradi E., Massacesi R., 2016, a cura di, *Infrastrutture minori nei territori dell'abbandono. Le reti ferroviarie*. Roma: Aracne.
- Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, aperta alla firma a Faro il 27.10.2005, entrata in vigore il 01.06.2011 - 10 Ratifications, Council of Europe Treaty Series - No. 199 www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199 (accesso 2021.04.16).

- Cozza C., Valente I., 2014, *La freccia del tempo. Ricerche e progetti di architettura delle infrastrutture*. Milano: Pearson.
- De Rossi A., 2018, «L'inversione dello sguardo». In: De Rossi A. (a cura di), *Riabitare. L'Italia interna tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli, 3-17.
- De Rossi A., Mascino L., 2020, «Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne». *Archalp*, 4: 13-17. Doi: 10.30682/aa2004a.
- Ellen MacArthur Foundation, 2015, *Growth within: a circular economy vision for a competitive Europe*. www.ellenmacarthurfoundation.org (accesso: 2021.04.12).
- Ellen MacArthur Foundation, 2020, *The circular economy: a transformative Covid-19 recovery strategy*. www.ellenmacarthurfoundation.org/publications/COVID-19 (accesso: 2021.04.14).
- Florida R., Mellander C., Rentfrow P. J., 2013, «The Happiness of Cities». *Regional Studies*, 47, 4: 613-627. Doi: 10.1080/00343404.2011.589830.
- Gentile M., 2019, «Un riuso sociale del patrimonio ferroviario». In: RFI, 2019, *Stazioni impresenziate. Un riuso sociale del patrimonio ferroviario*, Roma: RFI Relazioni esterne. www.rfi.it/content/dam/rfi/stazioni/spazi-in-stazione/RFI_Stazioni_impresenziate.pdf (accesso: 2021.04.16).
- Massa F., 2021, *Fuga dalla città. Milano-Italia. L'inchiesta sulla metropoli simbolo di un Paese che fatica a rialzarsi*. Milano: Chiarelettere.
- Mori P.A., 2015, *Comunità e cooperazione: l'evoluzione delle cooperative verso nuovi modelli di partecipazione democratica dei cittadini alla gestione dei servizi pubblici*, Euricse Working Papers, 77-15. Doi: 10.2139/ssrn.2390748.
- RFI, 2019a, *Come richiedere per finalità sociali locali ferroviari non utilizzati*. Roma: RFI Relazioni esterne. www.fsitaliane.it/content/dam/fsitaliane/Documents/impegno/per-le-persone/riutilizzo-patrimonio/Riutilizzo_patrimonio_adotta_una_stazione.pdf (accesso: 2021.04.12).
- RFI, 2019b, *Stazioni impresenziate. Un riuso sociale del patrimonio ferroviario*. Roma: RFI Relazioni esterne. www.rfi.it/content/dam/rfi/stazioni/spazi-in-stazione/RFI_Stazioni_impresenziate.pdf (accesso 2021.04.15).
- Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), 2013, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato.
- Teneggi G., 2020, «L'opera e il tempo dei sistemi territoriali». In: Fenu N. (a cura di), *Aree interne e Covid*. Siracusa: Lettera22, 64-68.
- Torella F., Coltellesse T., 1999, a cura di, *Le stazioni impresenziate sulla rete ferroviaria italiana. Definire il fenomeno per definire le opportunità, politiche economiche e sociali. Ferrovie dello Stato*. www.osservatorioriuso.it/cgi-bin/documentazione/Stazioni-impresenziate_file.pdf (accesso 2021.04.10).

Territori fragili al centro. Le aree interne, luoghi da riabitare

Elena Solero, Piergiorgio Vitillo

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(elena.solero@polimi.it; piergiorgio.vitillo@polimi.it)

Il saggio approfondisce gli impatti e le possibili politiche e progetti del post-Covid per i territori fragili rappresentati dalle aree interne del nostro paese ed è suddiviso in quattro parti: tornare alle fatiche del progetto (considerare la dimensione strutturale dei progetti, abilitare il futuro, promuovere ridondanza e antifragilità); portare i territori fragili al centro (considerandoli luoghi che contano); ascoltare e imparare dalle comunità (estrarre biografie pertinenti dalle comunità insediate, potenziare le capacità d'ascolto e la capacitazione dei territori); promuovere nuove economie radicate ai luoghi (lavorando pazientemente alla costruzione di economie contestuali d'impatto sociale).
Parole chiave: territori fragili; resilienza trasformativa; antifragilità

Fragile territories first. The inner areas, places to be re-inhabited

The paper explores the impacts and the possible post-Covid policies and projects for fragile territories represented by the inner areas of our country. The essay is structured into four parts: return to the efforts of the project (considering the structural dimension of the projects, enabling the future, promoting redundancy and antifragility); focus on fragile territories (considering them as relevant elements); listening and learning from communities (pulling relevant biographies out of the communities, improving listening skills and territorial capacity); promote new economies that are well-established in places (patiently working to build contextual economies with social impact).
Keywords: fragile territories; transformative resilience; antifragility

Tornare alle fatiche del progetto

Le riflessioni sugli impatti pandemici stanno producendo un'esplosione di studi e ricerche, libri, saggi, raccolte, diari; un dibattito intorno a una vera e propria crisi sociale che presenta pesanti risvolti sanitari (Saraceno, 2021), con proposte e soluzioni che hanno messo in campo differenti modalità di discontinuità, con le quali confrontarsi, per imparare dalla lezione del virus. Quasi tutte però propongono un nuovo e radicale paradigma di sviluppo e modelli alternativi di crescita, in grado di rispondere alla sfida ecologico-ambientale, ai cambiamenti climatici, ai molteplici rischi che coinvolgono società e territori.

Possiamo quindi provare a tratteggiare una prima mappa, necessariamente a vista e ancora sfocata, dei temi sui cui dovremo lavorare nel prossimo futuro, utile per orientarci (Pasqui, 2020), con due assunzioni preliminari e attraverso tre mosse d'indirizzo, che presuppongono un cambiamento, riformista nei modi e radicale nei contenuti, dei paradigmi del piano e del progetto urbanistico.

Per chi progetta, il problema di futuro è essenzialmente un problema di volontà collettive e di visioni condivise, possibili e realistiche (Eco, 1997; Palermo, 2009; Vitale, 2009; Gregotti, 2014), che oggi si fonda sulla necessaria consapevolezza di quanto e come lo spazio, e la sua organizzazione, contino, quali elementi fisici fondamentali e imprescindibili delle stesse reti e infrastrutture digitali; ma anche sulla necessaria e consapevole presa in carico della dimensione del rischio, quale componente strutturale della società, della città, dei territori (Beck, 2000), da assumere all'interno di una prospettiva multirischio, climatica, ambientale, sanitaria, economico-finanziaria, terroristica.

Considerare la dimensione strutturale dei problemi. Dovremo necessariamente mettere mano a diversi temi delle discipline che trattano lo spazio, ripartendo dalla dimensione strutturale dei problemi. La densità, il sistema della mobilità e degli spazi aperti, il welfare materiale urbano, perni centrali dell'urbanistica moderna e dell'abitare contemporaneo, appaiono categorie spaziali, che la pandemia ci chiede di riconsiderare (Lupatelli, 2020), con la riscoperta dell'importanza dei temi di prossimità relazionale, sia dei nostri corpi sia dello spazio urbano, a partire dalla cura incisiva delle disuguaglianze sociali e spaziali, dai divari di capitale sociale e culturale. Abbiamo infatti assistito allo spaventoso aumento delle disuguaglianze (Piketty, 2018; Stiglitz, 2018; onu, 2020; Oxfam, 2021), che si leggono in filigrana anche quando ci avviciniamo al tema della casa e dell'abitare, che ha compromesso l'equilibrio fra cittadini, governi, stati, aziende:

Ricevuto: 2021.04.14
Accettato: 202.07.06
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12937

viviamo una fase nella quale alcune grandi multinazionali hanno un potere che supera quello dei governi, in una serie di campi tradizionalmente riservati agli stati. Una trasformazione che probabilmente necessita della riscrittura del patto sociale (Ross, 2021).

Abilitare il futuro. Finita la lunga stagione dei processi a base immobiliare, dovremo lavorare utilizzando dispositivi integrati con la storia, la cultura, la materialità delle città e dei territori, orientando le scelte rispetto alle possibilità dell'azione e alla cura delle fragilità, immaginando il possibile e aprendo al pensiero di futuro, cercando di tenere assieme efficacia, ampiezza e articolazione degli scenari: un processo collaborativo che consenta di costruire un'idea di futuro, utile per coordinare le nostre azioni. Non è più il tempo di assumere modelli stabili e di fare previsioni di lungo periodo, programmando per scenari come veri e propri sistemi aperti alle eventualità possibili (Galuzzi, Solero, Vitillo, 2020), che consentano a una comunità di imparare e rendersi responsabile (Dupuy 2006; Dupuy 2011; Wade, 2012), e che al contempo favoriscano un *capability approach* (Alessandrini, 2009). Il futuro non va previsto ma reso possibile (Saint-Exupéry, 1951): non è un'incognita ma una risorsa e un'opportunità (Ferraro, 1998).

Promuovere ridondanza e anti-fragilità. Lo spazio urbano è sociale in quanto fonte di relazioni e interazioni umane. Le immagini degli spazi vuoti delle nostre città ne hanno messo in luce la 'quarta dimensione', la sua natura culturale (Eco, 1968), assieme all'attualità del concetto di 'spazio sociale' (Lefebvre, 2018): luoghi svuotati per ragioni sanitarie di emergenza, che dopo la crisi torneremo a frequentare e condividere, apprezzandone fisicità e contatti e ripensando alla loro ineliminabile dimensione fisico-spaziale e conseguentemente ai caratteri e alle pratiche che li connotano (Nuvolati, Spanu, 2020), programmandone forse una certa ridondanza assieme alla loro virtuosa anti-fragilità, intesa come principio di precauzione (Blečić, Cecchini, 2016). Spazio inteso come condizione di possibilità e fattore costitutivo del nostro agire e del nostro concreto e fisico-corporeo essere nel mondo, vissuto nella sua pienezza, nella luminosa accezione baudelariana (Marramao, 2013); assumendo lo *spatial thinking* quale via privilegiata di accesso alle concrete forme di vita e di azione dei soggetti (Soja, 1989). Spazi fisici e sociali da riprogettare: temporanei, non specializzati, polifunzionali, ibridi (Cacciari, 2004); una riserva di capacità in cui le aree interne possono svolgere un utile contributo (Lupatelli, 2020), sviluppando processi adattivi per generare risposte appropriate a situazioni inattese, che la crescita della complessità rende sempre più possibili, probabili, frequenti, abbandonando alcune elitarie e malinconiche visioni, estetizzanti e nostalgiche, che decantano la bassa densità e la fuga dalle città come possibile risposta alla crisi sanitaria. Dovremo al contrario ripensare operativamente le forme e le pratiche di vita urbana (Chiodelli, 2020), superando il falso dualismo fra visioni urbano-centriche e localistico-decentrate, nonché la contrapposizione fra la bellezza e semplicità della vita nei piccoli borghi e il caos dei rischi urbani. È venuto il tempo di prefigurare un progetto complessivo e integrato di territori, ripensando assieme alla città e ai territori contemporanei (De Rossi, 2018), innescando la transizione ecologica verso modelli di sviluppo senza crescita che ponga al centro la qualità dell'abitare.

Portare i territori fragili al centro

I territori del nostro paese sono caratterizzati da una riconosciuta tradizione di *civiness* (Putnam, 1993; Bagnasco, 1994). Le aree interne, in particolare,¹ sono contraddistinte non solo da un formidabile capitale naturale, ma anche da un capitale sociale ricco, diffuso e articolato (Cartocci, 2007; Di Vico, 2020); una territorialità radicata, anche nei cosiddetti territori che non contano (Lupatelli, 2019), una risorsa di coesione formata dall'insieme delle reti sociali e delle norme di reciprocità e fiducia che le sostengono e per la produzione di cittadinanza consapevole che ne veda l'identificazione nel bene pubblico.

La tradizionale missione di conservazione degli ambienti e del paesaggio che le ha storicamente caratterizzate è nel tempo diventata missione culturale e sociale, attiva e generativa (Barca, 2009; Barca, Casavola, Lucatelli, 2014), con la scelta di promuovere relazioni o di mettere in valore la prossimità e le opportunità di scambio con il sistema delle aree urbane. Anche per questo occorre spazializzare e territorializzare le politiche, sulla base delle specificità dei luoghi e dei contesti – il nostro paese è un incredibile mosaico storico, paesaggistico, ambientale – superando la logica oppositiva e dicotomica fra sistemi urbani e aree interne, che va di pari passo con un paradigma tecnico-soluzionista privo di spazio (De Rossi, Mascino, 2020); a vantaggio di un'idea cooperativa e della compresenza, fondata sull'interdipendenza e cooperazione dei diversi sistemi territoriali, partendo dal concetto centrale che le aree interne non devono essere luoghi del consumo (di storia, tradizioni, natura), ma territori della produzione di nuove culture, d'innovazioni e saperi sociali, di pratiche agricole e paesaggistiche, di rinnovati modi di fornire servizi e d'interagire con l'ambiente. Un grande progetto di re-infrastrutturazione alle diverse scale, che sappia tenere insieme dimensione infrastrutturale, logistica, paesaggistica, ecologica-ambientale; un enorme capitale fisso e territoriale fatto di borghi, mosaici rurali, boschi e infrastrutture secondarie, che attende di essere reinterpretato e riusato, per non diventare la tradizionale e superata via italiana allo sviluppo incentrato sul mattone (De Rossi, Mascino, 2020). Un ritorno vero al territorio (Becattini, 2009), che sviluppi un pensiero capace di diventare azione, rilanciando le infrastrutture sociali (Reviglio, 2021), evitando al contempo il rischio concreto di una ricostruzione senza comunità (Capponi, 2019); ripensando e rimodulando competenze, regole, fiscalità e norme in stretta relazione con le caratteristiche dei territori; tenendo al contempo a mente il ruolo decisivo dei territori periurbani e rurali anche per la produzione dei servizi ecosistemici, essenziali per il metabolismo territoriale, fornitori di servizi non ancora riconosciuti dal mercato, né compensati dalla regolazione dell'economia pubblica (Borghi, 2017; Arcidiacono, Ronchi, Salata, 2018). Viviamo in un mondo sempre più relazionale e interdipendente, e se tutto è inter-connesso è anche più fragile (Humboldt, 1846): una ragnatela di reciproche influenze, in cui i singoli fenomeni sono importanti per la loro connessione con l'insieme. Dall'inizio della rivoluzione industriale l'uomo è diventato un agente geologico che ha modificato i basilari processi biofisici della terra, sbriciolando gli ecosistemi, intesi come complesse e interagenti reti biofisiche (Diamond, 2005). Anche per questo dobbiamo abbandonare l'idea di natura da sfruttare o da proteggere ereditata dal naturalismo occidentale malato di antropocentrismo e lavorare alla costruzione di una vera e propria *ecologia delle*

relazioni (Descola, 2021), per abilitare una nuova epoca delle connessioni, contraddistinta dalla comunanza, dall'inclusione, dalla ricerca di un tessuto fine di relazioni dell'uomo con il capitale naturale: riconfigurando un nuovo *contratto naturale* che sancisca una modalità non predatoria con cui relazionarsi alla natura e alla terra (Serres, 2019).

Ascoltare e imparare dalle comunità

Estrarre biografie pertinenti delle comunità insediate. La conoscenza delle condizioni di vita quotidiana delle comunità locali, fondata sulle reali necessità dei territori, rappresenta un robusto antidoto alla fragilità (Vitale, 2009; Blečić, Cecchini, 2016). Estrarre condizioni di vita quotidiana dai territori, costruendo pertinenti biografie di comunità insediate, fondate sulle reali necessità locali, rappresenta un elemento di ri-abilitazione per le stesse comunità, un'anti-fragilità – per sua stessa natura rigenerativa – definita non in termini astratti, ma costruita a partire dai bisogni dei territori locali, con le loro specificità storiche, geografiche, sociali, economiche. Diverse esperienze sui territori fragili e sulla prevenzione e gestione dei rischi si muovono in questa direzione: una *resilienza trasformativa* (Brunetta, Caldarice, 2020), in grado di rimbalzare in avanti, come previsto nei *Sustainable Development Goals* dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU; ma soprattutto realizzata dai bisogni e dalle fragilità espresse dalle comunità insediate, non solo nella direzione della costruzione di piani, programmi, dispositivi, ma anche attraverso azioni di comunità e interventi materiali e immateriali di ampiezza commisurata alle fragilità esistenti, con un approccio multiscale coerente con la multiscalarità dei rischi (Fabiotti, Pozzi, 2018). Le più interessanti politiche e ricerche europee hanno documentato e messo in luce l'importanza delle tecniche e delle modalità di partecipazione nell'attivazione e nel potenziamento della capacitazione dei territori, soprattutto quando sono in grado di aumentare la capacità di ascolto delle comunità locali. Una trama ancora lasca, per alcuni aspetti incompiuta e inespressa, che va accompagnata e curata nella direzione della progettazione integrata e consapevole dei territori. Le stesse rilevazioni e interpretazioni del capitale sociale, in rapporto ai temi della partecipazione e alla fiducia delle comunità insediate nei comuni del cratere del sisma del Centro Italia 2016 nei confronti delle istituzioni, hanno evidenziato l'ampio spazio esistente di lavoro e manovra.² I processi d'innovazione sociale e di trasformazione dal basso rappresentano risorse imprescindibili per gestire la complessità dei cambiamenti e delle metamorfosi che accompagnano le trasformazioni dei luoghi, nonché i rischi derivanti da fenomeni naturali. Si tratta di contesti e luoghi in cui si addensano significativamente criticità ma anche importanti opportunità di resilienza trasformativa, da sperimentare e attivare a partire dalle buone pratiche sperimentate nei processi d'innovazione e capacitazione delle comunità.

Valorizzare la capacità d'ascolto e la capacitazione dei territori. Lavorare sulla costruzione del capitale sociale rappresentato dalle reti formali e informali locali, delinea una piattaforma significativa per il suo sviluppo, con una natura potenzialmente abilitante per la produzione di virtuose azioni congiunte. Una *proxy* in sé non significativamente rilevante, ma espressiva di qualità come la fiducia, l'orientamento alla cooperazione, la forza dei legami sociali, il radicamento identitario, propri di una società locale, che possano configurarsi quale fattore fondamentale e decisivo nel disegno di politiche e di interventi, entrando a far

parte delle leve mobilitabili per conferire efficacia alle politiche locali e territoriali di sviluppo. Un sistema di azioni certamente capaci di generare forme di *conoscenza utilizzabile* (Lindblom, Cohen, 1979), ma che cerca al contempo di promuovere cambiamenti che traggano un periodo lungo. Tale conoscenza si ottiene attraverso tecniche, modalità e forme di partecipazione in grado di aumentare le capacità di ascolto delle comunità quali, a titolo d'esempio, l'attivazione di *Living labs* stabili sul territorio (Nesti, 2016), con la realizzazione di tavoli di lavoro locali che permettono di realizzare *Mappe di comunità*,³ intese come rappresentazioni del territorio che nascono dall'ibridazione dei saperi tecnici-esperti con quelli locali-contestuali (Clifford, Maggi, Murtas, 2006). Un progetto disciplinare e culturale di animazione del territorio, esito delle conoscenze puntuali, diffuse e specifiche degli abitanti, che hanno la possibilità di rappresentare e ricomporre il patrimonio, il paesaggio e le qualità in cui si riconoscono, mettendo in luce come la comunità locale vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle proprie memorie e alla propria realtà, a come vorrebbe che questa fosse in futuro. Alimentare un processo collaborativo, che consenta di costruire un'idea di futuro, è utile a coordinare le azioni attraverso modelli di sviluppo in grado di fornire alle comunità un contesto e una traiettoria in cui riconoscersi: programmare per scenari, si configura come una vera e propria modalità d'interazione collettiva (Alessandrini, 2009; Dupuy, 2011; Blečić, 2012; Wade, 2012), a partire dal patrimonio di conoscenze e dal paesaggio in cui le comunità si riconoscono e che desiderano custodire e lasciare in eredità. Lo scopo di queste rappresentazioni è descrivere l'ambiente di vita delle comunità, attraverso uno sguardo il più possibile plurale, composito, articolato e che, in una concezione dinamica del capitale sociale – inteso quindi non come dotazione stabile di reti, relazioni e conoscenze, ma come vero e proprio contesto attivo e in movimento di interazione sociale – può essere messo al lavoro e in tensione assieme al capitale territoriale, per la costruzione di progetti di sviluppo locale *place-based*, affrontando aspetti concreti che riguardano la vita delle comunità, aiutandole a costruire programmi utili per orientarne l'azione, che consentano di avere presa sul reale e finalizzati a generare spazio abitabile, nella consapevolezza ineludibile di dovere incorporare nelle dimensioni programmatiche i cambiamenti climatici e i rischi naturali. Viviamo una nuova condizione, che appare particolarmente evidente nelle aree interne, dove cambiamenti climatici e fragilità naturali, uniti alla decrescita/contrazione demografica-economica e all'emigrazione, appaiono fortemente correlati (Galuzzi, Solero, Vitillo, 2020; Migliorati, 2021).

I processi d'innovazione sociale e di trasformazione dal basso rappresentano risorse imprescindibili per gestire la complessità delle trasformazioni radicali che ci attendono. La fiducia nelle comunità, il valore della partecipazione, la potenza che economie locali e società insieme sanno sprigionare, rappresentano l'antidoto al veleno di una cultura che porta alla rimozione di qualunque dimensione di complessità dei problemi e degli strumenti necessari a risolverli, a partire dall'integrazione delle differenti forme e modalità di attivismo sociale (spontaneo, organizzato, istituzionale), nella direzione della costruzione di consapevoli progetti di territori, reinventando il senso della propria azione in una chiave non localistica, al contrario orientata a delineare strategie di *Community-Led Local Development* (CLLD).⁴

Nuove economie radicate ai luoghi

Da diverso tempo sono in campo nuove interpretazioni e geografie dell'innovazione economica e sociale, che hanno messo fortemente in discussione il modello economico neo-liberista, che ha caratterizzato una lunga fase del pensiero economico occidentale da differenti profili: il ruolo centrale dello spazio nell'economia urbana e territoriale (Aydalot, 1985); il necessario ritorno a un pensiero organico di territorio (Becattini, 2009) e a politiche keynesiane (Krugman, 1999); nonché la ripresa delle riflessioni sul tema della regolazione pubblica (Cangiani, 2019); ridefinendo e ripensando il capitalismo per favorirne un cambiamento virtuoso (Mazzucato, Jacobs, 2017); anche attraverso una revisione critica delle teorie e delle prassi politiche e sociali, in rapporto alle visioni di città e alle trasformazioni urbane (Perulli, 2009); al fine di adottare differenti metriche di valutazione del valore e del successo economico (Commissione Europea, 2015; Cohen, 2020), con l'obiettivo dichiarato di salvaguardare il pianeta con politiche economiche sostenibili per il futuro della Terra e di chi la abita (Kling, Schulz, 2011); un *capitalismo a valore contestuale* (Magatti, Gherardi, 2014), con un nuovo ruolo centrale attribuito al *learning by doing* e al capitale sociale (Romer, 1986).⁵ La forte ripresa d'interesse per la dimensione spaziale è avvenuta in tutte le scienze sociali (Bagnasco, Le Galès, 2001): la città e l'abitare sono tornati al centro dell'attenzione delle politiche pubbliche, anche attraverso la promozione di nuove forme di convivenza urbana aperta e inclusiva (ONU, 2015), lavorando alla costruzione di una nuova economia, costruita a partire dai valori e dai diritti (Rapporto Italiano G8, 2014), nella piena consapevolezza che un impatto sociale positivo non è solo un investimento che produce consenso e allarga il mercato, ma anche un buon modo di fare affari (Zamagni, Venturi, Rago, 2015). *L'impact economy* affronta il mercato ricercando soluzioni trasformatrice in grado di generare congiuntamente valore sociale, ambientale ed economico,⁶ promuovendo investimenti di carattere strutturale e incentrati su un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla conversione ecologica dell'economia e sostenibile sotto il profilo ambientale, sociale e sensibile alla transizione ecologica, con operazioni di manutenzione, non incardinate sulla sola realizzazione di grandi opere, ma dando priorità alle infrastrutture di territorio e agli interventi di rinnovo e riqualificazione, che migliorino la qualità della vita dei cittadini e che possano essere avviate e realizzate in tempi brevi (Pasqui, 2020). Una piattaforma di azioni concrete di un modello di sviluppo, che dovrà necessariamente farsi carico dell'infrastrutturazione digitale del territorio e della dotazione di servizi connessi, tra sviluppo economico e riduzione delle disuguaglianze, con la consapevolezza, non solo etica ma anche pratico-utilitaristica, di dover rivedere radicalmente le nostre politiche economiche (Mazzucato, Jacobs, 2017).

In particolare, due di queste posizioni/orientamenti appaiono interessanti non solo in sé, ma con riferimento alle politiche e alle modalità di azione possibili da attivare nei territori fragili: *l'economia della vita*; le *economie della biodiversità*. Il paradigma dell'*economia della vita* (Attali, 2020) s'incentra sulla consapevolezza dell'esistenza di una serie ampia, composita e articolata di settori economici che non si limitano a seguire il rapporto tra domanda e offerta, ma si occupano di cura delle relazioni sociali, culturali, e di qualità dell'ambiente. Si tratta di una quota assai importante della ricchezza prodotta, in grado

di riorientare interi settori economico-produttivi, evitando di mettere in contrapposizione economia e vita, mettendole invece una di fianco all'altra. Le *economie della biodiversità* sono messe a tema in particolare nel Rapporto commissionato dal Governo di Londra, *The Economics of Biodiversity: the Dasgupta Review* (Dasgupta, 2021), che propone un quadro chiaro in cui ci troviamo per la perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici, ma anche dei correlati rischi economici, nonché le vie da seguire per garantire il ripristino degli equilibri naturali. Il Rapporto sottolinea come l'inevitabile *cambiamento trasformativo* sia da intraprendere da subito, proponendo un radicale cambio di paradigma in grado di assicurare desiderabilità al futuro, declinato attraverso tre passaggi chiave (*the road ahead*): garantire che le nostre richieste nei confronti della natura non superino l'offerta sostenibile, aumentando al contempo l'offerta globale di risorse naturali rispetto all'attuale livello; adottare metriche diverse per lo sviluppo economico e muoverci verso una misura inclusiva della ricchezza, introducendo il capitale naturale nei sistemi contabili nazionali; trasformare le nostre istituzioni e sistemi, in particolare finanza e istruzione.

Questi nuovi campi d'interesse disciplinare e culturale risultano particolarmente fertili, in rapporto al tema delle fragilità territoriali, delle politiche, delle azioni e dei progetti da mettere in campo per abilitare un futuro diverso da quello tendenziale, che rappresenta probabilmente la dimensione più interessante del riformismo (Caffè, 1990); anche perché dobbiamo necessariamente guardare oltre la necessità di fare debito per generare ricchezza, indirizzando l'innovazione verso la qualità dell'abitare e delle infrastrutture che accelerino la transizione ecologica, strumento non solo di stabilità sociale, ma anche di ripresa collettiva (Galuzzi, Vitillo, 2020): un debito buono, di contrasto alle fragilità territoriali e urbane. Come queste politiche macro-economiche possono positivamente atterrare sui territori della fragilità? Quali sono le interazioni necessarie con i luoghi e i territori, in grado di sviluppare innovazione, generare conoscenza, moltiplicare risorse e investimenti? Le aree interne rappresentano un ricco deposito di competenze, pratiche, biografie, sulle quali consolidare, promuovere, diffondere le esperienze delle *cooperative di comunità* (Mori, 2014; Magatti, Gherardi, 2014) e delle *imprese di comunità*: il partenariato *profit-nonprofit* si configura come risorsa strutturale per la rinascita delle economie di comunità e di prossimità (Calderini, Gerli, 2020), rigenerando il tessuto di relazioni comunitarie riannodate da una scelta di vita compiutamente inserita nella contemporaneità, in grado di innescare catene locali e regionali del valore (Perulli, 2021). La cooperazione di comunità, nelle sue differenti declinazioni, prima ancora di essere un modello imprenditoriale, rappresenta un modello d'innovazione sociale, che crea sinergia e coesione, mettendo a sistema le attività di singoli cittadini, imprese, associazioni e istituzioni e rispondendo così a plurime esigenze di mutualità attraverso la produzione di beni e servizi che incidano, in modo stabile e duraturo, sulla qualità della vita sociale ed economica e valorizzino la centralità del capitale umano e delle infrastrutture sociali, coniugando i valori della cittadinanza attiva, della sussidiarietà, della gestione dei beni comuni e della solidarietà attraverso la consonanza del fare (Lupatelli, 2019). In Europa le politiche maggiormente efficaci sui territori fragili integrano la pianificazione con l'economia, la storia e

la cultura dei territori locali, orientando le scelte urbanistiche verso una dimensione anti-fragile (Blečić, Cecchini, 2016), che ingloba il rischio, i cambiamenti climatici, le fragilità naturali e i fenomeni di decrescita/contrazione economica e demografica, proteggendo prioritariamente chi soffre per le disuguaglianze, la *neoplebe* minacciata dai cambiamenti climatici, dalla perdita del lavoro, che non riesce a integrarsi, che è espulsa dal mondo della produzione per le innovazioni tecnologiche, che è malata, anziana, disabile (De Rossi, Mascino, 2020; Perulli, 2021). Per questo, abbiamo bisogno di capitali pazienti in cerca di nuove economie, impegnati in progetti d'impatto sociale, che facciano proprie le finalità del *doing good* keynesiano (Galuzzi, Lavorato, Vitillo, 2021). In estrema sintesi, un nuovo modello di società, dove i profitti valgono quanto i diritti, ricordando che non esiste buona economia senza cultura (Kling, Schulz, 2011): la migliore economia urbana è la cura e la cultura degli uomini (Mumford, 2007) e forse l'unica cura è un'economia più giusta.

Gli autori hanno di comune intesa condiviso, strutturato e organizzato i contenuti dell'articolo. In particolare, E. Solero ha curato i paragrafi «Portare i territori fragili al centro» e «Ascoltare e imparare dalla comunità». P. Vitillo «Tornare alle fatiche del progetto» e «Nuove economie radicate ai luoghi».

Note

1. Per la definizione contenuta nella *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI, 2014), queste rappresentano le «aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse naturali e ambientali e di un patrimonio culturale di pregio». «Sono fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione». In cui «vive circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni» (Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico).
2. Per ricostruire l'impatto che gli eventi sismici hanno determinato sulla tenuta del capitale sociale, si veda la ricerca curata dall'Università di Urbino, *Progetto Terre di Ricerca*: www.facebook.com/notes/t3-transdisciplinary-research-group-on-territories-intransition/terre-di-ricerca/2219175558140685/.
3. Il concetto delle *Parish Maps*, tradotto in italiano con *Mappe di Comunità*, nasce in Inghilterra agli inizi degli anni '80 da un'associazione non-profit (*Common Ground*), che scelse di lavorare sulla comprensione e la valorizzazione del patrimonio locale attraverso il coinvolgimento attivo e creativo delle comunità di riferimento.
4. Le Politiche di coesione UE 2014-2020 definiscono le strategie di CLLD come un insieme coerente di operazioni rispondenti a obiettivi e bisogni concepiti a partire dai valori e dalle potenzialità locali, da perseguire attraverso un insieme di azioni integrate e multi-settoriali, che valorizzino le caratteristiche innovative dei contesti.
5. Per i loro studi sui rapporti tra cambiamento climatico, nuove tecnologie e andamenti macroeconomici, nel 2018 Paul Romer e William Nordhaus hanno vinto il Nobel per l'Economia; Paul Romer, in particolare per gli studi sulla crescita endogena e le ricerche sulle politiche che incoraggiano l'innovazione, mettendo in luce come la conoscenza possa rappresentare un vettore di una crescita economica di lungo periodo.
6. Nel nostro paese esistono più di 400 mila imprese con vocazione sociale (fonte: GdB 2020 Digital Edition). Un settore ancora piccolo, ma in fase di grande sviluppo: dalle cooperative alle imprese sociali, da quelle che promuovono l'economia circolare alle aziende che investono sulla responsabilità sociale e alle banche di finanza etica.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini G., 2009, a cura di, *Sostenibilità e Capability Approach*. Milano: FrancoAngeli.
- Arcidiacono A., Ronchi S., Salata S., 2018, «Un approccio ecosistemico al progetto delle infrastrutture verdi nella pianificazione urbanistica. Sperimentazioni in Lombardia». *Urbanistica*, 159: 102-113.
- Attali J., 2020, *L'économie de la vie. Se préparer à ce qui vient*. Parigi: Fayard.
- Aydalot P., 1985, *Économie régionale et urbaine*. Paris: Économica.
- Bagnasco A., 1994, «Regioni, tradizione civica, modernizzazione italiana: un commento alla ricerca di Putnam». *Stato e Mercato*, 40: 93-103.
- Bagnasco A., Le Galès P., 2001, a cura di, *Le città nell'Europa contemporanea*. Napoli: Liguori.
- Barca F., 2009, *Agenda for a reformed cohesion policy*. European Communities, Brussel.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S., 2014, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- Becattini G., 2009, *Ritorno al territorio*. Bologna: Mulino.
- Beck U., 2000, *La società del rischio*. Roma: Carocci.
- Blečić I., 2012, *Costruzione degli scenari per la pianificazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Blečić I., Cecchini A., 2016, *Verso una pianificazione antifrangibile. Come pensare al futuro senza prevederlo*. Milano: FrancoAngeli.
- Borghesi E., 2017, *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Roma: Donzelli.
- Brunetta G., Caldarice O., 2020, «Spatial Resilience in Planning: Meanings, Challenges, and Perspectives for Urban Transition». In: Leal Filho W., Marisa Azul A., Brandli L., Gökçin Özyayar P., Wall T. (eds.), *Sustainable Cities and Communities. Encyclopedia of the UN Sustainable Development Goals*. Springer, Cham. Doi: 10.1007/978-3-319-95717-3_28. (accesso 2021.04.14).
- Cacciari M., 2004, *La città*. Villa Verucchio (Rimini): Pazzini.
- Caffè F., 1990, *La solitudine del riformista*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Calderini M., Gerli F., 2020, «Innovazione, sfide sociali e protagonismo dell'imprenditoria ad impatto: un ripensamento degli ecosistemi d'innovazione per una nuova generazione di politiche». *Impresa Sociale*, 3: 10-19. Doi: 10.7425/IS.2020.03.03.
- Cangiani M., 2019, a cura di, *Karl Polanyi, L'obsoleta mentalità di mercato. Scritti 1922-1957*. Trieste: Asterios.
- Capponi F., 2019, a cura di, *Ricostruzione, quando, dove e come? Sisma centro Italia: le Marche*. Roma: Fondazione Symbola.
- Cartocci R., 2007, *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Chiodelli F., 2020, «Città, piccoli centri e pandemia». In: Fenu N. (a cura di), *Aree interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue, 44-47. Doi: 10.1080/01944363.2020.1777891.
- Clifford S., Maggi M., Murtas D., 2006, *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*. Torino: IRES Piemonte.
- Cohen R., 2020, *Impact: Reshaping capitalism to drive real change*. London: Ebury Press.
- Commissione Europea, 2015, *Policy Brief on Social Impact Measurement for Social Enterprises*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Dasgupta P., 2021, *The Economics of Biodiversity: The Dasgupta Review-Full Report*. London: HM Treasury. https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/962785/The_Economics_of_Biodiversity_The_Dasgupta_Review-Full_Report.pdf. (accesso 2021.04.14).
- De Rossi A., 2018, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandono e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- De Rossi A., Mascino L., 2020, «Sull'importanza di spazio e territorio nel progetto delle aree interne». In: Fenu N. (a cura di), *Aree interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue, 48-55. Doi: 10.1080/01944363.2020.1777891.

- Descola P., 2021, *Oltre natura e cultura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Diamond J., 2005. *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*. Torino: Einaudi.
- Di Vico D., 2020, «Lo sviluppo inatteso». *Vision*, 75: 56-57. Reggio Emilia: SIFIR.
- Dupuy J.P., 2006, *Piccola metafisica degli tsunami. Male e responsabilità nelle catastrofi del nostro tempo*. Roma: Donzelli.
- Dupuy J.P., 2011, *Per un catastrofismo illuminato. Quando l'impossibile è certo*. Milano: Medusa.
- Eco U., 1968, *La struttura assente*. Milano: Bompiani.
- Eco U., 1997, *Kant e l'ornitorinco*. Milano: Bompiani.
- Fabietti V., Pozzi C., 2018, *From sprawl to slum: dalla città diffusa alla città informale*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Galuzzi P., Vitillo P., 2020, «Città e territori fragili ai tempo del contagio». *Urbanistica Informazioni*, 287-288: 25-26.
- Galuzzi P., Lavorato A., Vitillo P., 2021, *8 Racconti di Milano. Verso un nuovo progetto di città*. Milano: Ance.
- Galuzzi P., Solero E., Vitillo P., 2020, «Alpine Space Fragilities. A Research Line». *Territorio*, 92: 181-184. Doi: 10.3280/TR2020-092021.
- Gregotti V., 2014, *Il possibile necessario*. Milano: Bompiani.
- Humboldt A.von, 1846, *Cosmos. Essai d'une description physique du monde*. Milano: C. Turati.
- Kling A., Schulz N., 2011, *Economia 2.0. Il software della crescita*. Milano: IBL Libri.
- Krugman P., 1999, *L'incanto del benessere. Politica ed economia negli ultimi vent'anni*. Milano: Garzanti.
- Lefebvre H., 2018, *La produzione dello spazio*. Roma: Edizioni Pgreco.
- Lindblom C.E., Cohen D.K., 1979, *Usable Knowledge. Social Science and Social Problem Solving*. New Haven: Yale University Press.
- Lupatelli G., 2019, «Capitale umano, capitale naturale, aree interne». In: Luisi D., Tantillo F. (a cura di), *#50 I Quaderni della Ricerca, Scuola e innovazione culturale nelle aree interne*. Torino: Loescher, 176-185.
- Lupatelli G., 2020, *Fragili e antifragili. Territori Economie e Istituzioni al tempo del Coronavirus*. Soveria Mannelli (cz): Rubbettino.
- Magatti M., Gherardi L., 2014, *Una nuova prosperità. Quattro vie per una crescita integrale*. Milano: Feltrinelli.
- Marramao G., 2013, «Spatial turn: spazio vissuto e segni dei tempi». *Quadranti. Rivista Internazionale di Filosofia Contemporanea*, I, 1: 31-37.
- Mazzucato M., Jacobs M., 2017, a cura di, *Ripensare il capitalismo*. Bari: Laterza.
- Migliorati L., 2021, a cura di, *Moving Alps. Le conseguenze sociali della dismissione industriale nello spazio alpino europeo*. Milano: FrancoAngeli.
- Mori P.A., 2014, «Community and Cooperation: The Evolution of Cooperatives towards New Models of Citizens' Democratic Participation in Public Services Provision». *Annals of Public and Cooperative Economics*, 85: 327-352.
- Mumford L., 2007, *La cultura delle città*. Torino: Einaudi.
- Nesti, G., 2016, «Living labs: A new tool for co-production?». In: Bisello A., Vettorato D., Stephens R., Elisei P. (eds.), *Smart and sustainable planning for cities and regions*. Springer International Publishing, 267-281.
- Nuvolati G., Spanu S., 2020, a cura di, *Manifesto dei sociologi e delle sociologhe dell'ambiente e del territorio sulle città e le aree naturali del dopo Covid-19*. Milano: Ledizioni.
- ONU, 2015, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale 25 settembre 2015. <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf> (accesso 2021.04.14).
- ONU, 2020, *World Social Report 2020. Inequality in a rapidly changing World*. Department of Economic and Social Affairs, ST/ESA/372 United Nations publication. Sales No.E.20.IV.1.
- Oxfam Italia, 2021, *Il virus della disuguaglianza. Un'economia equa, giusta e sostenibile per ricucire un mondo lacerato dal Coronavirus*. Oxford, UK.
- Palermo P.C., 2009, *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*. Roma: Donzelli.
- Pasqui G., 2020, «Il territorio al centro». *Urbanistica Informazioni*, 287-288: 10-11.
- Perulli P., 2009, *Visioni di città. Le forme del mondo spaziale*. Torino: Einaudi.
- Perulli P., 2021, *Nel 2050. Passaggio al nuovo mondo*. Bologna: Il Mulino.
- Piketty T., 2018, *Disuguaglianze*. Milano: Università Bocconi.
- Putnam R.D., 1993, *La tradizione civica nelle Regioni italiane*. Milano: Mondadori.
- Rapporto Italiano G8, 2014, *La finanza che include: gli investimenti ad impatto sociale per una nuova economia*. Atti della Social Impact Investment Task Force istituita in ambito G8. Roma: Art Color Printing Srl. www.socialimpactagenda.it/wp-content/uploads/2016/04/La-finanza-che-include.pdf. (accesso 2021.04.14).
- Reviglio F., 2021, a cura di, *Rapporto sulle infrastrutture sociali in Italia*. Roma: Fondazione Astrid.
- Romer P.M., 1986, «Increasing Returns and Long Run Growth», *Journal of Political Economy*, 94, 5: 1002-1037. www.jstor.org/stable/1833190?seq=1. (accesso 2021.04.14).
- Ross A., 2021, *The Roaring 2020s. Companies, Countries, People and the Fight for Our Future*. New York: Henry Holt & Co.
- Saint-Exupéry A.de, 1951, *Cittadelle*. Paris: Gallimard.
- Saraceno C., 2021, *La dimensione sociale della crisi Covid in Italia*. Roma: Friedrich Ebert Stiftung.
- Serres M., 2019, *Il contratto naturale*. Milano: Feltrinelli.
- Soja E.W., 1989, *Postmodern Geographies*. London-New York: Verso.
- Stiglitz J.E., 2018, *Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica*. Bari: Laterza.
- Vitale T., 2009, «Introduzione: elogio del possibilismo». In: Vitale T. (a cura di), *Politiche possibili*. Roma: Carrocci.
- Zamagni S., Venturi P., Rago S., 2015, «Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali». *Impresa Sociale*, 6: 1-22. www.improntaetica.org/wp-content/uploads/2016/01/ImpresaSociale-6-2015-zamagni-venturi-rago.pdf. (accesso 2021.04.14).
- Wade W., 2012, *Scenario Planning. A Field Guide to the Future*. Hoboken: John Wiley & Sons.

Risposte urbane rapide per nuovi spazi inclusivi e habitat durante la pandemia

Paolo Carli

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(paolo.carli@polimi.it)

FURNISH (Fast Urban Responses For New Inclusive Spaces & Habitat) è un progetto finanziato da EIT Urban Mobility che ha l'obiettivo di aumentare la capacità di fabbricazione digitale locale e di promuovere la riappropriazione dello spazio pubblico grazie all'utilizzo di prototipi mobili per l'arredo urbano per fruire la città in sicurezza, mitigando al contempo il sovraffollamento nello spazio pubblico, al fine di ridurre il contagio da Covid-19. La sfida è accrescere la resilienza locale durante la crisi del Covid-19 aumentando la sicurezza nell'uso dello spazio pubblico.

Parole chiave: spazio pubblico; elementi mobili urbani; fabbricazione digitale

Fast urban responses for new inclusive spaces & habitat during the pandemic

FURNISH (Fast Urban Responses For New Inclusive Spaces & Habitat) is a project funded by EIT Urban Mobility, which aims to increase local digital manufacturing capacity and to promote the reclaim of public space, thanks to the use of mobile prototypes of urban furniture. These mobile elements, in addition to allowing the use of the city, serve to mitigate the overcrowding of pedestrians and cyclists in the urban public space, in order to reduce the contagion from Covid-19. The challenge is to increase local resilience during the Covid-19 crisis by enlarging safety in the use of urban public space.

Keywords: public space; mobile urban elements; digital fabrication

Lo spazio pubblico durante la crisi pandemica

La crisi pandemica che stiamo attraversando ha fatto emergere i limiti e le criticità dello spazio pubblico nelle nostre città, come fin qui è stato inteso, rispetto alla sua quantità ed estensione, nonché alla flessibilità e alla sua stessa fruizione. Questi limiti e criticità sono emersi prepotentemente durante i *lockdown*, le zone rosse e gialle rinforzate, quando alcuni servizi fondamentali come scuole e strutture per l'infanzia, campi sportivi, centri aggregativi e palestre, negozi, bar e ristoranti sono stati chiusi, generando un nuovo tipo di utilizzo di piazze, strade e parchi pubblici.

Senza avventurarsi in considerazioni, che sarebbe però doveroso fare, sulla qualità dell'abitare nelle aree urbane densamente popolate, che ha costretto le persone a reinventare modi e usi di vivere e lavorare in casa; oggi nei nostri spazi pubblici – ovvero nelle piazze, nei parchi, nei parcheggi di interscambio, sotto i cavalcavia, lungo gli argini di fiumi e canali – assistiamo a nuovi usi e fruizioni impensabili fino a poco più di un anno fa.

Ai nuovi usi dello spazio pubblico, più o meno individuali, dettati dalla contingenza, fanno seguito anche nuove abitudini, rituali sociali, modi di interrelazione e conoscenza tra le persone, nonché nuove regole di comportamento nello spazio pubblico.

Se da un lato infatti la comunità dei cittadini ha saputo adattare i propri bisogni alle mutate condizioni di utilizzo e frequentazione dello spazio pubblico dovute alla crisi pandemica; dall'altro, pur avendo avuto la capacità quantitativa di reggere l'urto della pandemia, lo spazio pubblico non ha invece dimostrato di avere la flessibilità necessaria per accogliere e mettere ordine in queste nuove necessità di utilizzo.

Anche se non era certo facile immaginare queste dirompenti e impellenti nuove esigenze per lo spazio pubblico, prima di aver visto *personal trainer* fare lezione usando elastici fissati a recinzioni o grate; professionisti con pc connessi, tramite hot-spot, a web-conference internazionali da una panchina; bambini fare qualsiasi attività all'aperto – dalla didattica a distanza alle feste di compleanno – accompagnati da genitori organizzati in gruppi di mutuo aiuto; anziani che, in assenza di bar e ritrovi sociali, giocano a carte in piazza e occupano stabilmente tutte le panchine disponibili; una diffusione vastissima e intergenerazionale di monopattini, scooter, skateboard e biciclette di ogni genere che indicano chiaramente una modificata mobilità; e spazi urbani negletti o abbandonati ritrovare una propria dignità di frequentazione. L'elenco potrebbe durare all'infinito e ciascuno di noi potrebbe aggiungere un elemento ulteriore di cui è stato personalmente testimone.

Ricevuto: 2021.04.23
Accettato: 2021.07.20
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12938

Riferimenti internazionali

Può sembrare un paradosso, ma durante i *lockdown* abbiamo frequentato molto più intensamente lo spazio pubblico di quanto avessimo mai fatto. O, quantomeno, in una modalità e con scopi molto diversi da prima, come dimostrano le nostre osservazioni dirette sopracitate, suffragate però dalle solide ricerche internazionali *Public Space & Public Life during Covid-19* e *Which future for the cities after Covid-19*, e dal framework *FURNISH – Fast Urban Responses For New Inclusive Spaces & Habitat during the pandemic*. A fronte infatti delle osservazioni personali, inevitabili e intrattenibili durante una crisi senza precedenti e senza quadri di riferimento, è importante però confrontarsi con altre realtà, ricerche e approcci, meglio se internazionali, per evitare di cadere nel soggettivismo.

Ad esempio, la ricerca *Public Space & Public Life during Covid-19*, condotta dallo Studio Gehl a partire da una campagna di raccolta dati e osservazioni sulle abitudini di uso dello spazio pubblico, prima e durante la pandemia, svolta in collaborazione con l'associazione filantropica Realdania e la Municipalità di Copenhagen, e dalle successive rielaborazioni statistiche e spaziali, permette di avere un quadro di riferimento strutturato a partire da serie rilevazioni sul campo, superando la dimensione personale e diretta. Lo studio danese propone quindi 10 spunti su cui lavorare dal punto di vista del progetto dello spazio pubblico nei prossimi anni; spunti che diventano altrettante questioni aperte alle quali la progettazione dovrà saper rispondere il più rapidamente possibile. La prima evidenza è che, nell'eterna contrapposizione tra centro urbano e periferia, il Covid-19 abbia cambiato gli equilibri da molti punti di vista. È tanto facile infatti garantire il distanziamento fisico in centro, chiudendo i negozi dello shopping, quanto impossibile farlo in periferia, lasciando aperte anche solo le attività alimentari. Questo perché i nostri centri urbani e le cosiddette vie dello shopping sono luoghi svuotati di residenti e di qualsiasi funzione che non sia commercialmente appetibile ma dall'infrastrutturazione potente dello spazio (ampiezza, verde, portici, spazi ombreggiati, accessibilità, ecc.), mentre le nostre periferie brulicano di vita, e sono anche ricche di aree verdi, ma difettano, per vari motivi, di alcune elementari infrastrutture (connessioni, servizi, attrezzature, ecc.).

Altrettanto però è evidente che alcune aree urbane, per quanto non centrali, siano più popolari e di richiamo di altre a causa, ad esempio, della particolare dotazione di un parco o della presenza di uno specifico servizio. Questo pone alcuni problemi alla visione della città a 15 minuti e a come si coniughi l'uso di questi luoghi da parte degli abitanti locali con quello di utenti a più largo raggio. Inoltre queste nuove attività e forme di vita urbana che sono emerse in molte città (gli spazi pubblici vengono utilizzati come mai prima d'ora) devono essere progettate in modo da offrire un accesso sicuro alla vita pubblica nelle città a cui prender parte in modo responsabile, favorendo e garantendo il rispetto del distanziamento sociale. Tuttavia i nostri arredi urbani e, soprattutto, le modalità e dinamiche di relazione nello spazio pubblico tra le persone non sono strutturate per farlo, anzi spesso necessitano proprio di dinamiche di assembramento (acquisti, consumo di bevande e cibo, conferenze, concerti, ecc.) per soddisfare gli utenti. Un'altra lezione imparata in questa pandemia, ben focalizzata dalla ricerca danese, è relativa alla indissolubilità tra mobilità, urbana ed extra-urbana, e organizzazione del lavoro. La ricerca *Public Space & Public Life during Covid-19* infatti afferma che

durante la pandemia, lavorando da casa in *smart working*, abbiamo trascorso, più o meno, la stessa quantità di tempo di prima nello spazio urbano, trasformando però gli spostamenti in tempo speso per altre attività, sempre all'aperto, probabilmente più soddisfacenti.

A proposito di soddisfazione dei bisogni, questo nuovo tempo che spendiamo nello spazio urbano necessiterà sempre di più della valorizzazione ambientale della città stessa, garantendo per tutti l'accesso all'aria fresca, all'acqua, alla luce del sole, all'ombra e alla natura; permettendo di stare nello spazio urbano, anche prolungatamente, in una condizione di comfort (temperatura, umidità, velocità del vento, luminosità, rumorosità).

La premessa di questa ricerca dello Studio Gehl è la pessimistica, ma purtroppo condivisa e condivisibile, opinione che fenomeni di pandemia potrebbero diventare abbastanza ricorrenti (Morse *et al.*, 2012); mentre è più ottimistica la considerazione finale che sottolinea la necessità di introiettare, fin da oggi e per i prossimi anni, nuovi elementi di flessibilità e organizzazione dello spazio nel progetto della città pubblica, soprattutto perché «With no vaccine or cure available for the pandemic, physical space has now become the mechanism to fight, prevent, and control the spread, while providing the intrinsic benefits these places offer» (Studio Gehl 2020: 3). Ovvero che – parafrasando – le città, e in particolare i loro spazi pubblici, potranno offrire soluzioni concrete al problema della pandemia contingente e, probabilmente, a quelle future.

Questa visione è condivisa anche da un altro documento fondamentale per orientarci nel prossimo periodo di policrisi (Morin, 2020), la *survey* internazionale *Which future for the cities after Covid-19*, promossa dalla Fondazione ENI Enrico Mattei, che ha lo scopo di avviare una riflessione e una discussione sugli impatti a breve e medio termine (2-3 anni) del Covid-19 in 20 grandi città/aree metropolitane, tra cui Milano e Barcellona. Il *panel* del rapporto, composto da 25 esperti di urban planning, economia, architettura e scienze sociali, provenienti da tutto il mondo, ha elaborato oltre 200 *statements*, utili per identificare gli elementi caratterizzanti una nuova e necessaria politica urbana globale per superare la crisi sanitaria, che sia anche in linea con i goal di sviluppo sostenibile (SDG) adottati dagli stati membri delle Nazioni Unite nel 2015. Le dichiarazioni, da leggere come altrettanti spunti di lavoro, riguardano 12 topics, che spaziano dall'accesso a servizi e beni, fino alla governance, passando per i topics: 3. *Spazi pubblici* e 11. *Urbanizzazione*.

Nella *survey*, tutti i 25 esperti del *panel* concordano nel registrare l'emergere di nuovi usi dello spazio, la necessità di nuove norme di progettazione *indoor* e *outdoor*, e di nuovi modelli di attività nello spazio pubblico. Altrettanto sono concordi sul fatto che i governi centrali e locali dovrebbero mettere in campo sia nuove politiche per una migliore gestione della densità urbana, poiché questa rende, in molti casi, impossibile garantire qualsiasi tipo di distanziamento fisico; sia azioni per rendere più praticabile la visione della città/quartiere dei 15 minuti, come possibile strategia per contrastare fenomeni di contagio su scala urbana. La *survey* individua quindi due chiari ambiti su cui lavorare per migliorare in breve le condizioni di vita urbana in vista di nuove possibili dirompenti pandemie (la densità urbana e la città/quartiere a 15 minuti) e, altrettanto chiaramente, individua un tipo di intervento articolato tra politiche a scala nazionale e azioni sul territorio a scala locale.

La call FURNISH

La call europea FURNISH – *Fast Urban Responses For New Inclusive Spaces & Habitat*, frutto della collaborazione tra due delle venti città indagate nella survey *Which future for the cities after Covid-19*, Milano e Barcellona, ha provato a dare una risposta, seppur parziale, ad alcuni degli spunti e questioni aperte sopracitate, ben prima che fossero formalizzate e pubblicate dallo Studio Gehl e dalla Fondazione ENI Enrico Mattei, a ulteriore dimostrazione della loro solidità. Obiettivo della call era infatti quello di accrescere la resilienza locale durante la crisi del Covid-19, aumentando la sicurezza nell'uso dello spazio pubblico urbano, attraverso lo sviluppo e potenziamento della capacità di fabbricazione digitale locale e la promozione della riappropriazione dello spazio pubblico, grazie all'utilizzo di prototipi mobili per l'arredo urbano (*Mobile Urban Element*, MUE) per fruire la città in sicurezza, mitigando il sovraffollamento nello spazio pubblico urbano per ridurre il contagio da Covid-19.

Milano e Barcellona inoltre, sono state due delle città più attive in Europa dal punto di vista dell'implementazione di un'ampia gamma di azioni sullo spazio pubblico (piazze e strade) per modificarne gli assetti in favore della mobilità dolce e della fruizione da parte dei cittadini, intesi come strumento per facilitare il distanziamento fisico e la sopravvivenza commerciale di bar e ristoranti. In particolare Milano ha riscosso un riconoscimento e apprezzamento internazionale, come più volte sottolineato negli ultimi mesi da Janette Sadik-Khan, voce più che autorevole sui processi di trasformazione della città e della mobilità.

Promossa a settembre 2020 da un Consorzio composto da CARNET – Future Mobility Research Hub, Universitat Politècnica de Catalunya (UPC-BarcelonaTech), Institute for Advanced Architecture of Catalonia (IAAC), Escola Sagrada Família – School of Design and Engineering Barcelona (ELISAVA), Comune di Milano e Agenzia Mobilità Ambiente Territorio di Milano (AMAT), la *open call* europea è stata finanziata da EIT – Urban Mobility, un'iniziativa dell'Istituto europeo di Innovazione e Tecnologia (EIT) che agisce con lo scopo di accelerare un cambiamento in positivo per la mobilità al fine di rendere gli spazi urbani più vivibili.

Lo scopo della call era quello di selezionare quattro team da tutta Europa che, insieme a tre team espressione del Consorzio (team UPC dell'Institut Barri Besòs dell'Universitat Politècnica de Catalunya; team ELISAVA dell'Escola Sagrada Família di Barcellona; team IAAC del Valldaura Labs dell'Institute for Advanced Architecture of Catalonia), progettassero e fabbricassero digitalmente, anche grazie a un programma di *mentoring* e *workshop online* (ottobre-dicembre 2020), elementi urbani mobili utili per adattare temporaneamente gli spazi pubblici per far fronte alle nuove sfide e opportunità rappresentate dalla crisi da Covid-19. FURNISH mirava a fondere l'urbanistica tattica, e quindi la sua sfida intrinseca di guadagnare più spazio pubblico attraverso la riconfigurazione di strade e slarghi, con la produzione digitale locale, sviluppandone la capacità di dare risposte flessibili e resilienti ai fenomeni emergenti di crisi.

Mettere infatti insieme l'urbanistica tattica, fatta con la cittadinanza attiva, e la fabbricazione digitale dei FABLAB e dei MAKERS è un'azione molto interessante che porta a un livello successivo il tema del *prosuming*, ovvero l'integrazione tra produttore e consumatore, applicandolo non solo allo spazio pubblico ma addirittura al suo arredo, facendo leva sulla spinta creativa e di partecipazione attiva che anima questi due universi, a prima vista, così distanti.

Inoltre, indipendentemente dalla pandemia, il *prosuming* dello spazio pubblico responsabilizza ed educa la cittadinanza rispetto a scelte progettuali complesse relative, ad esempio, ai materiali e al loro riuso e riciclo, alla dimensione ambientale e di sostenibilità dei progetti, alle modificazioni della mobilità e dello status quo, alla sicurezza e fattibilità, ma soprattutto rispetto alla giustizia/equità urbana e alla soluzione dei conflitti, grazie proprio alla dinamica positiva che si crea quando chi produce e chi consuma sono la stessa persona (Ritzer *et al.*, 2012).

La call FURNISH non prevedeva che i team partecipanti avessero già un progetto di elemento mobile urbano, ma bensì che avessero un'occasione o un'opportunità nello spazio pubblico per collocare i MUE da progettare successivamente durante il programma di workshop e mentoring. Hanno risposto alla call 23 team da tutta Europa, tra questi, una giuria di esperti composta da rappresentanti degli enti del Consorzio ha selezionato i quattro team previsti, conferendo loro un fondo di 10.000 euro da impiegare nella fabbricazione dei MUE.

I criteri per la selezione sono stati i curriculum dei singoli componenti e la solidità dei team stessi, in termini di garanzia di conclusione del percorso, e di successo nell'installazione dei MUE nello spazio pubblico. Inoltre, per stimolare approcci di progettazione variegati e diversificati all'interno del *framework* FURNISH, è stato chiesto ai partecipanti di utilizzare una matrice combinatoria per la generazione di approcci progettuali strategici da sviluppare e, eventualmente, modificare successivamente durante il percorso di *mentoring* e *workshop online*. La matrice è composta da sei colonne, ognuna delle quali identifica un campo decisionale: la sfida specifica da affrontare rispetto all'uso dello spazio pubblico durante la pandemia nell'articolazione di nuovi spazi all'aperto sicuri per molteplici usi temporanei; il tipo di situazione urbana in cui installare i MUE, ovvero le caratteristiche esistenti e le condizioni ambientali al contorno delle aree di installazione; la durata temporale dell'intervento, che poteva essere compresa tra poche ore e intere settimane; il formato spaziale dei MUE, in termini di interazioni prodotte con l'ambiente circostante (oggetto autonomo, oggetto contingente, sistema di oggetti, atmosfera); il tipo di utilizzo e lo scopo dei MUE, cioè le diverse pratiche di attivazione di contesti relazionali di interazione, inclusione e spontaneità generate nello spazio; la tecnica di fabbricazione digitale, considerando le prestazioni dei materiali e la specificità dei processi di produzione e assemblaggio, nonché le possibilità di ibridazione delle tecniche (fig. 1). Lo scopo della matrice era che le dinamiche di impollinazione incrociata tra questi campi suggerissero molteplici approcci progettuali per esplorare una vasta gamma di risposte urbane veloci per nuovi spazi e habitat inclusivi.

I sette progetti del framework FURNISH

A inizio ottobre 2020 sono quindi iniziati i lavori del *framework* internazionale FURNISH, tramite una serie di incontri e workshop online tra i tre team *residenti* catalani: il team UPC con il progetto EDUS POINT, il team ELISAVA con il progetto VORA, il team IAAC con il progetto OPEN TERRACE; e i quattro team selezionati dalla *open call* europea: il team NOT-19 dell'Aalto FABLAB di Espoo (Finlandia) con il progetto KONCH, il team EAUM & I+D+ARQ dell'Escola de Arquitectura da Universidade do Minho di Guimarães (Portogallo) con il progetto AEIOU, il team bp Gang del

CHALLENGES	URBAN SITUATION	TEMPORALITY	SPATIAL FORMAT	PERFORMANCE	FABRICATION
C1 Creative industries	U1 Polar	T1 Hours	S1 Autonomous Object	P1 Celebration	F1 Sectioning
C2 School recreational areas	U2 Vectorial	T2 Days	S2 Contingent Object	P2 Shared daily rituals	F2 Tessellating
C3 Local commerce	U3 Interstitial	T3 Weeks	S3 System	P3 Activism and debate	F3 Folding
C4 Sports and leisure urban areas			S4 Atmosphere	P4 Self-care and self-sufficiency	F4 Contouring
C5 Civic resilience				P5 Game/Chance	F5 Forming

THEATRON Statement

CHALLENGES	URBAN SITUATION	TEMPORALITY	SPATIAL FORMAT	PERFORMANCE	FABRICATION
C1 Creative industries	U1 Polar	T1 Hours	S1 Autonomous Object	P1 Celebration	F1 Sectioning
C2 School recreational areas	U2 Vectorial	T2 Days	S2 Contingent Object	P2 Shared daily rituals	F2 Tessellating
C3 Local commerce	U3 Interstitial	T3 Weeks	S3 System	P3 Activism and debate	F3 Folding
C4 Sports and leisure urban areas			S4 Atmosphere	P4 Self-care and self-sufficiency	F4 Contouring
C5 Civic resilience				P5 Game/Chance	F5 Forming

MUESLI Statement

CHALLENGES	URBAN SITUATION	TEMPORALITY	SPATIAL FORMAT	PERFORMANCE	FABRICATION
C1 Creative industries	U1 Polar	T1 Hours	S1 Autonomous Object	P1 Celebration	F1 Sectioning
C2 School recreational areas	U2 Vectorial	T2 Days	S2 Contingent Object	P2 Shared daily rituals	F2 Tessellating
C3 Local commerce	U3 Interstitial	T3 Weeks	S3 System	P3 Activism and debate	F3 Folding
C4 Sports and leisure urban areas			S4 Atmosphere	P4 Self-care and self-sufficiency	F4 Contouring
C5 Civic resilience				P5 Game/Chance	F5 Forming

KONCH Statement

CHALLENGES	URBAN SITUATION	TEMPORALITY	SPATIAL FORMAT	PERFORMANCE	FABRICATION
C1 Creative industries	U1 Polar	T1 Hours	S1 Autonomous Object	P1 Celebration	F1 Sectioning
C2 School recreational areas	U2 Vectorial	T2 Days	S2 Contingent Object	P2 Shared daily rituals	F2 Tessellating
C3 Local commerce	U3 Interstitial	T3 Weeks	S3 System	P3 Activism and debate	F3 Folding
C4 Sports and leisure urban areas			S4 Atmosphere	P4 Self-care and self-sufficiency	F4 Contouring
C5 Civic resilience				P5 Game/Chance	F5 Forming

EDUS POINT Statement

CHALLENGES	URBAN SITUATION	TEMPORALITY	SPATIAL FORMAT	PERFORMANCE	FABRICATION
C1 Creative industries	U1 Polar	T1 Hours	S1 Autonomous Object	P1 Celebration	F1 Sectioning
C2 School recreational areas	U2 Vectorial	T2 Days	S2 Contingent Object	P2 Shared daily rituals	F2 Tessellating
C3 Local commerce	U3 Interstitial	T3 Weeks	S3 System	P3 Activism and debate	F3 Folding
C4 Sports and leisure urban areas			S4 Atmosphere	P4 Self-care and self-sufficiency	F4 Contouring
C5 Civic resilience				P5 Game/Chance	F5 Forming

VORA Statement

CHALLENGES	URBAN SITUATION	TEMPORALITY	SPATIAL FORMAT	PERFORMANCE	FABRICATION
C1 Creative industries	U1 Polar	T1 Hours	S1 Autonomous Object	P1 Celebration	F1 Sectioning
C2 School recreational areas	U2 Vectorial	T2 Days	S2 Contingent Object	P2 Shared daily rituals	F2 Tessellating
C3 Local commerce	U3 Interstitial	T3 Weeks	S3 System	P3 Activism and debate	F3 Folding
C4 Sports and leisure urban areas			S4 Atmosphere	P4 Self-care and self-sufficiency	F4 Contouring
C5 Civic resilience				P5 Game/Chance	F5 Forming

OPEN TERRACE Statement

CHALLENGES	URBAN SITUATION	TEMPORALITY	SPATIAL FORMAT	PERFORMANCE	FABRICATION
C1 Creative industries	U1 Polar	T1 Hours	S1 Autonomous Object	P1 Celebration	F1 Sectioning
C2 School recreational areas	U2 Vectorial	T2 Days	S2 Contingent Object	P2 Shared daily rituals	F2 Tessellating
C3 Local commerce	U3 Interstitial	T3 Weeks	S3 System	P3 Activism and debate	F3 Folding
C4 Sports and leisure urban areas			S4 Atmosphere	P4 Self-Prototype and self-sufficiency	F4 Contouring
C5 Civic resilience				P5 Game/Chance	F5 Forming

AEIOU Statement

1. La matrice combinatoria compilata per ciascuno dei 7 progetti proposti dai team partecipanti.



2. Il progetto KONCH del team NOT-19 dell'Aalto FABLAB di Espoo (Finlandia).
Fonte: FURNISH.

3. Il progetto AEIOU del team EAUM & I+D+ARQ dell'Escola de Arquitectura da Universidade do Minho di Guimarães (Portogallo).
Fonte: FURNISH.

FABLAB di Budapest (Ungheria) con il progetto *THEATRON*, il team UNPark del Politecnico di Milano (Italia), con il progetto *MUE:SLI*. Il lavoro e il confronto tra i diversi team e il board del *framework* è stato organizzato attraverso incontri di aggiornamento (*work in progress online*) e incontri di review degli avanzamenti, sempre online, divisi in due fasi: *design* e *fabrication*. Purtroppo non c'è stata invece occasione di avere un confronto tra i team sulla terza fase, quella del *testing* con gli utenti finali; tuttavia essendo i materiali di tutti i team online sarebbe possibile ricostruirlo a posteriori. Va comunque specificato che la fase di *testing* era principalmente relativa: a questionari sulle modificazioni della percezione dello spazio in cui erano installati i MUE da parte dei loro utenti abituali; all'opinione di quest'ultimi sui MUE rispetto alla questione del distanziamento fisico; e a un'osservazione statistica sull'uso degli spazi, ripetuta per

almeno tre giorni, in almeno tre fasce orarie diverse (mattina, pomeriggio, sera), per almeno un'ora.

I progetti espressi dai team coinvolti in FURNISH sono effettivamente, grazie alla citata matrice generativa, molto diversi e variegati, nonostante il prescrittivo denominatore comune della fabbricazione digitale, che viene infatti impiegata sia utilizzando singolarmente le varie tecniche (sezionatura, piegatura, scontratura e sagomatura), che ibridandole tra loro.

Differiscono invece notevolmente gli approcci rispetto all'intervento di design urbano, necessario per la chiusura del progetto, l'installazione dei MUE nello spazio pubblico e la raccolta di dati di utilizzo dei MUE tramite questionari e interviste sul campo a passanti e utilizzatori dei MUE.

Ad esempio, dal punto di vista del rapporto con lo spazio pubblico, del distanziamento fisico e, in qualche modo, degli approcci



4. Il progetto THEATRON del team BP Gang del FABLAB di Budapest (Ungheria).
 5. Il progetto EDUS POINT del team UPC dell'Institut Barri Besòs dell'Universitat Politècnica de Catalunya (Spagna).
 6. Il progetto OPEN TERRACE del team IAAC del Valldaura Labs dell'Institute for Advanced Architecture of Catalonia (Spagna).
- Fonte: FURNISH.

nazionali alla crisi pandemica, il progetto portoghese *AEIOU* (Amplification Element for Interactive Open Urbanism) e quello finlandese *KONCH* lavorano praticamente agli antipodi (figg. 2, 3). *KONCH* è un sistema di capsule interconnesse (wi-fi, bluetooth, radio) da posizionare all'aperto nello spazio pubblico per garantirne la fruizione, per attività di studio o culturali, anche durante il rigido inverno finlandese. Il progetto, molto evoluto dal punto di vista tecnologico della connessione, in gran parte auto-costruita dal team *NOT-19*, tradisce tuttavia una visione individualistica che trova nella completa separazione fisica l'unica risposta alla diffusione del contagio. Lo spazio pubblico in *KONCH* viene in qualche modo smaterializzato, diventando esclusivamente il supporto fisico per la capsula o il sistema di capsule, il cui significato è dato esclusivamente dal suo contenuto, ovvero le persone che di volta in volta, interconnesse oppure no, occupano lo spazio fisico del contenitore.

All'estremo opposto della curva troviamo invece i grandi e bellissimi amplificatori a corno su ruote del progetto portoghese *AEIOU* – *Amplification Element for Interactive Open Urbanism*. Nato con l'obiettivo di garantire un'adeguata celebrazione durante la festività di Nicolinas, in cui nelle strade del centro di Guimarães si suona, canta e balla, il progetto *AEIOU* tenta di espandere lo spazio pubblico durante la crisi pandemica attraverso l'uso di dispositivi in grado di generare nuovi modi di esprimere un evento tradizionale, attraverso un'interazione che mantiene le distanze fisiche ma raggiunge contemporaneamente il maggior numero di persone possibile, amplificando e proiettando la musica e la gioia delle celebrazioni e diffondendo così il sentimento positivo presente nelle celebrazioni tradizionali.

Molto più avulsi da contesti urbani specifici ma efficaci nel produrre cambiamenti nel tipo e nella modalità di fruizione di qualsiasi spazio pubblico urbano, sono il progetto ungherese *THEATRON*, quello del team *IAAC* Valldaura Labs *OPEN TERRACE* e quello del team *UPC Institut Barri Besòs* *EDUS*. (figg. 4, 5, 6).

Il progetto *THEATRON* lavora sugli spazi semi-pubblici residenziali, partendo dal presupposto che, sebbene il distanziamento fisico sia necessario per ridurre la diffusione della malattia, se non attuate correttamente, tali misure possono anche portare a un maggiore isolamento sociale delle persone più bisognose di sostegno e cure. A causa della pandemia infatti, la connessione e relazione tra le persone sono limitate alle nostre case e al loro ambiente circostante. Per questo attrezzare gli spazi semi-pubblici con elementi mobili, ma comunque difficili da spostare grazie a una solida base in cemento, permetterebbe di ampliare le relazioni umane di prossimità, e quindi anche il mutuo supporto, proprio a partire dalla nuova condivisione in sicurezza di un vecchio spazio comune di transito della residenza.

Travalica invece i confini degli spazi privati e semi-privati, reclamando fortemente nuovi spazi pubblici, il progetto catalano *OPEN TERRACE*. Nei fatti il progetto consiste nell'organizzazione costruttiva e messa a sistema di un classico parklet attraverso una piattaforma in legno. Infatti, per consentire a ristoranti e bar di rimanere aperti durante la pandemia da Covid-19, rispettando i requisiti di distanziamento, la città di Barcellona ha autorizzato più di 2.600 *dehors* su strada. Sebbene queste opportunità rappresentassero un passo incoraggiante e diffuso verso un'ulteriore pedonalizzazione della città, la sfortunata realtà è che questi spazi spesso sembrano ancora molto simili allo spazio stradale. Poiché questi *dehors* temporanei si sono

dimostrati un'ancora di salvezza cruciale per i proprietari di bar e ristoranti, nonché per il benessere dei cittadini, il team *IAAC* ha deciso di renderli non solo sicuri, ma anche invitanti e confortevoli, con la massima priorità.

Invece il progetto *EDUS* dei catalani del team *UPC Institut Barri Besòs* individua nell'educazione e nella formazione la principale funzione da garantire nello spazio pubblico a fronte della chiusura delle scuole. *EDUS* è un dispositivo architettonico effimero e itinerante, ma anche questo iper-connesso al web, da collocare nello spazio pubblico in prossimità di scuole o centri di formazione, per estendere la loro azione positiva oltre le aule e le mura delle scuole, consentendo così a studenti, insegnanti e cittadini di diventare attori delle *ICT* e della società della conoscenza attraverso un artefatto che diventa allo stesso tempo un'aula, un set e un luogo di incontro.

I due progetti più *site specific* di *FURNISH* sono il progetto *VORA* del team *ELISAVA* della Escola Sagrada Família di Barcellona e il progetto *MUE:SLI* del team *UNPark* del Politecnico di Milano (figg. 7, 8).

Il progetto *VORA* mira a promuovere l'appropriazione di spazi pubblici all'aperto per aumentare il numero di spazi sicuri Covid-19, a partire dalla forma degli isolati di Barcellona, con i caratteristici angoli smussati, disegnati nel 1860 da Idelfonso Cerdà e caratterizzanti ancora oggi la città. *VORA* è un prototipo per consolidare gli spazi pubblici temporanei che hanno occupato le strade in risposta alla crisi Covid-19 (i già citati 2600 *dehors* nel progetto *OPEN TERRACE*), costituendo un limite, un bordo, con cui giocare e di cui appropriarsi, favorendo nuovi usi degli spazi pubblici sottratti alla mobilità privata. *VORA* è comunque un sistema in grado di adattarsi a qualsiasi sito, grazie anche a componenti *plug-in* che possono riorganizzare *VORA* in base alle specifiche esigenze del sito o di utilizzo, con l'aggiunta di scivoli, gradini, panchine o scenari di gioco combinati.

Anche il progetto *MUE:SLI* – *Mobile Urban Element: Sport Leisure and Inclusion* è un sistema modulare di arredo urbano per lo spazio pubblico che, grazie a numerosi *plug-in*, è adattabile a molteplici funzioni e utilizzi legati allo sport, al tempo libero e altre attività ricreative, nel pieno rispetto delle regole di distanziamento fisico per prevenire la diffusione del Covid-19. Nato specificatamente, in una logica di *urban mining* e *reclaim public space*, per attrezzare gli spazi, oggi a parcheggio, sotto il cavalcavia Serra-Monte Ceneri a Milano in una piastra multifunzionale per *street sport* e altre attività all'aperto, è comunque installabile in qualsiasi spazio grazie alle sue numerose possibilità di riarticolazione. *MUE:SLI* infatti, grazie alla sua componibilità per moduli, è in grado di modificare la percezione e soprattutto l'utilizzo di spazi urbani diversi, sia per disposizione stessa dei *MUE* che per il loro utilizzo a seconda dei *plug-in* installati di volta in volta.

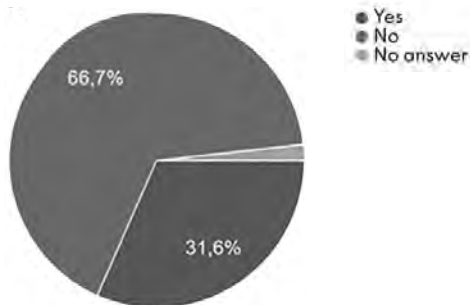
Considerazioni finali

Questi sette progetti, seppur in alcune parti solo abbozzati o talvolta perfino ingenui rispetto a durabilità e redditività, hanno però due caratteristiche importanti nell'ambito delle iniziative che hanno provato a dare una risposta all'emergenza della crisi pandemica da Covid-19, seguendo o anticipando la direzione individuata dalle ricerche *Public Space & Public Life during Covid-19* e *Which future for the cities after Covid-19*.

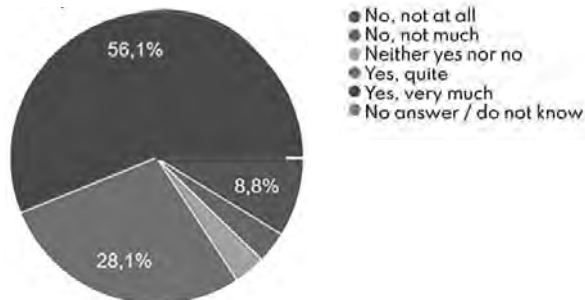


7. Il progetto VORA del team ELISAVA dell'Escola Sagrada Familia di Barcelona (Spagna). Fonte: FURNISH.
8. Il progetto MUE:SLI del team UNPark del Politecnico di Milano (Italia). Fonte: FURNISH.

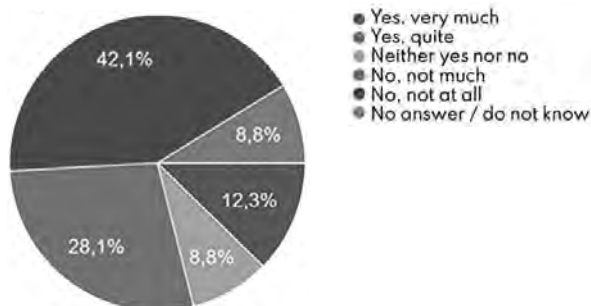
4. Have you used this space before?
(57 answers)



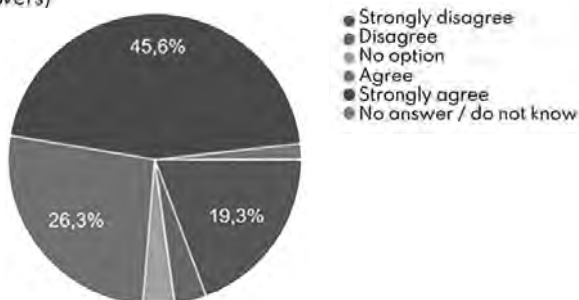
7a. Does the urban element pick your attention?
(57 answers)



6. Before the urban element prototype was placed, did you like this place?
(57 answers)



11. How much do you agree with this statement: This urban element is appropriate for being repeated and placed in other sites of the city?
(57 answers)



9. Alcuni dei risultati ottenuti dai sondaggi e dalle interviste rivolte a passanti e utilizzatori dei MUE del team UNPark durante la loro installazione temporanea sotto il cavalcavia Serra Monte Ceneri a Milano.

La prima caratteristica, per quanto cogente alla *call*, è quella di essere progetti di *digital fabrication open source*, messi subito a disposizione di chiunque nel mondo fosse interessato a produrli e utilizzarli, ovviamente non a scopi commerciali. Tutti i progetti di FURNISH infatti sono scaricabili in formato CAD/CAM dal sito del Consorzio e pronti per essere avviati alla produzione, grazie anche a semplici e pratiche istruzioni di montaggio, redatte da tutti i team partecipanti. Questa caratteristica rispetta in pieno la logica di fondo di quelle strategie di intervento, per minimizzare gli impatti della pandemia, articolate tra scala nazionale (o comunque governativa) e azioni a scala locale. Infatti se la dimensione della crisi da Covid-19 è globale, la risposta della *digital fabrication* locale non poteva essere che posta in termini di replicabilità e scalabilità.

La seconda caratteristica, che unitamente alla prima determina l'interesse per il *framework* FURNISH, è il fatto che sette team di progetto di *design* e *urban design* abbiano provato a introiettare nel loro approccio progettuale allo spazio pubblico le nuove regole di distanziamento fisico dettate dal Covid-19, cercando di definire soluzioni, nuovi usi, registrando le opinioni e i commenti degli utenti finali sui loro prodotti e, almeno nel caso del progetto MUE:SLI di UNPark, chiedendo *ex ante* il progetto pareri e suggerimenti ai cittadini sulle caratteristiche dei MUE ritenute più importanti (fig. 9).

I progetti di FURNISH sono infatti una primissima risposta alle questioni aperte, proposte dallo Studio Gehl e dalla Fondazione ENI Enrico Mattei, circa la vita sociale nello spazio pubblico durante la pandemia e nei prossimi 2-3 anni; progetti che hanno il merito di aver individuato nuove criticità nell'uso in sicurezza dello spazio pubblico (assenza di spazi per lo sport, necessità di andare a scuola e studiare, isolamento, infrastrutturazione temporanea) e che attraverso processi di produzione istantanea e *on demand* hanno fornito soluzioni percorribili, pratiche, già testate nello spazio pubblico, ripetibili e scalabili in altri contesti.

Riferimenti bibliografici

FEEM - Fondazione ENI Enrico Mattei, 2020, *Which future for the cities after Covid-19. An international survey*, dicembre. www.feem.it/m/news/executive-summary-cities-covid1911.pdf (accesso: 2021.07.10).
 Gehl J., 2020, *Public space and public life during Covid-19*. <https://covid19.gehlpeople.com/files/report.pdf> (accesso: 2021.07.10).
 Morin E., 2020, *La via per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Raffaello Cortina.
 Morse S.S. et al., 2012, «Prediction and prevention of the next pandemic zoonosis». *The Lancet*, 380, 9857: 1956-1965. Doi: 10.1016/S0140-6736(12)61684-5.
 Ritzer G., Dean P., Jurgenson N., 2012, «The coming of age of the prosumer». *American behavioral scientist*, 56, 4: 379-398. Doi: 10.1177/0002764211429368.

Da Case della Salute a Case della Comunità: condizioni di fragilità e occasioni di rigenerazione urbana

Michele Ugolini

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(michele.ugolini@polimi.it)

La pandemia da Covid-19 ha evidenziato la centralità di un sistema efficace e diffuso di sanità territoriale. Le Case della Salute, strutture sanitarie dislocate nel territorio di molte regioni italiane appartenenti al settore dell'assistenza primaria, sono considerate, anche nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, gli strumenti fondamentali per promuovere un rilancio dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali nei territori. L'articolo analizza le esperienze più significative di promozione e redazione di linee guida per la progettazione di Case della Salute in Italia, e in particolare in Emilia-Romagna, con riferimento anche alla pionieristica esperienza inglese. Si propone un percorso progettuale per consolidare le Case della Salute quali luoghi collettivi di riferimento e occasioni di rigenerazione urbana, favorendone la transizione verso l'idea di Case della Comunità proposta dal PNRR. Parole chiave: Case della Salute della Comunità; salute delle persone e città salubri; architettura e rigenerazione urbana

The Healthcare Centers: fragilities conditions and opportunities of social and urban regeneration

The Covid-19 pandemic has highlighted the centrality of an effective and widespread territorial health system. The experience of Health Homes (Case della Salute), health facilities spread over the territory of many Italian regions belonging to the primary care sector, are considered, also in the National Recovery and Resilience Plan, the fundamental tools for relaunching social-health and social-assistance services. The article analyzes the most significant experiences of promoting and drafting guidelines for the design of Health Homes in Italy, and in particular in Emilia-Romagna, with reference also to the pioneering English experience. The article proposes to consolidate and strengthen the Health Homes as collective reference places for the community and as opportunities for urban regeneration, towards the idea of Community Homes proposed by the PNRR.

Keywords: Community healthcare centers; people health and city salubrity; architecture and urban regeneration

Ricevuto: 2021.04.23
Accettato: 2021.08.04
Doi: 10.3280/tr2021-097-20Supplementooa12939

Pandemia e fragilità del sistema sanitario

La diffusione del Covid-19 ha esplicitato quanto la salute rappresenti un bene primario, la cui tutela è divenuta condizione imprescindibile da perseguire. Questo porta anche a ripensare il significato che assumono gli spazi urbani, sia nella loro configurazione interna, sia all'aperto, rivelatisi vulnerabili durante la crisi pandemica. Nuove linee di azione, non solo sanitarie, investono lo spazio delle nostre città: nuovi standard di organizzazione funzionale, di definizione spaziale e temporale, nuove relazioni per strutturare centri urbani più salubri e meno vulnerabili, più sostenibili e resilienti.

La pandemia ha reso manifesto come salubrità dell'ambiente e salute delle persone siano fattori fondamentali e non separabili per un pieno e sostenibile sviluppo della società. Diviene essenziale puntare su una rinnovata e più estesa idea di salute atta a garantire le migliori condizioni di vita e di crescita delle persone e della comunità insieme alla salvaguardia dell'ambiente in una logica 'One Health' intesa come processo sistemico (Caporale, Pirmi, 2020: 14-15, 20-21).

Già nel 1948 la World Health Organization al primo punto nel testo della propria costituzione dichiarava come la salute fosse un diritto fondamentale dell'uomo da intendersi non soltanto quale assenza di malattia o di infermità ma quale stato di benessere fisico, mentale e sociale delle persone (WHO, UNICEF, 1948: 1). La fragilità più evidente che si è manifestata durante la pandemia è relativa alla configurazione dei sistemi di vita collettivi. Le forme di espressione organizzata – lavorative, educative, culturali, ludiche, di mobilità pubblica – della nostra società hanno subito una repentina battuta d'arresto. Si è palesato un punto di crisi, in relazione alla fragilità e rigidità dei presupposti organizzativi e spaziali. Scuole e strutture sanitarie, in particolare, si sono dimostrate incapaci di reagire a un evento pandemico straordinario che richiede rapide capacità di adattamento.

La crisi ha reso esplicita l'inefficacia, almeno durante la prima ondata, di una rete sanitaria di primo livello che, se fosse stata in grado di manifestare le proprie potenzialità di coesione, diffusione e flessibilità organizzative nella relazione con la propria comunità di riferimento sul territorio, avrebbe potuto contribuire al controllo dei contagi agevolando il lavoro negli ospedali (Bucciardini, D'Angelo, Sinisi, 2020).

Le Case della Salute, strutture sanitarie diffuse sul territorio di molte regioni italiane appartenenti al settore dell'assistenza primaria, si sono dimostrate durante la pandemia impreparate ad affrontarla, per modalità organizzative inadeguate, per mancanza

di dotazioni, per strutturazione degli spazi. In molti casi non sono riuscite a erogare i servizi sanitari e assistenziali di base che fornivano, venendo meno anche all'assistenza delle persone più fragili (Monteduro, Nanetti, 2021).

Gavino Maciocco, docente di Igiene e sanità pubblica presso l'Università di Firenze, aveva evidenziato con un anno di anticipo rispetto all'esplosione della pandemia (Maciocco, 2019: 16) questa intrinseca fragilità del sistema sanitario, segnalando come di fronte a eventi eccezionali che lo avessero colpito, avrebbe potuto rischiare il tracollo. Da troppo tempo un settore vitale come la sanità pubblica era privo delle necessarie risorse per configurare un servizio di base solido e ben innervato territorialmente.

Il PNRR e le risorse previste per la sanità territoriale

Lo sforzo delle istituzioni pubbliche, dopo la reazione emergenziale, si sta orientando verso politiche strutturali di rafforzamento dell'assistenza sanitaria per garantire il diritto alla salute dei propri cittadini. Si è acquisita consapevolezza che una più adeguata organizzazione dei sistemi sanitari di base e di prossimità sul territorio sia la condizione necessaria per il controllo della diffusione di un evento pandemico (Collicelli, 2020: 50) che necessita del consolidamento della relazione tra medici di medicina generale e Case della Salute, oltre che di una maggiore e più calibrata diffusione di queste ultime sui territori e nelle città. Anche l'Unione Europea si è mossa in questa direzione mettendo a disposizione degli stati aderenti risorse finanziarie straordinarie per far fronte all'emergenza sanitaria (Zoppè, Dias, 2020) e alle sue conseguenze economiche, in particolare istituendo una linea di finanziamento denominata *Next Generation* che ha dato origine in Italia al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Il PNRR, infatti, all'interno di un programmatico rafforzamento delle reti di prossimità per l'assistenza sanitaria territoriale prevede un investimento complessivo di 7 miliardi di euro. Inoltre, affida alle Case della Comunità, così rinominate per sottolineare un legame significativo con la comunità di riferimento, il coordinamento di tutti i servizi offerti, in particolare quelli rivolti ai malati cronici (40% della popolazione). Il piano conferma i servizi sanitari già proposti nelle Case della Salute, ma punta sul ruolo attivo dei servizi sociali in un'ottica di loro maggiore integrazione.

L'investimento prevede l'ingente realizzazione a livello nazionale di 1.288 Case della Comunità entro il 2026, in strutture già esistenti o nuove. Il costo complessivo dell'investimento è stimato in 2 miliardi di euro (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2021: 227).

Le Case della Salute: un nuovo modello di assistenza primaria

Su modello degli Health Center di origine anglosassone (Brambilla, Maciocco, 2016), poi diffusi in altri paesi – in particolare quelli europei caratterizzati dall'assistenza sanitaria universale – la rete delle Case della Salute rappresenta la principale modalità per rafforzare sul territorio il sistema sanitario e sociale. In Italia, le regioni che hanno introdotto e sviluppato con sistematicità le Case della Salute sono Emilia-Romagna e Toscana (Brambilla, Maciocco, 2016: 38-39).

Bruno Benigni, tra i primi a livello nazionale, sostiene che introdurre le Case della Salute possa favorire un positivo e radicale

cambiamento nel welfare locale: «La Casa della Salute costituisce una condizione essenziale per rendere possibile, tramite la continuità spaziale dei servizi e degli operatori, l'unitarietà e l'integrazione dei livelli essenziali delle prestazioni socio-sanitarie di base» (Benigni, 2004: 37-38).

Dal 2006, la politica promossa dal Ministero della Sanità ha rappresentato un cambiamento fondamentale indicando le Case della Salute quali strumenti di integrazione sanitaria e sociale sul territorio, non solo erogatori di servizi, ma luoghi di prevenzione ed educazione alla salute, per rendere le persone responsabili e consapevoli verso stili di vita salubri e sostenibili (Turco, 2006: 4-6).

Con il Decreto della Giunta Regionale n. 291/2010 la Regione Emilia-Romagna imposta, attraverso l'introduzione delle Case della Salute, un nuovo modello organizzativo dei servizi dell'assistenza primaria territoriale che obbliga a un profondo cambiamento di approccio culturale, in un'ottica di garanzia all'accesso e all'erogazione dell'assistenza sanitaria, socio-sanitaria e sociale. Tali strutture si occupano inoltre della presa in carico di problemi ambulatoriali urgenti, percorsi diagnostici che non richiedono di ricorso all'ospedale, della gestione delle patologie croniche, della prevenzione e promozione della salute. Sono organizzate secondo diversi livelli di complessità – bassa e medio-alta – per corrispondere alle caratteristiche dei territori e alla densità di popolazione. Sono aperte ai cittadini e alle associazioni di volontariato (Regione Emilia-Romagna, 2010: 3-6). Attraverso prevenzione e promozione della salute, consentono di raggiungere strati più vasti di popolazione, non solo le persone malate, incentivando quel mutamento di approccio che è fondamentale per favorire stili di vita volti al benessere psicofisico.

Le Case della Salute possono integrarsi con i cosiddetti Ospedali di Comunità (osco), i centri diurni e le residenze protette per anziani (RSA), disabili, malati psichiatrici e il servizio per le tossicodipendenze (SERT) (Regione Emilia-Romagna, 2010: 23). Nell'insieme definiscono nei territori potenziali configurazioni di servizi a geometria variabile, a differenziata complessità, capaci di interpretare la varietà dei bisogni e delle fragilità sanitarie, socio sanitarie e sociali.

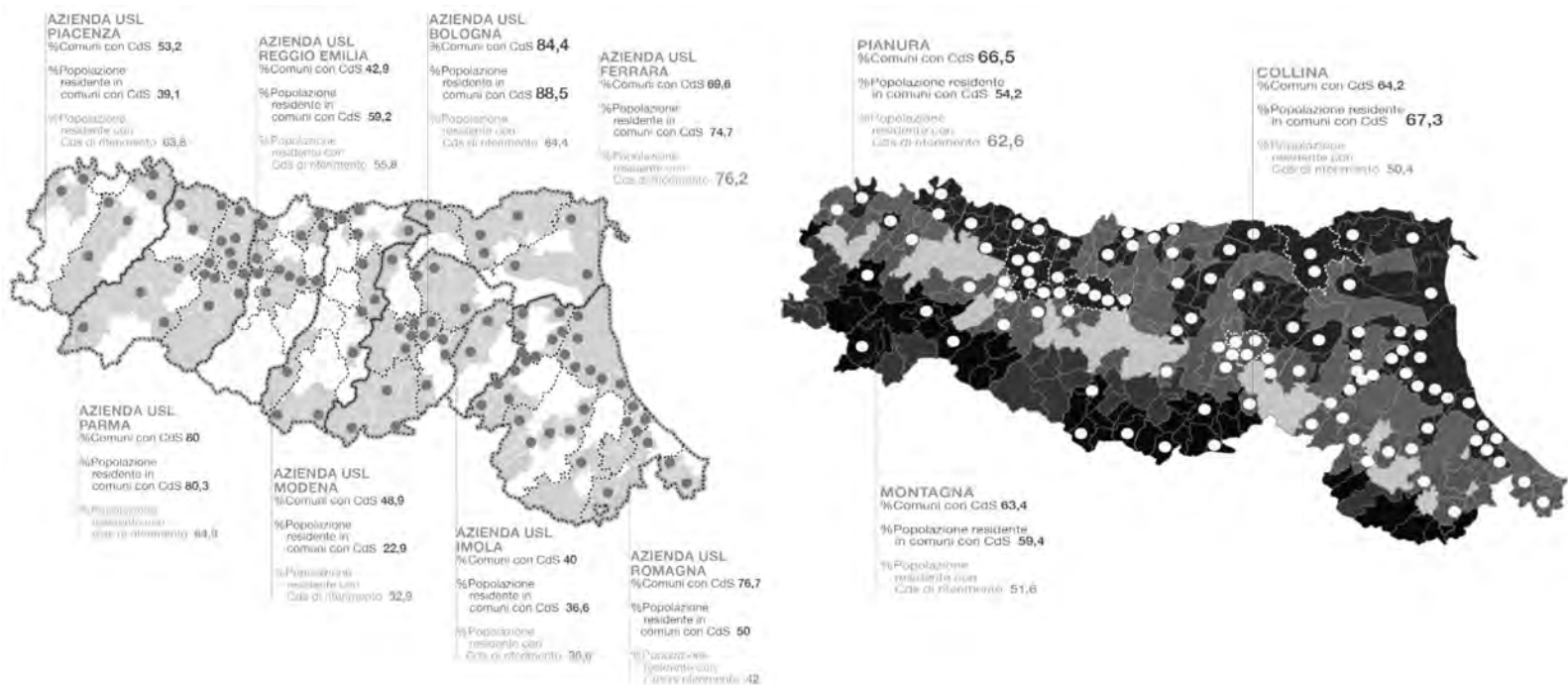
Assistenza primaria e fragilità pre-pandemiche: tre livelli spaziali

La dichiarazione di Alma Ata nel definire il concetto di salute pone al centro dell'attenzione le cure primarie e il loro rapporto con il territorio quale strategia di sostenibilità a lungo termine (WHO, 1978).

Nell'ambito della salute, la situazione italiana pre-emergenza, presentava diverse fragilità sistemiche, tra le quali il costante aumento dell'età media della popolazione e l'alta incidenza delle patologie croniche che rende palese la necessità di un ampio spettro di cure e un'efficace capacità di prevenzione (Guerrini, 2019).

Il sistema dell'assistenza primaria mostrava, insieme alle summenzionate carenze organizzative e di finanziamento, anche fragilità di tipo spaziale, che si esplicitano nella definizione di tre livelli: il territorio, l'ambito urbano, lo spazio interno degli edifici con il loro spazio aperto circostante.

Dal punto di vista territoriale, ogni regione è autonoma nella programmazione e nelle modalità di definizione dell'assistenza sanitaria (Della Porta *et al*, 2020: 35).



1. Distribuzione Case della Salute in relazione a territorio e popolazione di riferimento; distribuzione Case della Salute in relazione alla zona altimetrica.
 Fonte: report Regione Emilia-Romagna, Case della Salute 2018; elaborazioni grafiche M. Fraconti (2020). *Le case della Salute. Città, architettura e spazio interno*. Tesi di laurea, rel. M. Ugolini, correl. S. Varvaro, Politecnico di Milano.

Le Case della Salute hanno avuto una implementazione assai differenziata da regione a regione. Dal censimento effettuato dalla Camera dei Deputati, aggiornato all'anno 2020, risulta che l'Emilia-Romagna presenta 124 Case della Salute, il Veneto 77, Toscana 76, Piemonte 71, Sicilia 55, Lazio 22, Marche 21, Sardegna 15, Calabria 13, Umbria 8, Molise 6, Liguria 4, Basilicata 1. Le altre regioni non ne possiedono alcuna (Camera dei Deputati, 2021).

Anche la Regione Emilia-Romagna, pur con il numero maggiore, evidenzia una distribuzione sul territorio assai disomogenea, oltre a una copertura di cittadini serviti ancora parziale. Il report annuale del 2018 (Regione Emilia-Romagna, 2018: 8) dedicato alle Case della Salute riporta la distribuzione di queste strutture ponendole in riferimento alla popolazione residente suddivisa per zone altimetriche e per aree urbane con un dato medio di copertura sull'intero territorio regionale pari al 49,04% della popolazione complessiva, ma soltanto il 34,36% della popolazione residente nei capoluoghi risulta coperta a fronte del 62,61% in pianura, il 37% in collina, il 40% residente in montagna (fig. 1). Questi dati evidenziano gli squilibri presenti rispetto alle strutture collocate nelle città.

Il secondo livello spaziale identificato come fragile riguarda la collocazione delle Case della Salute in ambito urbano che se pur programmate a partire dal potenziale bacino d'utenza, fissato dalle norme regionali per strutture ad alta e media complessità intorno ai 30 mila abitanti, vengono però insediate secondo logiche di disponibilità di immobili di proprietà o in aree ai margini delle città di facile accesso con l'automobile privata e

con buona dotazione di parcheggi. Risulta assente una pianificazione complessiva capace di individuare all'interno dei quartieri luoghi strategici per relazioni e dinamiche contestuali in quanto mancano criteri insediativi e di localizzazione. L'ultima condizione spaziale di fragilità si riferisce allo spazio interno delle Case della Salute e alle relazioni con lo spazio aperto di prossimità. Spesso la disposizione degli ambienti risponde a criteri funzionali e risente delle difficoltà di doversi ridefinire rispetto a edifici sanitari preesistenti che ne vincolano distribuzione e relazioni. Nella maggior parte dei casi non sono spazialmente pensate per favorire un rapporto attivo con la comunità dei cittadini e per aprire relazioni tra spazi interni e spazi aperti. Anche durante la pandemia l'organizzazione spaziale interna non si è rivelata adattabile e flessibile per supportare le necessarie modifiche anti-contagio.

Regione Emilia Romagna: linee guida per la progettazione delle Case della Salute

Nel 2010 la Regione Emilia Romagna definisce le linee guida per la progettazione della Casa della Salute con l'intento di determinare gli «elementi base di omogeneità e riconoscibilità» di tali strutture fornendo «considerazioni sul dimensionamento e sulla funzionalità distributiva di alcuni locali che vengono ritenuti determinanti per il buon funzionamento della struttura oltre che per la sua riconoscibilità» (Regione Emilia-Romagna, 2010: 4). Tali linee guida, a oggi, rappresentano un punto di riferimento a livello nazionale in quanto

sono le uniche espresse dalla legislazione, sia a livello italiano, sia regionale.

Esse fanno esplicito riferimento alla Health Building Note 11-01 inglese (Department of Health, 2009).

Tre sono le macroaree funzionali in cui le Case della Salute vengono suddivise: area pubblica, area clinica, area di staff (fig. 2). L'area pubblica rappresenta il punto di contatto con la popolazione, il luogo della prima accoglienza, e deve avere un rapporto diretto con lo spazio esterno e distribuire verso i servizi erogati. Per stimolare una vasta partecipazione della popolazione, non solo quella bisognosa di cure, oltre che per potenziare attività connesse alla promozione e prevenzione della salute, le norme consigliano l'inserimento di funzioni ricreative e di spazi confortevoli atti a garantire opportunità di socializzazione quali: bar, edicola, sale conferenze e riunioni, spazi di incontro.

La pandemia ha reso evidente la rigidità spaziale delle strutture esistenti, a partire dall'accoglienza e nel loro rapporto con lo spazio aperto, in quanto sono impostate secondo i parametri del decreto 291/2010 sul principio di univocità dell'ingresso e della massima concentrazione del flusso delle persone per assicurare massima sicurezza e controllo.

A livello urbano il decreto promuove genericamente l'apertura degli spazi esterni più prossimi alla Casa della Salute all'uso della città, incoraggiandone la trasformazione da giardino a parco urbano nell'ottica di innescare un processo di avvicinamento della popolazione.

Di fatto, le linee guida non incentivano la relazione con l'esterno e non promuovono elementi di flessibilità interna che permettano di corrispondere a principi di adeguamento spaziale, compresa, in caso di situazioni pandemiche, la necessità di corrispondere a diversificate distribuzioni utili a evitare rischi di contagio.

Nel complesso, nelle linee guida sono assenti criteri per la localizzazione delle Case della Salute all'interno dei loro contesti di riferimento, evidenziando il forte limite di una mancata idea di sviluppo di relazioni urbane, sociali e di attivazione di processi di rigenerazione attraverso i quali si potrebbe incidere sul valore che le Case della Salute dovrebbero assumere all'interno delle città e dei territori.

Gli Health Centre e le Health Building Note 11-01 del Department of Health

La denominazione Health Centre cui fanno riferimento le linee guida inglesi del 2009 venne usato pionieristicamente nel 1920 all'interno del rapporto Dawson, un documento con cui il ministero della Sanità britannico configurava la nuova organizzazione dei servizi sanitari nel Regno Unito individuando nei Primary Health Centre il livello assistenziale di base (Brambilla, Maciocco, 2016). Le Health Building Note inglesi editate nel 2009 rappresentano a livello internazionale il tentativo più autorevole di coniugare buone e innovative pratiche di organizzazione dei servizi sanitari e sociali con la strutturazione degli spazi in cui tali servizi vengono erogati. Articolano la dimensione fisica degli edifici e le loro spazialità interne nella relazione con gli utenti, gli operatori e le attività che vi si dovranno svolgere.

Rispetto alle indicazioni espresse dalla Regione Emilia-Romagna, le linee guida inglesi hanno maggior respiro, tanto che nel 2013 sono state ampliate con l'introduzione di una decina di *case studies* relativi a edifici significativi con l'obiettivo di rappresentare buoni

esempi costruiti. Questa raccolta configura il tentativo di uscire da una dimensione manualistica e prescrittiva, che contraddistingue la prima parte delle linee guida, per descrivere, attraverso l'analisi contenuta nelle schede dei casi studio, la complessità e la ricchezza delle condizioni realizzate di alcuni edifici visti anche nelle loro relazioni contestuali e architettoniche.

Le Health Building Notes hanno così l'ambizione di fornire una guida alle *best practices* sulla progettazione e la pianificazione di nuovi edifici sanitari e sull'adeguamento e ampliamento delle strutture esistenti.

Secondo la valutazione degli autori, dal quadro emerge che la maggior parte dei progetti mira a integrare una varietà di servizi sia sanitari, sia di assistenza sociale, in alcuni casi con raggruppamenti che vengono considerati innovativi: biblioteche, palestre, spazi aperti alla comunità. L'accessibilità è considerata con attenzione ed emerge che molti edifici sono facilmente accessibili a piedi e con il trasporto pubblico; quest'ultimo meno praticabile nei casi collocati ai margini della città e vicini a centri commerciali.

Tutti i progetti analizzati hanno favorito le potenzialità dell'ambiente fisico per migliorare l'esperienza di pazienti e operatori: gli edifici sono progettati per rendere l'orientamento intuitivo e per sfruttare al meglio le caratteristiche del sito come pendii, viste e luce diurna.

Per quanto riguarda salute e salubrità, alcune realizzazioni hanno incorporato misure di design sostenibile, anche se molti esempi riportati non considerano il potenziale contributo che lo spazio intorno all'edificio avrebbe potuto dare nel contribuire a creare un quartiere più sano.

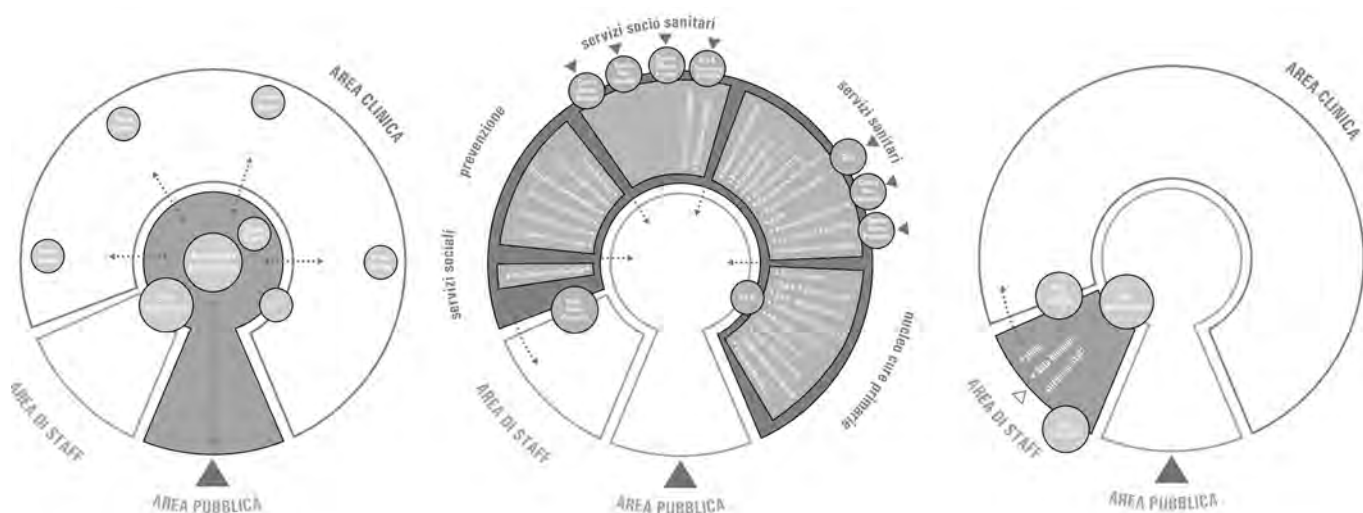
Una proposta: le Case della Salute per la Comunità come occasione di rigenerazione urbana e sociale

A partire dalla situazione pandemica e dalle esperienze italiane e inglesi è possibile trarre alcune indicazioni e proporre un percorso di lavoro per consolidare e rafforzare le Case della Salute come luoghi collettivi di riferimento per la comunità. La riflessione viene approfondita attraverso un progetto multidisciplinare di ricerca dal titolo 'Coltivare_Salute.Com', finanziato dal Politecnico di Milano nell'ambito del bando Polisocial Awards. In relazione al progetto degli spazi delle nuove Case della Salute della Comunità si individuano due caratteri originali che si ritiene possano essere applicati in futuri interventi.

In primo luogo, la definizione di nuove modalità di organizzazione dello spazio interno per poter affrontare sia condizioni di emergenza imposte da nuove ondate pandemiche, sia la ricchezza delle normali relazioni quotidiane.

In secondo luogo, la possibilità di innescare, attraverso una rete di assistenza sanitaria e sociale integrata e diffusa sul territorio, processi di rigenerazione urbana e sociale che, utilizzando un'attenta strategia localizzativa rispetto al contesto e alle sue potenziali relazioni, configuri, attraverso l'architettura, nuove identità e *centralità urbane periferiche*, capaci di sostanziare un'idea di città salubre e di tutelare e promuovere, quale diritto fondamentale, la salute delle persone.

Entrambi i caratteri aprono una possibile riflessione intorno al tema della relazione con lo spazio pubblico, dove al termine spazio si attribuisce la capacità di accogliere e promuovere il vivere collettivo. L'insediamento di nuove Case della Salute dovrebbe avvenire tramite il riconoscimento di luoghi della città a vocazione



2. Schema organizzazione funzionale: area pubblica, area clinica, area di staff.
Fonte: Regione Emilia-Romagna (2010), Decreto Giunta Regionale n. 291/ 2010.

intrinseca, dotati di identità urbane stratificate che nel tempo si sono rese manifeste. Si tratta di una condizione imprescindibile che supera logiche prestazionali sintetizzabili in parametri quantitativi e si sostanzia in quella che possiamo definire *strategia localizzativa*. In generale lo scopo è spingere la programmazione verso una ridefinizione dei luoghi, anche quelli apparentemente consolidati nell'uso, che veda la Casa della Salute quale nodo strategico e di riconoscimento identitario della comunità.

Tale operazione non è di solo interesse medico-sanitario, ma interaccetta diverse discipline tra cui quelle del progetto secondo una logica transcalare: dalla progettazione architettonica e urbana a quella degli spazi interni e aperti, alla progettazione ambientale passando per l'urbanistica e la pianificazione territoriale.

Nell'ottica di una riduzione di consumo di suolo e del possibile riuso di edifici esistenti appartenenti al vasto patrimonio di immobili inutilizzati, il principio guida dovrebbe agire all'interno di programmi urbani complessi, secondo un quadro di azioni e strategie capaci di costituire un articolato sistema di relazioni che, a partire dalla Casa della Salute della Comunità, si rapporti con gli spazi verdi sia nuovi che esistenti – parchi, giardini, viali –, si relazioni con gli edifici a carattere pubblico – scuole, centri di aggregazione, centri sportivi, palestre –, si raccordi potenziandole con le connessioni di mobilità dolce e sostenibile – pedonale, ciclabile, elettrica e il pubblico trasporto – e, più in generale, riscopra tutti quei luoghi interstiziali e di risulta delle città che esprimono la potenzialità di essere coinvolti in un diverso disegno urbano. All'interno di un'idea di città salubre, l'insediamento di una Casa della Salute della Comunità dovrebbe essere rafforzato da un denso mix di funzioni – pubbliche e private – e da un elevato livello di qualità degli spazi pubblici e dell'architettura. Si tratta di immaginare vere e proprie nuove centralità urbane sostenute da una densità di funzioni e una progettazione integrale dello spazio pubblico capace di rendere tali luoghi altamente attrattivi e identitari per la comunità.

Anche architettonicamente la Casa della Salute dovrebbe manifestare la propria stabile presenza, non attraverso l'espressione

di immagini coordinate e concepite a priori, quasi si trattasse di un logo a scala urbana, con l'applicazione di predefinite e astratte gamme cromatiche. Si tratta piuttosto di aprire dialoghi architettonici capaci di cogliere le specificità dei luoghi, di strutturare complesse relazioni urbane, sia nell'organizzazione dello spazio aperto pubblico rispetto al contesto circostante, sia nella definizione di uno spazio interno flessibile, adattabile e modulabile anche rispetto ai suoi potenziali rapporti con lo spazio aperto alla scala dell'edificio.

Costituire una città salubre, vivibile, bella e ricca di urbanità (Consonni, 2016) è ancora l'obiettivo di una nuova normalità post Covid-19.

Alcune realizzazioni significative

Alcune realizzazioni recenti di Case della Salute costituiscono interessanti architetture di riferimento in quanto aiutano a mettere a fuoco esempi di rigenerazione di parti di città secondo percorsi progettuali che si avvicinano a quelli proposti e possono costituire utili spunti di riflessione. Tra i vari casi internazionali studiati, si è qui preferito tenere il filo del percorso svolto, tra linee guida britanniche e italiane e si sono selezionati quattro casi ritenuti significativi per ricchezza di relazioni urbane e di luogo ma diversi per contesto in cui sono inseriti: due casi inglesi scelti tra quelli analizzati nelle Health Building Note e due casi italiani collocati in Emilia-Romagna.

Il Waldron Health Centre (Henley Halebrown Rorrison Architects, 2010), situato nel Borough of Lewisham, all'interno della circoscrizione sud di Londra, struttura relazioni urbane con il parco limitrofo, un'area pedonale, un centro culturale, una scuola. Raggiungibile attraverso una pista ciclabile, si dispiega nel lotto articolando corti interne e una piazza d'angolo, disegnando in tal modo un brano nuovo di città. Dislocando al piano terra servizi commerciali e una caffetteria si rende inclusivo e dialogante, nonché attrattivo, rispetto alla popolazione del quartiere. Sempre a Londra il Kentish Town Health Centre (Allford Hall

Monaghan Morris Architects, 2008) si integra con il contesto cittadino tramite l'espedito architettonico di un percorso semipubblico, dalle dimensioni di una vera e propria strada, che attraversa l'intera struttura da nord a sud, divenendo *square* nel momento in cui si amplia a ospitare l'invaso, alto tre piani, dell'atrio di accoglienza, luogo di attesa e socializzazione. Le persone, aiutate nella fruizione del servizio dalla composizione chiara degli ambienti, si possono muovere con semplicità tra i diversi settori: non solo gli ambulatori e le stanze destinate ai servizi sociali, ma anche una palestra, una biblioteca, uffici e consultori. Risulta qui evidente l'integrazione di servizi e l'apertura del centro ai cittadini dei quartieri del suo bacino di utenza.

Il progetto della Casa della Salute di Finale Emilia (Modena) colloca invece la struttura nel centro storico, a fianco del Castello delle Rocche, significativo edificio della città. L'intervento crea una profonda corte pedonale direttamente aperta sullo spazio verde del castello, mentre dall'altro lato s'innesta nel costruito storico, con l'obiettivo di costituire una relazione urbana di continuità con il sistema degli spazi pubblici esistenti. L'intento è di recuperare alcuni fabbricati, sia storici che più recenti, del piccolo ospedale preesistente, ma contemporaneamente di innestare alcuni nuovi con una operazione di demolizione selettiva. L'intento perseguito è di inserire la struttura sanitaria all'interno delle trame del tessuto urbano quale funzione pubblica di eccellenza in relazione con quelle esistenti. Anche la Casa della Salute di Carpaneto Piacentino (Piacenza), (figg. 3-4) stabilisce un dialogo con lo spazio pubblico e le funzioni preesistenti, in particolare con l'adiacente biblioteca ricavata nella struttura dell'ex macello e le poste. La sua collocazione in un'area di passaggio tra periferia e centro storico corrisponde all'intento di individuare e rafforzare una nuova polarità urbana. La sua tipologia a corte aperta verso la strada abbraccia un grande albero che diviene programmaticamente elemento identitario e generatore della corte stessa e della sua riconoscibilità urbana. Si delinea un prezioso spazio verde quale accesso al piccolo edificio che acquisisce una connotazione di luogo accogliente e domestico, aperto alla cittadinanza e non più soltanto luogo specialistico sanitario, da frequentare solo in caso di problemi di salute.

Uno sguardo rivolto al futuro prossimo

Guardando ai prossimi anni, anche in relazione a quanto previsto dal PNRR, assume importanza investire sullo sviluppo e sulla calibrata diffusione in Italia delle Case della Comunità quali nodi nevralgici di una strategia di rigenerazione che punta a creare ricche trame di socialità diffusa e sia capace al contempo di sostanziare nuove forme di urbanità. Il loro radicamento nel territorio, necessita di essere rafforzato, da un lato, interagendo con la strutturazione dello spazio pubblico, con il sistema degli spazi aperti e, soprattutto, attraverso la ridefinizione dei criteri della loro distribuzione sul territorio; dall'altro, sostenendo nuove trame di relazioni sociali attraverso l'integrazione con altri sistemi di interesse collettivo: associazionismo, volontariato, educazione e cultura, nonché con altre componenti del sistema sanitario in una logica di dispiegamento a rete.

Il coinvolgimento della comunità, intesa nel suo senso più esteso e inclusivo, insieme all'aspetto sociale e assistenziale, componente essenziale del programma istitutivo delle Case della Salute, avrebbe già dovuto divenire fattore trainante del loro ruolo attivo sul territorio e all'interno delle città. La vicenda della pandemia

invita a verificare le possibilità di come pensare ai servizi sociali intesi in una dimensione più ampia, non solo come *presa in carico* ma come riconoscimento di una domanda di servizi da parte di persone che pur non avendo particolari difficoltà economiche, esprimono comunque bisogni di cui le politiche pubbliche dovrebbero occuparsi (Bricocoli, Savoldi, 2010).

Riposizionare l'idea di Case della Salute secondo queste linee di azione consente di immaginarle come propulsori di socialità diffusa per tutta la popolazione, in particolare per giovani e anziani e per le persone fragili, con l'obiettivo di promuovere cultura della salute e prevenzione sanitaria intese come corretti stili di vita e condizione di benessere.

Così configurate, le Case della Salute divengono potenziali nuclei vivi, Case della Comunità del quartiere o di un'area estesa, intercettando le forme del disagio e i bisogni, insieme alle spinte alla partecipazione e alla co-progettazione degli attori del territorio e di tutti i cittadini, provando ad accogliere e dare risposta a una rinnovata domanda di 'collettivo' di incontro tra le persone in spazi di relazione capaci di cogliere il senso della preziosità dell'uomo (De Carli, 1982: 250).

Riferimenti bibliografici

- Benigni B., 2004, «La Casa della Salute». *Quaderni del Socio Sanitario*, 6: 37-53.
- Brambilla A., Maciocco G., 2016, *La Casa della Salute. Innovazione e buone pratiche*. Roma: Carocci.
- Bricocoli M., Savoldi P., 2010, *Milano Downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*. Milano: Et al.
- Bucciardini R., D'Angelo C., Sinisi L., 2020, «La sanità del territorio». *Salute e non solo Sanità. Come riorientare gli investimenti in sanità in un'ottica di sviluppo sostenibile*, Roma: ASvis Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, 13-16. <https://asvis.it/public/asvis2/files/Approfondimenti/PositionPaperGdLGoal3.pdf> (accesso 2021.07.20).
- Camera dei Deputati, Servizio Studi Affari Sociali, 2021, *Case della salute ed Ospedali di comunità: i presidi delle cure intermedie. Mappatura sul territorio e normativa nazionale e regionale*, n. 144, 1.3.2021. http://documenti.camera.it/leg18/dossier/testi/AS0207.htm?_1619198796640 (accesso 2021.04.05).
- Collicelli C., 2020, «Salute, comunità e sussidiarietà ai tempi della pandemia». In: Caporale C., Pirni A. (a cura di), *Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19*. Roma: CNR Edizioni. Doi: 10.48220/PANDEMIAERESILIENZA-2020.
- Consonni G., 2016, *Urbanità e bellezza*. Chieti: Solfanelli.
- Corliandò M.E., 2020, «Il virus come fatto sociale totale tra paura del contagio e ricerca della comunità». *Palaver*, 9, 2: 227-246. Doi 10.1285/i22804250v9i2p227.
- De Carli C., 1982, *Architettura Spazio Primario*. Milano: Hoepli.
- Decreto legge n. 14/2020, *Disposizioni urgenti per il potenziamento del Servizio sanitario nazionale in relazione all'emergenza Covid-19*, 9.3.2020, art. 8.
- Della Porta M.R., Mazzoni E., Salerno D., Tani G., 2020, «Regionalismo differenziato, manifestazioni e radici». In: Da Empoli S., Mazzoni E. (a cura di), *Ripartire la sanità al centro. Dall'emergenza sanitaria all'auspicata rivoluzione della governance del SSN*. www.i-com.it/wp-content/uploads/2020/09/Ripartire-la-sanita-al-centro-Studio-I-Com.pdf (accesso 2021.04.05).
- Department of Health, 2009, *Health Building Note 11-01. Facilities for primary and community care service*. London: The Stationery Office.
- Department of Health, 2013, *Health Building Note 11-01. Facilities for primary and community care service*. London: The Stationery Office.



3-4. Casa della Salute di Carpaneto Piacentino progettisti A+C ARCHITETTURA E CITTÀ studio associato Archh. Paola Cavallini & Stefano Della Santa con Ivano Fiamma. Fotografia di Michele Cinotti – Area Comunicazione Azienda Usl Piacenza, e plastico di studio.

Guerrini G., 2019, «La cronicità in Italia fra condizione attuale e prospettive future». *I Luoghi della Cura*, 3-2019. www.luoghicura.it/sistema/programmazione-e-governance/2019/06/la-cronicita-in-italia-fra-condizione-attuale-e-prospettive-future/ (accesso 2021.07.20).

Maciocco G., 2004, «Il Distretto di domani». *Quaderni del Socio Sanitario*, 6: 75-77.

Maciocco G., 2019, *Cure primarie e servizi territoriali. Esperienze nazionali e internazionali*. Roma: Carrocci.

Ministero della Salute, Direzione Generale della Prevenzione sanitaria, con Istituto Superiore di Sanità, 2020, *Virus e malattia*. www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioFaqNuovoCoronavirus.jsp?id=228&lingua=italiano (accesso 2020.10.02).

Monteduro G., Nanetti S., 2021, «Invecchiamento, anziani fragili e Covid: una chiave di lettura». *I luoghi della Cura*, 1: 4-5, www.luoghicura.it/sistema/cultura-e-societa/2021/02/invecchiamento-anziani-fragili-e-covid-una-chiave-di-lettura/?pdf (accesso 2021.07.20).

Ministero dell'Economia e delle Finanze 2021, «Missione 6: Salute- Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale». Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza 2021: 224-227. www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf (accesso 2021.07.20).

Regione Emilia-Romagna, 2010, Decreto Giunta Regionale 291, *Casa della Salute: indicazioni regionali per la realizzazione e l'organizzazione funzionale*. <https://salute.regione.emilia-romagna.it/cure-primarie/case-della-salute/documentazione-case-della-salute/delibere> (accesso 2020.10.02).

Regione Emilia-Romagna, 2016, Decreto Giunta Regionale 2128, *Case della Salute: indicazioni regionali per il coordinamento e lo sviluppo delle comunità di professionisti e della medicina d'iniziativa*. <https://salute.regione.emilia-romagna.it/cure-primarie/case-della-salute/documentazione-case-della-salute/delibere> (accesso 2021.04.02).

Regione Emilia-Romagna 2018, *Le Case della Salute in Emilia-Romagna*. <http://salute.regione.emilia-romagna.it/cure-primarie/case-della-salute> (accesso 2021.04.02).

Turco L., 2006, *Un New Deal della Salute. Linee del programma di Governo per la promozione ed equità della salute dei cittadini*. Audizione alla Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati, 27.6.2006. http://leg15.camera.it/_dati/lavori/stencomm/12/audiz2/2006/0627/INTERO.pdf (accesso 2021.04.02).

WHO, UNICEF (1978) *Alma Ata Declaration on Primary Health Care*. www.who.int/publications/almaata_declaration_en.pdf (accesso 2021.04.02).

WHO, 1948, *Constitution of World Health Organization*. <https://apps.who.int/gb/bd/PDF/bd47/EN/constitution-en.pdf?ua=1> (accesso 2021.11.22).

WHO, 2006, *Gaining health*, trad. Ministero della Sanità, *Guadagnare salute: la strategia europea per la prevenzione e il controllo delle malattie croniche*, EUR/RC56/8 + EUR/RC56/Conf.Doc./3. www.epicentro.iss.it/croniche/pdf/Strategia_europea_italiano.pdf (accesso: 2021.04.02).

Zoppè A., Dias C., 2020, *The ESM Pandemic Crisis Support*. ECONOMIC GOVERNANCE SUPPORT UNIT (EGOV) Directorate-General for Internal Policies. [www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/651350/IPOL_BRI\(2020\)651350_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/651350/IPOL_BRI(2020)651350_EN.pdf) (accesso 2021.04.02).

Una tecnologia per l'immaginazione. Preparedness, pianificazione e politiche urbane. Intervista a Frédéric Keck e Andrew Lakoff

Simonetta Armondi, Alessandro Balducci, Martina Bovo, Beatrice Galimberti*

Il contributo propone un'intervista a due antropologi: Frédéric Keck, direttore del Laboratorio di antropologia sociale (CNRS-Collège de France-ehess) e Andrew Lakoff, docente di sociologia e comunicazione (University of Southern California). Da tempo si sono interrogati sulle relazioni tra azione pubblica, emergenza e costruzione di dispositivi di biosicurezza, mettendo a fuoco la costruzione della 'preparedness'.

Sembra, questa, una prospettiva di grande interesse per comprendere limiti e possibilità dell'assunzione di un approccio ispirato al concetto di preparedness nel campo della pianificazione e delle politiche urbane.

Parole chiave: preparedness; pianificazione e politiche urbane; Covid-19

A technology for imagination. Preparedness, urban planning and policy. Interview with Frédéric Keck and Andrew Lakoff

This contribution offers an interview with two anthropologists: Frédéric Keck, director of the Laboratory of Social Anthropology (cnrs-Collège de France-ehess) and Andrew Lakoff, professor of Sociology and Communication (University of Southern California). They have long wondered about the relationship between public action, emergency and the construction of biosecurity devices, focusing on the construction of preparedness.

It seems a perspective of great interest to understand the limits and possibilities of taking a preparedness approach in the fields of urban planning and policy.

Keywords: preparedness; urban planning and policy; Covid-19

Quando il Covid-19 ha investito progressivamente tutto il mondo, condizionando la vita di ogni individuo, ci siamo resi conto del fatto che gli strumenti di pianificazione e le politiche di cui disponevamo erano incapaci di affrontare eventi così imprevedibili. La discussione intorno alla relazione tra pianificazione, azione pubblica e incertezza non è nuova, negli scorsi decenni ha coinvolto diverse prospettive di intervento e campi disciplinari. Con il susseguirsi di crisi sempre più interconnesse a scala globale, negli ultimi quindici anni questo ambito di riflessione è diventato ancora più cruciale (Donolo, 2012).

Abbiamo imparato, anche se ancora in modo imperfetto, a calcolare i rischi legati a eventi naturali come le alluvioni, i terremoti, le frane, e di conseguenza a pensare quali forme di intervento possono essere efficaci nel mettere in sicurezza i territori colpiti, o nel gestire le fasi di emergenza a seguito di disastri. Abbiamo anche capito che la 'naturalità' degli eventi cosiddetti naturali è una piccola parte del problema nell'era dell'Antropocene. Abbiamo costruito in zone chiaramente esposte a terremoti ed eruzioni, in prossimità dei fiumi, modificando la struttura geologica del terreno ed è così che il semplice processo di adattamento di Gaia (Latour, 2020) produce disastri e perdite di vite umane. Abbiamo imparato ad affrontare le modificazioni dell'ambiente e del cambiamento climatico predicando un principio di precauzione che spingerebbe ad astenersi dall'intraprendere azioni che possono mettere in pericolo la sicurezza delle persone.

Ma questa volta, di fronte a una pandemia, nessuna delle cose che abbiamo imparato, benché in modo incompleto, può darci una risposta in merito a quello che avremmo potuto fare per essere meglio preparati ad affrontare eventi di questa portata. È stata Ota De Leonardis in un seminario organizzato per affrontare il tema del grande disorientamento che ci ha spinto a citare il lavoro di un antropologo americano, Andrew Lakoff (2007, 2017) che lavora da anni sulla capacità dei sistemi sociali di reagire all'imprevisto usando il concetto di *preparedness*.¹ Ci è sembrata subito una prospettiva di grande interesse (Armondi, Bovo, Galimberti, 2021; Balducci, 2020). Quali sono infatti le implicazioni in termini di politiche e di pianificazione dell'assumere un atteggiamento ispirato al concetto di preparedness? Che cioè non pretende di evitare i disastri ma di prepararsi ad affrontare il completamente imprevedibile. In un suo articolo del

Ricevuto: 2021.04.14
Accettato: 2021.07.17
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementooa12940

*Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (simonetta.armondi@polimi.it; sandro.balducci@polimi.it; martina.bovo@polimi.it; beatrice.galimberti@polimi.it)

2007 Lakoff sostiene che assumere la prospettiva della preparedness può significare una serie di azioni che sono sembrate subito significative per definire una traccia di risposta in termini di pianificazione e di politiche: lavorare a scenari e simulazioni, occuparsi dei sistemi di allarme, occuparsi delle scorte di materiali di soccorso, costruire piani per il coordinamento fra i diversi soggetti, occuparsi della resistenza alle crisi dei sistemi di comunicazione, preparare indicatori per la valutazione della prontezza alla risposta.

Avvicinandosi a questo campo disciplinare abbiamo scoperto anche la produzione dell'antropologo francese Frédéric Keck (2020a, 2020b), che ha lavorato sui concetti di biosicurezza e di preparedness a partire dall'individuazione dei 'meccanismi sentinella' che possono aiutare a prepararsi in caso di pandemia. Riflettendo sulle loro ricerche ci siamo resi conto che il Covid-19 può essere letto sia come appartenente alla categoria degli eventi quasi totalmente imprevedibili, sia come sintomo della fragilità del modello di sviluppo del capitalismo globale che ha portato a spezzare le catene locali del valore per costruire un'architettura delle relazioni economiche a livello planetario che può essere fatta cadere per il salto di specie di un virus, per un attacco terroristico o per una nave porta container che si blocca nel canale di Suez a causa di una tempesta di sabbia.

Per capire meglio origini e implicazioni di un concetto che ci è sembrato aprire una via d'uscita dall'incalcolabilità dei rischi cui siamo esposti, ci siamo rivolti direttamente ai due studiosi sollecitandoli su tre temi: la nascita e l'evoluzione del concetto di preparedness; la sua applicazione in diversi contesti di politiche; le implicazioni teoriche e pratiche dell'assunzione del concetto di preparedness. Andrew Lakoff e Frédéric Keck propongono approcci diversi e diversi sono i campi disciplinari e le applicazioni entro cui descrivono la preparedness; la natura del contributo, ampiamente esplorativa, e la sua struttura in domande e risposte permettono di lasciare aperte queste differenze, che invece potranno costituire un ineludibile punto di ripresa per riflessioni future.

Origine ed evoluzione del concetto di preparedness

Andrew Lakoff e Frédéric Keck, perché avete deciso di lavorare sulla preparedness? Cosa vi interessava in questo approccio alle emergenze?

Andrew Lakoff (d'ora in poi AL) – Sono un antropologo attento alle forme di razionalità impiegate per affrontare le emergenze e per questo ho iniziato a lavorare sul concetto di preparedness. All'inizio degli anni 2000, lavorando in un gruppo di ricerca che si occupava di biosicurezza guidato da Paul Rabinow e Stephen Collier, mi sono imbattuto nella preparedness, una forma di razionalità messa in campo nella risposta statunitense ai disastri naturali e ad altre minacce sociali e ambientali.²

A poco a poco, lavorando sul tema, ho capito che questo approccio a potenziali disastri futuri arrivava sì dall'ambito della Difesa statunitense nel secondo dopoguerra, ma aveva anche radici più lontane, risalenti alla mobilitazione bellica precedente la Seconda guerra mondiale. La preparedness è un modo per governare una situazione futura che sconvolgerà l'ordine convenzionale delle cose. Le tecniche di previsione di eventi futuri che già esistevano, come il calcolo probabilistico, non erano applicabili al tipo di eventi trattati. In questo ambito, infatti, gli eventi da prevedere

non erano stati colti in passato per fornire una registrazione storica utile a capire come si sarebbero svolti in futuro; in questo senso, diventava necessario immaginare e delineare i dettagli di possibili scenari o simulazioni di eventi futuri. Tracciando lo scenario di un evento futuro, e persino simulando il suo verificarsi, si potevano immaginare e individuare le lacune nelle proprie attuali capacità di risposta.³ Dal mio punto di vista, l'origine della preparedness è proprio da individuarsi in questo metodo di immaginazione e simulazione di un disastro futuro, che permette di individuare le lacune nell'attuale sistema di risposta. In altri termini, la simulazione permette di individuare gli aspetti sui quali è necessario lavorare nel presente, affinché un evento futuro non diventi un evento catastrofico.

L'approccio della preparedness si è diffuso a partire dagli anni '50, nell'ambito della Difesa durante la Guerra fredda, quindi nel campo dei disastri naturali e nell'antiterrorismo negli anni '70, poi nella preparazione agli incidenti ecologici o ai possibili attacchi di bioterrorismo, e ora nelle pandemie.

Frédéric Keck (d'ora in poi FK) – Sono entrato a far parte di un gruppo di ricerca che lavorava sulla preparedness quando stavo iniziando una ricerca etnografica sulla sicurezza alimentare e sulla gestione del rischio nella catena alimentare. Studiavo l'Agenzia francese per la sicurezza alimentare,⁴ fondata nel 1999 con l'obiettivo specifico di attuare il principio precauzionale in questo campo. Questo principio era stato applicato, a partire dalla gestione del rischio nucleare negli anni '70, al campo alimentare negli anni '90. Quando ho iniziato la ricerca scoppiò l'influenza aviaria in Europa. Questa circostanza portò gli esperti a smettere di ragionare in termini di principio precauzionale e di gestione del rischio sul territorio, riflettendo piuttosto sulla necessità di essere preparati per un'influenza aviaria attraverso l'attuazione della biosicurezza nelle fattorie. I media francesi avevano spostato la loro attenzione dall'Agenzia per la sicurezza alimentare alle singole aziende agricole, che venivano intese come il baluardo della responsabilità degli agricoltori, considerati quasi come dei 'soldati' nella lotta al virus. Questo è il motivo per cui, dal mio punto di vista, il concetto di biosicurezza è interessante da approfondire non solo rispetto alle tecniche adottate ma anche rispetto al nuovo ruolo riconosciuto agli agricoltori nella catena alimentare. Con il principio precauzionale, infatti, il dibattito sulla catena alimentare si costruiva al di fuori dalle pratiche degli agricoltori; con la preparedness, gli agricoltori avevano piena responsabilità, erano 'agenti della preparedness' per l'influenza aviaria.

Frédéric Keck, nei suoi lavori sostiene che la preparedness non faccia originariamente parte della cultura europea, che si fonda su una tradizione di prevenzione e valutazione del rischio. Possiamo affermare che la preparedness sia qualcosa di cui, come europei, ci stiamo appropriando solo recentemente rispetto ad altre culture? Inoltre, lei studia la biosicurezza in Estremo Oriente, è questo un altro luogo di origine della preparedness, oltre agli Stati Uniti?

FK – Per rispondere a queste domande bisogna ricordare innanzitutto che la preparedness è una forma di razionalità. Esiste una competizione fra razionalità, ciascuna assume l'incertezza in modo diverso e produce tecnologie diverse. La domanda, quindi, diventa: perché la preparedness è stata messa in atto in modo particolarmente efficace nel sud della Cina, per esempio, dallo scoppio dell'influenza aviaria nel 1997 in poi? Una delle ragioni

è probabilmente da cercarsi nella storia della sanità pubblica in Cina, in cui la razionalità della prevenzione non è stata attuata in maniera forte come in Europa e già con il regime maoista la razionalità della preparedness iniziava a emergere nella lotta alle epidemie. Ma con questo non voglio dire che la preparedness sia più vicina alle culture asiatiche che a quelle europee. Quando l'influenza aviaria apparve a Hong Kong nel 1997, sono stati esperti australiani a introdurre in Estremo Oriente le tecniche di preparedness concepite negli Stati Uniti, definendo Hong Kong come un territorio sentinella dove individuare i virus che si stavano diffondendo in Cina.

Andrew Lakoff, ritiene che la pandemia da Covid-19, nonostante sia un evento ancora così recente, abbia già messo in tensione la sua prospettiva sulla preparedness?

AL – Rispetto alla risposta al Covid-19, è interessante il discorso che si sta sviluppando sul fallimento della preparedness negli Stati Uniti. Gli USA infatti ritenevano di essere molto preparati per una pandemia, ma come alcuni paesi europei, la nostra risposta è poi apparsa molto debole rispetto a quella dell'Asia orientale. Almeno nella prima ondata, gli USA non sono stati in grado di gestire la crisi pandemica. Qual è dunque la questione? Pensavamo di essere preparati, ma non lo eravamo abbastanza? O forse, la preparedness stessa è in realtà la domanda sbagliata e non incorpora alcuni temi che invece si sono rivelati critici? Per esempio, la fiducia pubblica nel governo era molto bassa negli Stati Uniti del 2020; in un sistema federale, forse la distribuzione di responsabilità tra diverse giurisdizioni può rappresentare un problema per la preparedness e un governo più centralizzato potrebbe coordinare la risposta più rapidamente. Ora stiamo assistendo a una messa in discussione del fatto che il concetto stesso di preparedness, che stavamo usando per affrontare le pandemie, sia il concetto giusto e, più in generale, ci stiamo chiedendo se la preparedness sia addirittura un concetto utile da usare.

Andrew Lakoff, quando dice che la preparedness in termini tecnici può non essere di per sé sufficiente, ci fa venire in mente un testo di Lindblom (1975) sulla differenza tra approcci convenzionali e strategici alla pianificazione. Lindblom discute questa differenza attraverso alcuni esempi, uno di questi riguarda come organizzare l'evacuazione di una nave in caso di incendio. Seguendo un approccio convenzionale, si può dire ai passeggeri come raggiungere le scialuppe di salvataggio. Ma se il fuoco si diffonde inaspettatamente o se la minaccia non è un incendio, i passeggeri, presi dal panico, non riescono a seguire le istruzioni. Al contrario, un approccio strategico allena lo staff della nave a rispondere a minacce diverse e imprevedibili. Seguendo queste riflessioni, ci chiediamo se la preparedness possa riguardare anche la formazione. Se è così, chi costituisce lo staff da formare per questo lavoro sull'immaginazione?

AL – La domanda 'chi è lo staff?' è centrale. Negli Stati Uniti c'è una figura chiamata *first responder*, i 'primi soccorritori'. Si tratta di una categoria molto ampia che include operatori ospedalieri, vigili del fuoco, polizia e chiunque abbia il compito di attivarsi per la collettività in un'emergenza. I *first responder* sono periodicamente impegnati in *training* dove si suppone che imparino a utilizzare un protocollo di risposta flessibile e adattabile a situazioni inattese, come quello che Lindblom ha descritto con l'esempio della nave.

Ma un paese non può contare solo sui *first responder*, perché una volta che i sistemi di comunicazione si interrompono neanche questi saranno in grado di raggiungere tutti. Per questo, durante la Guerra fredda, i decisori e planner avevano cominciato a convincersi che tutta la popolazione dovesse essere coinvolta in modo proattivo. Erano state organizzate esercitazioni a livello nazionale, che si sono rivelate inevitabilmente inefficaci; le persone non tendevano a prenderle sul serio poiché, in assenza di una vera emergenza, non ne riconoscevano l'utilità.⁵ Questo è un limite della pianificazione basata sulla preparedness: se da un lato questa funziona bene per preparare un piccolo gruppo esperto di *first responder*, dall'altro lato fatica a estendere quel senso di urgenza alla formazione e alla pratica tra popolazioni più vaste.

Andrew Lakoff, nel suo libro Unprepared (2017), ha scritto che siamo sempre preparati all'emergenza sbagliata. Lei cita Leavitt, ex segretario alla Sanità degli Stati Uniti, che ha parlato di un 'continuum di preparedness'. Possiamo dire che la preparedness sia un processo anziché uno stato?

AL – Ho tratto ispirazione dal concetto di 'dispositivo' che Foucault articola, per esempio, in *Sorvegliare e Punire* (1975). In quel caso, la prigione non funziona mai esattamente come è stata progettata, ma ha successo attraverso il fallimento ed è il fallimento stesso che ispira progetti di miglioramento; in questo senso, il problema rimane lo stesso e la formulazione del problema rimane costante. Penso che il caso della preparedness sia molto simile: essa necessariamente fallisce, perché non si è mai adeguatamente preparati, e anzi, si può sempre diventare più preparati; finché si rimane nell'ambito della preparedness come problema a cui rispondere, si hanno le stesse potenziali risposte disponibili. Lo vediamo nel caso del post-pandemia da Covid-19: ci rendiamo conto di aver bisogno di sistemi di sorveglianza migliori per intercettare l'evoluzione dei virus, dobbiamo avere una migliore capacità di contenimento, dobbiamo avere più laboratori di riferimento che possano fare test più rapidamente. Queste sono le stesse misure che sono state proposte per trent'anni.

Quando ho intitolato il libro *Unprepared*, non volevo dare un giudizio normativo, affermando che eravamo impreparati e che avremmo dovuto esserlo maggiormente, ma piuttosto intendevo che sentirsi impreparati per una serie di disastri è uno stato soggettivo, o un *ethos*. L'intento era quello di definire la storia e gli elementi di quell'*ethos* e modalità di governo: siamo impreparati, quindi dobbiamo diventare più preparati.

Preparedness in diversi contesti di politiche

Conoscete applicazioni della preparedness in campi di politiche non direttamente legati alla biosicurezza e, in particolare, applicazioni nel campo della pianificazione e governance urbana?

AL – Durante la Guerra fredda negli USA c'era un'attenzione alla dimensione territoriale, le regioni e le città avevano la responsabilità di mettere in atto il principio della preparedness. Per esempio, le amministrazioni urbane potevano ottenere risorse dal governo federale per esercitazioni in vista di un futuro attacco nucleare: per definire alcune figure leader che avrebbero supervisionato le evacuazioni, per gestire i luoghi che avrebbero raccolto scorte di provviste in caso di un attacco.

C'era un forte senso di responsabilità spaziale distribuita per la preparedness rispetto alle emergenze negli Stati Uniti. Era riconoscibile anche una dinamica di trasferimento delle risorse tra le città e il governo federale durante quel periodo: le città erano nella posizione di usare le risorse ottenute dal governo federale per la preparazione al nucleare per applicarle ad altri campi di governo, come per la risposta ad incendi o inondazioni, che interessavano di più le città.

Oggi direi che il discorso sulla preparedness nelle città, così come il dibattito sulla resilienza, è orientato al cambiamento climatico; assistiamo a una discussione sulla preparazione al cambiamento climatico che è ancora rivolta verso i disastri naturali, ma con un'attenzione alla loro inevitabilità. Non è proprio la nozione di incertezza che si aveva prima, c'è una sorta di sforzo di anticipazione rispetto all'inevitabilità di una serie di disastri – come siccità, aumento del livello del mare, incendi – che le città dovranno affrontare nei prossimi anni.

FK – Sono stato molto influenzato dalle discussioni sulla biosicurezza nel campo della geografia e in particolare dalle ricerche di Stephen Hinchliffe e Jamie Lorimer nel Regno Unito, che hanno esaminato le pratiche di biosicurezza nelle riserve virali, nelle aziende agricole, nei mercati e nei mezzi di trasporto. Nel lavoro di Andrew Lakoff sul concetto di rischio generico, nelle analisi sull'estensione della preparedness dagli attacchi terroristici alle epidemie, ai cambiamenti climatici, ecc., quello che mi interessava di più era proprio la questione dell'*agency* del disastro. In altre parole, come si può gestire l'incertezza senza attribuire un'intenzionalità all'evento? Effettivamente, le tecniche di preparedness organizzate contro gli attacchi terroristici sono le stesse che vengono costruite per far fronte a epidemie e a eventi climatici estremi. Inoltre, la nozione di *borderland*, territori di confine, usata da Stephen Hinchliffe (Hinchliffe *et al.* 2013) è stata per me un modo per interrogare il portato di un evento: come percepire i virus in un territorio di confine, in una fattoria o in una riserva naturale? Come la gestione dei rischi dà forma all'identità di una città o all'agire di una città?

Frédéric Keck, rispetto alle tecniche della preparedness, lei introduce il concetto di sentinelle, può parlarcene?

FK – Nel mio lavoro attribuisco alle sentinelle una sorta di significato ontologico, perché permettono di catturare una sensibilità ad ampio raggio connessa al concetto di rischio generico. Se si definisce la preparedness attraverso il rischio generico, nonché alla necessità di essere preparati a tutti i tipi di disastri indipendentemente dall'*agency* e dalla temporalità dell'evento, si ha bisogno di sensori con un'ampia sensibilità.

Per esempio, nel 2003 a Hong Kong i biologi erano preparati per un'epidemia di influenza aviaria ed è arrivata la SARS. Nonostante questo abbia comportato un ritardo di alcune settimane, i biologi di Hong Kong sono stati comunque i primi a scoprire il coronavirus proveniente dai pipistrelli, poiché avevano tutti i metodi per identificare nuovi virus e trovare riserve virali fra gli animali. Questo esempio spiega come più si seguono i virus più si conosce la loro ecologia e le loro mutazioni e più si accumulano campioni da confrontare. Grazie all'accumulazione di molti campioni, è possibile fare delle simulazioni di tutti i tipi di evento a partire da un insieme ridotto di informazioni.

AL – Vorrei aggiungere che un buon sistema sentinella può rilevare ciò che non è previsto; spesso non sa cosa sta cercando,

potrebbe perfino essere alla ricerca di un patogeno che non esiste ancora. Nel sistema sanitario pubblico statunitense si sta sempre più sviluppando la 'sorveglianza sindromica'. Si tratta di un sistema di sorveglianza della salute pubblica che non aspetta la diagnosi di una malattia infettiva da parte di uno specialista per segnalare l'esistenza di un focolaio. Questo sistema cerca piuttosto un insieme di sintomi, che potrebbero costituire una sindrome e quindi una possibile nuova malattia. Per esempio, un acquisto fuori dalla norma di farmaci da banco per l'influenza può far scattare questo sistema di rilevamento. E allora la domanda diventa: cosa ha provocato questo acquisto di farmaci? La sorveglianza sindromica è un sistema sentinella perché è in grado di porre una domanda che l'approccio basato sulla diagnosi certa delle malattie non può ancora inquadrare.

Questo esempio della 'sorveglianza sindromica' insieme a molti vostri studi⁶ ci dimostrano che non solo gli animali, ma anche le piante, le cellule, i comportamenti di una popolazione e persino i sistemi digitali possono essere sentinelle. Keck, secondo lei anche i territori possono essere sentinelle?

FK – Sì, certamente. Hong Kong, per esempio, è stata definita dalla comunità scientifica come una città-sentinella. Si tratta di un contesto fragile, con una natura in mutamento e minacciata da attività produttive proliferanti e inquinanti, questo rende Hong Kong un territorio da tenere sotto osservazione. Ma soprattutto è un territorio molto connesso, tanto a Oriente quanto a Occidente, e questo fa della città una sentinella. Una sentinella, infatti, è sensibile perché ha molte connessioni a scale diverse. La vulnerabilità deriva spesso da un alto grado di connettività, e la preparedness può identificare le lacune nelle infrastrutture connesse. La virologia ha proposto un'analogia tra il territorio di Hong Kong – considerato come un *hub* collegato al continente cinese e all'economia globale – con le cellule sentinella – quelle cellule che catturano informazioni da tutti i tipi di patogeni. Quindi una sentinella è definita da questa capacità di carpire per prima un'informazione, qualunque essa sia, e poi trasmetterla ad altri territori meno sensibili.

Implicazioni teoriche e pratiche dell'assunzione del concetto di preparedness

A proposito di relazione, collaborazione e forse anche di solidarietà, la consapevolezza dell'interconnessione che lega umano e non umano è essenziale nella collaborazione tra specie diverse per rilevare i prossimi segnali di allerta. L'interconnessione è un punto focale anche per il filone transdisciplinare di studi sulla cura. Pensate che ci possa essere una relazione tra preparedness, etica e cura?

AL – È una domanda interessante. L'etica della cura e degli affetti non sono temi di primo piano per la maggior parte degli esperti di preparedness e, più in generale, di approccio alle emergenze.

Quando si solleva una questione di politica della cura alla scala della popolazione di una nazione, ci si riferisce a una cornice biopolitica. In questo caso la cura è intesa in termini di conoscenza e razionalità e ritengo che l'etica non possa essere separata dal problema della verità e della conoscenza. Penso alla preparedness distinguendola dalle forme classiche di biopolitica,

come la salute pubblica; la preparedness non è orientata alla cura delle popolazioni, ma al funzionamento dei sistemi che sono indispensabili per il benessere. In questo senso, essa ha una natura eminentemente tecnica. Si potrebbe argomentare che la preparedness dovrebbe aprirsi all'interazione tra sistemi infrastrutturali umani, come la comunicazione e il trasporto, e non-sistemi, come gli ecosistemi, che uniscono umano e non umano. Forse è proprio nei campi dell'urbanistica che c'è modo di praticare questa apertura per la preparedness verso la cura per il non umano.

FK – La preparedness è neutrale da un punto di vista politico ed etico perché è una tecnologia, uno strumento. Ma questo non significa che essa sia priva di effetti. Ho riflettuto a lungo sul fatto che la preparedness non calcola le probabilità, ma piuttosto immagina disastri per poterne mitigare le possibili conseguenze. Per questo la si può chiamare una 'tecnologia dell'immaginazione'. Per rispondere alla domanda, la preparedness è ben diversa dalla 'cura pastorale'. Usando questa definizione, mi riferisco al 'potere pastorale' di cui scrive Foucault (2004), che consiste nell'adattare il potere – e la cura – alla conoscenza di ogni individuo nella sua specificità. L'altra faccia della cura pastorale è il 'sacrificio', ossia, in caso di minaccia, il potere può sopprimere alcune parti che mettono in pericolo il sistema, o la comunità, nel suo complesso. Sono definibili sacrifici, per esempio, i sempre più frequenti abbattimenti degli animali negli allevamenti, fatti per evitare la trasmissione di patogeni zoonotici. La preparedness è invece un approccio molto diverso agli stessi problemi, che non passa per il calcolo delle probabilità. Da antropologo, tendo a pensare alla preparedness come all'approccio dei cacciatori, i quali immaginano che l'animale selvatico possa arrivare in qualsiasi momento; questo tipo di immaginazione aiuta il cacciatore a prepararsi all'arrivo dell'animale, rendendolo meno inaspettato, quasi un'entità domestica. Il ruolo dell'immaginazione nella preparedness sfuma le opposizioni tra società e natura. E quindi mi chiedo: se la cura pastorale trova i suoi limiti nella distruzione di probabili minacce considerate al di fuori della società, come possiamo chiamare quegli affetti che sfumano l'opposizione tra ciò che è dentro e fuori dalla società?

Per concludere, alcuni autori richiamano l'attenzione sulle 'implicazioni ambigue della preparedness':⁷ Pensate che il neoliberalismo si sia 'impadronito' della preparedness? In definitiva, la preparedness è sensibile al contesto in cui agisce?

AL – Affronterei la questione della relazione tra preparedness e neoliberalismo in un modo un po' tangenziale, partendo dalla storia. A metà degli anni '30 i riformatori del governo statunitense stavano cercando di capire come affrontare la Grande depressione e lo spettro di una guerra mondiale, che sentivano tanto più presente quanto più guardavano alla situazione in Europa, dove si stavano moltiplicando i regimi dittatoriali. Alcuni pensatori sostenevano che il liberalismo fosse inadatto a gestire un'emergenza economica o bellica. Questa era per esempio la posizione del filosofo tedesco Carl Schmitt, per cui solo una dittatura è in grado di gestire un'emergenza che richiede la trasformazione del sistema economico, mentre la lentezza della deliberazione costituzionale liberale è incapace della flessibilità necessaria per adattarsi a una crisi. Alcuni osservatori americani si preoccupavano del fatto che gli Stati Uniti avrebbero potuto essere meno capaci di dialogare con le emergenze della Grande

depressione e poi della guerra rispetto alle dittature europee. Molte delle tecniche di preparedness messe in atto dagli USA per la Seconda guerra mondiale sono state un tentativo di costruire nel governo liberale proprio questa flessibilità, in modo da non dover sospendere l'ordine costituzionale per affrontare una crisi di grande trasformazione. I diversi metodi per la creazione di agenzie governative temporanee, per lo sviluppo di piani di emergenza e per le pratiche di risposta a questi piani erano tutti concettualizzati molto esplicitamente come alternative liberali al totalitarismo. Prima di arrivare alla questione della relazione tra preparazione e neoliberalismo, dovremmo pensare al contrasto, a metà del XX secolo, tra risposte autoritarie e risposte liberali a un'emergenza – e all'uso di strumenti di preparedness come modo di sostenere un liberalismo costituzionale.

FK – Rispetto alla relazione tra neoliberalismo e preparedness, tornerei al mio primo incontro con la biosicurezza. All'inizio degli anni 2000, una veterinaria dell'Agenzia francese per la sicurezza alimentare sosteneva la necessità di dismettere l'approccio per cui lo stato si incaricava di sopprimere gli animali malati e risarcire gli allevatori. Lei suggeriva piuttosto di implementare la biosicurezza direttamente nelle fattorie attraverso la responsabilizzazione dei singoli allevatori nel pulirsi le scarpe, nel gestire il numero di capi di bestiame del loro allevamento e così via. Questa affermazione è stata considerata dagli altri esperti francesi come una proposta ideologica, molto dura e in qualche modo neoliberalista, delegando all'agricoltore – l'individuo posto in prima linea contro i virus emergenti – responsabilità che prima erano attribuite allo stato. È per questo che ho voluto lavorare non solo con gli agricoltori ma anche con i *birdwatcher*. I *birdwatcher* hanno introdotto nel campo della biosicurezza la prospettiva degli uccelli che loro osservano costantemente, considerando gli uccelli come sentinelle di minacce che possono arrivare agli esseri umani. Mentre gli allevatori esercitano la cura pastorale, i *birdwatchers*, attraverso le loro osservazioni, aprono uno spazio di relazione e collaborazione con gli animali-sentinella e sanno stare nell'incertezza secondo una prospettiva che sfuma l'opposizione tra umano e non umano.

Riflessioni conclusive. Interrogare i dispositivi

Un'intervista a due antropologi su una rivista che si occupa di città e di territorio potrebbe apparire un'operazione di nicchia e le loro risposte suscitare l'interesse di pochi specialisti. Con rilevanti rimandi multidisciplinari, il colloquio offre invece molte chiavi di lettura, e in particolare ci interpella sul modo nel quale la crisi pandemica sta modificando non solo la cassetta degli attrezzi del planning e delle politiche urbane in relazione al nostro modo di prepararci all'emergenza, ma la loro stessa natura, problematizzando la cornice normativa e tecnica della pianificazione. L'urgenza di un modello di sviluppo economico, sociale e soprattutto spaziale, radicalmente diverso, nel quale sia centrale la cura, in primo luogo, del suolo, è riconosciuta ormai da importanti istituzioni internazionali (CE, 2020). Ma il tema della cura della Terra attraverso una rinnovata azione collettiva locale e planetaria è segnalato anche entro iniziative e proposte di *public engagement* scientifico sui temi pandemici che sono state avviate di recente (Gruppo Planning Post-Covid, 2020; Nuvolati, Spanu, 2020).

Con le loro riflessioni, Keck e Lakoff, non si prefiggono di celebrare o condannare la tecnologia della preparedness. Provano invece a sezionarla scientificamente, aiutandoci a comprendere come etica e politica co-evolvano con la tecnologia, modellandone scopi e impatti per rendere ‘trattabili’ disgiunzioni spaziali, attacchi terroristici, disastri ambientali e crisi pandemiche. In altre parole, nella richiesta di preparazione, troviamo l’espressione di un senso condiviso rispetto ai problemi di sicurezza collettiva.

Le frontiere sfumate dei confini tra umano e non umano, rivelate dai dispositivi di biosicurezza, costituiscono una sfida per la pianificazione e le politiche spaziali, da giocare per esempio attraverso nuove domande di ricerca sulla ridefinizione del concetto di ‘frontiera’ – sia come geografia fisica e immaginaria di accumulazione, espropriazione e trasformazione politica, sia come quadro concettuale di futuri da immaginare e guidare, che si tratti di transizione ecologica o di divari sociali. Quali nuove visioni del centro e della logica *mainstream* possono emergere quando mettiamo in primo piano prospettive convenzionalmente marginali? Come possiamo riconcettualizzare la pianificazione a partire ‘dai margini’, così come da tradizioni epistemiche e ontologiche periferiche? Allo stesso modo, la nostra comprensione delle frontiere nella pianificazione – attraverso contesti territoriali, storici e concettuali con la possibilità di rielaborare il significato dei sistemi di allerta precoce (sentinelle) – come potrebbe aiutarci a selezionare spazialmente le poste in gioco dell’azione pubblica e le potenzialità della ricerca e della pratica della pianificazione?

I margini della preparedness e della biosicurezza – assunti sia come geografie, sia come posizioni di potere, di popolazioni escluse e luoghi trascurati – possono offrire nuove intuizioni alla teoria e alla pratica della pianificazione e delle politiche.

Note

1. In questo articolo ci soffermiamo sul punto di vista di Andrew Lakoff e Frédéric Keck intorno a *preparedness* e biosicurezza. Ma i loro lavori si inseriscono all’interno di un filone di ricerca più ampio, che comprende, tra gli altri, il lavoro di Collier e Lakoff (2008), Anderson (2010), Hinchliffe, Allen, Lavau, Bingham e Carter (2013), Selford, Polzer e McDonough (2016).
2. Uno dei principali prodotti di questo gruppo di ricerca è il volume *Biosecurity interventions*, curato da Collier e Lakoff (2008).
3. A questo proposito, ricordiamo la rassegna fatta da Gaeta (2016) delle strategie di sopravvivenza nella *science fiction*, dove viene evidenziato il valore del ruolo delle azioni individuali rispetto a quelle *top-down* collettive o di governo e delle capacità di risposta rispetto alla pianificazione anticipatoria degli interventi.
4. AFSSA, *Agence française de sécurité sanitaire des aliments*.
5. A proposito della difficile storia delle esercitazioni di massa negli Stati Uniti, dalla Guerra fredda al post 11 settembre, ricordiamo *Bracing for Armageddon: Why Civil Defense Never Worked* di Garrison (1999).
6. Tra cui ricordiamo Keck (2020a); Keck (2020b); Lakoff (2015); Keck, Lakoff (2013).
7. La citazione è da Pellizzoni (2020), ma queste riflessioni sono comuni anche a diversi geografi anglosassoni, come Anderson (2010), Anderson et al. (2020), Hinchliffe et al. (2013).

Riferimenti bibliografici

- Anderson B., 2010, «Preemption, precaution, preparedness: Anticipatory action and future geographies». *Progress in Human Geography*, 34, 2: 777-798, 2010. Doi: 10.1177/0309132510362600.
- Anderson B., Grove K., Rickards L., Kearnes M., 2020, «Slow emergencies: temporality and the racialized biopolitics of emergency governance». *Progress in Human Geography*, 44, 4: 621-639. Doi: 10.1177/0309132519849263.
- Armondi S., Bovo M., Galimberti B., 2021, «Territori nell’incertezza. Tra preparazione e cura verso un mondo post-pandemico». *Equilibri*, 1: 147-160. Doi: 10.1406/100946.
- Balducci S., 2020, «I territori fragili di fronte al Covid». *Scienze del territorio*, numero speciale, dicembre: 169-176. Doi: 10.13128/sdt-12352.
- Collier S.J., Lakoff A., 2008, dir., *Biosecurity interventions*. New York: Columbia University Press.
- Commissione Europea, 2020, *Caring for soil is caring for life*, Report. https://ec.europa.eu/info/publications/caring-soil-caring-life_en (accesso: 2021.04.12).
- Donolo C., 2012, «Il planning dell’improbabile». *CRIOS. Critica degli ordinamenti spaziali*, 3: 9-23. Doi: 10.7373/70195.
- Foucault M., 1975, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Paris: Gallimard.
- Foucault M., 2004, *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France (1977-78)*. Paris: Gallimard/Seuil.
- Gaeta L., 2016, «Planning to survive: Imagining the world catastrophe in science fiction». *CRIOS. Critica degli ordinamenti spaziali*, 12: 7-20. Doi: 10.3280/CRIOS2016-012002.
- Garrison D., 2006, *Bracing for Armageddon: Why Civil Defense Never Worked*. Oxford: Oxford University Press.
- Gruppo Planning Post-Covid, 2020, *Lettera aperta. Spazio e preparedness*. www.eccellenza.dastu.polimi.it/2020/09/17/lettera-aperta-spazio-e-preparedness/ (accesso: 2021.04.11).
- Hinchliffe S., Allen J., Lavau S., Bingham N., Carter S., 2013, «Biosecurity and the topologies of infected life: From borderlines to borderlands». *Transactions of the Institute of British Geographers*, 38, 4: 531-543. Doi: 10.1111/j.1475-5661.2012.00538.x.
- Keck F., 2020a, *Signaux d’alerte. Contagion virale, justice sociale, crises environnementales*. Paris: Desclée de Brouwer.
- Keck F., 2020b, *Avian reservoirs. Virus hunters and birdwatchers in Chinese sentinel posts*. Durham: Duke University Press.
- Keck F., Lakoff A., 2013, eds., «Sentinel Devices». *LIMN*, 3.
- Lakoff A., 2007, «Preparing for the next emergency». *Public Culture*, 19, 2: 247-271. Doi: 10.1215/08992363-2006-035.
- Lakoff A., 2015, «Real-time biopolitics: the actuary and the sentinel in global public health». *Economy and Society*, 44, 1: 40-59. Doi: 10.1080/03085147.2014.983833.
- Lakoff A., 2017, *Unprepared. Global health in a time of emergency*. Oakland: University of California Press.
- Latour B., 2020 (ed. or. 2015), *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*. Milano: Meltemi.
- Lindblom C.E., 1975, «The sociology of planning: thought and social interaction». In: Bornstein M. (ed.), *Economic planning, East and West*. Cambridge MA: Ballinger.
- Nuvolati G., Spanu S., 2020, a cura di, *Manifesto dei sociologi e delle sociologhe dell’ambiente e del territorio sulle città e le aree naturali del dopo Covid-19*. Milano: Ledizioni.
- Pellizzoni L., 2020, «The time of emergency. On the governmental logic of preparedness». *Sociologia italiana*, 16: 39-54. Doi: 10.1485/2281-2652-202016-3.
- Sanford S., Polzer J., McDonough P., 2016, «Preparedness as a technology of (in)security: Pandemic influenza planning and the global biopolitics of emerging infectious disease». *Social Theory & Health*, 14: 18-43. Doi: 10.1057/sth.2015.8.

FrancoAngeli/Riviste

tutte le modalità
per sceglierci in digitale



Più di 80 riviste consultabili
in formato digitale su **pc** e **tablet**:

1. in *abbonamento annuale* (come ebook)
2. come *fascicolo singolo*
3. come *singoli articoli* (acquistando un *download credit*)

Più tempestività, più comodità.

Per saperne di più: www.francoangeli.it

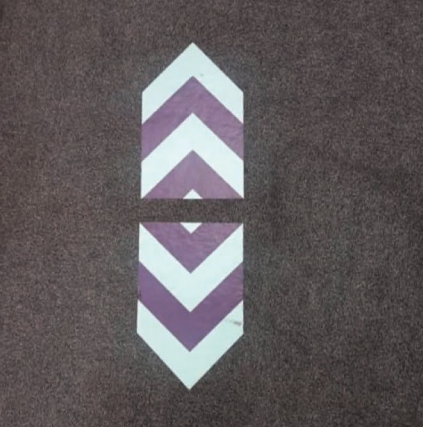
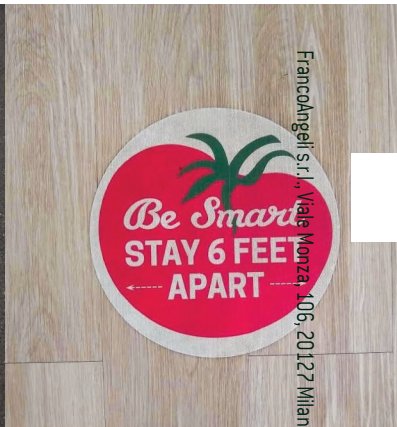


POLITECNICO MILANO 1863

FrancoAngeli

SN 1825-8689

Edizione fuori commercio (R23. 2021.97 Supplemento)



FrancoAngeli s.r.l. - Viale Monza, 106, 20127 Milano - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Milano - Il trimestre 2020 Supplemento